FONDAMENTI DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE

UNIFICATION THOUGHT INSTITUTE

Il presente testo (realizzato tramite scansione con tecnologia OCR) è una versione non ufficiale del libro “Fondamenti del Pensiero dell’Unificazione”.

Il testo può contenere errori di trascrizione, per maggiore sicurezza consultare il testo originale.

(Salvatore Iacono)

Unification Thought Institute

481 8th Avenue,

New York, NY 10001, U.S.A.

Via di Colle Mattia 131,

00132 Roma, Italia

Copyright © Unification Thought Institute

Titolo originale: Essentials of Unification Thought

New York (U.S.A.) 1992

Prima edizione italiana - Roma 2003

Tutti i diritti riservati

PREFAZIONE

Dell'autore all'edizione in lingua inglese

All'inizio degli anni novanta, il mondo ha affrontato cambiamenti grandiosi e senza precedenti. Un tentativo di colpo di Stato da parte dell'ala conservatrice del Partito Comunista Sovietico mise in moto una serie di eventi sbalorditivi, culminati nello smembramento dell'impero sovietico - il potente impero che aveva agitato il mondo, per buona parte del ventesimo secolo, al suono degli slogan della comunistizzazione globale.

Sulla scia degli eventi tumultuosi che avevano condotto alla disintegrazione del blocco comunista, il Presidente russo Boris Yeltsin visitò gli Stati Uniti d'America e dichiarò, di fronte a una seduta congiunta del Senato e della Camera dei Rappresentanti, che il comunismo era morto, e mai più, in futuro, il suo paese avrebbe permesso che quell'ideologia risorgesse.

Tuttavia, le repubbliche che un tempo avevano costituito l'Unione Sovietica, libere ora dalle catene del comunismo, sono incerte sulla direzione da prendere e ancora non si sono ristabilite dal caos sociale e dal dissesto economico. Nello stesso tempo, in Cina e nelle altre nazioni che ancora si attengono al comunismo come modello della loro politica nazionale, persiste una situazione d'incoerenza: da una parte, i loro sforzi sono diretti alla realizzazione delle riforme economiche, nel solco di una politica improntata all'apertura ai capitali esteri; dall'altra, quelle nazioni restano ligie al sistema socialista, sotto la perdurante dittatura comunista.

Comunque, la situazione non migliora molto nei paesi democratici. Gli Stati Uniti, tuttora campioni del mondo libero, hanno assaporato per un breve momento la gloria della vittoria nella Guerra del Golfo. Ma la soddisfazione per il successo è stato presto dimenticata, di fronte al problema dell'impressionante deficit dell'economia americana, e gli Stati Uniti rischiano di perdere il loro ruolo di guida mondiale.

Ora che l'ideale del comunismo è tramontato e il blocco libero manca di una guida autorevole, in tutto il mondo esplodono conflitti basati sulle contrapposizioni nazionali e religiose e le frizioni economiche, che proiettano ombre scure sul futuro dell'umanità. La situazione è ulteriormente aggravata dalla diffusione dell'AIDS e dagli sconfortanti risultati della lotta alla povertà e alla fame condotta nelle nazioni del terzo mondo.

In questo stato di disordine e apprensione, il mondo sta cercando disperatamente una visione e una direzione nuove per l'umanità. In questa situazione, solo il Movimento dell'Unificazione, promosso dal Reverendo Sun Myung Moon, propone una luce splendente di speranza.

Il Pensiero dell'Unificazione, che è il pensiero del Rev. Moon e l'ideologia del Movimento dell'Unificazione, è stato definito anche *Godism* o *Head-Wing Thought*. (1) Il *Godism* è il pensiero che ha la verità e l'amore di Dio come suo nucleo; e l'*Head-Wing Thought* è il pensiero che non appartiene né alla destra, né alla sinistra, ma le abbraccia entrambe.

Solo il *Godism*, *l'Head-Wing Thought*, il Pensiero dell'Unificazione - con il suo spirito teso a promuovere l'amore per il prossimo, dalla prospettiva di una visione di valori centrata su Dio - può cancellare l'odio, il rancore e il materialismo che vengono dal comunismo, l'ideologia di sinistra, ed estirpare l'egoismo e l'individualismo che sono propri del capitalismo liberale, l'ideologia di destra. Esso riconcilierà i due schieramenti contrapposti e porterà gli uomini di entrambi gli orientamenti a procedere insieme nella direzione della realizzazione del mondo ideale, il sogno da tanto tempo accarezzato da Dio e dall'umanità.

Inoltre, Il Pensiero dell'Unificazione è il pensiero di Dio, il cui scopo è rappacificare nazioni in guerra e religioni in conflitto tra loro, attraverso il vero amore di Dio, il centro supremo che ha stabilito tutte le religioni. Lo scopo del Pensiero dell'Unificazione è anche quello di arrivare a stabilire un'unica famiglia mondiale e realizzare l'eterno mondo ideale dell'amore di Dio, dopo aver risolto alla radice e per sempre i numerosi e complessi problemi che affliggono l'umanità.

L'autore di questo testo ha organizzato gli insegnamenti del Reverendo Sun Myung Moon secondo una prospettiva ideologica. Dopo aver sperimentato e patito direttamente, nella propria vita, una buona porzione delle sofferenze e dei problemi dell'esistenza, l'autore ha avuto modo di conoscere gli insegnamenti del Rev. Moon e vi ha trovato molte verità sorprendenti, capaci di risolvere completamente i problemi dell'esistenza umana.

Un antico detto dice che si può fare una bella collana, di una borsa piena di gemme, legando insieme quelle gemme lungo un filo; se invece le lasciamo sfuse, rischiamo di perderne facilmente qualcuna. Analogamente, se ascoltiamo e poi dimentichiamo in un angolo i preziosi insegnamenti del Rev. Moon, parte di essi scompariranno ben presto dalla nostra memoria, proprio come le gemme del proverbio, che non sono state infilate in una collana. L'autore non ha potuto non considerare questa preoccupazione.

L'autore ha avuto presente questa preoccupazione e perciò, dopo aver sofferto dei travagli della vita ed essere stato salvato attraverso quelle verità, le ha unite insieme per fame una collana, da offrire a chiunque altro si trovasse a propria volta in difficoltà. Così, l'autore si è dato il compito di sistemare una buona parte di questi insegnamenti, e in questo modo sono stati sviluppati i vari libri sul Pensiero dell'Unificazione.

La presente opera include gl'insegnamenti che sono stati impartiti dal Reverendo Sun Myung Moon fino ad oggi, organizzati con quel tipo d'atteggiamento descritto prima, secondo le indicazioni dello stesso Rev. Moon. Alla luce di ciò, naturalmente, questo libro non può essere pubblicato a nome dell'autore, poiché il contenuto del libro non è altro che gl'insegnamenti del Rev. Moon, strutturati in un certo ordine. È una situazione analoga a quella in cui si trovò il compianto Presidente della *Holy Spirit Asssociation for the Unification of World Christianity*, Hyo Won Eu, il quale pubblicò il *Principio Divino*, (2) il cui contenuto deriva dagli insegnamenti del Rev. Moon, non sotto il proprio nome, bensì a nome della *Holy Spirit Association for the Unification of World Christianity.*

Secondo lo stesso schema, la prima edizione in lingua coreana del Pensiero dell'Unificazione, intitolata *Fondamenti del Pensiero dell'Unificazione* (3) (la cui copertina riproduce la calligrafia cinese autografa del Rev. Moon), fu pubblicata nel 1973 a nome dello *Unification Thought Institute*, che era stato fondato su indicazione del Rev. Moon.

Va sottolineato che l'autore, sebbene intendesse esporre diligentemente il pensiero elaborato dal Rev. Moon, ha incontrato sempre tanta difficoltà, nel suo sforzo di esprimersi con la massima precisione, a causa delle proprie stesse limitazioni. Per questo motivo, nella prima edizione, tanti punti risultarono così difficili da comprendere.

Dal momento che il Pensiero dell'Unificazione costituisce il sistema teoretico di un grande pensatore - per l'appunto il Reverendo Sun Myung Moon - era necessario metterlo a disposizione degli studiosi e dei cultori della filosofia. Per questo motivo, i membri della Chiesa d'Unificazione distribuirono il libro a professori di varie nazionalità e, ben presto, da alcuni di essi venne una reazione del tutto inaspettata: gli studiosi rilevarono, nella pubblicazione del libro senza il nome dell'autore, un atteggiamento scorretto e irresponsabile da parte dell'autore stesso, che così facendo si sottraeva alla responsabilità delle eventuali controversie, che avrebbero potuto sorgere dai contenuti di quel libro.

In seguito a queste critiche, l'autore spiegò al Reverendo Sun Myung Moon che, in funzione della necessità di diffondere il Pensiero dell'Unificazione tra gli studiosi di tutto il mondo, i libri a venire dovevano assolutamente essere pubblicati col nome dell'autore stesso, così che quest'ultimo potesse assumere piena responsabilità per gli eventuali errori d'interpretazione ed esposizione. Per questo motivo, l'edizione in lingua giapponese e più tardi le edizioni in lingua inglese *Explaining Unification Thought* (4) *e Fundamentals of Unification Thought* (5) furono tutte pubblicate a nome dell'autore. A questo punto, tuttavia, si verificò un altro inconveniente: un certo numero di studiosi ritennero che il contenuto di quei libri fosse l'opinione dell'autore stesso, seppure quest'ultimo l'avesse inequivocabilmente presentato come il pensiero del Rev. Moon. Questo equivoco amareggiò molto l'autore. Infine, più di recente, sono scesi in campo vari studiosi Unificazionisti, che si sono ben distinti per la loro capacità di trattare i temi concernenti il Pensiero dell'Unificazione. In questo nuovo contesto, è diventato superfluo specificare sul libro il nome dell'autore.

Per altro verso, risulta altrettanto inopportuno indicare come autore il Rev. Moon. Infatti, sebbene in pratica non vi sia più la necessità che l'autore risponda delle idee espresse nel libro, il contenuto di esso non è che una parte del pensiero del Rev. Moon, né si può presumere che quel pensiero vi sia reso così perfettamente da non inficiare, sia pure in aspetti marginali, l'autorità del Cielo. Da questo punto di vista, l'autore concorda con il compianto Presidente Eu, il quale per analoghe ragioni evitò di pubblicare il *Principio Divino* a nome del Rev. Moon, sebbene quel volume contenesse proprio i principi insegnati dal Rev. Moon.

Concludendo, proprio come il *Principio Divino* fu pubblicato a nome della *Holy Spirit Association For the Unification of World Christianity*, allo stesso modo gli scritti che trattano del Pensiero dell'Unificazione saranno tutti pubblicati, d'ora in avanti, a nome dello *Unification Thought Institute*, sia in Corea che negli altri paesi, con l'autorizzazione del Reverendo Sun Myung Moon - e quindi esattamente come accadde per il primo libro.

La presente opera non è molto diversa da *Fundamentals of Unification Thought*, ma vi è stato aggiunto del materiale supplementare. Il Pensiero dell'Unificazione tratta di tutti i settori del pensiero e del suo sviluppo; l'ordine in cui essi sono stati sistemati riflette quello seguito da Dio nella creazione dell'universo. Qui di seguito l'autore illustrerà questa simmetria.

Il primo argomento è la Teoria dell'Immagine Originale e riguarda Dio, la causa fondamentale dell'universo. Poi, giacché nell'ordine della creazione di Dio tutte le cose furono create prima dell'uomo, ci si occupa dell'Ontologia, cioè la teoria riguardante le cose. Dopo la creazione di queste ultime, furono creati gli esseri umani; perciò, il terzo punto è la Teoria della natura originale dell'uomo, riferita all'essere umano originale.

Dopo aver creato Adamo, Dio gli portò davanti gli animali dei campi e gli uccelli dei cieli. (6) Dopo averli veduti, Adamo attribuì loro i rispettivi nomi. Questo sta a significare che, osservando con interesse le cose create, Adamo applicò la cognizione e la riflessione. Così, il quarto e il quinto capitolo sono dedicati rispettivamente all'Epistemologia, che è la teoria della cognizione, e alla Logica, che è la teoria del pensiero razionale.

Adamo ed Eva dovevano completare le Tre Grandi Benedizioni. In altre parole, essi dovevano perfezionare la propria personalità, per poi realizzare il mondo dell'ideale della creazione, che è fatto di valori centrati sul vero amore. Così, la sesta area è l'Assiologia, ovvero la teoria del valore.

Se fossero divenuti perfetti, completando la loro parte di responsabilità, Adamo ed Eva avrebbero trasmesso le proprie esperienze ai figli e questi ultimi, a loro volta, sarebbero maturati fino alla perfezione della prima benedizione, avendo da sostenere una parte di responsabilità relativamente più leggera, rispetto a quella adempiuta dai loro genitori. Così, Adamo ed Eva perfetti erano preposti all'educazione dei propri figli. Il settimo punto è la Teoria dell'educazione e, poiché la prima benedizione è seguita dalla seconda e dalla terza, a costituire insieme le Tre Grandi Benedizioni, la Teoria dell'educazione tratta anche gli aspetti educativi della seconda e della terza benedizione.

Una volta maturi, l'uomo e la donna si sposano e formano una famiglia, così com'era divisato in origine; perciò, l'ottavo tema che viene affrontato è l'Etica, in cui si enunciano le norme che vigono all'interno della famiglia.

Successivamente, viene in esame il dominio sulle cose. L'uomo è destinato a dominare sulla creazione, e tutte le cose rispondono in bellezza all'uomo. Corrispondentemente, il nono capitolo è la Teoria dell'arte. Poiché la signoria dell'uomo implica non soltanto il dominio sulla creazione, ma anche tutti i diversi campi dell'attività umana, all'interno di questo concetto sono incluse l'economia, la politica, le scienze sociali, la cultura e via dicendo. Sebbene il Pensiero dell'Unificazione non si occupi di economia e politica in quanto tali, esso descrive comunque le leggi che ne governano l'evoluzione storica. Per questo motivo, la decima tesi è quella sulla Teoria della storia.

Costantemente riscontriamo le leggi che operano con coerenza in tutti i campi dell'impegno umano, e la teoria che espone queste leggi è la Metodologia, che costituisce l'undicesimo argomento. Per la sua natura onnicomprensiva, la Metodologia dovrebbe collocarsi subito dopo la Teoria dell'Immagine Originale. Tuttavia, allo scopo di operare un'analisi comparativa tra la Metodologia dell'Unificazione e le metodologie tradizionali, la relativa trattazione è stata spostata alla fine.

È in questo modo che le undici aree del Pensiero dell'Unificazione sono state organizzate in origine. Quelle dell'Epistemologia e della Logica, però, per motivi di opportunità, sono state sistemate alla fine del libro, appena davanti alla Metodologia, per essere esaminate in correlazione con le pertinenti, sofisticate teorie tradizionali.

Come si è già illustrato, il contenuto di questo libro è un adattamento degli aspetti principali del pensiero del Reverendo Sun Myung Moon, che copre, peraltro, solo quelle parti del suo pensiero che sono state sinora divulgate. È verosimile ipotizzare che nel corso del tempo divengano di pubblico dominio aspetti di verità nuovi e più profondi. Di conseguenza, tali punti di novità saranno aggiunti di volta in volta, allorquando ne sorga la necessità, secondo le istruzioni del Rev. Moon.

In conclusione, l'autore esprime il suo più sincero desiderio che questo libro possa essere d'ausilio a tutti i lettori, nella ricerca di una comprensione più profonda del pensiero del Reverendo Sun Myung Moon e della vita di completa dedizione che egli ha condotto, nel mezzo di inspiegabili persecuzioni.

L'Autore

Agosto 1992

Note: Prefazione

(1) Al traduttore è sembrato inopportuno tentare di rendere in lingua italiana questi due termini, soprattutto per non rischiare di comprometterne l'originale semplicità e immediatezza.

(2) L'edizione italiana più recente, che illustra i contenuti del *Principio Divino* è stata pubblicata a Roma nel 1997 con il titolo "Esposizione del Principio Divino".

(3) La traduzione di quel primo libro in lingua inglese fu pubblicata col titolo "Unification Thought". Questo primo, ma anche il secondo e il terzo libro sul Pensiero dell'Unificazione menzionati più avanti sono rimasti inediti in lingua italiana.

(4) New York, NY, Stati Uniti d'America, 1981.

(5) New York, NY, Stati Uniti d'America, 1991.

(6) Genesi, 2:19

INTRODUZIONE

All’edizione italiana

Sette anni sono trascorsi dalla scomparsa del dottor Sang Hun Lee, autore di quest'opera. Chi lo ha conosciuto personalmente, senz'altro ricorda il suo carattere riservato, la sua continua ricerca - in tutti i campi - di nuove cose da imparare e la sua profonda affezione per l'ispiratore della sua teoria, il Reverendo Sun Myung Moon.

Nella sua vita, il dottor Lee ha sempre mostrato un atteggiamento di grande sensibilità emotiva. Studioso di rigore e accademico impeccabile, egli riusciva a far passare in secondo piano le sue qualità intellettuali, per far emergere soprattutto un'affascinante persona di cuore, con cui era molto facile trovarsi a proprio agio.

Nel corso degli anni, egli si era dedicato a riscrivere il testo del Pensiero dell'Unificazione, modificandolo completamente, per tre volte. L'ultima stesura (la prima ad essere tradotta in lingua italiana) realizza piuttosto bene gli obiettivi che l'Autore si era proposto.

Per prima cosa, il libro è molto agile e può dare soddisfazione a un’ampia platea di lettori, partendo dal giovane studente fino al ricercatore avanzato.

Il primo avrà a disposizione una panoramica ampia, ma al tempo stesso un compendio succinto, che lo aiuteranno a orientarsi correttamente nell'impegnativa materia e meglio valutare le aree d'interesse più vicine alle sue inclinazioni.

Il secondo non troverà sicuramente approfondimenti esaustivi per alcuno degli innumerevoli argomenti toccati dal libro - in particolare per quanto riguarda le pagine che rivisitano quei personaggi, determinanti nella storia del pensiero, sui quali già esistono tanti studi di adeguato spessore - ma riceverà una quantità impressionante di stimoli, da trasfondere nella propria specifica, personale ricerca.

In altre parole, nel disegno sistematico dell'opera del dottor Lee, il libro offre una griglia volutamente schematica, donde altri studiosi possano prendere le mosse per analizzare scientificamente tematiche più specifiche, in una focale più concentrata.

Da questo punto di vista, è chiaro l'intento del dottor Lee di presentare il Pensiero dell'Unificazione in una dimensione il più possibile interdisciplinare, lasciando evidentemente libero mandato di sviluppare la sua visione con riferimento all'uno o all'altro ambito scientifico.

Il lettore noterà un accenno appena un po' più specialistico, nelle pagine conclusive del capitolo sull'epistemologia, dove l'Autore emerge come medico, trattando delle dinamiche del cervello umano.

In ogni caso, l'originalità delle posizioni è una dote saliente del Pensiero dell'Unificazione e alcuni temi, come ad esempio l'antologia o la storia, presentano punti di vista assolutamente inediti.

Per quanto mi riguarda, ho constatato che taluni concetti, proprio perché sono decisamente nuovi e profondamente complessi, necessitano un certo investimento di tempo per essere intesi al meglio.

Il meditato atteggiamento di assoluta umiltà, di cui l'Autore ha animato questo testo, c'impegna e incoraggia ad apprezzarne tutto il valore. Non mi resta davvero, a questo punto, che augurare a tutti una buona lettura.

Il Traduttore

Agosto 2004

1 LA TEORIA DELL'IMMAGINE ORIGINALE

Il Pensiero di Unificazione inizia con Dio. Il suo postulato fondamentale è che Dio ha creato l'umanità e l'universo a Sua stessa somiglianza. Di conseguenza, esso ritiene che in Dio possa trovarsi il modello per la soluzione dei problemi concreti dell'individuo e della società.

Consideriamo a mo' di esempio un oggetto prodotto dall'uomo, come un orologio. Quando l'orologio si rompe, il gioielliere che lo ripara prende come modello la funzionalità dell'orologio al momento della sua produzione. Come altro esempio, pensiamo a un medico che vuole curare la patologia del suo paziente usando come modello lo stato fisico di un individuo sano. Qualcosa di simile può dirsi anche sul processo di salvezza dell'umanità caduta o della società caduta. I problemi umani possono essere risolti soltanto ponendo come base il modello concepito da Dio inizialmente, all'epoca della creazione dell'uomo e dell'universo, e poi ricercando la soluzione in quella direzione. Poiché Dio creò l'umanità e l'universo a Sua stessa somiglianza, per risolvere i problemi concreti dobbiamo domandarci che tipo di essere Dio sia; in altre parole, dobbiamo partire dalle caratteristiche di Dio.

Dio, l'umanità e tutte le altre creature sono *esseri*, ma su livelli diversi. Dio è il Creatore, mentre l'umanità e le altre creature sono esseri creati. Così, nel Pensiero dell'Unificazione, Dio è descritto come l'*Essere Originale*, l'uomo e le altre creature come *esseri esistenti*. Nell'investigare che cosa sia Dio, ci stiamo in realtà interrogando sulle Sue caratteristiche. Definiamo così gli attributi di Dio come l'Immagine Originale, e chiamiamo la teoria che concerne quegli attributi *Teoria dell'Immagine Originale*.

La questione della natura di Dio è generalmente legata a quella dell'origine dell'universo. Il campo teoretico che tratta dell'origine dell'universo è denominato *ontologia*, e costituisce l'autentica fondazione dei diversi sistemi di pensiero. Così, nella maggior parte dei casi, ciascun sistema di pensiero ha una propria ontologia, specifica e unica, e sulla base di quella approfondisce i problemi dell'uomo e della società.

Dio e l'origine dell'universo hanno tradizionalmente costituito argomento di discussioni importanti, nelle filosofie religiose come nei sistemi di pensiero. Tuttavia, le teorie tradizionali su Dio e l'universo, elaborate dalle ontologie sviluppate fino ad oggi, non sono state in grado di promuovere soluzioni radicali ai problemi concreti dell'uomo e della società. Ciò significa che le visioni ontologiche tradizionali si sono dimostrate carenti e non hanno offerto una corretta comprensione di Dio e dell'origine dell'universo. Di qui viene la necessità di una nuova visione di Dio e una nuova ontologia.

I. L'IMMAGINE DIVINA

Il nostro studio degli attributi di Dio si concentrerà dapprima sul contenuto e successivamente sulla struttura. Come contenuto intendiamo ciascuno degli attributi, mentre la struttura è data dalle mutue relazioni tra gli attributi stessi. Il contenuto può essere ulteriormente suddiviso nei due elementi dell'Immagine Divina e del Carattere Divino. L'Immagine Divina costituisce l'aspetto della forma negli attributi di Dio, mentre il Carattere Divino riguarda l'aspetto della natura e dell'attitudine. Per prima cosa, ci occuperemo dell'Immagine Divina.

Dall'affermazione biblica che "Dio creò l'uomo a Sua immagine", (1) possiamo comprendere che Dio, sebbene invisibile, ha l'aspetto della forma. Si tratta delle caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang*, delle caratteristiche duali di *yang* e *yin*, e delle Immagini Individuali.

A. ATTRIBUTI DEL SONGSANG E DELLO HIONGSANG

Negli attributi di Dio, troviamo le caratteristiche di *songsang* e *hiongsang*. Il *songsang* di Dio è la causa dell'aspetto interiore e invisibile degli esseri creati, e lo *hiongsang* di Dio è la causa dell'aspetto esteriore e visibile degli esseri creati. In Dio, *songsang* e *hiongsang* formano un corpo (2) armonizzato nella relazione di soggetto e oggetto. Formare un corpo armonizzato significa che il *songsang* e lo *hiongsang*, anziché essere separati, esistono come un'unione e sono legati tra loro. Per distinguere il *songsang* e lo *hiongsang* di Dio da quelli degli esseri creati, il *songsang* e lo *hiongsang* di Dio sono talvolta chiamati *Songsang Originale* e *Hiongsang Originale*.

1. Il Songsang Originale

Il *Songsang Originale*, ovvero il *songsang* di Dio, è la parte di Dio che corrisponde alla mente e rappresenta la causa fondamentale dell'aspetto invisibile, o l'aspetto funzionale, di tutti gli esseri creati. L'aspetto invisibile degli esseri creati corrisponde alla mente nell'uomo, all'istinto negli animali, alla vita nelle piante e al carattere fisico-chimico nei minerali.

Il *songsang* di Dio si manifesta nella creazione in varie dimensioni, che formano i differenti livelli dell'aspetto invisibile. Più specificamente, nei minerali, il *songsang* di Dio è quasi dormiente e si manifesta soltanto simbolicamente. Nelle piante, il *songsang* di Dio si manifesta in una dimensione più alta, e negli animali, in una ancor più elevata. Nell'uomo, il *songsang* di Dio si manifesta nel grado più pieno.

Un'analisi più approfondita del *Songsang Originale* dimostra che esso contiene l'aspetto della funzione e l'aspetto della forma, che sono chiamati rispettivamente *Songsang Interno* e *Hiongsang Interno*. Il *Songsang Interno* ha le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà; mentre lo *Hiongsang Interno* contiene idee, concetti, leggi originali, principi matematici, e così via. Il *Songsang Interno* è la parte soggettiva del *songsang* e lo *Hiongsang Interno* è la parte oggettiva del *songsang*.

L'intelligenza è la facoltà della cognizione; il sentimento è la facoltà delle emozioni - la facoltà di provare gioia, rabbia, tristezza, soddisfazione, etc.; la volontà è la facoltà della volizione, la facoltà di desiderare, avere intenzione, decidere, etc. Inoltre, l'intelligenza ha le facoltà della percezione, della comprensione e della ragione. La percezione è l'attitudine a recepire rappresentazioni, o immagini, scattate da un oggetto. La comprensione è l'attitudine ad elaborare giudizi tramite l'uso di concetti. La ragione è l'attitudine a formulare deduzioni basate su idee, per comprendere le verità universali e l'essenza delle cose.

Ad esempio, consideriamo l'episodio che si dice sia capitato ad Isaac Newton (1642-1727), quando questi scoprì la legge della gravitazione universale. Tramite l'intervento della propria percezione, Newton si rese conto che una mela era caduta dall'albero. Attraverso l'opera della propria comprensione, Newton elaborò il giudizio che la mela era caduta perché era stata attratta da qualche forza. Infine, per mezzo dello sforzo

della propria ragione, Newton dedusse che la ragione per cui la mela era caduta stava nell'esistenza della gravitazione universale.

Nell'affermare ciò, comunque, non intendo dire che Dio s'impegni in un pensiero logico attraverso la Sua comprensione, fondata sulla Sua ricognizione percettiva e poi, su quella base, elabori un pensiero intellettivo tramite la Sua ragione. Nelle facoltà intellettuali di Dio, le tre funzioni della percezione, della comprensione e della ragione esistono in unità; nel manifestarsi nell'uomo, invece, esse si esprimono differenziate nei tre stadi consecutivi di percezione, comprensione e ragione.

E ora discuteremo dello *Hiongsang Interno*. Il Principio Divino dice che "pur essendo invisibile, il *songsang* possiede una certa struttura". (3) Ciò sta a indicare che nel *songsang* c'è già un elemento di forma, e precisamente lo *Hiongsang Interno*. Il Principio Divino afferma anche che "lo *hiongsang* è un secondo *songsang*". (4) Questo vuoI dire che la forma nella mente (lo *Hiongsang Interno*) appare come la forma esteriore (lo *Hiongsang Originale*).

Quando vediamo un fiore, un uccello o una montagna, le immagini di ciò che vediamo rimangono nella nostra mente. Da queste immagini ricaviamo idee o concetti. Nel nostro caso di esseri umani, l'idea o il concetto di una cosa appare nella nostra mente soltanto dopo che l'abbiamo sperimentata, (5) ma Dio, invece, possedeva già idee e concetti ancor prima di creare l'universo. È scritto nella Bibbia che quando Dio disse: "Sia la luce!" la luce apparve, e quando disse: "Apparisca l'asciutto" vennero ad esistere le terre emerse. Dio proclamò che una certa cosa doveva esistere, "e così fu". (6) Ciò significa che ogni cosa venne a esistere esattamente come Dio l'aveva concepita o pensata. Perciò Dio, quando creò l'universo, aveva già idee e concetti, ed è proprio in base a quelle idee e quei concetti che creò l'universo.

Idee e concetti qui sono immagini, o rappresentazioni, nella mente. Le idee sono rappresentazioni concrete di singoli esseri creati, e i concetti sono rappresentazioni degli elementi comuni estrapolati da varie cose concrete. Platone (427-347 a.C.) sostenne che le idee immateriali sono la vera realtà. Si può dire che Platone colse le idee e i concetti che fanno parte dell'Immagine Originale.

Le leggi originali sono leggi fondamentali. Le leggi stabilite dall'uomo presentano delle differenze e contengono aspetti che mutano col tempo. Le leggi originali, invece, sono assolute. Le leggi che esistono in Dio sono leggi originali. Al loro manifestarsi nella creazione, le leggi originali mostrano due aspetti, e precisamente l'aspetto *songsang* e quello *hiongsang*. L'aspetto *songsang* ha riguardo alle norme della convivenza umana, quali l'etica e la moralità; per contro, l'aspetto *hiongsang* attiene alle leggi della natura.

Inoltre, Dio è un essere matematico. Nel Suo *Hiongsang Interno*, Dio ha contenuti matematici, che si esplicano in una quantità infinita di valori e formule matematici. Pitagora (c. 570-496 a.C.) vide nei numeri la radice dell'universo; così, egli fu in grado di cogliere i principi matematici che sono inerenti all'Immagine Originale. Lungo tutta la storia, gli scienziati hanno scoperto una gran quantità di formule numeriche. Ciascuno di loro ha colto la manifestazione di un certo aspetto della natura matematica di Dio. Paul Dirac (1902- ...), fisico inglese che ha contribuito alla formulazione della meccanica quantistica, ha detto che Dio è un matematico di altissimo livello e non si può non riconoscere che Dio ha usato matematica ad altissimo livello nella formazione dell'universo. (7) In questo modo, Dirac ha testimoniato che Dio è effettivamente un essere matematico.

Edmund Husserl (1859-1938), il filosofo tedesco fondatore del movimento fenomenologico, parlò della struttura della pura coscienza. Secondo Husserl, la pura coscienza è quella da cui discende la nostra intuizione delle entità del mondo esterno. La pura coscienza ha una parte funzionale e una parte oggettiva ovvero, in altre parole, una parte pensante e una parte da pensare. Husserl le chiamò *noesis* e *noema*, e nel Pensiero dell'Unificazione esse corrispondono al *Songsang Interno* e allo *Hiongsang Interno*. Husserl studiò la coscienza umana; ma la ragione dell'esistenza di due parti, una funzionale e l'altra oggettiva, nella coscienza dell'uomo sta nel fatto che il *songsang* di Dio è strutturato in questo modo, e l'uomo è creato a immagine di Dio.

2. Lo Hiongsang Originale

Lo *Hiongsang Originale*, cioè lo *hiongsang* di Dio, è quell'aspetto di Dio che corrisponde al corpo e l'attributo di Dio che costituisce la causa fondamentale dell'aspetto visibile e materiale di tutti gli esseri creati. Lo *hiongsang* corrisponde a quello che generalmente si indica come materia. È il materiale che forma tutti gli esseri creati e, nello stesso tempo, è il potenziale che può manifestarsi in un numero illimitato di forme. (8)

Lo *hiongsang* di Dio è la causa fondamentale degli aspetti materiali degli esseri umani, degli animali, delle piante e dei minerali. In altre parole, il corpo umano, il corpo degli animali, e la sostanza delle piante e dei minerali sono manifestazioni dello *hiongsang* di Dio in dimensioni differenti. L'aspetto visibile di tutti gli esseri creati consiste di materia e forma, la cui causa essenziale sono la materia fondamentale e il potenziale per un numero illimitato di forme, che risultano inerenti allo *hiongsang* di Dio. Come abbiamo menzionato prima, la causa di queste forme sta nello *Hiongsang Interno*.

Qual è l'essenza della materia? Gli antichi filosofi greci chiamavano *archè* la radice di tutte le cose, o la materia fondamentale. Talete (c. 624-546 a.C.) della scuola di Mileto, identificò l'*archè* come "acqua"; Anassimandro (c. 610-547 a.C.) lo chiamò *apeiron*, ovvero "illimitato"; e Anassimene (c. 585-528 a.C.) disse che era "aria". Quello che Anassimandro definì *apeiron* può anche essere identificato nella materia caotica e infinita. Eraclito (c. 535-475 a.C.) identificò l'*archè* come "fuoco"; Empedocle lo considerò composto dei quattro elementi di fuoco, acqua, aria e terra; e Democrito (c. 460-370 a.C.) lo immaginò come la particella fondamentale che non può essere divisa, vale a dire l'atomo.

Dall'altra parte, i Cinesi, sin dai tempi antichi, hanno considerato il *ch'i* come l'origine dell'universo. Il *ch'i* è quella cosa che può essere descritta come la materia che riempie l'universo. La teoria dello *yin* e dello *yang*, che ebbe origine da Tsou Yen (305-240 a.C.), spiega che il *T'ai-ch'i* generò lo *yin* e lo *yang*. *Yin* e *yang*, a loro volta, diedero vita alle "quattro immagini", e precisamente il *grande yin*, il *piccolo yin*, il *grande yang*, e il *piccolo yang*. Queste quattro immagini produssero gli "otto trigrammi" (*pa-kua*), che tramite l'interazione e la moltiplicazione, produssero l'universo. Più tardi, il *T'ai-ch'i* fu interpretato come il *chi* monistico fondamentale che aveva generato *yin* e *yang*. (9) Così, anche nella teoria dello *yin* e dello *yang*, il *ch'i* è considerato l'origine dell'universo.

Secondo la fisica moderna, tutta la materia è composta di atomi, gli atomi sono composti di particelle elementari e le particelle elementari sono fatte di energia; per cui, l'essenza della materia può essere considerata come energia. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, l'essenza dello *hiongsang* di Dio è una sorta di energia. Quell'energia, peraltro, non corrisponde all'energia fisica che è presente nella creazione, bensì è energia in uno stadio anteriore alla sua fenomenalizzazione come energia nella

creazione. L'energia dello *hiongsang* di Dio può essere definita "pre-energia" o "pre-materia," nel senso che essa può diventare materia. (10) In ogni caso, dal momento che la natura ultima della materia è correntemente oggetto di studio da parte della scienza, dobbiamo attenderne i futuri sviluppi per avere un'idea più chiara.

Quando, centrati sullo scopo, il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* (pre-energia) instaurano un'azione di dare e ricevere, (11) si genera l'energia, o la forza. (12) A seconda dei differenti scopi, possono essere generati due tipi di energia, e precisamente l'energia operante (o forza operante) e l'energia formante (o forza formante). L'energia operante è la forza di Dio ed è chiamata "Forza Primaria". La Forza Primaria agisce in tutti gli esseri creati e si manifesta come la forza che stimola l'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto. In quanto tale, questa forza è chiamata "Forza Primaria Universale". Dall'altra parte, l'energia formante forma la massa delle particelle della creazione.

La materia di cui parla Aristotele, è in origine un materiale puro senza alcuna differenziazione. Perché allora il Pensiero dell'Unificazione lo chiama con il termine *hiongsang* che, nei caratteri Cinesi, ha il connotato di "forma"? La ragione è che lo *hiongsang* ha la potenzialità di assumere forme specifiche. Per spiegare questo punto, prendiamo l'acqua come esempio. L'acqua non ha una forma propria, ma può assumere forme diverse a seconda del recipiente in cui è contenuta. Perciò, si può dire che l'acqua, pur non avendo forma, ha una quantità illimitata di forme e, analogamente, anche la materia è senza forma, ma ha la potenzialità manifestarsi in un'infinità di forme diverse. Per questo motivo, risulta appropriato chiamarla *hiongsang*.

Secondo la scienza contemporanea, le particelle elementari sono formate di energia. Per essere precisi, le particelle elementari sono generate dall'energia, partendo da uno stato di vuoto senza massa. Tuttavia, quando l'energia vibra e produce le particelle elementari dallo stato di vuoto, la vibrazione dell'energia non è continua ma ha luogo su livelli o stati graduati. Proprio come ci sono le scale nella musica, ci sono stati graduati nella vibrazione dell'energia e, come risultato, c'è un limite alla varietà delle particelle elementari che possono venire a esistere. Ciò implica che l'energia stessa ha un certo tipo di scala di vibrazione e, perciò, una certa forma. Sebbene invisibile, l'energia possiede già una sorta di forma e, in rapporto a questa forma, vengono a esistere le particelle elementari. Anche in questo senso, è appropriato usare il termine *hiongsang* per la materia.

3. La Differenza tra il Songsang e lo Hiongsang

A questo punto, ci porremo come domanda se il *songsang* e lo *hiongsang* nell'Immagine Originale siano essenzialmente eterogenei. Se così fosse, Dio dovrebbe essere visto come un essere dualistico. Il Pensiero dell'Unificazione, invece, non considera il *songsang* e lo *hiongsang* essenzialmente eterogenei. Illustrerò questo punto usando come analogia gli stati dell'acqua.

L'acqua e il vapore sono piuttosto differenti nella natura fisica, ma sono essenzialmente identici nel senso che entrambi sono costituiti dalle stesse molecole, precisamente di H_20. L'acqua e il vapore differiscono soltanto nello stato, a causa della diversità del rapporto tra l'energia cinetica (la forza repulsiva) e l'attrazione molecolare (la forza attrattiva) delle molecole d'acqua. Perciò, l'acqua e il vapore non sono essenzialmente eterogenei. Si può pensare al *songsang* e allo *hiongsang* con lo stesso criterio. Sebbene il *songsang* consista fondamentalmente di elementi mentali, vi sono in

esso anche elementi energetici - ma nel *songsang* ci sono più elementi mentali che elementi energetici. Analogamente, lo *hiongsang* consiste fondamentalmente di elementi energetici, ma esistono in esso anche elementi mentali - e nello *hiongsang* ci sono più elementi energetici che elementi mentali. Così, *songsang* e *hiongsang* non sono essenzialmente eterogenei; entrambi hanno elementi sia mentali che energetici.

Nella creazione, il *songsang* e lo *hiongsang* si manifestano come spirito (o mente) e materia (o corpo). Queste due categorie sono eterogenee tra loro, e pur tuttavia hanno qualcosa in comune. Si può dire, infatti, che nella mente c'è anche un elemento di energia. Ad esempio, è ben noto che, se al nervo di una zampa staccata a una rana viene applicato un impulso elettrico, il muscolo si contrae. Ma anche la mente può muovere i muscoli, come fa l'energia fisica (energia elettrica). Questo prova la presenza dell'energia all'interno della mente. Inoltre, il fatto che talune persone siano capaci di muovere il corpo di un altro individuo attraverso l'ipnotismo, indica che nella mente c'è energia.

Ancora, come abbiamo detto prima, quando l'energia si sviluppa sotto forma di particelle elementari, si configurano soltanto quelle particelle elementari che rispondono a un particolare canone di regolarità. Ciò dimostra che vi sono taluni elementi *songsang* inerenti all'energia stessa.

Così, ci sono elementi *hiongsang* nel *songsang*, e allo stesso modo ci sono elementi *songsang* nello *hiongsang*. Nell'Immagine Originale, *songsang* e *hiongsang* sono essenzialmente un tutt'uno e costituiscono il medesimo attributo assoluto, da cui prende origine la differenziazione del *songsang* e dello *hiongsang*. Questo attributo assoluto, manifestandosi nella creazione tramite il processo creativo, dà luogo a due elementi differenti, come due rette tracciate in due direzioni diverse, a partire da uno stesso punto. Una delle rette, in questo caso, corrisponde al *songsang* (o spirito) e l'altra corrisponde allo *hiongsang* (o materia).

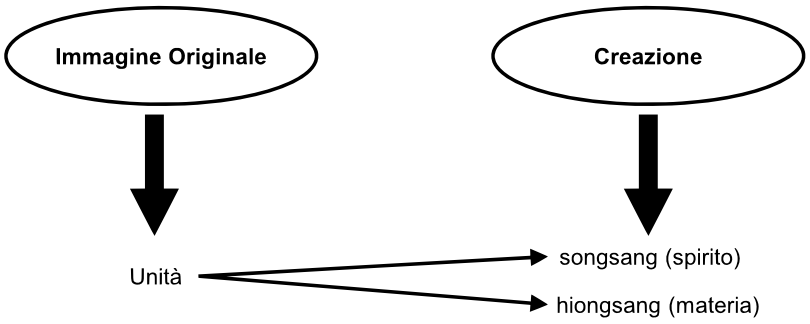


Fig.1.1 – La differenza tra *songsang* e *hiongsang* dal punto di vista della Teoria dell'Unità

È scritto nella Bibbia che si può comprendere la natura invisibile di Dio osservando gli esseri creati. (13) Infatti, se osserviamo gli esseri creati, notiamo che tutti hanno gli aspetti duali di mente (spirito) e corpo (materia), ovvero istinto e corpo, vita e corpo, e così via. Da ciò possiamo desumere che Dio, l'essere causale, ha anch'Egli, allo stesso modo, caratteristiche duali. In Dio, però, le caratteristiche duali sono in unità. In relazione a questo punto, il Principio dell'Unificazione afferma che "Dio è il soggetto che consiste delle caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang*". Definiamo questo punto di vista "Teoria dell'Unità" o "Teoria dell'Unificazione". (14)

Esaminiamo ora alcuni punti importanti della visione della sostanza di Aristotele e della visione del dualismo di Descartes. Secondo Aristotele (384-322 a.C.), la sostanza consiste di *eidos* (forma) e *hyle* (materia). *Eidos* è l'essenza che fa di una sostanza ciò che essa in effetti è; mentre *hyle* è il materiale che forma la sostanza. *Eidos* e *hyle* di Aristotele, divenuti poi due concetti cardine della filosofia occidentale, corrispondono a *songsang* e *hiongsang* del Pensiero dell'Unificazione. Ci sono, tuttavia, differenze fondamentali tra i due punti di vista, come dimostra l'esposizione che segue.

Secondo Aristotele, quando riconduciamo *eidos* e *hyle* alla loro origine primordiale, arriviamo al "puro *eidos*" (o *eidos* primario) e alla "*hyle* primaria". Il puro *eidos*, o Dio, è pura attività senza alcuna forma; non è altro che il pensiero di sé. Così, Dio è stato immaginato come puro pensiero, o pensiero del pensiero, mentre la *hyle* primaria è considerata interamente indipendente da Dio: per questo, nell'ontologia di Aristotele, c'è una sorta di dualismo. Inoltre, nel considerare la *hyle* primaria come indipendente da Dio, la teoria aristotelica risulta inconciliabile con la visione cristiana di Dio come Creatore di tutte le cose.

Assimilando il pensiero di Aristotele nel Cristianesimo, Tommaso d'Aquino (1225-1274) ritenne che il puro *eidos*, ovvero il pensiero del pensiero, fosse Dio. Come già Agostino (354-430 d.C.) prima di lui, Tommaso affermò che Dio avrebbe creato il mondo dal nulla. Infatti, considerando Dio come creatore di ogni cosa, inclusa la *hyle*, e rilevando che in Dio non esisteva alcun elemento di *hyle*, Tommaso non poté che affermare la dottrina della *creatio ex nihilo* (creazione dal nulla). La dottrina che la materia provenga dal nulla, tuttavia, è ripudiata dalla scienza moderna, secondo la quale l'universo è fatto di energia.

Nella teoria di René Descartes (1596-1650), Dio, lo spirito e la materia sono tre tipi di sostanza. Secondo Descartes, la sostanza di Dio è assolutamente una, mentre nella creazione la sostanza è duplice, e consiste di spirito e materia (o mente e corpo). Nella sua concezione, spirito e materia sono totalmente indipendenti uno dall'altra, sebbene ciascuno di essi sia dipendente rispetto a Dio. Così, Descartes propose una visione dualista che, come risultato, produsse la difficoltà, non solo per lui ma anche per la filosofia occidentale a lui postuma, di spiegare come spirito e materia possano interagire tra loro.

Il filosofo fiammingo Arnold Geulincx (1624-1669) proseguì nel lavoro di Descartes sviluppando ulteriormente la dottrina del dualismo. Geulincx cercò di risolvere il problema dell'interazione tra mente e corpo ipotizzando una mediazione tra i due operata da Dio. In parole povere, il verificarsi di uno stato mentale dà a Dio l'occasione di determinare un'azione fisica ad esso corrispondente; e il verificarsi di uno stato fisico dà a Dio l'occasione di determinare uno stato mentale a quello corrispondente. Questa è l'essenza dell'occasionalismo. (15) Questa spiegazione, comunque, si risolve in un espediente inaccettabile, che nessuno oggi prende sul serio. La radice del problema di Descartes fu l'aver concepito spirito e materia come entità completamente eterogenee. Così, i concetti di *eidos* (forma) e *hyle* (materia), come quelli di spirito e materia, hanno presentato problemi di difficile soluzione, nell'elaborazione fattane dal pensiero occidentale. Si può dire che i concetti di *songsang* e *hiongsang*, illustrati dal Pensiero dell'Unificazione, sono la risposta a quei complessi problemi.

B. YANG E YIN

Dio è descritto nel Principio dell'Unificazione come un soggetto armonioso che consiste delle caratteristiche duali di *yang* e *yin*, (16) che sono anch'esse, insieme al *songsang* e allo *hiongsang*, caratteristiche duali di Dio. Allora, in che relazione stanno le caratteristiche duali di *yang* e *yin* rispetto a quelle di *songsang* e *hiongsang*?

Secondo il Principio dell'Unificazione, "la positività originale (*yang* originale) e la negatività originale (*yin* originale) di Dio sono pertanto attributi del Suo *Songsang Originale* del Suo *Hiongsang Originale*". (17) Ciò vuol dire che il *songsang* e lo *hiongsang* di Dio hanno ciascuno gli attributi sia delle caratteristiche *yang* che delle caratteristiche *yin*. In altre parole, sia il *songsang* che lo *hiongsang* di Dio hanno la possibilità di manifestare caratteristiche *yang* e *yin*. Perciò, le caratteristiche duali di *yang* e *yin* sono in una dimensione differente rispetto alle caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang*. In effetti, all'interno dell'Immagine Originale, *songsang* e *hiongsang* sono attributi primari, mentre *yang* e *yin* sono attributi secondari.

Nel *songsang*, *yang* e *yin* sono nella relazione di soggetto e oggetto; ma anche nello *hiongsang*, *yang* e *yin* sono nella relazione di soggetto e oggetto. (18) Nella mente dell'uomo, lo *yang* del *songsang* si esprime come brillantezza, esaltazione, dinamismo, etc.; mentre lo *yin* del *songsang* si manifesta come inerzia, calma, passività, e così via. Nel corpo umano, lo *yang* dello *hiongsang* è evidente nelle protuberanze e lo *yin* dello *hiongsang* si mostra nelle cavità. *Yang* e *yin* sono espressi universalmente nella natura come luce e oscurità, alto e basso, dinamico e statico, forte e debole.

Perché, allora, esistono gli attributi di *yang* e *yin*, oltre a quelli di *songsang* e *hiongsang*? *Yang* e *yin* stanno a esprimere la mutevolezza, l'armonia e la bellezza della creazione. Più l'essere creato è elevato, più la sua forma è complessa e, distaccandosi dal disegno globulare, assume un contorno fatto di tratti convessi e concavi. La natura mostra molti tipi di variazioni, come la diversità delle stagioni, l'andamento ritmico del giorno e della notte, l'alternarsi di cime e vallate nel paesaggio. Nell'armonia di queste variazioni scopriamo la bellezza. Attraverso il cambiamento, possiamo sperimentare l'armonia nella diversità, ma nulla di tutto ciò sarebbe possibile se gli esseri fossero stati creati soltanto con il *songsang* e lo *hiongsang*.

Secondo la filosofia orientale, tutte le cose sono composte di *yang* e *yin*, e una buona parte dei suoi contenuti riguardano proprio *yang* e *yin*. Tuttavia, la filosofia orientale contiene punti ambigui e oscuri. A volte considera *yang* e *yin* sostanze, a volte li considera attributi. Ad esempio, sostanze come il sole, i maschi, le montagne, e qualità come luminoso, caldo e alto, sono descritte come *yang*; sostanze come la luna, le femmine, le valli, e qualità come buio, freddo e basso sono descritte come *yin*.

La caratterizzazione di *yang* e *yin* come sostanze non è condivisa dal Pensiero dell'Unificazione, che vede *yang* e *yin* come meri attributi. L'uomo, ad esempio, non è considerato come un'entità interamente *yang*, né la donna è vista come un'entità interamente *yin*; uomo e donna sono entrambi entità dotate di *songsang* e *hiongsang*, laddove l'uomo assume caratteristiche *yang* e la donna caratteristiche *yin*. In altre parole, il maschio è un'entità con *songsang yang* e *hiongsang yang*, mentre la femmina è un'entità con *songsang yin* e *hiongsang yin*. Consideriamo per primo lo *hiongsang*. Sia l'uomo che la donna hanno, nel loro aspetto *hiongsang*, elementi *yang* ed elementi *yin*, ma i maschi hanno più elementi *yang* che *yin*, e le femmine hanno più elementi *yin* che *yang*. Questa

differenza nello *hiongsang* può essere definita una differenza quantitativa. Anche nel loro aspetto *songsang*, sia l'uomo che la donna hanno elementi *yang* ed elementi *yin*, ma c'è una differenza qualitativa tra il tipo di elementi *yang* e *yin* posseduti dal maschio e il tipo di elementi *yang* e *yin* posseduti dalla femmina. (19)

La filosofia occidentale ha sviluppato i concetti di *eidos* e *hyle* (o spirito e materia) ma, ad oggi, non ha concetti assimilabili a *yang* e *yin*. Al contrario, la filosofia orientale si è concentrata soprattutto su *yang* e *yin* e, pur avendo anche i concetti di *li* e *chi*, che corrispondono a spirito e materia, non li ha elaborati a livelli confrontabili con le riflessioni che invece sono state svolte nell'idealismo e nel materialismo della filosofia occidentale. In generale, si può dire che *eidos* e *hyle* nella filosofia occidentale corrispondono a *songsang* e *hiongsang* nel Pensiero dell'Unificazione, mentre *yang* e *yin* nella filosofia orientale corrispondono agli omologhi concetti del Pensiero dell'Unificazione.

La filosofia occidentale e quella orientale hanno ciascuna una storia di oltre duemila anni ma, fino ad ora, non sono mai state validamente coordinate. Nell'ontologia del Pensiero dell'Unificazione, invece, la teoria occidentale di *eidos* e *hyle* e la teoria orientale di *yang* e *yin* sono organicamente fuse come *songsang-hiongsang* e *yang-yin*. Ciò significa che le ontologie che stanno a fondamento delle due scuole di filosofia, orientale e occidentale, possono essere unificate attraverso l'ontologia del Pensiero dell'Unificazione. Di conseguenza, più in generale, anche la cultura orientale e quella occidentale possono essere armonizzate sulla base del Pensiero dell'Unificazione. Possiamo dare il nome di cultura unificata a quella che sarà stabilita unendo le culture dell'Oriente e dell'Occidente. L'unità delle caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang* con quelle di *yang* e *yin* può essere espressa nel diagramma seguente.

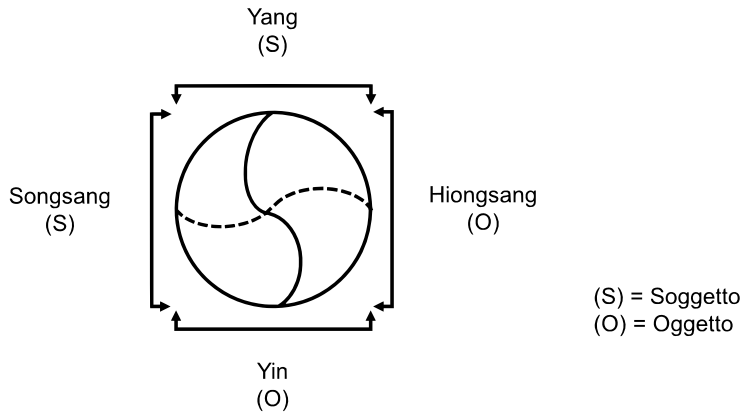


Fig. 1.2 - Le Caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang* e *yang* e *yin* nell'Immagine Originale

Nella discussione che precede, abbiamo trattato *songsang-hiongsang* e *yang-yin* come contenuti dell'Immagine Divina. Definiamo anche *songsang-hiongsang* e *yang-yin* insieme come "Immagine Universale", poiché questi attributi di Dio appaiono universalmente in tutti gli esseri creati. Peraltro, ogni essere creato ha un attributo esclusivo, associato all'Immagine Universale. L'immagine esclusiva proviene dall'Immagine Individuale di Dio. Quella che segue è l'illustrazione dell'Immagine Individuale di Dio.

C. L'IMMAGINE INDIVIDUALE

Definiamo "Immagine Individuale" l'attributo di Dio che sta all'origine degli attributi esclusivi, ovvero dei caratteri specifici, inerenti a ciascun essere creato. Ogni essere creato ha propri caratteri specifici; l'uomo, in particolare, ha tratti somatici chiaramente distinguibili, una costituzione fisica e una personalità. Da un punto di vista biologico, l'uomo ha diversi geni (il DNA), presenti nei cromosomi. Il DNA di ciascun uomo è differente da quello di chiunque altro perché l'Immagine Individuale, che esiste in Dio, risiede nei cromosomi sotto forma di DNA. Nel creare gli uomini e tutte le altre creature, Dio immaginò una forma e una natura particolari per ciascun essere creato. Questa forma e natura particolari esistono come idea nello *Hiongsang Interno* di Dio, e tale idea è precisamente l'Immagine Individuale. In conseguenza di ciò, l'Immagine Individuale sta nello *Hiongsang Interno* del *Songsang Originale*.

Il fatto che ogni essere creato abbia le proprie caratteristiche esclusive significa che in ciascuno di essi il *songsang* e lo *hiongsang* sono individualizzati, come pure sono individualizzati lo *yang* e lo *yin*. Così, l'Immagine Individuale non esiste indipendentemente dall'Immagine Universale; in realtà, l'Immagine Individuale non è altro che un'Immagine Universale individualizzata.

Qual è lo scopo delle tante differenze nelle caratteristiche e nella personalità della gente? Le differenze esistono per dare a Dio la gioia più completa. Dio intendeva ricavare da ciascuna singola persona un aspetto di gioia speciale e unico. Naturalmente, tutti gli esseri della creazione hanno il proprio carattere esclusivo, ma quello delle altre creature, rispetto all'uomo, non è così chiaramente determinato. La differenza sta nel fatto che l'uomo fu creato a diretta somiglianza di Dio, mentre il resto della creazione denota una somiglianza con Dio meramente simbolica.

L'Immagine Individuale di Dio manifestata in un uomo costituisce l'individualità di quell'uomo. Così, l'individualità umana è preziosa e va assolutamente rispettata. Per quanto concerne le cose, la loro individualità proviene anch'essa da Dio e va perciò rispettata; ma il valore di essa non può essere paragonato con quello dell'individualità umana. È questo il motivo per cui l'uomo esercita la signoria su tutte le cose.

A questo punto, viene da porsi una domanda: la personalità di un individuo gli è data dai genitori o da Dio? Sebbene certi aspetti dei genitori si trasmettano ai figli, non tutte le caratteristiche uniche dei genitori divengono ereditarie. Inoltre, ogni persona, alla nascita, è provvista di connotazioni nuove e singolari, di cui non c'è traccia nei genitori. Si deve perciò concludere che Dio crea gli esseri umani utilizzando come materiale le caratteristiche uniche dei loro genitori, ma seguendo anche un'idea specifica concepita nello *Hiongsang Interno* di Dio stesso.

Secondo Tommaso d'Aquino, il *principium individuationis* sta nell'*hyle*. Tutte le cose consistono di *eidos* e *hyle*, ma l'*eidos* è universale e non individuato, per cui è attraverso l'*hyle*, secondo Tommaso, che le cose vengono individuate. Secondo questa teoria, tuttavia, sembrerebbe che l'individualità sia determinata dal caso. La teoria di Tommaso non offre una base filosofica in grado di dar conto dell'assolutezza dell'individualità umana.

Per contro, il pensiero umanista parte dall'affermare che l'individualità umana merita rispetto, ma mantiene una posizione ambigua, poiché evita di definire la base filosofica per l'assolutezza dell'individualità dell'uomo. Il comunismo, da parte sua, è convinto che

l'uomo sia un animale evoluto a un livello più alto e, nello stesso tempo, un prodotto dell'ambiente sociale. Il comunismo sostiene anche che l'uomo si trasforma al mutare delle condizioni ambientali; perciò, per i comunisti, l'individualità dell'uomo non è gran che importante; più importanti sono l'ambiente sociale e le istituzioni. Gli stermini di massa e i genocidi che hanno accompagnato le rivoluzioni comuniste e le "purghe" caratteristiche delle susseguenti lotte di potere sono la dimostrazione che nel comunismo non vi è alcuna base teoretica a supporto del rispetto per l'individualità dell'uomo.

Al contrario, il Pensiero dell'Unificazione sostiene che l'individualità umana proviene dall'Immagine Individuale, e perciò non è determinata dalle circostanze. Innegabilmente, vi sono aspetti dell'individualità su cui l'ambiente esercita un'influenza ma, in ogni caso, i tratti che promanano dall'Immagine Individuale di Dio sono primari, e quelli influenzati dall'ambiente rimangono meramente secondari. Questi sono i motivi per cui il Pensiero dell'Unificazione ritiene che l'individualità umana è assoluta.

II. IL CARATTERE DIVINO

Mentre l'aspetto della forma di Dio è definito "Immagine Divina", l'aspetto delle funzioni, o dell'attitudine, è chiamato "Carattere Divino". (20) Nella teologia tradizionale, le caratteristiche di Dio s'individuano nell'onniscienza, onnipotenza, onnipresenza, eternità, immutabilità, bontà suprema, bellezza suprema, amore supremo, e così via. Il Pensiero dell'Unificazione, invece, indica il Cuore, il *Logos* e la Creatività come le più importanti caratteristiche divine. Anche l'amore è uno degli aspetti fondamentali della natura di Dio, ma l'amore deriva dal Cuore, che ne è la sorgente. Discuteremo ora della natura del Cuore, del *Logos* e della Creatività.

A. IL CUORE

Il Cuore, o *Shimjung*, è il nucleo delle caratteristiche di Dio. Il cuore è l'impulso emotivo a conseguire la gioia, la vera gioia che si ottiene tramite l'amore. Perciò, l'impulso indirizzato alla gioia è strettamente legato allo stimolo emotivo ad amare. Così, il Cuore è la "pulsione emotiva a trovare la gioia attraverso l'amore".

Il Cuore di Dio è dato dalla forza emotiva e dal desiderio irrefrenabile che scaturiscono dal profondo di Dio. Per questo motivo, Dio provava l'assoluto bisogno di avere un oggetto da amare e così creò l'uomo e le cose: gli esseri umani furono creati come oggetto del Suo amore; poi, per rendere felice l'uomo, Dio gli diede le cose come suoi oggetti.

L'uomo sente gioia quando ama un oggetto. La gioia provata dal soggetto è ancora più grande, quando l'oggetto gli rassomiglia. Per questo motivo, Dio creò l'uomo a Sua immagine, come Suo oggetto d'amore, e per la felicità del genere umano creò tutte le cose a somiglianza dell'uomo, come oggetti di quest'ultimo.

Nessuna religione o filosofia, fino ad ora, è stata in grado di spiegare in modo convincente la ragione per cui Dio abbia creato l'universo. Le dissertazioni religiose e filosofiche su Dio e l'universo hanno di solito assunto l'opera creativa di Dio come un fatto scontato. Ad esempio, la filosofia cinese, illustrata ne *I Ching*, spiega che dal *Tai-chi* vennero lo *yin* e lo *yang*, e questi, a loro volta, diedero origine alle "quattro immagini" del grande e del piccolo *yin* e del grande e del piccolo *yang*. Le quattro immagini produssero gli "otto trigrammi" (*pa-kua*), che generarono tutte le cose. Comunque, la filosofia cinese

non dà alcuna spiegazione sul perché il *Tai-chi* abbia originato lo *yin* e lo *yang* e sviluppato le quattro immagini, gli otto trigrammi e tutte le cose.

Osservazioni analoghe possono essere fatte con riguardo alla teologia cristiana, nella quale si afferma che Dio è onnisciente e onnipotente. L'onniscienza e l'onnipotenza di Dio non implicano che Egli fosse tenuto a creare alcunché; Dio avrebbe potuto restare in silenzio e soddisfatto di sé, senza fare assolutamente nulla, rimanendo comunque onnisciente e onnipotente. Né l'onniscienza né l'onnipotenza possono essere considerate come la motivazione che spinse Dio a creare l'universo. Per altro verso, il Cristianesimo individua l'essenza di Dio nell'amore. La forma più alta dell'amore cristiano è l'*agape*, che è l'amore basato sul sacrificio di sé, manifestato nella crocifissione di Gesù. Lo scopo di quell'amore è la salvezza dell'umanità peccatrice. In ultima analisi, dunque, l'*agape* non può aver costituito la ragione per cui Dio ha creato l'uomo e l'universo.

Eppure, diventa difficile convincerci dell'esistenza di Dio se non riusciamo a chiarire il Suo scopo nel creare l'umanità e l'universo. Questa enigmaticità ha dato spazio al diffondersi dell'ateismo e c'è stato anche chi, come Ludwig Feuerbach (1804-1872), ha suggerito che, invece di essere stato Dio a creare l'uomo, sarebbe stato quest'ultimo a inventare Dio.

Secondo Feuerbach, le caratteristiche essenziali dell'essere umano sarebbero la ragione, la volontà e l'amore. L'uomo, pur limitato come individuo, cerca di raggiungere la perfezione nel pensare, desiderare e amare. Feuerbach pervenne alla conclusione che la perfetta ragione, la perfetta volontà e il perfetto amore non sono altro che la natura essenziale dell'umanità, e descrisse queste caratteristiche essenziali come la "specie-essenza" (*Gallungswesen*) dell'umanità. (21) Feuerbach giunse ad affermare che Dio non è altro che l'oggettivazione della specie-essenza umana, ovvero l'essenza dell'umanità. Un pittore crea un quadro oggettivando i concetti immaginati nella propria mente. Allo stesso modo - secondo Feuerbach - gli esseri umani venerano l'ideale della specie umana, che è loro proprio, oggettivandolo. (22) In altre parole, Dio non creò l'uomo; fu l'uomo a creare Dio.

Di fronte a sfide di questo tenore, il Cristianesimo non fu in grado di ribattere in modo efficace. Se solo avessero saputo chiaramente la ragione per cui Dio creò l'umanità e l'universo, i Cristiani avrebbero respinto con convinzione la polemica di Feuerbach. Ma la Cristianità non aveva risposte chiare; affermazioni come quelle di Feuerbach rimasero inconfutate e sulla fondazione dell'ateismo di Feuerbach poté svilupparsi il marxismo. Ora, con il Pensiero dell'Unificazione, questi punti risultano chiari. Dio, che è un essere basato sul Cuore, deve aver creato l'umanità come Suo oggetto - e l'universo come oggetto dell'umanità - mosso dal Suo irrefrenabile desiderio di essere felice attraverso l'amore.

Anche gli esseri umani, creati a somiglianza di Dio, sentono la stessa spinta emotiva a ricercare la gioia attraverso l'amore. È l'impulso del Cuore, che in effetti consiste di due tipi di stimoli, rispettivamente per la gioia e per l'amore. Così, per prima cosa, ogni uomo vuol essere felice. C'è chi cerca di diventare ricco, potente o sapiente, ma tutti fanno così perché, in questo modo, vogliono essere felici. La ricerca della gioia induce i bambini a giocare; e l'anelito alla gioia spirituale determina i martiri a sacrificare la loro stessa vita fisica.

Di conseguenza, tutti cercano la gioia. Chiaramente, anche la gioia che potrà venire a chi guadagna tantissimo denaro, acquisisce un potere smisurato o si forma una

vastissima cultura, non durerà a lungo. Allora, come si arriva alla vera gioia? C'è un solo modo: attraverso l'amore. Chi proverà nel cuore la gioia più grande sarà sicuramente colui che, mentre s'impegna in un'attività economica, politica o scientifica, nello stesso tempo ama il suo prossimo e ne è contraccambiato.

L'amore è la forza emotiva che il soggetto dà all'oggetto. (23) Perciò, per il soggetto, è l'impulso ad amare e, per l'oggetto, è l'impulso a essere amato. Ad esempio, il sentimento di un bambino che vuol essere amato è incontenibile. Se quel desiderio non è soddisfatto, il bambino si ribella o si ammala. Anche l'inclinazione dei genitori ad amare i figli è incontrollabile. Ci sono tanti esempi di genitori che, quando i loro figli sono in pericolo, sono disposti a tutto per proteggerli e trascurano totalmente la propria incolumità personale. Il motivo di tutto ciò è che soltanto attraverso l'amore si può ottenere la vera gioia.

In questo modo, la ricerca della gioia è collegata alla ricerca dell'amore, non quello egocentrico e mondano, ma l'amore vero, che è amore altruista centrato su Dio. La gioia che viene dall'amore profano è relativa ed effimera, mentre quella prodotta dal vero amore è assoluta ed eterna. Il vero amore cerca di dare più che ricevere. Lo scrittore giapponese Takeo Arishima disse una volta che l'amore ruba senza ritegno - ma l'amore cui egli si riferiva non è quello vero. Il vero amore dà senza ritegno; chi è motivato dal vero amore cerca per prima cosa di soddisfare l'oggetto, perché, così facendo, ne ricava gioia anche per sé stesso. Dio creò gli esseri umani e riversò su di essi amore all'infinito. La felicità che Dio voleva trovare era quella di vedere gli uomini felici.

Il Cuore è il nucleo dell'essenza di Dio. Per descriverlo figurativamente, potremmo usare uno schema di cerchi concentrici, dei quali il più interno è il Cuore, intorno ad esso sta il *songsang*, e il cerchio più esterno è lo *hiongsang*. Dal momento che il Cuore esiste nel *songsang*, come nucleo del *songsang*, gli attributi di Dio rimangono le caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang*. Qual è allora, la relazione tra l'emozione e il Cuore? Entrambi sono elementi della stessa funzione emotiva, ma il Cuore è la causa mentre l'emozione è il risultato. Ci sentiamo felici quando l'impulso del Cuore è soddisfatto, ma quando non lo è, ci deprimiamo. La gioia e la depressione sono le emozioni o i sentimenti risultanti, ed è a quelli che la gente di solito si riferisce quando parla di emozioni. Il Cuore è l'emozione interna, causale; mentre l'emozione nel *Songsang Interno* (intelligenza, sentimento e volontà) è quella esterna, risultante.

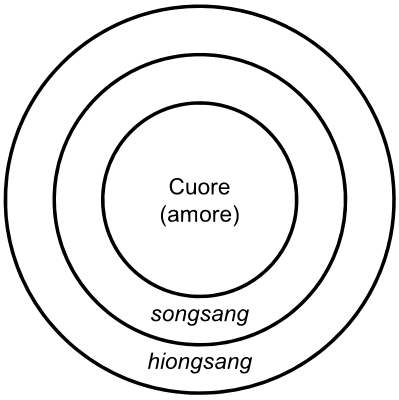


Fig. 1.3 - *Songsang* e *hiongsang* centrati sul Cuore

E che dire della relazione tra il Cuore e l'amore? Sia il Cuore che l'amore sono alla radice dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, ma il Cuore è la forza emotiva e spontanea che ricerca la gioia, mentre l'amore è la forza sentimentale che collega il soggetto e l'oggetto. Con l'impulso del Cuore come motivazione, una forza emotiva scorre dal soggetto all'oggetto e viceversa. Questa forza emotiva è l'amore. Perciò, il Cuore è la sorgente, ovvero il punto di partenza, dell'amore.

Con riguardo all'intelligenza, il sentimento e la volontà dell'uomo, la facoltà dell'intelligenza è tesa all'apprendimento, la facoltà del sentimento è rivolta all'arte, e la facoltà della volontà è indirizzata verso l'etica e la morale. Ma dal momento che il Cuore è il nucleo del *songsang*, le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà devono essere centrate sul Cuore. Lo scopo del Cuore è la realizzazione dello scopo della creazione, che consiste nello stabilire il Regno dei Cieli sulla terra. In altre parole, le azioni di ogni individuo devono essere guidate dal Cuore, avendo come scopo la costruzione del Regno dei Cieli sulla terra.

La creazione di Dio iniziò col Cuore come motivazione. Di conseguenza, nell'Immagine Originale, l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* si sviluppò centrata sul Cuore. In quell'azione di dare e ricevere, la forza impulsiva del Cuore nel *Songsang Originale* si unì con l'elemento energetico dello *Hiongsang Originale*, e la loro unità si manifestò nella Forza Primaria. La Forza Primaria agisce su tutte le cose e si esprime come quella forza che produce l'azione di dare e ricevere ed è chiamata Forza Primaria Universale. Nell'essere umano, essa è la forza che stimola i rapporti interpersonali, ovvero la forza dell'amore.

Le religioni e le filosofie non hanno adeguatamente spiegato, fino ad ora, come Dio sia un essere fondato sul Cuore, e così non sono state in grado di chiarire la ragione per cui Dio ha creato questo mondo. Per contro, il Pensiero dell'Unificazione offre la "teoria della motivazione del Cuore", che spiega il movente dietro l'opera creativa di Dio.

La teoria della motivazione del Cuore afferma con forza l'idea della creazione e ci dà la certezza dell'esistenza di Dio come creatore. Questa visione mette fine alla controversia tra la teoria della creazione quella dell'emanazione. La teoria della creazione afferma che Dio creò il mondo, ma lascia in ombra la motivazione di Dio nel crearlo e, inoltre, non risolve l'ulteriore problema della creazione della materia dal nulla. Da parte sua, la dottrina dell'emanazione sostiene che ogni cosa esisteva in Dio e da Dio è scaturita; essa ha sfumato la distinzione tra Dio e il mondo e ha promosso il panteismo. Al contrario, la teoria della motivazione del Cuore spiega che tutte le essenze causali del mondo esistono in Dio, ma il mondo stesso non scaturisce da Dio. Dio creò il mondo motivato dal Cuore, investendo il proprio *songsang* e *hiongsang* in un'azione di dare e ricevere tra uno e l'altro.

Dobbiamo ora esaminare la differenza che c'è tra l'amore di Dio e il concetto cristiano di *agape* dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione. Quello che il Pensiero dell'Unificazione intende come "amore di Dio" è il Suo amore pieno di speranza, che era la sorgente della vita, al tempo della creazione; è anche l'amore contenuto nell'ideale della creazione, che si sarebbe sicuramente realizzato se Adamo ed Eva non fossero caduti e avessero invece stabilito una famiglia centrata su Dio.

Al contrario, l'*agape* è l'amore di Dio basato sull'esortazione e il sacrificio di sé, che mira a salvare l'umanità caduta. Lo scopo originale della venuta di Gesù era la

realizzazione sulla terra dell'amore originale di Dio. Tuttavia, Gesù fu crocifisso, a causa dell'incredulità della gente del suo tempo e di conseguenza, non potendo perfezionare quell'ideale, espresse l'amore di Dio come *agape*, il desiderio di riportare l'umanità caduta a Dio.

B. IL LOGOS

Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, sta scritto che "nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta". (24) Questo passo biblico ci vuole dire che tutte le cose furono create per mezzo della Parola di Dio. Il Principio dell'Unificazione concorda con questa visione e avalla il pensiero che Dio abbia creato l'universo con la Sua Parola. La Parola, qui, corrisponde al *Logos*. Si dice che l'identificazione della Parola con Dio sia stata il frutto dell'elaborazione di Giovanni, influenzato su questo punto da Filone di Alessandria (c. 25 a.C. - 40 d.C.), il quale considerava il *Logos* come un secondo Dio. Tuttavia, se identifichiamo la Parola con Dio, sorge un problema, che si manifesta tipicamente nella teoria di Hegel. Quest'ultimo, considerando l'Idea, o *Logos*, come Dio, descrisse la creazione dell'universo come l'auto-espansione dell'Idea (o *Logos*). Di conseguenza, la filosofia hegeliana escluse gli aspetti personali di Dio.

Dalla prospettiva del Pensiero dell'Unificazione, il *Logos* è il pensiero di Dio e, nello stesso tempo, la Parola proferita da Dio. Il *Logos* come Parola di Dio è il concetto, o il progetto, di ogni essere creato al tempo della creazione. Perciò, il *Logos* è un'entità moltiplicata (entità creata) che emerge nella mente di Dio. Quando il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, centrandosi sullo scopo della creazione, instaurano un'azione di dare e ricevere, ne nasce un concetto o un progetto, e questo è ciò che chiamiamo *Logos*. Ad esempio, supponiamo che Dio, centrato sul Cuore, determini come scopo la creazione di un uccello, a beneficio dell'uomo. Nel cercare di portare a termine quest'obiettivo, Dio s'impegna in un pensiero, nel quale esercita le proprie funzioni volitive e intellettuali, e in particolare la Sua ragione. Dio si chiede: "Che aspetto darò a questo uccello? Quale colore? In che forma e struttura farò le sue ali? Come comporrò lo scheletro e i muscoli?" Procedendo in questo modo, Dio arriva a concepire l'immagine di un uccello associando varie idee nel Suo *Hiongsang Interno*. Questo processo conduce alla progettazione approssimativa dell'uccello e, a questo punto, entra in gioco l'emozione di Dio, che Lo indirizza a valutare se questo o quell'aspetto del progetto siano buoni o cattivi. Se si rende conto che qualcosa non va, Dio riformula la Sua ideazione esercitando nuovamente le facoltà della volontà e dell'intelligenza. Alla fine di tale processo, Dio completa il Suo concetto.

Il *Songsang Interno* consiste di intelligenza, sentimento e volontà; da parte sua, lo *Hiongsang Interno* consiste di idee, concetti, leggi originali e principi matematici. Quando il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* intraprendono un'azione di dare e ricevere e formano il *Logos*, gli elementi che svolgono il ruolo principale sono la ragione nel *Songsang Interno* e la legge nello *Hiongsang Interno*. Così, se poniamo attenzione al ruolo speciale che ragione e legge giocano nella formazione del *Logos*, quest'ultimo può essere inteso come l'unità delle due, ovvero la "ragione-legge".

Dal momento che l'universo è creato tramite il *Logos*, e quest'ultimo è ragione-legge, in ogni essere creato si può sempre trovare un elemento di ragione e uno di legge (o un elemento matematico), che operano in unità. La ragione ha la connotazione della

libertà, poiché fa parte dell'aspetto funzionale della mente, mentre la legge appare come necessità. Così, libertà e necessità sono sempre unite nella funzione della ragione-legge. Nell'uomo, la funzione della ragione ha un'operatività relativamente forte mentre, nelle altre creature, la funzione della ragione è debole a confronto della legge o necessità, che ha invece un'operatività più forte.

Il *Logos* è la ragione-legge, ma è anche conosciuto come la "legge universale" o la "Via del Cielo". In effetti, la ragione-legge che agisce nella natura potrebbe ben essere chiamata semplicemente "legge"; questo, tuttavia, non vuol dire che nella natura non ci sia libertà.

Qualcuno ha calcolato che l'universo si sia sviluppato lungo un arco temporale di 1520 miliardi di anni. Ma è anche vero che c'è una certa direzione nello sviluppo dell'universo. Un particolare sistema di pianeti (ad esempio, il sistema solare) venne a esistere in seguito alla condensazione di una primordiale nebulosa allo stato gassoso, e in quel sistema si formò la Terra. Sulla Terra comparvero le piante, gli animali e infine l'uomo. Che caratteristiche ha lo sviluppo dell'universo?

In risposta a questa domanda, sono state proposte tre ipotesi. La prima di esse immagina che l'universo sia diventato qual è oggi per mero accidente, in un novero di svariate possibilità. Nella seconda ipotesi, l'universo si sarebbe sviluppato in una direzione definita - e così continuerebbe necessariamente a fare - in conformità delle leggi naturali. Secondo la terza ipotesi, l'universo si sarebbe sviluppato autonomamente in una direzione precisa, escludendo molte altre possibilità.

Mentre i materialisti propendono, naturalmente, per uno dei primi due punti di vista, il Pensiero dell'Unificazione, forte del postulato che l'universo fu creato tramite la ragione-legge, opta decisamente per il terzo. Secondo Il Pensiero dell'Unificazione, la direzione dello sviluppo dell'universo fu decisa dalla funzione della ragione, sulla base dell'operatività delle leggi: dietro l'universo c'è la cosiddetta coscienza cosmica, che è la vita dell'universo; esso si è sviluppato in una direzione ben precisa, consapevolmente prescelta tra le tante diverse possibili.

Per delucidare ulteriormente questo punto, consideriamo la crescita di una pianta. Il germoglio nasce da un seme, lo stelo si alza verso l'alto, spuntano i rami e le foglie, alla fine sbocciano i fiori e la pianta produce i suoi frutti. La vita è presente nel seme e la pianta cresce, attraverso le attività della vita, secondo un modello determinato, adattandosi all'ambiente e compiendo varie scelte. Nella crescita di una pianta non interviene soltanto la legge, ma anche la ragione, che è un elemento mentale. E negli animali, il ruolo dell'elemento razionale è ancor più forte che nelle piante.

Nella vita dell'uomo, la ragione-legge opera contemperando la libertà e le leggi etiche. Il comportamento dell'uomo deve essere improntato al libero esercizio della sua volontà, ma dentro gli schemi di certe leggi, la cui mancata osservanza provoca scompensi nella famiglia e confusione nella società. Il giusto modo di vita dell'uomo deve essere basato sulla libera volontà, nell'osservanza delle leggi etiche. In Dio, il *Logos* è fondato sul Cuore, e lo scopo della creazione va completato attraverso l'amore. Di conseguenza, le leggi etiche hanno lo scopo di concretizzare l'amore.

Il Reverendo Sun Myung Moon dice che l'universo è governato dalla legge dell'amore: l'universo opera centrato sullo scopo di rendere effettivo l'amore di Dio. Ad

esempio, la Terra ruota attorno al Sole grazie alla funzione della gravità universale. In questo modo, la Terra si mantiene in esistenza, ma nello stesso tempo produce un ambiente idoneo alla vita dell'uomo. Gli scienziati, finora, hanno generalmente puntato l'attenzione solo sulle leggi; è tempo che essi scoprano l'elemento della ragione, l'aspetto dello scopo e la legge dell'amore, che operano nella natura.

C. LA CREATIVITÀ

La creatività e l'attitudine a creare. L'uomo si è sempre sforzato di arricchire la propria vita sviluppando nuove idee e producendo nuove cose. Questa è l'espressione della funzione della creatività. La creatività di Dio, con la quale Egli ha creato l'universo, è stata data all'uomo.

Il *Logos* prende forma nel *Songsang Originale* allorquando il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo. Un essere creato si forma quando il *Logos* e lo *Hiongsang Originale* stabiliscono un'azione di dare e ricevere. La creatività non è altro che la capacità di formare un corpo moltiplicato iniziando un'azione di dare e ricevere. Chiameremo "azione di dare e ricevere interna" quella tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* nel *Songsang Originale*, mentre chiameremo "azione di dare e ricevere esterna" quella tra il *Logos* e lo *hiongsang*. Esterno e interno, in questo caso, sono concetti centrati sul *Songsang Originale*. La creatività può essere descritta come la capacità di formare basi delle quattro posizioni interne ed esterne stabilendo azioni di dare e ricevere interne ed esterne. (25) Al tempo della creazione, ebbe luogo un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo. Tuttavia, il Cuore sta dietro lo scopo, poiché lo scopo deriva dal Cuore, e di conseguenza la creatività di Dio è basata sul Cuore.

Nel creare l'uomo, Dio lo dotò di creatività. In questo modo, Egli intendeva che l'uomo esercitasse con la creatività la signoria su tutte le cose. La creatività di Dio è basata sul Cuore; perciò, l'uomo si qualifica a ereditare completamente la creatività di Dio solo quando diventa perfetto ed eredita il Cuore di Dio. In altre parole, un uomo è qualificato a esercitare il dominio sulle cose solamente dopo essere cresciuto fino alla maturità, perfezionando la propria personalità, e aver formato una coppia in un matrimonio centrato sull'amore di Dio, realizzando una famiglia ideale. L'essere umano, tuttavia, è caduto, e perciò non ha ereditato il Cuore di Dio; la sua creatività è incompleta e, per giunta, basata su motivazioni egoistiche. Per questo motivo, fino ad ora, l'attività creativa umana ha avuto ben poco a che fare con l'amore di Dio.

Nel suo significato originale, la creatività deve essere basata sull'amore. Ciò vuol dire che, per aver il controllo della natura, la scienza deve essere indirizzata sui valori. Fino ad oggi, nello sviluppo delle scienze, i valori sono stati trascurati e, come risultato, da una parte la vita dell'uomo è diventata molto confortevole, ma dall'altra le conquiste scientifiche hanno finito per essere usate spesso per scopi di sopraffazione, lotta e distruzione, causando così danni enormi all'uomo stesso e alla natura.

La Bibbia dice: "Poiché la creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figliuoli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a cagion di colui che ve la ha sottoposta, non senza speranza però che la creazione stessa sarà anch'ella liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio. Poiché sappiamo che fino ad ora tutta la creazione geme insieme ed è in travaglio". (26) A causa della Caduta, l'uomo non ha manifestato la

vera creatività centrata sull'amore e invece è stato crudele e distruttivo nei confronti della natura. Perciò, tutte le cose soffrono. Ma quando l'uomo arriverà a ricevere l'amore di Dio e manifestare la vera creatività, non ci saranno più crudeltà o devastazioni contro la natura e, a quel punto, la creazione non dovrà più soffrire. In quel tipo di mondo, i ritrovati scientifici contribuiranno soltanto a realizzare la felicità.

Oggi i movimenti ecologisti hanno grande vigore, ed è stata messa a fuoco l'importanza di armonizzare le scienze e i valori. Questi sviluppi possono essere considerati come la manifestazione del desiderio dell'uomo di ritrovare la creatività originale perduta.

III. LA STRUTTURA DELL'IMMAGINE ORIGINALE

Per struttura dell'Immagine Originale intendiamo le interrelazioni tra i vari attributi di Dio. In termini rigorosi, l'idea di una struttura può applicarsi soltanto alla creazione e non è appropriata per descrivere Dio, che trascende il tempo e lo spazio. Ma ugualmente, per comprendere Dio con le nostre capacità mentali, non possiamo non adottare un metodo analitico. In altre parole, possiamo comprendere Dio soltanto relativizzandoLo. È in questo senso che parleremo di Dio nell'ambito del concetto di "struttura" dell'Immagine Originale.

Anche in altri casi, noi comprendiamo cose invisibili ricorrendo all'idea di una struttura. Quando parliamo della mente di una persona, ad esempio, la descriviamo a volte come "aperta" o "ristretta". Possiamo anche dire che la mente di una certa persona ha un tipo di "struttura" diverso. Questi esempi dimostrano che è possibile comprendere la mente invisibile, parlandone come se si trattasse di una cosa dotata di una sua struttura. Allo stesso modo, è possibile attingere a una certa comprensione di Dio, che trascende il tempo e lo spazio, descrivendoLo come se si trattasse di un essere spazio-temporale dotato di una certa struttura.

A. L'AZIONE DI DARE E RICEVERE E LA BASE DELLE QUATTRO POSIZIONI

Quando il *songsang* e lo *hiongsang* di Dio attuano una relazione reciproca, ha luogo un'azione di scambio di elementi e di forze, che definiamo "azione di dare e ricevere". Nell'azione di dare e ricevere, c'è sempre uno scopo; e quando essa si sviluppa, ne viene un preciso risultato. In Dio il centro dell'azione di dare e ricevere è, a seconda dei casi, il Cuore o lo scopo. Lo scopo è stabilito dal Cuore, il Cuore è la sorgente dell'amore, e l'amore è armonia. Così, l'azione di dare e ricevere nell'Immagine Originale è armoniosa, mai conflittuale o antagonistica. In altre parole, i punti caratterizzanti dell'azione di dare e ricevere in Dio sono l'armonia, la fluidità e la pace.

Il *songsang* e lo *hiongsang* di Dio, quando attuano un'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore, formano un "corpo armonizzato" o "unione". Tramite questo processo, vengono a stabilirsi quattro posizioni, e precisamente il centro (es. il Cuore), il *songsang*, lo *hiongsang* e il corpo armonizzato (o unione). La struttura formata da queste quattro posizioni si chiama ''base delle quattro posizioni". La base delle quattro posizioni è la proiezione spaziale dell'azione di dare e ricevere tra le caratteristiche duali di Dio, cioè il *songsang* e lo *hiongsang*. Nella creazione dell'universo, lo scopo di Dio viene stabilito nel Suo Cuore e, con questo scopo al centro, il *songsang* e lo *hiongsang* di Dio stabiliscono un'azione di dare e ricevere e danno origine a un "corpo nuovo" o un "corpo moltiplicato".

Questo processo dà luogo a una base delle quattro posizioni composta dallo scopo, dal *songsang*, dallo *hiongsang* e dal corpo moltiplicato.

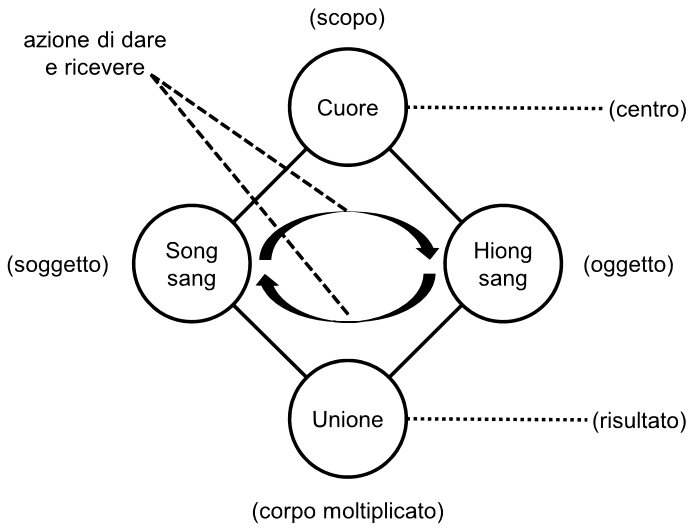


Fig. 1.4 - L'azione di dare e ricevere e la base delle quattro posizioni

La relazione tra il *songsang* e lo *hiongsang* è quella di soggetto e oggetto. Soggetto e oggetto hanno posizioni differenti: il soggetto è centrale, dinamico, attivo, creativo, intraprendente, estroverso, in rapporto all'oggetto; mentre l'oggetto è dipendente, statico, passivo, moderato, riflessivo, introverso, in rapporto al soggetto. In poche parole, il soggetto è nella posizione dominante, mentre l'oggetto è nella posizione di essere dominato. Come espressione del suo dominio, il *songsang*, mentre sviluppa un certo concetto, trasmette certe forme e qualità allo *hiongsang* (pre-materia). La risposta dello *hiongsang*, che ha potenzialità illimitate, consiste nell'assumere certe forme e qualità a seconda dell'azione del *songsang*.

Anche *yang* e *yin*, in Dio, stabiliscono un'azione di dare e ricevere. Quando il *songsang* e lo *hiongsang* di Dio stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore e formano un corpo armonizzato, anche *yang* e *yin* stabiliscono un'azione di dare e ricevere e formano un corpo armonizzato (un'unione). Quando il *songsang* e lo *hiongsang* stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo e danno origine a una nuova entità, *yang* e *yin* interagiscono con il *songsang* e lo *hiongsang*, dando varietà e armonia al processo della creazione. La relazione tra *yang* e *yin* è quella di soggetto e oggetto, a somiglianza di quella tra il *songsang* e lo *hiongsang*.

B. TIPI DI BASI DELLE QUATTRO POSIZIONI

In Dio, non sono soltanto il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* ad attuare un'azione di dare e ricevere, formando una base delle quattro posizioni; anche il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* di Dio attuano un'azione di dare e ricevere, formando una base delle quattro posizioni. Definiamo "Azione di dare e ricevere Interna" quella tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* di Dio e "Base delle quattro posizioni Interna" quella formata da tale azione di dare e ricevere. Chiamiamo invece "Azione di dare e ricevere Esterna" quella tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* di Dio e "Base delle quattro posizioni Esterna" quella formata da quest'ultima azione di dare e ricevere.

L'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, oppure tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale*, che si svolge centrata sul Cuore, è statica, e il suo risultato è un'unione, cioè un corpo armonizzato. Da qui possiamo dedurre che l'assolutezza, l'armonia e l'immutabilità perpetua sono fra gli attributi di Dio. L'azione di dare e ricevere può anche svolgersi centrata sullo scopo, che è fondato nel Cuore: in questo caso essa è dinamica e dà origine a una nuova entità, cioè un corpo moltiplicato. È quest'azione di dare e ricevere che dà luogo alla creazione di tutte le cose.

Definiamo "azione di dare e ricevere per il mantenimento dell'identità" quella centrata sul Cuore e "base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità" quella formata da tale azione di dare e ricevere. Chiamiamo invece "azione di dare e ricevere per lo sviluppo" quella centrata sullo scopo e "base delle quattro posizioni per lo sviluppo" quella formata da quest'ultima azione di dare e ricevere. Riassumendo, in Dio ci sono quattro tipi di basi delle quattro posizioni, e precisamente:

1. la Base delle quattro posizioni Interna per il mantenimento dell'identità: essa forma un'unione, cioè un corpo armonizzato, attraverso l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, centrata sul Cuore. Essa costituisce la struttura interna del *Songsang Originale* ed esprime l'assolutezza e l'immutabilità del *songsang* di Dio;

2. la Base delle quattro posizioni Esterna per il mantenimento dell'identità: essa forma un'unione, cioè un corpo armonizzato, attraverso l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale*, centrata sul Cuore. Essa costituisce la struttura interna dell'Immagine Originale e mostra l'assolutezza, l'armonia e l'immutabilità perpetua dell'Immagine Originale, ovvero degli attributi di Dio;

3. la Base delle quattro posizioni Interna per lo sviluppo: essa produce il *Logos*, come corpo nuovo, attraverso l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, centrata sullo scopo della creazione, che è fondato sul Cuore (conseguentemente, anche il *Logos* è fondato sul Cuore), e denota il formarsi di una concezione;

4. la Base delle quattro posizioni Esterna per lo sviluppo: essa produce un corpo nuovo attraverso l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale*, centrata sullo scopo della creazione. In questo caso, il *songsang* equivale al *Logos* prodotto come corpo nuovo tramite l'azione di dare e ricevere interna.

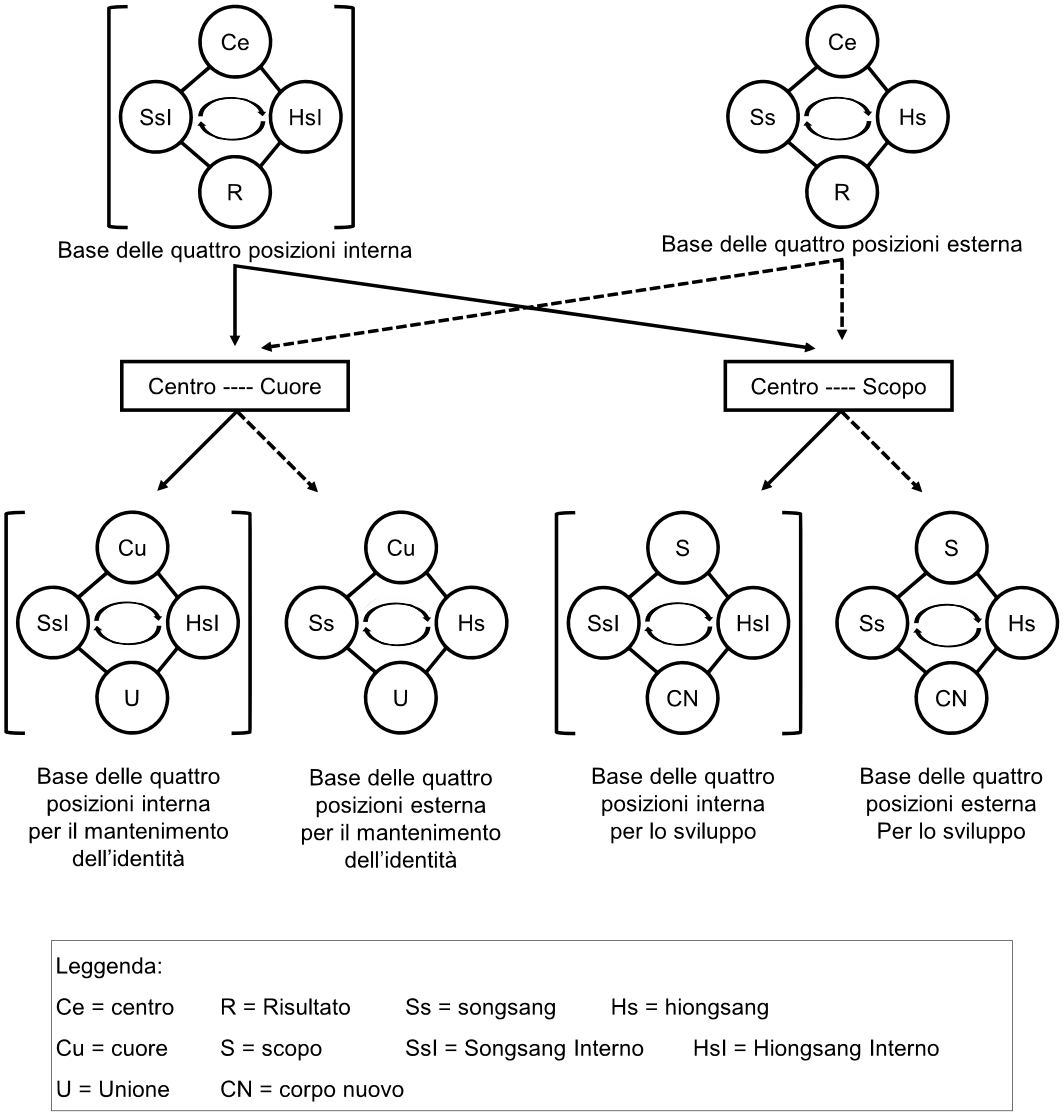


Fig. 1.5 - Quattro tipi di Basi delle Quattro Posizioni formate nell'Immagine (o piano) Originale, al tempo della creazione, nella mente di Dio

La realizzazione di un corpo nuovo tramite l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* riguarda la creazione di tutte le cose. Lo sviluppo in questo caso è la comparsa di un corpo nuovo attraverso l'azione di dare e ricevere.

Le basi delle quattro posizioni che permettono a Dio di esistere eternamente sono le basi delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità interna ed esterna, le quali, combinate tra loro, sono definite come "la struttura in due stadi dell'Immagine Originale".

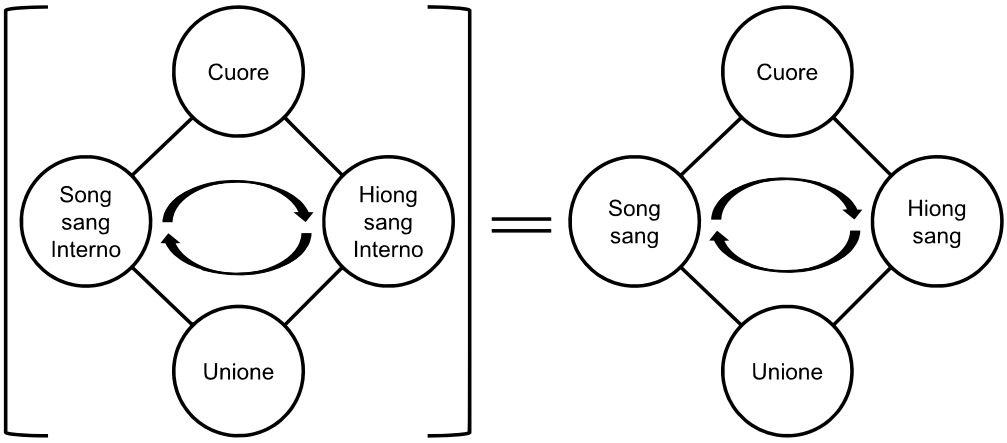


Fig. 1.6 - La struttura in due stadi dell'immagine Originale

Al momento dell'atto creativo, l'Immagine Originale si orienta allo sviluppo e si formano le basi delle quattro posizioni per lo sviluppo interna ed esterna. La formazione di queste due basi rende possibile la creazione di un nuovo essere come corpo nuovo, per cui esse, combinate tra loro, sono definite come "la struttura in due stadi della creazione".

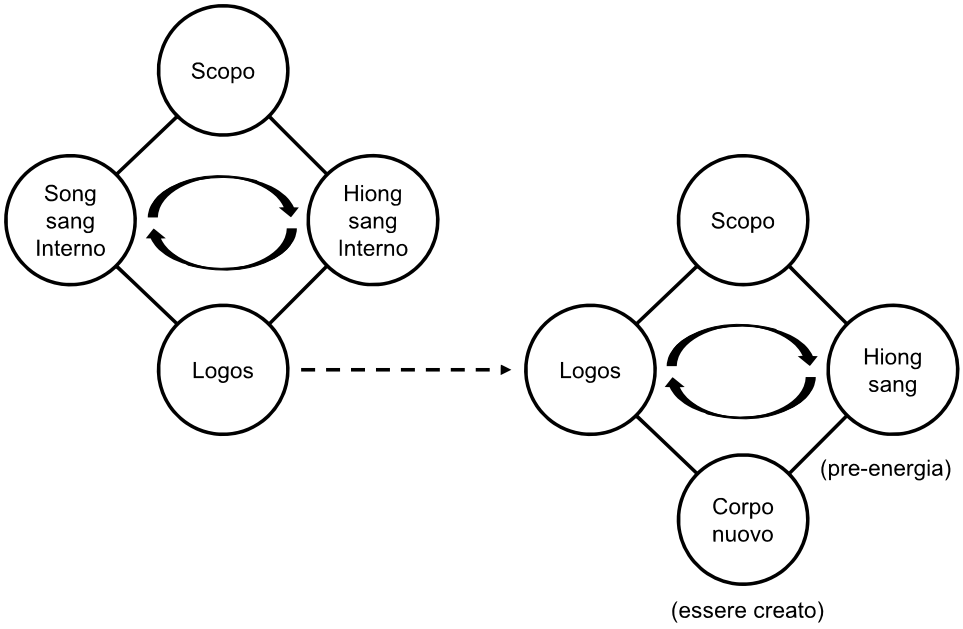


Fig. 1.7 - La struttura in due stadi della creazione

Approfondiremo adesso la spiegazione sulla struttura in due stadi della creazione. Il corpo nuovo che si forma attraverso l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, centrata sullo scopo, è il *Logos*. Il *Logos* è la Parola di Dio, cioè il pensiero o il progetto di Dio. Più precisamente, il *Logos* non è altro che il *songsang* di Dio al tempo della creazione. In altre parole, il *Songsang Originale* di Dio al momento della creazione diventa il *Logos*. (27) Poi, il *Songsang Originale* (che in questo stadio è il *Logos*) stabilisce un'azione di dare e ricevere con lo *Hiongsang Originale*, che è pre-energia.

Tramite l'azione del *Songsang Originale* sullo *Hiongsang Originale*, Dio poté generare l'energia e le particelle elementari. Poi Egli formò gli atomi combinando le

particelle elementari, formò le molecole combinando gli atomi, formò le cellule da atomi e molecole e formò gli organismi viventi inducendo le cellule a moltiplicarsi. Tutti questi processi furono stabiliti sulla base del *Logos*. La Bibbia dice che Dio creò l'uomo dalla polvere della terra. La polvere qui deve essere intesa come energia; così, Dio creò ogni cosa combinando l'energia secondo il progetto che aveva scritto nel *Logos*.

Anche nella creazione possiamo trovare quattro tipi di basi delle quattro posizioni, simili alle quattro che abbiamo riscontrato in Dio. Occorre tuttavia notare che, nella creazione, sia la base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità che quella per lo sviluppo sono centrate sullo scopo (mentre in Dio la base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità è centrata sul Cuore). Dal momento che gli esseri sono stati creati con uno scopo, l'esistenza stessa di un essere creato contiene già uno scopo. Ad esempio marito e moglie, quando si amano l'un l'altra, si uniscono e preservano l'armonia della famiglia, centrati sullo scopo della creazione, stabiliscono una base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità. Quando poi stabiliscono un'azione di dare e avere per lo sviluppo, qual è il concepimento di un figlio, marito e moglie, centrati sullo scopo della creazione, formano una base delle quattro posizioni per lo sviluppo. Lo stesso schema si ripete in tutta la creazione, il che dimostra come il centro di tutte le basi delle quattro posizioni nella creazione sia costituito dallo scopo, che, naturalmente, deve essere basato sul Cuore (amore).

Lo scopo supremo di Dio nel creare l'universo era quello di creare l'uomo a somiglianza della Sua immagine e costruire, per mezzo dell'uomo, il Regno dei Cieli eterno - un mondo di amore, pace, verità, bontà e bellezza. Inoltre, lo scopo per cui Dio creò le cose della natura era subordinato a quello scopo supremo. Per quanto complessi possano essere i fenomeni e i movimenti dell'universo, i principi fondamentali che li reggono sono, piuttosto semplicemente, l'azione di dare e ricevere e la base delle quattro posizioni. L'origine del mondo e della storia caduti consistette nel fatto che quei principi fondamentali non poterono più operare. Così, mettendo adeguatamente in pratica quei principi, troveremo le soluzioni ai problemi della società, del mondo e della storia.

C. L'AZIONE DI ORIGINE, DIVISIONE E UNIONE

Mentre la base delle quattro posizioni rappresenta una concezione della struttura dell'Immagine Originale dal punto di vista dello spazio, l'azione di "origine, divisione e unione", o *chong-bun-hap*, è una concezione dell'Immagine Originale dal punto di vista del tempo.

Nell'Immagine Originale, il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* attuano un'azione di dare e ricevere, centrati a volte sul Cuore, a volte sullo scopo, e formano un'unione o un corpo nuovo. Si può affermare che, quando ciò si verifica, l'azione di dare e ricevere percorre tre stadi, e precisamente lo stadio del Cuore (o dello scopo), che è l'origine (*chong*); lo stadio del *Songsang Originale* e dello *Hiongsang Originale*, che è la divisione (*bun*); e lo stadio di un essere unito o un corpo nuovo, che è l'unione (*hap*): questa è l'azione di *chong-bun-hap*. Il Principio dell'Unificazione spiega che "Dio è la realtà unica e assoluta in cui le caratteristiche duali interagiscono in armonia; perciò, Egli è l'Essere rappresentato dal numero tre". (28) Questa è l'esatta descrizione dell'azione di *chong-bun-hap*.

La realtà di Dio trascende tempo e spazio; ma, come facemmo per la base delle quattro posizioni, allorché relativizzammo Dio in termini di spazio, ora possiamo

relativizzare Dio in termini di tempo. L'azione di *chong-bun-hap*, che attraversa un processo tempo-dimensionale in tre stadi, è un fenomeno della creazione; comunque, il prototipo di quest'azione esiste in Dio. Proprio come, con riferimento alla base delle quattro posizioni, ci sono i tipi interno, esterno, per il mantenimento dell'identità e per lo sviluppo, analogamente, con riguardo all'azione di *chong-bun-hap*, ci sono i tipi interno, esterno, per il mantenimento dell'identità e per lo sviluppo. In Dio l'origine (*chong*) dell'azione di *chong-bun-hap* per il mantenimento dell'identità è il Cuore, e l'origine (*chong*) dell'azione di *chong-bun-hap* per lo sviluppo è lo scopo. Negli esseri creati, tuttavia, l'origine (*chong*) delle azioni di *chong-bun-hap* sia per il mantenimento dell'identità che per lo sviluppo è lo scopo (come si è notato prima, tuttavia, dietro lo scopo c'è il Cuore). Si tratta della stessa casistica che abbiamo già riscontrato nella base delle quattro posizioni. Va anche notato che l'azione di *chong-bun-hap* per il mantenimento dell'identità si chiama anche "azione di *chong-bun-hap* del completamento", nel senso che si tratta di un'azione, per il momento, completa in sé stessa.

D. L'UNITÀ NELLA STRUTTURA DELL'IMMAGINE ORIGINALE

Finora, la struttura dell'Immagine Originale è stata discussa in senso figurato, e in particolare nella prospettiva di tempo e spazio. Questo, tuttavia, non significa che in Dio ci siano effettivamente un'estensione spaziale o un ordine temporale (es. struttura). In verità, l'Immagine Originale esiste in assoluta unità sia dalla prospettiva del tempo che da quella dello spazio. In questo senso parliamo di unità della struttura dell'Immagine Originale.

Il fatto che non vi sia spazio nell'Immagine Originale significa che in Dio non c'è avanti o dietro, destra o sinistra, su o giù, vicino o lontano. Ciò che esiste in Dio è un infinito "qui", cioè, ogni cosa in Dio è "qui". Analogamente, non c'è tempo nell'Immagine Originale, e questo implica che in Dio non c'è passato, presente o futuro, e non c'è prima o dopo. Nel mondo di Dio, ogni cosa esiste in un eterno "adesso", cioè, è sempre "adesso". In questo modo, la struttura dell'Immagine Originale esiste in assoluta unità sia nel tempo che nello spazio.

La struttura dell'Immagine Originale esiste in unità nel mondo che trascende il tempo e lo spazio. Possiamo prendere a paragone la bobina di un film, che contiene gli elementi di un racconto in una modalità che trascende il tempo e lo spazio. Le immagini proiettate spazialmente sullo schermo si sviluppano secondo una sequenza temporale, e la storia si svolge come se fosse realtà. Si può concepire la creazione di Dio in modo simile. L'universo prese ad esistere mentre il piano di Dio si dispiegava sullo schermo del tempo e dello spazio; successivamente, sulla Terra apparvero le piante, poi gli animali e, da ultimi, gli esseri umani.

È per motivi di opportunità che ho fatto uso, fin qui, di termini spazio-temporali nell'illustrare la nostra comprensione di Dio. Anche se in Dio strutture differenziate di questo genere, in effetti, non esistono, l'azione di dare e ricevere in Dio si manifesta comunque spazialmente e temporalmente, nel mondo fenomenico, con gli aspetti della base delle quattro posizioni e dell'azione di *chong-bun-hap*. Di conseguenza, possiamo comprendere che queste strutture esistono in unità, all'interno dell'Immagine Originale, come i prototipi delle analoghe strutture presenti nella creazione.

IV. L'ONTOLOGIA TRADIZIONALE E IL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE

Il punto di vista sull'origine dell'universo costituisce la base di ciascun sistema di pensiero. Questo è ciò che definiamo "ontologia". Per altro verso, il modo in cui si affrontano i problemi della realtà è generalmente determinato dall'ontologia stessa: è quanto illustreremo ora, delineando vari esempi.

A. LA VISIONE DI DIO IN AGOSTINO E TOMMASO D'AQUINO

Secondo Agostino, Dio, che è spirito, nel creare il mondo produsse la materia dal nulla. Tommaso d'Aquino ereditò il principio aristotelico di materia e forma e considerò Dio come pura forma, che non ha materia. Come già per Agostino prima di lui, anche secondo l'Aquinate Dio creò il mondo dal nulla.

Come si pone questa comprensione di Dio di fronte ai problemi concreti? Le teorie, che hanno considerato lo spirito primario a la materia secondaria, hanno incoraggiato la tendenza a trascurare il mondo fisico e attribuire importanza solamente alla dimensione spirituale. Ne è derivata la concezione che sia importante unicamente la salvezza nell'al di là, sebbene, comunque, la materia risulti indispensabile alla vita reale. Rimane irrisolta la contraddizione, nella condotta di vita del cristiano, tra la ricerca dei beni corporei necessari all'esistenza concreta e, nello stesso tempo, la scarsa considerazione che viene loro attribuita nella pratica della fede; di conseguenza, la teologia cristiana ha trascurato di dare risposta a tanti problemi concreti.

B. LA TEORIA DEL LI-CHI

Durante la dinastia Sung, il neo-confucianista Chou Tun-i (1017-1073) affermò che l'origine dell'universo è il *Tai-chi*, mentre Chang Tsai (1020-1077) usò il nome di *Tai-hsu*. Entrambi concepirono questa entità come l'unione di *yang* e *yin*. Dal momento che il *Chi-can* può generalmente essere identificato con la materia, queste teorie furono in sostanza vicine al materialismo.

Al contrario, la teoria del *Li-ch'i*, enunciata da Ch'en I (1033-1107), affermò che tutte le cose sono composte di *Li* e *Ch'i*. Questa teoria fu ulteriormente elaborata da Chu Hsi (1130-1200), il quale considerò *Li* come il principio o la sostanza intangibile che esiste oltre i fenomeni, e *Ch'i* come la materia. Secondo Chu Hsi, *Li* era più essenziale di quanto lo fosse *Ch'i*, e *Li* era non soltanto la legge del cielo e della terra, ma anche la legge insita nell'umanità. Chu Hsi vide nella legge seguita dal cielo e dalla terra, come pure nelle leggi etiche della società umana, la manifestazione della medesima ed unica entità.

La vita quotidiana, basata su questo sistema di pensiero, era finalizzata alla conservazione dell'armonia e all'osservanza della legge del cielo e della terra, con l'attenzione concentrata sul mantenimento dell'ordine e il rispetto dell'etica sociale. Dal momento che la causa di tutto veniva ricondotta alla legge, la gente si abituò a guardare con atteggiamento distaccato i cambiamenti e le crisi, tanto quelli attinenti ai fenomeni naturali, quanto quelli riguardanti la vita sociale, e rimase prevenuta verso ogni atteggiamento di vita creativo e soggettivo, orientato al controllo della natura e al

progresso della società. Come risultato, chi si attiene alla teoria del *Li-Ch'i* non è preparato ad affrontare efficacemente le questioni concrete.

C. LO SPIRITO ASSOLUTO DI HEGEL

Secondo Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831), l'origine dell'universo è Dio, che è Spirito Assoluto. Nella concezione di Hegel, il *Logos*, o Nozione, che è il pensiero di Dio, si sviluppa attraverso la contraddizione. Raggiunto il livello d'Idea, la Nozione aliena (nega) sé stessa per diventare Natura. Tramite l'uomo, l'Idea ritrova sé stessa, e alla fine lo Spirito Assoluto si concretizza.

Hegel considerò la storia umana come il processo attraverso cui il *Logos* manifesta sé stesso. La società umana, attraverso la fondazione di uno Stato ideale, mira in definitiva a realizzare una forma razionale in cui la libertà si esprime nel grado più ampio. Perciò, nella filosofia di Hegel, l'auto-concretizzazione del *Logos* conferisce naturalmente al mondo una forma razionale. Hegel ritenne che lo Stato ideale sarebbe stato stabilito in Prussia: lo Stato esistente (la Prussia) non poteva non diventare lo Stato ideale.

Inoltre, il concetto di Hegel, secondo cui la Natura è una forma di altruità dell'Idea, può essere considerato una variante del panteismo, (29) con al suo interno i presupposti per essere trasformato in una visione umanistica e atea o materialista. La visione di Hegel avrebbe preparato l'impianto per la nascita di teorie basate sul conflitto, qual è il Marxismo, che considera la contraddizione come l'impulso verso lo sviluppo. In altre parole, la filosofia di Hegel, invece di risolvere i problemi effettivamente presenti nella società prussiana, provvide le basi su cui si sarebbero sviluppate le filosofie atee, e specialmente il Marxismo.

D. LA VOLONTÀ CIECA DI SCHOPENHAUER

Arthur Schopenhauer (1788-1860), confutò il razionalismo di Hegel, affermando che l'essenza del mondo è irrazionale. Nella sua teoria, l'essenza del mondo è la volontà che opera alla cieca, senza alcuno scopo, che egli chiamò *blinder Wille von Leben* (cieca volontà di vivere). Mosso da questa volontà cieca, l'uomo è costretto a vivere per l'unico fine della vita stessa, senza alcun tipo di soddisfazione, sempre in cerca di qualcosa. L'appagamento e la felicità sono esperienze meramente temporanee; soltanto insoddisfazione e dolore esistono davvero.

Schopenhauer considerò questo mondo essenzialmente come un "mondo di dolore" e dal suo pensiero si ricava un profondo pessimismo. Egli predicò la salvezza dal mondo del dolore attraverso la contemplazione artistica e l'esteticismo religioso, ma non riuscì a offrire altro che una teoria improntata alla fuga dalla realtà, lontana delle soluzioni alle questioni concrete.

E. LA VOLONTÀ DI DOMINIO DI NIETZSCHE

Al contrario di Schopenhauer, che assunse un atteggiamento pessimista verso la vita e identificò l'essenza del mondo nella cieca volontà di vivere, Friedrich Nietzsche (1848-1900) affermò che l'essenza del mondo è il *Wille zur Macht* (volontà di potenza) e assunse una posizione di forte affermazione della vita. Secondo Nietzsche, la volontà che cerca di essere forte, di controllare, è l'essenza dell'attività della vita. Nietzsche elaborò il

concetto dell'*Obermensch* (superuomo) come l'immagine ideale che impersona la volontà di dominio: nella vita, l'uomo deve essere pronto ad affrontare qualunque destino e controllare qualsiasi sofferenza, puntando a raggiungere lo stato di superuomo. Nietzsche rinnegò radicalmente il Cristianesimo e proclamò la morte di Dio, ritenendo che la morale cristiana, solidarizzando coi deboli, contraddica l'essenza della vita e sia, in effetti, un'etica di schiavitù.

Le teorie di Nietzsche rappresentano la negazione di tutti i concetti di valore tradizionali e, in particolare, la sua teoria della volontà di potenza ispirò il ricorso alla forza come modalità di soluzione dei problemi. Più tardi, Hitler e Mussolini presero spunto dal suo pensiero come metodo di gestione del potere. Alla fine, anche Nietzsche non fu di alcun aiuto per la soluzione dei problemi umani.

F. IL MATERIALISMO DI MARX

Secondo Karl Marx (1818-1883), l'essenza del mondo è la materia e il mondo si sviluppa dal conflitto tra elementi opposti o contraddittori. Le trasformazioni sociali non possono compiersi per mezzo della religione o della politica, ma solo tramite la lotta di classe che modifica violentemente le relazioni materiali della produzione (il sistema economico).

L'uomo è considerato un essere di classe, a seconda della sua appartenenza alla classe dominante o a quella dominata. La persona acquista valore soltanto quando partecipa all'azione rivoluzionaria, entrando nella lotta a fianco della classe dominata (il proletariato). Le idee di Marx non contengono alcuna prospettiva di valori, che comporti come categoria assoluta il rispetto della personalità dell'individuo. Per questa ragione i marxisti sono stati capaci di perpetrare, senza alcun rimorso di coscienza, lo sterminio di massa di quelle persone che non risultavano utili alla causa della rivoluzione o si opponevano ad essa.

G. L'ONTOLOGIA DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE

Come abbiamo esaminato nell'esposizione che precede, dal modo in cui s'intendono l'origine dell'universo e gli attributi di Dio dipende il punto di vista da cui s'interpretano l'essenza dell'uomo e le caratteristiche della società, e così quindi si determina il metodo, da adottare per la risoluzione delle problematiche concrete, attinenti alla vita umana e alle dinamiche sociali. È logico che una visione corretta di Dio, ovvero una giusta ontologia, è il presupposto indispensabile per la soluzione appropriata e definitiva di quelle problematiche concrete.

Secondo l'antologia del Pensiero dell'Unificazione, e cioè la Teoria dell'Immagine Originale, il nucleo degli attributi di Dio è il Cuore. Nel *Songsang Originale*, centrato sul Cuore, il *Songsang Interno* (intelligenza, sentimento e volontà) e lo *Hiongsang Interno* (idee, concetti, etc.) intraprendono un'azione di dare e ricevere; analogamente, anche il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* (pre-materia) intraprendono un'azione di dare e ricevere tra loro. Questo è il modo in cui Dio esiste. Quando lo scopo è stabilito dal Cuore, l'azione di dare e ricevere si orienta allo sviluppo e ha luogo la creazione.

Le ontologie tradizionali sono centrate sulla ragione, sulla volontà, su un'idea o sulla stessa materia. Inoltre, alcune ontologie tradizionali sono monistiche (affermano cioè che lo spirito soltanto - oppure, al contrario, la materia soltanto - è sostanziale), mentre altre

sono dualistiche (e quindi considerano spirito e materia come sostanze reciprocamente indipendenti). Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, si può dire che le ontologie tradizionali non sono riuscite a comprendere correttamente la realtà degli attributi di Dio e la relazione fra tali attributi.

Al contrario, la Teoria dell'Immagine Originale, elaborata nel Pensiero dell'Unificazione, spiega come lo scopo per cui Dio creò il mondo sia quello di costruire il Regno dei Cieli, cioè un mondo d'amore, verità, bontà e bellezza, ed anche come le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, come pure le idee e la materia, debbano tutte contribuire al conseguimento di questo scopo.

Note: La Teoria dell'Immagine Originale

(1) Genesi, 1:27 (tutte le citazioni bibliche, trascritte nel presente volume, sono tratte dall'edizione curata dalla Casa della Bibbia, Ginevra - Genova 1968).

(2) La parola *corpo*, così come è usata in questa e in simili espressioni del Pensiero dell'Unificazione, si riferisce non soltanto alle entità visibili, ma anche a quelle invisibili. Questo concetto di *corpo* è caratteristico del Pensiero dell'Unificazione. Nell'accezione utilizzata in espressioni come *corpo unito*, *corpo armonizzato*, *corpo nuovo* e *corpo moltiplicato*, la parola *corpo* è riferita a un'entità che è venuta a esistere come risultato di un'azione di dare e ricevere. Di conseguenza, la parola *corpo* si riferisce sia ad entità visibili che a entità invisibili.

(3) Esposizione del Principio Divino, Roma, The Holy Spirit Association for The Unification of World Christianity, 1997, pag. 24

(4) ibid.

(5) "Esperienza" qui si caratterizza non soltanto come la percezione acquisita con i cinque sensi fisici, ma anche come l'esperienza nella relazione interiore tra la mente e il corpo.

(6) Genesi, 1:3-9.

(7) Paul Adrien Maurice Dirac, e altri, Scientific American Resource Library: Readings in the Physical Science, 1970.

(8) Approfondiamo la differenza tra lo *Hiongsang Interno* e lo *Hiongsang Originale*. Tutti gli elementi contenuti nello *Hiongsang Interno* (idee, concetti, leggi originali, principi matematici, etc.) hanno certe forme, o immagini, che sono invisibili, ma quando sono manifestate nelle cose, appaiono necessariamente vestite, per così dire, di un "abito esteriore". È lo *Hiongsang Originale* che diventa il "vestito esteriore". Perciò, la relazione tra lo *Hiongsang Interno* e lo *Hiongsang Originale* è quella tra il contenuto e l'abito esterno.

(9) Il *Tai-ch'i* de *I Ching* fu interpretato come un *ch'i* monistico nel primo periodo della dinastia *Tang*.

(10) Werner Heisenberg (1901-1976), il fondatore della meccanica quantistica, si occupò, a partire dal 1951, della teoria delle particelle elementari e propose l'idea della "materia primaria", Secondo questa teoria, le particelle elementari che sono state osservate (ce ne sono approssimativamente 300) si sono prodotte da una materia primaria, che è la materia fondamentale, secondo un'equazione cosmica espressa in una certa forma matematica. Heisenberg

disse anche che la materia primaria è l'equivalente dell'energia primaria, e che tutti i vari tipi di particelle elementari (e perciò, tutta la materia) dell'universo consistono di energia primaria. La materia primaria, o energia primaria, ipotizzata da Heisenberg, può essere paragonata alla pre-materia, o pre-energia, descritta dal Pensiero dell'Unificazione. Oggi sappiamo che tutta la materia consiste di quark e leptoni. Più di recente è stato invocato il modello dei sub-quark, secondo cui i quark e i leptoni sono costituiti di particelle ancor più basilari, e in quest'area vengono condotte attive ricerche. Specificamente, questo modello enuncia che tutta la materia è formata di *sub-quark*, raggruppabili in tre tipi, che possono essere considerati come differenti stati di un unico *sub-quark*. Se questa teoria è corretta, ne consegue che tutta la materia è fatta di un'unica sostanza fondamentale. Si può vedere in ciò una versione contemporanea del modello monistico di Heisenberg. Per un ulteriore approfondimento, si veda Hidezumi Terasawa, Fisica Sub-quark e Geometria Originale, Tokyo, 1982.

(11) In precedenti scritti sul Pensiero dell'Unificazione, è stata usata l'espressione "azione di dare e avere". Tuttavia, d'ora in avanti verrà adottata l'espressione "azione di dare e ricevere", che è una traduzione più appropriata del termine coreano originale *susujag-ong*.

(12) Si veda la discussione sull'azione di dare e ricevere nel paragrafo "La struttura dell'Immagine Originale" più avanti in questo capitolo.

(13) Epistola ai Romani, 1:20.

(14) Il famoso fisico teorico inglese David Bohm esplorò la dimensione della coscienza e formulò la sua esclusiva cosmologia. Bohm disse: "Se cerchiamo l'immanenza sempre più profondamente nella materia, io credo che alla fine potremo giungere alla radice che sperimentiamo anche come mente, sì che la mente e la materia si fondano" (Ken Wilber, The Holographic Paradigm and Other Paradoxes, Boston, 1985). Possiamo vedere che Bohm, nell'esplorare la dimensione della coscienza dalla prospettiva di uno scienziato, ha raggiunto la stessa conclusione cui conduce la Teoria dell'Unità professata dal Pensiero dell'Unificazione.

(15) Nicolas de Malebranche (1638-1715) applicò il principio occasionalista di Geulincx alle questioni epistemologiche. Se lo spirito e la materia sono generi di sostanza totalmente diversi uno dall'altra, come può lo spirito riconoscere la materia? Malebranche spiegò che in Dio ci sono idee eterne, come prototipi delle cose e noi, nel riconoscere una cosa, non la riconosciamo direttamente, ma piuttosto riconosciamo l'idea che è in Dio. Su questo punto Malebranche disse che noi vediamo tutte le cose in Dio. La conseguenza di questa teoria è che le nostre relazioni sono soltanto relazioni con Dio, e l'esistenza della materia perde molto del suo significato (si veda in proposito Takeo Iwasaki, Storia della Filosofia Occidentale, Tokyo, 1975).

(16) La traduzione italiana rende *yang* in positività e *yin* in negatività (Esposizione ... , op. cit., pag. 27).

(17) Ibid., pag. 26.

(18) Sulla relazione di soggetto e oggetto, si veda il paragrafo "La struttura dell'Immagine Originale".

(19) Questo punto sarà ulteriormente approfondito nel capitolo "Ontologia".

(20) Le funzioni del *Songsang Interno* sono quelle individuali, e specificamente, le funzioni intellettive, emotive e volitive. Al contrario, le funzioni del Carattere

Divino sono le funzioni sintetiche e combinate del *Songsang Interno*, dello *Hiongsang Interno*, e dello *Hiongsang Originale* nel loro complesso. Il cuore è il nucleo e l'essenza dell'Immagine Originale (*Songsang Originale* e *Hiongsang Originale*). Perciò, qualsiasi discorso sul Cuore deve avere come presupposto il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale*. Il *Logos* può venire a esistere soltanto attraverso la relazione reciproca tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*. Nella manifestazione della Creatività, invece, non sono implicati soltanto il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, ma anche lo *Hiongsang Originale*.

(21) Ne "L'essenza del Cristianesimo" Feuerbach, dopo aver sostenuto che è impossibile amare, volere o pensare senza percepire queste attività come perfezioni, spiegò che questo genere di compiacimento diventa vanità solo quando l'uomo si esalta della propria forma considerandola come individualmente sua, ma non quando egli l'ammira come esempio della bellezza umana in generale.

(22) Feuerbach affermò che l'essere divino è la natura umana purificata, libera dalle limitazioni del singolo individuo, resa oggettiva, contemplata e riverita come un altro, distinto essere.

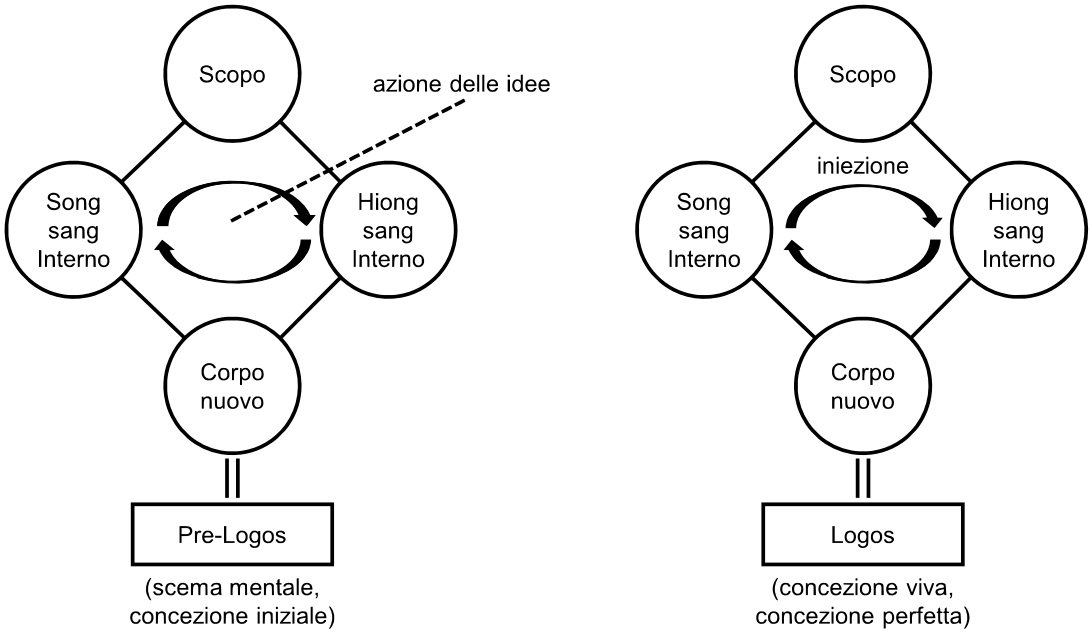
(23) Il Principio dell'Unificazione dice: "la forza emotiva che il soggetto dà all'oggetto si chiama *amore*, mentre la forza emotiva che l'oggetto trasmette in risposta al soggetto si chiama *bellezza*" (Esposizione ... , op. cit., pag. 41). Amore e bellezza, tuttavia, sono come le due facce di una medaglia. Vista dalla posizione del datore, la forza emotiva è amore; ma quella stessa forza, vista dalla posizione del recettore, è bellezza. Peraltro, quando soggetto e oggetto sono entrambi esseri umani, non è vero che soltanto la forza emotiva data dal soggetto è amore, giacché amore è anche la forza emotiva trasmessa dall'oggetto al soggetto.

(24) Vangelo secondo Giovanni 1:1-3.

(25) Una spiegazione più completa dell'azione di dare e ricevere e della base delle quattro posizioni sarà fornita nel prossimo paragrafo "La Struttura dell'Immagine Originale".

(26) Epistola ai Romani, 8: 19-22.

(27) Qui forniremo maggiori dettagli sulla formazione del *Logos* tramite l'azione di dare e ricevere interna. Il *Songsang Interno* concerne la facoltà dell'intelligenza, dell'emozione e della volontà. Nel formare il *Logos*, queste facoltà operano all'unisono (per inciso, con riguardo all'uomo, chiamiamo queste facoltà operanti all'unisono "percezione spirituale"). Lo *Hiongsang Interno* contiene idee, concetti, leggi, principi matematici, e così via. Tutti questi elementi sono uniti centrati sull'idea; vale a dire che i concetti, le leggi, i principi matematici, sono tutti uniti all'interno dell'idea. Anche la formazione del *Logos* si può spiegare in termini di "stadio iniziale" e "stadio avanzato". Nello stadio iniziale, varie idee sono vagliate tramite l'azione di dare e ricevere interna. Questo processo dà luogo alla creazione di uno "stampo mentale", che è l'idea da usare come modello dell'essere da creare. Questo stampo mentale è ancora un'immagine statica o un prototipo statico, non un prefetto *Logos*, e può essere definito una "concezione iniziale" o un "pre-*Logos*".



Successivamente, nello stadio avanzato dell'azione di dare e ricevere interna, le facoltà dell'intelligenza, dell'emozione e della volontà, centrate sul Cuore, vengono trasfuse nello *Hiongsang Interno*. In questo caso, lo *Hiongsang Interno* è lo stampo mentale, o concezione iniziale, che si era formato alla fine dello stadio iniziale dell'azione di dare e ricevere interna. Con lo stadio avanzato dell'azione di dare e ricevere, si forma un *Logos* come concezione vivente, ovvero concezione perfetta. Dopo i due stadi dell'azione di dare e ricevere interna, descritti sopra, inizia a stabilirsi l'azione di dare e ricevere esterna tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale*. In questa fase, il *songsang* è l'essere unitario dotato d'intelligenza, emozione e volontà, che contiene il *Logos*; lo *hiongsang* è pre-energia. Attraverso l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale*, la pre-energia entra nello stampo del concetto perfetto (es. il *Logos*) e in questo processo si producono gli esseri creati.

(28) Esposizione ... , op. cit., pag. 44.

(29) Hirschberger afferma: "Molti amano chiamarlo pan-logismo, e in relazione a questo pan-logismo, hanno considerato Hegel come fautore della teoria mistica e panteistica che ogni cosa sia un tutt'uno. I filosofi d'inclinazione scolasticista hanno generalmente, uniformemente considerato Hegel un filosofo con un'identità panteistica" (Hirschberger, Geschichte der Philosophie, Freiburg, 1965).

2 L'ONTOLOGIA

L'Ontologia è la teoria concernente gli esseri creati da Dio; essa tratta degli attributi fondamentali comuni a tutti gli esseri creati, cercando di descrivere come tali esseri esistano e agiscano. Perciò, l'orizzonte della ricerca ontologica si estende a tutte le creature. Solo l'uomo, che è il signore di tutte le cose e riveste un ruolo diverso da quello degli altri esseri creati, viene esaminato in un capitolo a parte, intitolato "La teoria della natura originale dell'uomo". Possiamo notare che, mentre la Teoria dell'Immagine Originale parla di Dio, l'Ontologia del Pensiero dell'Unificazione si occupa soprattutto delle cose. In altre parole, l'Ontologia dell'Unificazione è tesa ad avvalorare la Teoria dell'Immagine Originale. Quest'ultima è una teoria deduttiva, basata sul Principio dell'Unificazione, ma è con l'Ontologia che possiamo appurare se gli attributi di Dio, illustrati nella Teoria dell'Immagine Originale, si manifestino effettivamente in tutte le cose e, nell'ipotesi affermativa, in quale modo. Se potremo dimostrare che gli attributi di Dio sono universalmente manifestati in tutte le cose, avremo anche confermato con sicurezza la veridicità della Teoria dell'Immagine Originale. così l'Ontologia, che descrive gli attributi di tutte le cose, può essere definita come una teoria che conferma in termini visibili gli attributi del Dio invisibile.

Le scienze naturalistiche hanno registrato rapidi progressi. Gli studiosi peraltro, nella maggior parte dei casi, hanno osservato la natura da un punto di vista puramente obiettivo, senza affatto considerare Dio. In questa trattazione dell'Ontologia, io cercherò di dimostrare che le conquiste scientifiche costituiscono proprio la fondazione, sulla cui base possiamo comprovare le teorie che riguardano Dio.

Secondo il Principio dell'Unificazione, l'uomo fu creato a immagine di Dio e tutte le cose furono create a somiglianza dell'essere umano. Prima ancora di creare l'universo, Dio concepì l'immagine dell'uomo, che rispecchia l'immagine di Dio stesso. Poi, usando l'immagine dell'uomo come prototipo e a somiglianza di essa, Dio formò l'idea delle varie cose della creazione. Chiamiamo questo procedimento "creazione per rassomiglianza".

Tuttavia, a causa della Caduta dell'uomo, gli individui e le civiltà persero la loro natura originale e piombarono nel caos; nel contempo, le cose stesse mantenevano le caratteristiche proprie della creazione originale. Per questa ragione, non si riesce a trovare la chiave per la soluzione dei problemi negli uomini o nella società, non importa quanto approfonditamente c'impegniamo a studiarli. Tanti santi e saggi del passato hanno cercato di ricostruire il giusto modo di vita dell'uomo attraverso l'osservazione della natura, e hanno divulgato gli insegnamenti basati sulla comprensione intuitiva del percorso della vita, che avevano ricavato dalla natura stessa. Ma la loro cognizione è rimasta su un piano meramente intuitivo e nessuno è riuscito a individuare nei fenomeni della natura una verità capace di spiegare i meccanismi del comportamento degli uomini e della società.

Il Pensiero dell'Unificazione sostiene che, dal momento che tutte le cose sono state create a somiglianza dell'uomo, è possibile risalire alle caratteristiche originali dell'uomo e della società osservando la natura. Nella Teoria dell'Immagine Originale, è stato spiegato che la corretta comprensione di Dio è la chiave per risolvere i problemi individuali e sociali. Se l'esatta comprensione degli attributi di Dio costituisce il primo parametro per vagliare quei problemi, l'esatta comprensione degli attributi di tutte le cose diventa il secondo parametro. L'ontologia, perciò, è necessaria per dipanare i problemi dell'esistenza reale e costruire la società ideale originale.

In questo studio ontologico, gli esseri esistenti saranno esaminati sotto due distinti profili, e precisamente quelli dell'immagine dell'esistenza e del modo dell'esistenza, rispettivamente. L'immagine dell'esistenza è l'immagine degli esseri esistenti, e cioè gli attributi che questi possiedono. Il modo dell'esistenza è invece il movimento degli esseri esistenti.

Inizieremo col discutere dell'immagine dell'esistenza e svilupperemo poi gli argomenti dei "corpi individuali di verità" e dei "corpi correlati". Un corpo individuale di verità è l'immagine dell'esistenza di un essere considerato a sé stante, indipendentemente dalla sua relazione con altri esseri. In realtà, va però detto che tutti gli esseri esistenti hanno relazioni scambievoli uno con l'altro. Quando un essere è visto nella sua relazione con altri esseri, definiamo la sua immagine dell'esistenza un "corpo correlato", Poiché tutti gli esseri esistenti sono stati creati a somiglianza di Dio, l'immagine dell'esistenza di ciascuno di essi riflette l'Immagine Divina. Quest'ultima include l'immagine universale e l'immagine individuale, e così l'essere che ha sia un'immagine universale che un'immagine individuale rassomiglianti all'Immagine Originale viene definito un "corpo individuale di verità". Ora tratteremo dell'immagine universale di un corpo individuale di verità e, più specificamente, del suo *songsang-hiongsang* e *yang-yin*.

I. L'IMMAGINE UNIVERSALE DEL CORPO INDIVIDUALE DI VERITÀ

A. SONGSANG E HIONGSANG

Ogni essere creato ha in sé gli stessi attributi che sono presenti nell'Immagine Originale, vale a dire gli aspetti duali di *songsang* e *hiongsang*.

Il *songsang* concerne gli aspetti immateriali e invisibili degli esseri creati, quali le facoltà e la natura. Lo *hiongsang*, invece, riguarda gli aspetti visibili degli esseri creati, quali la massa, la struttura e la foggia.

Nei minerali, il *songsang* è la funzione fisico-chimica, mentre lo *hiongsang*, composto di atomi e molecole, è la massa, la struttura, la foggia, e così via.

Le piante hanno il loro particolare *songsang* e *hiongsang*. Il *songsang* specifico delle piante è la vita, mentre lo *hiongsang* è costituito dalle cellule e dai tessuti, che compongono la loro struttura e foggia - ovvero il corpo della pianta. La vita è una coscienza latente nel corpo e possiede scopo e direzione. La funzione della vita è la capacità dell'essere di accrescersi mantenendo il controllo di sé stesso. Perciò, si può dire che la vita implica l'autonomia. Le piante non possiedono soltanto il *songsang* e lo *hiongsang* che sono loro caratteristici, ma contengono anche gli elementi del *songsang* e dello *hiongsang* del livello minerale. In altre parole, le piante incorporano la materia minerale.

Negli animali, ci sono aspetti di *songsang* e *hiongsang* che sono loro specifici ed esistono a un livello più elevato di quello delle piante. Il *songsang* specifico degli animali è l'istinto, mentre lo *hiongsang* comprende gli organi sensoriali e i nervi. Anche gli animali hanno in sé la materia minerale, che contiene il *songsang* e lo *hiongsang* del livello minerale. Inoltre, gli animali hanno il *songsang* e lo *hiongsang* del livello delle piante, e tutti i tessuti e le cellule degli animali esistono a questo livello.

L'uomo è un essere duplice fatto di una persona fisica e una spirituale. Perciò, il *songsang* e lo *hiongsang* dell'uomo sono unici e di livello più alto rispetto a quelli degli animali. Il *songsang* esclusivo dell'uomo è la mente spirituale, che è la mente della persona spirituale, mentre lo *hiongsang* è la mente fisica, cioè la mente della persona fisica. La materia minerale è presente nel corpo fisico; in questo senso, l'uomo ha in sé anche il *songsang* e lo *hiongsang* del livello minerale. L'uomo è fatto di cellule e tessuti e quindi ha anche il *songsang* e lo *hiongsang* del livello delle piante. Come gli animali, l'uomo ha organi sensoriali e nervi, e di conseguenza il *songsang* e lo *hiongsang* corrispondenti agli animali. Il *songsang* a livello animale nell'uomo, e più specificamente la mente istintiva, si chiama "mente fisica". Mentre la mente spirituale persegue i valori della verità, della bontà e della bellezza, la mente fisica si occupa del cibo, dell'abbigliamento, dell'alloggio e del sesso. Quella che chiamiamo "mente umana" è una combinazione della mente spirituale e di quella fisica.

Esaminiamo ora la persona fisica e la persona spirituale che sono nell'uomo. La prima consiste degli stessi elementi che si ritrovano negli altri esseri creati ed esiste in un certo periodo di tempo; la seconda, per contro, è fatta di elementi spirituali, che sfuggono alla percezione dei nostri sensi fisici; tuttavia, la persona spirituale ha parvenze non dissimili da quelle della persona fisica. Quando la persona fisica muore, viene gettata via - più o meno come si fa con un vecchio capo di abbigliamento, che non serve più. Dopo essersi disfatta della persona fisica, la persona spirituale va nel mondo spirituale, dove vive in eterno.

La persona spirituale è formata dalle caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang*. Il *songsang* della persona spirituale è la mente spirituale, mente lo *hiongsang* è il corpo spirituale. La sensibilità della persona spirituale si accresce in una relazione di scambio con la persona fisica. Perciò, la persona spirituale di un individuo che muore dopo aver sufficientemente praticato l'amore di Dio durante la vita terrena, condurrà un'esistenza gioiosa e piena d'amore nel mondo spirituale. Al contrario, chi ha commesso azioni malvagie non potrà, dopo la morte, che andare incontro a un'esistenza di sofferenze. Nella persona fisica, il *songsang* è la mente fisica, e lo *hiongsang* è il corpo fisico.

Così, l'uomo possiede il *songsang* e lo *hiongsang* dei minerali, delle piante e degli animali e, in aggiunta, ha un *songsang* e uno *hiongsang* di livello ancora più elevato. Visto in questo modo, l'uomo può essere considerato come l'integrazione di tutte le cose, o il microcosmo dell'universo. Da questa spiegazione risulta chiaro che, di pari passo con l'elevarsi del livello degli esseri esistenti, dai minerali alle piante, agli animali e all'uomo, il *songsang* e lo *hiongsang* diventano sempre più cospicui. Questa è quella che definiamo la "struttura stratificata del *songsang* e dello *hiongsang* negli esseri esistenti".

Bisogna notare che l'uomo non fu creato semplicemente mettendo insieme il *songsang* e lo *hiongsang* caratteristici rispettivamente dei minerali, delle piante e degli animali e quindi aggiungendovi il *songsang* e lo *hiongsang* unici dell'uomo. Nel processo della creazione, Dio dapprima concepì l'idea dell'uomo come essere con un *songsang* e uno *hiongsang* uniti. Dio poi elaborò l'idea degli animali, delle piante e dei minerali restringendo le dimensioni del *songsang* e dello *hiongsang* dell'uomo e sottraendovi elementi specifici. Peraltro, nella sua concreta attività creativa, Dio seguì l'ordine inverso, cioè creò prima i minerali, poi le piante, dopo ancora gli animali e alla fine l'uomo. Perciò sembra, dal punto di vista dei risultati, che il *songsang* e lo *hiongsang* dell'uomo siano fatti mettendo insieme i livelli del *songsang* e dello *hiongsang* specifici dei minerali, delle piante e degli animali, ma questa è soltanto l'apparenza.

La circostanza che il *songsang* e lo *hiongsang* dell'uomo abbiano una struttura stratificata ha due importanti conseguenze: innanzitutto, la struttura stratificata implica una continuità tra i vari livelli del *songsang*. In particolare, la mente dell'uomo, sebbene sia fatta di una mente spirituale e una mente fisica, mantiene una continuità tra le due menti; così, l'uomo può controllare la mente fisica attraverso la mente spirituale. Inoltre, la mente dell'uomo è legata con la vita e con l'autonomia.

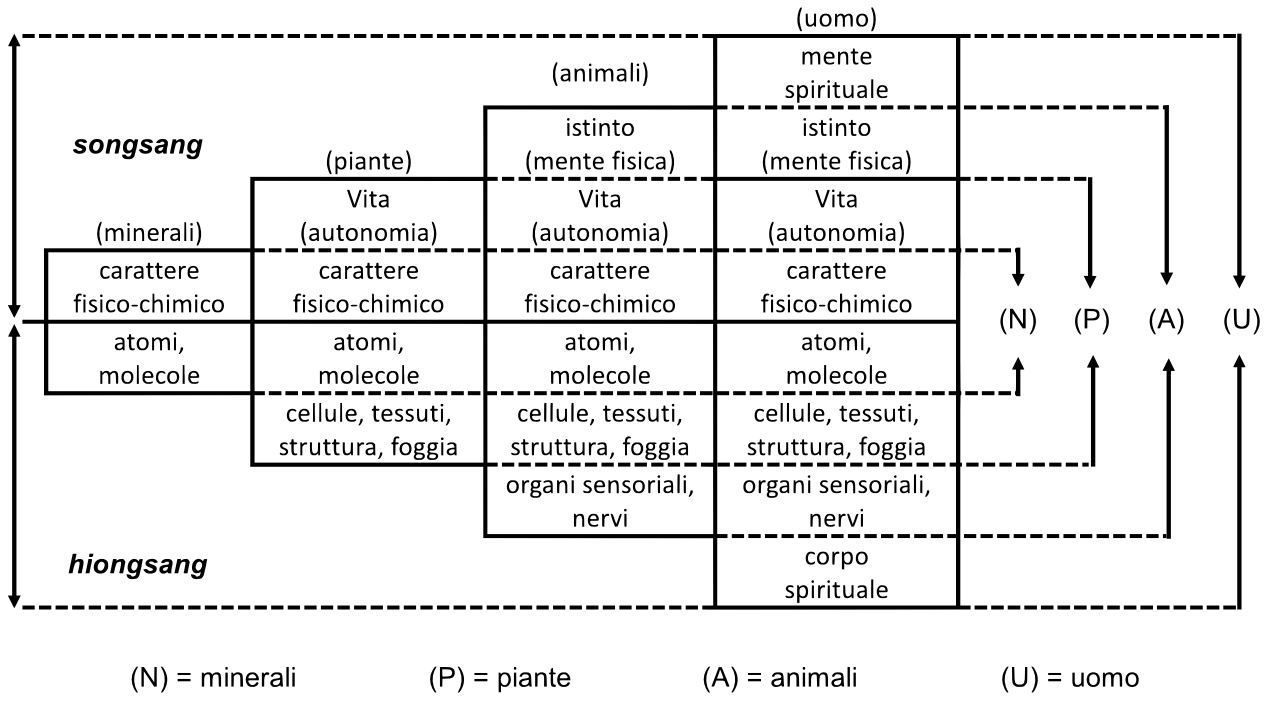


Fig. 2.1 - La struttura stratificata del *songsang* e dello *hiongsang* negli esseri esistenti

È risaputo che, sebbene di norma le reazioni dei nervi non siano controllabili attraverso la mente consapevole, a un tale controllo si può arrivare con l'allenamento. Ad esempio, chi pratica lo *yoga* può, con la meditazione, modificare il proprio ritmo cardiaco o addirittura interromperne le pulsazioni. (1) Inoltre, la mente dell'uomo è collegata al *songsang* dei minerali contenuti nel corpo nonché, esternamente, al *songsang* delle piante e degli animali. L'uomo può influire sui minerali (sulla materia) al di fuori di sé prescindendo da qualsiasi intervento fisico. (2) Inoltre, si dice che animali, piante e minerali rispondano alla mente dell'uomo; ciò è risaputo per quanto concerne gli animali, ed è anche noto, sia pure in misura minore, con riguardo alle piante. (3) Viene comunque anche riferita l'esistenza di capacità percettive fin nella dimensione dei minerali e delle particelle elementari. (4)

In secondo luogo, la struttura stratificata del *songsang* e dello *hiongsang* dell'uomo ci dà importanti indicazioni sulla questione della vita. Teisti e atei si sono confrontati di continuo sul tema dell'esistenza di Dio; nelle epoche più recenti, con lo sviluppo delle scienze, gli atei, che negano l'esistenza di Dio, hanno avuto una posizione avvantaggiata, sotto vari profili. Sulla base delle scienze naturalistiche, che su quel tema non possono fornire elementi decisivi, gli atei hanno proclamato l'inesistenza di Dio; ciononostante, davanti alla questione della vita, gli atei si trovano nella difficoltà di non poter trovare alcuna spiegazione scientifica all'origine della vita. Così, la questione della vita è l'ultima spiaggia sulla quale il teismo può aggrapparsi, peraltro anch'essa oggi attaccata da taluni scienziati atei, che si ritengono arrivati al punto di poter creare la vita.

Possono, in realtà, gli scienziati, creare la vita? Secondo la biologia moderna, il DNA (acido deossiribonucleico) contenuto nei cromosomi di una cellula contiene quattro tipi di basi: due basi puriniche, e precisamente l'adenina e la guanina, e due basi pirimidiniche, la citosina e la timina. La disposizione di questi quattro tipi di basi organizza le informazioni genetiche della cellula, e può essere definita come il progetto dell'organismo vivente, che ne determina la struttura e le funzioni. Perciò, si può dire che gli esseri viventi, alla fine, sono il prodotto del DNA. Oggi gli scienziati sono in grado di produrre sinteticamente il DNA, e così i materialisti sostengono che la discussione sull'esistenza di Dio è ormai di fatto irrilevante, ai fini della spiegazione del fenomeno della vita.

Ma la sintesi del DNA ad opera di un ricercatore corrisponde davvero alla creazione della vita? Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, la risposta è negativa. Con la sintesi del DNA, gli scienziati sono riusciti a riprodurre solo l'aspetto *hiongsang* del fenomeno della vita, di cui la vita propriamente detta è invece l'aspetto *songsang*. Così, gli scienziati sono capaci di produrre non già la vita stessa, ma semplicemente il suo supporto.

Figurativamente, possiamo chiarire questo punto con l'esempio della radio. Un ricevitore radio è un apparecchio che cattura le onde elettromagnetiche che provengono da una stazione trasmittente e le converte in onde sonore. La creazione di una radio non equivale certo alla creazione del suono stesso. Allo stesso modo, il fatto che taluni scienziati abbiano riprodotto il DNA vuol dire, semplicemente, che essi hanno realizzato un dispositivo capace di trasportare la vita, non che hanno creato la vita stessa.

L'universo è lo spazio della vita; è pieno di vita. La vita ha la sua origine nel *songsang* di Dio. Allorché si presenta un dispositivo capace di contenere la vita, allora e soltanto allora la vita appare. Il tipo di molecola che chiamiamo DNA è precisamente quel genere di dispositivo. Questa è la conclusione che possiamo trarre dallo studio della struttura stratificata del *songsang* e dello *hiongsang*.

B. YANG E YIN

Esaminiamo ora le caratteristiche *yang* e *yin* del corpo individuale di verità. Come si è visto nella teoria dell'Immagine Originale, *yang* e *yin* sono attributi del *songsang* e dello *hiongsang*. Vuol dire che ci sono caratteristiche *yang* - *yin* nel *songsang* e caratteristiche *yang* - *yin* nello *hiongsang*.

Occupiamoci dapprima delle caratteristiche *yang* - *yin* del *songsang* e dello *hiongsang* dell'uomo. Il *songsang* dell'uomo è la mente, che possiede le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà. Ci sono aspetti *yang* e *yin* in ciascuna delle tre facoltà della mente. Gli aspetti *yang* dell'intelligenza sono la chiarezza, la buona memoria, la facilità di richiamare i ricordi, l'acutezza, l'allegria, e così via. Gli aspetti *yin* dell'intelligenza sono la vaghezza, la smemoratezza, la capacità di assorbire nella memoria, la confusione delle idee, la sobrietà, e così via. Gli aspetti *yang* del sentimento sono la piacevolezza, la vivacità, la gioia, l'esaltazione, e così via, mentre i suoi aspetti *yin* sono il disagio, la calma, la tristezza, la compostezza, e così via. Gli aspetti *yang* della volontà sono il dinamismo, l'aggressività, la creatività, la spregiudicatezza, e così via, mentre i suoi aspetti *yin* sono la passività, la compassione, la moderazione, la scrupolosità, e così via.

Per quanto riguarda lo *hiongsang*, cioè il corpo fisico, le protuberanze, le sporgenze, le parti convesse, il lato anteriore, e così via, costituiscono gli aspetti *yang*, mentre le cavità, gli orifizi, le parti concave, il lato posteriore, e così via, sono gli aspetti *yin*.

		yang	**yin**
songsang	intelligenza	chiarezza, buona memoria, facilità di richiamare i ricordi, acutezza, allegria	vaghezza, smemoratezza, capacità di assorbire nella memoria, idee confuse, sobrietà
	sentimento	piacevolezza, vivacità, gioia, esaltazione	disagio, calma, tristezza, compostezza
	volontà	dinamismo, aggressività, creatività, spregiudicatezza	passività, compassione, moderazione, scrupolosità
hiongsang		protuberanze, sporgenze, parti convesse, lato anteriore	cavità, orifizi, parti concave, lato posteriore

Fig. 2.2 - *Yang* e *yin* come attributi del *songsang* e dello *hiongsang* dell'uomo

Analogamente, negli animali, nelle piante e nei minerali ci sono *yang* e *yin* nel *songsang* come pure *yang* e *yin* nello *hiongsang*. Gli animali a volte sono attivi, a volte no. Le piante hanno periodi di sviluppo e periodi di pausa; prima schiudono, poi richiudono i fiori. Nei minerali, le funzioni fisico-chimiche procedono per un po' intensamente, poi rallentano. Queste sono le caratteristiche *yang* e *yin* del *songsang*. Non diversamente dalle caratteristiche *yang* e *yin* dello *hiongsang*, ci sono protuberanze e orifizi, rigonfiamenti e incavi, davanti e dietro, chiaro e scuro, forte e tenue, puro e impuro, caldo e freddo, giorno e notte, estate e inverno, cielo e terra, montagne e vallate, e così via. Fin qui abbiamo parlato di *yang* e *yin* nel *songsang* e nello *hiongsang* dei corpi individuali di verità, come attributi del *songsang* e dello *hiongsang*. Troviamo però anche esseri sostanziali *yang* ed esseri sostanziali *yin* ai vari livelli dell'essere umano, degli animali, delle piante e dei minerali. Si tratta dell'uomo e della donna, del maschio e della femmina degli animali, dello stame e del pistillo nelle piante, del catione e dell'anione nei minerali e dei pro toni ed elettroni nell'atomo. (5)

Come abbiamo affermato prima, il *songsang* e lo *hiongsang* dell'essere umano hanno ciascuno gli attributi di *yang* e *yin*. Questo si applica sia all'uomo che alla donna. Allora, che differenza c'è tra l'uomo e la donna?

Nello *hiongsang*, uomo e donna sono chiaramente diversi tra loro, com'è evidente dalla differenza che esiste nei cromosomi delle loro cellule. Il corpo dell'uomo ha più elementi *yang* di quello della donna, e quest'ultimo ha più elementi *yin*, paragonato a quello dell'uomo. Per ciò che riguarda lo *hiongsang*, tra uomo e donna c'è una differenza quantitativa, mentre dal punto di vista del *songsang* (intelligenza, sentimento e volontà) la differenza è qualitativa. Come abbiamo già spiegato, uomo e donna hanno entrambi *yang* e *yin* nell'intelligenza, *yang* e *yin* nel sentimento e *yang* e *yin* nella volontà.

Ci sono, tuttavia, differenze qualitative tra l'uomo e la donna con risguardo a *yang* e *yin*. Ad esempio, uomo e donna sono diversi nel modo di esprimere la gioia, che è un aspetto *yang* dell'emozione, come sono diversi nell'espressione della tristezza, che è un aspetto *yin* dell'emozione. Possiamo figurativamente paragonare questa diversità con quella tra le voci del canto. Nei toni alti, il tenore (maschile) e il soprano (femminile) corrispondono allo *yang*; mentre in quelli bassi, il basso (maschile) e il contralto (femminile) corrispondono allo *yin*. In tutti questi casi, c'è una differenza qualitativa. Da questo esempio risulta chiaro come la differenza tra *yang* e *yin* nel *songsang* sia una differenza qualitativa e, perciò, la mascolinità, rispettivamente, compare nell'uomo e la femminilità nella donna.

Esaminiamo ora come le funzioni di *yang* e *yin* operino nel processo della creazione dell'universo, paragonando quest'ultima all'esecuzione di una sinfonia. Si può dire che Dio stia eseguendo una splendida sinfonia intitolata "La creazione del cielo e della terra". Dio ha cominciato con il "Big bang", (6) poi ha creato le galassie, il sistema solare e la Terra. Sulla Terra ha poi creato le piante, gli animali e alla fine l'uomo.

Nell'esecuzione di una sinfonia, si alternano vari *yang* e *yin*, come toni acuti e bassi, suoni forti e attenuati, tempi brevi e veloci, e intervengono anche strumenti *yang* e *yin*. Analogamente, nel processo della creazione dell'universo, sono entrati in azione vari *yang* e *yin*.

Nella nostra galassia ci sono circa 200 miliardi di stelle disposte a spirale. Le aree della galassia dove le stelle sono più densamente concentrate sono *yang*, e le aree dove le stelle sono più sparse sono *yin*. Sulla Terra si sono formati continenti e oceani; la terra emersa è *yang*, l'oceano è *yin*. Monte e valle, giorno e notte, mattino e sera, estate e inverno, sono tutti espressioni di *yang* e *yin*. L'universo è stato creato, la Terra si è formata, gli esseri viventi sono venuti a esistere e l'umanità e comparsa, tramite i vari *yang* e *yin* che operano in questo modo. Anche l'uomo conduce le sue attività attraverso le funzioni di *yang* e *yin*. Dall'armonia tra marito e moglie si forma una famiglia. Nella creazione artistica, è richiesta l'armonia tra linee forti e deboli, colori chiari e scuri, masse grandi e piccole, e così via. In questo modo, sia nella creazione dell'universo che nelle attività proprie della società umana, *yang* e *yin* operano nel *songsang* e nello *hiongsang*. L'interazione armoniosa di *yang* e *yin* è fattore indispensabile nella varietà e nello sviluppo, come pure nell'espressione della bellezza.

II. SOGGETTO E OGGETTO

È stato spiegato che un corpo individuale di verità ha l'immagine universale, che consiste di *songsang* e *hiongsang*, e *yang* e *yin*. Il *songsang* e lo *hiongsang*, e anche *yang* e *yin*, stanno in una relazione di soggetto e oggetto. Il corpo individuale di verità, che è un essere creato, possiede ancora una terza coppia di soggetto e oggetto, oltre quelle di *songsang* e *hiongsang*, e di *yang* e *yin*, fatta di un elemento principale e uno subordinato (o un essere principale e uno subordinato). Questo risulta dal fatto che la creazione ha natura temporale e spaziale. Ad esempio, la relazione tra genitori e figli nella famiglia, tra insegnanti e studenti nella scuola, tra il Sole e la Terra nel sistema solare, tra il nucleo e il citoplasma nella cellula non sono relazioni di *songsang* e *hiongsang* né di *yang* e *yin*. Si tratta di relazioni tra elemento principale e subordinato, o essere principale e subordinato. Ciò dimostra che ci sono tre tipi relazioni di soggetto e oggetto nei corpi individuali di verità, e cioè *songsang* e *hiongsang*, *yang* e *yin*, elemento (essere) principale ed elemento

(essere) subordinato. Tutto questo rispecchia la relazione di soggetto e oggetto nelle caratteristiche duali di Dio.

Le peculiarità tipiche della relazione tra soggetto e oggetto sono quelle di centrale e dipendente, attivo e passivo, dinamico e statico, creativo e conservatore, intraprendente e subalterno, estroverso e introverso, e così via. Questo non vuol dire che un elemento principale e un elemento subordinato specifici debbano avere tutte queste relazioni contemporaneamente; possono essere a volte in un rapporto di centrale e dipendente, a volte di attivo e passivo, e così via. In generale, la relazione tra il soggetto e l'oggetto è quella tra uno che esercita la signoria sull'altro, e l'altro che accetta il dominio del primo.

A. IL SISTEMA DEI CORPI INDIVIDUALI DI VERITÀ NELLA CREAZIONE

In ogni essere esistente c'è una relazione correlativa di *songsang* e *hiongsang*, *yang* e *yin*, ed elemento (o essere) principale ed elemento (o essere) subordinato, come spiegheremo ora con alcuni esempi di corpi individuali di verità a diversi livelli, dalla dimensione più grande (macrocosmo) sino alle particelle elementari più piccole (microcosmo).

Il cosmo stesso è un corpo individuale di verità, che consiste del mondo spirituale e del mondo fisico (quest'ultimo viene definito anche "l'universo"). Il mondo spirituale è il mondo invisibile, e il mondo fisico è il mondo visibile. Questi due mondi hanno una relazione come soggetto e oggetto. In questo caso particolare, la relazione di soggetto e oggetto è del tipo *songsang* e *hiongsang*.

A sua volta, l'universo (ovvero il mondo fisico) è anch'esso un corpo individuale di verità. L'universo ha un centro, e attorno a questo centro ruotano circa 200 miliardi di galassie (o nebulose). In questa relazione particolare, il centro dell'universo è l'elemento principale, e ciascuna galassia è un elemento subordinato. Anche la galassia è un corpo individuale di verità. La galassia in cui viviamo, ad esempio, consiste di un nucleo e circa 200 miliardi di stelle. Il nucleo galattico è l'elemento principale, e le stelle sono gli elementi subordinati; questi due tipi di elementi stanno in una relazione di soggetto e oggetto.

Il nostro Sole è una delle stelle della galassia. Il sistema solare, anch'esso, è un corpo individuale di verità. Il sistema solare è composto dal Sole e da nove pianeti. Il Sole e i pianeti sono rispettivamente nella posizione di elemento principale ed elementi subordinati, e formano una relazione di soggetto e oggetto. Anche la Terra, uno dei pianeti del sistema solare, è un corpo individuale di verità. La Terra ha un nucleo, da una parte, ed una superficie e una crosta, dall'altra, che sono uno l'elemento principale e le altre l'elemento subordinato, e formano una relazione di soggetto e oggetto.

Analogamente, la superficie terrestre può essere considerata un corpo individuale di verità. Essa consiste di tutte le cose della natura ed è abitata dagli uomini. Gli esseri umani sono l'elemento principale (il soggetto), e le cose della natura sono gli elementi subordinati (l'oggetto). Gli uomini stabiliscono delle nazioni, le quali sono corpi individuali di verità, che consistono di un governo e un popolo, laddove il governo è l'elemento principale (il soggetto) e il popolo è l'elemento subordinato (l'oggetto).

Anche la famiglia è un corpo individuale di verità, formato dai genitori e dai figli, o dal marito e dalla moglie. Genitori e figli hanno un rapporto di individui principali e

subordinati, mentre marito e moglie sono in relazione come individui *yang* e *yin*. Genitori e figli hanno una relazione di soggetto e oggetto, e anche marito e moglie hanno una relazione di soggetto e oggetto. Ancora, una singola persona è un corpo individuale di verità, che consiste di una persona spirituale e una persona fisica. In questo caso, la persona spirituale e la persona fisica formano una relazione di soggetto e oggetto, come *songsang* e *hiongsang*.

Se ora poniamo la nostra attenzione sulla persona fisica, vediamo che essa consiste di una mente fisica e un corpo fisico, che sono in rapporto tra loro come soggetto e oggetto e come *songsang* e *hiongsang*, rispettivamente. Nel corpo umano, ciascuna cellula è un corpo individuale di verità, che consiste di un nucleo come elemento principale e del citoplasma come elemento subordinato. Il nucleo della cellula, a sua volta, è un corpo individuale di verità, formato da cromosomi che ne costituiscono l'elemento principale e dalla linfa come elemento subordinato. Ciascun cromosoma è anch'esso un corpo individuale di verità, composto dall'acido deossiribonucleico (DNA) come elemento principale e dalle proteine come elemento subordinato. L'acido nucleico è una molecola, la quale in sé stessa è un corpo individuale di verità, ed è costituita da base puriniche e pirimidiniche quali elementi principali e zuccheri (ribosio o deossiribosio) e fosfati come elementi subordinati. Le basi, gli zuccheri e i fosfati sono formati da atomi. Un atomo è un corpo individuale di verità, che consiste di protoni come elementi principali ed elettroni come elementi subordinati. Gli atomi sono fatti di particelle elementari, ciascuna delle quali è un corpo individuale di verità, e consiste di un elemento principale e un elemento subordinato.

Così, nell'universo ci sono tanti livelli di corpi individuali di verità, dalle particelle elementari nel microcosmo ai corpi celesti del macrocosmo, compreso il cosmo stesso. Ciascuno di essi è composto di elementi correlativi di soggetto e oggetto. Visto dalla prospettiva di un corpo individuale di verità di livello più alto, il corpo individuale di verità di livello più basso non è altro che un componente del primo. Ad esempio, il sistema solare è un corpo individuale di verità, formato dal Sole e dai pianeti; tuttavia, dal punto di vista della galassia (un corpo individuale di verità di livello più elevato), il sistema solare non è altro che un elemento della galassia stessa. Questo ci spiega come quello del "corpo individuale di verità" sia un concetto relativo. In aggiunta, anche "soggetto" e "oggetto" sono concetti relativi. Ad esempio, il Sole è il soggetto rispetto ai suoi pianeti, ma nella galassia è l'oggetto rispetto al nucleo galattico.

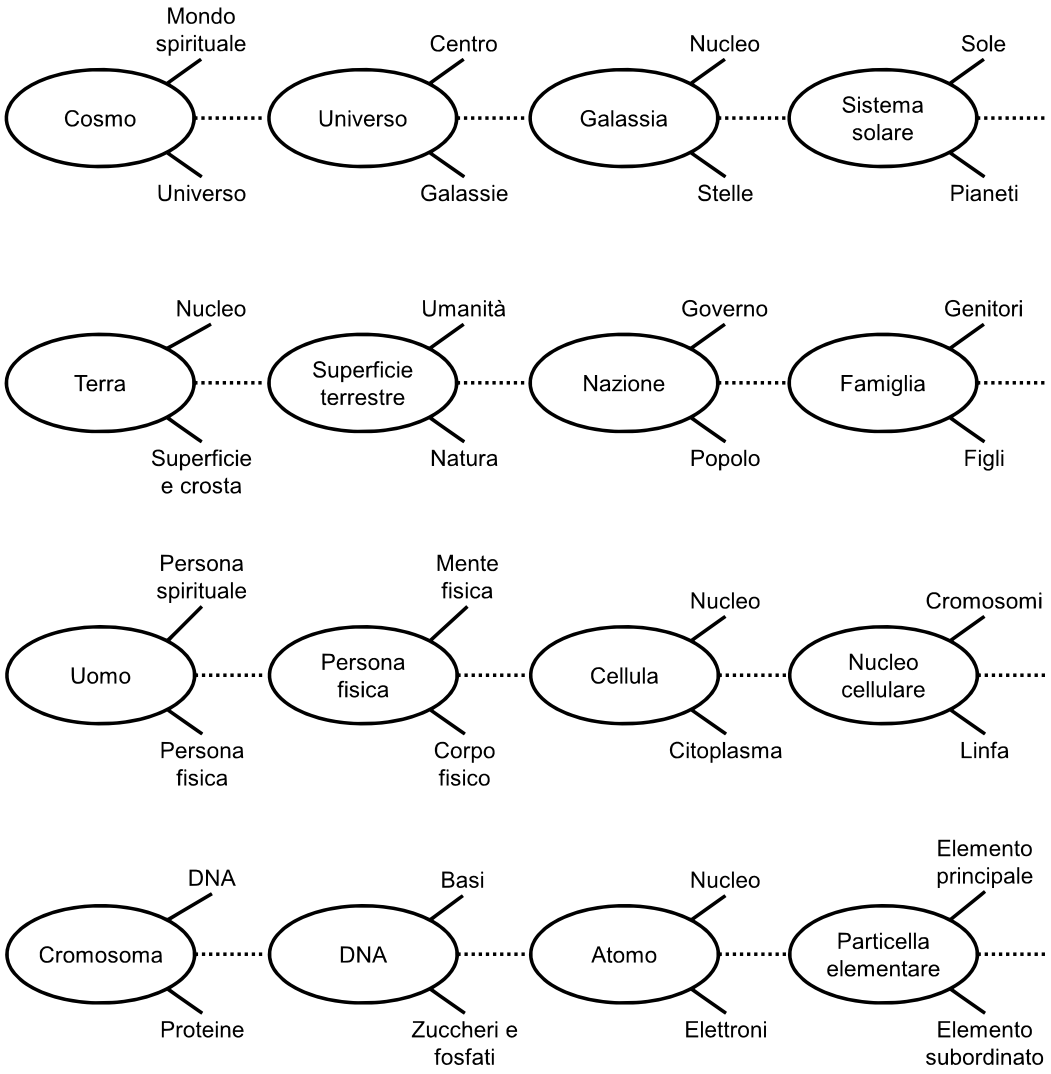


Fig. 2.3 - Il sistema dei corpi individuali di verità
e gli elementi correlativi nei vari corpi individuali di verità ai diversi livelli

B. TIPI DI SOGGETTI E OGGETTI

I concetti di soggetto e oggetto nel Pensiero dell'Unificazione sono diversi da quelli della filosofia tradizionale. Chiariremo ora questa differenza. Da una prospettiva epistemologica, "soggetto" nella filosofia tradizionale è quello che conosce, vale a dire la consapevolezza, o il sé, mentre "oggetto" è quel che è conosciuto. Così, il soggetto è qualcosa che esiste con la consapevolezza (le idee) e l'oggetto è ciò che esiste al di fuori della consapevolezza (la materia). Da una prospettiva ontologica, o in senso pratico, il soggetto nella filosofia tradizionale è un essere esistente dotato di una coscienza (tipicamente, l'essere umano), mentre l'oggetto è un essere che il soggetto si trova di fronte. In breve, nella filosofia tradizionale, parlando di soggetto e oggetto ci si riferisce alla relazione tra la coscienza (l'uomo) e la cosa in cui essa s'imbatte. Nel Pensiero dell'Unificazione, i concetti di soggetto e oggetto rivestono un altro significato, e sono propri non soltanto della relazione tra un uomo e una cosa, ma anche di quella tra un essere umano e un altro essere umano, oppure tra una cosa e un'altra cosa. Queste relazioni possono essere classificate nei quattro tipi seguenti:

1. Tipo originale. Quella del tipo originale è una relazione eterna e universale, dal punto di vista della creazione di Dio. Esempi del tipo originale sono le relazioni tra genitori e figli, marito e moglie, maestro e studenti, stella e pianeti, nucleo e citoplasma, e protoni ed elettroni.

2. Tipo temporaneo. Le relazioni che durano un tempo limitato sono del tipo temporaneo. Esse si verificano di frequente, nella vita di tutti i giorni. Un esempio è la relazione che si stabilisce tra l'oratore e il suo pubblico in una conferenza. Anche nelle relazioni del tipo originale, a volte le posizioni vengono invertite, per creare una relazione di tipo temporaneo. Nella famiglia, per esempio, la moglie può a volte essere responsabile per il marito, o i figli possono essere responsabili dei genitori. Queste relazioni possono essere considerate di tipo temporaneo. Ma anche in questi casi, il tipo originale non scompare del tutto; perciò, si tratta semplicemente di relazioni di tipo temporaneo basate sul tipo originale.

3. Tipo alternato. Quando il soggetto si alterna con l'oggetto, la relazione è del tipo alternato. Un esempio è la conversazione tra due persone: chi parla è il soggetto, chi ascolta è l'oggetto. In una conversazione, tuttavia, la persona che parla e quella che ascolta si alternano tra loro - e quindi si tratta di una relazione del tipo alternato.

4. Tipo indeterminato. In certe relazioni, l'uomo decide liberamente quale elemento sia il soggetto e quale l'oggetto. Queste relazioni sono definite di tipo indeterminato. Ad esempio, nella relazione tra animali e piante, gli animali espellono l'anidride carbonica, che viene utilizzata dalle piante, e le piante a loro volta, emettono l'ossigeno, che gli animali respirano. Dal punto di vista del circolo dell'ossigeno, le piante possono essere viste come soggetto, ma da quello del circolo dell'anidride carbonica, i soggetti sono gli animali. I casi come questo ricadono nel tipo indeterminato.

C. L'AZIONE DI DARE E RICEVERE

Quando tra due elementi in un essere o tra un essere e l'altro si forma una relazione correlativa di soggetto e oggetto, centrata su uno scopo comune, si sviluppa un'azione di dare e ricevere, in cui viene scambiato un determinato elemento o una determinata forza. Attraverso quest'azione, le entità interessate si mantengono in esistenza e sono in grado di muoversi, mutare e svilupparsi. Chiamiamo "azione di dare e ricevere" questo tipo di azione tra soggetto e oggetto. Ad esempio, gli studenti, iscrivendosi a una scuola, stabiliscono una relazione correlativa con gl'insegnanti. Gli uni offrono l'istruzione, gli altri apprendono nuove nozioni. Questa è un'azione di dare e ricevere: attraverso di essa, si trasmettono conoscenze e tecniche, e si costruiscono la personalità e il carattere degli studenti.

L'esempio che segue può dar conto del significato di una relazione correlativa. Un uomo e una donna che si frequentano, per caso o di proposito, formano quella che chiamiamo una "relazione correlativa". Quando poi si sposano, formano una famiglia e vivono una relazione d'amore, si stabilisce tra loro quella che chiamiamo una "azione di dare e ricevere". Il sistema solare è un altro esempio: il Sole e i pianeti si mantengono in una relazione correlativa da 4.600 milioni di anni, conservando la struttura del sistema solare sulla base della reciproca attrazione fondata sulla gravità universale. Questo è un altro esempio di azione di dare e ricevere.

In Dio, ci sono aspetti di mantenimento dell'identità e aspetti di sviluppo. Per lo scopo del mantenimento dell'identità, il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore e formano un'unione che persiste in eterno. In vista dell'aspetto dello sviluppo, il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo (lo scopo della creazione), e generano un corpo moltiplicato o un essere creato. Definiamo la prima relazione "azione di dare e ricevere per il mantenimento dell'identità" e la seconda "azione di dare e ricevere per lo sviluppo".

Analogamente, anche nella creazione ci sono azioni di dare e ricevere per il mantenimento dell'identità e azioni di dare e ricevere per lo sviluppo. Ad esempio, nella nostra galassia, ha luogo un'azione di dare e ricevere tra il suo nucleo e circa 200 miliardi di stelle centrate sul nucleo. La galassia conserva costantemente la forma di una lente convessa e tutte le stelle mantengono un moto rotatorio percorrendo ciascuna la propria particolare orbita. Da questo punto di vista, la galassia conserva inalterato il suo aspetto. Per altro verso, si ritiene che all'inizio la galassia ruotasse lentamente, ma col tempo il suo moto è divenuto via via più veloce. Nel frattempo, le stelle più vecchie muoiono e sono sostituite da nuove stelle. Perciò, nella galassia c'è anche un continuo cambiamento, e così essa mostra entrambi gli aspetti del mantenimento dell'identità e dello sviluppo.

Inoltre, nel *songsang* di Dio (il *Songsang Originale*), il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore o sullo scopo, attraverso la quale rispettivamente danno luogo a una "unione" o producono un "corpo nuovo" (un "corpo moltiplicato"), e che chiamiamo "azione di dare e ricevere interna". D'altra parte, anche il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore o sullo scopo, attraverso la quale rispettivamente danno luogo a una "unione" o producono un "corpo nuovo" (un "corpo moltiplicato"), e che chiamiamo "azione di dare e ricevere esterna".

Questo modello di azione in due stadi, e precisamente l'azione di dare e ricevere interna e l'azione di dare e ricevere esterna, basato sulla struttura in due stadi di Dio, si applica direttamente alla creazione. Ad esempio, nella relazione tra l'uomo e le cose, l'uomo elabora il pensiero, tramite l'azione di dare e ricevere interna, e poi conosce le cose ed esercita la signoria su di esse, tramite l'azione di dare e ricevere esterna. L'azione di dare e ricevere tra la mente spirituale e la mente fisica dell'essere umano è un'azione di dare e ricevere interna, mentre l'azione di dare e ricevere tra un uomo e l'altro nella società è un'azione di dare e ricevere esterna.

Ci sono cinque tipi di azioni di dare e ricevere, che ora esamineremo. Quello che le distingue una dall'altra è la consapevolezza o meno da parte del soggetto.

1. Tipo bi-consapevole. Nella classe, l'insegnante come soggetto e gli studenti come oggetti stabiliscono un'azione di dare e ricevere, della quale ambo i lati sono consapevoli. È l'azione di dare e ricevere del tipo bi-consapevole. Soggetto e oggetto possono essere entrambi consapevoli non solo quando si tratta di esseri umani, ma anche nel caso di un uomo e un animale o di due animali. Queste relazioni sono del tipo bi-consapevole.

2. Tipo uni-consapevole. L'insegnante che scrive delle parole su una lavagna stabilisce con questa un'azione di dare e ricevere. In questo caso, l'insegnante opera

consapevolmente, la lavagna no. Un solo lato (il soggetto) è conscio del rapporto, mentre l'altro (l'oggetto) non lo è. Questa è l'azione di dare e ricevere del tipo uni-consapevole.

3. Tipo inconsapevole. Nella loro attività respiratoria, gli animali inspirano ossigeno ed espirano anidride carbonica. Allo stesso modo, durante il giorno, le piante assorbono anidride carbonica e liberano ossigeno. In questo caso, gli animali non sanno di procurare anidride carbonica alle piante, né le piante si rendono conto che forniscono ossigeno agli animali. Entrambe le parti, nello scambiarsi anidride carbonica e ossigeno, operano inconsciamente. Definiamo azioni di dare e ricevere del tipo inconsapevole quelle in cui da tutte e due le parti si stabilisce un'azione di dare e ricevere inconscia, sebbene una (o anche l'una e l'altra) di esse abbia la capacità di compiere attività coscienti.

4. Tipo eteronomo. Definiamo azione di dare e ricevere di tipo eteronomo quella in cui soggetto e oggetto, entrambi privi di consapevolezza, sono indotti a stabilire un'azione di dare e ricevere dalla volontà di un terzo. Ad esempio, il Sole e la Terra stabiliscono la loro azione di dare e ricevere secondo lo scopo di creazione di Dio, pur non avendone coscienza. Un ulteriore esempio può essere quello dei meccanismi di un orologio, che stabiliscono un'azione di dare e ricevere tra loro in base alla volontà dell'uomo che ha prodotto l'orologio stesso. Questo genere di azioni di dare e ricevere appartengono al tipo eteronomo.

5. Tipo contrastante (o del confronto). Quando mettiamo in contrasto due o più cose e scopriamo che si armonizzano tra loro, notiamo in esse lo stabilirsi di una sorta di azione di dare e ricevere, che chiamiamo azione di dare e ricevere del tipo contrastante o del confronto. In questa relazione, l'osservatore umano determina (consapevolmente o inconsapevolmente) che uno dei due elementi stia come soggetto e l'altro come oggetto, poi li pone in contrasto e ne osserva l'azione di dare e ricevere. Il gusto artistico è un caso tipico di azione di dare e ricevere di tipo contrastante. Nel creare un'opera d'arte, l'artista dispone e accosta i colori, i chiari scuri, i suoni, e così via, in modo da armonizzare i vari elementi. L'appassionato d'arte, davanti a un capolavoro (un dipinto, un brano musicale) porrà anch'egli a confronto i diversi elementi ivi contenuti per scoprirne l'armonia. Possiamo ritrovare l'azione di dare e ricevere di tipo contrastante anche nel procedimento del pensiero. Ad esempio, l'affermazione "questo fiore è una rosa" è articolata ponendo "questo fiore" come soggetto e "una rosa" come oggetto, e poi confrontandoli. Nel processo cognitivo, si ha un contrasto tra gli stimoli sensoriali provenienti dal mondo circostante (forme, colori e profumi) e i rispettivi prototipi insiti nel soggetto umano. Nell'Epistemologia dell'Unificazione, definiremo "collazione" questo processo, che costituisce un esempio di azione di dare e ricevere del tipo contrastante.

D. CORRELATIVI E OPPOSTI

Come abbiamo già detto, in ciascun corpo individuale di verità troviamo sempre abbinati i due elementi, soggettivo e oggettivo. Definiamo "correlativi" questi elementi abbinati. Il soggetto e l'oggetto stabiliscono un rapporto correlativo centrato su uno scopo e sviluppano un'azione armoniosa di dare e ricevere, formando un'unione o un corpo moltiplicato. Questa è, nel Pensiero dell'Unificazione, la "legge dell'azione di dare e ricevere" o semplicemente la "legge del dare e ricevere". La nostra posizione si contrappone al materialismo dialettico, il quale asserisce che in ogni essere esistono "elementi opposti" o "contraddittori" e che le cose possono progredire soltanto attraverso un conflitto tra quegli elementi opposti.

Le cose esistono e si sviluppano tramite l'azione di dare e ricevere armoniosa tra elementi correlativi, come afferma il Pensiero dell'Unificazione, o invece, come sostiene il materialismo dialettico, esistono e si sviluppano attraverso la lotta degli elementi contrapposti? Per prima cosa, bisogna dire che il Pensiero dell'Unificazione e il materialismo dialettico sono d'accordo su un punto, e cioè che in ogni essere ci sono sempre due elementi. Per determinare se tra essi ci sia un'armoniosa azione di dare e ricevere o un conflitto, occorre fondamentalmente stabilire se vi sia oppure no tra di loro uno scopo condiviso. Quando c'è uno scopo comune, possiamo dire che vi è un'armoniosa azione di dare e ricevere e i due elementi sono complementari; se invece non vi è alcuno scopo comune, dovremo convenire che i due elementi sono opposti. Un'altra strada è quella di esaminare se l'interazione tra i due elementi sia armoniosa o conflittuale. Nel primo caso, vi sarà un'azione di dare e ricevere; nel secondo, invece, riscontreremo un contrasto dialettico.

Nell'affermare che le cose si sviluppano tramite la dialettica, Marx si occupò soltanto di problemi sociali, e non citò neppure un solo esempio, atto a dimostrare che i fenomeni naturali procedano attraverso il conflitto tra gli opposti. Così, per colmare questa lacuna del pensiero di Marx, Friedrich Engels (1820-1895) studiò le scienze naturali ed espose le sue conclusioni nelle opere "Dialektik der Natur" e "Antidühring". In quest'ultimo libro, Engels proclamò di essere in grado di concludere che la natura è la prova stessa della dialettica. (7) Tuttavia, esaminando attentamente i fenomeni naturali citati da Engels, troviamo che il tema di questi fenomeni non è la lotta, bensì l'azione armoniosa centrata su uno scopo comune. (8) Di conseguenza, non può dirsi che la natura sia la "prova della dialettica"; al contrario, la natura è la "prova dell'azione di dare e ricevere". Le lotte esistono, ma soltanto tra gli esseri umani nella società; in ogni caso, esse sono una conseguenza della Caduta dell'uomo.

III. L'IMMAGINE INDIVIDUALE DEL CORPO INDIVIDUALE DI VERITÀ

Ogni corpo individuale di verità possiede, assieme all'immagine universale, propri attributi unici, che costituiscono l'immagine individuale di quel corpo individuale di verità. È superfluo dire che quest'immagine individuale prende origine dall'Immagine Individuale dell'Immagine Originale.

A. L'IMMAGINE ORIGINALE INDIVIDUALIZZATA

L'immagine individuale non è separata dall'immagine universale; anzi, essa è un'immagine universale specializzata o individualizzata. Dal momento che l'immagine universale è composta di *songsang* e *hiongsang*, e *yang* e *yin*, la manifestazione in modo diverso di questi stessi attributi, in ciascun essere individuale, non è altro che l'immagine individuale di quell'essere specifico.

Nel caso dell'uomo, la personalità (*songsang*) e le sembianze fisiche (*hiongsang*) sono diverse tra un individuo e l'altro. Inoltre, *yang* e *yin* del *songsang* e *yang* e *yin* dello *hiongsang* di un individuo si differenziano da quelli di un altro. Ad esempio, individui diversi esprimeranno l'emozione della gioia (un'emozione *yang*) o della tristezza (un'emozione *yin*) in modi diversi. Il naso (una parte del corpo *yang*), così come l'orecchio (una parte del corpo *yin*) cambiano di misura e forma da persona a persona.

B. LE DIFFERENZE SPECIFICHE E L'IMMAGINE INDIVIDUALE

Definiamo "caratteristiche tassonomiche" quelle che sono comuni a un'intera classe di esseri, e tra le varie specie appartenenti allo stesso genus, indichiamo come "differenze specifiche" di una specie le caratteristiche tassonomiche che di quella specie sono peculiari. Analogamente, le caratteristiche tassonomiche di un particolare essere vivente sono la combinazione delle differenze specifiche a diversi livelli.

Consideriamo, ad esempio, il caso dell'uomo. Come cosa vivente, l'uomo denota le differenze specifiche (le caratteristiche tassonomiche) di un animale piuttosto che di una pianta. Inoltre, come animale, l'uomo porta le differenze specifiche di un vertebrato piuttosto che un invertebrato; come vertebrato, quelle di un mammifero piuttosto che un pesce o un rettile. Come mammifero, l'uomo manifesta le differenze specifiche di un primate piuttosto che un carnivoro o un roditore, e come primate, quelle di un ominide piuttosto che una scimmia. Come ominide, l'uomo ha le differenze specifiche umane piuttosto che quelle di un uomo-scimmia e, alla fine, come umano quelle dell'*homo sapiens* piuttosto che quelle dell'uomo primitivo. In questo modo, le caratteristiche tassonomiche di un uomo includono differenze specifiche su sette livelli, e precisamente il regno, il tipo, la classe, l'ordine, la famiglia, il genere e la specie. Le speciali qualità di un individuo, vale a dire la sua immagine individuale, sono stabilite sulla base di queste differenze specifiche in sette livelli. Ponendosi dal punto di vista della teoria dell'evoluzione, si potrebbe dire che l'immagine individuale si aggiunge alle caratteristiche tassonomiche di un uomo, che consistono delle differenze specifiche riscontrate su sette livelli.

Queste differenze specifiche dell'uomo sono il risultato di classificazioni operate dai biologi per mera convenienza; ma Dio non ha creato l'uomo accumulando le differenze specifiche uno strato sopra l'altro. Secondo il Principio dell'Unificazione, "prima di creare l'uomo, Dio fece tutte le cose a immagine del carattere interiore e della forma esteriore, che avrebbe poi dato all'uomo stesso". (9) È l'uomo la prima cosa cui Dio pensò, nel creare l'universo, anche se proprio l'uomo fu l'ultimo a essere creato. Questo significa che Dio elaborò il concetto di tutte le cose prendendo come modello l'immagine dell'uomo. In questo modo, Dio sviluppò il concetto degli animali; poi, su questa base, quello delle piante; e infine, basandosi sul concetto delle piante, produsse il concetto dei corpi celesti e dei minerali. così, nel processo delle Sue concezioni, Dio prima sviluppò il concetto dell'uomo, poi degli animali, poi delle piante e alla fine dei minerali, procedendo dall'alto in basso. Per quanto riguarda l'effettiva opera creativa, invece, l'ordine dell'universo fu esattamente l'opposto. Dio creò inizialmente i minerali e i corpi celesti, poi le piante, gli animali e infine l'uomo, procedendo dal basso verso l'alto.

Nel corso della creazione, il modo in cui Dio sviluppò il concetto dell'uomo non è consistito semplicemente nel metterne insieme le differenze specifiche; al contrario, Dio progettò immediatamente l'uomo con tutti i Suoi attributi (*songsang* e *hiongsang*, e *yang* e *yin*). Inoltre, il concetto che Dio formò nella Sua mente non era quello di un uomo e una donna in astratto, quanto invece quello di un particolare uomo (Adamo) e una particolare donna (Eva), con le rispettive concrete immagini individuali. Successivamente, Dio scisse alcuni elementi e qualità dal concetto dell'uomo e, trasformando quel concetto, creò i concetti dei vari animali. Allo stesso modo, Dio poi sottrasse alcuni elementi e qualità dal concetto degli animali per creare, con una trasformazione, il concetto delle varie piante.

Dopo ancora Dio tolse alcuni elementi e qualità dal concetto delle piante per creare quello dei vari corpi celesti e minerali.

Per quanto riguarda gli animali, Dio partì dalla concezione di quelli più elevati e, sottraendo alcuni elementi e qualità, la trasformò per concepire gli animali meno evoluti e più semplici. Lo stesso accadde per le piante. Di conseguenza, sebbene si abbia l'impressione, osservando soltanto il risultato della creazione, che le specifiche differenze dei successivi ordini di animali si siano accumulate nell'uomo, uno strato sopra l'altro, questa è solo un'apparenza ingannevole. Riferendoci alle entità microscopiche (molecole, atomi e particelle elementari), dobbiamo notare che ciò che corrisponde all'immagine individuale non sono le caratteristiche specifiche di ciascuna singola molecola, atomo o particella elementare, quanto le caratteristiche specifiche dell'intera categoria di molecole, atomi o particelle elementari. In questo caso, l'immagine individuale coincide con le differenze specifiche, poiché gli atomi e le molecole sono gli elementi costitutivi di esseri a livelli più alti. Nel caso del regno minerale, ogni cosa composta di minerali (una montagna, un fiume, un corpo celeste) ha la propria immagine individuale; per gli elementi minerali, tuttavia, la rispettiva immagine individuale non è altro che la sua differenza specifica.

C. L'IMMAGINE INDIVIDUALE E L'AMBIENTE

L'immagine individuale è la speciale qualità che ogni essere possiede per natura, ma in essa c'è anche la capacità di modificarsi in relazione all'ambiente, poiché in ogni essere, proprio come nell'Immagine Originale, ci sono, uniti tra loro, un aspetto che riguarda il mantenimento dell'identità e un altro che riguarda lo sviluppo. Il primo è immutabile ed essenziale, mentre il secondo è cangiante e secondario. Dal punto di vista della genetica, si può dire che l'immagine individuale corrisponde al carattere ereditario. Durante la crescita, l'immagine individuale di un essere subisce parziali cambiamenti, prodotti dalla continua azione di dare e ricevere con l'ambiente. La porzione dell'immagine individuale che viene modificata può essere considerata, nella genetica, come il suo carattere acquisito.

T.D. Lysenko (1898-1976) condusse un esperimento, nel quale trasformò il frumento autunnale in frumento primaverile, tramite un processo chiamato vernalizzazione, e ne dedusse che le speciali qualità degli esseri viventi potevano essere cambiate dall'ambiente. Inoltre, Lysenko confutò come mera metafisica le teorie genetiche di Mendel e Morgan, secondo cui negli esseri viventi c'è un carattere immutabile, ereditato attraverso i geni. Lysenko ignorò gli aspetti immutabili degli esseri viventi e ne evidenziò solamente la capacità di trasformarsi in base all'ambiente. La teoria di Lysenko fu accolta con favore da J.V. Stalin (1879-1953), fino al punto che nell'Unione Sovietica furono ostracizzati tutti gli scienziati fedeli alla dottrina di Mendel e Morgan. Più tardi, grazie a esperimenti di scienziati d'altri paesi, fu dimostrata l'erroneità delle idee di Lysenko, e ristabilito il valore delle teorie di Mendel e Morgan. Alla fine, risultò evidente che le dottrine di Lysenko erano state commissionate dal governo sovietico, con il solo scopo di fornire argomenti a sostegno del materialismo dialettico.

Rimane ancora da esaminare se l'ambiente sia in grado di determinare la natura umana. Il comunismo sostiene che l'uomo è un prodotto dell'ambiente e asserisce, ad esempio, che una figura come Lenin (1870-1924) poteva nascere soltanto nelle circostanze proprie della Russia di quel tempo. Invece, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, l'uomo è il soggetto dell'ambiente e lo domina. Un individuo dotato per nascita di una personalità eccezionale, si distinguerà come il condottiero (soggetto) che

avrà sotto il suo controllo l'ambiente circostante. Così, nel caso della rivoluzione russa, s'intende che Lenin, nel guidare la nazione verso il comunismo, governava il proprio ambiente, piuttosto che esserne influenzato.

IV. IL CORPO CORRELATO

Un corpo individuale di verità contiene in sé gli elementi correlativi di soggetto e oggetto, centrati sullo scopo, uniti tramite l'azione di dare e ricevere. Un corpo individuale di verità può stabilire poi una relazione di soggetto e oggetto, nella quale si sviluppa un'azione di dare e ricevere, con un altro corpo individuale di verità. Quando un corpo individuale di verità si trova in questa relazione, lo definiamo un "corpo correlato".

A. IL CORPO CORRELATO E IL DUPLICE SCOPO DELL'ESSERE ESISTENTE

Dal punto di vista dello scopo, un corpo correlato è un essere esistente che ha un duplice scopo, formato dallo "scopo individuale" e dallo "scopo dell'insieme". Lo scopo individuale è la conservazione e lo sviluppo della propria esistenza come singolo essere. Lo scopo dell'insieme consiste nel contribuire all'esistenza e allo sviluppo dell'insieme.

Assumiamo come esempio del duplice scopo il sistema della creazione, che si estende dal livello delle particelle elementari fino al livello dell'universo stesso. Le particelle elementari hanno lo scopo di formare atomi, ma nello stesso tempo si mantengono in esistenza come particelle elementari. Gli atomi hanno lo scopo di formare molecole, ma nello stesso tempo si mantengono in esistenza come atomi. Le molecole hanno lo scopo di formare cellule, ma nello stesso tempo si mantengono in esistenza come molecole. Le cellule hanno lo scopo di formare tessuti e organi, ma nello stesso tempo si mantengono in esistenza come cellule.

Gli atomi e le molecole hanno lo scopo di formare i minerali che compongono tutti i corpi materiali, come la Terra. La Terra ha lo scopo di formare il sistema solare, ma nello stesso tempo si mantiene in esistenza come pianeta. Il sistema solare ha lo scopo di formare la galassia, ma nello stesso tempo si mantiene in esistenza come sistema solare. La galassia ha lo scopo di formare l'universo, ma nello stesso tempo si mantiene in esistenza come galassia. Infine, l'universo esiste a beneficio del genere umano, ma nello stesso tempo si mantiene in esistenza come universo.

In questo modo, tutti gli esseri creati hanno un duplice scopo, e cioè lo scopo dell'insieme e lo scopo individuale. Tra i diversi scopi dell'insieme, qual è il più alto? Nella creazione, lo scopo più alto è quello di servire l'uomo, e per l'uomo lo scopo più alto· è quello di servire Dio. Così, tutte le creature, dalle particelle elementari all'universo e all'uomo, esistono come corpi correlati con un duplice scopo.

Nello scopo dell'insieme, ci sono due tipi di scopi, e precisamente lo "scopo dell'insieme *songsang*" e lo "scopo dell'insieme *hiongsang*". Ad esempio, la Terra ha lo scopo di formare il sistema solare e, nello stesso tempo, ha lo scopo di fare da dimora per l'uomo. Nel caso degli elettroni, notiamo che essi ruotano attorno al nucleo atomico per formare un atomo ma, in aggiunta a questo, servono l'uomo componendo tutti i tipi di cose; queste ultime, in effetti, esistono per il benessere dell'uomo e sono sottoposte alla signoria umana. Così, tutti i livelli di esseri creati, dalle particelle elementari all'universo stesso,

hanno come scopo della loro esistenza quello di far parte di un essere di livello più elevato ma anche, nello stesso tempo, quello di contribuire al benessere dell'umanità. Chiamiamo il primo scopo "scopo dell'insieme *hiongsang*", e il secondo "scopo dell'insieme *songsang*".

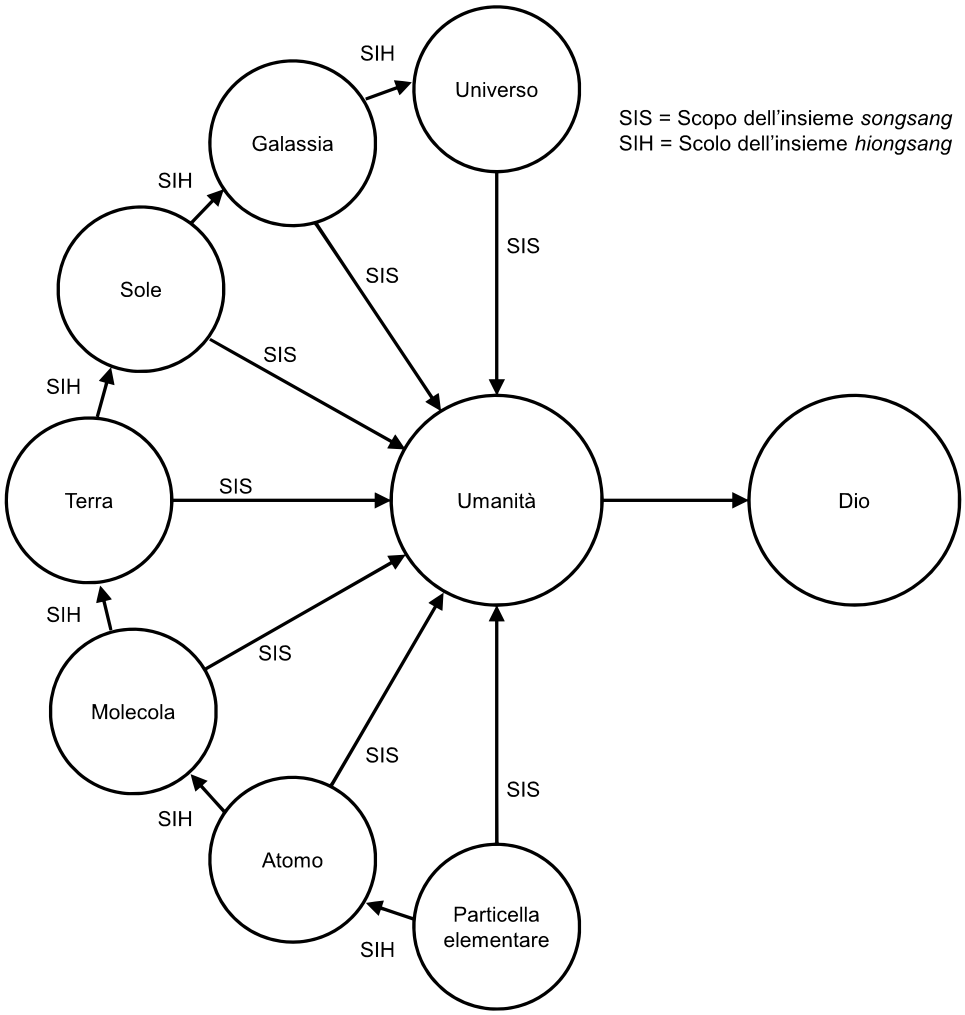


Fig. 2.4 - Il sistema degli scopi dell’insieme negli esseri creati

B. IL CORPO CORRELATO E L'IMMAGINE ORIGINALE

Abbiamo veduto come l'Immagine Originale si esprima in una struttura in due stadi, costituiti dalla Base delle quattro posizioni Interna e dalla Base delle quattro posizioni Esterna. Nella creazione, tutti gli esseri hanno la stessa struttura in due stadi: mantengono una base delle quattro posizioni interna come corpi individuali di verità mentre formano basi delle quattro posizioni esterne con altri corpi individuali di verità.

Nell'uomo, la base delle quattro posizioni interna è formata dall'azione di dare e ricevere tra la mente spirituale e la mente fisica, e la base delle quattro posizioni esterna è formata dall'azione di dare e ricevere con le altre persone. Gli esseri umani devono mantenere armoniosamente entrambe le loro basi delle quattro posizioni, interna ed esterna. In altre parole, il giusto modo di vivere dell'uomo consiste nel comportarsi conformemente ai valori etici (formando la base delle quattro posizioni interna) e amare il prossimo (formando la base delle quattro posizioni esterna).

Nello stabilire una base delle quattro posizioni esterna, l'uomo entra in una relazione di dare e ricevere con gli altri in sei direzioni: sopra e sotto, avanti e dietro, destra e sinistra. Ponendo sé stesso al centro, sopra ci sono i parenti, i superiori e gli anziani e sotto ci sono i figli, i subordinati e i giovani; davanti ci sono i capi, i colleghi più esperti e gli insegnanti e dietro ci sono i seguaci, i colleghi meno esperti e gli studenti; a destra ci sono i fratelli e le sorelle, gli amici e i collaboratori e a sinistra ci sono gli oppositori, gli avversari e le persone incompatibili. Il modo di vita umano originale consiste nello stabilire relazioni armoniose in tutte le sei direzioni.

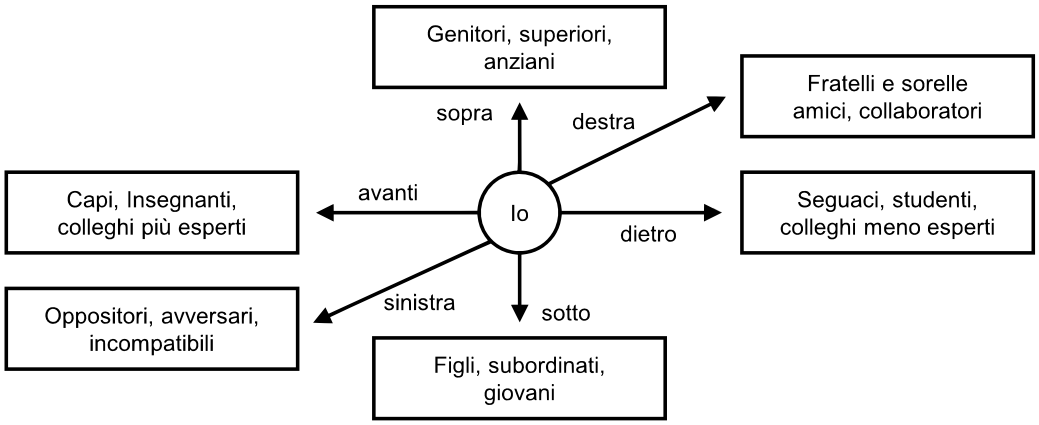


Fig. 2.5 - Le sei direzioni delle relazioni umane di un corpo correlato

L'uomo ha anche una relazione con l'ambiente naturale: ad esempio, è soggetto all'influenza delle stelle al punto che, come comunemente si ritiene, i raggi cosmici esercitano un certo influsso sulle sue funzioni fisiologiche. L'uomo ha una stretta relazione con i minerali, le piante e gli animali. Anche in questo senso, quindi, l'essere umano è un corpo correlato.

C. IL MATERIALISMO DIALETTICO E L'INTERCORRELAZIONE

D'accordo, su questo punto, con il Pensiero dell'Unificazione, il materialismo dialettico afferma che tutte le cose dell'universo sono tra loro reciprocamente correlate.

Stalin, ad esempio, sottolineò la correlazione tra tutte le cose e considerò pura metafisica le idee di chi valutava le cose come entità separate. Stalin disse che, contrariamente alla metafisica, la dialettica non considera la natura come un agglomerato accidentale di cose e fenomeni scollegati, isolati e indipendenti uno dall'altro, ma come un insieme correlato e integrato, in cui le cose e i fenomeni sono organicamente connessi, interdipendenti e determinati gli uni rispetto agli altri. (10)

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, tutti gli esseri sono stati creati a somiglianza delle caratteristiche duali di Dio e perciò esistono non soltanto come corpi individuali di verità, ma anche come corpi correlati, nella misura in cui essi sono legati, direttamente o indirettamente, ad altri corpi individuali di verità. In questa prospettiva, noi consideriamo l'universo come un immenso corpo organico.

La dialettica materialista spiega tutto in termini d'intercorrelazione. Tuttavia, essa si limita a riconoscere la correlazione presente in tutte le cose, ma non offre una spiegazione adeguata sul perché questa correlazione esista. Al contrario, il Pensiero dell'Unificazione sostiene che ogni essere è collegato ad altri, avendo al centro uno scopo. L'intercorrelazione è inevitabile, poiché ogni essere ha uno scopo dell'insieme e stabilisce un'azione di dare e ricevere con altri esseri che hanno in comune lo stesso scopo dell'insieme. Per le cose, lo scopo dell'insieme più alto (in termini *songsang*) consiste essenzialmente nel rendersi utile all'uomo. Da questa prospettiva, l'universo intero può essere considerato come un immenso corpo organico che consiste di innumerevoli singoli esseri, tutti reciprocamente collegati tra loro.

Nella disamina precedente, abbiamo trattato della "immagine dell'esistenza" degli esseri esistenti, cioè il corpo individuale di verità e il corpo correlato. In quella che segue, parleremo invece del "modo d'esistenza" degli esseri esistenti.

V. IL CORPO CORRELATO E IL MOVIMENTO

Il modo d'esistenza degli esseri esistenti è la maniera in cui tutti gli esseri creati esistono. In sintesi, nessun essere creato può esistere se non ponendosi in movimento; per cui, il moto è il modo d'esistenza di tutti gli esseri creati. Dio, che è l'Essere Assoluto, non è interessato da alcun movimento e perciò è impossibile pensare a un modo d'esistenza dell'Immagine Originale. Gli esseri creati, invece, sono inseriti nel tempo e nello spazio, e così hanno un modo d'esistenza, che è il movimento.

A. IL MOVIMENTO CIRCOLARE

Quando, nella creazione, due elementi in un rapporto di soggetto e oggetto intraprendono un'azione di dare e ricevere, centrati sullo scopo, ne scaturiscono simultaneamente come risultato l'unione e il movimento. Lo scopo di per sé non è un essere esistente, e anche l'unione è un mero stato che deriva dall'azione di dare e ricevere; perciò, i protagonisti del movimento nell'azione di dare e ricevere sono i due esseri nei ruoli di soggetto e oggetto. Per essere precisi, il centro dell'azione di dare e ricevere non sta in una posizione intermedia tra il soggetto e l'oggetto, ma nel soggetto stesso. Di conseguenza, il moto di quest'azione di dare e ricevere non può che diventare un movimento circolare centrato sul soggetto. In un atomo, ad esempio, gli elettroni ruotano attorno al nucleo; e analogamente, nel sistema solare, i pianeti ruotano intorno al Sole.

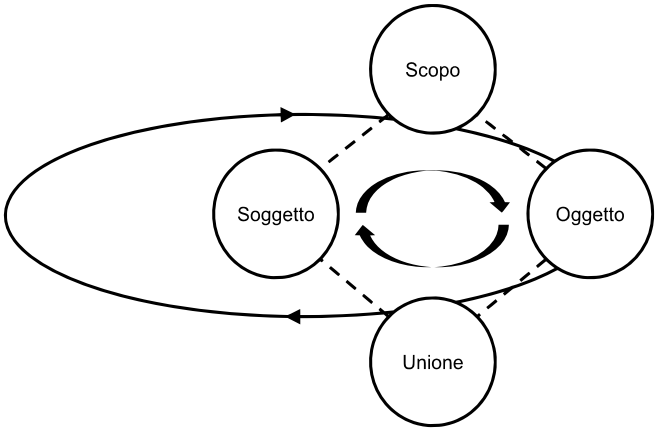


Fig. 2.6 - Il movimento circolare dell’azione di dare e ricevere

Per quale ragione gli esseri creati intraprendono necessariamente un moto circolare? Il motivo sta nella stessa Immagine Originale. Nel mondo di Dio, non esistono tempo e spazio e, perciò, non c'è movimento. Tuttavia, sebbene in Dio non vi sia un modo d'esistenza o un moto circolare, nell'Immagine Originale deve pur trovarsi un prototipo del moto circolare che esiste nella creazione. Questo prototipo è la natura rotonda e armoniosa dell'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale*. Nell'Immagine Originale, il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* stabiliscono un'azione di dare e ricevere armoniosa, centrata sul Cuore o sullo scopo. Se la natura rotonda e armoniosa dell'azione di dare e ricevere in Dio dovesse essere espressa in termini di tempo e spazio, si manifesterebbe come moto circolare.

Il mondo degli esseri creati è l'espressione simbolica di Dio. Ad esempio, la vastità dell'oceano simboleggia la vastità della mente di Dio; il calore del sole simboleggia il calore dell'amore di Dio; e la luce del sole simboleggia lo splendore della verità di Dio. Allo stesso modo, il movimento circolare nella creazione simboleggia un aspetto di Dio, che è precisamente la natura rotonda e armoniosa dell'azione di dare e ricevere in Dio. L'azione di dare e ricevere armoniosa centrata sul Cuore non è altro che l'espressione dell'amore, che non ha spigoli o angoli, e che si esprime nella forma circolare. Così, se dovessimo descrivere l'Immagine Originale in un diagramma, questo avrebbe una forma circolare o sferica.

Dio non ha forma né sembianze definite; tuttavia, Dio può apparire in qualsiasi forma. In altre parole, Dio, che è privo di forma, possiede un numero illimitato di forme. Si può fare il paragone con quanto accade all'acqua. Se è posta in un recipiente rettangolare, l'acqua diventa rettangolare; quando viene versata in un contenitore triangolare, diventa triangolare e sistemata in uno rotondo, diventa rotonda. In altre parole, l'acqua può assumere qualunque forma, a seconda del suo involucro, e quindi ha un numero illimitato di forme. Di tutte queste, però, qual è la più tipica? La forma sferica. Questo lo sappiamo bene, perché ogni volta che una goccia d'acqua cade, assume una forma sferica.

In modo simile, Dio può manifestare Sé stesso in forma di onda, di vento, etc., ma se dovessimo scegliere una forma caratteristica di Dio, questa sarebbe la forma sferica. In questo senso, l'Immagine Originale può essere espressa in forma circolare o sferica. Queste forme vanno viste come espressione simbolica della natura rotonda e armoniosa dell'azione di dare e ricevere in Dio. È per questo che tutte le cose, a somiglianza dell'Immagine Originale, hanno una forma fondamentalmente sferica. Gli atomi, la Terra, la Luna, il Sole, le stelle, e così via, hanno tutti forma sferica. Si può dire che anche le piante e gli animali sono sferici. Il punto di partenza della crescita di una pianta è il seme, e il punto di partenza della crescita di un animale è l'uovo: entrambi hanno una sagoma quasi sferica. Nel movimento dell'azione di dare e ricevere, tutte le cose si muovono lungo un percorso circolare o sferico, riflettendo la natura rotonda e armoniosa dell'azione di dare e ricevere all'interno dell'Immagine Originale.

C'è ancora un'altra ragione per cui il movimento prodotto dall'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto è circolare. Se invece di ruotare attorno al soggetto, l'oggetto procedesse invece lungo una linea retta, finirebbe per allontanarsi dal soggetto. In tal caso, soggetto e oggetto non sarebbero in grado di svolgere l'azione di dare e ricevere. Ma senza l'azione di dare e ricevere, nessun essere creato può esistere, perché è proprio attraverso l'azione di dare e ricevere che si producono le forze necessarie all'esistenza, alla moltiplicazione e all'attività. Di conseguenza, affinché soggetto e oggetto

stabiliscano l'azione di dare e ricevere, l'oggetto deve mantenere una relazione continua con il soggetto - e perché ciò avvenga deve girargli intorno.

B. ROTAZIONE E RIVOLUZIONE

Ogni singolo essere impegnato in un moto circolare compie in effetti due tipi di movimenti simultanei, che sono la rotazione e la rivoluzione. Il motivo di ciò sta nel fatto che ogni singolo essere è nello stesso tempo un corpo individuale di verità e un corpo correlato, e sviluppa un'azione di dare e ricevere interna così come un'azione di dare e ricevere esterna. Come risultato di questi due generi di azione di dare e ricevere, si producono due tipi di movimento circolare. Quello che si genera attraverso l'azione di dare e ricevere interna è la rotazione, mentre quello provocato dall'azione di dare e ricevere esterna è la rivoluzione. Ad esempio, la terra gira attorno al sole mentre ruota su sé stessa, un elettrone gira intorno al nucleo atomico mentre ruota su sé stesso. Rotazione e rivoluzione, quindi, sono il risultato dei moti interni ed esterni di tutte le cose e la ragione per cui esistono questi due tipi di movimento sta nel fatto che essi riflettono la natura rotonda e armoniosa dell'azione di dare e ricevere interna e dell'azione di dare e ricevere esterna nell'Immagine Originale.

C. FORME DI MOVIMENTO CIRCOLARE

Tutti gli esseri creati compiono un moto circolare; nella realtà, però, per alcuni di essi ci sono delle varianti. La forma basilare del modo d'esistenza di tutti gli esseri creati è il movimento circolare, ma vi sono altre forme di moto, che sono modificazioni di quello circolare.

1. Movimento circolare fondamentale. Il movimento circolare fondamentale è la forma tipica di moto circolare e consiste di due tipi, il "movimento circolare nello spazio" e il "movimento circolare nel tempo".

(a) Movimento circolare nello spazio. La terra compie una rivoluzione intorno al sole e, nello stesso tempo, ruota attorno al proprio asse; gli elettroni compiono una rivoluzione intorno al nucleo e, nello stesso tempo, ruotano su sé stessi. Si tratta di moti circolari in senso stretto: giacché l'orbita rimane praticamente sempre la stessa, si possono chiamare "movimenti ripetitivi".

(b) Movimento circolare nel tempo (movimento a spirale). La crescita e la moltiplicazione degli esseri viventi e il susseguirsi delle generazioni possono essere visti come una specie di moto circolare, cioè una spirale. Prendiamo ad esempio la crescita delle piante. Il seme produce un germoglio, che cresce fino a formare una pianta; la pianta fiorisce, fruttifica e produce una quantità di nuovi semi. Questi, in numero maggiore rispetto al seme iniziale, nuovamente germogliano, crescono e fruttificano. Un processo analogo si verifica nello sviluppo degli animali. L'uovo fertilizzato cresce, nascono i piccoli, che si sviluppano fino alla maturità, si riproducono e così originano nuove uova fertilizzate. Queste ultime, in numero maggiore rispetto all'uovo iniziale, nuovamente crescono, ne nascono i piccoli e questi si riproducono. Così, sia le piante che gli animali preservano la loro specie ripetendo i cicli (la storia) della vita.

Il susseguirsi delle generazioni, inteso alla conservazione della specie, è una sorta di moto circolare, che ha alcune caratteristiche distintive: ha uno scopo, cresce col

decorso del tempo, e procede per stadi tra loro differenziati. Lo chiamiamo "movimento a spirale". Ad esempio, un seme di mela ha lo scopo di produrre un frutto, e lo completa attraverso un processo che richiede un certo periodo di tempo. Uno stadio (un ciclo) completo di crescita si conclude con la produzione dei nuovi semi nel nuovo frutto.

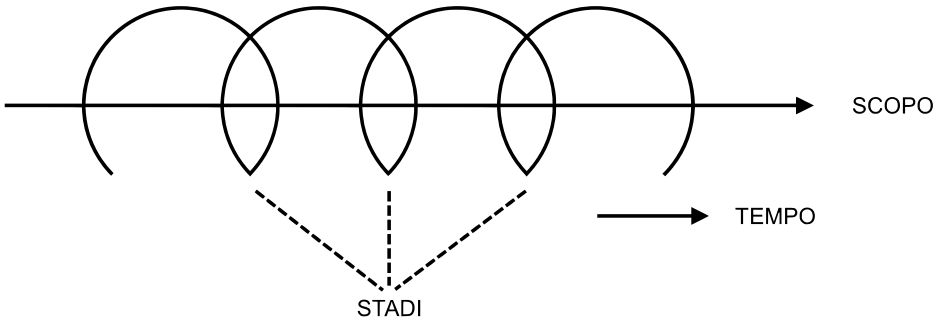


Fig. 2.7 - Il movimento a spirale

Analizziamo ora quale significato abbia il moto a spirale degli esseri viventi. Il fisico dell'essere umano non è eterno. Quando la persona spirituale raggiunge la perfezione, quella fisica muore, e la persona spirituale matura va a vivere eternamente nel mondo spirituale. A causa della Caduta, tuttavia, gli uomini sono morti fisicamente senza che il loro spirito fosse ancora divenuto perfetto. La realizzazione dello scopo della creazione implica che l'uomo cresca, perfezioni la propria personalità, si sposi, abbia figli ed eserciti la signoria su tutte le cose ovvero, in altre parole, che realizzi le tre grandi benedizioni. (11) Questo è il motivo per cui gli esseri umani sono destinati a vivere un certo periodo di tempo sulla terra e moltiplicarsi attraverso il susseguirsi delle generazioni. Analogamente, tutti gli esseri viventi, che esistono quali oggetti dell'uomo, mantengono la propria specie attraverso il succedersi delle generazioni e si moltiplicano per divenire l'oggetto del dominio dell'uomo sulla terra.

2. Movimento circolare trasformato. Fondamentalmente, il corpo individuale di verità si mantiene in esistenza compiendo un moto circolare. Tuttavia, il moto circolare viene inevitabilmente trasformato quando, a causa delle esigenze particolari dello scopo dell'insieme, il corpo individuarle di verità si pone come corpo correlato. In tal caso, il moto circolare diventa moto circolare trasformato. Ve ne sono due tipi, rispettivamente il moto circolare a carattere fisso e quello a carattere alternato.

(a) Movimento a carattere fisso. Gli atomi che costituiscono un essere sono saldamente legati tra loro e ciascuno di essi mantiene una posizione stabile. Ad esempio, la terra, se gli innumerevoli atomi che la formano dovessero muoversi a caso, si ridurrebbe in uno stato gassoso e gli uomini non potrebbero abitarla. Perché la terra possa fare da habitat per l'uomo, gli atomi che la compongono devono essere stabilmente uniti, per formare un supporto solido. Così, gli atomi compiono un moto circolare trasformato, in cui mantengono posizioni fisse. Analogamente, le cellule che formano i tessuti degli esseri viventi sono unite tra loro. Ad esempio, le cellule che formano il cuore di un animale sono solidamente legate, così che il cuore possa contrarsi ed espandersi, nello svolgimento delle sue funzioni. Se le cellule del cuore dovessero muoversi autonomamente, il cuore non potrebbe operare. Anche le piante restano ferme, con le radici saldamente piantate nel suolo, in modo che l'uomo ne possa osservare la fioritura e raccoglierne i frutti. Tutti questi sono esempi di "movimento a carattere fisso".

(b) Movimento a carattere alternato. Negli animali, invece di avere le cellule impegnate in movimenti circolari, troviamo il sangue e la linfa che circolano nel corpo, collegando tra loro le varie cellule e realizzando così lo stesso effetto. Anche nelle piante, l'acqua e i minerali assorbiti dalle radici circolano all'interno della struttura della pianta attraverso i condotti dello xilema (tracheidi), e gli alimenti prodotti nelle foglie scorrono nei canali del floema (tubi cribrosi), collegando così le cellule. Come risultato, si ha un effetto corrispondente a quello che deriverebbe dal movimento circolare delle singole cellule. Anche nella terra, ci sono le correnti convettive nel mantello, i movimenti delle falde tettoniche, e così via, che manifestano gli effetti del moto circolare.

L'azione di dare e ricevere, nella vita economica della società, consiste di azioni di dare e ricevere tra imprenditori e aziende, tra un'azienda e l'altra, tra aziende e consumatori, e così via, nelle quali la circolazione del denaro svolge il ruolo del moto circolare. Questi sono alcuni esempi di "movimento a carattere alternato".

3. Movimento circolare spirituale (movimento circolare *songsang*). L'azione di dare e ricevere tra la mente spirituale e la mente fisica dell'uomo non è un tipo di movimento circolare fisico, quanto piuttosto una sorta di moto spirituale, nel senso che la mente fisica risponde ai desideri della mente spirituale. Di conseguenza, questo è un moto circolare spirituale, ovvero un moto circolare sul livello *songsang*. Inoltre, sotto il medesimo profilo del comportamento dell'oggetto e del desiderio del soggetto, l'armoniosa azione di dare e ricevere tra una persona e l'altra nella famiglia o nella società è un moto circolare sul livello *songsang*, vale a dire un moto circolare spirituale. Ad esempio, quando i genitori amano i figli e li educano bene, questi ultimi obbediscono loro volentieri. Anche questo esempio rientra nella categoria del movimento circolare spirituale.

D. CRITICA DEL MATERIALISMO DIALETTICO

1. Il Tema dello Sviluppo

Gli esseri viventi hanno la prerogativa della vita, che deriva dall'autonomia e dal dominio del Principio, e consiste in un'energia cosciente, latente negli esseri viventi. La crescita degli esseri viventi è basata sull'autonomia e sul dominio del Principio, ed esplica il movimento della vita stessa, prodotto dall'unità tra la consapevolezza e l'energia, latenti nelle cose viventi. L'autonomia è la capacità di dirigere il proprio moto senza l'intervento di forze esterne. La Terra ruota intorno al Sole, seguendo una legge di natura meramente meccanica. Gli esseri viventi, invece, non si limitano a seguire le leggi meccanicamente, giacché sono in grado di controllare sé stessi nel corso del proprio sviluppo, mentre interagiscono con vari tipi di situazioni presenti nel loro ambiente. Questo è il senso della "autonomia del Principio". Dall'altro lato, il "dominio del Principio" è la funzione tramite la quale l'essere esercita la sua influenza sull'ambiente che lo circonda. (12) Ad esempio, quando si pianta un seme, spunta dapprima un germoglio e poi delle foglie. Nel contempo, le piante hanno un'influenza sull'ambiente circostante. La vita, considerata dal punto di vista della crescita, è autonomia, e considerata dal punto di vista dell'influsso sull'ambiente, è dominio.

Questo tipo di crescita delle cose viventi è un moto diretto allo sviluppo, ed ha uno scopo e una direzione definiti. Scopo e direzione sono fattori determinati dalla vita: in altre parole, c'è vita nel seme di una pianta ed è quella vita che fa crescere il seme fino a

divenire un albero e generare un frutto. Inoltre, c'è vita nell'uovo fertilizzato di un animale, ed è quella vita che fa crescere l'embrione fino a diventare un animale adulto.

Consideriamo ora il caso dello sviluppo dell'universo. Secondo la teoria del "Big bang", l'universo iniziò come una massa d'energia concentrata in un unico punto, a temperatura e densità elevatissime. A seguito d'una grande esplosione, l'universo cominciò a espandersi. Si suppone che ciò sia accaduto approssimativamente 15 o 20 miliardi di anni fa. Dopo l'esplosione iniziale, i vortici di gas incandescenti si raffreddarono e condensarono, in modo da formare le galassie, in ciascuna delle quali vennero a esistere numerose stelle, per lo più contornate da pianeti. Una di queste stelle era il Sole, e uno dei suoi pianeti era la Terra. La vita iniziò sulla Terra e alla fine apparve l'uomo. Se, nel considerare lo sviluppo dell'universo, ne osserviamo il procedere per un periodo di tempo relativamente breve, possiamo riscontrare soltanto l'opera di leggi fisico-chimiche, ma estendendo il periodo della nostra osservazione - ad esempio, per miliardi di anni - scopriamo che l'universo si è evoluto, ancorché seguendo le leggi fisico-chimiche, in una direzione precisa. Questo ci fa comprendere che vi è una meta sottesa allo sviluppo dell'universo, che è quella di generare corpi celesti che offrano un ambiente di vita adatto agli esseri umani, i quali sono designati ad esercitare la signoria sull'universo. È la funzione della consapevolezza, ovvero la ragione latente dietro l'universo, che ha impresso questo tipo di direzione allo sviluppo dell'universo stesso: la possiamo chiamare "coscienza dell'universo", o "vita dell'universo".

Proprio come, nello sviluppo di una pianta, c'è un seme che cresce e porta frutto, così anche nello sviluppo dell'universo possiamo immaginare che, all'inizio, vi sia stato un "seme dell'universo" che ha continuato a crescere fino ad oggi. L'uomo è il frutto finale dell'universo. Di conseguenza, proprio come il frutto è lo scopo della pianta, l'uomo è lo scopo dello sviluppo dell'universo. Abbiamo affermato dianzi che la crescita è un fenomeno caratteristico solamente delle cose viventi, ma quando ci poniamo nella prospettiva di un arco temporale esteso miliardi di anni, ci rendiamo conto che la totalità degli esseri creati, ivi compresi i minerali (in altre parole, l'intero universo) ha percorso un processo di sviluppo.

Lo sviluppo è un moto irreversibile e mirato che procede verso una meta precisa, ma il comunismo, lungi dall'intenderlo in questo modo, si limita a riconoscerne la regola e la necessità, negando che vi sia uno scopo. Infatti, una volta ammessa la sussistenza di uno scopo, sorgerebbe ineludibile l'interrogativo su quale entità abbia stabilito un tale scopo. Solo la volontà o la ragione possono stabilire uno scopo. Il comunismo non ha mai riconosciuto lo scopo, perché non vuole ammettere che Dio ne ha stabilito uno per l'universo. Al contrario, il Pensiero dell'Unificazione, oltre a descrivere lo sviluppo in termini di necessità e regolarità, evidenzia lo scopo che gli è inerente. Il seme sparso sul terreno, ad esempio, non può non germinare: è il risultato obbligato del suo procedere verso il risultato del frutto. Vi sono delle regole che entrano in funzione negli esseri creati, e li indirizzano a realizzare ciascuno il proprio scopo, nella direzione del più grande scopo della creazione. Come abbiamo chiarito nella Teoria dell'Immagine Originale, nel *songsang* di Dio, centrato sullo scopo, il *Songsang Interno* (la ragione) e lo *Hiongsang Interno* (la legge) stabiliscono un'azione di dare e ricevere, dalla quale si forma il *Logos*. Il *Logos* è il corpo unito fatto di ragione e legge. La legge esisteva già nello *Hiongsang Interno* di Dio, ancor prima che Dio creasse l'universo, ed era lì proprio per realizzare lo scopo della creazione. In altre parole, sin dall'inizio erano state predisposte le regole per il compimento dello scopo della creazione.

Il materialismo comunista nega uno scopo allo sviluppo dell'universo, implicando così che l'uomo sia un essere privo di scopo, nato dalla necessità della legge. Se l'uomo fosse un essere accidentale, senza scopo, che tipo di mondo ne deriverebbe? Un mondo dove i valori o la moralità non avrebbero ingresso; un mondo in cui il più forte prevaricherebbe il più debole, e soltanto il primo sarebbe in grado di sopravvivere.

2. Il Punto di Vista Comunista sul Movimento

Il comunismo intende la materia come "materia in movimento". Engels disse che il movimento è il modo d'esistere della materia, e non c'è mai stata in alcun luogo, né mai potrà esserci, materia senza movimento: essa è inconcepibile proprio come lo è il movimento senza materia. (13) Il comunismo, con quest'affermazione, si ripropone di disconoscere l'esistenza di Dio. Newton considerò l'universo come un'enorme macchina e riconobbe in Dio l'Essere che ha prodotto e ha messo in moto questa macchina. In un tale contesto, se pensiamo la materia e il movimento come realtà separate, non possiamo non ammettere che qualcosa di diverso dalla materia - in definitiva, un'entità con le caratteristiche di Dio - deve aver avviato il movimento. E così, è proprio per prevenire un'interpretazione metafisica del movimento che i comunisti hanno definito quest'ultimo come il modo d'esistere inerente nella materia sin dall'origine.

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, le cose esistono e si muovono sulla base dell'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto. Di conseguenza, il movimento è il modo d'esistere di tutte le cose. In questo caso, l'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto è tesa alla realizzazione dello scopo della creazione. Alla fine, il movimento esiste per realizzare lo scopo della creazione. Ad esempio, la Terra stabilisce un'azione di dare e ricevere internamente ed esternamente, e quindi esegue un moto di rotazione e di rivoluzione, per adempiere il proprio scopo di creazione, cioè predisporre l'ambiente appropriato per la vita umana.

Il comunismo afferma che il movimento è il modo d'esistenza della materia, ma trascura del tutto di spiegare la ragione di tale modo d'esistenza ovvero la forma - vuoi lineare, vuoi circolare o d'altro tipo - di tale movimento. Il comunismo si limita a sostenere che ogni cosa si muove sotto la spinta del conflitto tra gli opposti.

VI. LA POSIZIONE DELL'ESISTENZA

Ogni corpo individuale ha uno specifico luogo in cui esiste e che definiamo nel Pensiero dell'Unificazione "posizione dell'esistenza". Tra due esseri che hanno posizioni dell'esistenza diverse uno dall'altro, e sono nella relazione di soggetto e oggetto (cioè nel rapporto di esercitare il dominio e riceverlo rispettivamente) può aver luogo un'azione di dare e ricevere. Come corpi correlati, gli esseri svolgono simultaneamente entrambi i ruoli di soggetto e oggetto. Di conseguenza, numerosi esseri si uniscono a formare un sistema di posizioni. Questo è il senso dell'ordine, ovvero di un sistema ordinato. Il sistema delle posizioni di soggetto e oggetto è semplicemente un riflesso delle corrispondenti posizioni di soggetto e oggetto nell'Immagine Originale, proiettate nel mondo creato.

Nell'universo ci sono innumerevoli stelle, che instaurano azioni di dare e ricevere dalle rispettive diverse posizioni, formando un sistema ordinato e un vasto corpo organico. L'ordine dell'universo è di due tipi, verticale e orizzontale. L'ordine verticale si sviluppa così: la Luna (un satellite) e la Terra (un pianeta) stabiliscono un'azione di dare e ricevere, con la Terra nella posizione di soggetto e la Luna in quella di oggetto. Poi, la Terra

stabilisce un'azione di dare e ricevere col Sole (una stella), divenendo parte del sistema solare. Qui la Terra è l'oggetto e il Sole il soggetto. Ancora, il Sole stabilisce un'azione di dare e ricevere col centro galattico e, insieme a tante altre stelle, forma la galassia. In questo caso, il Sole è l'oggetto e il centro galattico, il soggetto. Infine la galassia, unita con le varie altre galassie, stabilisce un'azione di dare e ricevere col centro dell'universo, a formare l'universo stesso, dove la galassia è l'oggetto e il centro dell'universo, il soggetto. Questa linea che corre dal satellite al pianeta, alla stella e al centro galattico, fino al centro dell'universo, è l'ordine verticale dell'universo.

Consideriamo ora l'ordine orizzontale dell'universo. Osservando i nove pianeti del sistema solare, possiamo verificare che essi sono sistemati ordinatamente e orizzontalmente da Mercurio e Venere, alla Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone. Questo sistema planetario, centrato sul Sole, è un esempio di ordine orizzontale nell'universo. I due ordini nell’universo sono illustrati nella figura seguente.

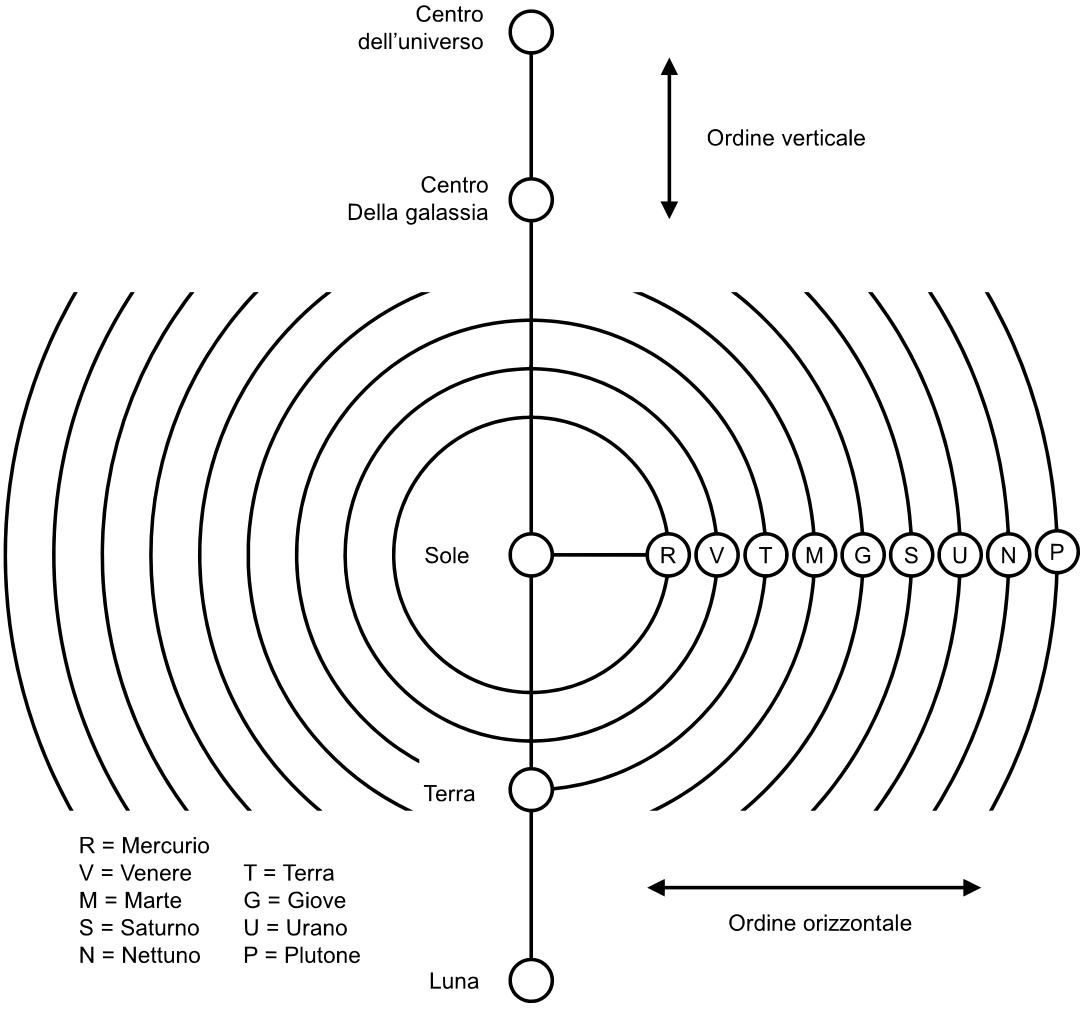


Fig. 2.8 - Esempio dell’ordine verticale e dell’ordine orizzontale nell’universo

Anche la famiglia umana, nella sua forma originale, deve avere un sistema ordinato come quello dell'universo. Nella famiglia c'è un ordine verticale, che collega nipoti, figli, genitori, nonni e così via; e c'è un ordine orizzontale, costituito dai fratelli e le sorelle, centrati sui genitori.

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, l'uomo è un microcosmo, ovvero una miniatura dell'universo. Anche la famiglia, considerata sotto l'aspetto dell'ordine, è una miniatura dell'universo, e quest'ultimo è una dilatazione della famiglia: tutti sappiamo che l'universo raccoglie moltissimi sistemi planetari simili al sistema solare; perciò, possiamo affermare che l'universo è un aggregato d'innumerevoli famiglie di corpi celesti.

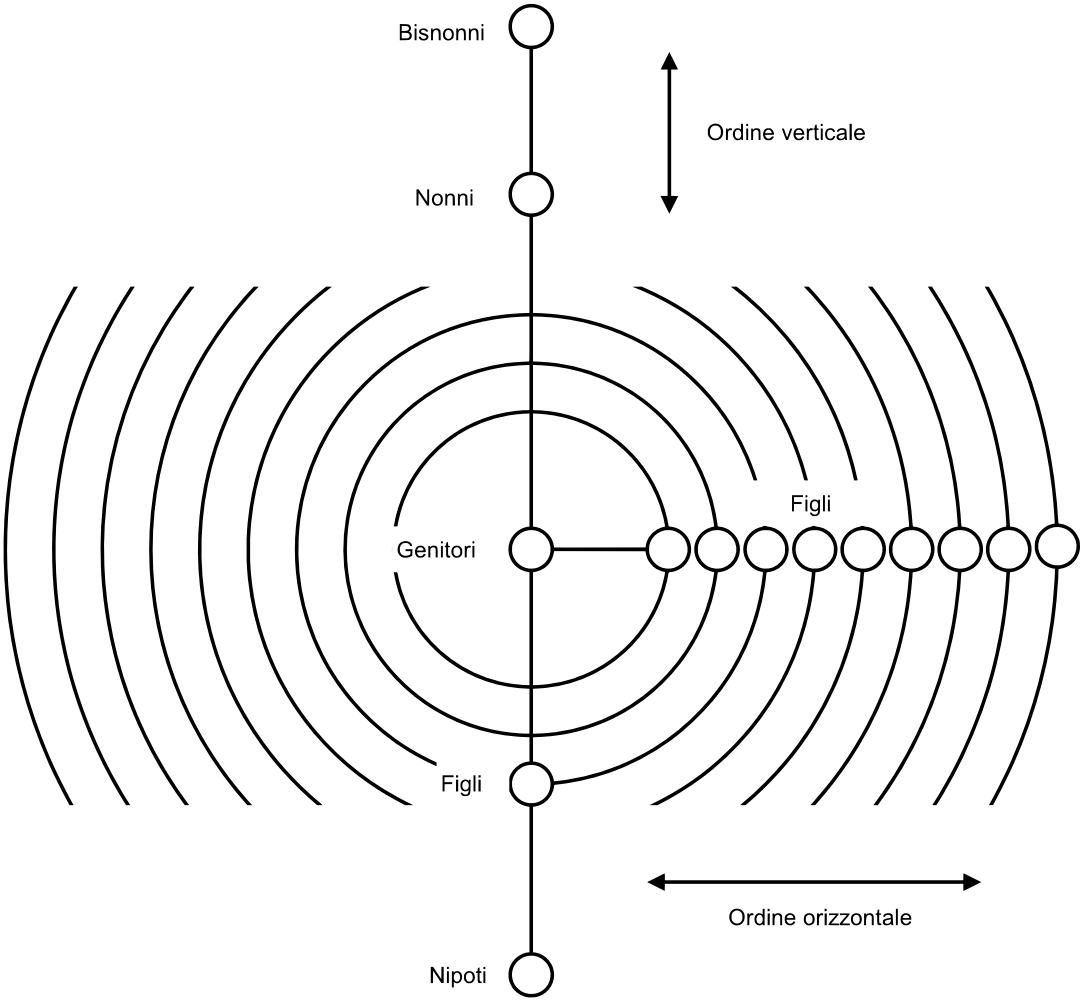


Fig. 2.9 - L’ordine verticale e l’ordine orizzontale nella famiglia

Nell’universo, l'ordine perfetto è mantenuto dall'azione armoniosa di dare e ricevere. Nel sistema solare i nove pianeti, centrati sul Sole, mantengono nel loro insieme una forma discoidale, mentre si muovono ciascuno lungo la rispettiva orbita intorno al Sole. Nella Via Lattea, circa duecento miliardi di stelle mantengono, nel complesso, la forma di una lente convessa, rimanendo ciascuna nell'orbita rispettivamente stabilita. Nell'universo, ci sono duecento miliardi di galassie che rispettano l'unità complessiva dell'universo, restando ciascuna lungo la propria specifica orbita.

Perciò, nella famiglia come nella società, in origine l'ordine doveva essere conservato tramite l'azione armoniosa di dare e ricevere. A causa della Caduta dell'uomo, però, la famiglia ha perduto l'immagine originale per la sua esistenza. In particolare, nelle famiglie accade sovente che marito e moglie si separino e genitori e figli lottino tra loro. Anche la società, che è un'estensione della famiglia, è diventata estremamente disordinata.

VII. LA LEGGE UNIVERSALE

Dal discorso appena fatto discende che dobbiamo osservare l'universo per scoprire le modalità dell'esistenza della famiglia e della società. La legge che governa l'universo è quella che chiamiamo la Via del Cielo, ed è basata sull'azione armoniosa di dare e ricevere tra soggetto e oggetto. Essa ha sette tratti che la caratterizzano:

1. La complementarità - ciascun essere non soltanto possiede gli elementi correlativi di soggetto e oggetto in sé stesso, ma stabilisce anche relazioni correlative esterne con altri esseri. Senza la complementarità (sia interna che esterna), nessun essere può esistere né svilupparsi.

2. Lo scopo e la centralità - gli elementi correlativi di soggetto e oggetto possiedono sempre uno scopo comune e attuano un'azione di dare e ricevere centrata su tale scopo.

3. L'ordine e la posizione - ogni essere ha la propria posizione, osservando la quale contribuisce a mantenere un certo ordine.

4. L'armonia - l'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto è armoniosa. Non ci può essere contrapposizione o lotta nella loro relazione, in quanto sempre vi opera l'amore di Dio.

5. L'individualità e il collegamento - ogni essere è un corpo individuale di verità e, nello stesso tempo, esiste come corpo correlato. Ogni essere, mantenendo le proprie caratteristiche inerenti, ha relazioni con altri esseri e interagisce con loro.

6. La natura del mantenimento dell'identità e la natura dello sviluppo - ogni essere mantiene la propria essenza immutabile (natura del mantenimento dell'identità) per tutta la vita; nello stesso tempo, ha aspetti che cambiano e si evolvono (natura dello sviluppo) nel corso della crescita.

7. Il moto circolare - nell'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto, l'oggetto gira attorno al soggetto come suo centro e compie un moto circolare nello spazio o nel tempo.

Si può dire che la legge universale è l'opera del *Logos*. Il *Logos* è legge, ma nello stesso tempo include la ragione. Inoltre, dietro il *Logos* agisce l'amore, poiché la motivazione di Dio nel creare l'universo tramite il *Logos* fu il Cuore e l'amore. Per questo motivo, il Reverendo Sun Myung Moon ha dichiarato che è il potere dell'amore, e non soltanto la forza fisica, a muovere l'universo.

Applicata alla famiglia e alla società umana, la legge universale si manifesta come etica e moralità. Per la precisione, la legge universale e le leggi etiche hanno una relazione di corrispondenza.

L'essere che viola la legge universale non può continuare a esistere. Ad esempio, se uno dei pianeti del sistema solare dovesse deviare dalla propria orbita, ne deriverebbe non soltanto la distruzione di quel pianeta, ma anche immani calamità per l'intero sistema solare.

Analogamente, nella famiglia e nella società, quando sono violate le leggi etiche, non possono nascere che distruzione e disordine. Di conseguenza, per salvare una società confusa, la misura più urgente, da adottare prima di ogni altra, consiste nello stabilire le leggi etiche. D'altronde, le leggi etiche basate sulle religioni e i sistemi di pensiero tradizionali non sono sostenute da motivazioni logiche adeguatamente articolate, e perciò non convincono l'uomo razionale dei nostri tempi, che tende sempre di più a metterle da parte. Così il nostro impegno, nel Pensiero dell'Unificazione, è quello di dare alle leggi etiche solide basi e rinvigorirle appropriatamente, tenendo presente che le leggi etiche rispecchiano la legge universale. Questo punto sarà spiegato più ampiamente nei capitoli dedicati all'Assiologia e all'Etica.

La parte conclusiva di questo capitolo sarà l'analisi, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, della teoria elaborata dal comunismo sul tema della legge universale.

Il comunismo si basa su una visione dialettica dell'universo; perciò, esso afferma che, nell'universo stesso, i fenomeni attinenti al movimento, al mutamento e allo sviluppo si svolgono sul presupposto della contraddizione, che è il conflitto tra gli opposti inerente in tutte le cose. Il comunismo sostiene anche che la lotta (in particolare, la lotta di classe) è necessaria al progresso della società umana.

Su questo argomento, Lenin scrisse che l'unità (la coincidenza, l'identità, l'azione concorde) degli opposti è condizionale, temporanea, transitoria, relativa, mentre il conflitto tra opposti che negano l'un l'altro è assoluta, proprio come assoluti sono lo sviluppo e il movimento. Lenin arrivò ad affermare risolutamente la coincidenza tra lo sviluppo e il conflitto tra gli opposti. (14)

Secondo il comunismo, il progresso avanza attraverso il conflitto tra gli opposti. In realtà, nell'universo intero questo fenomeno non trova alcun riscontro. In passato, come anche oggi, l'universo si è sempre sviluppato mantenendo la sua armonia. Osservando l'universo, si possono vedere fenomeni che sembrano distruttivi, quali ad esempio l'esplosione delle stelle, ma in realtà non lo sono. Tali fenomeni non si differenziano da quelli che abbiamo già visto accadere negli esseri viventi. Le cellule invecchiate vengono sostituite da cellule nuove: allo stesso modo, anche le stelle, quando diventano troppo vecchie, scompaiono per lasciare il posto a stelle nuove. L'universo, che è un enorme corpo organico, si è sempre comportato in questo modo.

A questo punto, qualcuno potrebbe ritenere confermata la teoria del conflitto tra gli opposti, sulla base dell'osservazione del mondo degli animali, dove il più forte prevale sul più debole. Ad esempio, i serpenti mangiano le rane e i gatti mangiano i topi. Il comunismo tenta di giustificare la sua teoria sulla lotta nella società umana rifacendosi a questi caratteri della natura. Occorre peraltro notare che il conflitto tra serpenti e rane, o tra gatti e topi, avviene tra animali di specie differenti.

Tassonomicamente, gli esseri viventi sono divisi in diversi gruppi: regno, tipo, classe, ordine, famiglia, genere e specie. Per ciò che riguarda gatti e topi, i primi appartengono all'ordine dei carnivori, i secondi a quello dei roditori. Gatti e topi differiscono tra loro per il livello del loro ordine. Nel caso dei serpenti e delle rane, i primi appartengono alla classe dei rettili, le seconde a quella degli anfibi. Serpenti e rane differiscono tra loro per il livello della loro classe. In altre parole, un animale che si ciba di un altro è quasi sempre diverso rispetto alla sua preda, quanto meno a livello di specie. Nella natura, sono ben rari i casi di animali appartenenti alla stessa specie che lottano tra loro fino alla morte.

In netto contrasto con tutto ciò, gli uomini, pur appartenendo tutti alla medesima specie (homo sapiens) derubano e uccidono i propri simili. Comunque, il fatto che gli uomini si combattano tra loro non trova giustificazione nel fenomeno naturale dell'animale più forte che divora quello più debole.

Per illustrare il nostro assunto, consideriamo il caso della competizione tra i leoni. Quando un nuovo leone arriva in un branco, può ben venirne una lotta, nella quale però nessun animale viene ucciso, e alla fine l'esemplare più debole si sottomette al più forte: si tratta di un confronto inteso a determinare quale leone debba essere il capo del branco ovvero, in altre parole, inteso a stabilire un ordine. Non trattandosi, in essenza, di una lotta, questo esempio non può costituire motivo di giustificazione del tipo di conflitto nel quale un uomo uccide l'altro.

Inoltre in natura, pur a fronte di varie situazioni tra cacciatori e prede, troviamo spesso animali diversi che cooperano tra loro o coesistono simbioticamente. Perciò, non possiamo darci ragione della lotta tra gli uomini, facendone addirittura una legge, semplicemente prendendo spunto dal fenomeno dell'animale più forte che prevale sul più debole.

È solo a motivo della Caduta, che li ha resi egoisti, e del loro allontanamento da Dio, che gli uomini hanno preso a derubare e uccidere gli uni gli altri. Perciò, quando l'umanità sarà tornata al suo stato originale, non assisteremo più a queste lotte nel genere umano.

Se invece l'umanità non fosse caduta, gli esseri umani sarebbero diventati i signori del cosmo e avrebbero esercitato il loro dominio sulla natura attraverso l'amore. Così, quando l'uomo sarà capace di governare la natura con l'amore, in essa si produrrà un'armonia ancora più grande.

Siamo arrivati alla conclusione che l'universo e la società umana si sono sviluppati non già attraverso il conflitto tra gli opposti, come afferma il comunismo, quanto invece per il tramite dell'azione armoniosa di dare e ricevere tra le posizioni correlative del soggetto e dell'oggetto.

Note: L’Ontologia

(1) Hiroshi Motoyama, Yoga e parapsicologia, Tokyo, 1972.

(2) Il fenomeno dell'influenza diretta della volontà sulla materia è chiamato "psicocinesi". Con la psicocinesi la volontà riesce a muovere un oggetto lontano, può piegare, allungare o raddrizzare un metallo e può perfino rendere regolare un generatore numerico casuale. Si veda in proposito Michel Casenave, Science et Conscience: Two Views of the Universe, Oxford, 1984.

(3) Nel 1966 Clive Backster, un tecnico americano, esaminò le reazioni di una pianta alla quale aveva applicato gli elettrodi di una macchina della verità. Con sua grande sorpresa, Backster scoprì che la pianta riusciva a leggergli il pensiero. Ad esempio, quando Backster immaginò di bruciare una foglia, nello stesso istante in cui si rappresentò nella mente il fuoco, prima ancora di andare a prendere dei fiammiferi, la pianta reagì con forza. Successivamente, Backster condusse vari esperimenti e arrivò a concludere che le piante mostrano di

possedere consapevolezza e sensibilità. Questa scoperta di Backster è chiamata "l'effetto Backster" (al riguardo, si veda Peter Tompkins e Christopher Bird, The secret life of plants, New York, 1973). Anche nell'Unione Sovietica hanno provato a riprodurre il genere di comunicazione tra gli uomini e le piante di cui ha parlato Backster: V. N. Pushkin e altri ricercatori hanno confermato che le piante rispondono alle emozioni di una persona in uno stato ipnotico (A. P. Dubrov e V. N. Pushkin, Parapsicologia e scienze naturali contemporanee, Mosca, 1983).

(4) Su questo argomento David Bohm, un ricercatore dell'Università di Londra, ha detto che può esserci una specie di energia vivente in tutta la materia, la quale in noi si manifesta in un certo modo, diverso da quello delle rocce. Se così fosse, se cioè una sorta d'intelligenza fosse generalizzata in tutta la natura, la prospettazione speculativa secondo cui la materia inanimata risponderebbe al nostro pensiero non sarebbe così illogica" (Ken Wilber, The Holographic ... , op. cit.). Anche Jean E. Charon, un fisico dell'Università di Parigi, ha detto che gli elettroni e i fotoni sono microcosmi forniti di meccanismi di memoria e pensiero (si veda in merito Mitsuo Ishikawa, La Visione del Mondo della Nuova Scienza, Tokyo, 1985).

(5) Tradizionalmente, gli organismi unicellulari (batteri) sono stati considerati asessuali; ma nel 1947, J. Lederberg e E. L. Tatum hanno dimostrato che anche i batteri si riproducono sessualmente.

(6) Questa spiegazione è basata sulla teoria scientifica del "Big bang", presumendola esatta, ma non implica necessariamente che Dio abbia davvero creato l'universo attraverso il "Big bang".

(7) F. Engels, Herrn Dühring's Umwälzung der Wissenshaft, Philosophie, Politische, Ökonomie, Sozialismus (Antidühring), Leipzig, 1878.

(8) Un'esposizione più dettagliata su questo punto, quale è contenuta nel mio libro "The End of Communism", viene qui omessa.

(9) Esposizione…, op. cit., pago 39.

(10) Josif Vissarionovich Dzugashvili Stalin, Materialismo dialettico e materialismo storico, New York, 1940.

(11) Genesi 1:28

(12) David Bohm descrive così l'influenza che un seme ha sul proprio ambiente: secondo l'ordine implicito, il seme fornisce continuamente alla materia inanimata, presente nell'ambiente, nuove informazioni che determinano la produzione di piante o animali viventi. Chi può dunque negare l'immanenza della vita, ancor prima che il seme sia impiantato? (Ken Wilber, The Holographic ... , op. cit.)

(13) F. Engels, Antidühring, op. cit.

(14) V. I. Lenin, "On the Question of Dialectics", Collected Works of Lenin, Mosca, 1976.

3 LA TEORIA DELLA NATURA ORIGINALE DELL'UOMO

La Teoria della Natura Originale dell'uomo verte sull'immagine di quello che sarebbe stato l'essere umano originale, se non fosse intervenuta la Caduta. A causa di quest'ultima, gli esseri umani hanno perduto la loro condizione originale, compromettendo non solo la loro identità, ma anche il loro mondo originale, e da allora hanno sempre cercato, come cercano tuttora, a volte anche inconsciamente, di restaurare l'uomo e il mondo originali. Ciò implica che, per tutta la sua vita, l'uomo accarezza l'ideale di migliorare sé stesso e la speranza di vivere in un mondo migliore. E tuttavia, la storia è andata avanti, fino ai nostri tempi, senza che questi ideali venissero realizzati.

I pesci nuotano liberamente nell'acqua; gli uccelli volano nel cielo a loro piacimento. Ma cosa accadrebbe una volta che venissero tolti dal loro ambiente naturale? Un pesce tratto dall'acqua e gettato sulla terra soffrirebbe tremendamente e vorrebbe ritornare all'acqua, il suo habitat naturale. Analogamente, un uccello catturato e rinchiuso in una gabbia si sentirebbe prigioniero e anelerebbe a solcare ancora il cielo aperto.

Allo stesso modo, gli uomini desiderano ardentemente la realizzazione dell'ideale, e nello stesso tempo sono insoddisfatti del mondo qual esso è. In effetti, gli esseri umani hanno perduto la loro identità originale e il mondo ideale. Poiché fino ad oggi quell'ideale non ha potuto essere realizzato, tante persone hanno sperimentato continue delusioni, tra aspre difficoltà; ma non avendo altra scelta, hanno dovuto rassegnarsi a questo mondo. Tuttavia alcuni, specialmente uomini di religione e filosofi, non hanno smesso di cercare lo stile di vita originale, ponendosi seriamente la questione, "cos'è l'essere umano?" e hanno cercato tutte le strade per recuperare lo stile di vita originale.

Buddha, ad esempio, trascorse sei anni della sua vita nel più stretto ascetismo monastico, immergendosi in profonde meditazioni. In quel modo, egli arrivò a comprendere che l'uomo era stato in origine illuminato, ma era poi diventato ignorante, si era arreso ai desideri mondani ed era precipitato nella sofferenza. Buddha insegnò che la strada per ritrovare la propria natura originale passa attraverso la disciplina spirituale.

Anche Gesù investigò in profondità i problemi della vita umana e visitò tanti diversi luoghi, prima d'intraprendere il suo ministero pubblico all'età di trent'anni. Gesù predicò che tutti gli uomini sono peccatori, generati dalla linea di sangue satanica, prodotta dalla Caduta, e devono rinascere credendo nel Figlio di Dio, cioè Gesù stesso.

Socrate disse che la via della vita consiste nell'amore per la vera conoscenza. Secondo Platone, l'ideale supremo sta nel riconoscere l'idea del Bene. Per Aristotele, è la ragione a fare la persona umana: l'uomo è un animale sociale e può realizzare la forma più elevata di virtù nella vita comunitaria della *polis* (la città-stato). I filosofi greci, in generale, considerarono la ragione l'essenza della natura umana, e ritennero che l'essere ideale si sarebbe personificato in quell'uomo, la cui ragione fosse in condizione di operare nel pieno delle sue facoltà.

Nel Medioevo, la teologia cristiana regnò al di sopra della filosofia; secondo il punto di vista cristiano, gli esseri umani sono peccatori e possono essere salvati solo dalla grazia di Dio. In questa prospettiva, la ragione risulta inconcludente.

In controtendenza, nell'età moderna, riemersero le istanze filosofiche fondate sulla ragione umana. Descartes raffigurò l'uomo come un essere razionale, che tuttavia cade in errore o incorre nella confusione perché non sa fare buon uso della propria ragione. Perciò, Descartes approfondì il metodo per il buon uso della ragione. Kant affermò che l'uomo è un essere personale che ascolta la voce dell'obbligazione morale, insegnata dalla ragion pratica, e deve vivere secondo la ragione, evitando di soccombere alle tentazioni o ai desideri. Anche Hegel descrisse l'uomo come un essere razionale. La ragione si sarebbe auto-realizzata nel mondo e la libertà, che è l'essenza della ragione, si sarebbe sviluppata parallelamente al progresso della storia. Secondo la teoria di Hegel, gli uomini e il mondo sarebbero diventati veramente razionali con la fondazione dello stato moderno (lo stato nazionale). Nella realtà, invece, gli uomini sono rimasti distanti dalla loro natura umana, come sempre erano stati, e il mondo ha continuato a essere contraddittorio come prima.

Kierkegaard rifiutò le idee razionaliste, quali quelle presentate da Hegel, non credendo che l'umanità sarebbe diventata sempre più razionale, via via che il mondo progrediva, come Hegel aveva preconizzato. Secondo Kierkegaard, gli esseri umani non sono altro che figure mediocri, la cui vera natura è andata perduta. Di conseguenza, soltanto chi ritaglia il proprio spazio d'indipendenza come individuo, separatamente dal grande pubblico, può riottenere la propria vera natura umana. Da qui viene lo sviluppo dei parametri concettuali, con cui relazionarsi, nella società reale, con altri individui che hanno smarrito la loro natura originale, e cercare di restaurare indipendentemente la propria essenza umana. Sono le basi del pensiero esistenzialista, che sarà illustrato in maggior dettaglio più avanti.

Feuerbach, ripudiando il razionalismo di Hegel, raffigurò l'uomo come un essere sensuale. Secondo Feuerbach, gli esseri umani alienarono da sé la loro essenza di specie, la oggettivizzarono e finirono col venerarla come loro dio: in questo processo c'è la perdita della natura umana. Feuerbach sostenne che l'uomo deve recuperare il proprio valore originale, e a tanto può giungere solo rinnegando la religione.

Marx contestò l'idea hegeliana della realizzazione della libertà, e invocò la vera liberazione dell'uomo. Nella società di quel tempo, la vita dell'operaio era davvero miserabile: doveva osservare lunghi turni di lavoro, e riceveva un salario a malapena sufficiente a rimanere in vita. Le malattie e la criminalità erano dilaganti nel ceto operaio, spogliato della sua dignità umana. Al contrario, il capitalista viveva nell'abbondanza, prodotta dallo sfruttamento e dall'oppressione spietata nei confronti dei lavoratori. Nondimeno, dal punto di vista di Marx, anche lo stesso capitalista era privato della sua dignità umana originale.

Determinato nel suo progetto di liberazione, Marx dapprima individuò la strada per la restaurazione della natura umana nell'umanesimo di Feuerbach, ma più avanti, convintosi che gli uomini sono esseri impegnati nell'attività produttiva, pervenne ad individuare come scopo essenziale della storia la liberazione dei lavoratori, oppressi nella società capitalista, che li derubava del frutto del loro lavoro e li costringeva a lavorare non di propria spontanea volontà, ma sotto il potere dei capitalisti. Precisamente in questo consisteva, secondo Marx, la privazione del valore umano per la classe operaia.

Partendo da queste premesse, Marx argomentò che la liberazione del proletariato doveva avvenire attraverso il rovesciamento della società capitalista, nella quale i lavoratori erano sfruttati e, in questo processo di liberazione, i capitalisti stessi si

sarebbero visti restituire il loro valore umano. Sulla base della sua visione materialista, Marx spiegò che la coscienza umana era determinata dai rapporti di produzione (che sono la base della società) e il sistema economico doveva essere modificato con la forza. Si deve peraltro notare che tutte le nazioni comuniste, nelle quali si sono avute rivoluzioni ispirate alle teorie di Marx, sono rette da regimi dittatoriali, che reprimono le libertà fondamentali, oltre a prevaricare e denigrare la dignità umana: sono società in cui le persone hanno perduto ancora di più la loro natura originale. Marx ha sbagliato sia nell'individuazione della causa dell'alienazione umana che nel metodo per la soluzione dei problemi da essa derivanti.

Ma l'alienazione dell'individuo non è un problema esclusivo del modello comunista. Anche nella società capitalista, in cui dilagano individualismo e materialismo, ha preso piede un modo di pensare egocentrico, che fa credere alla gente di essere autorizzata a fare tutto ciò che desidera. Così, anche nella società capitalista, la natura umana non è valorizzata.

In questa situazione, tanti uomini di religione e pensatori hanno sviluppato le proprie teorie, profondendo il loro impegno per riscoprire la natura originale dell'uomo, ma non sono riusciti davvero a liberare l'umanità. Il problema più difficile, che tutti hanno incontrato, è stato quello di determinare cosa sia l'essere umano.

Il Reverendo Sun Myung Moon, che ha speso tutta la vita cercando le soluzioni fondamentali ai problemi irrisolti della storia, ha proclamato che, in origine, ogni uomo è un figlio di Dio, anche se la perdita della natura originale lo ha reso così miserabile. Gli uomini furono creati a immagine di Dio, ma furono separati dalla loro Origine a causa della Caduta dei primi progenitori. Gli uomini possono restaurare la loro natura originale osservando la parola di Dio e venendo così a ricevere il Suo amore. In questo capitolo, non esamineremo i problemi della Caduta e della strada per restaurare la natura originale dell'uomo (questi argomenti sono trattati dal Principio Divino); il nostro obiettivo sarà la descrizione della natura originale stessa dell'uomo.

Dal punto di vista originale, ognuno di noi è un essere dotato di un'immagine divina, che riflette l'Immagine di Dio, e un carattere divino, che somiglia al Carattere di Dio. Noi abbiamo anche una posizione, che rispecchia l'aspetto della posizione nell'Immagine Originale. Ciascuno di questi caratteri sarà discusso qui di seguito.

I. UN ESSERE CON UN'IMMAGINE DIVINA

L'essere umano è dotato di un'Immagine Divina, che riflette l'Immagine di Dio. L'Immagine Divina consiste di *songsang* e *hiongsang*, *yang* e *yin*, e dell'Immagine Individuale. Rassomigliando all'Immagine Divina, ciascuno di noi deve diventare un essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti, in cui *yang* e *yin* sono in armonia, e che possiede un'individualità.

A. UN ESSERE IN CUI SONGSANG E HIONGSANG SONO UNITI

Ci sono quattro tipi di *songsang* e *hiongsang* nella natura umana. Primo, ogni essere umano è un'immagine sostanziale che integra tutte le cose. Nel nostro *songsang* e *hiongsang*, noi conteniamo non solo gli elementi *songsang-hiongsang* del regno animale,

del regno vegetale e del regno minerale, ma anche gli elementi *songsang-hiongsang* esclusivi dell'uomo, e cioè la mente spirituale e il corpo spirituale. Secondo, ogni persona è un essere duplice composto di una persona spirituale e una persona fisica. Terzo, ogni uomo è un essere in cui mente e corpo sono uniti. Quarto, ciascun essere umano ha una mente duplice, che consiste di una mente spirituale e una mente fisica. Ora, considerando l'uomo che ha perduto la sua natura originale, notiamo che la relazione tra la sua mente spirituale e la sua mente fisica (il quarto tipo di *songsang* e *hiongsang* citato sopra) è particolarmente importante. Esaminiamola con più attenzione. La funzione della mente spirituale è quella di indirizzare la vita umana alla verità, alla bontà, alla bellezza e all'amore ovvero, in altre parole, ai valori. L'amore è la fondazione per la verità, la bontà e la bellezza. Perciò, una vita impostata sui valori è una vita di verità, bontà e bellezza, centrata sull'amore. Sicuramente, in una vita di valori è inclusa la ricerca dei valori spirituali per la propria stessa gioia; tuttavia, ne costituisce fattore ancor più essenziale l'impegno speso per rendere felici gli altri, attraverso la realizzazione di quei valori. Così, una vita fondata sui valori è orientata verso gli altri: il singolo individuo vive per la sua famiglia, tribù e nazione, per l'umanità e, in definitiva, per Dio. La funzione della mente fisica, invece, è la ricerca del cibo, di abiti, di un alloggio e del sesso - cioè la vita materiale, centrata sull'individuo.

Nell'ordine originale, la mente spirituale e quella fisica si trovano in un rapporto di soggetto e oggetto, e la mente fisica deve obbedire alla mente spirituale. L'unione delle due menti costituisce la "mente umana". La mente umana in cui la mente spirituale è il soggetto e la mente fisica è l'oggetto è una "mente originale". Il giusto ordine delle due menti comporta che la vita dei valori è prioritaria rispetto alla vita materiale. In altri termini, la vita orientata alla verità, alla bontà, alla bellezza e all'amore è lo scopo (la meta), mentre quella rivolta al cibo, al vestiario, all'alloggio e al sesso è il mezzo per attingere quello scopo. Questo è il modo in cui gli esseri umani, in origine, avrebbero dovuto vivere.

Per costruire questa relazione tra la mente spirituale e quella fisica, l'uomo avrebbe dovuto crescere nell'osservanza della parola di Dio. Allora, l'uomo avrebbe unito in sé *songsang* e *hiongsang*, con la forza dell'azione di dare e ricevere, proprio come in Dio il *Songsang Originale* e lo *Hiongsang Originale* si mantengono uniti, centrati sul Cuore.

A causa della Caduta, invece, l'uomo non ha costruito la giusta relazione tra la mente spirituale e la mente fisica. In conseguenza di ciò, la mente fisica, che avrebbe dovuto prendere la posizione di oggetto, assunse quella di soggetto, e viceversa la mente spirituale, che avrebbe dovuto prendere la posizione di soggetto, assunse quella di oggetto. Il cibo, gli abiti, la casa e il sesso divennero l'obiettivo principale degli esseri umani, mentre la verità, la bontà, la bellezza e l'amore divennero un mero strumento per quei fini. L'amore altruistico e la pratica della verità, della bontà e della bellezza furono rivolte a scopi quali l'accumulo di ricchezze e la conquista di posizioni privilegiate. Ciò non vuol dire che nel mondo caduto non esistano valori: ve ne sono ma, nella maggior parte dei casi, rimangono finalizzati a una vita egocentrica e materialista. La chiave sta nel fatto che la mente fisica è diventata il soggetto e la mente spirituale l'oggetto.

In questo modo, il rapporto originale tra la mente spirituale e la mente fisica è stato rovesciato. Per ritornare allo stato originale dell'esistenza umana, questa relazione innanzitutto deve essere ricondotta alle condizioni originali. Per questo motivo, lungo il corso della storia, le varie religioni del mondo hanno educato le persone a combattere e vincere sé stessi. Confucio, ad esempio, parlò del ritorno all'osservanza dei riti tramite il superamento di sé stessi. (1) Gesù disse: "Se uno vuol venire dietro a me, …, prenda la

sua croce e mi segua", (2) e "non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio". (3) Per ottenere la vittoria su sé stessi, gli uomini hanno spesso scelto lo stile di vita monastico, basato sull'ascesi, il digiuno e la preghiera.

Fino ad oggi, un gran numero di monaci, suore, santi e uomini giusti hanno effettivamente soggiogato sé stessi, ma pur dopo essere arrivati a tanto, non hanno poi saputo come comportarsi col mondo del peccato. La società reale è rimasta sotto il dominio dei desideri centrati sulla mente fisica e monaci, suore e altre persone di buona volontà hanno dovuto condurre la loro vita di santità separati dal resto della società.

B. UN ESSERE IN CUI YANG E YIN SONO IN ARMONIA

Yang e *yin* sono gli attributi del *songsang* e dello *hiongsang*. Discuteremo ora dell'armonia tra *yang* e *yin* come armonia tra un'entità *yang* e una *yin*. L'armonia di *yang* e *yin* nel genere umano è quella tra uomo e donna ovvero, più precisamente, tra marito e moglie.

I temi attinenti alle qualità del marito e della moglie e al carattere della famiglia hanno avuto importanti implicazioni sin dall'antichità. Animali, piante e minerali esistono e si moltiplicano tutti grazie all'unione tra *yang* e *yin*. Tuttavia, considerare l'unione tra *yang* e *yin* nell'umanità semplicemente in termini di uomo e donna equivarrebbe a individuare nel rapporto di marito e moglie soltanto una connotazione biologica. Oggi, nelle nazioni più progredite, uomini e donne contraggono matrimonio e poi divorziano con facilità; il matrimonio ha perduto il suo carattere sacro e perenne. Non è certo questo il modello originale della relazione tra marito e moglie. Finora non è stata data alcuna risposta soddisfacente a questioni quali il perché dell'esistenza di uomini e donne, e lo scopo per cui essi si uniscano. Molti preferiscono non sposarsi affatto. Su questi temi, il Pensiero dell'Unificazione offre risposte molto chiare.

Primo, sia il marito che la moglie rappresentano ciascuno, originalmente, una delle caratteristiche duali di Dio: così, l'unione coniugale è la manifestazione di Dio. Quando marito e moglie si amano centrati su Dio, con l'amore di Dio come asse verticale, il loro amore si sviluppa orizzontalmente e compie un movimento circolare centrato su quell'asse. Quando ciò avviene, l'amore di Dio abita in quella coppia.

Secondo, marito e moglie rappresentano ciascuno, originalmente, metà dell'universo; perciò, l'unità tra marito e moglie è la consumazione della creazione dell'universo. Se Adamo ed Eva non fossero caduti, allontanandosi da Dio, la creazione dell'universo si sarebbe completata con la perfezione di Adamo ed Eva, giacché la perfezione del genere umano, che doveva governare la creazione, era lo scopo ultimo della creazione dell'universo. Così, la perfezione del marito e della moglie costituisce la pagina conclusiva della creazione dell'universo. Tuttavia, dal momento che nessuna coppia è mai arrivata alla perfezione, il processo creativo non è ancora finito. Dio ha dovuto condurre la provvidenza di ricreazione degli uomini caduti, che consiste nel guidarli alla perfezione prima come individui, e poi come coppie di mariti e mogli. Gli esseri umani furono creati per esercitare il dominio su tutte le cose, ma né l'uomo né la donna possono assurgere a quella posizione da soli: essi possono governare ogni creatura solo diventando una perfetta coppia come coniugi, e soltanto allora la creazione dell'universo sarà ultimata.

Terzo, poiché marito e moglie rappresentano ciascuno, originalmente, metà dell'umanità, l'unità tra marito e moglie significa l'unità dell'umanità. Il marito rappresenta tutti gli uomini e la moglie rappresenta tutte le donne dell'umanità. La popolazione del mondo conta oggi approssimativamente sei miliardi d'individui. Perciò, marito e moglie hanno ciascuno il valore di rappresentare tre miliardi di persone.

Quarto, marito e moglie rappresentano ciascuno, originalmente, metà della famiglia, e l'unione tra marito e moglie è la base della perfezione familiare. Il marito rappresenta tutti i maschi e la moglie tutte le femmine della famiglia. Da questo punto di vista, l'amore tra marito e moglie li pone al centro dell'universo, implicando che essi, tramite la famiglia, hanno perfezionato il loro amore per l'intera umanità. Così, quella tra marito e moglie è effettivamente un'unione sacra e preziosa. (4)

Ma, a causa della Caduta, Adamo ed Eva non sono potuti diventare il marito e la moglie che originalmente sarebbero dovuti essere. Nell'umanità caduta, nessuna coppia ha potuto unirsi con l'amore di Dio al suo centro, e tutti hanno perso Dio. La creazione dell'universo è rimasta incompleta, l'umanità è divisa, e la discordia prevale spesso nella famiglia.

Dovunque, oggi, i problemi familiari e sociali abbondano, proprio a causa dell'impropria relazione tra mariti e mogli. Le famiglie si spaccano, la società è in confusione, le nazioni sono preda del disordine e il mondo è caotico. Il raggiungimento dell'unità armoniosa tra marito e moglie equivale all'unificazione del mondo. In altre parole, l'unità tra marito e moglie è la chiave per risolvere i problemi della società e del mondo.

C. UN ESSERE CON UN'INDIVIDUALITÀ

Nel creare l'universo, Dio pensò le immagini individuali dei vari esseri che intendeva creare. Egli concepì l'immagine di ciascun essere umano, di ciascun animale e di ciascuna pianta. L'immagine individuale di un uomo è particolarmente dettagliata; per quanto riguarda invece gli altri esseri, quanto più la loro classe è bassa, tanto meno la loro individualità è distinta. Ad esempio, è difficile distinguere un individuo dall'altro, tra i batteri o le amebe. Al contrario, la fisionomia e il carattere di un essere umano sono chiaramente distinguibili da quelli dei suoi simili. Dio ha conferito agli uomini un'immagine individuale così particolareggiata, in modo da poter ottenere, da ciascuno di essi, una gioia unica e stimolante. Perciò, l'uomo è un essere di valore superiore, capace di dare a Dio la gioia suprema, attraverso una personalità unica: l'immagine individuale è un altro aspetto della natura originale umana.

La prima manifestazione dell'individualità di una persona è il suo aspetto; tra cinque miliardi di persone che vivono nel mondo, non ci sono due individui con lo stesso viso. La seconda manifestazione è il comportamento, che è anch'esso diverso da persona a persona. Possiamo considerare l'aspetto somatico come l'elemento caratteristico unico dello *hiongsang* di un uomo, e il suo comportamento come l'elemento caratteristico unico del *songsang*, poiché il comportamento è una manifestazione diretta della mente. La terza manifestazione dell'individualità di una persona è l'espressione creativa, che non è limitata alla creazione artistica, ma si estende a qualsiasi attività, cui quella persona si dedichi per manifestare la propria creatività, e differisce da persona a persona.

Così, Dio è compiaciuto nell'osservare il viso, il comportamento e l'attività creativa, che esprimono la natura originale umana di ogni uomo. In altre parole, gli esseri umani

mostrano a Dio la loro bellezza esclusiva, attraverso l'aspetto, il comportamento e l'impegno creativo. La bellezza dell'individualità di una persona include appunto la bellezza delle sembianze, la bellezza del comportamento e la bellezza dell'attività creativa.

Ai genitori che li osservano, i figli appaiono belli e amabili. Allo stesso modo Dio, quando guarda gli esseri umani, trova che i loro aspetti, comportamenti e gesti creativi sono belli e pregevoli - e ne prova piacere.

Per contro, a causa della Caduta dell'uomo, le individualità delle persone sono state il più delle volte represse o ignorate, come è accaduto soprattutto nei regimi dittatoriali. L'esempio più estremo è dato dalle società assoggettate alle regole comuniste, proprio perché il comunismo denigra l'individualità dell'uomo e, nella sua visione ispirata al materialismo, la considera un mero prodotto dell'ambiente. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, invece, l'individualità umana non è un dato accidentale né un risultato dell'ambiente; al contrario, essa deriva dall'Immagine Individuale di Dio; provenendo da Dio, essa è molto preziosa.

II. UN ESSERE CON UN CARATTERE DIVINO

A. UN ESSERE DI CUORE

Il Cuore (o *Shimjung*) (5) è l'impulso emotivo che cerca la gioia attraverso l'amore; è la sorgente dell'amore e l'essenza del carattere di Dio. Perciò, il Cuore è anche l'essenza della natura originale degli esseri umani, i quali sono esseri di Cuore.

L'uomo che arriva ad ereditare il Cuore di Dio sente un gran desiderio di amare tutti e tutto, e l'impossibilità di soddisfare questo desiderio gli causa il dolore più estremo. L'uomo caduto ha difficoltà ad amare gli altri, ma l'uomo che si unisce completamente al Cuore di Dio vede la sua stessa vita trasformata in amore. Inoltre, quando c'è l'amore, chi ha di più non può fare a meno di dividere con chi ha di meno: in questo modo, la distanza tra ricchi e poveri - in altre parole, la realtà dello sfruttamento nel mondo - scompare in modo naturale. Questo sarebbe il risultato della funzione equilibratrice dell'amore. Il fatto che gli esseri umani abbiano il Cuore significa che essi vivono un'esistenza d'amore. Si può concludere che l'essere umano è un *homo amans*, cioè una persona d'amore.

Il Cuore è l'essenza della personalità umana. Perciò, il fatto che gli esseri umani abbiano il Cuore significa che hanno una personalità. La mente spirituale e la mente fisica di una persona di questo tipo instaurano un'azione armoniosa di dare e ricevere centrata sul Cuore; le sue facoltà intellettuali, emotive e volitive si sviluppano tutte in uguale misura e in modo equilibrato, centrate sul Cuore.

Nell'uomo caduto, l'azione della mente spirituale è spesso indebolita e la mente fisica ha il sopravvento. Ad esempio, c'è chi ha una razionalità sviluppata ma manca della maturità emotiva o della necessaria forza di volontà per fare bene. Al contrario, in una persona che eredita il Cuore di Dio e diventa un essere di Cuore, l'intelligenza, il sentimento e la volontà si sviluppano in equilibrio e la mente spirituale controlla quella fisica nel contesto di un'azione armoniosa di dare e ricevere.

Inoltre, il Cuore è la forza propulsiva che stimola le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, ed è la base dei valori di verità, bellezza e bontà. L'intelligenza è la facoltà della cognizione e persegue il valore della "verità"; il sentimento è la facoltà di

provare gioia, rabbia, dolore, felicità, e così via, e persegue il valore della "bellezza"; la volontà è la facoltà di prendere decisioni e persegue il valore della "bontà". Originalmente, esse agiscono tutte sulla base delle motivazioni che provengono dal Cuore. Chi cerca la verità attraverso l'applicazione intellettuale otterrà la conoscenza scientifica o filosofica; chi ambisce alla bellezza tramite l'esaltazione emotiva, creerà l'arte; chi persegue la bontà con l'azione volitiva, costruirà la moralità e l'etica. La politica, l'economia, la legge, l'informazione, lo sport, etc. sono tutti prodotti delle attività intellettuali, emotive e volitive, il cui complesso costituisce la cultura.

Così, il Cuore è la forza propulsiva delle attività culturali e la cultura, nel suo significato originale, deve essere la cultura del Cuore. La vera cultura non è altro che questo: è la cultura del Cuore, che Dio in origine voleva realizzare tramite Adamo, è cioè "la cultura di Adamo". Tuttavia, a causa della Caduta di Adamo ed Eva, la cultura del Cuore non fu stabilita e, al contrario, sorsero culture basate su posizioni egocentriche, nelle quali l'intelligenza, il sentimento e la volontà rimangono scollegati tra loro.

Ad esempio, lo scopo supremo delle attività economiche, fino ad oggi, è stato quello di accumulare denaro. Nel mondo originale, invece, chi dovesse trovarsi a vivere un'opulenza solitaria, con gli altri intorno afflitti dalla povertà, non potrebbe non provare una sofferenza insopportabile nel cuore. Chiunque guadagnasse tanto denaro, desidererebbe naturalmente offrirne una parte ai propri prossimi o alla società. In altre parole, le persone s'impegnerebbero a concretizzare l'amore di Dio attraverso le proprie attività economiche. In tutti i campi, non soltanto nell'economia, le persone vorrebbero concretizzare l'amore di Dio: in questo modo si stabilirebbe la cultura del Cuore.

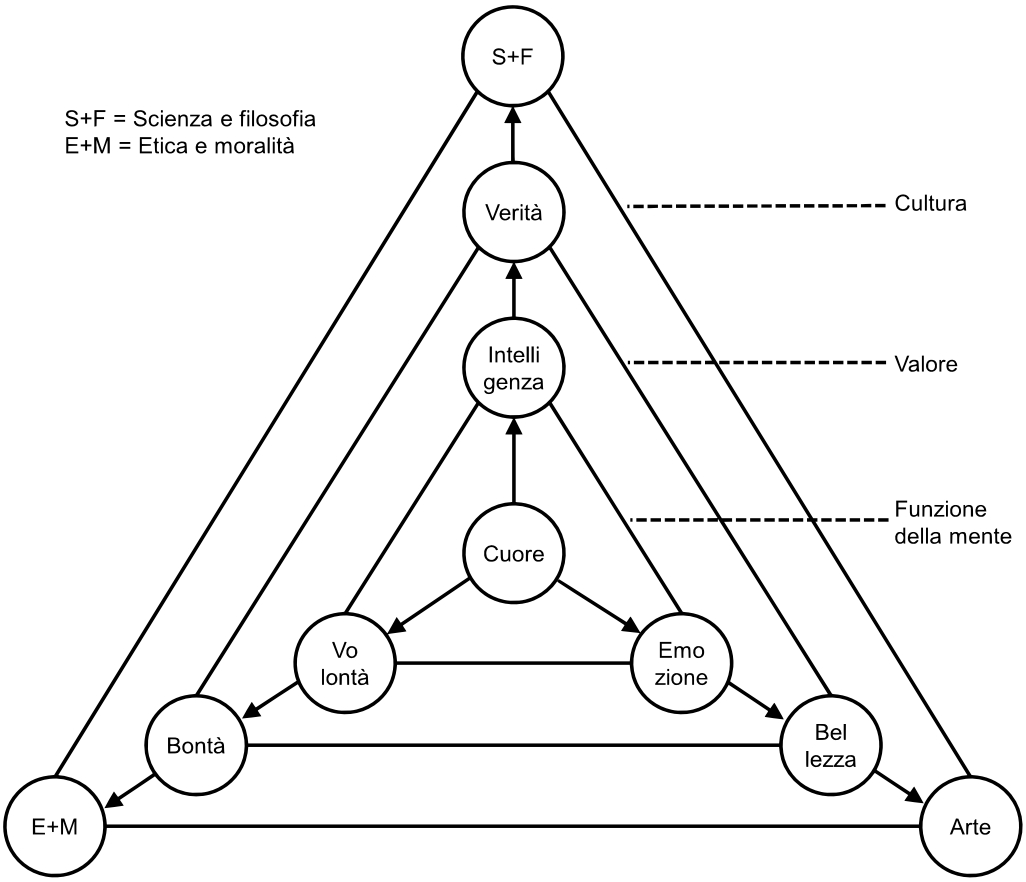


Fig. 3.1 - La relazione tra mente, valori e cultura, centrati sul Cuore

Finora, l'umanità ha provato in tanti modi di stabilire la vera cultura, ma tutti i tentativi sono falliti, perché nessuno sapeva quale essa dovesse essere. Un esempio è la grande Rivoluzione Culturale proletaria in Cina. I promotori di quella rivoluzione hanno cercato di costruire una cultura basata sul lavoro, modellata sul materialismo dialettico, ma il loro progetto ha dato luogo soltanto a prevaricazioni dei diritti umani e ritardi nella modernizzazione. La vera cultura deve essere centrata sul Cuore. La nuova rivoluzione culturale proposta dal Reverendo Sun Myung Moon mira precisamente a stabilire la cultura del Cuore.

A questo punto, occorre elaborare i concetti di cultura e civiltà. La sommatoria totale dei risultati delle attività intellettuali, emotive e volitive è "civiltà" quando la valutiamo sulla scorta degli aspetti materiali di quei risultati, e invece è "cultura" nell'ottica degli aspetti spirituali di quegli stessi risultati (religione, arte, etc.). È difficile però distinguere chiaramente gli aspetti spirituali da quelli materiali, e i due termini sono usati generalmente con lo stesso significato. Così, anche nel Pensiero dell'Unificazione, useremo indifferentemente "cultura" e "civiltà" nella medesima accezione.

B. UN ESSERE DI LOGOS

L'universo fu creato tramite il *Logos* e si muove secondo il *Logos*. Anche gli esseri umani furono creati tramite il *Logos*, e la loro vita deve svolgersi secondo il *Logos*. Così, l'uomo è un essere di *Logos*.

Il *Logos* è un corpo moltiplicato, venuto a esistere attraverso l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* di Dio, centrati sullo scopo. Dal momento che la "ragione" svolge un ruolo particolarmente importante nel *Songsang Interno* e la "legge" ne svolge uno altrettanto importante nello *Hiongsang Interno*, il *Logos* è l'unità di ragione e legge, e per questo si usa il termine "ragione-legge". Così, un essere di *Logos* è un essere di ragione-legge. La libertà è l'aspetto caratterizzante della ragione, e la necessità lo è per la legge: l'essere di *Logos* è quello in cui sono contemperate libertà e necessità. Ciò significa che gli uomini sono esseri normativi, che vivono secondo le leggi (o norme), ma anche esseri razionali, che si comportano secondo la propria libera volontà.

Oggi si ritiene comunemente che gli esseri umani debbano vivere liberi, senza sentirsi limitati da leggi o norme. Ma la vera libertà consiste nell'osservare volontariamente le leggi, poiché una libertà che ignorasse le leggi non sarebbe altro che licenza e produrrebbe solo distruzione. Ad esempio, un treno che rimane sui suoi binari può correre veloce o lento, andare avanti o indietro, mentre un treno che deraglia non può più muoversi. Il treno è libero solamente finché resta sui binari, e se li abbandona si distruggerà, causando gravi danni a persone e cose.

Analogamente, gli uomini sono liberi solo quando vivono nell'osservanza delle norme. All'età di settant'anni, Confucio disse: "Ho seguito i desideri del mio cuore senza oltrepassare la linea". (6) Questa è proprio una descrizione dell'uomo come essere di *Logos* in cui libertà e legge sono unite.

Poiché l'uomo è un essere di *Logos*, la sua natura originale tende a seguire la legge. La legge che dobbiamo seguire è quella che opera in tutto l'universo, cioè quella dell'azione di dare e ricevere. Quando si formò nell'Immagine Originale, il *Logos* fu motivato dal Cuore, che è la radice dell'amore. Così, la legge universale, in origine, è motivata dall'amore e il suo scopo è la realizzazione dell'amore.

Nell'Ontologia abbiamo spiegato che la famiglia raffigura in miniatura il sistema ordinato del cosmo. Proprio come l'universo, anche la famiglia ha un ordine verticale e un ordine orizzontale. Le norme che corrispondono a questi due tipi di ordini sono la norma verticale e la norma orizzontale. Nella famiglia, la norma verticale è quella che regola la relazione tra genitori e figli, mentre la norma orizzontale è quella che regola le relazioni tra fratelli e sorelle e tra marito e moglie. Ci sono inoltre norme individuali, cioè norme che devono essere osservate dai singoli individui, intese a perfezionare la personalità di ciascuno di essi. La norma verticale, la norma orizzontale e le norme individuali saranno illustrate dettagliatamente nei capitoli di "Assiologia" ed "Etica".

Le norme della famiglia, di cui abbiamo appena parlato, possono essere estese direttamente alla società e alla nazione. In ultima analisi, le norme della famiglia costituiscono la fondazione per le norme da osservare a livello di società e nazione. A causa della Caduta, le persone non sono più esseri di *Logos*. Di conseguenza, oggi si assiste sempre più alla disintegrazione delle famiglie, mentre la società e la nazione sono in uno stato caotico. Quando gli uomini restaureranno la loro natura originale come esseri di *Logos*, le famiglie, la società, e la nazione potranno tornare alla loro condizione di ordine originale.

C. UN ESSERE DI CREATIVITÀ

Dio creò l'universo esprimendo la Sua creatività e diede agli esseri umani la capacità di creare. Usando la creatività, gli uomini hanno sviluppato le scienze e le arti.

La creatività di Dio è basata sul Cuore. Nel creare l'universo, il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* di Dio avviarono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo stabilito dal Cuore, e formarono il *Logos*. A loro volta, il *Logos* e lo *Hiongsang Originale* intrapresero un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo, e formarono gli esseri creati. La creatività di Dio è la capacità di formare questi due stadi di basi delle quattro posizioni per lo sviluppo, e precisamente la base delle quattro posizioni per lo sviluppo interna e la base delle quattro posizioni per lo sviluppo esterna.

Gli uomini, allo stesso modo, prima stabiliscono uno scopo, poi elaborano un progetto o preparano un programma, intesi a realizzare quello scopo. Successivamente, sulla base di quel progetto o programma, producono delle cose. Dio ha dotato gli uomini di creatività affinché potessero dominare la creazione con il Cuore e l'amore. Nel dominio, sono inclusi i significati di governo, amministrazione, produzione, protezione e così via. Le attività di vari tipi che riguardano la materia, cioè l'industria primaria, secondaria e terziaria, così come le attività che regolano la società, incluse la politica, l'arte e la scienza, sono tutte estrinsecazioni del dominio sulla creazione. Se avessero ereditato completamente la creatività di Dio, gli uomini avrebbero condotto tutte queste attività mantenendo al centro il Cuore e l'amore di Dio.

Secondo il suo significato originale, il dominio su una cosa può essere esercitato solo da colui che la ha fatta; così, noi non possiamo, per nostra decisione, esercitare il dominio su una cosa fatta da altri. L'uomo non può, di sua iniziativa, assumere il dominio sulle cose dell'universo, perché esse sono state create da Dio; per la stessa ragione, Dio non può dare incondizionatamente le cose dell'universo all'umanità, non importa quanto desideri farlo. Per essere in grado di esercitare il dominio sulle cose dell'universo, gli uomini devono stabilire la condizione di aver collaborato a creare l'universo, cioè di aver partecipato alla creazione. Quando Dio creò l'universo, gli esseri umani non esistevano

ancora; così, non era loro possibile partecipare effettivamente alla creazione. In luogo di questo, Dio programmò che gli esseri umani dessero il loro contributo alla creazione dell'universo creando sé stessi: in vista di questo obiettivo, Dio voleva che gli uomini crescessero e divenissero perfetti applicando la propria responsabilità. Gli esseri umani sono l'integrazione di tutte le cose, un microcosmo; il valore di un solo uomo è equivalente a quello dell'intero universo. Così, se l'uomo realizza la propria perfezione, Dio è pronto ad accettare questo risultato come una condizione, paragonabile per valore all'aver creato l'universo stesso.

È questo il motivo per cui Dio chiese agli esseri umani di perfezionare sé stessi, ovvero raggiungere la perfezione della personalità e maturare la propria persona spirituale. Infatti, nel processo della crescita di Adamo ed Eva, Dio diede loro il solo comandamento di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male: Adamo ed Eva non dovevano provare l'amore sessuale prima che venisse il giusto momento. Dio non sarebbe intervenuto, quale che fosse il loro comportamento, perché, se fosse intervenuto, Adamo ed Eva non avrebbero mai potuto raggiungere la posizione dalla quale dominare le cose.

Accadde invece che Adamo ed Eva non osservarono il comandamento, e l'umanità non fu in grado di ottenere le qualifiche necessarie per esercitare il dominio sulle cose. Di conseguenza, gli uomini non hanno potuto ereditare la creatività di Dio e hanno finito per occuparsi di attività creative basate su una ragione che era diventata egocentrica. Così, nelle relazioni individuali, le persone danno la priorità agli interessi personali; nelle relazioni tra famiglie, ciascuna famiglia dà la precedenza ai propri interessi familiari; nelle relazioni tra nazioni, ogni nazione si preoccupa innanzi tutto dei propri interessi nazionali. Le attività creative sono diventate fondamentalmente egoistiche e l'uomo rimane indifferente alle sorti della natura. Da questo derivano vari tipi di problemi, come il depauperamento delle risorse naturali, l'inquinamento e lo sviluppo di armamenti sempre più distruttivi.

Per risolvere questi problemi, gli uomini devono stabilire la creatività originale centrata sul Cuore. Il Cuore deve diventare il centro della creatività, e quindi le attività creative devono essere motivate dall'amore e sviluppate sulla base di giusti valori.

Prima di essere scienziati, bisogna innanzitutto diventare persone di valori, o persone di carattere. In altre parole, l'etica deve costituire la base delle scienze naturali. Nell'epoca moderna, tuttavia, gli scienziati si sono limitati a ricercare dati obiettivi, ignorando ogni tipo di valori, col risultato miserabile che ci sta davanti agli occhi. Per porvi rimedio, il Reverendo Sun Myung Moon ha promosso la Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze (ICUS), che si propone d'ispirare gli scienziati a indirizzarsi verso l'approfondimento di quei valori, con l'ausilio dei quali potranno restaurare la vera creatività. Come punto di partenza, gli scienziati dovranno "amare la natura, riconsiderare la dignità dell'essere umano, cercare l'amore tra tutti gli uomini, e rivolgersi a Dio come l'origine dell'amore". (7)

III. UN ESSERE CON UNA POSIZIONE

A somiglianza della relazione di soggetto e oggetto presente nell'Immagine Originale, gli uomini occupano posizioni di soggetto e oggetto. Alla nascita, ognuno parte dalla posizione di oggetto, in particolare rispetto ai propri genitori. Dopo essere cresciuto, l'essere umano diventa a sua volta genitore e prende la posizione di soggetto verso i

propri figli. Anche nella vita sociale, le persone partono da una posizione più bassa e progressivamente s'innalzano a una più elevata: in generale, l'essere umano sta dapprima nella posizione di oggetto, poi gradualmente cresce fino a porsi nella posizione di soggetto.

A. LA POSIZIONE DI OGGETTO

Dio creò gli esseri umani come gli oggetti del Suo amore, per poter trarre gioia dal Suo rapporto con loro. Perciò, il significato precipuo della vita umana è la gioia di Dio, e gli uomini sono nella posizione di oggetto di fronte di Dio.

Posto così che, per prima cosa, gli esseri umani stanno nella posizione di oggetti di Dio, notiamo che essi sono oggetti, nei confronti di vari soggetti, anche nella società. Ad esempio, il popolo di una nazione è nella posizione di oggetto per il governo della nazione stessa; i figli sono oggetto rispetto ai genitori, gli allievi rispetto ai maestri e i subordinati rispetto ai loro superiori. Ancora, i singoli individui hanno il ruolo di oggetti, con riferimento alle entità collettive costituite dalle organizzazioni o dai gruppi cui appartengono, oltre che alle nazioni, agli stati e all'umanità stessa.

L'oggetto deve avere la "coscienza d'oggetto" come proprio atteggiamento mentale davanti al soggetto. La coscienza d'oggetto verso Dio è un cuore di dedizione e lealtà. La coscienza d'oggetto nei riguardi del sovrano o del capo di stato è la lealtà. La coscienza d'oggetto dei figli di fronte ai loro genitori è la devozione filiale. La coscienza d'oggetto dei subordinati verso l'organizzazione è un cuore di servizio. Queste diverse espressioni della coscienza d'oggetto hanno in comune l'orientamento a vivere per gli altri e un atteggiamento docile e umile.

Nel mondo caduto, la storia ha visto passare molti dittatori che, approfittando della coscienza d'oggetto del popolo, hanno preteso di comportarsi da veri soggetti e hanno carpito il rispetto e il favore del popolo. Hitler e Stalin furono caratteristici esempi di questo tipo. I falsi soggetti, comunque, possono anche avere successo per qualche tempo, ma alla fine è inevitabile che perdano l'appoggio del popolo: la storia ne dà ampia prova. Perché accadono questi fenomeni storici? Essendo stati creati da Dio come Suoi figli, gli uomini hanno nel profondo del cuore la coscienza d'oggetto, diretta a onorare e rendere felice Dio. Quando il popolo incontra un leader che sembra essere un rappresentante di Dio, la coscienza d'oggetto latente si atteggia a seguire quel leader, fino al punto del sacrificio della vita. Ma tante persone, ingannandosi facilmente sulle qualità di un vero soggetto, sono state spesso irretite da falsi soggetti, come i dittatori, e li hanno seguiti ciecamente. Perciò, è molto importante trovare il proprio vero soggetto.

La coscienza d'oggetto è un elemento essenziale dell'etica. Nella società di oggi, tuttavia, la coscienza d'oggetto è quasi del tutto scomparsa e si è diffusa la tendenza a ignorare l'autorità del soggetto: come conseguenza, i rapporti sociali sono diventati molto confusi. Per stabilire una società etica, la prima cosa da fare è stabilire la vera coscienza d'oggetto.

B. LA POSIZIONE DI SOGGETTO

Nel corso della loro crescita, gli esseri umani vengono ad assumere la posizione di soggetto. Nella famiglia, ad esempio, i genitori sono i soggetti per i loro figli; a scuola, i maestri sono i soggetti per gli studenti; nel luogo di lavoro, i dirigenti sono i soggetti per i

loro subordinati; in una nazione, il governo è il soggetto per il popolo. Inoltre, l'insieme (l'umanità, lo stato, la nazione) è il soggetto per l'individuo.

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, il soggetto è nella posizione di rappresentante di Dio davanti all'oggetto, e deve esercitare il dominio sull'oggetto al posto di Dio. Il contegno spirituale che il soggetto deve tenere nei confronti dell'oggetto è la "coscienza di soggetto" la quale richiede attenzione, amore e autorevolezza nei riguardi dell'oggetto. Esaminiamo distintamente ciascuno di questi caratteri.

In primo luogo, il soggetto deve avere attenzione per l'oggetto. L'alienazione, che costituisce un serio problema del nostro tempo, deriva dalla mancanza di attenzione del soggetto per i suoi oggetti, ovvero dal fatto che il soggetto non assume responsabilità per l'oggetto. Quando ciò si verifica, l'oggetto finisce per diffidare del soggetto e disobbedirgli. Perciò, il soggetto non deve assolutamente trascurare il suo oggetto.

Secondo, il soggetto deve amare il suo oggetto. Di solito, si pensa che la coscienza di soggetto si esprima nel comandare e impartire ordini, ma in realtà non è così. Essere soggetto significa amare l'oggetto. Ogni soggetto deve amare il suo oggetto, così come Dio ama l'umanità, che è il Suo oggetto. Abbiamo detto che la coscienza d'oggetto fa sì che l'oggetto ascolti e serva il soggetto, ma perché quella coscienza si stabilisca, è necessario prima che il soggetto ami l'oggetto.

Terzo, il soggetto deve avere autorevolezza. È vero che il soggetto deve amare l'oggetto, ma un capo sempre indulgente coi suoi subordinati non può stabilire la sua autorità e, senza di essa, non può essere preso sul serio dai subordinati stessi. Perciò, bisogna che il soggetto mantenga la sua autorità, mentre ama l'oggetto. L'amore non ha soltanto un aspetto caldo, come la primavera, ma anche uno rigido come l'inverno. L'amore si può esprimere in modi diversi, secondo il tempo e le circostanze, e il soggetto deve essere autorevole, ma non autoritario. Se la sua autorità è troppo forte, i sottoposti finiscono per tirarsi indietro e smarriscono la loro creatività. La vera autorevolezza è motivo di gratitudine per i sottoposti, anche quando si esprime in un rimprovero. Questo è certamente vero per Dio. Dio è un essere d'amore, ma allo stesso tempo è un essere d'autorevolezza. Ad esempio, dopo che Abramo aveva omesso di completare l'offerta della giovenca, del montone e della capra e degli uccelli, Dio gli ordinò di offrire in sacrificio suo figlio Isacco. Ma poi, quando Abramo si dimostrò pronto a offrire Isacco e obbedire all'ordine di Dio, Egli lo fermò e disse: "Ora so che tu temi Iddio". (8) Così, Dio chiarì come Egli desideri essere temuto e intenda quindi essere un Dio d'autorevolezza.

Come punto conclusivo, esaminiamo la posizione di soggetto dell'uomo nei confronti di tutte le cose. Come abbiamo già detto, l'uomo che avrà ereditato il Cuore di Dio governerà le cose esprimendo la propria creatività basata sull'amore. Quando ciò accadrà, gli uomini saranno nella posizione di soggetto, nel vero senso, di fronte a tutte le cose. Anche nella visione della dottrina marxista, quando i mezzi di produzione sono nazionalizzati e vige l'economia pianificata, allora "l'uomo ... diventa il reale, consapevole signore della natura". (9) Ma il comunismo non riesce affatto a dominare le cose, come si può constatare dalle fallimentari politiche agricole, dalla stagnazione industriale e dagli altri problemi economici, caratteristici dell'Unione Sovietica, della Cina e degli altri paesi comunisti. Sulla base della visione della natura umana marxista, gli uomini non possono davvero stare nella posizione di soggetto nei confronti della creazione.

C. LA COSCIENZA DI CORPO CORRELATO E LA DEMOCRAZIA

Nella vita sociale, ogni uomo è un corpo correlato; ognuno è allo stesso tempo soggetto e oggetto: in altre parole, gli uomini sono esseri che hanno una duplice posizione. Questo concetto può essere spiegato ricordando che gli esseri umani sono corpi correlati.

Ad esempio, in una ditta, una persona può essere il soggetto nei confronti dei suoi subordinati e, nello stesso tempo, in quella di oggetto verso i superiori. Anche chi si trovasse nel ruolo più elevato possibile, rimane comunque nella posizione di oggetto davanti a Dio. Perciò, gli uomini sono sempre nella posizione di corpo correlato. Il contegno spirituale appropriato a un corpo correlato consiste nel mantenere sia la coscienza d'oggetto che quella di soggetto: questa è appunto la coscienza di corpo correlato.

Come abbiamo già chiarito, l'uomo sta dapprima nella posizione di oggetto e solo successivamente in quella di soggetto: perciò, nella coscienza di corpo correlato, occorre dare la precedenza alla coscienza d'oggetto, ed è su quest'ultima che deve fondarsi la coscienza di soggetto.

D'altra parte, è tipico dell'uomo caduto, quando si trova ad essere soggetto, dimenticare la coscienza d'oggetto e mettere davanti la coscienza di soggetto. I dittatori sono il tipico esempio di questa situazione squilibrata: si considerano al di sopra di tutti e agiscono senza prendere in considerazione altro che la propria volontà. All'opposto, nella società originale, i capi devono essere sempre consapevoli della loro posizione di oggetto di fronte a Dio - anche quando siano nella posizione più alta, immaginabile per un uomo - e non devono mai dimenticare l'umiltà.

Consideriamo ora la posizione di corpo correlato nella democrazia. I principi fondamentali della democrazia sono la libertà e l'eguaglianza, che si estrinseca nella parità dei diritti.

Si tratta di principi basati sulla teoria della legge naturale, proposta da John Locke (1632-1704). In contrasto con Thomas Hobbes (1588-1679), nella cui visione lo stato naturale dell'umanità è *bellum omnium contra omnes* (guerra di tutti contro tutti), Locke affermò che gli uomini sono liberi e uguali tra loro, poiché la legge naturale esiste nello stato naturale. In quello stato, gli uomini hanno diritti naturali, quali i diritti alla vita, alla libertà e alla proprietà. (10)

La teoria della parità dei diritti, basati sulla legge naturale, deriva dall'idea cristiana dell'eguaglianza davanti a Dio, (11) cioè l'equiparazione di tutti come oggetti rispetto a Dio, il soggetto. Così, la teoria dell'eguaglianza di tutti gli uomini è fondata originalmente sulla coscienza d'oggetto e anche la democrazia ha il suo punto di partenza nella coscienza d'oggetto.

Nell'era moderna, tuttavia, religione e politica hanno preso strade divergenti. Il concetto di Dio è scomparso dal lessico politico e la nozione di eguaglianza, rimasta fine a sé stessa, è stata trasformata da "eguaglianza di fronte a Dio" a "eguaglianza di fronte alla legge". Dio, il soggetto, è stato escluso dalla vita politica e il popolo è stato elevato alla posizione di soggetto. Il concetto di eguaglianza è stato inteso come parità tra gli uomini

come soggetti e la coscienza d'oggetto è stata espunta dalla coscienza di corpo correlato, nella quale ha invece prevalso la coscienza di soggetto.

Nella critica situazione della società odierna, la coscienza di soggetto si è fatta troppo forte. Le persone tengono in minimo conto i diritti degli altri e, tutte intente ad affermare in toni estremi i propri diritti, sono inevitabilmente in costante lotta tra loro. La critica aperta, polemica e distruttiva dell'azione del governo è una pratica quotidiana, e la società democratica è diventata molto confusa. Per ricondurre all'ordine la situazione, spesso emergono dittatori che stabiliscono regimi oppressivi, specialmente nelle nazioni in via di sviluppo. Come si può rimediare a questi problemi?

La democrazia, prima di dare adito a questo genere di confusione, aveva raggiunto un apprezzabile sviluppo, almeno fin quando gli uomini, grazie allo spirito cristiano, avevano mantenuto la loro coscienza d'oggetto verso Dio. Ma oggi la Cristianità ha perduto il suo vigore. La gente ha smarrito la fede in Dio e, allo stesso tempo, ha perduto il rispetto verso i superiori. È esplosa la contraddizione inerente alla democrazia, cioè il conflitto tra soggetti, e si è prodotta una diffusa confusione sociale. Ad esempio, negli Stati Uniti, una tipica nazione di democrazia avanzata, la società ha seri problemi, quali l'alto tasso di criminalità, il degrado delle abitudini sessuali, l'aumento dei divorzi, la crisi della famiglia, il traffico di sostanze stupefacenti e la loro assunzione, la diffusione del contagio dell'AIDS, e così via. Da questo punto di vista, il mondo contemporaneo può essere considerato un deserto spirituale.

La chiave per la soluzione di questi problemi sta nel recupero della coscienza d'oggetto. Dobbiamo invitare Dio a ritornare in mezzo a noi e ritrovare lo spirito originale da cui è nata la democrazia moderna, vale a dire l'idea che tutte le persone sono uguali davanti a Dio. Il primo e più importante passo consiste nell'offrire prove razionali dell'esistenza di Dio, che siano in grado di soddisfare l'uomo moderno. Dopo essere tornate a rispettare Dio, le persone rispetteranno anche i propri superiori nella società. Inoltre, coloro che ricoprono ruoli di responsabilità, devono imparare a guidare i loro sottoposti con amore. I governanti devono amare il popolo e quest'ultimo deve essere leale al governo. Quando l'attuale democrazia, che ha perduto Dio, tornerà ad essere una democrazia centrata su Dio, i mali della società democratica del nostro tempo saranno fondamentalmente risolti. Il Pensiero dell'Unificazione vede nella democrazia centrata su Dio l'espressione della fratellanza umana, poiché in essa tutti gli esseri umani saranno fratelli e sorelle amorevoli centrati sull'amore di Dio.

IV. CONCLUSIONE

Come abbiamo illustrato fin qui, gli uomini, originalmente, sono esseri con un'immagine divina, un carattere divino e una posizione. Questa è la risposta del Pensiero dell'Unificazione alla domanda: "Cos'è un essere umano?" In conclusione, la natura umana originale può essere schematizzata nel modo seguente. Un uomo originale è:

- Un essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti, a somiglianza dell'Immagine Divina;
- Un essere in cui *yang* e *yin* sono in armonia, a somiglianza dell'Immagine Divina;
- Un essere con un'individualità, che rispecchia l'Immagine Divina;
- Un essere di Cuore, che rispecchia il Carattere Divino, una persona di carattere che pratica l'amore - in altre parole, un *homo amans*, una persona amorevole, una persona d'amore;

- Un essere di *Logos*, che rispecchia il Carattere Divino; un essere di norme, che vive seguendo la Via del Cielo, ovvero la legge universale;
- Un essere di creatività, che rispecchia il Carattere Divino e governa tutte le cose centrato sul Cuore;
- Un essere con una posizione, che ha un duplice scopo e una coscienza di corpo correlato.

Questa è l'immagine originale dell'uomo, come essere prezioso e sacro, dotato di grandi qualità. Se si dovesse operare una scelta tra queste caratteristiche umane, la più essenziale risulterebbe quella di "essere di Cuore". Tradizionalmente, l'uomo è stato descritto come *homo sapiens*, da chi ha ritenuto la ragione l'essenza della natura umana; come *homo faber*, da chi invece vede tale essenza nella capacità di servirsi di utensili; e così via. La filosofia greca e il razionalismo moderno sceglierebbero la prima definizione, mentre i marxisti e i pragmatisti aderirebbero alla seconda. Il Pensiero dell'Unificazione dissente da entrambi gli approcci e propone il concetto di *homo amans*, poiché riconosce nel Cuore e nell'amore l'essenza della natura umana.

V. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULL'ANALISI ESISTENZIALISTA DELLA VITA UMANA

Anche se i contenuti sembrano differire tra uno e l'altro dei pensatori esistenzialisti, si può definire nel suo complesso l'esistenzialismo come una filosofia alla ricerca del sé essenziale o della condizione umana essenziale. Secondo gli esistenzialisti l'uomo, alienato dal sé essenziale nella società, rimane preda di uno stato di disperazione e paura. Gli esistenzialisti si sono seriamente domandati in che modo l'uomo possa liberarsi da questa condizione. In questo paragrafo, esamineremo brevemente il punto di vista di cinque esistenzialisti, per poi confrontarlo con la visione propria del Pensiero dell'Unificazione. Attraverso quest'analisi comparativa, speriamo di aiutare il lettore nella comprensione della teoria della natura originale dell'uomo nel Pensiero dell'Unificazione.

A. SOREN KIERKEGAARD

1. La Visione della Vita di Kierkegaard

Di fronte alla questione della natura umana, Soren Kierkegaard (1813-1855) affermò che l'uomo è spirito. Ma cos'è lo spirito? Lo spirito è il sé. E cos'è il sé? Il sé è una relazione con sé stesso. (12) Chi stabilisce dunque questa relazione? Deve essere un terzo soggetto, una realtà distinta dal proprio sé - e questa realtà non è altri che Dio stesso. Perciò, il sé originale è il sé che sta davanti a Dio.

Tuttavia, l'uomo, che pur dovrebbe vivere in relazione con Dio, si è separato da Lui. Kierkegaard spiegò la natura di questa separazione, analizzando il libro della Genesi. All'inizio, Adamo era in uno stato di pace e serenità, ma allo stesso tempo di angoscia. (13) Quando Dio gli disse: "del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare", (14) la possibilità della libertà si risvegliò in Adamo e lo gettò nel panico più estremo. Guardando dentro l'abisso della libertà, Adamo fu preso dalla vertigine e si appigliò a sé stesso. In quel preciso momento si produsse il peccato originale, il cui risultato è la divisione nella relazione con sé stesso, e la conseguente caduta nella

disperazione, che l'uomo cerca di rimuovere, sentendola come qualcosa che proviene dall'esterno. Ma è impossibile rimuovere l'angoscia in questo modo: solo attraverso la fede, riscoprendo la propria relazione con Dio, l'uomo può restaurare la relazione originale con sé stesso e sfuggire alla disperazione.

Kierkegaard criticò le folle per la loro irresponsabilità e incoscienza, dicendo che in esse c'è tutto e niente, che esse sono la forza più pericolosa e la più insignificante. Per ristabilire la vera natura umana, le persone devono separarsi dal pubblico mondano e presentarsi davanti a Dio in solitudine, individualmente.

Kierkegaard descrisse gli stadi del ritorno alla propria identità originale come tre stadi di esistenza. Il primo è quello dell'esistenza estetica. In questo stadio si seguono semplicemente i desideri sensuali esattamente per quello che sono: lo scopo di questo genere di vita è il piacere, e il modello dell'esistenza estetica è il seduttore, alla ricerca dell'amore erotico. Tuttavia, poiché il momento del piacere non può essere conservato con continuità, l'uomo che vive nello stadio estetico è oppresso dallo sforzo e dalla paura, si sente frustrato e piomba nella disperazione. A questo punto, egli può decidere di passare allo stadio successivo, il secondo, che è quello dell'esistenza etica. Chi vive in questo stadio cerca di conformarsi alla propria coscienza, avendo bene e male come parametri di giudizio, e di condursi da buon cittadino, con senso della responsabilità e del dovere. Ma per quanto possa impegnarsi, l'uomo non riesce a vivere totalmente secondo coscienza. Così, frustrazione e disperazione affiorano e, ancora, una decisione segna il passaggio allo stadio ulteriore, il terzo, che è quello dell'esistenza religiosa. Qui, ognuno è solo con la fede alla presenza di Dio: è questo il solo modo per diventare un vero essere esistenziale; per entrare in questo stadio è necessario un salto, possibile solo a chi crede in un paradosso incomprensibile intellettualmente. Si può credere, ad esempio, a un'affermazione talmente irrazionale come quella che l'eterno Dio si sia incarnato nello spettro temporale finito per diventare uomo. Solo con questo salto si può davvero recuperare la relazione con Dio. L'obbedienza di Abramo al comandamento di Dio, contrario all'etica umana, di offrire in sacrificio suo figlio Isacco è considerata il modello di questo tipo di vita religiosa.

Così, quando individui divenuti vere esistenze centrate in Dio - in altre parole, persone originali - ameranno l'un l'altro tramite la mediazione di Dio seguendo l'insegnamento di Gesù di amare il prossimo come sé stessi, solo allora, attraverso queste opere d'amore, si stabilirà la vera società.

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Kierkegaard

Secondo Kierkegaard, quando l'uomo si separò da Dio, si produsse una frattura nella sua intima relazione con sé stesso, che lo precipitò nella disperazione. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, questa relazione può essere intesa come quella tra mente e corpo, ovvero tra mente spirituale e mente fisica: con la separazione da Dio, mente e corpo si divisero, mentre invece avrebbero dovuto essere uniti nella persona originale, corrispondente all'essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti, cui fa riferimento la teoria della natura originale dell'uomo nel Pensiero dell'Unificazione. Per Kierkegaard, l'uomo che va davanti a Dio come individuo stabilisce una relazione assoluta con l'Essere Assoluto (Dio), e questo corrisponde all'essere con un'individualità, di cui parla il Pensiero dell'Unificazione. Ma perché questo individuo dovrebbe essere considerato assoluto? Nel Pensiero dell'Unificazione, Dio è un essere di Cuore, e cerca di

ricavare da ciascun singolo essere una gioia infungibile: questa è la ragione dell'assolutezza dell'essere che ha un'individualità.

In questo modo, Kierkegaard percepì gli aspetti della natura originale propri di un essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti e dell'essere con un'individualità. D'altronde, questi aspetti non esauriscono tutta la natura umana originale, il cui carattere essenziale è quello di un essere di Cuore. Peraltro, la persona che sta davanti a Dio solo individualmente è comunque imperfetta, poiché l'essere umano giunge alla perfezione soltanto nella relazione di marito e moglie, e cioè, come essere in cui *yang* e *yin* sono in armonia. Ci sono anche le peculiarità attinenti al *Logos*, alla creatività e alla posizione, la quale ultima si esprime nella natura di soggetto e nella natura di oggetto. La visione dell'uomo di Kierkegaard come individuo che sta davanti a Dio è sincera, ma solitaria e lontana.

Perché l'uomo si è separato da Dio? È impossibile ritornare al sé originale, cioè alla personalità dell'ideale originale di Dio, senza aver chiarito la causa di quella separazione. Secondo Kierkegaard, Adamo sarebbe caduto nel peccato a causa della paura, causatagli dalla possibilità di essere libero. Possiamo dare credito a questa spiegazione? Secondo il Principio dell'Unificazione, non furono la libertà o la paura a produrre la Caduta. I primi progenitori, Adamo ed Eva, invece di osservare la parola di Dio, seguirono la tentazione dell'arcangelo, che fuorviò il loro amore. La forza dell'amore senza principio, che ne risultò, li precipitò lontano da Dio. Quando Adamo ed Eva furono sul punto di lasciare la retta via e violare il comandamento di Dio, la libertà della loro mente originale suscitò in loro la paura. Così, libertà e paura lavorarono proprio nella direzione di dissuaderli dal peccare. Ma con la Caduta l'umanità si separò da Dio, e così gli esseri umani furono presi da paura e disperazione, che non potranno essere rimosse finché non sarà correttamente risolto il problema della Caduta.

Nel pensiero di Kierkegaard, per recuperare il nostro stato autentico dobbiamo combattere la falsità della folla e ritornare a Dio: qui vediamo riflesso il cammino di Kierkegaard stesso, che cercò d'incontrare Dio, subendo la persecuzione e lo scherno dei suoi contemporanei. Innamoratosi all'età di ventisette anni, Kierkegaard si fidanzò con Regina Olsen ma poi, temendo di renderla infelice col matrimonio, ruppe unilateralmente il fidanzamento e prese a cercare un amore più alto di quello meramente romantico. Anche se la società lo criticò per questo, possiamo vedere che il suo desiderio era realizzare il vero amore tra uomo e donna centrato su Dio. L'immagine originale dell'uomo agognata da Kierkegaard, in termini di direzione, collima notevolmente con le posizioni del Pensiero dell'Unificazione, ma la teoria che egli propose denota più di qualche ambiguità.

B. FRIEDRICH NIETZSCHE

1. La Visione dell'Uomo di Nietzsche

All'opposto di Kierkegaard, Friedrich Nietzsche (1844-1900) sostenne che l'uomo può realizzare il sé originale soltanto liberandosi dalla fede in Dio. Nietzsche deplorò quel che gli appariva come il livellamento e il degrado della società europea del suo tempo, che egli attribuiva alla visione cristiana della natura umana. Il Cristianesimo denigrava la vita, predicava l'ascetismo, riponeva tutto il valore dell'uomo nell'altro mondo, e inoltre proclamava l'uguaglianza di tutti davanti a Dio. Secondo Nietzsche, queste teorie minavano la vitalità degli uomini, e demolivano e appiattivano i più forti tra essi.

Per tutta risposta, Nietzsche proclamò la "morte di Dio" e contestò il Cristianesimo. La moralità cristiana reprimeva la vita e la fisicità umana con concetti come quelli di Dio e dell'anima, e sbarrava la strada dello sviluppo delle personalità più forti attraverso una visione negativa della realtà della vita. Nietzsche sentì che la dottrina cristiana sosteneva soltanto i deboli e i sofferenti, e la definì una forma di morale schiavista. Egli rifiutò il modello di vita d'amore e spiritualità dei cristiani, e promosse invece spassionatamente una vita basata sull'istinto, cioè lo stile di vita cui la vita stessa poteva anelare. Per Nietzsche, la vita è la forza di crescere e progredire. Dietro ogni azione umana esiste un *Wille zur Macht* (volontà di potenza), che mira ad accrescere la forza dell'individuo. (15) Nietzsche respinse la "moralità da schiavi" del Cristianesimo e promulgò invece la "moralità da padroni", in cui la potenza è il metro del valore e il discrimine tra bene e male. (16) L'ideale dell'essere umano, secondo Nietzsche, è l'*Obermensch* (superuomo). Il superuomo è un essere che ha realizzato il potenziale umano nella misura più ampia, ed è la personificazione della volontà di potenza. Il corso del superuomo passa attraverso la sopportazione di qualsiasi dolore e l'affermazione assoluta della vita, realizzata tramite l'accettazione dell'idea di una ricorrenza eterna. (17) Il mondo si ripete sempre, senza scopo né significato. L'affermazione assoluta della vita implica l'accettazione di qualunque sorte, cui ci si prepara contemplando la bellezza dell'inevitabile e amando il proprio destino. Per questo, Nietzsche predicò l'*amor fati* (amore del fato).

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Nietzsche

Secondo Nietzsche, l'enfasi estrema del Cristianesimo sulla vita dell'al di là impediva alle persone di apprezzare la vita terrena e le indeboliva. Lo sforzo sincero di Nietzsche, teso a restaurare la natura umana originale, merita apprezzamento. La sua visione fu una critica, e allo stesso tempo un avvertimento, al Cristianesimo, che gli appariva aver deviato dal suo spirito originale. Nietzsche vide nel Dio del Cristianesimo un essere che emetteva sentenze distaccato dal mondo, seduto in alto sul trono del cielo, promettendo la resurrezione dopo la morte a chi si fosse ben comportato e infliggendo il castigo a coloro che operavano nel male. Nietzsche peraltro attaccò non tanto gl'insegnamenti di Gesù stesso, quanto quelli di Paolo, responsabile di aver alterato il messaggio del Cristo attribuendo sproporzionata importanza alla vita ultraterrena. (18)

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, Dio non è un essere sovrannaturale che rifiuta la realtà e rimane in alto, da qualche parte in cielo. Lo scopo di creazione di Dio è la realizzazione non soltanto del Regno dei Cieli nel mondo oltre questa vita, ma anche del Regno dei Cieli in terra. Quando quest'ultimo sarà stabilito, chi vi avrà vissuto costruirà il Regno dei Cieli nel mondo spirituale. All'inizio, la missione di Gesù era proprio la realizzazione del Regno dei Cieli in terra. Perciò, la tesi di Nietzsche, secondo cui l'insegnamento di Gesù sarebbe stato travisato da Paolo, non è senza fondamento. D'altronde, è pur vero che, dal momento che Gesù fu crocefisso, a causa della mancanza di fede del popolo scelto, la salvezza ch'egli fu in grado di portare fu quella spirituale, mentre nel mondo reale le persone rimasero soggette all'invasione di Satana, il soggetto del male. Per questo motivo, è anche giusto che il Cristianesimo dia molta importanza alla vita spirituale e, comunque, Nietzsche fece un grave sbaglio quando, dopo aver criticato Paolo, si spinse fino a rinnegare il Cristianesimo stesso e dichiarare addirittura la morte di Dio.

Esaminiamo ora l'affermazione di Nietzsche per cui tutti gli esseri viventi avrebbero "volontà di potenza". Secondo la Bibbia, Dio diede all'uomo la benedizione di "dominare

sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra". (19) In altre parole, Dio diede agli esseri umani il governo sull'intera creazione. Ciò comporta che il desiderio di dominio è una caratteristica della natura originale, che Dio diede all'uomo, ed attiene alla "posizione di soggetto", secondo il Pensiero dell'Unificazione. Ma a questo riguardo, come abbiamo già illustrato, il vero dominio è basato sull'amore piuttosto che sulla forza. I presupposti per l'esercizio del dominio, da parte dell'uomo, sono il perfezionamento della sua personalità, centrata sul Cuore di Dio, e la pratica dell'etica dell'amore nella vita familiare. Solo su queste basi, l'uomo può esercitare il vero dominio. Nietzsche invece le ignorò, per sottolineare la "volontà di potenza" e proprio qui sta il suo errore. Secondo Nietzsche la morale cristiana è rivolta al debole ed esclude il forte, ma questa sua opinione è falsa. Il Cristianesimo insegna il vero amore, in modo che l'uomo apprenda ad esercitare il vero dominio. L'uomo deve innanzitutto combattere le forze del male che vengono dai desideri istintivi del corpo fisico. Sebbene questi desideri non siano malvagi in sé stessi, l'uomo caduto che li asseconda, non avendo un adeguato livello spirituale e di Cuore, finisce per essere dominato dalle forze del male. Solo dopo che il livello di Cuore della persona spirituale si sia innalzato, fino al punto in cui la mente spirituale pervenga ad avere il controllo della mente fisica, le attività del corpo possono essere considerate buone nel vero senso.

Apprezzando soltanto i valori del corpo, dell'istinto e della vita, Nietzsche trascurò gli aspetti dello spirito e dell'amore e sottovalutò la persona spirituale. Ma in siffatta prospettiva, cosa rimane dell'essere umano? Nient'altro che il suo aspetto fisico e animalesco. Le persone sarebbero abbassate al livello di animali. Così, a dispetto del suo intento di richiamare gli uomini ad essere forti, Nietzsche in realtà li invitò a diventare bestie. Non è davvero questa la condizione nella quale Dio creò gli esseri umani. L'impegno di Nietzsche, teso a rivolgere gli uomini verso la loro immagine originale, era apprezzabile, ma il metodo che egli propose è totalmente sbagliato. L'uomo è un essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti, con il *songsang* come soggetto e lo *hiongsang* come oggetto. Nietzsche, invece, stimolò soltanto l'aspetto *hiongsang*.

C. KARL JASPERS

1. La Visione dell'Uomo di Jaspers

Per Karl Jaspers (1883-1969), l'esistenza è la condizione d'essere pienamente risvegliati a sé stessi: "L'esistenza non è mai la fonte obiettiva dei miei pensieri e delle mie azioni ... è quella che si riferisce a sé stessa, e quindi al suo Trascendente". (20) Il pensiero di Jaspers è fondamentalmente simile a quello di Kierkegaard.

Una "esistenza possibile" è quella in cammino verso il traguardo dell'esistenza originale, quella che ancora non ha incontrato il Trascendente (*das Umgreifende*). Di solito, gli esseri umani sono solo esistenze potenziali che si trovano in circostanze diversificate e possono vivere positivamente influendo sulle rispettive circostanze. Jaspers tuttavia mette in evidenza talune situazioni che non possiamo superare né cambiare: la morte, la sofferenza, il conflitto e la colpa. Si tratta delle "situazioni-limite". (21) Gli esseri umani vorrebbero vivere in eterno, ma nessuno può sfuggire alla morte che, per Jaspers, è la negazione della propria esistenza. La vita dell'uomo implica vari generi di sofferenza: il dolore fisico, la malattia, la vecchiaia e la fame. Finché rimane in vita, l'uomo non può evitare il conflitto. Infine, l'uomo si sente inevitabilmente in colpa, poiché la sua esistenza non può fare a meno di basarsi sullo sfruttamento degli altri.

In queste situazioni-limite l'uomo, consapevole delle proprie restrizioni, è condannato allo sconforto e alla frustrazione. In quel momento, il modo in cui sperimentiamo la nostra frustrazione determina il nostro corso futuro. Se l'affrontiamo a testa alta, sopportando in silenzio, onestamente e senza tentare di sfuggire, arriviamo a provare la realtà che esiste originalmente e trascende il mondo dell'esistenza, (22) ovvero, in altre parole, comprendiamo che dietro la natura, la storia, la filosofia e l'arte - le quali tutte ci erano apparse sin allora insignificanti - c'è il Trascendente, o Dio, che ci abbraccia e ci parla. In quel frangente, il Trascendente non ci appare direttamente, ma attraverso messaggi in codice. In linguaggio cifrato, il Trascendente ci raggiunge attraverso la natura, la storia, la filosofia, l'arte. Chi avrà sperimentato la frustrazione delle situazioni-limite sarà in grado di decifrare i messaggi in codice. Attraverso questa *Zifferndeutung* (decrittazione), le persone incontrano faccia a faccia il Trascendente, ciascuno per proprio conto. Questo significa "risvegliarsi al sé autentico".

Dopo aver incontrato Dio in questo modo, l'uomo si dedica alla pratica dell'amore nella comunicazione con gli altri. Il modo di vita originale degli uomini consiste nello stare alla pari con gli altri, amarsi e riconoscersi reciproca indipendenza. La perfezione dell'esistenza viene attraverso l'affiatamento con gli altri. Secondo Jaspers, lo scopo della filosofia, che dà una motivazione finale al significato di tutti gli scopi, vale a dire lo scopo di percepire lo scopo interiore, esprimere l'amore e perfezionare la consolazione, si ottiene soltanto nella comunicazione. La comunicazione dell'esistenza è una relazione di tensione e una lotta d'amore. (23)

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Jaspers

Jaspers disse che l'uomo, normalmente, è un essere potenziale incapace di percepire il Trascendente, ma dopo aver attraversato situazioni limite, diventa un'esistenza che si relaziona col Trascendente, cioè un essere originale. Ma perché l'uomo normale rimane un essere potenziale separato dal Trascendente, e perché si collega a quest'ultimo quando oltrepassa il limite? Jaspers non ha fornito alcuna risposta in proposito, ma senza queste risposte non possiamo comprendere cosa sia il sé originale, né come procedere per restaurarlo.

Secondo il Principio dell'Unificazione, gli esseri umani furono creati per realizzare lo scopo della creazione, che consiste nel completare le tre Grandi Benedizioni, (24) cioè la perfezione della personalità, la perfezione della famiglia e la perfezione del dominio. Accadde però che Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, trasgredirono la parola di Dio durante il loro tempo di crescita, si unirono come marito e moglie, centrati su un amore senza principi, prima che la loro personalità fosse matura e diedero alla luce i figli nel peccato. Come risultato, tutta l'umanità è stata separata da Dio e, d'allora in poi, il cammino per restaurare la natura originale ha richiesto alle persone di separarsi dall'amore senza principi e quindi realizzare lo scopo della creazione centrandosi sull'amore di Dio.

La natura umana originale è destinata a manifestarsi pienamente nella realizzazione dello scopo della creazione. Come Kierkegaard, Jaspers ha affermato che l'esistenza è diventare un essere che ha una relazione col Trascendente, e allo stesso tempo una relazione con sé stesso. Jaspers evidentemente si riferiva alla perfezione della personalità, che è solo una delle tre Grandi Benedizioni, e corrisponde all'essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti, nell'ambito delle caratteristiche umane originali descritte

nel Pensiero dell'Unificazione. Secondo Jaspers, l'amore è la base della nostra comunicazione con gli altri, ma il suo concetto d'amore è vago proprio come quello di Kierkegaard. Il vero amore è l'amore di Dio manifestato distintamente nell'amore per i tre oggetti (l'amore dei figli, l'amore coniugale e l'amore dei genitori). L'amore fondamentale per i tre oggetti si espande per manifestarsi come amore espresso nella comunicazione con gli altri. Jaspers ha detto anche che la comunicazione tra esistenze è un rapporto di tensione e una lotta d'amore. Nel Pensiero dell'Unificazione, invece, l'essenza dell'amore è la gioia, e perciò l'amore originale non può essere descritto come tensione o lotta.

Con la domanda successiva, ci chiediamo perché debbano esistere quelle situazioni-limite che, secondo Jaspers, l'uomo deve necessariamente affrontare a testa alta e accettare con onestà, prima d'incontrare Dio. Tra coloro che hanno in effetti affrontato la frustrazione delle situazioni-limite mantenendo l'atteggiamento raccomandato da Jaspers, possiamo riconoscere da una parte chi, come Nietzsche, si è allontanato ulteriormente da Dio, e dall'altra chi, come Kierkegaard, gli si è maggiormente avvicinato. La filosofia di Jaspers non dà conto di queste differenze di risultati, che invece il Pensiero dell'Unificazione spiega compiutamente. L'uomo si separò da Dio, disobbedendo alla Sua parola, e finì sotto il dominio di Satana, il soggetto del male. A causa di ciò, l'uomo non può ritornare a Dio incondizionatamente, ma solo stabilendo delle condizioni di compensazione, cioè delle condizioni d'indennizzo. Di conseguenza, quello che Jaspers ha descritto come la disperazione e la frustrazione delle situazioni-limite corrisponde a una condizione d'indennizzo. Completata la condizione, l'uomo si avvicina a Dio. Nell'affrontare la sofferenza di una situazione-limite, l'uomo deve mantenere un atteggiamento umile, improntato alla coscienza d'oggetto, e cercare il soggetto assoluto, come insegna la Bibbia: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto". (25) Chi invece tiene un atteggiamento egocentrico basato sulla coscienza di soggetto, oppure continua a covare sentimenti di rancore o ripicca, non incontrerà mai Dio, neanche dopo che avrà superato analoghe situazioni-limite.

Secondo Jaspers, possiamo incontrare il Trascendente leggendo i messaggi in codice; ma il Dio che potremmo conoscere in questo modo sarebbe meramente un Dio di simboli. Non possiamo cogliere la vera immagine di Dio se non tramite la comprensione della Caduta dell'uomo e dello scopo di creazione di Dio, e adoperandoci per realizzare le tre Grandi Benedizioni attraverso una vita di fede. Così facendo, potremo davvero sperimentare il Cuore di Dio e diventare una vera esistenza.

D. MARTIN HEIDEGGER

1. La Visione dell'Uomo di Heidegger

Per Martin Heidegger (1889-1976), l'essere umano è *Dasein* (esserci). Il suo modo di vedere l'uomo, come essere che affronta il mondo, differenziò Heidegger dagli altri filosofi moderni. *Dasein* vive nel mondo, si relaziona con altri esseri, cura l'ambiente che ha intorno e si preoccupa delle altre persone. Questo è il modo d'esistere fondamentale dell'essere, che Heidegger descrisse come "essere nel mondo": gli esseri umani sono stati scaraventati nel mondo senza essere informati della propria origine né della propria destinazione. Heidegger definì questa situazione come una "deiezione" o "essere gettato".

Normalmente, le persone perdono la soggettività (o indipendenza) quando tentano eccessivamente di adeguarsi, nella vita quotidiana, alle circostanze esterne o alle altrui opinioni. Questa è la situazione del *das Man* (si dice, si fa) che ha perduto la sua identità

originale. (26) Ogni *das Man*, secondo Heidegger, spreca la propria vita quotidiana in conversazioni oziose, distratto dalla curiosità, in una condizione di pacifica ambiguità: questa è appunto la caduta del *Dasein*.

Il *Dasein* scaraventato nel mondo senza alcuna ragione prova un senso di *Angst* (angoscia) che, analizzato in profondità, tradisce la paura della morte. Tuttavia, l'uomo che non aspetta inutilmente, preso dall'angoscia, un incerto futuro, ma accetta positivamente il fatto che l'uomo "vive per la morte" e si slancia con seria determinazione verso il futuro, può attingere alla propria natura originale. In questo modo, l'uomo si proietta verso il futuro, e questa è appunto la "proiezione" di un essere la cui natura è la "esistenzialità". Qual è la spinta che determina l'uomo a proiettare sé stesso? È la "voce della coscienza", il richiamo interiore che esorta l'uomo ad abbandonare l'identità caduta e ritornare a quella originale. Heidegger affermò con sicurezza che la voce della coscienza non viene da qualcun altro, che è in me nel mondo; essa ha origine in me ma anche da oltre di me.

Heidegger disse anche che il significato dell'esistenza dell'essere è la temporalità. L'essere può essere colto nell'atto del gettarsi, ed è allora "avanti a sé", oppure nella condizione di essere stato già gettato, ed è quindi un essere "già qui"; infine, dal punto di vista della sua azione intenta a curare l'ambiente e occuparsi del prossimo, può essere inteso come un essere "in corso". Nell'ottica della temporalità, questi aspetti corrispondono rispettivamente al futuro, al passato e al presente. L'uomo non procede verso una realizzazione solitaria, separato dal mondo, ma va invece incontro alla potenzialità futura ascoltando la voce della coscienza, per salvarsi dall'attuale caduta addossandosi gli oneri del passato. Questa è la visione della natura umana di Heidegger, dal punto di vista della temporalità.

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Heidegger

Secondo Heidegger, l'uomo è un "essere nel mondo", che ha perduto la propria identità originale; il tratto caratteristico di questa situazione è l'ansietà. Heidegger, però, non ha chiarito perché l'uomo abbia perso la sua natura originale, né che cosa quest'ultima sia. L'immagine del sé originale verso cui ci si dovrebbe proiettare non è chiara, e non c'è modo di verificare se si stia davvero procedendo nella direzione del sé originale. Per Heidegger, la voce della coscienza guida l'uomo a ritrovare il sé originale, ma non è questa la vera soluzione del problema. In effetti, qui non abbiamo altro che una trasposizione filosofica della comune nozione, sull'importanza di ascoltare la propria coscienza. In un mondo che non riconosce Dio, ci possono essere solo due modi di vivere: seguendo l'istinto, come propose Nietzsche, o secondo coscienza, come suggerito da Heidegger. Ma dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, non basta semplicemente vivere secondo coscienza, perché l'uomo deve seguire la "mente originale". La coscienza è orientata verso il concetto personale del bene e perciò il suo modello varia da persona a persona. Non c'è garanzia, per chi vive secondo coscienza, di essere davvero diretti verso il sé originale, perché soltanto la mente originale, che ha Dio come suo riferimento, può guidarci a ritrovare la nostra natura originale.

Heidegger disse che l'uomo può essere riscattato dall'ansietà quando si determina seriamente ad accettare il futuro, invece di aspettare noncurante gli sviluppi del tempo. Ma dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, la causa dell'ansietà sta nella separazione dall'amore di Dio. Soltanto dopo essere ritornato a Dio, aver sperimentato il Suo Cuore e,

nel corso di questo stesso processo, essere diventato a sua volta un essere di Cuore, l'uomo è liberato dall'ansia e può essere ripieno di pace e gioia. (27)

Per Heidegger, l'uomo trascende la paura della morte accettando anche questa come parte del suo destino: non ci sembra una soluzione convincente. Il Pensiero dell'Unificazione vede l'uomo come un essere in cui sono unite una persona spirituale e una persona fisica, cioè un essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti in modo tale che la maturazione della persona spirituale è basata sulla persona fisica. Lo spirito perfetto dell'uomo, che nel corso della vita terrena ha realizzato lo scopo per cui è stato creato, va nel mondo spirituale, dove vivrà eternamente, dopo la morte della persona fisica. Perciò, l'uomo non è un "essere verso la creazione" ma piuttosto un "essere verso la vita eterna" e la morte della persona fisica corrisponde meramente al fenomeno della metamorfosi negl'insetti. La paura della morte deriva dall'ignoranza del suo significato, nonché dal sentimento, più o meno consapevole, della propria imperfezione.

Heidegger parlò inoltre della temporalità degli uomini. Ma perché dovremmo basarci sul passato, separarci dal fallimento presente e proiettarci verso il futuro? Heidegger non ce ne dà conto. Secondo il Principio dell'Unificazione gli uomini, sin dalla caduta di Adamo ed Eva, hanno ereditato nel loro sangue non soltanto il peccato originale, ma anche i peccati commessi dai propri antenati e quelli, collettivi, per i quali l'umanità o la nazione portano la responsabilità; in aggiunta, continuano a commettere peccati personali. Per questo, gli uomini caduti hanno la missione di restaurare la loro natura originale e il mondo originale stabilendo condizioni d'indennizzo per ripagare tutti quei peccati. È un compito che non può essere esaurito in una sola generazione e viene perciò tramandato dall'una all'altra. In particolare, alla nostra generazione attuale sono assegnate le condizioni d'indennizzo che non sono state adempiute dai nostri antenati, e noi cerchiamo di stabilirle nella nostra epoca, sentendoci responsabili per il futuro dei nostri discendenti. Questo è il vero significato della temporalità dell'uomo.

E. JEAN-PAUL SARTRE

1. La Visione dell'Uomo di Sartre

Come disse Fiodor Dostoevskij, se Dio non esistesse, qualsiasi cosa sarebbe possibile. La negazione dell'esistenza di Dio è proprio il punto di partenza della filosofia di Jean-Paul Sartre (1905-80). Mentre Heidegger aveva costruito il suo esistenzialismo senza alcun riferimento a Dio, Sartre ha proposto un esistenzialismo che confuta integralmente l'esistenza di Dio, spiegando che, nell'essere umano, "l'esistenza precede l'essenza". (28)

L'utilizzo o lo scopo di un utensile, cioè l'essenza di quell'utensile, è già determinata dal suo creatore prima ancora ch'esso sia prodotto. In questo caso, l'essenza precede l'esistenza. Allo stesso modo, se Dio esiste, e ha creato gli esseri umani in base alla Sua idea, allora si può dire che anche nel caso dell'uomo l'essenza precede l'esistenza. Ma Sartre nega l'esistenza di Dio e perciò, secondo lui, l'essenza dell'uomo non è determinata dall'inizio: gli esseri umani non sono apparsi dall'essenza, ma dal nulla.

Secondo Sartre, l'esistenza è soggettività. Gli uomini sono esseri accidentali che sono apparsi dal nulla e nessuno ha mai definito. Perciò, gli uomini stessi progettano come saranno, e scelgono sé stessi. Questo è ciò che Sartre intende per "soggettività". In

altre parole, l'uomo sceglie cosa diventare: se essere comunista o cristiano, sposarsi o restare celibe.

Il tratto fondamentale di quest'esistenza, secondo Sartre, è il "tormento". L'uomo sceglie sé stesso, il che vuol dire che, contemporaneamente, nel fare questa scelta, sceglie anche tutti gli uomini. (29) Scegliere sé stesso significa assumersi la responsabilità per l'intero genere umano, una responsabilità che implica il tormento. Il tormento, tuttavia, non trattiene l'uomo dall'agire; al contrario, è proprio la condizione della sua azione, ed è parte dell'azione stessa.

Dal punto di vista di Sartre, l'uomo è un essere "libero", Poiché l'esistenza precede l'essenza, l'uomo non è determinato da alcunché e tutto gli è consentito. Essere libero, peraltro, implica che tutta la responsabilità delle azioni riposa su chi le compie. In questo senso, essere libero è una sorta di peso per l'uomo, che è un "essere condannato alla libertà". (30) In altre parole, l'uomo prova tormento perché è libero. (31)

Se diciamo che l'uomo è soggettività, allora perché l'uomo eserciti la sua soggettività, deve esistere un oggetto che possa ricevere il suo dominio. Tra i vari tipi di esseri, ci sono gli esseri-in-sé, cioè le cose; e l'essere-per-sé, l'essere che è conscio di sé, cioè l'uomo. Tutto va bene se l'uomo ha un essere-in-sé come suo oggetto, ma quando ha di fronte un altro uomo (un altro essere-per-sé), nascono difficoltà, perché in questa relazione entrambi affermano la loro soggettività. Quando l'uomo è di fronte al suo simile, l'esistenza umana diventa un essere-per-gli-altri, cioè un essere che sta di fronte all'altro. La struttura fondamentale dell'essere-per-l'altro è la relazione in cui si è l'essere-che-guarda o l'essere-che-è-guardato, cioè una relazione in cui l'altro è un oggetto-per-me oppure io un oggetto-per-l'altro. (32) In definitiva, le relazioni umane sono un conflitto continuo. (33)

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Sartre

Secondo Sartre, l'esistenza precede l'essenza, e gli esseri umani creano sé stessi, mentre Heidegger aveva detto che l'uomo deve proiettare sé stesso verso il futuro. Per Heidegger, la pur vaga "voce della coscienza" guida le persone verso il sé originale, ma Sartre nega assolutamente il sé originale. Secondo il Pensiero dell'Unificazione, la mancanza del sé originale è una conseguenza naturale del fatto che l'uomo si è totalmente separato da Dio. Se tuttavia dovessimo accettare il punto di vista di Sartre, rimarremmo senza alcun parametro di valutazione per discernere il bene dal male. In tale situazione, qualsiasi cosa uno facesse, potrebbe sempre razionalizzarla, semplicemente dicendo di aver agito sotto la propria responsabilità. Ne verrebbe necessariamente una società senza etica.

Per Sartre, l'uomo è soggettività, mentre il Pensiero dell'Unificazione sostiene che l'uomo è a un tempo sia soggettività che oggettività: l'uomo conforme alla sua natura originale assume entrambe le posizioni di soggetto e di oggetto. Quella che Sartre definisce "soggettività" è la libertà di scegliere e oggettivare sé stesso; per contro, nel Pensiero dell'Unificazione "soggettività" è il dominio dell'uomo sul suo oggetto tramite l'amore. Per esercitare la vera soggettività, l'uomo deve prima stabilire l'oggettività, che è lo stato in cui si prova la gioia di essere amato da un soggetto, verso il quale si sente gratitudine. Solo dopo esser cresciuto nell'oggettività l'uomo è capace, come soggetto, di dominare l'oggetto con l'amore.

Per Sartre, la mutua relazione tra due esseri umani ha il carattere di un conflitto tra soggettività e soggettività, o un conflitto tra libertà e libertà. È un concetto che riecheggia l'idea di Hobbes del "tutti contro tutti". Bisogna assolutamente superare queste teorie sbagliate sulla soggettività e la libertà, perché sia risolta la confusione che ora esiste nella società democratica. Il mondo dell'amore e della pace può essere realizzato solo quando le persone realizzano entrambi gli aspetti di soggettività e oggettività, stabilendo ovunque azioni armoniose di dare e ricevere tra soggetto e oggetto.

Infine, Sartre dice che gli esseri umani sono "condannati a essere liberi". Secondo il Pensiero dell'Unificazione la libertà non è una condanna. La libertà non può esistere separata dal Principio, e il Principio è la norma per attuare il vero amore. La vera libertà è quella di attuare il vero amore e, nel suo significato originale, è piena di gioia e speranza.

Note: La Teoria della Natura Originale dell'Uomo

(1) Confucio, I Dialoghi.

(2) Vangelo secondo Matteo 16:24.

(3) Vangelo secondo Matteo 4:4.

(4) Il Reverendo Sun Myung Moon ha espresso così questo concetto: "Per un uomo, la moglie rappresenta la madre, la sorella maggiore, la sorella minore e, di fatto, tutte le donne del mondo. Amare una moglie con questa intenzione significa amare nella propria casa tutte le donne di ogni razza, oltre alla propria madre, sorella maggiore e sorella minore. Perciò, la famiglia è il primo centro d'addestramento, che educa la persona all'amore umano. Essere apprezzati e vivere felici nella famiglia equivale a trovarsi beatamente al centro dell'intero universo, nel mezzo della felicità e dell'amore. Il marito, da parte sua, rappresenta il padre, il fratello maggiore, il fratello minore e tutti gli uomini sulla terra. Questo è il nostro ideale di famiglia" (Sun Myung Moon, God's Will and the World, New York, The Holy Spirit Association for the Unification of World Christianity, 1985, pag. 446).

(5) La parola italiana che meglio rende il significato di *Shimjung* è "Cuore", ma in essa mancano alcuni aspetti essenziali del termine coreano. *Shimjung* è l'aspetto centrale della Divinità, come pure della personalità umana. Il lettore dovrà ricordare il significato di *Shimjung* nell'usare la parola "Cuore".

(6) Confucio, I Dialoghi, op. cit.

(7) Sun Myung Moon, Founders Address at 14th ICUS, Absolute Values and the New Cultural Revolution, New York, The Intemational Cultural Foundation, 1986, pag. 16.

(8) Genesi 22: 12.

(9) F. Engels, Socialism: Utopian and Scentific, Selected Works of Marx and Engels, Mosca 1970.

(10) L'uomo nasce, com'è stato dimostrato, qualificato a conseguire la libertà perfetta e godere senza alcun limite di tutti i diritti e i privilegi della legge di natura, al pari di qualsiasi altro uomo. Esso ha per natura il potere non soltanto di conservare la sua proprietà, vale a dire la vita, la libertà e la terra, contro le offese e gli attacchi di altri uomini, ma anche di giudicare e punire la violazione

di quella legge da parte degli altri, finanche con la morte stessa (John Locke, Two Treatises of Government, 1690).

(11) Tra gl'insegnamenti fondamentali del Cristianesimo vi è l'eguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio. Tuttavia la dottrina cristiana, nel predicare l'eguaglianza spirituale di tutti, accettò comunque l'esistenza delle diseguaglianze, presenti di fatto nella società. Il Calvinismo contestò tale atteggiamento, e insistette sull'eguaglianza nella vita concreta. Il punto di vista calvinista si sviluppò nel pensiero politico dei promotori della rivoluzione puritana, nell'Inghilterra del XVII secolo. In particolare John Lilburn (1614-1657), che fu l'ideologo e il più attivo promotore del movimento dei "livellatori", sottolineò la parità dei diritti sulla base della "creazione di uomini uguali da parte di Dio", e cercò di stimolare una rivoluzione democratica radicale. John Locke contribuì a stabilire le fondamenta della democrazia moderna sviluppando gli aspetti ideologici della rivoluzione puritana. Anch'egli percepì l'idea dell'eguaglianza davanti a Dio. Secondo Locke, lo stato naturale ha una legge di natura che lo governa e che obbliga tutti. La ragione, che è la legge stessa, insegna a ogni uomo che ad essa si rivolga come essendo tutti uguali e indipendenti, nessuno debba danneggiare il suo prossimo nella vita, nella salute, nella libertà o nelle proprietà. Questo perché gli uomini sono il prodotto di un unico onnipotente ed infinitamente saggio Fattore (John Locke, Two Treatises ..., op. cit.).

(12) Soren Kierkegaard, Sygdommen til Doeden (Malattia mortale), 1848.

(13) Soren Kierkegaard, Begrebet Angest (Il concetto dell'angoscia), 1844.

(14) Genesi 2:17.

(15) Dov'è la vita, lì c'è la volontà di potenza; e anche nella volontà del servitore, c'è la volontà di essere padrone (Friedrich Nietzsche, Also sprach Zarathustra, 1885).

(16) Cos'è il bene? Tutto ciò che innalza il senso di potenza nell'uomo, la volontà di potenza, la potenza stessa. Cos'è il male? Tutto ciò che nasce dalla debolezza. Cos'è la felicità? Il sentimento che la potenza cresce, che la resistenza è superata ... i deboli e i falliti devono perire: primo principio del nostro amore per l'uomo. E nella loro fine dovranno ricevere ogni aiuto possibile. Cos'è più dannoso di qualsiasi vizio? L'attiva pietà per tutti i fallimenti e tutte le debolezze: il Cristianesimo (F. Nietzsche, Der Antichrist, 1894).

(17) Tutto va, tutto torna; la ruota dell'essere gira eternamente (F. Nietzsche, Also sprach ..., op. cit.).

(18) Secondo Nietzsche, Paolo avrebbe trasformato l'evangelo in un "disangelo" e gl'insegnamenti di Gesù in una specie di teoria sull'al di là: "Io vi racconto la vera storia del Cristianesimo. La parola stessa "Cristianesimo" è un malinteso: in verità, ci fu un solo cristiano, e morì sulla croce. L'evangelo morì sulla croce. Quello che è stato chiamato "evangelo" da quel momento fu esattamente l'opposto di quello che Gesù aveva vissuto: "brutte notizie", un "disangelo". Paolo semplicemente spostò il centro di gravità di quell'intera esistenza oltre questa esistenza - nella menzogna del Gesù "risorto" (F. Nietzsche, Der Antichrist, op. cit.).

(19) Genesi 1:28.

(20) Karl Jaspers, Philosophie, 1932.

(21) Karl Jaspers, Philosophie, op. cit.

(22) Karl Jaspers, Was ist Philosophie?, 1976.

(23) Ibid.

(24) Genesi 1:28.

(25) Vangelo secondo Matteo 7:7.

(26) Il *das Man* non è questo, non è quello, non è sé stesso (*man selbst*), non è un gruppo di persone (*einige*) e non è la somma di tutti loro. *Das Man* è il neutro (Martin Heidegger, Sein und Zeit, 1927).

(27) Martin Heidegger, Sein und Zeit, op. cit.

(28) Cosa significa qui dire che l'esistenza precede l'essenza? Significa che, prima di tutto, l'uomo esiste, si alza, appare sulla scena, e, soltanto più tardi, definisce sé stesso. Se l'uomo, come lo concepisce l'esistenzialista, è indefinibile, è perché, all'inizio, egli è nulla. Solo successivamente egli sarà qualcosa, e lui stesso avrà fatto quel che sarà. Così, non c'è alcuna natura umana, dal momento che non c'è alcun Dio a concepirla (Jean-Paul Sartre, L'existentialisme est un humanism, 1946).

(29) Jean-Paul Sartre, L'existentialisme…, op. cit.

(30) Jean-Paul Sartre, L'être et le néant, 1943.

(31) L'uomo è libero, l'uomo è libertà. D'altra parte, se Dio non esiste, non troveremo valori o comandamenti cui rivolgerci per legittimare la nostra condotta. Così, nel mondo splendente dei valori, non abbiamo scuse dietro di noi, né giustificazione davanti a noi. Siamo soli, senza scuse. Questa è l'idea che io cerco di comunicare quando dico che l'uomo è condannato ad essere libero (Jean-Paul Sartre, L'existentialisme ..., op. cit.).

(32) Jean-Paul Sartre, L'être... , op. cit.

(33) È perciò inutile per la realtà umana cercare di uscire da questo dilemma: si deve trascendere l'Altro o lasciarsi trascendere da lui. L'essenza della relazione tra coscienze non è il *Mitsein* (coesistenza); è conflitto (Jean-Paul Sartre, L'être..., op. cit.).

4 L'ASSIOLOGIA: UNA TEORIA DEL VALORE

L'epoca contemporanea è un tempo di notevole confusione ed esteso disfacimento. Guerre e conflitti non ci danno tregua; il mondo è afflitto da innumerevoli anomalie, quali terrorismo, distruzioni, incendi, rapimenti, omicidi, droga, alcoolismo, immoralità, crisi della famiglia, ingiustizia, corruzione, oppressione, complotti e calunnie. Nel vortice di questa gran confusione, il patrimonio più prezioso dell'umanità è pressoché perduto. Mi riferisco alla scomparsa della fiducia reciproca tra le persone, al deterioramento dell'autorità dei genitori, degli insegnanti e delle autorità di governo, al disprezzo per la dignità della persona, al ripudio delle tradizioni e allo smarrimento del valore della vita.

La causa di tanta confusione e disfacimento è il crollo delle visioni della vita tradizionali. I punti di vista tradizionali sulla verità, la bontà e la bellezza sono stati smarriti. Tra tutti, il più svigorito è il concetto della bontà, poiché vanno scomparendo le preesistenti regole morali ed etiche. Quali sono dunque le cause del crollo delle visioni del valore tradizionali?

Primo, Dio è escluso da tutti i campi dell'attività umana, comprese l'economia, la politica, l'educazione e l'arte e, nello stesso tempo, vengono ignorati i valori religiosi. I sistemi di valori tradizionali, privati delle basi religiose sulle quali quasi tutti sono fondati, non possono che declinare.

Secondo, il materialismo, l'ateismo e specialmente il comunismo si sono infiltrati dappertutto. Il comunismo ha lavorato per contrapporre le persone in due classi e quindi fomentare il conflitto tra di esse, alimentando il senso di sfiducia e disseminando la reciproca ostilità; nel frattempo, ha criticato e ha mirato a distruggere le visioni del valore tradizionali, tacciandole come feudali e sostenendo che esse sono intese soltanto a mantenere i sistemi sociali esistenti.

Terzo, i conflitti tra le religioni e le filosofie stanno a loro volta accelerando la caduta dei valori. I valori sono stati stabiliti sulla base delle varie religioni e filosofie, per cui il disaccordo tra queste determina la gente a considerare i valori stessi meramente relativi.

Quarto, le virtù religiose tradizionali hanno perduto la capacità di persuadere l'uomo moderno, il quale tende a ragionare scientificamente. Gli insegnamenti religiosi tradizionali, che contraddicono la scienza o sono da essa dissociati, risultano inaccettabili per l'uomo moderno, che ripone grande fiducia nella scienza.

Constatando il crollo dei valori tradizionali, ci rendiamo conto della necessità di una nuova visione del valore che, innanzitutto, sappia assorbire gli insegnamenti fondamentali di tutte le religioni e i sistemi di pensiero e che sia anche in grado di sconfiggere il materialismo e l'ateismo. Essa deve inoltre saper abbracciare e perfino guidare la scienza: dovrà essere una visione del valore centrata sul Dio assoluto. L'Assiologia dell'Unificazione cerca di presentare questa visione del valore.

La nuova visione del valore si prefigge di stabilire le basi della società futura, una società edificata da uomini di natura originale, nei quali l'azione dell'intelligenza, del sentimento e della volontà si svilupperà armoniosamente, centrata sul Cuore. I nuovi valori corrisponderanno alle facoltà originali dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, che mirano rispettivamente ai valori della verità, della bontà e della bellezza, e per il tramite di questi si concretizzerà una società autentica, artistica ed etica. In questo processo, gli

ingredienti saranno: una teoria dell'educazione per il perseguimento del valore della "verità", necessario per stabilire una società autentica; una teoria dell'arte per il perseguimento del valore della "bellezza", necessario per stabilire una società artistica; una teoria dell'etica per il perseguimento del valore della "bontà", necessario per stabilire una società etica. L'assiologia, che è la teoria che si occupa in generale dei valori della verità, della bontà e della bellezza, è anche la teoria generale che serve da base a quelle tre teorie particolari. Così, nella società futura vedremo realizzati i valori della verità, della bontà e della bellezza; in quella società, l'economia raggiungerà un elevato grado di sviluppo grazie al progresso della scienza, risolvendo una volta per tutte e completamente, tutti i problemi economici della società. La vita delle persone sarà dedicata innanzitutto alla realizzazione dei valori. La società in cui si realizzano i valori della verità, della bontà e della bellezza, centrati sul cuore, sarà la società fondata sulla cultura del Cuore, ovvero la società della cultura unificata.

I. LE BASI DEL VALORE E I VARI TIPI DI VALORE

All'inizio del nostro studio di questa nuova visione del valore, esamineremo dapprima cosa siano i valori, poi le basi sulle quali i vari valori vengono a esistere e infine i diversi tipi di valore.

A. COS'È IL VALORE?

In generale, i valori possono essere classificati come materiali o spirituali. I valori materiali concernono le necessità quotidiane delle persone, come i beni di consumo; quelli spirituali, invece, corrispondono alle funzioni dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, e quindi essenzialmente sono i valori della verità, della bontà e della bellezza. Di questi due tipi, l'Assiologia dell'Unificazione tratta principalmente i valori spirituali.

Il valore è una qualità di un oggetto che soddisfa un desiderio del soggetto. Indichiamo quindi come valore una specifica qualità dell'oggetto, che soddisfa un desiderio o un'intenzione del soggetto e come tale è riconosciuta dal soggetto stesso. In altre parole, il valore è qualcosa che appartiene a un oggetto, ma non prende effettività finché non viene riconosciuto dal soggetto. Ad esempio, può ben esserci un fiore, ma finché qualcuno (il soggetto) non ne percepisce la bellezza, il valore di quel fiore non diventa effettivo. Così, perché il valore diventi effettivo, un soggetto deve riconoscere la qualità dell'oggetto e apprezzarne il pregio.

B. IL DUALISMO DEL DESIDERIO, DELLO SCOPO E DEL VALORE

Per illustrare i valori, dobbiamo analizzare il desiderio del soggetto. I tentativi di approfondire i temi del valore (compreso il valore materiale), in campo filosofico, si sono di solito concentrati soltanto sui fenomeni obiettivi, senza considerare il desiderio umano, e sono perciò rimasti vaghi e deboli come un albero senza radici o un edificio senza fondamenta. Un albero senza radici non può che seccare, e un edificio senza fondamenta non può che crollare. Analogamente, i sistemi di pensiero oggi esistenti si dimostrano inadeguati a risolvere i diversi problemi sociali. Ad esempio, le teorie economiche, che si occupano dei valori materiali, non sono di grande utilità quando si tratta di spiegare i fenomeni del presente disordine economico. Uno dopo l'altro, emergono molti problemi che gli stessi economisti non avevano previsto, come quello dell'effetto delle relazioni tra

l'impresa e i lavoratori sui risultati dell'azienda. Non è stato adeguatamente studiato il fattore costituito dal desiderio umano. Ogni economista sa che la motivazione dell'attività economica è il desiderio umano, ma nessuno si è addentrato in un'analisi seria del desiderio; così, le loro teorie sono come edifici senza fondamenta. Inizieremo con lo studiare il desiderio, per comprendere con esattezza questi fenomeni.

Dal momento che gli uomini sono esseri in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti, ovvero esseri con una mente duplice (mente spirituale e mente fisica), anche il desiderio umano è di due tipi, cioè desiderio *songsang* e desiderio *hiongsang*. Il desiderio *songsang* è quello della mente spirituale, cioè il desiderio di verità, bontà, bellezza e amore, mentre il desiderio *hiongsang* è quello della mente fisica, cioè il desiderio di cibo, indumenti, alloggio e sesso. Perché allora esiste il desiderio nell'uomo? Per realizzare lo scopo della creazione. Lo scopo di creazione di Dio è provare gioia amando il Suo oggetto. Reciprocamente, lo scopo di creazione dell'uomo è mostrare bellezza a Dio e darGli gioia. Lo scopo per cui gli esseri umani sono stati creati può essere completato attraverso la realizzazione delle tre Grandi Benedizioni, cioè crescere, moltiplicarsi e dominare tutte le cose: (1) lo scopo dell'uomo non è altro che l'adempimento delle tre Grandi Benedizioni.

Se Dio gli avesse dato, al tempo della creazione, uno scopo ma non il desiderio, tutt'al più l'uomo si sarebbe soffermato a meditare sul tema "c'è uno scopo di creazione" o "le tre Grandi Benedizioni esistono" ma lo scopo di creazione, costituito dalle tre Grandi Benedizioni, non sarebbe mai stato realizzato. Perciò, Dio dovette dare agli esseri umani l'intenzionalità impulsiva, diretta ad attuare lo scopo, l'impulso della mente a fare od ottenere qualcosa. Il desiderio è questo impulso. Gli esseri umani crescono gradatamente fino alla maturità guidati da un impulso innato a raggiungere lo scopo della creazione, cioè le tre Grandi Benedizioni.

Il desiderio umano include il desiderio *songsang* e il desiderio *hiongsang*. Anche nello scopo, in corrispondenza coi rispettivi desideri, ci sono uno scopo *songsang* e uno scopo *hiongsang*. Lo scopo *songsang* è l'aspetto *songsang* dello scopo di creazione, e lo scopo *hiongsang* è l'aspetto *hiongsang* dello scopo di creazione.

L'essere umano è anche un corpo correlato con un duplice scopo, cioè lo scopo per l'insieme e lo scopo individuale. Di conseguenza, lo scopo *songsang* e lo scopo *hiongsang* mirano ad ottenere lo scopo per l'insieme e lo scopo individuale rispettivamente. Così, lo scopo di creazione si realizza tramite il compimento dello scopo per l'insieme e dello scopo individuale. Lo scopo per l'insieme è servire la famiglia, la società, il popolo, la nazione, il mondo e, alla fine, Dio, il genitore dell'umanità; esso dà gioia all'umanità e a Dio. Lo scopo individuale, invece, è occuparsi del proprio sviluppo e cercare la propria gioia. Non solo l'uomo, ma anche le cose hanno uno scopo per l'insieme e uno scopo individuale.

Il modo in cui le cose completano lo scopo di creazione è diverso da quello in cui gli uomini completano il loro. Le sostanze inorganiche realizzano il loro scopo di creazione seguendo la legge della natura; le piante, seguendo l'autonomia del Principio (la vita) (2) presente in esse; gli animali, seguendo il loro istinto. Gli uomini, invece, devono realizzare il loro scopo di creazione seguendo il desiderio che Dio ha dato loro, usando liberamente la propria volontà ed esercitando la propria responsabilità. Il desiderio è l'impulso della mente teso ad ottenere un certo scopo. Chiamiamo desiderio di realizzare il valore quello orientato allo scopo dell'insieme, e desiderio di cercare il valore quello rivolto allo scopo individuale. Il desiderio *songsang* e il desiderio *hiongsang* hanno ciascuno il desiderio di

realizzare il valore e il desiderio di cercare il valore.

Definiamo quindi il desiderio *songsang* e il desiderio *hiongsang* "desiderio duplice"; il desiderio di realizzare il valore e il desiderio di cercare il valore sono il desiderio duplice corrispondente all'insieme e all'individuo. Per quanto riguarda lo scopo, definiamo lo scopo *songsang* e lo scopo *hiongsang* "scopo duplice"; lo scopo per l'insieme e lo scopo individuale sono lo scopo duplice corrispondente all'insieme e all'individuo. Per quanto riguarda il valore (che spiegheremo in dettaglio più avanti), ci sono il valore *songsang* e il valore *hiongsang*, che indichiamo come "valore duplice". Il valore realizzato e il valore ricercato sono il valore duplice corrispondente all'insieme e all'individuo. L'assetto del dualismo del desiderio, dello scopo e del valore, in relazione tra di loro, è descritto nel diagramma seguente.

<table>
<tr><th rowspan="2">Caratte-ristiche duplici</th><th rowspan="2">Mente duplice</th><th colspan="2">Scopo</th><th colspan="2">Desiderio</th><th colspan="2">Valore</th></tr>
<tr><th>Scopo duplice</th><th>Scopo duplice (corrispondente all'insieme e all'individuo)</th><th>Desiderio duplice</th><th>Desiderio duplice (corrispondente all'insieme e all'individuo)</th><th>Valore duplice</th><th>Valore duplice (corrispondente all'insieme e all'individuo)</th></tr>
<tr><td rowspan="2">Song-sang</td><td rowspan="2">Mente spirituale</td><td rowspan="2">Scopo song-sang</td><td>Scopo dell'insieme</td><td rowspan="2">Desiderio song-sang</td><td>Desiderio di realizzare il valore</td><td rowspan="2">Valore song-sang</td><td>Valore realizzato</td></tr>
<tr><td>Scopo individuale</td><td>Desiderio di tendere al valore</td><td>Valore ricercato</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Hiong-sang</td><td rowspan="2">Mente fisica</td><td rowspan="2">Scopo hiong-sang</td><td>Scopo dell'insieme</td><td rowspan="2">Desiderio hiong-sang</td><td>Desiderio di realizzare il valore</td><td rowspan="2">Valore hiong-sang</td><td>Valore realizzato</td></tr>
<tr><td>Scopo individuale</td><td>Desiderio di tendere al valore</td><td>Valore ricercato</td></tr>
</table>

Fig. 4.1 – La duplicità del desiderio, dello scopo e del valore

C. TIPI DI VALORE

Il valore è la qualità nell'oggetto che soddisfa il desiderio del soggetto. Nel desiderio si possono distinguere il desiderio *songsang* e il desiderio *hiongsang*; corrispondentemente, ci sono anche il valore *songsang* e il valore *hiongsang*. Il valore *songsang* è un valore spirituale che soddisfa il desiderio *songsang*, e consiste di genuinità, (3) bontà, bellezza e amore (quest'ultimo è precisamente la base per i valori di genuinità, bontà e bellezza, (4) che corrispondono alle tre facoltà della mente: intelligenza, sentimento e volontà). In definitiva, il soggetto apprezza un elemento dell'oggetto come valore di genuinità, bontà e bellezza, secondo le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà rispettivamente.

Il valore *hiongsang*, che soddisfa il desiderio *hiongsang*, è invece un valore materiale, attinente alle necessità quotidiane, quali il cibo, gli abiti, la casa e il sesso. (5) Il valore materiale è necessario alla vita fisica e soddisfa il desiderio della mente fisica. La vita fisica è la base per la crescita della persona spirituale e la realizzazione delle tre Grandi Benedizioni: così, il valore *hiongsang* è il presupposto per la realizzazione del valore *songsang*.

L'amore è la base dei valori di genuinità, bontà e bellezza. Più il soggetto ama l'oggetto e l'oggetto ama il soggetto, più vero, migliore e più bello l'oggetto appare al soggetto. Ad esempio, quanto più i genitori amano i figli e questi i genitori, tanto più i figli appaiono belli, e a quel punto i genitori sentono di amarli ancora di più. In questo modo, l'amore è la sorgente e la fondazione del valore. Senza amore, non può emergere il vero valore. Di conseguenza, sperimentando l'amore di Dio e conducendo una vita d'amore, potremo provare e costruire un valore più brillante di quanto avremo mai provato prima. In conclusione, il valore include l'aspetto *songsang* e quello *hiongsang*, ma l'Assiologia è il campo della filosofia che si occupa principalmente del valore *songsang*.

II. LA DETERMINAZIONE DEL VALORE REALE, E L'UNIFICAZIONE DELLE TEORIE DEL VALORE

A. L'ESSENZA DEL VALORE

Da una parte, l'essenza del valore apprezzato dal soggetto sta nell'oggetto; dall'altra, il valore si concretizza nell'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto. Così, ci sono due aspetti nel valore: l'aspetto dell'essenza del valore, che è proprio dell'oggetto, e l'aspetto della concretizzazione del valore, che ha luogo tra il soggetto e l'oggetto. Chiamiamo il primo "valore potenziale" e il secondo "valore effettivo". L'essenza del valore, o valore potenziale, è costituita dallo scopo di creazione dell'oggetto e dall'armonia tra gli elementi abbinati in esso esistenti. In primo luogo, ogni essere ha uno scopo per cui è stato creato, cioè il suo scopo di creazione. Ad esempio, un fiore ha lo scopo di dare gioia all'uomo attraverso la sua bellezza. C'è sempre uno scopo, non solo negli esseri creati da Dio, ma anche nelle cose prodotte dall'uomo (opere d'arte, beni di consumo). In secondo luogo, l'armonia tra gli elementi abbinati è quella tra gli elementi soggettivi e oggettivi, principali e subordinati, presenti nell'oggetto, quali il *songsang* e lo *hiongsang*, e yang e yin. In questo modo, gli elementi abbinati trovano la loro armonia centrati sullo scopo di creazione. Ciò costituisce l'essenza del valore, o valore potenziale.

B. LA DETERMINAZIONE DEL VALORE REALE NELLE RELAZIONI CORRELATIVE

Il valore viene determinato, o apprezzato, nell'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto. Lo scopo di creazione e l'armonia tra gli elementi abbinati sono, come abbiamo visto sopra, le condizioni che l'oggetto deve soddisfare, ovvero i "requisiti dell'oggetto". D'altronde, anche il soggetto deve adempiere determinate condizioni, i "requisiti del soggetto", perché si determini il valore. Il soggetto deve nutrire il desiderio di ricercare il valore e deve avere cura o interesse per l'oggetto. Anche la filosofia, il gusto, l'individualità, l'educazione, la visione della vita, la percezione della storia, il punto di vista sul mondo, etc. del soggetto, sono condizioni che influiscono sulla determinazione del valore: sono i requisiti *songsang* che il soggetto necessariamente deve possedere. I requisiti *hiongsang* sono invece le sue capacità e la sua salute fisica. Sussistendo i requisiti del soggetto e dell'oggetto, si può svolgere l'azione di dare e ricevere, con la quale si determina il valore. Determinare il valore significa determinarne la quantità e la qualità. La quantità è l'apprezzamento quantitativo, come "molto bello" o "non troppo bello". Ci sono poi le differenze qualitative: ad esempio, nella bellezza ci sono varie sfumature, come la bellezza aggraziata, impressionante, solenne e comica. (6) Queste sono le differenze di valore qualitative.

La luna, osservata da diverse persone, può apparire triste all'una e felice all'altra; anche la stessa persona, in un momento di tristezza la potrà trovare triste, e in una occasione di gioia la vedrà allegra. Le differenze nella bellezza derivano dallo stato d'animo del soggetto. Lo stesso si può dire per la bontà e la genuinità, come anche per il valore dei beni materiali. Così, le differenze di valore quantitative e qualitative si producono perché la soggettività del soggetto si riflette nell'oggetto. In altre parole, le condizioni del soggetto possono influire sulla determinazione del valore, in quella che definiamo "azione soggettiva". (7)

Nel Buddismo c'è un proverbio: "le tre dimensioni sono soltanto manifestazioni della mente": tutti i fenomeni delle tre dimensioni (cioè il mondo intero) sono manifestazioni della mente. (8) Da questo punto di vista, l'apprezzamento del valore di un oggetto è una questione del tutto soggettiva. Nondimeno, l'azione soggettiva è spesso sopravvalutata.

C. I RIFERIMENTI PER LA DETERMINAZIONE DEL VALORE

1. Il Riferimento Correlativo

Abbiamo visto che la determinazione o l'apprezzamento del valore differiscono a seconda del soggetto. Peraltro, soggetti che presentano molti punti in comune nelle condizioni soggettive si troveranno anche d'accordo nell'apprezzamento del valore. Le persone che credono nella stessa religione o filosofia hanno affini sensibilità per i valori. Ad esempio, nel Confucianesimo, la devozione filiale verso i genitori è considerata molto positivamente. Così, tra le persone che hanno la stessa religione o filosofia l'unificazione dei valori è più facile. Durante il periodo della *pax romana*, erano comunemente accettati i valori dello spirito stoico di autocontrollo e del cosmopolitismo. Durante il periodo *Tang* in Cina, come pure durante la dinastia *Silla* in Corea, il Buddismo fu la visione del valore unificante. Negli Stati Uniti è stato il Cristianesimo, e in particolare il Protestantesimo, la visione del valore unificante. Perciò, nelle aree in cui le persone hanno la stessa religione o filosofia, le visioni del valore s'assomigliano. Al contrario, tra religioni, culture e filosofie differenti emergono divergenze nelle visioni del valore. Ad esempio, gli Induisti non mangiano carni bovine, mentre nell'Islam è permesso consumare le carni bovine, ma non quelle suine. Ancora, un comunista che parla di pace intende dire qualcosa di diverso rispetto al significato che quel termine ha nel mondo libero. Perciò, chiamiamo "modelli relativi" i modelli per la valutazione del valore che si applicano solo in ambiti limitati.

2. Il Riferimento Assoluto

I valori dell'umanità non potranno essere unificati attraverso tali modelli relativi, né termineranno i conflitti e le lotte derivanti dalle differenze di valori, finché continueremo a basarci solamente su modelli relativi. È necessario stabilire un modello di valutazione del valore condiviso da tutti, che trascenda le differenze di cultura, pensiero, nazionalità, etc., cioè il modello assoluto. Ma è possibile stabilire un modello assoluto? Per dimostrare che è possibile, dobbiamo provare che l'essere causale dell'universo, che ha fatto nascere tutte le religioni, le culture e i sistemi di pensiero, e tutti gli esseri umani, è un essere unico e assoluto, e dobbiamo poi scoprire i punti in comune che ci derivano da quell'essere causale.

In effetti, com'è spiegato più dettagliatamente nell'*ontologia*, si possono trovare attributi ricorrenti in tutte le cose. Le cose dell'universo sono fatte in modo diversissimo,

ma si muovono con un ordine specifico e denotano caratteri comuni, poiché tutte sono state create a somiglianza dell'essere causale, Dio. Analogamente, pur esistendo tante religioni, culture, filosofie e popoli, diversi tra loro, se c'è un unico essere che li ha creati tutti, devono esserci aspetti ricorrenti che hanno la loro origine in quell'essere causale e fondamentale.

Tante religioni sono apparse nel corso della storia, non certo per il capriccio dei rispettivi fondatori. Per salvare l'intera umanità, e quindi le persone di ciascuna regione ed era storica, Dio ha designato diverse guide spirituali per ciascun territorio e periodo di tempo. Dio infatti ha condotto la provvidenza della salvezza, nei modi più appropriati a ciascun caso, in popoli diversi per lingua, tradizione e ambiente.

Così, per scoprire cosa abbiano in comune le varie religioni, è necessario dimostrare che c'è un unico e identico essere causale, che le ha stabilite tutte. L'essere che è causa di tutte le cose dell'universo è chiamato Dio nel Cristianesimo, *Jehovah* nell'Ebraismo, *Allah* nell'Islam, *Brahma* nell'Induismo, *Tathai-a* nel Buddismo, e il Cielo nel Confucianesimo. Nessuna di queste religioni, peraltro, ha saputo descrivere chiaramente gli attributi dell'essere causale o fondamentale. Il Confucianesimo non spiega la natura concreta del Cielo, né vi sono spiegazioni sufficienti su *Tathai-a* nel Buddismo o *Brahma* nell'Induismo. Non è neppure chiara la ragione per cui Dio (nel Cristianesimo) o *Allah* (nell'Islam) abbia creato l'umanità e l'universo; né che cosa il Creatore aspetti per liberare il mondo all'istante dalla sua miseria. Di conseguenza, l'essere causale, com'è compreso nelle varie religioni, rimane nel vago, come nascosto da un velo. Ogni religione, poi, coglie solo alcuni aspetti dell'essere causale, e quest'ultimo appare diverso a seconda delle diverse religioni.

Per dimostrare che l'essere causale di queste diverse religioni, dopo tutto, è l'unico e il medesimo, dobbiamo comprendere correttamente gli attributi di Dio, lo scopo di creazione, le leggi (o *Logos*) della creazione dell'universo, e così via. Una volta giunti a tale comprensione, finiremo col convincerci che tutte le religioni sono sorelle e hanno origine dall'unico e medesimo Dio. Metteremo fine ai contrasti e alle lotte infiniti tra le religioni, così da riconciliarci e amarci, e troveremo che la corretta conoscenza della natura di Dio è la chiave per la soluzione dei problemi reali. La stessa cosa può dirsi delle culture, delle filosofie e dei popoli. Comprendendo che l'essere fondamentale che ha dato vita a tutte le culture, le filosofie e i popoli è l'unico e il medesimo, potremo identificare gli aspetti che tutti condividiamo. Ma quali sono gli aspetti assoluti che possiamo assumere a modello nella valutazione dei valori? Si tratta dell'amore di Dio (l'amore assoluto) e della verità di Dio (la verità assoluta). (9)

Dio creò l'umanità per ottenere gioia attraverso l'amore, e l'amore di Dio prende il nome di *agape* nel Cristianesimo, pietà nel Buddismo, *jen* (benevolenza) nel Confucianesimo, compassione nell'Islam, e così via. L'amore di Dio si manifesta tra gli uomini nella forma dell'amore dei tre oggetti, cioè l'amore dei genitori, quello coniugale e quello dei figli. La pratica dell'amore per il prossimo nel Cristianesimo, della pietà nel Buddismo, del *jen* nel Confucianesimo, della compassione nell'Islam hanno tutte in comune la realizzazione dell'amore dei tre oggetti.

Anche la verità (legge) tramite la quale Dio creò l'universo, e che ne governa il movimento, è eterna e universale. Secondo la legge fondamentale dell'universo, gli esseri non esistono per sé stessi, ma per gli altri e per Dio, cioè sono esseri "per gli altri". Di

conseguenza, il modello universale di bene e male è determinato dal vivere per gli altri (l'umanità) o vivere invece per sé stessi in modo egocentrico. (10)

Per questa strada si arriva a stabilire il modello assoluto per la valutazione del valore. E che dire dell'individualità? L'esistenza di elementi comuni nella determinazione del valore non esclude l'individualità, che va anch'essa tutelata. L'uomo è un essere con uno scopo duplice, lo scopo per l'insieme e quello individuale, ed è anche un corpo individuale di verità, con un'immagine universale e una individuale. Perciò, l'uomo persegue il suo scopo individuale dando la precedenza allo scopo per l'insieme, ed esprime la sua individualità pur conservando l'immagine universale.

Così, l'apprezzamento del valore, nonostante sia basato sul modello assoluto, non può non essere influenzato dall'individualità, cioè dall'azione soggettiva. Comunque, le differenze individuali devono essere fondate sugli aspetti comuni, perché la visione dei valori rimane chiara finché c'è una base comune. Al contrario, nella società caduta c'è poco in comune e si sottolineano le differenze: da questa situazione viene la confusione dei valori.

Oggi c'è l'opportunità di fondare una nuova visione del valore e unificare i sistemi di valori esistenti. Questa nuova visione è basata sull'amore assoluto e la verità assoluta di Dio, che sono i valori assoluti (11) grazie ai quali tutti i diversi sistemi potranno essere armonizzati. Questa è appunto l'unificazione dei sistemi di valori.

III. I LIMITI DELLE TEORIE DEL VALORE TRADIZIONALI

Il crollo dei valori, che si registra oggi, è causato anche dalla perdita della forza persuasiva dei sistemi di valori tradizionali, principalmente religiosi. In questa sezione, illustreremo come ciò sia accaduto nelle visioni del valore tradizionali delle quattro religioni maggiori e dell'umanitarismo, attraverso un'analisi dei punti deboli di tali visioni.

A. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE CRISTIANA

Il Cristianesimo esalta molte eccellenti virtù, come quelle espresse nei passi biblici seguenti:

- Ama il tuo prossimo come te stesso. (12)
- Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano. (13)
- Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro. (14)
- Beati i poveri in ispirito, perché di loro è il regno de'cieli. Beati quelli che fanno cordoglio, perché essi saranno consolati. Beati i mansueti, perché essi erediteranno la terra. Beati quelli che sono affamati ed assetati della giustizia, perché essi saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Iddio. Beati quelli che s'adoperano alla pace, perché essi saran chiamati figliuoli di Dio. Beati i perseguitati per cagion di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. (15)
- Or dunque queste tre cose durano: fede, speranza, carità; ma la più grande di esse è la carità. (16)

- Il frutto dello Spirito, invece, è amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza; contro tali cose non c'è legge. (17)

Secondo il Cristianesimo, che pure insegna tante virtù, "la carità edifica". (18) Inoltre, "l'amore è da Dio, e ... Dio è amore", (19) cioè la base dell'amore è Dio. Ciò significa che l'amore è la fondazione per tutte le altre virtù. Peraltro, nell'epoca moderna, Nietzsche, Feuerbach, Marx, Russell, Sartre e molti altri hanno negato l'esistenza di Dio e il Cristianesimo non è stato in grado di ribattere con efficacia ai pensatori suoi avversari. In altre parole, il Cristianesimo è uscito sconfitto nello scontro con l'ateismo e molti sono finiti schiavi del materialismo.

Il comunismo ha posto inoltre una sfida alla visione del valore cristiana. I comunisti negano i concetti, affermati dal Cristianesimo, dell'amore assoluto e dell'amore per l'umanità, e propugnano come vero amore quello centrato sulla classe, rivolto ai "compagni". In una società intessuta di conflitti d'interessi, non ci può essere amore al di là della classe sociale: c'è solo da scegliere se schierarsi con il proletariato o la borghesia. Alla fine, l'amore per l'umanità è una parola vuota, che non può avere attuazione pratica. A chi ascolta le promesse dei comunisti, certamente l'amore centrato sulla classe suona più concreto, mentre l'amore cristiano sembra puramente concettuale e poco convincente, specialmente se non si è convinti dell'esistenza di Dio.

In tempi recenti, nel Terzo Mondo, sono emerse la teologia della Liberazione e la teoria della Dipendenza. Secondo la teologia della Liberazione, Gesù era un rivoluzionario venuto a salvare gli oppressi e i poveri della sua epoca. I veri Cristiani, perciò, devono essere combattenti della rivoluzione sociale. La simpatia per la causa dei poveri si sposa con l'amore comunista centrato sulla classe, e si risolve alla fine in un effettivo allineamento con le idee comuniste, nell'azione indirizzata ai problemi concreti.

Secondo la teoria della Dipendenza, la povertà nel Terzo Mondo proviene inevitabilmente dalle contraddizioni strutturali tra questo e le nazioni industrializzate. Per liberarsi dalla povertà, il Terzo Mondo deve affrontare le nazioni industrializzate. La teoria della Dipendenza si schiera dalla parte del comunismo, in modo molto simile a quanto fa la teologia della Liberazione. (20) Entrambe, paragonate al comunismo, sono prive di una solida filosofia, teoria della storia o dottrina economica e, alla fine, sono destinate a farsi assorbire dal comunismo. Il Cristianesimo, tuttavia, sembra incapace di prendere provvedimenti efficaci per risolvere la situazione.

B. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE CONFUCIANA

In via di semplificazione, si può dire che il Confucianesimo consiste di cinque regole morali che governano cinque relazioni umane, quattro virtù, quattro principi e otto articoli, oltre alla lealtà e la devozione filiale.

1. Le cinque regole morali che governano le cinque relazioni umane. Fin dall'antichità, le cinque regole morali sono state descritte così: "l'affetto deve caratterizzare le relazioni tra padre e figlio; la giustizia e l'onestà devono caratterizzare le relazioni tra sovrano e suddito; la distinzione deve caratterizzare le relazioni tra marito e moglie; l'ordine deve caratterizzare le relazioni tra fratelli maggiori e minori; la fiducia deve caratterizzare le relazioni tra amici", Esse sono state considerate come la base delle relazioni umane, e sottolineate soprattutto da Mencio (372-288 a.C.).

2. Le quattro virtù. Mencio predicò quattro virtù, e precisamente l'umanità (*jen*), (21) la rettitudine, la convenienza e la prudenza. Più tardi, Tung Chung-shu, della dinastia Han, aggiunse la fede, e stabilì la Via delle Cinque Virtù Cardinali.

3. I quattro principi. Secondo Mencio, il sentimento di commiserazione, il sentimento di vergogna e disdegno, il sentimento di modestia e compiacenza e il sentimento di approvazione e disapprovazione sono i quattro principi. Ciascuno di essi era considerato come la base di una delle quattro virtù, *jen*, rettitudine, convenienza e prudenza, rispettivamente.

4. Gli otto articoli. Per governare il mondo pacificamente, un'autorità deve (a) esaminare molte cose, (b) ampliare la propria conoscenza, (c) farsi guidare da pensieri sinceri, (d) purificare il proprio cuore, (e) coltivare la propria personalità, (f) provvedere alla propria famiglia, (g) governare bene lo stato e (h) ispirare la pace nel mondo. (22)

5. La lealtà e la devozione filiale sono le virtù con cui si servono i superiori o i genitori.

Tra le varie virtù, il Confucianesimo individua quella fondamentale nel *jen*, la cui base è il Cielo, (23) ma non spiega chiaramente cosa sia il Cielo.

I comunisti contestano il Confucianesimo affermando che esso, secondo la teoria della base e delle sovrastrutture, non è altro che un modo di razionalizzare le regole esistenti: la classe dominante ha foggiato i valori di Confucio, durante il periodo feudale, per indurre il popolo all'obbedienza. Quegli insegnamenti sono inadatti a una società moderna e democratica, fondata sui principi della parità dei diritti e della maggioranza. Di conseguenza, le virtù del Confucianesimo sono oggi del tutto ignorate; la visione del valore di Confucio è stata abbandonata, con effetti di disordine e confusione nelle famiglie e nella società.

C. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE BUDDISTA

Per praticare la pietà (*maitri*), la virtù fondamentale del Buddismo, è necessaria una vita di costante esercizio, attraverso gli stadi di *Sfavaka* (risvegliato dall'ascolto degl'insegnamenti), *Natyekabuddha* (risvegliatosi autonomamente in seguito a un avvenimento), *Bodhisattva* (colui che cerca l'illuminazione) e finalmente *Buddha* (l'illuminato, ovvero l'uomo di perfetta personalità). Nei primi due stadi non si è ancora pronti a esercitare la pietà, che si attinge successivamente, nei livelli di *Bodhisattva* e *Buddha*.

Le persone non sono consapevoli che tutte le cose del mondo cambiano o sono transitorie; così, sono attaccate alla vita presente, e questa è la causa della loro sofferenza. Per porre fine alla sofferenza, bisogna liberarsi di questo attaccamento attraverso l'esercizio. Il riscatto dall'attaccamento e la liberazione dalla sofferenza sono la salvezza per il Buddismo: con la salvezza, l'uomo supera l'egoismo e riesce a praticare la vera pietà.

Il pensiero fondamentale di Buddha è articolato negli insegnamenti delle Nobili Verità e del Nobile Cammino. Le Nobili Verità sono quattro:

- la Verità della Sofferenza mostra che la vita umana è sofferenza,

- la Verità della Causa della Sofferenza insegna che la causa della sofferenza è l'attaccamento,
- la Verità della Fine della Sofferenza spiega che per liberarsi della sofferenza, bisogna superare l'attaccamento,
- la Verità del Nobile Cammino per la Fine della Causa della Sofferenza indica che, per far scomparire la sofferenza, occorre esercitarsi secondo il Nobile Cammino.

Il Nobile Cammino consiste di 1) giusta visione, 2) giusto pensiero, 3) giusta parola, 4) giusto comportamento, 5) giusta vita, 6) giusto impegno, 7) giusta attenzione, 8) giusta concentrazione.

Questo sistema di dodici elementi è stato stabilito ricercando le dodici cause per cui l'uomo prova dolore: secondo l'insegnamento buddista, la radice della sofferenza umana è il desiderio o l'avidità, ovvero, più profondamente, l'ignoranza del *Tathai-a* (l'origine dell'universo), la condizione di non comprendere che dolore e sofferenza non sono essenziali. Tutti i tipi di sofferenza vengono dall'ignoranza.

Secondo il Buddismo *Mahayana*, per diventare un *Bodhisattva* è necessario perfezionarsi in sei attività: 1) offerta, 2) osservanza dei precetti, 3) sopportazione, 4) zelo, 5) concentrazione mentale, 6) saggezza.

La radice delle virtù del Buddismo è la pietà, la cui base è il *Tathai-a*, l'origine dell'universo. (24) Ma oggi la visione dei valori Buddista non è convincente e mostra varie lacune: non è spiegata l'esatta natura dell'origine dell'universo, non è chiaro come siano venuti a esistere tutti i fenomeni, manca una spiegazione sistematica sull'ignoranza e, soprattutto, nessuna soluzione ai problemi concreti (della vita, della società e della storia) può venire dal mero esercizio.

Anche il comunismo ha posto una seria sfida al Buddismo. La società è piena di sfruttamento, oppressione, differenze tra ricchi e poveri, vari altri malanni sociali, e la causa di queste patologie, secondo i comunisti, non sta tanto nell'ignoranza, quanto nelle contraddizioni inerenti al sistema della società capitalista. L'esercizio buddista, mirato alla salvezza dell'individuo, non è una fuga dalla realtà, che elude la vera soluzione dei problemi? Dedicarsi agli esercizi senza affrontare i problemi è pura ipocrisia. I buddisti, attaccati in questo modo, non hanno saputo ribattere.

D. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE ISLAMICA

Secondo l'Islam, Maometto è il più grande di tutti i profeti e il Corano è la più completa di tutte le scritture. I musulmani credono in Abramo, Mosè, Gesù e i profeti, e riconoscono validità al Pentateuco, ai Salmi e al Vangelo. Perciò, le virtù islamiche hanno molti punti in comune con quelle giudeo-cristiane. (25)

L'insegnamento islamico è riassunto nei Sei Articoli di Fede e nelle Cinque Pratiche Obbligatorie. I Sei Articoli di Fede consistono nel credere in Dio, negli angeli, nelle scritture, nei profeti, nell'avvento del giorno del giudizio, e credere che il destino dell'uomo è nelle mani di *Allah*. Le Cinque Pratiche Obbligatorie sono rendere testimonianza, pregare, digiunare, dare l'offerta, e andare in pellegrinaggio.

L'oggetto della fede è *Allah*, che è assoluto, unico, creatore e signore. I teologi islamici citano 99 attributi di *Allah*, tra i quali "compassionevole" e "clemente" sono i più

importanti. (26) Possiamo così dire che le virtù fondamentali dell'Islam sono la compassione e la clemenza.

La visione dei valori islamica ha originalmente molti punti in comune coi sistemi di valori di altre religioni, con le quali si trova d'accordo. Nella realtà, ci sono stati molti conflitti e guerre sanguinose tra diverse sette islamiche, come pure tra l'Islam e altre religioni. Il comunismo ne ha tratto spunto per accusare l'Islam, dicendo che l'amore per l'umanità invocato dall'Islam non esiste: lo provano proprio le lotte tra le sette islamiche. In una società di classi, l'amore non può che essere centrato sulla classe. I comunisti hanno così cercato di portare dal loro lato molti paesi islamici.

È molto serio soprattutto il conflitto tra l'Islam da una parte e l'Ebraismo e il Cristianesimo dall'altra: è un problema da risolvere ritornando alle origini dell'ostilità tra i due lati. Se *Allah* è un Dio clemente, perché non mette fine a questo conflitto? Temi quali lo scopo di Dio nel creare l'umanità e l'universo, l'essenza di tutte le lotte tra gli uomini nella storia e l'opera di Dio nel corso del tempo, per la salvezza degli uomini caduti, suscitano gravi perplessità ancora irrisolte.

E. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE UMANITARISTICA

Il termine umanitarismo è usato spesso come sinonimo di umanesimo, sebbene tra i due vi sia una notevole differenza. L'umanesimo è un pensiero che mira a liberare l'umanità, incoraggiando l'indipendenza della personalità umana. L'umanitarismo invece ha forti connotazioni etiche e promuove il rispetto per le persone, la filantropia, la fratellanza universale e così via. A differenza degli animali, gli esseri umani hanno umanità e perciò vanno tutti rispettati. L'umanitarismo è questo tipo di vaga idea, che peraltro non spiega cosa sia davvero un essere umano.

L'umanitarismo è per natura assai vulnerabile da parte del comunismo. Ad esempio, un uomo d'affari umanitarista potrebbe sentirsi dire da un comunista: "Anche senza che te ne renda conto, tu sfrutti i tuoi dipendenti. Perché non costruiamo una società in cui tutti vivano nel benessere?" A un giovane umanitarista, che crede molto nel valore della conoscenza, un comunista chiederebbe: "Perché studi? Non devi pensare solo al tuo successo personale, perché alla fine di esso si avvantaggerà solo la borghesia. Non credi che si debba vivere per gli altri?" Un umanitarista coscienzioso, di fronte a un discorso simile, non saprebbe rispondere, e concluderebbe che il comunismo meriti di essere sostenuto. Così, coloro che hanno una visione umanitaristica non reggono all'attacco del comunismo.

Da tutti gli esempi che abbiamo visto finora, risulta chiaro che i sistemi di valori tradizionali sono poco convincenti e c'è urgente bisogno di stabilire una nuova visione dei valori.

IV. LA FONDAZIONE DI UNA NUOVA TEORIA DEL VALORE

A. LA FONDAZIONE DELLA TEORIA DEL VALORE ASSOLUTO

Oggi è assolutamente importante fondare una nuova visione del valore. Tentare di introdurre visioni del valore relative non aiuterebbe a prevenire il collasso dei valori tradizionali. Perciò, deve essere stabilita una visione del valore assoluta, ed essa deve fondarsi sulla delucidazione degli attributi del Dio assoluto, e anche dello scopo (scopo di creazione) e delle leggi (*Logos*) con cui Dio creò gli esseri umani e l'universo.

Dio creò l'uomo come oggetto del Suo amore, e desiderò trarre gioia da quell'amore. Per la felicità degli esseri umani, Dio creò tutte le cose come oggetti del loro amore. I valori assoluti sono la verità, la bontà e la bellezza, basate sull'amore di Dio (l'amore assoluto), cioè la verità assoluta, la bontà assoluta e la bellezza assoluta. Il punto essenziale della nuova visione del valore è che i valori veri nascono dall'amore assoluto.

L'unificazione dei sistemi di valori è l'unificazione dei metri di giudizio del valore (specialmente quello della bontà), nella consapevolezza che tutte le virtù sono espressioni diverse degli stessi valori assoluti e, alla fine, tutte le virtù si propongono di realizzare l'amore assoluto.

Chiaramente, sarebbe sbagliato pensare alla nuova visione del valore come un sistema completamente nuovo, da stabilire a prezzo della negazione delle visioni tradizionali, ereditate dal Cristianesimo, dal Confucianesimo, dal Buddismo, dall'Islam e così via. Al contrario, la nuova visione del valore è basata sulle visioni tradizionali. Dovremo ricostruire le fondamenta crollate, sulle quali riposavano i valori tradizionali, e poi rianimare e rafforzare questi ultimi. Ora, per affermare l'assolutezza della nuova visione del valore, ne illustreremo la base teologica, filosofica e storica.

B. LA BASE TEOLOGICA DEL VALORE ASSOLUTO

La base teologica del valore assoluto muove dalla questione sull'esistenza nell'universo dell'Essere Assoluto, chiamato Dio nel Cristianesimo, il Cielo nel Confucianesimo, *Tathai-a* nel Buddismo e *Allah* nell'Islam.

Per stabilire la base teologica, bisogna chiarire i punti oscuri delle religioni tradizionali, ad esempio la ragione per cui l'Essere Assoluto abbia creato l'umanità e l'universo. Come abbiamo spiegato nella teoria dell'Immagine Originale, Dio creò l'umanità e l'universo perché Dio è un essere di Cuore: il Cuore è l'impulso emotivo che cerca la gioia attraverso l'amore. Mosso da questo impulso, Dio creò gli esseri umani come Suoi oggetti d'amore e l'universo come ambiente per la vita degli uomini. Così, avendo identificato la natura del Dio di Cuore, il motivo della creazione è ragionevolmente comprensibile, e questa è una base importante per l'affermazione dell'esistenza di Dio.

Dio desiderava che noi crescessimo a Sua immagine perché, quando ciò fosse accaduto, la gioia di Dio si sarebbe realizzata al livello più intenso. Per questo motivo, Dio ci diede le tre Grandi Benedizioni, indirizzando uomini e donne a perfezionare il loro

carattere e la loro unione familiare e qualificarsi come signori di tutte le cose. Così, lo scopo di creazione di Dio sarebbe stato raggiunto attraverso la nostra realizzazione delle tre Grandi Benedizioni. Da questa prospettiva, vediamo che le dottrine delle diverse religioni possono trovarsi d'accordo su un punto: il completamento delle tre Grandi Benedizioni è la realizzazione dello scopo di creazione di Dio.

C. LA BASE FILOSOFICA DEL VALORE ASSOLUTO

I sistemi di valori del Cristianesimo, del Confucianesimo, del Buddismo e dell'Islam si formarono nel periodo dal VI secolo a.C. al VII secolo d.C., un'epoca in cui le persone dovevano accettare senza condizioni la regola dell'autorità. In quelle società gli uomini ascoltarono assolutamente gl'insegnamenti di Confucio, Buddha, Gesù, o Maometto, ma tramandare quei valori ai nostri tempi è diventato difficile, perché la gente ha un modo di pensare più razionale, analitico e logico. Perciò è necessario aggiornare quei sistemi di valori corroborandoli con spiegazioni razionali.

Nella Grecia antica e in Oriente era normale articolare una visione del valore o della vita prendendo spunto dallo studio della natura. In Cina Chu Hsi, affermando la corrispondenza tra la legge naturale e quella etica, disse che le leggi della natura andavano applicate alle norme etiche della società. Più di recente, il marxismo ha ripreso questa posizione, sia pure con un concetto errato della legge naturale, sostenendo che la società si sviluppa secondo leggi naturali (ad esempio la dialettica).

Così, nel creare una nuova visione del valore, dobbiamo osservare la natura e l'universo, studiare le leggi fondamentali che vi operano e derivarne la nostra visione del valore. Chiariremo così come la legge che permea l'universo, cioè la Via del Cielo, sia anche il modello dell'etica e della moralità. Questa sarà la base filosofica dei valori assoluti.

A questo punto viene da domandarsi se vi sia coincidenza tra la legge naturale e quella etica, e se la prima possa applicarsi direttamente alla seconda. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, tutti gli esseri sono dotati dei duplici aspetti del *songsang* e dello *hiongsang*, e perciò, perveniamo alla conclusione che la legge etica, come legge *songsang*, e quella naturale, come legge *hiongsang*, sono in un rapporto di corrispondenza. L'importante qui è raggiungere un'esatta comprensione della natura.

Come si è detto nell'Ontologia, il marxismo è partito da un'idea distorta della natura e ha erroneamente ritenuto che la natura progredisse attraverso il conflitto tra gli opposti. Di conseguenza, il modo di vita ispirato da quell'interpretazione della natura è anch'esso sbagliato.

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, la legge fondamentale che opera nell'universo non è la dialettica, ma la legge dell'azione di dare e ricevere, la quale, come abbiamo visto nell'Ontologia, ha le caratteristiche di “1” complementarità, “2” scopo e centralità, “3” ordine e posizione, “4” armonia, “5” individualità e collegamento, “6” natura del mantenimento dell'identità e natura dello sviluppo e “7” moto circolare. Ora, esamineremo le visioni del valore sulla base di queste caratteristiche della legge universale.

L'universo ha sia un ordine verticale che un ordine orizzontale. La Luna gira attorno alla Terra, la Terra attorno al Sole, il sistema solare attorno al nucleo della galassia e la

galassia attorno al centro dell'universo. Questo è l'ordine verticale dell'universo. Dall'altro lato, i pianeti Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone percorrono tutti specifiche orbite, centrate sul Sole. Questo è l'ordine orizzontale dell'universo. I pianeti sono ordinati armoniosamente e tra essi non vi è contraddizione o conflitto. Dal punto di vista del sistema dell'ordine, una famiglia è una miniatura dell'universo. Anche in essa c'è un sistema dell'ordine corrispondente a quello dell'universo, e nello stesso tempo ci sono valori che vengono stabiliti sulla base di quel sistema dell'ordine.

Nella famiglia si viene a stabilire un sistema di valori verticale corrispondente all'ordine verticale dell'universo. I genitori dimostrano benevolenza verso i figli e questi ultimi esprimono devozione verso i genitori. Questo è il sistema di valori verticale a livello familiare. Dall'applicazione di questo sistema alla società o alla nazione derivano vari tipi di valori. Clemenza e buon governo da parte del principe e lealtà da parte del popolo; senso del dovere dell'insegnante, e rispetto e l'obbedienza degli studenti; protezione del giovane da parte del più anziano, rispetto per l'anziano da parte del più giovane; autorevolezza dei superiori e obbedienza dei subordinati. Tutti questi sono valori verticali su vari livelli.

Inoltre, nella famiglia si viene a stabilire un sistema di valori orizzontale corrispondente all'ordine orizzontale dell'universo. C'è amore armonioso tra marito e moglie e amore fraterno tra fratelli e sorelle. Da qui si sviluppano visioni del valore rivolte ai colleghi, vicini, compatrioti, e verso la società e l'umanità, che promuovono i valori della riconciliazione, tolleranza, giustizia, fedeltà, cortesia, modestia, grazia, cooperazione, servizio, solidarietà e così via.

La società nella quale si osservano questi valori verticali e orizzontali rimane in pace e si sviluppa integra. L'unica alternativa è il disordine. Questi valori, lungi dall'essere residui della società feudale, sono quelli che l'umanità deve osservare eternamente, poiché la legge universale è eterna e ad essa è legata la legge della società. Inoltre, la legge universale ha un'individualità, e in relazione a tale carattere ci sono i valori individuali. Tutti i singoli esseri dell'universo contribuiscono all'ordine universale, mantenendo nel contempo le proprie caratteristiche uniche. Anche nella società, ogni persona stabilisce relazioni vicendevoli con gli altri, e nello stesso tempo edifica il proprio carattere. Tra i valori individuali ricordiamo la purezza, onestà, giustizia, astinenza, coraggio, saggezza, autocontrollo, perseveranza, indipendenza, autosufficienza, autonomia, gentilezza, diligenza, innocenza, etc.: sono tutti aspetti in cui ciascuno coltiva le proprie inclinazioni.

Questi valori verticali, orizzontali e individuali non sono sicuramente una novità: sono stati insegnati da Confucio, Buddha, Gesù, Maometto e altri, ma distaccati da una base di chiarificazione filosofica possono risultare ambigui. È per questo che oggi questi valori tradizionali non convincono più: dobbiamo rinnovarli, dando loro una base filosofica rigorosa.

D. LA BASE STORICA DEL VALORE ASSOLUTO

Esaminiamo anche se i valori descritti sopra possano o meno essere dimostrati storicamente. Il comunismo afferma che non soltanto i fenomeni naturali, ma anche le vicende storiche sono progredite attraverso i conflitti (come la lotta di classe). Questo non è vero, come illustreremo nel capitolo dedicato alla teoria della Storia, poiché lo sviluppo

può venire soltanto dall'azione armoniosa di dare e ricevere tra soggetto e oggetto (come governo e popolo). Nella storia ci sono stati effettivamente tanti conflitti, che però non possiamo considerare lotte di classe. Si trattava, più precisamente, di lotte tra forze relativamente buone e altre relativamente malvagie, ovvero conflitti tra sistemi di valori differenti. In altre parole, un lato del conflitto era costituito da persone con uno scopo più in linea con la Via del Cielo (il lato relativamente buono) e l'altro era formato da persone il cui scopo era più lontano dalla Via del Cielo (il lato relativamente malvagio). In alcuni casi, il lato relativamente buono veniva dapprima sconfitto dall'altro, ma nel lungo periodo il primo finiva regolarmente per prevalere. Come disse Mencio, chi ha seguito il Cielo è sopravvissuto, chi non lo ha fatto è morto.

I conflitti tra bene e male non erano finalizzati al progresso della storia; piuttosto, essi sono serviti a indirizzare la storia verso una direzione migliore. (27) Quest'analisi è confortata dall'approfondimento storico. Tanti poteri temporali sono sorti e caduti, ma le religioni, impegnate a seguire il Cielo, sono riuscite a durare. Analogamente, gli insegnamenti e gli esempi dei santi e dei giusti, che pur sono rimasti vittime delle forze del male nel loro tempo, hanno servito da modello per le persone venute dopo di loro. Così la Via del Cielo, che è assoluta, ha operato nella storia e i potenti che hanno tentato di contrastarla non sono rimasti impuniti.

Come ulteriore caratteristica della storia, notiamo che essa aveva già uno scopo, sin dal suo punto d'inizio. L'universo fu creato secondo un ideale (*Logos*), centrato su uno scopo (lo scopo di creazione). Negli esseri viventi, c'è già un'idea inerente nel seme o nell'uovo (impressa nella struttura genetica), e il seme o l'uovo si sviluppano secondo quell'idea. Alla stessa maniera, nella storia, c'era un ideale sin dalla partenza, verso il quale la storia è progredita. All'inizio, c'era una meta cui la storia tendeva: si trattava dell'ideale di una nazione, l'ideale fondante di un paese, indicato nella mitologia o tracciato in altre forme, e l'ideale dell'umanità, espresso nelle scritture sacre delle religioni. Anche se la storia è stata contaminata dal peccato, a causa della Caduta dei primi antenati, Dio ha fatto uso di simboli e figure, attraverso la mitologia e le scritture, e ha mostrato l'immagine del mondo ideale che Egli aveva concepito nell'ideale originale della creazione, il mondo ideale che è andato perduto e dovrà essere restaurato nella storia. L'ideale ricercato dall'umanità è il mondo di bontà, pace e felicità, che si conforma con la Via del Cielo. Perciò il mondo futuro, che la storia ambisce a costruire, può essere descritto come il mondo coerente con la Via del Cielo, il mondo in cui è saldamente stabilita la vera visione del valore.

V. I MUTAMENTI STORICI NEI SISTEMI DEL VALORE

Nell'esposizione seguente, esamineremo in prospettiva storica i mutamenti nei sistemi di valori dell'Occidente, per cogliere il processo storico attraverso cui le visioni del valore della filosofia greca e del Cristianesimo, che entrambe ricercavano i valori assoluti, sono state sopraffatte da visioni del valore relative e sono alla fine tramontate. Confermeremo così la nostra tesi, che la confusione del mondo di oggi non può essere risolta senza una nuova visione del valore, cioè la visione del valore assoluta.

A. LE PRIME TEORIE DEL VALORE

1. La Teoria del Valore Materialista

Nella Ionia, un'antica colonia greca, sorse nel VI secolo a.C. una filosofia naturalista e materialista. Prima d'allora, la Grecia era fondata su una cultura tribale, permeata di significati mitologici. Insoddisfatti delle spiegazioni mitologiche, i filosofi ionici cercarono di definire il mondo e la vita da una prospettiva basata sulla natura.

Nella città ionica di Mileto, prosperava il commercio e lo scambio con altri popoli. I mercanti, realisti e attivi, coltivavano i loro affari in tutta l'estensione del Mediterraneo. In quest'atmosfera, la gente gradualmente abbandonò il modo di pensare basato sui miti.

Talete (c. 621-546 a.C.) riconobbe la causa di tutte le cose nell'acqua; Anassimandro (c. 610-547 a.C.) nell'*apeiron* (l'infinito); Anassimene (c. 585-528 a.C.) nell'aria; ed Eraclito (c. 535-475 a.C.) nel fuoco. Insieme a queste filosofie naturali, iniziarono a maturare modi di pensare obiettivi e razionali.

2. La Teoria del Valore Arbitraria (Sofistica)

Durante il V secolo a.C., in Grecia si affermò la democrazia, centrata su Atene, e i giovani cercarono di affinare la propria erudizione per ottenere il successo nella vita. A tale scopo, era molto importante l'arte di esprimersi in modo suggestivo (la retorica). I virtuosi di quest'arte, chiamati sofisti, erano retribuiti per istruire i giovani nell'arte oratoria.

Fin allora, la filosofia greca si era occupata soprattutto della natura; ma i sofisti, coscienti del fatto che la sola filosofia naturale non poteva risolvere i problemi umani, presero a indirizzare la loro ricerca alle questioni sociali. Ben presto si resero conto che, al contrario delle leggi naturali, rigorosamente obiettive, le regole e la moralità dell'uomo differivano da un paese all'altro e da un'era all'altra, senza alcuna apparente obiettività o universalità. Per questo, i sofisti assunsero una posizione relativista e scettica sui valori, desistendo da qualsiasi sforzo, teso a trovare risposta ai problemi sociali. Secondo Protagora (c. 481-411 a.C.), l'uomo è la misura di tutte le cose. Ritenendo che il metro della verità dipendesse dalla singola persona, Protagora si orientò chiaramente al relativismo. All'inizio, i sofisti ebbero un'influenza illuminante sulla cultura del loro tempo, ma poi divennero scettici sull'esistenza stessa della verità. Alla fine, attribuirono importanza solo all'arte della persuasione, finalizzata a prevalere nella discussione a tutti i costi, ricorrendo anche ad argomenti falsi, i cosiddetti "sofismi". Il discorso ingannevole divenne tanto invalso che la parola "sofista" finì con l'individuare chiunque parlasse in modo raffinato ma fuorviante.

3. La Ricerca del Valore Assoluto

(a) Socrate

Alla comparsa di Socrate (470-399 a.C.), il sofismo era al suo apice nella società greca. Socrate criticò i sofisti perché, a suo modo di vedere, pretendevano di sapere, mentre in realtà non sapevano nulla. Da parte sua, Socrate disse di essere certo di una sola cosa, e cioè appunto di non sapere nulla: questo era il punto d'inizio della sua ricerca della vera conoscenza. Socrate cercò le basi della moralità nel *daimon*, il Dio inerente all'essere umano, e affermò che la moralità è assoluta e universale. La virtù, nella sua

dottrina, è un atteggiamento amorevole di ricerca della conoscenza: il suo pensiero fondamentale identifica la conoscenza con la virtù e incoraggia l'unità di conoscenza e azione, giacché dopo aver conosciuto la virtù, bisogna metterla in pratica senza riserve. Come si arriva alla vera conoscenza? Essa non può essere trasfusa da una persona all'altra, né può essere attinta nella solitudine. Secondo Socrate, soltanto tramite il dialogo (domande e risposte) con gli altri l'uomo può giungere alla vera conoscenza (la verità universale) che trova tutti d'accordo. Socrate cercò di salvare Atene dal disordine sociale, stabilendo le virtù assolute e universali.

(b) Platone

Platone (427-347 a.C.) teorizzò l'esistenza di una dimensione immutabile dell'essenza, il mondo delle Idee, dietro quella cangiante dei fenomeni. L'uomo, la cui anima è prigioniera del corpo, di solito è convinto che il mondo fenomenico sia la vera realtà. L'anima umana, che preesisteva nel mondo delle Idee e da esso si è separata per venire ad abitare nel corpo, costantemente aspira a quel mondo, che è la vera realtà. Secondo Platone, la conoscenza delle Idee non è altro che la reminiscenza di quanto l'anima già conosceva prima di entrare nel corpo. Le Idee etiche sono la bellezza, la verità e la bontà, e quest'ultima è considerata la primaria. Platone enunciò quattro virtù che ognuno deve possedere: saggezza, coraggio, temperanza e giustizia. Il governo dello stato, in particolare, deve essere affidato ai filosofi, che hanno la virtù della saggezza e la conoscenza dell'Idea della bontà. Per Platone, l'Idea della bontà è la fonte di tutti i valori. Platone cercò il valore assoluto, come erede dello spirito socratico.

B. LE TEORIE DEL VALORE ELLENISTICO-ROMANE

Il periodo ellenistico-romano durò approssimativamente tre secoli, da quando Alessandro il Grande sconfisse i Persiani, fino all'unificazione del Mediterraneo sotto Roma, completata con la conquista dell'Egitto. In quest'era predominò una tendenza individualista, tesa alla sicurezza e alla pace mentale della persona. La caduta delle *polis* (città-stato) privarono d'interesse le teorie del valore centrate sullo stato, così che i Greci svilupparono uno stile di vita individualista, nel contesto di relazioni sociali sempre più instabili. Contemporaneamente, emerse l'ideale cosmopolita, che trascese i confini delle nazionalità. Le scuole di pensiero più rappresentative di quest'era furono la stoica, l'epicurea e la scettica. Come risultato delle tendenze individualiste, le persone provarono il senso dell'impotenza e, nel successivo periodo romano, cercarono di elevarsi a un livello superiore a quello della condizione umana, gradualmente sviluppando aspirazioni religiose. Il neoplatonismo fu il prodotto di questa ulteriore tendenza.

1. La Scuola Stoica

Il fondatore della scuola stoica fu Zenone di Cizio (c. 336-264 a.C.). Per gli stoici, il *Logos* è Dio. Il *Logos* (legge, ragione) dimora in tutte le cose dell'universo, e questo si muove in maniera ordinata, secondo le leggi. Analogamente, il *Logos* dimora anche nell'uomo. Perciò, possiamo conoscere la legge dell'universo tramite la nostra ragione, e dobbiamo vivere secondo natura. Tutti gli esseri umani sono fratelli e sorelle, in quanto figli di Dio, e devono osservare la legge dell'universo. Così, gli stoici stabilirono l'ideale cosmopolita.

L'uomo prova dolore perché è preda delle passioni. Per risolvere la sua sofferenza, l'uomo deve liberarsi delle passioni e raggiungere lo stadio dell'apatia (assenza di

passioni), la condizione perfettamente pacifica di una mente che non può in alcun modo essere indotta in tentazione. La scuola stoica promosse l'ascetismo, ed esaltò l'apatia come virtù suprema.

2. La Scuola Epicurea

La scuola fondata da Epicuro (341-270 a.C.) propose il piacere come supremo bene, in aperto dissenso rispetto alla scuola stoica, che incoraggiava l'ascetismo. Epicuro riteneva che il piacere fosse direttamente legato alla virtù: non si riferiva al piacere fisico, quanto invece all'assenza di dolore corporale e alla quieta pace dell'anima. Epicuro chiamò atarassia tale stato mentale di separazione dal dolore, e lo indicò come la condizione suprema dell'essere.

3. La Scuola Scettica

L'uomo sperimenta il dolore perché tende a giudicare ogni cosa in vari modi. Pirrone (c. 356-275 a.C.) suggerì di cercare la calma mentale, attraverso l'astensione da qualsiasi giudizio. Secondo la scuola scettica, è meglio evitare qualsiasi forma di valutazione, poiché la conoscenza della verità è inaccessibile all'uomo.

L'assenza di passione (apatia) della scuola stoica, la piacevole pace della mente (atarassia) della scuola epicurea e l'astensione dal giudizio (epoché) della scuola scettica, miravano ad assicurare la calma della mente dell'individuo. Questi tre metodi misero in discussione l'assolutezza dei valori sostenuta da Socrate e Platone.

4. Il Neoplatonismo

Lo sviluppo filosofico greco proseguì nel periodo romano, susseguito a quello ellenistico, e raggiunse il suo acme col neoplatonismo, la visione filosofica che ebbe come maggiore esponente Plotino (205-270 d.C.). Plotino enunciò la teoria dell'emanazione, secondo la quale tutto fluisce da Dio. In particolare, prima la *nous* (ragione), che è la realtà più vicina alla perfezione di Dio, poi l'anima e infine la materia imperfetta, emanarono da Dio uno stadio dopo l'altro. Se in precedenza la filosofia greca era stata improntata a un dualismo, che raffigurava Dio e la materia in conflitto tra loro, Plotino, al contrario, elaborò una visione monista e affermò che Dio è ogni cosa. L'anima umana fluisce nella materia sensuale e, nello stesso tempo, cerca di ritornare alla *nous* e a Dio. L'uomo non deve farsi prendere dalle cose materiali e deve lasciare che la sua anima ascenda fino al livello in cui può percepire Dio e unirsi a Lui: questo è il percorso della virtù suprema. Secondo Plotino, lo stato dell'uomo completamente unito con Dio è l'estasi, che è lo stato della mente più alto. La filosofia ellenista culminata nel pensiero di Plotino ebbe grande influenza sulla filosofia cristiana, che sarebbe sorta poco dopo.

C. LE TEORIE DEL VALORE MEDIEVALI

1. Agostino

Agostino (354-430 d.C.) impiantò la base filosofica della fede nel Cristianesimo dell'Occidente. Per Agostino, Dio è eterno, immutabile, onnisciente, onnipotente; è un essere di bontà suprema, amore supremo e bellezza suprema, creatore dell'universo. A differenza di Platone, che aveva considerato il mondo delle Idee indipendente e a sé

stante, Agostino affermò che le Idee esistono nella mente di Dio, e ogni cosa fu creata con le Idee come prototipo. A differenza di Plotino, secondo il quale il mondo emanò necessariamente da Dio, Agostino enunciò la teoria della creazione e disse che Dio creò liberamente il mondo dal nulla, senza utilizzare alcuna materia. La causa del peccato, secondo Agostino, sta nel fatto che Adamo, il primo progenitore, abusò della sua libertà e tradì Dio. L'uomo caduto può salvarsi solo attraverso la grazia di Dio. Agostino disse che la fede in Dio, la speranza nella salvezza e l'amore per Dio e per il prossimo sono la strada per la vera felicità, e raccomandò queste tre virtù: fede, speranza e carità.

2. Tommaso d'Aquino

Tommaso d'Aquino (1225-1274), stabilì saldamente la teologia cristiana, classificando le virtù in religiose e naturali. Le une sono quelle primarie del Cristianesimo, e cioè fede, speranza e carità, le altre sono quelle primarie della filosofia greca, e cioè saggezza, coraggio, temperanza e giustizia. Le virtù religiose, tra le quali la carità è la più importante, portano al rapimento mistico, cui le persone si qualificano attraverso l'amore per Dio e il prossimo. Le virtù naturali, che si conformano all'osservanza delle direttive della ragione, sono il mezzo per raggiungere le virtù religiose.

D. LE TEORIE DEL VALORE MODERNE

Per quanto riguarda le visioni del valore, nulla di particolarmente significativo è emerso nel periodo moderno. Le visioni del valore moderne possono essere considerate l'evoluzione o la trasformazione di quelle della filosofia greca o di quelle cristiane.

René Descartes (1596-1650) dubitò di tutti i valori stabiliti. Lungi dall'essere uno scettico, egli si sforzò di trovare un punto saldo nel mezzo dei dubbi e pervenne alla famosa affermazione *cogito, ergo sum* (penso, perciò esisto). Ponendo la ragione come base del giudizio, Descartes formulò una visione del valore secondo cui gli uomini devono agire con volontà risoluta, controllando le passioni con la ragione.

Blaise Pascal (1623-1662) vide nell'uomo un essere contraddittorio, grande e spregevole nello stesso tempo: l'uomo è per natura la più debole di tutte le creature, ma è la più grande per la sua capacità di pensare. Tuttavia, la vera felicità dell'uomo non consiste nell'usare la ragione, ma nell'arrivare a Dio tramite la fede o il cuore. (28)

Immanuel Kant (1724-1804) trattò di come vengano a esistere verità, bontà e bellezza, rispettivamente nelle tre opere Critica della ragion pura, Critica della ragion pratica e Critica del Giudizio. Secondo Kant, le persone devono realizzare questi valori e, con particolare accento sulla moralità, devono seguire l'imperativo morale incondizionato di "fare qualcosa", cioè l'imperativo categorico che viene dalla ragion pratica.

Jeremy Bentham (1748-1832) propose il concetto della "massima felicità per il massimo numero". La felicità è lo stato di assenza di dolore. Il valore del comportamento umano può essere determinato calcolando piacere e dolore quantitativamente. L'utilitarismo di Bentham è una teoria del valore *hiongsang*, nata nel contesto della Rivoluzione Industriale.

Soren Kierkegaard (1813-1855) individuò tre stadi dell'esistenza: bisogna attraversare lo "stadio estetico" e lo "stadio etico" prima di arrivare allo "stadio religioso" dell'esistenza. L'uomo non deve vivere per il piacere; non basta ascoltare la coscienza e

osservare le norme etiche; si deve invece vivere stando davanti a Dio nella fede. Kierkegaard cercò di restaurare la vera visione del valore cristiana.

Friedrich Nietzsche (1844-1900) sentì che l'Europa, alla fine del XIX secolo, era succube del nichilismo e tutti i sistemi di valori crollavano. Nietzsche vide nel Cristianesimo una moralità da schiavi, tesa a opprimere e livellare le persone, che era la causa principale del diffondersi del nichilismo. Egli presentò una nuova teoria del valore il cui modello era la "volontà di potenza", vivere fortemente in un mondo senza divinità.

Wilhelm Windelband (1848-1915), della scuola neokantiana, esaminò i valori come tema centrale della filosofia, assumendo quelli di verità, bontà e bellezza in modo unitario. Sulla scia di Kant, che aveva distinto punti di fatto e punti di diritto, Windelband distinse giudizi di fatto e giudizi di valore, e affermò che occuparsi dei giudizi di valore è il compito della filosofia. Un giudizio di fatto è una proposizione obiettiva su un fatto, mentre un giudizio di valore è una proposizione in cui entra un apprezzamento soggettivo del fatto. Ad esempio, le proposizioni "questo fiore è rosso" e "l'uomo ha costruito la casa" sono giudizi di fatto, mentre le proposizioni "questo fiore è bello" e "quell'uomo si comporta bene" sono giudizi di valore. Da allora, fatto e valore sono stati trattati separatamente, nel senso che i giudizi di fatto sono oggetto delle scienze naturali e i giudizi di valore sono oggetto della filosofia.

Questo secolo ha visto emergere la filosofia analitica, che utilizza l'analisi logica del linguaggio come metodo filosofico e, per quanto riguarda l'assiologia, ritiene che: 1) non si possono conoscere i valori se non tramite l'intuizione, 2) un giudizio di valore non è altro che un sentimento di personale approvazione o disapprovazione morale e 3) il significato dell'assiologia è circoscritto all'analisi del linguaggio dei valori. La filosofia analitica, in generale, tende a escludere l'assiologia dalla filosofia.

Il pragmatismo, rappresentato da John Dewey (1859-1952), basa il giudizio del valore sull'utilità per la vita. Concetti di valore come verità, bontà e bellezza sono considerati soltanto mezzi o strumenti per la più efficace utilizzazione delle cose. La percezione del valore, perciò differisce da persona a persona, e anche uno stesso soggetto può avere modi diversi di percepire il valore. La posizione di Dewey è relativista e pluralista.

Per ultima, esamineremo la visione del valore comunista. Secondo Tugarinov, il valore è un fenomeno della natura o della società utile e necessario per le persone che appartengono a una società o classe specifica nella storia, come qualcosa di concreto, come uno scopo o come un ideale. (29) Per il comunismo, il paradigma del valore è l'utilità per la classe del proletariato. La visione del valore comunista postula che tutti i sistemi di valori religiosi esistenti sono borghesi e vanno ripudiati e distrutti. Per il comunismo, l'azione morale è quella che contribuisce a promuovere il collettivismo ed edificare la società comunista, e si basa su virtù quali la dedizione, l'obbedienza, la sincerità, l'amore per i compagni e il reciproco aiuto.

E. LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA TEORIA DEL VALORE

Come abbiamo visto, molti sistemi di valori sono sorti nel corso della storia; in effetti, la storia può essere vista come una successione d'infruttuosi tentativi di stabilire valori assoluti.

Nell'antica Grecia, Socrate e Platone cercarono di stabilire valori assoluti ricercando la vera conoscenza. Ma con la caduta della società delle città-stato, crollò anche la visione del valore della filosofia greca. Di nuovo, il Cristianesimo cercò di stabilire valori assoluti centrati sull'*agape* (l'amore di Dio). La visione del valore cristiana governò la società medievale, ma con la fine di quest'ultima perse gradualmente la sua forza.

Nell'epoca moderna, Descartes e Kant stabilirono visioni del valore centrate sulla ragione, come nella filosofia greca, ma la comprensione di Dio, che posero alla base della loro visione del valore, rimase ambigua. Così, le loro visioni mancarono di assolutezza. Pascal e Kierkegaard cercarono di rinnovare i veri valori cristiani, ma non arrivarono a stabilire un solido sistema di valori.

La scuola neokantiana ha studiato i valori, considerandoli uno dei principali temi della filosofia, ma ha separato completamente la filosofia, deputata a discutere dei valori, dalle scienze naturali, incaricate di occuparsi dei fatti. Ne sono venuti molti problemi: gli scienziati hanno proseguito il loro lavoro disinteressandosi dei valori, e così abbiamo avuto le armi di distruzione di massa, il deperimento dell'ambiente naturale, l'inquinamento, e così via.

Utilitarismo e pragmatismo sono sistemi di valori materialisti e del tutto relativi. La filosofia analitica è priva di valori. Il pensiero di Nietzsche e il comunismo possono essere classificati come ideologie antagoniste ai valori, in contrapposizione alle visioni tradizionali.

Le teorie del valore basate sulla filosofia greca e sul Cristianesimo non sono più considerate importanti. Le altre visioni tradizionali sono logore e contraddette dalle scienze naturali. Le concezioni del valore sono state quasi estromesse dall'ambito della ricerca filosofica. Di conseguenza, la società odierna è piena di confusione. La speranza più profonda è riposta nell'avvento di una nuova visione, capace di stabilire valori assoluti e rinfrescare simultaneamente i sistemi di valori tradizionali. Essa dovrà essere in grado di debellare il materialismo e guidare lo sviluppo scientifico nella sua corretta prospettiva. Infatti, valore e fatto sono in rapporto tra loro come *songsang* e *hiongsang*: proprio come *songsang* e *hiongsang* sono uniti negli esseri esistenti, anche valore e fatto sono originalmente uniti. L'Assiologia dell'Unificazione si propone per l'appunto di rispondere a queste esigenze del nostro tempo.

Note: L’Assiologia: Una Teoria del valore

(1) Genesi 1:28.

(2) Il termine "autonomia del Principio" identifica la forza che guida ogni essere nella creazione a crescere automaticamente fino alla sua piena maturità (Esposizione ..., op. cit., pag. 46).

(3) La genuinità, o veridicità, è qualità diversa dalla verità: consiste nell'incarnare la verità o essere vero.

(4) Nel Pensiero dell'Unificazione, l'amore è, in effetti, un valore, ma non è un altro tipo di valore come la genuinità, la bontà e la bellezza. L'amore è la base di questi tre valori ed è l'elemento in comune tra loro. Così, più forte sarà il livello dell'amore, sia da parte del datore sia del ricettore, più forte sarà anche la loro esperienza dei valori.

(5) Il valore materiale include il sesso come pure il cibo, l'abbigliamento e la casa. In questo caso, il sesso è l'oggetto della vita sessuale (dell'organo riproduttivo), e così fa parte del concetto di valore materiale. Il sesso, il cibo, l'abbigliamento e la casa sono valori perseguiti dalla mente fisica, ma in particolare il sesso corrisponde all'amore (amore sessuale), che è un valore ricercato dalla mente spirituale.

(6) Si veda in proposito il capitolo sulla teoria dell'arte.

(7) Nei discorsi del Reverendo Sun Myung Moon ci sono molti brani che descrivono l'azione soggettiva nella determinazione del valore: "Supponete che il Figlio di Dio vi abbia dato un fazzoletto. Quel fazzoletto varrebbe più dell'oro, più della vita, più di qualunque altra cosa al mondo. Se voi siete veri Figli di Dio, il luogo dove vi coricate, anche il più umile, è una reggia. Così, i nostri abiti non sono un problema, e il posto dove dormiamo non è un problema, perché noi siamo già ricchi, siamo i principi di Dio (New Hope - Twelve Talks by Sun Myung Moon, a cura di Rebecca Salonen, New York, The Holy Spirit Association for the Unification of World Christianity, 1973).

(8) Le tre dimensioni sono i tre stadi del mondo in cui ogni essere vive, muore e si trasforma, cioè la dimensione del desiderio, la dimensione della materia e la dimensione dell'immaterialità rispettivamente. La dimensione del desiderio è la più bassa; chi l'abita è consumato dai desideri del piacere carnale, del cibo e del sonno. La dimensione della materia è posta al di sopra di quella del desiderio e consiste di materia squisita, riservata a chi si è liberato del desiderio. La dimensione dell'immaterialità è lo stadio più elevato, altamente spirituale, che trascende la materia.

(9) Il termine "verità," usato nell'espressione "verità assoluta," significa la Parola, o *Logos*, ed è differente dal termine usato nelle assiologie tradizionali, cioè nel contesto dei valori di verità, bontà e bellezza. Per esprimere quest'ultimo significato di verità, l'Assiologia dell'Unificazione usa il termine "genuinità".

(10) Dobbiamo riconoscere che un principio universale agisce indipendentemente dalla razza cui appartenete. Potete vedere che l'universo ha certe leggi fondamentali, e chiunque vi contravvenga sarà giudicato di conseguenza, indipendentemente dalla sua razza o statura. Qual è lo spirito di questa costituzione dell'universo? Il suo scopo è proteggere e innalzare gli uomini e le donne che s'impegnano a vivere per gli altri, ed eliminare coloro che sfruttano gli atri e cercano il proprio esclusivo tornaconto. Per questo motivo, possiamo dire che le persone buone sono quelle che vivono per gli altri, e le azioni buone sono quelle che favoriscono gli altri (Sun Myung Moon, God's Will ..., op. cit., pag. 497).

(11) Alla Conferenza Internazionale sull'Unità delle Scienze il Rev. Moon affermò che i valori assoluti vanno perseguiti sulla base dell'amore assoluto.

(12) Vangelo secondo Matteo 22:39.

(13) Vangelo secondo Matteo 5:44.

(14) Vangelo secondo Matteo 7:12.

(15) Vangelo secondo Matteo 5:3-10.

(16) Prima epistola ai Corinzi 13:13.

(17) Epistola ai Galati 5:22-23.

(18) Prima epistola ai Corinzi 8:1.

(19) Prima epistola di Giovanni 4:7-8.

(20) Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i paesi meno progrediti ottennero l'indipendenza politica ma, economicamente, continuarono a dipendere dalle nazioni industrializzate e non riuscirono a superare la loro condizione di sottosviluppo. La teoria della Dipendenza interpreta questa situazione come una relazione tra nazioni centrali e periferiche, e vi individua una proiezione su scala internazionale della lotta di classe nella società capitalista. In altre parole, proprio come la classe lavoratrice è sfruttata dalla classe capitalista, così le nazioni meno progredite sono sfruttate dalle potenze industriali attraverso le imprese multinazionali. Perciò, per emergere dalla loro condizione di sottosviluppo, i paesi meno progrediti devono affrancarsi dalle nazioni industrializzate e istituire il socialismo, attraverso modalità quali l'espulsione delle multinazionali, l'abolizione di ogni forma di relazione di dipendenza e il rovesciamento della classe capitalista e autoritaria.

(21) *Jen* è vera virtù, benevolenza, rispetto reciproco, amore ricambiato, buona volontà, umanità.

(22) La Grande Scienza, una parte delle Memorie sui Riti. Chu Hsi definì I Dialoghi, Il Libro di Mencio, Il Giusto Mezzo e La Grande Scienza come i Quattro Classici Cinesi, che sarebbero opera di uno dei discepoli di Confucio.

(23) Il Cielo ha prodotto la virtù che è in me (Confucio, I Dialoghi, op. cit.). Ciò significa che le virtù sono un dono del Cielo. Tung Chung-shu disse il Cielo è *jen* (benevolenza).

(24) Il Buddismo dice che *Tath-agata* è "colui che viene dal *Tathai-a*". Inoltre, un *sutra* buddista dice che *Tath-agata* ha il grande cuore pietoso che si trova in ogni essere vivente. Perciò, il *Tathai-a* può essere considerato la radice della pietà, che è la virtù fondamentale del Buddismo.

(25) Noi crediamo in Dio, e nella rivelazione data a noi, ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle Tribù, e in quella data a Mosè e Gesù, e in quella data ai profeti dal loro Signore: noi non facciamo differenza tra una e l'altra e c'inchiniamo davanti a Dio nell'Islam (Il Sacro Corano, Sura 11, Versetto 136).

(26) Il capitolo iniziale (Sura 1) del Corano contiene i Sette Versetti, che sono chiamati "l'essenza del Corano" e descrivono chi sia *Allah*.

(27) cfr. il Capitolo 8, La Teoria della Storia.

(28) Secondo Pascal, l'uomo senza fede non può conoscere la vera bontà né la giustizia. Tuffi cercano la felicità, senza eccezioni. Cos'altro proclama questa aspirazione e quest'impotenza, se non il fatto che una volta nell'uomo c'era la vera felicità, della quale non resta ora che un'impronta e una traccia vuota? Nessuno può aiutarlo, giacché questo abisso infinito può essere riempito solo da un oggetto infinito e immutabile; in altre parole, Dio stesso. È il cuore a riconoscere Dio e non la ragione. Questa è la fede: Dio è percepito dal cuore, non dalla ragione (Blaise Pascal, Pensées).

(29) V.P. Tugarinov, I Terni dei Valori nella Filosofia, Dipartimento di Filosofia dell'Università di Leningrado.

5 LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE

Nella società democratica odierna il sistema dell'istruzione è in crisi, come si può rilevare dal degrado della moralità dei giovani e dai frequenti episodi di violenza che hanno per teatro la scuola stessa. Tuttavia, nessuno dispone di una teoria dell'educazione capace di risolvere l'attuale confusione e gli educatori, ai nostri giorni, sembrano aver smarrito il loro scopo. Le relazioni tra docenti e allievi sono compromesse: gli studenti non rispettano i professori e questi ultimi difettano di autorità ed entusiasmo. Gli educatori si sono ridotti a essere fornitori di una conoscenza, di cui gli studenti nella scuola sono i compratori. Il comunismo si è infiltrato in questi ambienti, e le scuole pullulano di problematiche. È stato ben arduo contrastare l'offensiva del comunismo, senza avere idee chiare sull'educazione.

I comunisti disquisiscono: "Nella società classista, la classe dominante potrà mai rispettare i diritti degli operai e dei contadini? Compiere il proprio dovere o la propria missione nella società classista significa sottostare al volere della classe dominante: questa non è democrazia. La democrazia vera è quella degli operai e dei contadini, ovvero la democrazia del popolo. L'educazione democratica, per giovare al popolo, deve contribuire a rovesciare la società capitalista e costruire quella socialista".

Le accuse mosse dai comunisti al capitalismo risulteranno convincenti, almeno finché la società capitalista non eliminerà sfruttamento, oppressione, ingiustizia e corruzione. Queste piaghe sociali devono essere rimosse a tutti i costi e, per questo motivo, occorre promuovere una nuova visione del valore basata sull'amore di Dio e, allo stesso tempo, stabilire una nuova teoria dell'educazione, fondata sul percorso originale che Dio intendeva stabilire per la crescita dell'essere umano. Una teoria di questo tipo darebbe il giusto indirizzo all'educazione moderna, oggi assai confusa, e aprirebbe nuove prospettive alla progettazione della società ideale del futuro. La teoria dell'educazione che presentiamo qui ha precisamente queste caratteristiche.

Di solito, le teorie dell'educazione hanno due aspetti: uno attento agli ideali, gli scopi e i metodi dell'educazione, che è definito "filosofia dell'educazione"; l'altro studia l'educazione come fenomeno riscontrabile e oggettivo, ed è chiamato "scienza dell'educazione": quest'ultima prende in considerazione i corsi scolastici, la valutazione degli studenti, le tecniche di apprendimento, l'assistenza ai discenti, l'amministrazione scolastica, l'indirizzo didattico, etc. Si tratta di due aspetti che sono in relazione tra loro rispettivamente come *songsang* e *hiongsang*. La scienza dell'educazione sta compiendo grandi progressi, in linea con la tendenza moderna a valorizzare le scienze, mentre la filosofia dell'educazione, piuttosto trascurata, si avvia ad un rapido declino. Il fatto che l'istruzione non abbia un orientamento chiaro, ci conferma sicuramente che manca un'adeguata filosofia dell'educazione. Perciò, oggi c'è l'esigenza urgente di stabilire una nuova filosofia dell'educazione e la teoria dell'educazione dell'Unificazione, che qui proponiamo, intende appunto far fronte a questa necessità.

I. LA FONDAZIONE DEL PRINCIPIO DIVINO NELLA TEORIA DELL'EDUCAZIONE

A. LA SOMIGLIANZA A DIO E LE TRE GRANDI BENEDIZIONI

Dio creò l'uomo e la donna come Suoi oggetti, e si aspetta che essi gli assomiglino. (1) Questo è il presupposto fondamentale dell'educazione, che appunto può essere descritta come l'impegno e il processo per indirizzare la crescita dei ragazzi alla rassomiglianza con Dio, sotto il duplice profilo dell'Immagine Divina e del Carattere Divino. Fondamentalmente, uomo e donna ereditano l'Immagine Divina sin dalla nascita e, per divenire simili a Dio, è sufficiente che crescano, riproducendo in sé la relazione esistente all'interno dell'Immagine Divina ed ereditando il Carattere Divino, cioè il Cuore, la ragione-legge e la creatività di Dio. Dopo aver creato l'uomo e la donna, Dio diede loro le tre benedizioni (comandamenti) di crescere, moltiplicarsi e dominare tutte le cose, dicendo: "Crescete e moltiplicate e riempite la terra, e rendetevela soggetta, e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra". (2) In primo luogo "crescete" riguarda la crescita; "moltiplicate e riempite la terra" significa dar vita ai figli; infine "rendetevela soggetta (la terra)" consiste nell'avere il dominio su tutte le cose. Realizzando queste tre Grandi Benedizioni (o tre grandi comandamenti), l'uomo e la donna sarebbero arrivati a ereditare il Cuore, la ragione-legge e la creatività di Dio, nonché a rispecchiare le Sue qualità della perfezione, della moltiplicazione e del dominio

1. La Perfezione

Gesù disse: 'Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste". (3) È un richiamo a esprimere la perfezione di Dio, la natura circolare e armoniosa della relazione scambievole tra *songsang* e *hiongsang*, ovvero l'unità di *songsang* e *hiongsang*. In Dio, *songsang* e *hiongsang* svolgono un'azione armoniosa di dare e ricevere centrata sul Cuore, nelle posizioni rispettivamente di soggetto e oggetto, in totale unità. In questo consiste lo stato di perfezione.

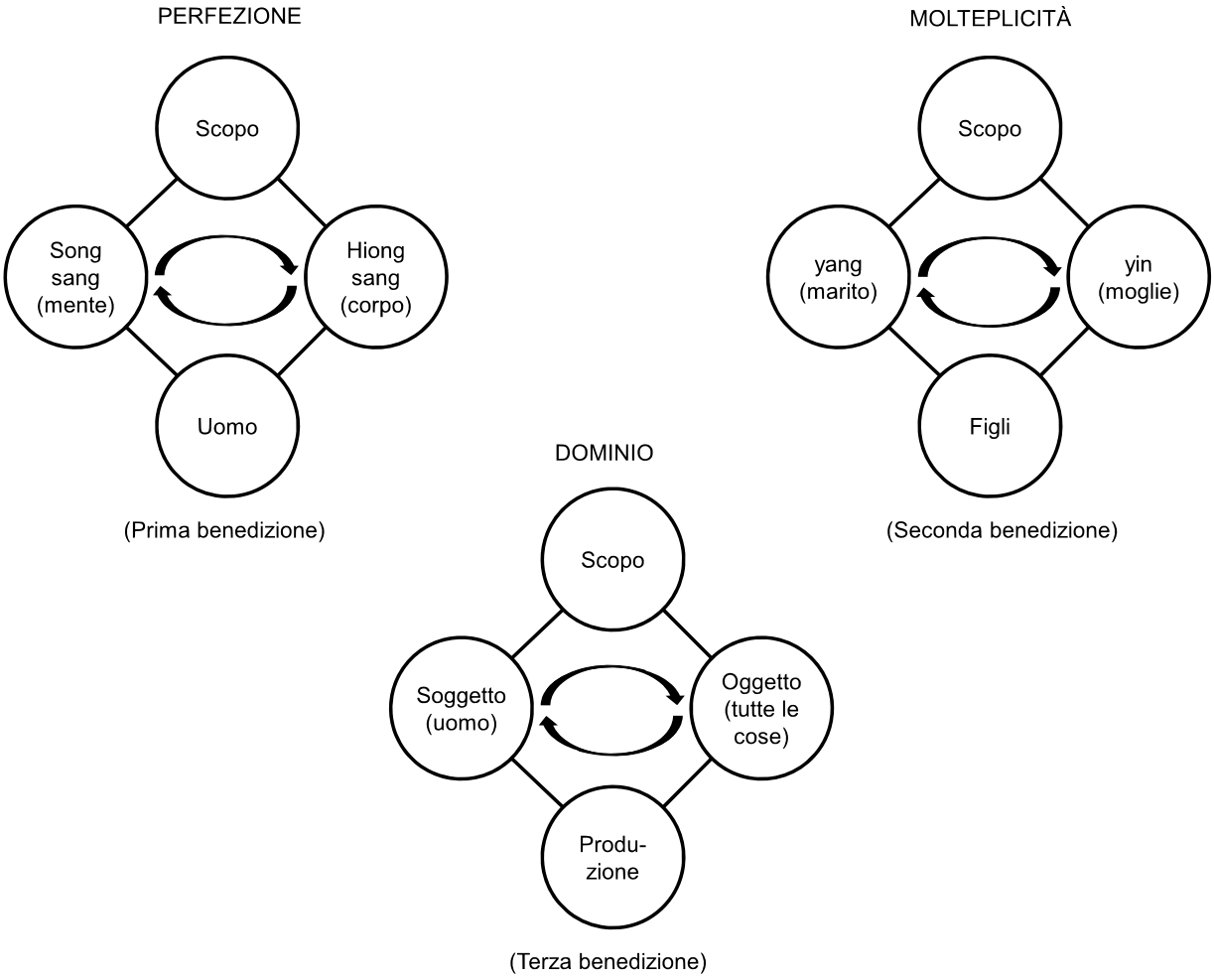


Fig. 5.1 - La somiglianza a Dio e le tre Grandi Benedizioni

Di conseguenza, l'uomo che riproduce la perfezione di Dio è colui che ha *songsang* e *hiongsang* completamente uniti, centrati sul Cuore. Nell'essere umano ci sono quattro tipi di *songsang* e *hiongsang*, come abbiamo illustrato nell'Ontologia, ma qui ci riferiamo specificamente alla mente spirituale e alla mente fisica.

Perché queste due menti si uniscano, la prima deve diventare il soggetto e la seconda l'oggetto, ovvero la mente spirituale, che è attenta ai valori della verità, della bontà e della bellezza, deve avere la supremazia su quella fisica, che cerca cibo, abiti, rifugio e sesso. Così, per ottenere l'unità tra la mente spirituale e quella fisica, occorre che l'attenzione dedicata alla verità, alla bontà e alla bellezza abbia il ruolo primario, e quella concentrata sul cibo, gli abiti, la casa e il sesso rimanga secondaria. Al centro dell'azione di dare e ricevere tra la mente spirituale e quella fisica stanno il Cuore e l'amore.

Ricapitolando, i bisogni relativi all'alimentazione, all'abbigliamento, all'abitazione, devono essere gestiti nell'ambito di una vita improntata alla verità, alla bontà e alla bellezza, con l'amore come fondamento. Imitare la perfezione di Dio vuol dire appunto questo. Negli anni più giovani, è difficile comprendere appieno i valori di verità, bontà e bellezza; è con la maturità e lo sviluppo del cuore che le persone s'indirizzano, centrate sull'amore, verso una vita vera, buona e bella e gradualmente arrivano a rispecchiare la perfezione di Dio.

Dal momento che l'uomo è un essere duplice composto di una persona spirituale e una persona fisica, la sua crescita implica lo sviluppo di entrambe. In particolare, la prima Grande Benedizione, non è affatto limitata alla crescita della persona fisica; essa, anzi, si riferisce principalmente alla crescita della persona spirituale, cioè al progresso del livello spirituale dell'essere umano. Perciò Dio, con la Sua prima promessa, ha voluto che l'uomo diventasse l'erede della Sua perfezione, non appena fosse cresciuto fino alla maturità.

2. La Moltiplicazione

L'uomo deve anche rispecchiare la natura di Dio dal punto di vista della moltiplicazione, replicando la relazione reciproca tra le nature di *yang* e *yin* presenti in Dio. Dio è l'Essere armonioso di *yang* e *yin*, e uomo e donna devono riflettere la stessa armonia di *yang* e *yin* che c'è in Dio, manifestandola nella relazione di marito e moglie. L'esistenza stessa dell'essere umano ha la sua origine nell'armonia di *yang* e *yin* di Dio, cioè nella natura di Dio orientata alla moltiplicazione. Così, anche negli esseri umani, *yang* e *yin* (uomo e donna) si armonizzano, e dalla loro armonia nascono i figli.

La vocazione a riflettere questo aspetto della natura di Dio sollecita l'uomo e la donna, ovvero *yang* e *yin*, a stabilire un'azione armoniosa di dare e ricevere, allo stesso modo in cui *yang* e *yin* in Dio sono impegnati in un'azione armoniosa di dare e ricevere. L'uomo e la donna devono sviluppare le qualità necessarie per il matrimonio e la procreazione, perfezionando compiutamente le caratteristiche rispettive di uomo e di donna; entrambi sono chiamati a compiere i rispettivi compiti, l'uno come marito e l'altra come moglie. Una volta giunti a possedere tali qualità, uomo e donna sono destinati a sposarsi e avere figli: questa è la seconda promessa fatta da Dio agli esseri umani.

3. Il Dominio

L'uomo e la donna devono ancora rispecchiare l'aspetto del dominio presente in Dio; esso consiste nel riflettere la creatività di Dio, ovvero la Sua capacità di creare oggetti centrati sul Cuore (sull'amore). Dio creò gli esseri umani e tutte le cose per mezzo della Sua creatività, per poi esercitare il dominio su di essi. A loro volta gli esseri umani, che hanno ricevuto in eredità questo tipo di carattere creativo, sono designati a esercitare il dominio su tutte le cose, centrato sul Cuore. Va precisato che l'uomo acquisisce questa capacità solo dopo aver completato il suo sviluppo. Il dominio è la terza promessa di Dio agli esseri umani.

Ad esempio, le attività economiche sono l'espressione del dominio sulle cose: il contadino coltiva la terra, esercitando così il dominio su di essa; in fabbrica, l'operaio produce beni di consumo, partendo dalle materie prime, attraverso l'utilizzo dei macchinari, e in questo modo esercita il dominio sulle materie prime e sui macchinari. La pesca è una forma di dominio sui pesci e sulle acque, mentre le attività forestali praticano il dominio sugli alberi e sulle montagne.

Per l'uomo, avere dominio sulle cose equivale a manifestare la propria creatività. Dal punto di vista della realizzazione della base delle quattro posizioni, la creatività è l'attitudine a formare una base delle quattro posizioni interiore e una base delle quattro posizioni esteriore. Così, in agricoltura, il fattore lavora i campi investendo il suo sforzo creativo, basato sulle sue idee, per ottenere il massimo raccolto. Anche nel commercio, il successo richiede idee e volontà creativa. Per dirla in breve, tutte le attività agricole, minerarie, industriali, commerciali, forestali, ittiche, così come tutte le iniziative

imprenditoriali, sono forme differenti del dominio che l'uomo esercita sulle cose, esprimendo la propria creatività. Anche la scienza e l'arte rientrano nella categoria del dominio sulle cose, come pure vi rientra la partecipazione politica, che è l'esplicazione del dominio sui fenomeni sociali.

A causa della caduta, peraltro, l'uomo non ha potuto ereditare la creatività di Dio (che è una creatività centrata sul Cuore) e ha invece espresso una creatività egocentrica, che lo ha condotto a infliggere gravi danni alla natura e al prossimo. Nella nuova educazione che qui proponiamo, il maestro deve guidare i suoi allievi a manifestare la creatività che riflette la natura, propria di Dio, del dominio centrato sul Cuore.

B. IL PROCESSO DI CRESCITA DELL'UOMO

Gli uomini sono stati creati per rassomigliare a Dio. È una somiglianza, tuttavia, che non si riscontra immediatamente, al momento della nascita, ma soltanto successivamente, col decorso del tempo necessario per il completo sviluppo della persona. Così, l'uomo deve attraversare i tre stadi della Formazione, della Crescita e della Completezza, così da replicare in sé la perfezione, la moltiplicazione e il dominio di Dio. La crescita è il processo attraverso il quale giungiamo a somigliare a Dio, e in particolare ereditiamo la Sua personalità, l'armonia di *yang* e *yin* che c'è in Lui, e la Sua creatività.

Le tre Grandi Benedizioni dateci da Dio implicano che noi esseri umani, sulla base del completamento della nostra crescita, siamo in grado di ereditare la perfezione, la moltiplicazione e il dominio di Dio. In altre parole, le tre Grandi Benedizioni sono di fatto tre grandi promesse, ovvero, sotto un'altra prospettiva, sono i comandamenti che costituiscono la condizione per essere benedetti. Le tre Grandi Benedizioni o comandamenti non si realizzarono a causa della caduta. Nondimeno, queste disposizioni impartite da Dio non sono state revocate, e restano valide ancor oggi, anche se gli uomini si sono separati da Dio. La volontà del Cielo ha spronato gli esseri umani, a prescindere dalla loro stessa consapevolezza, a completare i tre Grandi Comandamenti. Così, anche nella società caduta le persone si sono impegnate, secondo la volontà del Cielo, a maturare nella personalità, a trovare un buon coniuge e formare una famiglia sana, a migliorare la società e governare la natura. Per questo motivo il desiderio di crescere, il desiderio di sposarsi, il desiderio di governare, il desiderio di migliorare, e così via, sono rimasti esigenze ineludibili in tutte le società e in tutte le epoche.

L'uomo deve crescere completando le tre Grandi Benedizioni. In natura, ogni cosa si sviluppa tramite l'autonomia e il dominio del Principio. Tutte le creature crescono in modo naturale, spinte dalla vita stessa che è in loro. Per quanto invece riguarda gli uomini, l'aspetto fisico si sviluppa tramite l'autonomia e il dominio del Principio, così come accade per le altre creature, ma non è così per l'aspetto spirituale. La crescita spirituale è basata sulla realizzazione della "parte di responsabilità" individuale. In altri termini, l'essere umano perfeziona la sua personalità in base al proprio impegno responsabile. La crescita si fonda sull'esperienza dell'amore di Dio congiunta all'osservanza della norma (il Principio), liberamente e spontaneamente perseguite.

I nostri primi progenitori, Adamo ed Eva, avrebbero dovuto crescere osservando il comandamento di Dio, diventare poi marito e moglie e personificare alla fine l'amore di Dio. Come rappresentanti di tutta l'umanità, Adamo ed Eva erano responsabili non soltanto per sé stessi, ma anche per i loro discendenti e, per questo motivo, Dio si guardò bene dall'interferire nella loro responsabilità. Se Adamo ed Eva, in questa seria situazione,

avessero adempiuto la loro parte di responsabilità, e fossero cresciuti obbedendo alla Parola di Dio, i loro discendenti avrebbero potuto a loro volta crescere, attendendosi al comandamento, in condizioni molto più leggere. Adamo ed Eva dovevano realizzare le tre Grandi Benedizioni esclusivamente sulla base della loro delicata responsabilità; i loro discendenti, invece, avrebbero avuto un compito molto più semplice, perché avrebbero potuto arrivare alle tre Grandi Benedizioni semplicemente seguendo fedelmente l'insegnamento dei loro genitori. Proprio qui è l'origine della missione, affidata ai genitori, di istruire i propri figli, ovvero il compito dell'educazione.

Alla stregua di ciò che abbiamo appena detto, l'educazione, nella sua forma più elementare, è la guida che i genitori impartiscono ai figli per aiutarli a realizzare le tre Grandi Benedizioni. La forma più originale dell'educazione è quella familiare e, in effetti, l'educazione primitiva sembra essere stata principalmente un'educazione familiare. Successivamente, con il progredire della civiltà, è aumentata la quantità degli insegnamenti e delle informazioni, e gli stili di vita si sono diversificati. L'educazione ha preso le forme dell'istruzione privata e più avanti è comparso il sistema delle scuole pubbliche, quale vige attualmente. In considerazione della difficoltà, da parte dei genitori, di provvedere direttamente all'istruzione dei propri figli, questo compito è stato demandato agli insegnanti, che impartiscono l'educazione nelle scuole, per conto dei genitori. Il maestro deve istruire il suo allievo come delegato dei genitori, con lo stesso cuore del genitore. Questo è il modello originale dell'educazione.

C. I TRE GRANDI IDEALI DELL'EDUCAZIONE

Lo scopo dell'educazione consiste nell'aiutare l'essere umano a rispecchiare in sé la perfezione di Dio, la Sua natura diretta alla moltiplicazione, e la Sua propensione al dominio. Gli ideali dell'educazione possono essere delineati tenendo presenti questi obiettivi.

Per prima cosa, dal punto di vista della somiglianza alla perfezione di Dio, l'obiettivo dell'educazione è il perfezionamento dell'individualità. La perfezione dell'individuo è la prima Grande Benedizione; perciò, l'educazione deve essere impartita in vista del perfezionamento della personalità.

In secondo luogo, dal punto di vista della somiglianza alla moltiplicazione di Dio, l'obiettivo dell'educazione è il perfezionamento della famiglia. Il suo scopo è quello di insegnare ai figli a crescere e sposarsi, creare armonia nella relazione coniugale e stabilire una famiglia serena. In altre parole, l'educazione deve guidare i giovani a realizzare la seconda Grande Benedizione.

Come terzo aspetto, dal punto di vista della somiglianza al dominio di Dio, l'obiettivo dell'educazione è il perfezionamento del dominio. Il suo scopo è quello di valorizzare nei ragazzi l'attitudine a esercitare il dominio centrato sul Cuore sulla natura e sulla società, prendendo a modello la creatività di Dio, e realizzare la terza Grande Benedizione.

II. LE TRE FORME DELL'EDUCAZIONE

Che tipo di educazione sarà necessaria, in relazione agli ideali che abbiamo descritto? Per la perfezione dell'individuo, occorre l'educazione del Cuore; per la perfezione della famiglia, è richiesta l'educazione alle norme; e per la perfezione del dominio c'è bisogno dell'educazione al dominio, che comprende l'istruzione tecnica,

l'esercizio intellettuale e la preparazione fisica. Tratteremo ora distintamente queste diverse forme di educazione.

A. L'EDUCAZIONE DEL CUORE

1. L'Educazione per la Perfezione dell'Individuo

L'educazione che indirizza l'individuo a rispecchiare la perfezione di Dio è l'educazione del Cuore. Rispecchiare la perfezione di Dio equivale a raggiungere l'unità tra *songsang* e *hiongsang*, arrivare cioè allo stato in cui la mente spirituale e quella fisica stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore e si fondono in completa unità. Perché la mente spirituale e quella fisica si uniscano, il Cuore deve essere il centro dell'azione di dare e ricevere tra esse. Così, l'educazione del Cuore finisce per diventare l'educazione alla perfezione individuale.

Impartire l'educazione del Cuore significa innalzare le persone alla condizione in cui sanno amare tutte le persone e le cose con lo stesso amore di Dio. Per ricevere quest'educazione, bisogna giungere ad avere diretta esperienza del Cuore di Dio. In che modo? Il primo passo consiste nel comprendere chiaramente il Cuore di Dio.

2. Le Forme in cui si Esprime il Cuore di Dio

Nel corso del processo creativo e della provvidenza di restaurazione, il Cuore di Dio si è espresso nelle tre forme rispettivamente del Cuore della speranza, del Cuore del dolore e del Cuore della sofferenza.

(a) Il Cuore della Speranza

Il Cuore della speranza è il Cuore di Dio al tempo della creazione. È il Suo sentimento gioioso, pieno di speranza e aspettativa, nell'attesa di generare Adamo ed Eva, i Suoi amati figli, ai quali avrebbe potuto dedicare il Suo amore infinito. È anche il sentimento di gioia al momento della nascita di Adamo ed Eva.

Cosa mai si prefiggeva Dio, mentre spendeva non meno di quindici o venti miliardi di anni per creare l'universo? Tutto il Suo impegno era finalizzato alla creazione di Adamo ed Eva, i Suoi amatissimi figli. Dio trascorse tutto il tempo della creazione dell'universo e superò ogni genere di complicazioni, pregustando il momento della nascita dei Suoi figli.

Per quanto il Suo lavoro possa in effetti essere risultato lungo e difficile, Dio era così pieno di speranza da non sentire lo sforzo e il travaglio del processo creativo.

Anche noi, a volte, abbiamo questo tipo di esperienza. Quando lavoriamo a uno scopo che ci dà gioia, non sentiamo la fatica di quel lavoro e addirittura perdiamo la nozione del tempo che passa, perché siamo concentrati sulla felicità che ci aspetta nel futuro. L'aspettativa di gioia di Dio era ben più grande di qualsiasi gioia che noi possiamo sperimentare. La felicità di Dio alla nascita di Adamo ed Eva fu tanto grande e profonda da andare oltre qualsiasi possibilità di paragone.

(b) Il Cuore del Dolore

Ma Adamo ed Eva si separarono da Dio e precipitarono nel regno della morte, sotto il dominio di Satana. Dio ne fu profondamente affranto. La Sua disperazione fu tanto grande da non poter essere descritta con parole. Per quanto grande era stata la Sua aspettativa fiduciosa durante il periodo della creazione, tanto più profondo fu il Suo dolore, al di là di qualsiasi immaginazione. La Sua gioia illimitata si trasformò, a causa del tradimento, in un dolore illimitato.

Anche tra gli esseri umani, quando un figlio muore, i genitori si disperano e soffrono profondamente. Anche se il figlio è seriamente malato, ed è ormai destinato inevitabilmente a morire, i genitori cercano con ogni mezzo di conservarlo in vita. Questo è il cuore di genitore: quando un figlio muore, i genitori hanno il cuore a pezzi, e non fa differenza se già prima sapevano che dovesse andare così.

(c) Il Cuore della Sofferenza

Il Cuore di Dio nel corso della provvidenza di restaurazione, che è il processo di resurrezione degli uomini caduti, è il Cuore della sofferenza. Dio avrebbe potuto abbandonare Adamo ed Eva al loro destino, e creare altri esseri umani; invece, sebbene Lo avessero tradito, Dio non abbandonò Adamo ed Eva né i loro discendenti, cui era legato dalla relazione tra genitore e figli. Dio desiderò resuscitare Adamo ed Eva caduti e amarli come Suoi figli per l'eternità.

D'altronde, se Dio avesse lasciato andare Adamo ed Eva caduti, per creare degli uomini completamente nuovi, si sarebbe dimostrato un creatore fallito e avrebbe compromesso la Sua dignità. Al contrario, Dio stabilì la condizione di non riconoscere alcun fallimento e dimostrare invece la Sua autorità e perfezione.

Comunque, gli esseri umani, oltre a separarsi da Dio, caddero sotto il controllo di Satana, e arrivarono al punto di schernire Dio, il loro genitore celeste. Perseguitarono i Suoi rappresentanti, i santi e i saggi che Dio aveva mandato, e l'imprigionarono, respinsero, uccisero. Dio sentì che le persecuzioni patite da questi uomini erano dirette contro di Lui. Ogni volta che vide quei santi e saggi bersagliati dalle persecuzioni, Dio sentì come se una spada Gli trafiggesse il petto.

3. Comprendere il Cuore di Dio

Attraverso l'educazione del Cuore, i giovani devono comprendere i tre aspetti del Cuore di Dio che abbiamo descritto, e specialmente il Cuore di Dio nel corso della provvidenza di restaurazione (il Cuore della sofferenza). Per questo motivo, ora descriveremo il Cuore di Dio nei corsi delle famiglie di Adamo, Noè e Abramo, e nei corsi di Mosè e Gesù. Quella che segue è una presentazione del Cuore di Dio secondo gli insegnamenti del Reverendo Sun Myung Moon.

(a) Il Cuore di Dio nella Famiglia di Adamo

Dopo aver creato Adamo ed Eva, Dio fu pieno di gioia smisurata, ma quando loro si allontanarono, il dolore di Dio fu inconsolabile. Per la salvezza di Adamo ed Eva, Dio chiese a Caino e Abele, i loro figli, di fare delle offerte. Naturalmente Dio sperava tanto che riuscissero nell'offerta. Qualcuno potrebbe supporre che Dio, grazie alla Sua

onniscienza, sapesse fin dal principio che prima Adamo ed Eva, poi Caino e Abele, avrebbero fallito. Se così fosse, quella di Dio non avrebbe potuto essere vera sofferenza.

Ma questa è un'interpretazione errata dell'onniscienza, o della prescienza, di Dio. L'onniscienza di Dio, come pure la Sua onnipotenza nei confronti dell'umanità si realizzeranno solamente dopo che gli uomini saranno diventati perfetti, completando la loro parte di responsabilità; soltanto allora Dio potrà governare, attraverso gli esseri umani, tutte le cose, le azioni e gli avvenimenti sulla terra.

Dio ha dato agli uomini una parte di responsabilità, perché sperava che l'avrebbero completata, e anzi era fiducioso che effettivamente ci sarebbero riusciti. Dio non avrebbe mai impartito agli esseri umani un comandamento impossibile da osservare. Tuttavia, dal momento che la realizzazione della parte di responsabilità umana dipende dal libero arbitrio della singola persona, è ovvio che c'è sempre la possibilità dell'errore.

Da un punto di vista razionale, il Dio onnisciente e onnipotente doveva sapere anche questo. Ma Dio è "onni-amante" prima ancora di essere onnisciente e onnipotente. Così, nel momento in cui diede ad Adamo ed Eva la loro parte di responsabilità, nella mente di Dio c'era soltanto spazio per pronosticare che Adamo ed Eva, i Suoi amatissimi figli, avrebbero agevolmente realizzato il loro ruolo. In questo stato mentale di Dio, traboccante d'amore, qualsiasi presagio che Adamo ed Eva potessero cadere era soverchiato dalla Sua amorevole aspettativa; come risultato, Dio non serbò alcun senso di premonizione su quanto potesse accadere.

Al tempo di Adamo ed Eva, come pure al tempo di Caino e Abele, Dio fu dapprima pieno di ottimismo e speranza, e non desiderò altro che il loro successo. Ma Adamo ed Eva, e dopo di loro Caino e Abele, fallirono miseramente. In quelle circostanze, Dio provò grande dolore e delusione, ma non poté certo sfogarsi in un pianto dirotto, dimenticando la Sua dignità, perché al di là di tutto il dolore c'era Satana che stava a osservare. Questa situazione Gli fu motivo d'indescrivibile agonia. Non poté far altro che andarsene in silenzio, con la testa china e una smorfia tragica.

(b) Il Cuore di Dio nella Famiglia di Noè

Dopo aver lasciato la famiglia di Adamo, Dio dovette attraversare il deserto di un lungo periodo di 1600 anni, (4) alla ricerca di qualcuno con cui operare sulla terra. In quel periodo, nessuno accolse Dio, tutti gli voltarono le spalle. Non ci fu neppure una casa dove Dio potesse riposare, neppure un solo metro quadro di terra che Gli appartenesse. In questa situazione, Dio cercò qualcuno con cui lavorare e alla fine trovò Noè. In quel momento, la gioia di Dio fu incommensurabile. Peraltro, Dio dovette assegnare a Noè un compito durissimo, quello di costruire l'arca. Noè accolse l'ordine impartitogli da Dio e si dedicò lealmente a costruire l'arca, per 120 anni, indifferente allo scherno della gente.

Non essendo qualificato a essere un "figlio di Dio", Noè si dimostrò un buon "servo di Dio" e un uomo giusto. Dio percorse la strada della sofferenza, nella posizione di servo, insieme a Noè. Tuttavia, quando Cam, figlio di Noè, disattese la sua parte di responsabilità, anche la famiglia di Noè, che si era salvata dal diluvio, fu invasa da Satana. In questo frangente, Dio provò una terribile frustrazione e, profondamente scoraggiato, dovette lasciare quella famiglia.

(c) Il Cuore di Dio nella Famiglia di Abramo

Dopo 400 anni, Dio trovò Abramo e lo inserì nella Sua provvidenza. Il momento cruciale del corso di Abramo fu l'offerta d'Isacco, il figlio unico che gli era nato all'età di 100 anni. (5) Dio ordinò ad Abramo, che aveva sbagliato l'offerta simbolica delle colombe, dell'ariete e della capra, e della giovenca, di offrire in sacrificio Isacco. In quel frangente, il cuore di Abramo era addolorato in modo indescrivibile, perduto nel dilemma se lasciar vivere Isacco, secondo l'etica umana, o sacrificarlo, secondo il comando del Cielo. Nel suo cuore, in quel momento, Abramo avrebbe voluto uccidere sé stesso piuttosto che suo figlio.

Comunque, alla fine, si risolse a sacrificare Isacco, obbedendo all'ordine di Dio. I tre giorni di peregrinazione sul monte Moriah furono per Abramo lunghi e sofferti. In quel tempo, Dio non si limitò a osservare la situazione a distanza; al contrario, avendogli impartito un ordine così severo e vedendo come Abramo soffriva, Dio soffrì insieme a lui.

Arrivando fino a un passo dal sacrificare suo figlio sul monte Moriah, Abramo stabilì la condizione di aver effettivamente ucciso Isacco, anche se in realtà non l'aveva fatto. È per questo motivo che Dio aveva potuto fermare Abramo un istante prima che uccidesse il figlio e gli aveva dato un ariete da bruciare sull'altare al posto d'Isacco. Dicendo: "Ora so che tu temi Iddio", (6) Dio espresse non soltanto il Suo dolore, ma anche la Sua gioia nel constatare che Abramo aveva obbedito al Suo comandamento.

La missione di Abramo passò poi a Isacco, che aveva seguito la determinazione del padre. Più tardi, i discendenti d'Isacco avrebbero lasciato la loro patria in Canaan, per andare in Egitto a compiere il corso di sofferenza di 400 anni che avrebbe indennizzato l'errore di Abramo nell'offerta simbolica e avrebbe stabilito la fondazione per ricevere il Messia a livello nazionale.

(d) Il Cuore di Dio nel Corso di Mosè

Mosè, cresciuto come principe nel palazzo del Faraone d'Egitto, si batté per liberare i suoi compatrioti, gli Israeliti, e ricondurli nella terra di Canaan. Tuttavia, durante il viaggio verso Canaan, gli Israeliti, annichiliti da sofferenze estreme, si ribellarono a Mosè, la loro guida. Quando Mosè discese dal monte Sinai, dopo aver completato quaranta giorni di digiuno e aver ricevuto le due tavole della legge, gli Israeliti stavano adorando un vitello d'oro. Dio disse: "Ecco, è un popolo di collo duro. Or dunque, lascia che la mia ira s'infiammi contro a loro e ch'io li consumi!" (7)

Cosa provò Mosè in quel momento? Sentì che doveva salvare il suo popolo a tutti i costi, anche a prezzo della sua vita, e implorò accoratamente Dio: "Calma l'ardore della Tua ira e pentiTi del male di cui minacci il Tuo popolo". (8) Davanti al fervente appello di Mosè, Dio rinunciò a distruggere gli Israeliti.

Dopo che gli Israeliti avevano vagato nel deserto per quarant'anni, Dio ordinò a Mosè di far scaturire acqua dalla roccia in una località chiamata Kades Barnea. (9) Adirato contro gli Israeliti che mostravano di non aver fede in Dio, Mosè colpì la roccia due volte, contro la volontà di Dio. Così, Dio chiamò Mosè sulla cima del monte Pisga e, mostrandogli la terra di Canaan, che Mosè tanto si era adoperato a raggiungere, gli disse: "Questo è il paese riguardo al quale io feci ad Abramo, a Isacco ed a Giacobbe, questo

giuramento: io lo darò alla tua progenie. Io te lo ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non v'entrerai". (10)

In realtà, Dio avrebbe tanto voluto che Mosè entrasse nella terra di Canaan, ma poiché c'era un'accusa di Satana (basata sul fatto che Mosè aveva colpito la roccia due volte), Dio dovette a malincuore stabilire quella sanzione. Dio fu profondamente dispiaciuto di quella decisione. Il Suo sentimento era quello di chi sta per entrare in territorio nemico da solo, dopo aver perduto un amico assai vicino e leale.

(e) Il Cuore di Dio nel Corso di Gesù

Gesù venne sulla terra come Messia. Tutta la terra avrebbe dovuto accoglierlo sinceramente, ma, fin dalla sua infanzia, Gesù non trovò altro che ripudio. La sua famiglia, la sua religione (L'Ebraismo) e la sua nazione (Israele) lo rifiutarono. Alla fine non ebbe alcun posto dove andare.

Gesù passò 33 anni quasi sempre solo, conducendo una vita di solitudine. Quando vedeva una nuvola, le diceva: "Nuvola, tu puoi capire il mio cuore sofferente?" Parlando agli alberi, diceva: "Siete così gentili da comprendere il mio dolore?" Gesù trascorse un'esistenza davvero terribile. Camminando sulle rive di Galilea, incontrò una donna di Samaria, che non apparteneva al popolo scelto. Dio accompagnò in solitudine il corso solitario di Gesù.

Alla fine, vedendo Gesù crocefisso, Dio provò il dolore più grande. Gesù appariva così miserabile, che Dio non poté reggere il suo sguardo e distolse il viso da lui. Dio non poté togliere il Suo amatissimo figlio dalla croce. Nel vedere Gesù sulla croce, Dio soffrì ancor più di Gesù stesso.

4. Come Presentare il Cuore di Dio

Questo fu il cuore di Dio nei corsi di Adamo, Noè, Abramo, Mosè e Gesù. Inoltre; dietro gli affanni dei santi, dei saggi, degli uomini di buona volontà di diverse religioni e nazioni, c'era sempre il Cuore di Dio che li guidava. Maestri e genitori devono presentare il Cuore di Dio ai ragazzi, non solo attraverso discorsi sul Cuore di Dio, ma anche con films, romanzi, testi teatrali, dipinti e così via.

5. L'Educazione del Cuore nella Pratica

È anche necessario insegnare il Cuore di Dio tramite la pratica dell'amore nella vita familiare. Per fare questo, i genitori devono amare seriamente i loro figli in modo tale che questi, anche quando sono rimproverati, sentano naturale la consapevolezza che vengono ripresi perché i loro genitori li amano. Inoltre, i genitori devono avere il rispetto dei figli: per ottenerlo, devono impegnarsi duramente al servizio di Dio e dell'umanità, anche soffrendo fino al punto da muovere i propri figli a compassione.

Lo stesso può dirsi per l'educazione scolastica. Gl'insegnanti devono mostrare l'amore di Dio in pratica e amare i ragazzi dal profondo del cuore, con sentimento di genitori. Gli allievi ne saranno toccati, rispetteranno e ameranno i loro maestri, e li seguiranno con profonda convinzione. Amando i ragazzi in questo modo, gl'insegnanti devono indirizzarli alla pratica di una vita d'amore, e aiutarli a scoprire la gioia che viene da una vita spesa per Dio e per il prossimo.

B. L'EDUCAZIONE ALLE NORME

1. L'Educazione per la Perfezione della Famiglia

L'educazione alle norme mira a qualificare l'individuo a diventare parte di un rapporto coniugale e formare una famiglia. L'uomo deve essere istruito sul contegno di un buon marito, la donna su quello di una buona moglie. L'educazione alle norme implica anche l'apprendimento del comportamento appropriato rispettivamente ai genitori e ai figli e della giusta relazione tra fratelli e sorelle nella famiglia.

Attraverso l'educazione alle norme, occorre insegnare con speciale attenzione la sacralità e il mistero del sesso. Il sesso va sperimentato solo nell'ambito del matrimonio, e fino a quel momento non deve essere contaminato. Secondo la Bibbia, Dio disse ad Adamo ed Eva: "Ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare". (11) Questo ammonimento indica appunto che il sesso è sacro e non deve essere violato. Non era un comandamento destinato soltanto a Adamo ed Eva; esso è valido per ogni essere umano, da allora fino ad oggi; è una regola suprema che resterà sempre in vigore. Di conseguenza, l'educazione alle norme insegna a osservare le leggi; essa deve indurre nei ragazzi, per prima cosa, l'obbedienza al comandamento di Dio.

2. L'Educazione a Diventare un Essere di Ragione-Legge

L'educazione alle norme, allo stesso tempo, aiuta a diventare un essere di ragione-legge, che vive secondo le regole del Cielo. Infatti, la famiglia è una riproduzione in miniatura dell'universo. Le regole del Cielo sono basate sulla legge dell'azione di dare e ricevere che permea l'universo. Dalle regole del Cielo discendono due tipi di leggi: le leggi naturali e i valori morali. Questi ultimi costituiscono le norme.

Come nell'universo c'è un ordine verticale e un ordine orizzontale, così ci sono un ordine verticale e un ordine orizzontale nella famiglia. Anche tra i valori morali, individuiamo valori verticali e valori orizzontali e ci sono poi i valori individuali. Il tema dei valori è già stato trattato più diffusamente nel capitolo sull'Assiologia.

L'educazione alle norme deve essere accompagnata dall'educazione del Cuore. Le norme dicono: "È vietato fare questo", oppure "Si deve fare così". Se non c'è amore, le norme risultano meramente formali e legali. L'educazione alle norme, invece, deve essere instillata in un'atmosfera d'amore. In altre parole, norme e amore devono essere una cosa sola.

L'amore senza norme è quello che chiamiamo amore cieco. Se i genitori o i maestri amassero di quel tipo d'amore i loro figli o allievi, questi ultimi finirebbero per disprezzarli. L'amore del genitore e l'amore del maestro devono avere un aspetto di autorevolezza e dignità e perciò devono essere in sintonia con il *Logos*. Di fronte a troppo poco amore e troppa attenzione alle norme, i ragazzi si sentono prigionieri e si ribellano. In realtà, l'amore deve essere al di sopra delle norme. I ragazzi devono sentire l'amore dei loro genitori e maestri anche quelle volte che non riescono a seguire le norme.

Ci deve essere unità tra amore e norme. L'amore è armonioso e rotondo, mentre le norme sono, per così dire, lineari. Una persona in cui amore e norme sono uniti è una persona che armonizza il circolo e la retta. Giacché l'amore tende a perdonare e accettare, mentre le norme cercano di regolare rigidamente, il carattere di quella persona è

polarizzato verso l'unità, ed è allo stesso tempo molto armonioso e molto ponderato. L'individuo che ha questo carattere è talvolta assai severo, talaltra davvero gentile, e può sempre assumere l'atteggiamento più consono al tempo e alle circostanze.

C. L'EDUCAZIONE AL DOMINIO (ESERCIZIO INTELLETTUALE, ISTRUZIONE TECNICA, PREPARAZIONE FISICA)

1. L'Educazione a Perfezionare la Natura del Dominio

Prima di perfezionare la natura del dominio, occorre acquisire la conoscenza degli oggetti sui quali esercitare il dominio stesso. L'educazione intellettuale serve a questo scopo. Successivamente, bisogna affinare la tecnica, per sviluppare la creatività e questo è l'obiettivo dell'educazione tecnica. Infine, l'essere umano ha bisogno di allenare il suo fisico, per essere il soggetto del rapporto di dominio. Questa finalità è coltivata dall'educazione fisica. Definiamo così il complesso dell'educazione intellettuale, tecnica e fisica "educazione al dominio".

L'educazione al dominio si fonda sull'istruzione generale, elaborata più profondamente attraverso la specializzazione nei differenti campi. Con l'educazione intellettuale, si apprendono discipline specialistiche quali le scienze naturali, la politica, l'economia, gli studi sociali. Anche nell'educazione tecnica troviamo vari campi di specializzazione, come, ad esempio, quella artistica. Attraverso l'educazione al dominio, apprendiamo come sviluppare la nostra creatività. Essa è una qualità innata, di cui tutti disponiamo a livello potenziale, ma per manifestarla effettivamente è necessaria l'educazione al dominio.

2. Lo Sviluppo della Creatività e la Struttura in due Stadi

Lo sviluppo della creatività potenzia la capacità di formare una base delle quattro posizioni interiore e una base delle quattro posizioni esteriore, nella struttura in due stadi della creazione. La capacità di formare una base delle quattro posizioni interiore è l'attitudine a formare un *Logos* (un progetto, un piano, un concetto). Per essere capaci di sviluppare il *Logos*, occorre acquisire una gran mole di conoscenze tramite l'educazione intellettuale, ed esaltare i contenuti dello *hiongsang* interiore (idee, giudizi, e così via) sia qualitativamente che quantitativamente. Grazie all'azione del *songsang* interiore (intelligenza, sentimento e volontà) sullo *hiongsang* interiore, centrato sul Cuore, l'uomo concepisce un piano o un progetto, utilizzando le informazioni contenute nello *hiongsang* interiore. Elaborare il *Logos* significa sviluppare nuove idee; nell'industria, ad esempio, significa introdurre innovazioni tecnologiche.

Per altro verso, l'affinamento della capacità di formare una base delle quattro posizioni esteriore implica il miglioramento dell'attitudine a concretizzare nuove idee, usando utensili e materie prime coerentemente e con un certo criterio: in altre parole, si tratta di perfezionare nella pratica l'azione di dare e ricevere esteriore. In questo processo è richiesta appunto l'educazione tecnica, ma naturalmente c'è bisogno anche di una buona condizione fisica e, perciò, occorre migliorare la salute corporea attraverso l'educazione fisica.

3. L'Educazione al Dominio Basata sull'Educazione Universale

L'educazione al dominio deve essere impartita sulla base dell'educazione del Cuore e di quella alle norme e in collegamento con esse. Soltanto se è basata sul Cuore e sulle norme, l'educazione intellettuale, tecnica e fisica può risultare completa e la creatività può manifestarsi appieno.

L'educazione del Cuore e l'educazione alle norme devono essere trasmesse a tutti indistintamente, poiché esse costituiscono l'educazione universale. Al contrario, l'educazione al dominio deve essere fornita a ciascuno secondo la sua attitudine, i suoi interessi e i suoi desideri. Alcuni si specializzeranno nelle scienze naturali, altri in letteratura, altri ancora in economia, etc. Perciò, l'indirizzo scelto da ciascuno varierà in dipendenza delle sue preferenze e capacità individuali. In questo senso, l'educazione al dominio è un'educazione individuale.

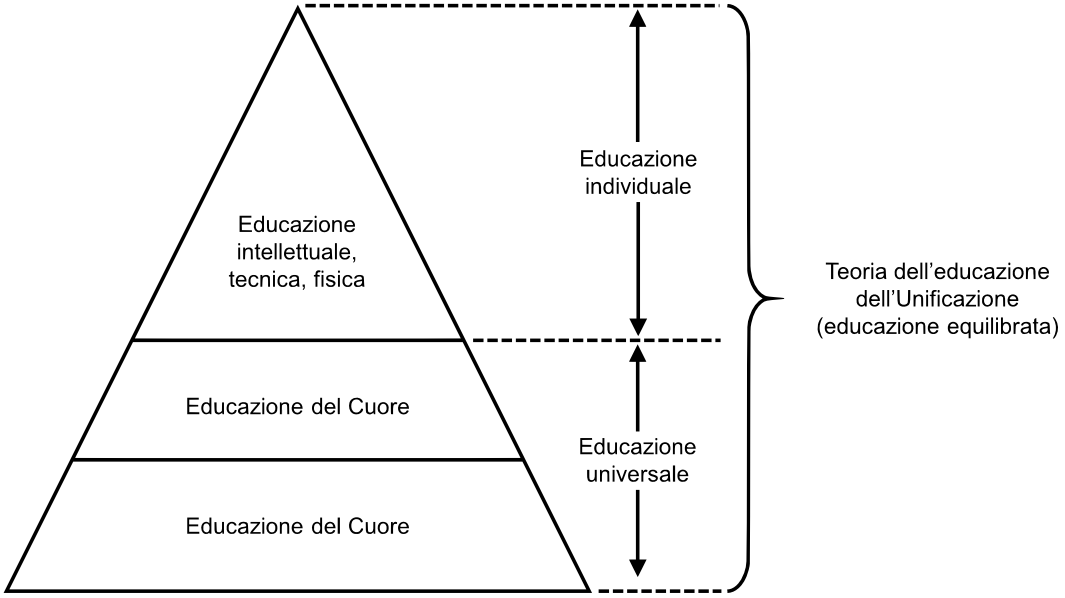


Fig. 5.2 - Universalità e individualità nell'educazione

Possiamo affermare che l'educazione universale e quella individuale si relazionano come *songsang* e *hiongsang*, giacché l'educazione del Cuore e l'educazione alle norme danno una preparazione spirituale, cioè formano la mente, mentre l'educazione al dominio è una preparazione materiale, nel senso che illustra agli studenti determinate materie e insegna le tecniche necessarie al concreto esercizio del dominio su tutte le cose. Di conseguenza, l'educazione universale (l'educazione del Cuore e l'educazione alle norme) e l'educazione individuale (l'educazione al dominio) devono procedere fianco a fianco, per produrre un'educazione equilibrata, comprensiva di entrambi gli aspetti dell'universalità e dell'individualità.

Gli educatori dell'antica Grecia, del Medioevo e dell'Evo Moderno si sono sempre sforzati, sebbene le loro dottrine fossero imperfette, di trasmettere l'insegnamento dell'amore e dei principi etici e morali. Oggi, invece, questi settori dell'educazione sono trascurati, mentre viene privilegiata un'educazione che definiremmo sbilanciata, in quanto è eccessivamente concentrata sulle nozioni e la tecnica. Lo sviluppo armonioso e sano

della natura umana ne risulta disturbato. Perciò, deve emergere una nuova teoria dell'educazione, in cui venga dato nuovo risalto all'insegnamento dell'amore e dei principi etici e morali. È su questa base che deve essere impartita l'educazione intellettuale e tecnica. Solo con un'educazione equilibrata di questo tipo, la scienza e la tecnologia possono essere orientate nella giusta direzione. Così saranno naturalmente risolti problemi quali l'inquinamento e la distruzione dell'habitat naturale. Inoltre, da questo stile di istruzione, gli educatori riguadagneranno l'autorità del loro ruolo.

Bisogna aggiungere che il punto di partenza sta nell'educazione familiare, di cui la formazione scolastica è l'estensione e lo sviluppo. Senza unità tra i due aspetti, è ben difficile trasmettere una buona educazione, soprattutto nel campo dell'educazione del Cuore e dell'educazione alle norme, ed è impossibile realizzare un'educazione unitaria.

III. L'IMMAGINE DI UNA PERSONA IDEALMENTE EDUCATA

Finora sono coesistiti molti generi di educazione, contraddistinti ciascuno da una peculiare immagine dell'uomo ideale, corrispondente al rispettivo ideale educativo. Anche la teoria dell'educazione dell'Unificazione ha una propria immagine della persona ideale, che si può descrivere, innanzi tutto, come una persona di carattere, in secondo luogo come un buon cittadino e, in terza istanza, come un individuo geniale. Tale è l'immagine di un uomo e una donna ideali, in cui sono riflesse l'educazione del Cuore, l'educazione alle norme e l'educazione al dominio. Perciò, quando consideriamo l'educazione sotto l'aspetto dell'immagine della persona ideale, l'educazione del Cuore può essere definita come la formazione di una persona di carattere, l'educazione alle norme può essere vista come l'istruzione di un buon cittadino, e l'educazione al dominio può essere considerata come la maturazione della genialità.

A. UNA PERSONA DI CARATTERE

L'uomo ideale, nella prospettiva dell'educazione del Cuore, si presenta come una "persona di carattere". L'educazione del Cuore indirizza all'esperienza del Cuore di Dio e chi riceve questo tipo di educazione diventa una persona di carattere. Il Cuore è la sorgente dell'amore e il nucleo della personalità. Un individuo senza cuore non sarà mai una persona di carattere, indipendentemente da quanto possa essere colto, godere di ottima salute o esercitare grande potere. Secondo il criterio mondano, un personaggio dotato in una certa misura di meriti, conoscenze e vigore fisico può essere considerato una persona di carattere ma, nel Pensiero dell'Unificazione, tale è soltanto chi ha assimilato il Cuore di Dio e pratica l'amore.

Chi è, allora, una persona di carattere? È colui che ha maturato una personalità completa, bilanciando le facoltà intellettuali, sentimentali e volitive sulla base del Cuore (o dell'amore). Una persona di carattere, soprattutto, pratica l'amore: ama fratelli e sorelle, è devoto ai genitori, serve la società, è leale alla sua nazione e ama l'intera umanità.

B. UN BUON CITTADINO

La figura della persona ideale formata nell'educazione alle norme è quella del "buon cittadino". In definitiva, un buon cittadino è un membro a pieno titolo del Regno dei Cieli. L'educazione alle norme può essere impartita a scuola, ma deve avere alla sua base

l'insegnamento ricevuto nella famiglia. Poiché la famiglia rappresenta l'ordine dell'universo in miniatura, si può dire che la società, il mondo e il cosmo sono l'espansione del sistema dell'ordine nella famiglia. Così, chi riceve un buon livello di educazione alle norme nella famiglia ha più facilità a osservare anche le norme presenti nella società, nella nazione e nel mondo, e può diventare un buon membro della famiglia, un buon membro della società, un buon membro della nazione e un buon membro dell'umanità. In altre parole, chi è ben disciplinato nella famiglia si conforma spontaneamente alle regole della società, della nazione e del mondo.

Chi avrà vissuto da buon cittadino in terra diverrà uno spirito buono anche nel mondo spirituale. Definiremo un buon membro del cosmo la persona che conduce un'esistenza improntata alla bontà sia in terra che nella dimensione spirituale (il cosmo è in questo caso la combinazione del mondo fisico e di quello spirituale). Vivere da buon cittadino nella famiglia, nella società, nel mondo e nel cosmo equivale a vivere nel Regno dei Cieli.

C. UN INDIVIDUO GENIALE

L'immagine della persona ideale nell'educazione al dominio è quella di un "individuo geniale", cioè una persona ricca di creatività. In origine, tutti avevano un tale talento, poiché la creatività faceva parte della natura originale umana, come proiezione della creatività di Dio. Alla nascita, ogni essere umano dispone di questa creatività allo stadio potenziale e perciò, a meno che non abbia specifiche carenze mentali, può diventare un genio, semplicemente manifestando tutta la propria creatività. È necessaria tuttavia l'educazione, e più specificamente l'educazione al dominio, per concretizzare queste capacità creative.

Come abbiamo già detto, l'educazione al dominio deve essere basata sia sull'educazione del Cuore che su quella alle norme: in altri termini, l'educazione deve essere adeguatamente bilanciata e solo col raggiungimento di un buon equilibrio può esprimersi la vera creatività. Se l'educazione del Cuore e l'educazione alle norme mancano o sono insufficienti, la creatività non può manifestarsi compiutamente. Immaginiamo ad esempio un ragazzo dotato nel campo musicale, che apprende a suonare il piano, i cui genitori litigano in continuazione, ovvero spesso lo rimproverano e lo picchiano. Il ragazzo andrà a scuola col cuore ferito e, quando suonerà lo strumento, il travaglio delle sue emozioni ostacolerà la scorrevolezza delle dita sulla tastiera e comprometterà la sua eccellente creatività.

Dal momento che ogni essere umano ha la sua individualità, anche la creatività di ciascuno ha caratteristiche uniche. Alcuni hanno creatività musicale e altri creatività matematica; altri ancora sono forniti di creatività politica o di creatività negli affari e, manifestando appieno la creatività che è stata loro data, possono rispettivamente diventare geni della musica, della matematica, della politica o degli affari. Ciò equivale a dire che ciascuno, sulla base della propria individualità, può diventare un genio unico.

Tuttavia, a causa della caduta, gli uomini non sono più stati capaci di dimostrare la creatività data loro da Dio nella misura più completa, e hanno avuto grossi problemi a svilupparsi come geni. In effetti, solo uno tra decine di migliaia riesce a raggiungere il livello di un genio, mentre tutti gli altri rimangono nella mediocrità. Questa è la realtà dell'educazione al dominio nella società caduta.

Inoltre, dobbiamo sapere che nella formazione di un genio interviene anche il mondo dello spirito. Quando viene impartita un'educazione equilibrata, sulla fondazione di una famiglia centrata su Dio, gli spiriti buoni prestano la loro assistenza e, con questo contributo, i talenti del ragazzo si sviluppano più rapidamente.

IV. LE TEORIE TRADIZIONALI SULL'EDUCAZIONE

Questo paragrafo presenta alcune teorie tradizionali sull'educazione. Paragonando a esse la teoria dell'educazione dell'Unificazione, sarà possibile comprendere il significato storico di quest'ultima.

A. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI PLATONE

Secondo Platone (427-347 a.C.), l'anima umana consiste di tre parti, e precisamente la porzione "concupiscibile" quella "irascibile" e quella "razionale". Le virtù richieste in ciascuna di queste parti sono rispettivamente la temperanza, il coraggio e la saggezza. Quando queste tre virtù sono armonizzate si manifesta la giustizia. Nella nazione, tre distinte classi sociali corrispondono alle tre parti dell'anima. La massa dei cittadini, compresi i commercianti, gli artigiani e gli agricoltori, formano la classe più bassa, corrispondente all'anima concupiscibile, i guerrieri costituiscono la classe intermedia, corrispondente all'anima irascibile, e i governanti appartengono alla classe superiore, corrispondente all'anima razionale. La nazione ideale si realizza quando il governo è assunto dai filosofi, che conoscono l'Idea del bene. Per Platone, l'educazione avvicina le persone al mondo delle Idee: il riferimento è qui all'educazione dei filosofi, una minoranza di governo. L'uomo ideale immaginato da Platone è colui che ama la saggezza (il filosofo) e vive nell'armonia, cioè ha mente e corpo in armonia e possiede le quattro virtù della saggezza, del coraggio, della temperanza e della giustizia. Scopo dell'educazione è edificare una nazione ideale, nella quale si possa concretizzare l'Idea del bene.

B. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA NEL MEDIOEVO

Mentre l'educazione dei tempi dell'antica Grecia si riprometteva di sviluppare persone capaci di servire la società, l'educazione nel mondo cristiano del Medioevo mirava a coltivare individui che vivessero l'ideale cristiano. L'immagine dell'uomo ideale medievale s'identifica in quella di un "uomo religioso" che ama e rispetta Dio e ama il suo prossimo. L'insegnamento, impartito specialmente nei monasteri, indirizzava verso la perfezione della vita spirituale, basata sulle virtù della castità, della povertà e dell'obbedienza. Lo scopo dell'educazione consisteva nell'incoraggiare le persone a compiere il bene e prepararle alla vita dell'al di là.

C. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE NEL RINASCIMENTO

Nell'età del Rinascimento si affermò una visione del mondo centrata sull'uomo, tesa a rivalutare la dignità umana, che soppiantò la precedente visione centrata su Dio, nella quale obbedienza e astinenza avevano il ruolo di virtù fondamentali. Erasmo Desiderio da Rotterdam (1466-1536) fu il principale esponente del nuovo ideale educativo umanista. Secondo Erasmo, lo scopo dell'educazione è insegnare alle persone, originalmente libere, come ottenere lo sviluppo completo della loro natura umana e acquisire una ricca cultura individuale. Erasmo sottolineò gli aspetti umanistici della cultura, quali la letteratura, le

belle arti e le scienze, ed esaltò anche l'educazione fisica, che era stata trascurata nel Medioevo. L'immagine dell'uomo ideale del Rinascimento è quella di un personaggio di cultura a tutto tondo, in cui mente e corpo sono armoniosamente sviluppati. L'ideale del ritorno alla natura proprio di Erasmo fu ereditato da Jan Amos Komenski e Jean-Jacques Rousseau.

D. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI KOMENSKI

Per Jan Amos Komenski (1592-1670), la vita umana ha come scopo ultimo l'unità con Dio e la beatitudine eterna nell'altra vita, rispetto alla quale l'esistenza sulla terra costituisce una preparazione. Per questo motivo, tutti devono "a" conoscere tutte le cose, "b" essere in grado di assumere il controllo di ogni cosa, e "c" riflettere l'immagine di Dio. Komenski evocò la necessità di tre generi di educazione: intellettuale, morale e religiosa. Insegnare "tutte le cose a tutti gli uomini" fu il motto della sua teoria dell'educazione, definita perciò come "pansofia" (12)

Komenski ritenne che il talento necessario a realizzare gli obiettivi dell'educazione sia naturalmente inerente a ogni persona, e il ruolo dell'educazione consista appunto nel far emergere questo dono naturale, ovvero la "natura". Fondamentalmente, i genitori dovrebbero essere responsabili dell'educazione, ma ove essi non potessero provvedervi, le scuole dovrebbero prenderne il posto. Secondo Komenski, l'immagine dell'uomo ideale è quella di un "pansofista", ovvero un individuo che ha assimilato tutte le cognizioni riguardanti Dio, la natura e gli esseri umani. Lo scopo dell'educazione è formare pratici Cristiani, che conoscono tutto il conoscibile, e compiere l'unificazione pacifica del mondo tramite il Cristianesimo.

E. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI ROUSSEAU

Nell'epoca dell'Illuminismo, Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) scrisse una novella educativa intitolata "Emilio". Secondo Rousseau, Dio fa tutte le cose buone, ma nella loro combinazione con l'uomo esse diventano malvagie. (13) I giovani devono essere educati in modo naturale, perché possiedono una bontà inerente, che deve essere coltivata così come esiste in origine. L'educazione proposta da Rousseau mira a maturare la personalità in modo naturale, rimovendo i fattori, determinati dall'indottrinamento basato sulla cultura tradizionale e sugl'insegnamenti morali e religiosi, suscettibili di ostacolare lo sviluppo dei doni di natura. Tuttavia, nella realtà, l'uomo allo stato originale mal si adatta a vivere nella società corrente, mentre nella struttura repubblicana ideale, invece, l'individuo potrebbe esprimersi ugualmente bene come uomo naturale e come membro della compagine sociale. Per questo Rousseau sottolineò la necessità di educare gli individui a diventare buoni cittadini.

L'immagine dell'uomo ideale nella teoria dell'educazione di Rousseau è quella di un "uomo naturale"; lo scopo dell'educazione consiste nel nutrire l'uomo naturale e realizzare la società repubblicana ideale della quale quell'uomo possa essere cittadino. Le teorie di Rousseau sono state riprese da Kant, Pestalozzi, Herbart, Dewey e altri.

F. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI KANT

Immanuel Kant (1724-1804) attribuì grande importanza all'educazione, affermando che l'uomo è l'unico essere che ha bisogno di essere educato, e può diventare tale solo

tramite l'educazione. (14) Secondo Kant, la missione dell'educazione sta nello sviluppare in modo armonioso i doni naturali delle persone e incoraggiare l'azione libera, nell'ottemperanza alle leggi morali. La visione dell'educazione di Kant mostra l'influsso di Rousseau. Per Kant, inoltre, l'educazione non deve puntare a conformarsi ai canoni di una specifica società, quanto piuttosto perseguire, più generalmente, la perfezione dell'umanità, in una prospettiva cosmopolita.

D'altra parte, Kant riscontrò un male radicale, nella natura degli uomini, che entra in scena quando la legge morale è subordinata all'egoismo. Perciò l'individuo, attraverso un processo di conversione interiore, deve porre la regola morale al di sopra dell'egoismo, come peraltro il dovere gl'impone. Il rispetto per la moralità, la fiducia nella scienza e la devozione a Dio caratterizzano la sua visione dell'educazione e dell'umanità. Per Kant, l'immagine dell'uomo ideale è quella di un "uomo buono" e lo scopo dell'educazione è perfezionare la natura del genere umano nel suo complesso, fino a stabilire una pace perenne e internazionale.

G. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI PESTALOZZI

Seguendo le orme di Rousseau, Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) teorizzò l'educazione conforme a natura e puntò a liberare il carattere umano, la natura nobile inerente alle persone. Colui che si basi su cose semplici e pure, arriverà a operare il bene apprendendo intuitivamente i principi fondamentali. L'educazione prende le mosse dall'amore materno nella famiglia, e la formazione familiare costituisce la base dell'educazione.

Secondo Pestalozzi, tre forze basilari formano la natura umana, e precisamente la forza mentale, quella del cuore e quella tecnica; esse corrispondono alla mente, al cuore e alla mano. L'educazione della mente è la conoscenza, l'educazione del cuore è l'insegnamento morale e religioso, e l'educazione della mano è l'esercizio della tecnica e l'allenamento fisico. (15) Il potere interiore che unisce le tre forze è l'amore. (16) L'amore è la fondazione della forza del cuore e il motore dell'educazione morale e religiosa. Indubbiamente, questi tre tipi di educazione devono essere armonizzati, con al centro l'educazione morale e religiosa.

L'immagine dell'uomo ideale evocata da Pestalozzi è quella di un soggetto in cui le tre forze fondamentali sono sviluppate in modo armonioso ovvero, in altri termini, un uomo completo centrato sull'amore e la fede. L'educazione si propone di coltivare la natura umana e costruire una nazione e una società morali e religiose.

H. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI FROEBEL

Friedrich Fröbel (1782-1852) elaborò con ulteriore sforzo sistematico la visione dell'educazione di Pestalozzi. Secondo Fröbel, la natura e gli uomini hanno la loro unità in Dio e si muovono secondo le leggi fissate da Dio. La natura divina è l'essenza di tutte le cose, e la missione di tutte le cose consiste nell'esprimere, rivelare e sviluppare questa natura. Così, le persone devono manifestare nella propria vita la natura divina ad esse inerente, e l'educazione deve guidarle in quella direzione. Fröbel scrisse che la libera e spontanea rappresentazione del divino, nell'uomo e attraverso la vita dell'uomo, è lo scopo ultimo e il compito di tutta l'educazione, come pure il destino finale dell'uomo. (17)

Fröbel evidenziò in special modo l'importanza dell'educazione dei bambini e dell'educazione familiare: il luogo in cui allevare i bambini è la casa, e i genitori sono gli insegnanti. Come Pestalozzi, Fröbel insistette sul ruolo della madre. La scuola materna (*Kindergarten*), di cui Fröbel fu il fondatore, è un complemento necessario all'educazione familiare. L'uomo naturale di buon carattere, descritto da Rousseau, era diventato per Pestalozzi un uomo completo di nobile natura. Secondo Fröbel, l'immagine dell'uomo ideale è una persona completa con una natura divina.

I. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI HERBART

Johann Friedrich Herbart (1776-1841) sistemò la pedagogia come scienza e v'incorporò l'etica e la psicologia, traendo gli obiettivi dell'educazione dall'etica e i metodi educativi dalla psicologia. In primo luogo Herbart, seguendo Kant, considerò l'uomo buono come l'immagine della persona ideale, e il nutrimento del carattere morale come la meta dell'educazione. Poi, egli delineò il metodo educativo, suggerendo che gli elementi costitutivi della fondazione della vita spirituale siano rappresentazioni nella mente: il carattere morale dell'individuo può essere sviluppato coltivando il ciclo del pensiero, ovvero una raccolta di rappresentazioni. In altre parole, Herbart propugnò la formazione del carattere morale attraverso l'apprendimento delle conoscenze.

Herbart evidenziò l'importanza nell'istruzione della formazione delle rappresentazioni e analizzò il processo dell'istruzione. Secondo la scuola herbartiana, che ha rivisitato nel tempo la teoria di Herbart, il processo dell'istruzione consiste di cinque stadi: la preparazione, la presentazione, la comparazione, l'integrazione e l'applicazione.

J. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI DEWEY

Alla fine del XIX secolo, sorse negli Stati Uniti una visione della vita pragmatica, che pose il comportamento al centro dell'esistenza umana. John Dewey (1859-1952) elaborò il migliorismo, affermando che l'intelligenza è uno strumento funzionale al comportamento e il pensiero si sviluppa nel corso dello sforzo dell'individuo che cerca di controllare il suo ambiente. Dewey affermò che l'educazione è tutt'uno con la crescita e non ha altro scopo al di fuori di sé stessa, (18) e ne ricavò che essa non debba aver alcuna finalità stabilita in anticipo. Secondo Dewey, l'educazione consiste principalmente di una trasmissione attraverso la comunicazione e una costante riorganizzazione o ricostruzione dell'esperienza. La trasmissione deve avvalersi dei mezzi apprestati dall'ambiente, piuttosto che procedere direttamente dagli adulti (insegnanti) ai bambini. La società progredisce tramite questa educazione. Dewey intendeva arrivare a un tipo di educazione pratica e tecnica mirata alla ricostruzione della società. L'immagine dell'uomo ideale, nella teoria dell'educazione di Dewey, è quella di un uomo attivo.

K. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE COMUNISTA

Marx e Lenin criticarono aspramente il tipo di educazione fornita dalla società capitalista, nella quale, secondo Marx, le politiche educative erano designate a mantenere il popolo nell'ignoranza. (19) Gli insegnanti sono lavoratori produttivi che manipolano le teste dei bambini e lavorano per arricchire i proprietari delle scuole. (20) Dal punto di vista di Lenin, l'educazione capitalista è uno strumento del dominio classista dei borghesi, il cui scopo è preparare docili ed efficienti servitori della borghesia, schiavi e strumenti del capitale. Al contrario, nella società socialista, le scuole devono diventare, secondo Lenin,

uno strumento della dittatura del proletariato e gli insegnanti i soldati che instillano lo spirito del comunismo nelle masse dei lavoratori. (21)

L'obiettivo dell'educazione nazionale nell'Unione Sovietica, illustrato nel preambolo del documento "Fondamenti dell'Educazione Nazionale" del 1973, era quello di formare architetti attivi della società comunista, di elevata cultura, evoluti pienamente a tutto campo, allevati nel pensiero marxista-leninista, rispettosi della legge sovietica e dell'ordine socialista, con un coerente atteggiamento comunista verso il lavoro. (22) In altre parole, lo scopo dell'educazione comunista è preparare persone dedicate alla costruzione della società comunista. L'immagine dell'uomo ideale è l'essere umano evoluto pienamente a tutto campo. (23)

Quali sono dunque i contenuti dell'educazione comunista? Essa attribuisce primaria importanza all'educazione tecnica generale (o "politecnismo"), da condurre in collegamento con l'esperienza lavorativa, contrapposta all'educazione tecnica individuale. Nella società socialista, non ci sono conflitti d'interesse tra individui o gruppi, né esistono individui separati dal loro rispettivo gruppo. È perciò necessaria un'educazione collettiva. L'educazione tecnica generale fu teorizzata da Nadezda Konstantinovna Krupskaja (1869-1939), e l'educazione collettiva da Anton Semënovic Makarenko (1889-1939).

L. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DEMOCRATICA

Le idee sull'educazione nella democrazia sono basate sul pensiero democratico. La teoria di Dewey ha svolto un ruolo fondamentale nella prima metà del XX secolo. Secondo la definizione elaborata dopo la Seconda Guerra Mondiale, la democrazia non è un culto, ma un'appropriata modalità in cui le energie emancipate degli uomini hanno modo di mostrarsi in un'infinita varietà di forme. La democrazia è adeguatamente intesa non come una meta splendida e remota, quanto come lo spirito che pervade ogni libertà attuale. La responsabilità è l'essenza di questa libertà. I doveri impediscono ai diritti di elidersi l'uno con l'altro. La riprova della parità di trattamento, in relazione ai diritti da condividere allo stesso modo dei doveri da accollarsi, è la radice della democrazia.

Un sistema di educazione per la vita in una democrazia deve basarsi sul riconoscimento del merito e la dignità dell'individuo. Esso sarà organizzato per fornire opportunità educative adeguate alle attitudini e alle capacità di ciascuna persona e, attraverso i contenuti e i metodi dell'istruzione promuoverà la libertà d'indagine, e allenerà la capacità di analisi critica; incoraggerà un'ampia discussione d'informazioni concrete nell'ambito della competenza raggiunta dagli studenti nei vari stadi del loro sviluppo. Non è possibile promuovere queste finalità se l'operato della scuola si limita alla prescrizione di un unico corso di studio o all'approvazione di un singolo libro di testo per ciascuna materia. Il successo dell'educazione in una democrazia non può essere misurato in termini di uniformità e standardizzazione. L'educazione deve preparare l'individuo a diventare un membro della società responsabile e collaborativo. (24)

L'ideale dell'educazione democratica è formare cittadini democratici che, nell'osservanza di principi quali l'ideale del popolo, il governo della maggioranza e l'uguaglianza tra pari, rispettano i diritti degli altri e realizzano le proprie responsabilità, e su questa base affermano i propri diritti e s'impegnano a perfezionare la propria personalità. Lo scopo dell'educazione democratica, perciò, è la perfezione del carattere e la formazione di componenti responsabili della società. La sua immagine dell'uomo ideale è quella di una persona democratica di carattere.

V. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULLE TEORIE DELL'EDUCAZIONE TRADIZIONALI

In questo paragrafo esamineremo le teorie dell'educazione tradizionali sopra ricordate, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione.

Per Platone, l'immagine dell'uomo ideale corrisponde a un filosofo che ha riconosciuto l'Idea del Bene. Lo stato che venisse ad essere governato da un tale filosofo diventerebbe uno stato ideale. Tuttavia, nessun simile filosofo è mai sorto nella Grecia antica e la polis (la città-stato) non fu capace di dare contezza dell'Idea del Bene. Inoltre, col sopraggiungere dell'età dell'Ellenismo, l'Idea del Bene, troppo ambigua, tramontò insieme alla struttura delle città-stato. In effetti, finché non è chiaro lo scopo di Dio nel creare l'universo e l'umanità, il modello della bontà rimane oscuro e di conseguenza non può manifestarsi l'Idea del Bene.

Durante il Medioevo la Cristianità promosse un tipo di educazione tesa a indirizzare la gente all'amore di Dio e del prossimo. Non si trattava, però dell'agape, cioè l'amore sacrificale dimostrato nella crocifissione di Gesù. Non fu possibile chiarire perché l'amore di Dio abbia il carattere del sacrificio né perché Dio abbia creato l'umanità. Quella visione cristiana dell'educazione si trovò in difficoltà a guidare la transizione nel periodo moderno e il concomitante risveglio della cultura della natura umana.

L'educazione nel periodo rinascimentale va apprezzata per aver liberato i valori umanisti che erano rimasti repressi. Tuttavia, a partire dalla metà del XVI secolo, quella cultura si formalizzò gradualmente, fino ad esaurirsi nel mero studio della classicità, e si sbilanciò nella direzione di una visione della vita troppo centrata sull'uomo, alla deriva rispetto ai fondamenti della moralità religiosa.

Komenski individuò il ruolo dell'educazione nella valorizzazione dei doni naturali inerenti a ogni persona, ma non indicò con chiarezza di quali doni si trattasse. Anche il concetto della pansofia risulta problematico, laddove esso implica che l'acquisizione della vera conoscenza conduce alla virtù e alla fede. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, la vera educazione intellettuale può affermarsi soltanto sulla base dell'educazione del Cuore e dell'educazione alle norme. Vagamente, i tre generi di educazione invocati da Komenski hanno qualche contiguità con l'educazione del Cuore, l'educazione alle norme e l'educazione al dominio descritte nella teoria dell'educazione dell'Unificazione.

Anche Rousseau voleva educare i giovani in modo naturale, ma il suo concetto di "natura" nell'individuo era incongruo. Parimenti discutibile è la sua valutazione della natura umana come incondizionatamente buona. Rousseau suggerì di istruire i figli in modo naturale, ma senza l'educazione del Cuore e l'educazione alle norme, con al centro l'amore di Dio, è impossibile valorizzare le loro qualità naturali e indirizzarli a diventare esseri umani nel senso originalmente inteso.

Kant attribuì speciale importanza all'educazione morale, ma la sua teoria rimase sfornita di solide basi, perché Dio, che è il fondamento della moralità, era concepito da Kant come un'entità che certamente doveva esistere, ma sulla cui effettiva esistenza permanevano diverse incertezze. Inoltre, Kant affrontò il tema della moralità solo dal punto

di vista delle norme individuali. Il suo approccio fu inadeguato, perché l'etica, che regola le relazioni tra gli esseri umani, è altrettanto importante della moralità.

Pestalozzi teorizzò che i tre tipi di educazione, e precisamente l'educazione della conoscenza, l'educazione morale e religiosa e l'educazione tecnica, debbano trovare unità nell'amore. Questa affermazione riproduce il concetto del Pensiero dell'Unificazione, secondo cui l'educazione alle norme e l'educazione al dominio sono basate sull'educazione del Cuore (l'educazione della conoscenza e l'educazione tecnica di Pestalozzi corrispondono all'educazione al dominio, mentre la sua educazione morale e religiosa corrisponde all'educazione alle norme nel Pensiero dell'Unificazione). Anche il suo concetto dell'educazione dell'uomo completo, e il suo principio che l'educazione familiare sia la fondazione dell'educazione, concordano con la teoria dell'educazione dell'Unificazione. Nondimeno, nell'esposizione di Pestalozzi non è presente la consapevolezza che lo scopo dell'educazione è la realizzazione delle tre Grandi Benedizioni, così come manca un'appropriata spiegazione di Dio, che è il fondamento dell'educazione morale e religiosa. Per questi motivi, la teoria dell'educazione di Pestalozzi non si è definitivamente consolidata.

Analogo commento può essere espresso su Fröbel, che ereditò la dottrina educativa di Pestalozzi. Secondo Fröbel, l'uomo completo con una natura divina è l'immagine dell'uomo ideale. Questo punto è in perfetta assonanza col punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, secondo il quale l'essenza dell'educazione sta nell'insegnare ai giovani come crescere nella rassomiglianza a Dio.

Herbart pose le rappresentazioni e la loro relazione reciproca all'origine di tutte le attività spirituali, come il sentimento e la volontà, e sostenne che il carattere morale si costruisce attraverso il ciclo del pensiero. Ma dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, l'uomo manifesta la moralità non semplicemente coltivando il proprio pensiero, bensì ricercando il valore della bontà e osservando le norme, con al centro il Cuore (l'amore).

Dewey non riconobbe all'educazione alcuno scopo, e sottolineò invece soltanto la crescita e il progresso. Questo approccio, che prescinde dallo scopo dell'esistenza umana, non è in grado di risolvere l'alienazione dell'individuo e i problemi sociali. Oggi, in realtà, proprio mentre la scienza e la civiltà si sviluppano, emergono tanti mali sociali proprio nelle società in cui è stato messo in pratica il metodo educativo di Dewey. Non è possibile formare persone e società complete per il tramite dei metodi dell'educazione tecnica pratica, a meno che essa non sia basata sull'educazione del Cuore e l'educazione alle norme.

Le visioni dell'educazione socialista come strumento per la dittatura del proletariato e di quella capitalista come artifizio della borghesia per il governo classista, delineate nel marxismo-leninismo, sono aspetti di una prospettiva che vede tutte le relazioni umane in termini di lotta di classe. Sulla base dell'erroneità della dialettica materialista e della concezione marxista della storia, si deve affermare che anche questa visione dell'educazione è sbagliata. Il marxismo-leninismo dice di prendere a modello la persona evoluta pienamente a tutto campo, che però non ha la personalità di chi ha sviluppato intelligenza, sentimento e volontà in proporzioni ben equilibrate; si tratta piuttosto di qualcuno che ha elaborato una capacità produttiva, che gli consente di intraprendere un qualche tipo di lavoro. Il comunismo punta sull'educazione tecnica generale, che però,

radicata nel lavoro, non è altro che un addestramento professionale. Per giunta, l'educazione collettiva finisce per opprimere la dignità e la libertà dell'individuo.

L'educazione democratica è basata sul valore e sul rispetto dell'individuo. Tuttavia, l'esagerata attenzione ai diritti individuali ha generato una tendenza verso l'individualismo e l'egoismo. La teoria democratica ha rivalutato la natura umana su una base umanistica, e i suoi valori sono risultati condizionati in senso relativista. La conseguenza è stato l'inevitabile disordine sociale. Solo quando l'educazione del Cuore e l'educazione alle norme vengono impartite sulla fondazione dell'amore assoluto di Dio, il valore e la dignità dell'individuo possono essere saldamente stabiliti e l'armonia e l'ordine sociale mantenuti.

Note: La Teoria dell'Educazione

(1) Genesi 1:27

(2) Genesi 1:28

(3) Vangelo secondo Matteo 5:48

(4) Il tempo da Adamo a Noè, descritto nella Bibbia, è un tempo simbolico, la cui durata cronologica fu molto più lunga. Il tempo simbolico serve a illustrare come Dio abbia operato nella storia umana, piuttosto che descrivere un corso cronologico. Anche quello da Noè ad Abramo è un tempo simbolico ma, a partire da Abramo, la Bibbia segue una descrizione cronologica.

(5) Genesi 21:5

(6) Genesi 22:12

(7) Esodo 32:9-10

(8) Esodo 32: 12

(9) Numeri 20:8

(10) Deuteronomio 34:4

(11) Genesi 2: 17

(12) J.A. Komenski, Didactica Magna, Amsterdam 1657. L'opera aveva il seguente sottotitolo: "La vera arte d'insegnare tutto a tutti gli uomini, ovvero un certo incentivo a fondare scuole in tutte le parrocchie, città e villaggi, nelle quali l'intera gioventù di entrambi i sessi, senza eccezione, possa velocemente, piacevolmente e approfonditamente divenire erudita nelle scienze, pura nella morale, esercitata alla pietà, e in questo modo istruita in tutti gli aspetti necessari alla vita presente e futura".

(13) J. J. Rousseau, Émile, 1762

(14) Immanuel Kant, Lezioni di pedagogia, 1803

(15) Sull'educazione intellettuale (mentale) e morale-religiosa (del cuore), Pestalozzi scrisse che, originalmente, l'educazione intellettuale non è affatto idonea a generare innocenza e sentimenti infantili. Come dalle spine non nascono fichi e gli sterpi non portano uva, così la mera educazione spirituale, separata dall'educazione del cuore, non produce il frutto dell'amore. L'educazione spirituale, essendo vittima dell'egoismo e delle debolezze causate da questa separazione, ha in sé stessa la causa del suo degrado, e si esaurisce per la sua stessa azione, come una fiamma che si estingue non appena viene

staccata dal contenitore del combustibile (Johann Heinrich Pestalozzi, Die Methode, 1800).

(16) Nel *Schwanengesang* (Canto del cigno, 1826), scritto poco prima della morte, Pestalozzi parlò della forza spirituale, della forza del cuore e della forza tecnica, e spiegò che l'amore è il potere che le unisce.

(17) Friedrich Fröbel, Menschenerziehung, 1826.

(18) John Dewey, Democracy and Education, New York, 1916.

(19) K. Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850, Selected Works, op. cit.

(20) K. Marx, Das Kapital, 1867-94

(21) V. I. Lenin, Collected Works, Mosca, 1965.

(22) Y. Shibata e S. Kawanobe, Materiale sulla pedagogia sovietica, Tokyo, 1976.

(23) V. I. Lenin, Collected Works, op. cit.

(24) Nel 1946, una missione educativa fu inviata dagli Stati Uniti per offrire consulenza sulla riforma dell'educazione in Giappone, come parte del contributo americano alla ricostruzione, dopo la sconfitta nella II Guerra Mondiale. Il lavoro di quella missione è contenuto nel "Report of the United States Education Mission to Japan" (Tokyo, 1946) che è una proposta di educazione democratica, ed è citato qui per l'eccellente valore riassuntivo degli ideali educativi della democrazia.

6 L'ETICA

Osservando il mondo di oggi, non possiamo fare a meno di rimanere sgomenti di fronte alla rapida scomparsa del senso della coscienza etica e morale e all'altrettanto rapida diffusione di atteggiamenti amorali. Si accetta generalmente il concetto che ognuno sia libero di fare ciò che più desidera. Come risultato, si assiste alla reiterazione di crimini sociali di vario genere, e si riscontra una crescente confusione nell'ordine sociale. Una causa di questa tendenza è il sopravvento del materialismo, un'altra è il crollo dei valori e delle norme di comportamento tradizionali. Per liberare la società da tanto caos e ristabilire l'ordine sociale, dobbiamo aprire una nuova prospettiva etica, che in questo capitolo cercheremo di presentare.

D'altronde, per preparare l'avvento di una nuova società etica, è necessaria una nuova teoria dell'etica. Nella futura società, i valori della verità, della bontà e della bellezza, centrati sull'amore di Dio, saranno realizzati nella vita di tutti i giorni. Così, anche per mettere in pratica la bontà, che è uno dei valori della società etica a venire, è necessaria una teoria dell'etica. In quella società, tutti gli esseri umani saranno fratelli e sorelle, con al centro Dio quale genitore dell'umanità, e tutti si ameranno centrati sull'amore di Dio. È l'etica che traccia le coordinate per la pratica dell'amore. La società etica a venire non si occuperà solamente del mondo terreno, ma anche del mondo spirituale, e perciò le norme introdotte dalla nuova teoria dell'etica dovranno essere in grado di risolvere la confusione di entrambi i mondi. Sarà così stabilita una società etica eterna, in cui la dimensione terrena e quella dello spirito saranno unite.

I. LA FONDAZIONE PER L'ETICA NEL PRINCIPIO DIVINO

Dio creò l'uomo e la donna come Suoi oggetti d'amore, e l'amore di Dio si manifesta in modo più completo nella famiglia piuttosto che nell'individuo. Perciò, l'ideale della creazione di Dio è tradurre in realtà l'amore di Dio attraverso la famiglia.

Quando marito e moglie si amano sul piano orizzontale, centrati sull'amore verticale di Dio, (1) un -figlio nasce. In quel momento si stabilisce una base delle quattro posizioni familiare, che consiste delle posizioni di Dio, del padre (marito) della madre (moglie) e dei figli. Una base delle quattro posizioni familiare si stabilisce anche con i nonni, il padre, la madre e i figli, poiché nella famiglia i nonni stanno nella posizione di Dio. La persona che sta in una delle posizioni della base delle quattro posizioni familiare ha tre oggetti. I nonni hanno padre, madre e figli come loro oggetti; il padre ha nonni, madre (moglie) e figli come suoi oggetti; la madre ha nonni, padre (marito) e figli come suoi oggetti; i figli hanno nonni, padre e madre come loro oggetti. Quando la persona in una delle posizioni ama le persone nelle altre tre posizioni come oggetti, si realizza lo "scopo dei tre oggetti". (2) La base delle quattro posizioni familiari è stabilita quando tutte le persone nelle varie posizioni completano lo scopo dei tre oggetti.

La realizzazione dello scopo dei tre oggetti assicura il perfezionamento dell'amore di Dio verso i tre oggetti. L'amore di Dio è assoluto, ma si manifesta sempre distribuendosi alle posizioni e nelle direzioni comprese nella base delle quattro posizioni. L'amore distributivo si esprime nei tre tipi d'amore familiare e precisamente l'amore dei genitori, l'amore coniugale e l'amore filiale. L'amore dei genitori scorre verso il basso, dai genitori ai figli; l'amore coniugale si trasmette in orizzontale tra marito e moglie; e l'amore dei figli si

muove verso l'alto, dai figli ai genitori. In questo modo, l'amore distributivo ha natura direzionale. In particolare, l'amore ha dodici direzioni, poiché ciascuna delle persone nelle quattro posizioni ha uno scopo dei tre oggetti. Ne scaturiscono vari tipi d'amore, con diverse sfumature, per realizzare i quali sono richieste variegate virtù, ciascuna corrispondente a una specifica qualità d'amore.

Riassumendo, gli esseri umani, secondo l'ideale della creazione di Dio, devono realizzare l'amore di Dio nella famiglia e completare la base delle quattro posizioni familiare. Lo scopo, nella teoria dell'etica dell'Unificazione, è raggiungere la perfezione della base delle quattro posizioni familiare. La fondazione per l'etica dell'Unificazione nel Principio Divino consiste di tre punti: 1. Dio è il soggetto dell'amore e, nello stesso tempo, il soggetto della verità, della bontà e della bellezza; 2. la famiglia ideale originale è il luogo in cui l'amore di Dio si manifesta distributivamente tramite la fondazione delle quattro posizioni familiare; 3. le persone nelle diverse posizioni realizzano lo scopo dell'insieme e lo scopo individuale collegandosi con tre oggetti, cioè completando lo scopo dei tre oggetti.

II. L'ETICA E LA MORALITÀ

A. DEFINIZIONE DI ETICA E MORALITÀ

Ogni persona, come corpo individuale di verità, forma tutte le basi delle quattro posizioni interiori tramite l'azione di dare e ricevere tra la mente spirituale e la mente fisica. La base delle quattro posizioni familiare, stabilita tramite l'azione di dare e ricevere tra i membri della famiglia, è invece una base delle quattro posizioni esteriore.

Nella base delle quattro posizioni interiore, la mente spirituale deve assumere la posizione di soggetto e la mente fisica quella di oggetto. Tra gli uomini caduti, però, le attività della mente fisica, cioè quelle orientate al cibo, agli abiti, alla casa e al sesso hanno la precedenza rispetto alle attività ispirate dalla mente spirituale, e quindi i valori. Per questo motivo, chiunque s'impegni a perfezionare il proprio carattere deve sforzarsi incessantemente di ripristinare la relazione tra la mente spirituale e quella fisica. In questo modo gli esseri umani hanno cercato la perfezione della personalità come individui mentre, a livello familiare, hanno puntato alla perfezione della famiglia provando a stabilire azioni armoniose di dare e ricevere tra i membri della famiglia.

Nel Pensiero dell'Unificazione, la moralità è definita come la "norma del comportamento umano nella vita individuale" mentre l'etica è definita come la "norma del comportamento umano nella vita familiare". La moralità si ripromette di guidare l'individuo alla perfezione della personalità, mentre l'etica indirizza l'individuo verso la perfezione della vita familiare. In altre parole, la moralità è funzionale alla realizzazione della prima Benedizione, e l'etica alla realizzazione della seconda. (3)

Ancora, la moralità può essere vista come la regola della base delle quattro posizioni interiore e l'etica come la regola della base delle quattro posizioni esteriore; la moralità è il canone dell'essere umano come corpo individuale di verità, l'etica il canone dell'essere umano come corpo correlato. Perciò, la morale è la norma soggettiva, l'etica quella oggettiva.

B. L'ETICA E L'ORDINE

L'etica è il modello dell'atteggiamento d'amore di una persona nella base delle quattro posizioni familiare, nei confronti di ciascuno dei tre oggetti e nella rispettiva direzione di ciascuno di essi. Perciò, l'etica si stabilisce in una posizione specifica, secondo l'ordine dell'amore, e non può essere attuata prescindendo dall'ordine. Ma in tante famiglie, oggi, l'ordine tra genitori e figli, marito e moglie, fratelli e sorelle è ignorato o capovolto. Di conseguenza, la famiglia è in preda al caos e l'ordine sociale è compromesso. La famiglia, che originalmente avrebbe dovuto costituire la base dell'ordine sociale, è diventata il punto di partenza del tracollo di quell'ordine.

L'ordine nelle relazioni d'amore è strettamente collegato all'ordine nelle relazioni sessuali. L'etica è quindi la regola dell'ordine nell'amore e, nello stesso tempo, la regola dell'ordine nel sesso. Quest'ultimo oggi è ampiamente deteriorato e relazioni illecite sono spesso giustificate. La caduta del senso dell'etica sta rapidamente accelerando: le cause principali della demolizione dell'ordine sociale sono la crisi dei valori tradizionali e l'invasione della cultura dell'osceno. Si è smarrito il senso della sacralità del sesso, che si è degradato oltre ogni previsione. Non c'è da meravigliarsi che i fallimenti matrimoniali siano ormai all'ordine del giorno.

Questa situazione non è affatto diversa da quella che si creò nel Giardino dell'Eden quando Eva, sedotta dall'arcangelo, ebbe un'illecita relazione sessuale con lui, e distrusse così l'ordine dell'amore e del sesso. Quello che serve oggi è una nuova visione del valore che possa restituire la famiglia al suo stato originale, una visione del valore che deve ristabilire l'ordine nell'amore e l'ordine nel sesso. Questo è l'obiettivo della nostra presentazione della teoria dell'etica dell'Unificazione.

C. L'ETICA, LA MORALITÀ E LA VIA DEL CIELO

Proprio come l'uomo è un essere sostanziale che raffigura in miniatura l'universo, ovvero un microcosmo, così la famiglia è un sistema microcosmico modellato sull'universo. La legge che permea l'intero universo è la "via del Cielo" o "ragione-legge". Le norme che regolano la vita familiare e che costituiscono l'etica sono una manifestazione diretta della via del Cielo nell'ambito della famiglia. L'etica è, per così dire, la via del Cielo rappresentata in miniatura nella famiglia.

Proprio come nell'universo troviamo l'ordine verticale (ad esempio, Luna, Terra, centro della galassia, centro dell'universo) e l'ordine orizzontale (ad esempio, Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone), così anche nella famiglia troviamo l'ordine verticale (ad esempio, nonni, genitori e figli) e l'ordine orizzontale (ad esempio marito e moglie, fratelli e sorelle). Le virtù corrispondenti a questo ordine sono i valori verticali come la benevolenza dei nonni e dei genitori e la devozione dei figli, e i valori orizzontali, come l'amore coniugale e l'amore fraterno.

Anche la moralità, che è la regola di comportamento che devono osservare gli individui, rispecchia la legge dell'universo, ovvero la via del Cielo. Proprio come ciascun singolo essere nell'universo inizia a esistere come corpo individuale di verità quando gli elementi soggettivi e oggettivi presenti in esso eseguono un'azione armoniosa di dare e ricevere, così l'essere umano deve perfezionare la propria personalità nel corso di un'azione armoniosa di dare e ricevere, centrata sul Cuore (amore) di Dio, tra la mente spirituale e quella fisica. Tra le virtù della moralità possiamo ricordare la purezza, l'onestà,

la giustizia, la temperanza, il coraggio, la saggezza, l'autocontrollo, la perseveranza, l'indipendenza, l'autosufficienza, la correttezza, la diligenza e l'innocenza.

D. L'ETICA SOCIALE COME PROIEZIONE E APPLICAZIONE DELL'ETICA FAMILIARE

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, le relazioni umane nella società sono la proiezione delle relazioni tra i membri della famiglia nella casa. Ad esempio, nelle relazioni in cui l'età dei soggetti implicati differisce di più di vent'anni, i più anziani devono amare i più giovani come i loro figli, e i giovani devono rispettare gli anziani come i loro genitori. Se la differenza d'età è inferiore ai dieci anni, i più anziani devono amare i più giovani come fratelli o sorelle minori, e i giovani devono rispettare gli anziani come fratelli o sorelle maggiori.

In questa prospettiva, l'etica familiare si pone come base di tutta l'etica: applicata alla società, diventa etica sociale; applicata a un'impresa commerciale, diventa etica commerciale; applicata allo stato, diventa etica nazionale. In questo modo vengono stabiliti vari tipi di valori (virtù): nel paese, gli amministratori pubblici devono amare il popolo, e viceversa; nella scuola, gli insegnanti devono svolgere bene il loro compito e gli studenti devono seguirli; nella società, gli anziani devono proteggere i giovani, e questi devono rispettare quelli. In un'organizzazione commerciale, i superiori devono guidare i subordinati, che devono seguire i primi: queste sono solo alcune applicazioni dei valori (virtù) verticali della famiglia.

L'amore fraterno applicato alla società, alla nazione e al mondo diventa amore per i colleghi, i vicini di casa, i compatrioti e il prossimo in generale; in quell'amore si possono realizzare valori (virtù) orizzontali quali la riconciliazione, la tolleranza, l'impegno, la fedeltà, la cortesia, la modestia, la compassione, la cooperazione, il servizio e la simpatia.

Oggi la società, la nazione e il mondo sono gravemente confusi, a causa dell'indebolimento dell'etica familiare, che è la base di tutte le etiche. Perciò, per salvare la società bisogna stabilire un nuovo tipo di etica familiare e una nuova prospettiva sull'etica. Così facendo potremo salvare le famiglie dallo sfacelo e risanare il mondo.

La società capitalista si è formata circa duecento anni fa. Per tutto questo tempo, il rapporto tra datori di lavoro e dipendenti è sempre stato problematico. La dottrina di Marx e Lenin si è posta lo scopo di risolvere questo specifico problema attraverso la rivoluzione e la violenza. Peraltro, la rivoluzione comunista ha portato la perdita della libertà e la prevaricazione dell'etica, come dimostra la realtà dei paesi comunisti, i cui esperimenti si sono dimostrati fallimenti completi. La teoria dell'etica dell'Unificazione sostiene che, per dare definitiva soluzione alle questioni del lavoro, occorre prima stabilire l'etica dell'impresa sulla base dell'etica familiare.

III. ORDINE E UGUAGLIANZA

A. ORDINE E UGUAGLIANZA FINO AD OGGI

La democrazia moderna, con l'intento di realizzare l'uguaglianza degli uomini davanti alla legge, ha abolito il sistema medievale basato sul ceto e i privilegi che quel sistema accordava. L'uguaglianza applicata alla partecipazione politica ha dato luogo al

sistema del suffragio universale. L'uguaglianza economica, invece, è ancora lontana dall'essere realizzata e il sistema capitalista determina notevoli disparità nella distribuzione della ricchezza. Marx sostenne che, con l'avvento della società comunista, l'abolizione della proprietà privata avrebbe portato la parificazione economica, ma nei paesi comunisti ciò non è avvenuto, e invece è stata stabilita con la violenza la tirannia di una classe privilegiata (i burocrati comunisti). Così, nonostante tanti sforzi, la vera uguaglianza non è stata ancora realizzata. È indispensabile perciò chiarire quale sia la vera uguaglianza, quella che gli uomini hanno ricercato dal profondo della loro mente originale.

La domanda fondamentale che ci si deve porre riguarda la relazione tra ordine e uguaglianza. Se tutti dovessero avere assoluta parità di diritti, non ci sarebbe differenza tra chi governa e chi è governato. Una società di questo genere sarebbe in preda al disordine e in una condizione di anarchia. Laddove, al contrario, si sopravvaluta l'aspetto dell'ordine, viene inevitabilmente penalizzata l'uguaglianza. Così, dobbiamo riflettere su cosa sia la vera uguaglianza e, nello stesso tempo, risolvere il problema del bilanciamento tra ordine e uguaglianza.

Esaminiamo la questione dell'ordine tra marito e moglie e della parità dei diritti tra uomini e donne. Fino a tempi recenti, le donne sono state oppresse e discriminate, ma oggi i movimenti di liberazione delle donne promuovono con forza la parità di diritti tra i sessi. Va peraltro osservato che nei paesi più avanzati, come gli Stati Uniti, dove i movimenti di liberazione delle donne sono particolarmente attivi, il tasso dei divorzi è in crescita e le rotture familiari sono più comuni: si tratta di patologie sociali derivate da un'attenzione parossistica alla parità dei diritti tra uomini e donne. Si è creata una situazione in cui marito e moglie hanno smarrito le rispettive posizioni di soggetto e oggetto. Se la moglie assume una posizione soggettiva, si stabilisce col marito una relazione tra soggetti, che necessariamente produce il fenomeno della repulsione. Perciò, risolvere la questione dell'ordine tra marito e moglie e dell'uguaglianza tra uomo e donna è estremamente importante.

B. LA VIA DEL PRINCIPIO DIVINO ALL'ORDINE E ALL'UGUAGLIANZA

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, la via del Principio Divino all'ordine e all'uguaglianza consiste dell'uguaglianza nell'amore e nella personalità. Quella che tutti gli esseri umani cercano è l'identità di figli, nell'amore di nostro Padre in Cielo, che raggiunge in ugual misura tutte le persone, allo stesso modo in cui la luce del sole risplende su tutte le creature. La via del Principio Divino all'ordine e all'uguaglianza è basata sull'uguaglianza data da Dio, il Soggetto, piuttosto che su un'uniformità stabilita dagli uomini, gli oggetti, a loro piacimento.

L'amore di Dio si manifesta distributivamente tramite l'ordine nella famiglia. Perciò, l'uguaglianza dell'amore è l'uguaglianza tramite l'ordine, cioè l'uguaglianza nel grado della pienezza dell'amore. In altre parole, l'uguaglianza si realizza quando in ciascuno c'è la pienezza dell'amore, in misura appropriata alla rispettiva posizione e personalità. La pienezza dell'amore porta soddisfazione e gioia. Perciò, la via del Principio Divino all'uguaglianza è l'equivalenza in termini di soddisfazione e gioia.

La pienezza dell'amore di Dio può essere provata da chi ha una perfetta coscienza d'oggetto, cioè da chi ha il cuore di servire Dio ed esserGli grato. Colui che è privo della

coscienza d'oggetto non potrà mai provare un senso di pienezza e, al contrario, si sentirà sempre insoddisfatto.

L'uguaglianza dei diritti non può comunque riguardare le varie posizioni e occupazioni delle persone, poiché nella vita sociale è indispensabile mantenere i ruoli di soggetto e oggetto, come nel caso di governo e popolo, superiore e subordinati, etc. Le persone sono invece uguali nell'amore - nel senso che sono ugualmente amate nella misura più piena - nonostante possano occupare differenti posizioni. Ad esempio, non deve esserci alcuna differenza tra il modo in cui il presidente di una nazione ama i suoi figli e il modo in cui un qualsiasi cittadino di quella nazione ama i propri.

Nella famiglia, non possono esserci diritti perfettamente uguali tra il marito e la moglie. Naturalmente, non è una questione di superiorità o inferiorità nel valore dei due, poiché entrambi sono deputati a stabilire un'azione armoniosa di dare e ricevere dalle rispettive posizioni di soggetto e oggetto. Così facendo, essi realizzano nella loro relazione l'amore coniugale, dal quale entrambi traggono gioia.

Fino ad ora l'umanità ha puntato all'uguaglianza politica di fronte alla legge e all'uguaglianza economica in termini di proprietà. Ciò nonostante, non è mai stato realizzato quel tipo di uguaglianza che la nostra mente originale desidera, né si è mai verificata una vera uguaglianza politica ed economica, vuoi nella società capitalista, vuoi in quella comunista. La ragione sta nel fatto che gli uomini non hanno ricevuto l'amore di Dio e non lo hanno praticato nelle famiglie e nella società. Le persone allacceranno tra loro relazioni fraterne, quando esprimeranno l'amore di Dio nella famiglia e lo espanderanno nella società: così, al di là delle inevitabili differenze nelle posizioni, nelle occupazioni e nei diritti, si promuoverà l'equalizzazione nei campi dell'economia, dell'educazione, e così via, facendo scomparire ogni forma di sfruttamento e discriminazione. In tale società, le donne potranno assumere posizioni di presidente o amministratore di società, superando la disparità tra i sessi nel campo del lavoro. Peraltro, è naturale che le differenze funzionali tra l'uomo e la donna giustifichino delle distinzioni per alcune specifiche attività.

IV. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULLE TEORIE ETICHE TRADIZIONALI

In questa sezione, analizzeremo alcune delle teorie dell'etica più rappresentative, dalla prospettiva del Pensiero dell'Unificazione. Con riguardo al periodo moderno, discuteremo alcuni aspetti principali delle teorie proposte da Kant e Bentham; per quanto attiene all'età contemporanea, esamineremo i punti salienti della filosofia analitica e del pragmatismo.

A. KANT

1. La Teoria Etica di Kant

Nella Critica della ragion pratica, Immanuel Kant (1724-1804) affermò che la vera legge morale deve essere, anziché un "imperativo ipotetico", che ci dica di fare qualcosa come mezzo per la realizzazione di uno scopo, un "imperativo categorico", che semplicemente ci motivi ad agire incondizionatamente. Ad esempio, io non devo comportarmi onestamente per essere apprezzato come un brav'uomo, ma piuttosto devo semplicemente essere onesto, senza condizioni. L'imperativo categorico è stabilito dalla

ragion pratica, che funge da "legislatore" e impartisce un imperativo, o un ordine, alla nostra volontà. Quest'ultima, ricevendo l'imperativo della ragion pratica, si qualifica come buona volontà e ci sollecita all'azione.

Kant individuò l'aspetto fondamentale della moralità nell'agire in modo che il massimo della propria volontà possa sempre e simultaneamente conformarsi al bene come principio di legge universale. (4) Il "massimo" in questo caso è lo scopo perseguito dalla volontà dell'uomo, ovvero ciò che l'individuo pensa debba essere realizzato. Secondo Kant, ogni azione intrapresa deve essere tale che il principio soggettivo (il "massimo") che la dirige possa essere suscettibile di applicazione universale. Kant considerò bene ciò che è vero universalmente, senza contraddizioni, proprio come la legge naturale; e considerò male ciò che non risulta vero universalmente.

La moralità affermata da Kant è basata sul dovere, e la legge morale interiore che ci sprona ad agire è la voce del dovere. Nella sua descrizione, il dovere è un nome sublime e possente che non suggerisce alcunché di affascinante o insinuante, ma pretende sottomissione, e meramente indica una legge che da sola si fa strada nella nostra mente, incontrando una riluttante riverenza. (5)

Kant affermò anche che la libertà deve essere il presupposto, affinché la buona volontà non sia in alcun modo regolata; che fintantoché gli uomini imperfetti cercheranno di realizzare la perfetta bontà, deve essere presunta l'immortalità dell'anima; che nella ricerca della perfetta bontà o del bene supremo, la virtù deve essere collegata alla felicità; che inoltre si deve presupporre l'esistenza di Dio, se la virtù deve associarsi con la felicità. Così, Kant riconobbe l'esistenza dell'anima immortale e di Dio come postulati della ragion pratica.

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Teoria Etica di Kant

Kant distinse la ragion pura (teoretica) dalla ragion pratica. La ragion pura è mirata alla conoscenza, mentre la ragion pratica regola la volontà e la guida all'azione. Dal momento che la ragion pura è separata dalla ragion pratica, non possiamo non domandarci perché l'azione richiesta dall'imperativo categorico sia sempre buona. Per decidere se un certo atto sia buono oppure no, occorre valutarne il risultato. Secondo Kant, però, lo stimolo a fare una certa cosa, direttamente determinato dall'imperativo categorico, è buono indipendentemente dal risultato di quel comportamento.

Supponiamo che qualcuno incontri un'anziana signora, e senta l'imperativo categorico di aiutarla ad attraversare la strada. Supponiamo poi che la persona che ha ricevuto l'imperativo categorico conduca la donna fino al marciapiedi opposto, nonostante possa darsi che l'anziana non voglia affatto recarsi da quella parte. Tuttavia, colui che ha compiuto la "buona azione" seguendo l'imperativo categorico elaborato dalla ragion pratica, è felice della situazione creata. In questo modo, Kant non tiene conto del risultato e si preoccupa soltanto della motivazione, perché ha separato la ragion pura dalla ragion pratica, ovvero la conoscenza dalla prassi. Ma in realtà, ragion pura e ragion pratica non possono essere separate: la ragione è un'entità unica e noi, per natura, agiamo e nello stesso tempo calcoliamo le conseguenze delle nostre azioni, ascoltando l'unica e identica ragione.

Nella visione morale di Kant si individuano alcuni problemi: qual è il modello per universalizzare il "massimo" soggettivo e in che modo è possibile tale universalizzazione? Secondo Kant, se le persone divenissero perfettamente morali, si realizzerebbe la felicità; d'altra parte, poiché l'azione che mira alla felicità è ipotetica, non può essere considerata buona. Pur sapendo che tutti puntiamo alla felicità, Kant ci dissuase dal ricercarla. In questo contesto, egli affermò l'esistenza di Dio e sostenne che praticando perfettamente il bene saremo necessariamente felici.

Il limite della teoria di Kant è l'ignoranza dello scopo di Dio nella creazione. Mentre per Kant tutti gli scopi sono accentratori ed egoisti, il Pensiero dell'Unificazione indica che gli uomini hanno un duplice scopo, da un lato rivolto all'insieme, dall'altro all'individuo, e originalmente dovevano sì perseguire lo scopo individuale, ma riconoscendo la priorità allo scopo dell'insieme. Invece, quello che Kant considera come "scopo" non è altro che lo scopo individuale: di conseguenza, la sua teoria svaluta tutti i tipi di scopo e la sua legge morale finisce per mancare di un modello.

Inoltre, Kant affermò che, per stabilire la legge morale, occorre presupporre l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio. Nella Critica della ragion pura, Kant escluse Dio e l'anima, argomentando che l'uno e l'altra sono inconoscibili, poiché mancano di qualsiasi contenuto sensoriale. Anche qui la filosofia di Kant è lacunosa, poiché immagina Dio soltanto come un dio ipotetico, e ciò equivale a dire che non si potrà mai incontrare il vero Dio. Alla fine, risulta ipotetico anche lo stato di bene supremo, cui Kant si riferì.

Kant volle stabilire il modello del bene della sua legge morale sulla base del solo dovere, che è dato dalla ragion pratica. Il risultato è un freddo regno del dovere, un mondo costruito sulle regole. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, il dovere e le norme, lungi dall'essere il fine cui tende la vita umana, sono solo strumenti per l'attuazione concreta del vero amore.

B. BENTHAM

1. La Teoria Etica di Bentham

Secondo Jeremy Bentham (1748-1832) la natura avrebbe posto l'umanità sotto il governo di due padroni, il dolore e il piacere, i quali soli ci indicano ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare. (6) Nell'ottica del principio dell'utilità, che egli elaborò, il dolore e il piacere sono i parametri del bene e del male.

Bentham calcolò piacere e dolore quantitativamente, considerò buono ogni atto capace di procurare il maggior piacere, e promosse come principio della sua filosofia morale "la più grande felicità per il più gran numero di persone". Per Bentham ci sono quattro distinti fattori che piratano piacere o dolore alle persone: quello fisico, quello politico, quello morale e quello religioso. (7) Tra essi, fondamentale è il fattore fisico, poiché solo il piacere e il dolore fisici possono essere calcolati obiettivamente. Bentham auspicò che quante più persone possibili conseguissero in maniera equa quote significative di ricchezza materiale.

Al contrario di Kant, secondo il quale la bontà pura non è determinata dallo scopo o dagli interessi materiali, Bentham sostenne che la condotta umana deve essere considerata buona quando persegue direttamente la massima felicità materiale. Sullo sfondo del pensiero di Bentham c'è la rivoluzione industriale inglese.

La filosofia di Bentham influenzò molti pensatori, tra i quali Robert Owen (1771-1858), un riformatore socialista. Owen fece proprio il principio di Bentham della "più grande felicità per il più gran numero di persone" e, su questa base e sotto l'influsso dell'Illuminismo francese e della filosofia materialista, promosse un movimento per le riforme sociali. Owen ritenne che, dal momento che le persone sono un prodotto dell'ambiente, il miglioramento di questo avrebbe comportato automaticamente il miglioramento anche di quelle, e avrebbe realizzato una società felice. Per tradurre in realtà il suo ideale, Owen si trasferì negli Stati Uniti, dove costituì la società cooperativa "New Harmony". Il suo tentativo, comunque, fallì anche a causa delle divisioni interne fra i suoi stessi collaboratori.

Gli utilitaristi, influenzati dal movimento socialista, iniziarono attività mirate alle riforme sociali, con particolare attenzione alle norme elettorali, alla legislazione a tutela dei poveri, alla semplificazione delle procedure legali, all'abolizione delle regolamentazioni dei raccolti, alla liberazione degli schiavi nelle colonie, all'allargamento del diritto di voto, al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, e diedero un importante contributo all'appianamento delle contraddizioni della società capitalista.

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Teoria Etica di Bentham

A differenza di Kant, che qualificò la bontà come dovere, Bentham affermò che le buone azioni portano alla felicità. Sotto questo profilo, la visione di Bentham concorda con quella del Pensiero dell'Unificazione; tuttavia, nella comprensione di Bentham, la felicità è centrata sul piacere materiale, mentre il Pensiero dell'Unificazione sostiene che la vera felicità dell'uomo non può provenire dal mero piacere fisico. Oggi, nelle nazioni più progredite, molti godono di abbondante benessere materiale, cui però si accompagnano lo sfacelo sociale e la negazione del valore dell'uomo. Ciò dimostra come l'utilitarismo non sia un buon metodo per raggiungere la vera felicità.

Il pensiero di Bentham era motivato dal desiderio di restaurare l'ambiente sociale. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, per realizzare una società ideale, devono essere ristabilite le persone e, nello stesso tempo, occorre preparare un ambiente adeguato. Così, nella prospettiva provvidenziale, si può dire che una filosofia come l'utilitarismo di Bentham, insieme ai movimenti sociali da essa generati, era necessaria in una certa fase della storia provvidenziale.

La filosofia di Kant intendeva preparare la restaurazione dell'uomo ma, come abbiamo già illustrato, risultò inadeguata e non centrò il suo scopo, quello di condurre il genere umano alla felicità. Il comunismo, che emerse più tardi, si preoccupava invece di restaurare l'ambiente, come l'utilitarismo. Il comunismo ha preso la direzione sbagliata della rivoluzione violenta e come risultato, anziché realizzare una società felice, ne ha creata una ben più miserabile. La vera felicità dell'uomo sarà possibile solo quando verrà stabilito un modello del bene capace di presentare una soluzione unitaria e armonizzata degli aspetti sia spirituali che materiali della natura umana.

C. LA FILOSOFIA ANALITICA

1. La Teoria Etica della Filosofia Analitica

Secondo la filosofia analitica, il compito del filosofo non è stabilire una specifica visione del mondo; egli deve piuttosto costruire una disciplina scientifica addentrandosi nell'analisi del linguaggio basata sulla logica. La Scuola Analitica di Cambridge, con esponenti quali George Edward Moore (1873-1958), Bertrand Arthur William Russell (1872-1970), e Ludwig Joseph Wittgenstein (1889-1951), la scuola del Positivismo Logico di Vienna, con studiosi come Moritz Schlick (1882-1936), Rudolph Carnap (1891-1971) e Alfred Jules Ayer (1910-1971) e la Scuola di Lingua Ordinaria di Gran Bretagna, confluiscono nel filone della filosofia analitica. Tra le teorie etiche di questa corrente di pensiero, possiamo citare lo "intuizionalismo" di Moore e la "teoria emotiva" di Schlick e Ayer.

Secondo Moore, la bontà non può essere definita: il "bene" è una semplice nozione, come lo è il "giallo"; come non è possibile, in alcun modo o con alcun mezzo, spiegare cosa sia il giallo a qualcuno che già non lo conosca, così non si può spiegare cosa sia il bene. (8) A chi gli avesse chiesto cosa fosse il bene, Moore avrebbe risposto che il bene è il bene, e quella sarebbe stata la fine della discussione. (9) Secondo Moore, il bene non può essere afferrato che con l'intuizione e i giudizi di valore sono del tutto indipendenti dai giudizi di fatto.

Secondo Schlick e Ayer, la bontà è semplicemente un termine che esprime una sensazione soggettiva e una quasi-idea, impossibile da verificare obiettivamente. Di conseguenza, una proposizione etica come "è male rubare" non è altro che l'espressione di un sentimento di disapprovazione morale proprio dell'autore e non può essere assunta come vera o falsa.

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Teoria Etica della Filosofia Analitica

In primo luogo, il tratto distintivo della visione dell'etica della filosofia analitica è la separazione tra il giudizio di fatto e il giudizio di valore, che invece, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, sono entrambi obiettivi, al punto da poter essere considerati come le due facce della stessa medaglia. Peraltro, mentre il giudizio sul fatto concerne fenomeni riconoscibili da chiunque, e perciò è caratterizzato da un'obiettività facilmente riscontrabile, il giudizio sul valore, al contrario, viene elaborato da un numero limitato di persone di religione o filosofi, e non necessariamente è compreso da tutti, per cui dà l'impressione di essere puramente soggettivo. Se l'umanità avesse un avanzato livello spirituale e la legge del valore operante nell'intero universo fosse chiaramente compresa da tutte le persone, allora anche le proposizioni di valore sarebbero riconosciute come universalmente vere. Finora le scienze naturali si sono occupate solo del giudizio sul fatto, ricercando nelle cose relazioni di causa ed effetto. Oggi invece la scienza è arrivata al punto in cui non è più possibile comprendere appieno i fenomeni naturali unicamente tramite la ricerca delle relazioni di causa ed effetto: gli scienziati ora esplorano il significato e le ragioni dei fenomeni naturali e hanno bisogno di aggiungere il giudizio di valore a quello di fatto. È convinzione del Pensiero dell'Unificazione che fatto e valore, ovvero scienza ed etica, debbano essere affrontate come un unico tema.

In secondo luogo, un altro elemento caratterizzante della filosofia analitica è la visione della bontà come qualcosa d'indefinibile, una quasi-idea. Nella prospettiva del Pensiero dell'Unificazione, invece, la bontà è chiaramente identificabile e gli uomini, in estrema sintesi, hanno il chiaro scopo di realizzare l'amore di Dio attraverso la base delle quattro posizioni familiare; il bene è un comportamento coerente con questo scopo. Dal momento che i comportamenti improntati al bene si realizzano nella vita reale, valore e fatto non possono essere separati.

D. IL PRAGMATISMO

1. Il Punto di Vista Etico del Pragmatismo

Il pragmatismo condivide con la filosofia analitica l'assunto dell'inutilità della metafisica, mentre attribuisce grande importanza alla conoscenza scientifica empirica. Il pragmatismo, introdotto da Charles Santiago Sanders Peirce (1839-1914), fu sviluppato da William James (1842-1910).

Secondo James, è vero ciò che funziona. Supponiamo, ad esempio, che qualcuno bussi alla mia porta e io ritenga che si tratti del mio amico Giovanni. Solo quando apro la porta e scopro che Giovanni è effettivamente arrivato, posso definire vero il mio pensiero. La vera conoscenza, quindi, è quella verificata tramite l'azione: la verità di un'idea è determinata dal suo valore operativo. Per James, la verità di un'idea non è una proprietà ristagnante, inerente in essa: l'idea diventa vera, anzi è resa vera dagli avvenimenti. La sua verità è in effetti un evento, un processo, anzi il processo del suo verificare sé stessa. La sua validità è il processo della sua verifica. (10)

Questo criterio di verità serve anche come criterio del valore e del bene. Così, la proposizione etica non ha bisogno di essere provata teoreticamente: la considereremo vera, e quindi l'azione divisata sarà buona, solo se l'azione stessa procurerà soddisfazione o pace alla mente. Perciò, la bontà non è assoluta o immutabile: piuttosto, essa è quella cosa che modifichiamo e miglioriamo, giorno per giorno, attraverso l'esperienza condotta dall'umanità nel suo complesso.

Il pragmatismo fu raffinato da John Dewey (1859-1952), il quale elaborò la teoria dello strumentalismo, affermando che l'intelletto opera strumentalmente nei riguardi delle esperienze future, come strumento per l'efficace elaborazione dei problemi. Contrariamente a James, che riconobbe la verità religiosa, Dewey si occupò solamente dell'esistenza quotidiana, escludendo qualsiasi implicazione metafisica.

La riflessione di Dewey deriva da una visione dell'uomo come essere vivente o essere organico. Un essere vivente ha una costante relazione di scambio con l'ambiente circostante: quando incontra una condizione instabile, cerca di liberarsi da quello stato per riottenere la sua stabilità. È l'intelligenza, secondo Dewey, lo strumento più efficace per questo scopo. La migliore condotta è quella che, sulla base dell'intelligenza, si orienta alla creazione di una società prospera e felice.

Per Dewey, il giudizio scientifico e quello del valore hanno la stessa qualità. Se le persone agissero razionalmente usando la propria intelligenza, si stabilirebbe sicuramente una buona società. Non c'è distanza tra fatto e valore e perciò, secondo Dewey, il bene va realizzato gradualmente, aumentando le conoscenze, corrispondendo alle richieste della vita e promovendo la soddisfazione dei desideri. Dewey confutò l'esistenza di una bontà

definitiva, tale da poter essere immediatamente riconoscibile. Anche il concetto stesso di bontà non è altro che uno strumento, o un mezzo, per gestire adeguatamente i problemi. Un principio morale non è un ordine o un divieto di agire in un certo modo: è un mezzo per analizzare una situazione speciale, in cui giusto e sbagliato sono determinati dalla situazione nella sua interezza e non dalla regola in quanto tale. (11)

2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sul Punto di Vista Etico del Pragmatismo

James considerò vero e prezioso "quello che funziona", ovvero quello che è utile, subordinando così la conoscenza e i valori alla vita quotidiana. Ma, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, questo è un rovesciamento del modo di pensare originale. L'esistenza materiale di tutti i giorni, concentrata sul cibo, le vesti e il rifugio, deve essere basata sui valori della verità, bontà e bellezza, a loro volta basati sullo scopo della creazione, che consiste nella realizzazione del vero amore (l'amore di Dio). Perciò, un atto conforme allo scopo della creazione è buono, mentre un atto utile alla vita non necessariamente lo è: certamente buono è quell'atto utile alla vita che sia anche conforme allo scopo della creazione. James fondò la verità e la bontà sull'utilità per la vita, mentre avrebbe dovuto ricercare lo scopo per cui la vita esiste e gli esseri umani vivono.

Secondo Dewey, l'intelligenza, che comprende la nozione del bene, è uno strumento. Ma secondo il Pensiero dell'Unificazione, il *Logos* (il pensiero) si forma quando il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo fissato dal Cuore (amore). Il *Songsang Interno* include le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà e lo *Hiongsang Interno* riguarda idee, concetti, leggi e principi matematici. Giacché il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* sono in rapporto tra loro come soggetto e oggetto, lo *Hiongsang Interno* può essere inteso come uno strumento del *Songsang Interno*. D'altra parte, le facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, che costituiscono il *Songsang Interno*, possono essere viste come gli strumenti del cuore per la realizzazione dell'amore.

Dewey disse che l'intelligenza e i concetti sono gli strumenti per la riforma sociale. La teoria strumentale non è sbagliata quando l'intelligenza e i concetti sono centrati sullo scopo della creazione di Dio, ma diventa fuorviante allorché il fine loro assegnato è l'ottenimento dell'opulenza nella vita quotidiana. Infatti, fra tutti i concetti, alcuni possono costituire lo scopo della vita ma non possono diventarne il mezzo: come il concetto di bontà, che non è uno strumento della vita, ma piuttosto lo scopo della vita stessa.

Infine, secondo Dewey, lo sviluppo della scienza nella direzione del miglioramento della società è perfettamente consonante con i valori. Il progresso scientifico, tuttavia, non necessariamente asseconda i valori. Fatto e valore vengono unificati soltanto quando la scienza si allinea alla realizzazione dello scopo della creazione, cioè la manifestazione dell'amore di Dio.

Note: L’Etica

(1) Giunti a questo punto, illustreremo "l'amore verticale e l'amore orizzontale", nonché gli altri termini che il Reverendo Sun Myung Moon ha spesso utilizzato descrivendo l'amore, *i. "Amore verticale e amore orizzontale" e "asse verticale e orizzontale dell'amore":* La relazione tra Dio e l'uomo è come quella tra cielo e terra, o tra genitori e figli, e perciò può essere descritta come una relazione tra alto e basso: in altre parole, è una relazione verticale. La relazione tra marito e moglie, invece, si svolge tra un uomo e una donna della stessa generazione ed è una relazione orizzontale. Di conseguenza, l'amore di Dio è verticale, e l'amore tra marito e moglie è orizzontale. L'amore di Dio deriva dall'impulso emotivo del Suo Cuore e, una volta partito, si propaga in linea retta, come la luce. Ciò significa che l'amore di Dio non viaggia su percorsi circolari o curvilinee: questo aspetto dell'amore di Dio caratterizza "l'asse dell'amore di Dio". Così, descriviamo la forma dell'amore verticale di Dio che procede lungo una linea retta come "l'asse verticale dell'amore". L'amore tra marito e moglie ha caratteristiche simili e si muove anch'esso in linea retta. Perciò, la forma dell'amore orizzontale coniugale è espressa come "l'asse orizzontale dell'amore". *ii. La formazione di un angolo retto tra gli assi dell'amore:* Il vero amore che si scambiano marito e moglie è sempre centrato sull'amore di Dio. Ciò significa che, quando marito e moglie si amano centrati su Dio, l'amore di Dio discende in mezzo a loro. In termini di "assi dell'amore", si può dire che l'asse orizzontale dell'amore coniugale è raggiunto dall'asse verticale dell'amore di Dio. Quando questo avviene, l'angolo tra l'asse orizzontale e quello verticale è un angolo retto; l'asse verticale dell'amore di Dio e l'asse orizzontale dell'amore coniugale sono uniti in un angolo di 90 gradi. Quando marito e moglie si amano centrati su Dio, la potenza dell'amore di Dio si somma al loro amore coniugale, amplificandolo e riscaldandolo al punto che nessun'altra forza può indebolirlo o raffreddarlo. Questo è il significato dell'angolo retto formato tra l'amore di Dio e l'amore coniugale. *iii. La più breve scorciatoia per l'amore:* Spesso il Reverendo Sun Myung Moon ha paragonato l'asse orizzontale dell'amore coniugale a una "corda", riferendosi al termine geometrico: la corda è la retta che collega due punti di una circonferenza, e la linea tirata dal centro della circonferenza fino alla corda, nel punto equidistante dai suoi due estremi, interseca la corda stessa formando un angolo retto. Il Rev. Moon ha sovente descritto l'unità tra l'amore coniugale e l'amore di Dio usando l'analogia della linea che parte dal centro del cerchio e forma con la corda un angolo retto. Vediamo ora alcune espressioni riguardanti la distanza dell'amore. Il Rev. Moon ha usato varie volte l'espressione "la più breve scorciatoia per l'amore". In realtà, dal momento che la dimensione dell'amore è invisibile, in essa non possono esistere distanze spaziali; peraltro, le realtà del mondo invisibile sono spesso spiegate simbolicamente, con riferimento alle cose visibili. Ad esempio, usiamo paragonare l'ampiezza della mente o l'abbondanza della grazia a un oceano; la saldezza di una decisione all'acciaio; i sogni della gioventù a nuvole azzurre. Anche la "scorciatoia dell'amore" è la rappresentazione simbolica di una peculiare caratteristica dell'amore. L'amore di Dio, ad esempio, è diretto, intuitivo, immediato, direttamente sperimentabile, etc. Quando arriviamo a percepire il Cuore di Dio, possiamo sentire intensamente e direttamente quanto il Suo amore sia profondo, vasto, caldo e infinito. Chi ha provato quell'amore non può fare a meno di piangere amaramente per la sofferenza di Dio. Nelle religioni tradizionali, le persone danno soltanto una sbirciata all'amore di Dio,

indirettamente, attraverso un mediatore. Questa esperienza d'amore è paragonabile alla visione del sole oscurata da uno spesso strato di nubi. Al contrario, "l'amore della scorciatoia" può essere completamente afferrato istantaneamente, in un batter di ciglia, proprio come si può direttamente ricevere la luce del sole in una giornata di sereno. Questo tipo d'amore è espresso simbolicamente come "la più breve scorciatoia per l'amore" o "l'amore della scorciatoia più breve".

(2) Il concetto di "oggetto" nel termine "scopo dei tre oggetti" e il concetto di "oggetto" nella relazione di soggetto e oggetto sono alquanto diversi. In una relazione di soggetto e oggetto, l'oggetto è un essere che sta in posizione oggettiva nei confronti di un soggetto; nello scopo dei tre oggetti, l'oggetto è un essere che sta in una posizione correlativa a un altro essere.

(3) Genesi 1:28

(4) Immanuel Kant, Kritik der Praktischen Vernunft, 1788.

(5) Ibid.

(6) Jererny Bentharn, Introduction to the Principles of Moral and Legislation, 1789.

(7) Ibid.

(8) George Edward Moore, Principia Ethica, 1903.

(9) Ibid.

(10) William James, Pragmatism: a New Name for Old Ways ofThinking, 1907.

(11) John Dewey, Theory on the Mora! Life, New York 1960.

7 LA TEORIA DELL'ARTE

Nel concetto di cultura vanno ricompresi complessivamente i vari settori dell'attività umana, come l'economia, l'educazione, la religione, la scienza e l'arte: tra tutti l'arte, in posizione centrale, è l'essenza stessa della cultura. Essa peraltro oggi mostra una tendenza decadente, su scala globale, sia nei paesi democratici che in quelli comunisti, tanto nelle nazioni più sviluppate che in quelle meno avanzate. La decadenza dell'arte comporta un regresso nella cultura: è chiaro allora che, per creare una nuova cultura di respiro mondiale, bisogna por mano al rinnovamento dell'arte, partendo da un'indagine sulla natura della vera arte, fondata su una nuova teoria dell'arte stessa.

Nel passato, l'alba di ogni nuova era è sempre stata preceduta da un nuovo spirito nell'arte. Ad esempio, gli artisti ebbero un ruolo preminente durante il periodo rinascimentale, e anche nelle rivoluzioni comuniste fu importante il contributo di artisti come Maksim Gorkij (1868-1936) nella rivoluzione russa e Lu Hsün (1881-1936) in quella cinese. Perciò, per creare una nuova cultura, deve essere prima sviluppata una nuova arte.

Consideriamo, ad esempio, il ruolo che l'arte ha svolto nello sviluppo del comunismo. L'arte comunista è conosciuta come "realismo socialista" e mira a mettere in rilievo le contraddizioni della società capitalista e incitare il popolo alla rivoluzione. Con la caduta del comunismo, il realismo socialista va scomparendo. Tuttavia, esso si fonda sulle teorie della dialettica materialista e del materialismo storico ed è in grado di prevalere agevolmente sulle teorie dell'arte delle società libere, i cui fondamenti filosofici sono indecisi. Così, anche sotto questo profilo, emerge la necessità di una nuova teoria dell'arte, capace di andare oltre il realismo socialista.

In questo contesto, presenteremo una nuova concezione, che è la teoria dell'arte del Pensiero dell'Unificazione, ovvero la teoria dell'arte dell'Unificazione. Essa si propone di invertire l'attuale tendenza decadentista e si presenta come una critica e una controproposta al realismo socialista, basata su solidi principi filosofici e teologici. La teoria dell'arte dell'Unificazione si prefigge di contribuire alla creazione e al consolidamento di una nuova cultura mondiale.

I. IL PRINCIPIO DIVINO NELLA NUOVA TEORIA DELL'ARTE

Il Principio Divino offre alla nuova teoria dell'arte tre temi principali: lo scopo di Dio nella creazione e la creatività; la gioia e la creazione a somiglianza; l'azione di dare e ricevere.

A. LO SCOPO DI DIO NELLA CREAZIONE E LA CREATIVITÀ

Nel creare l'universo, Dio si proponeva di concretizzare la gioia attraverso l'amore. Dio creò l'universo come l'oggetto della Sua gioia: così, possiamo considerare Dio un grande artista, e l'universo la Sua opera d'arte. Dio creò l'universo per la gioia Sua e, nello stesso tempo, dell'uomo. Inoltre, Dio cercò di trarre la Sua gioia dalla felicità degli esseri umani.

Dal punto di vista umano, lo scopo di Dio nella creazione consiste dello scopo per l'insieme (dare gioia agli insiemi costituiti dall'umanità, la nazione, la tribù, etc.) e dello scopo individuale (procurare gioia a sé stessi). È naturale che ogni persona trovi la propria gioia procurando la felicità di Dio e dell'insieme. L'attività artistica ha origine dalla creazione dell'universo da parte di Dio: essa parte dallo scopo per l'insieme, che è l'intento di dare piacere agli altri. L'apprezzamento dell'arte, invece, parte dallo scopo dell'individuo, che è il desiderio di ottenere gioia per sé stessi.

La creatività di Dio è il risultato dalla Sua capacità di formare una struttura in due stadi, consistente di una base delle quattro posizioni interiore e una base delle quattro posizioni esteriore. (1) Per stabilire una base delle quattro posizioni interiore occorre comporre un *Logos* (un progetto) mentre per stabilire una base delle quattro posizioni esteriore bisogna creare oggetti esterni tramite il *Logos* e lo *hiongsang* (la materia). Così, nell'attività artistica dell'uomo si manifesta la struttura in due stadi della creazione. Prima viene lo stadio dell'elaborazione del progetto, successivamente c'è quello della produzione dell'opera d'arte, in cui viene concretizzato il progetto utilizzando il materiale adatto. Le diversità nei metodi della creazione e le distinzioni tra gli stili creativi si spiegano sulla base delle varianti nelle caratteristiche della struttura in due stadi della creazione.

B. LA GIOIA E LA CREAZIONE A SOMIGLIANZA

Nella speranza di attingere gioia, Dio creò l'umanità e tutte le cose come Suoi oggetti. Il soggetto ricava gioia dallo stimolo che proviene da un oggetto, i cui *songsang* e *hiongsang* somigliano a quelli del soggetto. (2) È per questo motivo che Dio creò gli esseri umani in modo che rispecchiassero in immagine le Sue caratteristiche duali, (3) e creò tutte le altre cose in modo che le riflettessero simbolicamente. Con riferimento alla teoria dell'arte, ciò significa che ogni artista produce le proprie opere a somiglianza dei propri *songsang* e *hiongsang*. Allo stesso tempo, anche il cultore dell'arte prova gioia cogliendo il proprio *songsang* e *hiongsang* attraverso l'opera d'arte.

C. L'AZIONE DI DARE E RICEVERE

In Dio, *songsang* e *hiongsang* intraprendono un'azione di dare e ricevere e formano un'unione oppure creano un corpo moltiplicato. (4) Produrre un corpo moltiplicato significa generare delle creature. Applicando la legge dell'azione di dare e ricevere alla teoria dell'arte, ci rendiamo conto che l'attività della creazione artistica si sviluppa attraverso l'azione di dare e ricevere tra il soggetto (l'artista) e l'oggetto (la materia), e la valorizzazione dell'opera d'arte avviene con l'azione di dare e ricevere tra il soggetto (l'estimatore dell'opera) e l'oggetto (la stessa opera). Evidentemente, tanto nella creazione che nella critica dell'arte, soggetto e oggetto devono possedere requisiti specifici.

II. L'ARTE E LA BELLEZZA

A. COS'È L'ARTE?

L'arte è l'attività di creazione e apprezzamento della bellezza. La mente dell'uomo ha le tre facoltà dell'intelligenza, del sentimento e della volontà, cui corrispondono tre diversi campi di attività culturale. Tra gli esercizi intellettuali individuiamo la filosofia e la scienza, in quelli volitivi comprendiamo la morale e l'etica, mentre l'attività emotiva per eccellenza è l'arte. Così, possiamo definire l'arte come "l'attività emotiva che crea e

apprezza la bellezza". Qual è poi lo scopo dell'arte? Dio creò l'uomo e l'universo per ottenere gioia dall'amore per un oggetto. Analogamente, è per provare gioia che l'uomo crea e apprezza l'opera d'arte come suo oggetto. Perciò, l'arte può essere definita anche come "azione che produce gioia attraverso la creazione o l'apprezzamento".

Il critico d'arte britannico Herbert Read (1893-1968), in assonanza con la definizione dell'arte nel Pensiero dell'Unificazione, spiegò che tutti gli artisti hanno il desiderio di compiacere, e l'arte si caratterizza come il tentativo di creare forme gradevoli. (5)

B. COS'È LA BELLEZZA?

Secondo il Principio Divino, l'amore è la forza emotiva che il soggetto dà all'oggetto, mentre la bellezza è la forza emotiva che l'oggetto trasmette in risposta al soggetto. (6) Quando l'oggetto è un minerale o una pianta, da esso viene uno stimolo materiale, che tuttavia il soggetto (l'uomo) riceve come sollecitazione emotiva. Peraltro, ci sono situazioni in cui l'oggetto stimola il soggetto, ma questo non reagisce emotivamente: lo stimolo, in questo caso, non diventa una sollecitazione emotiva. Il punto decisivo è quindi la risposta, emotiva o meno, del soggetto rispetto allo stimolo. A questa stregua, la bellezza può essere descritta come "sollecitazione emotiva che l'oggetto fornisce al soggetto". Poiché la bellezza è un valore, al pari della verità o della bontà, essa può essere espressa anche, in altro modo, come il valore di un oggetto inteso come sollecitazione emotiva.

Abbiamo già descritto come amore la forza emotiva trasmessa dal soggetto all'oggetto e come bellezza la forza emotiva restituita dall'oggetto al soggetto. Ma in realtà, nelle relazioni umane, soggetto e oggetto si scambiano entrambi amore e bellezza. In altre parole, l'oggetto dà al soggetto anche amore e il soggetto dà all'oggetto anche bellezza, poiché, quando il soggetto e l'oggetto raggiungono la completa unità, viene a crearsi un amore latente anche nella bellezza e una bellezza latente nell'amore. Ogni forza emotiva scambiata, vuoi dal soggetto all'oggetto, vuoi dall'oggetto al soggetto, è trasmessa come amore ed è ricevuta come sollecitazione emotiva, ovvero bellezza.

Abbiamo così formulato la definizione della bellezza nell'opinione del Pensiero dell'Unificazione. I filosofi del passato hanno illustrato la bellezza in vari modi. Platone ne spiegò l'essenza, facendo riferimento all'idea della bellezza stessa esistente in un oggetto, in termini di piacevolezza visuale e uditiva. Kant riconobbe la bellezza come la finalità soggettiva di un oggetto oppure la forma della finalità di un oggetto. (7) In questo caso, la finalità soggettiva prescinde da qualsiasi scopo. Così, anche se l'oggetto non ha alcuna intenzionalità (oggettiva o soggettiva), consideriamo finalizzata e qualifichiamo come bella la sua forma, quando da essa ricaviamo un senso di unità e armonia.

C. LA DETERMINAZIONE DELLA BELLEZZA

Come si determina il prodursi della bellezza? Secondo il Principio Divino, il valore originale di un corpo individuale non è ad esso inerente in assoluto, ma è determinato dalla relazione reciproca tra lo scopo del corpo individuale (visto come un tipo particolare di oggetto centrato sull'ideale di creazione di Dio) e il desiderio dell'uomo (come soggetto) di attingere al valore originale dell'oggetto. Ad esempio, la bellezza originale di un fiore è determinata dalla concordanza tra lo scopo di Dio nel creare il fiore e il desiderio spontaneo dell'uomo di coglierne la bellezza, quando il desiderio dell'uomo di scoprire la bellezza del fiore, centrato su Dio, si realizza tramite la sollecitazione emotiva che

proviene dal fiore. Qui sta la perfetta gioia dell'uomo e, in questo modo, si determina la bellezza originale. (8) La bellezza non esiste oggettivamente, ma è determinata dall'azione di dare e ricevere tra il soggetto, alla ricerca del valore, e l'oggetto. In altre parole, la bellezza si determina quando il soggetto prova gioia attraverso la sollecitazione, percepita emotivamente, che riceve dall'oggetto.

D. GLI ELEMENTI DELLA BELLEZZA

La bellezza non "esiste" oggettivamente ma "è percepita". È un elemento esistente nell'oggetto che dà al soggetto la sollecitazione emotiva, che il soggetto stesso recepisce come bellezza. Qual è allora questo elemento che stimola il soggetto, qual è l'elemento della bellezza? È la combinazione dello scopo per cui l'oggetto è stato creato (lo scopo di creazione) e l'armonia degli elementi fisici in esso contenuti. Quando gli elementi fisici, quali le linee, le forme, i suoni, i colori, gli spazi, sono armoniosamente combinati, centrati sullo scopo della creazione, il soggetto ne riceve una sollecitazione emotiva che, una volta che sia stata riconosciuta come tale dal soggetto, viene sentita come vera bellezza.

Il concetto di armonia va analizzato sotto entrambi i profili dello spazio e del tempo. L'armonia spaziale riguarda la disposizione negli spazi, mentre quella temporale è prodotta dal decorso del tempo. Le forme artistiche basate sull'armonia spaziale sono la pittura, l'architettura, la scultura, e così via, mentre tra quelle basate sull'armonia temporale abbiamo la letteratura e la musica. Chiameremo queste due categorie, rispettivamente, arti spaziali e arti temporali. Il teatro e la danza sono arti al tempo stesso spaziali e temporali. In ogni caso, è l'armonia che genera il sentimento della bellezza.

Aristotele disse che le forme principali della bellezza sono l'ordine, la simmetria e l'esattezza. (9) Secondo Read, l'opera d'arte ha un punto di riferimento immaginario (paragonabile a un centro di gravità) attorno al quale le linee, le superfici e le masse sono distribuite in modo da rimanere in perfetto equilibrio. Il fine strutturale di tutte le metodologie è l'armonia, che soddisfa il nostro senso della bellezza. (10) Sia Aristotele che Read sono d'accordo che l'elemento qualificante della bellezza sia l'armonia.

III. IL DUPLICE SCOPO DELL'ATTIVITÀ ARTISTICA: CREAZIONE E CRITICA

L'attività artistica consiste dei due aspetti della creazione e dell'apprezzamento. Non si tratta di azioni separate: l'artista intento alla creazione è contemporaneamente impegnato anche nell'apprezzamento; d'altra parte, l'estimatore dell'opera d'arte applica creativamente ad essa la propria prospettiva personale (l'azione soggettiva, di cui parleremo più avanti).

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, la creazione e l'apprezzamento coesistono, una accanto all'altro, poiché sono attività pratiche condotte sulla base del duplice desiderio di realizzare e ricercare il valore. Più specificamente, la creazione si compie sulla base del desiderio di realizzare il valore, mentre l'apprezzamento si espleta intorno al desiderio di ricercare il valore. Questi due desideri provengono dal duplice scopo: il primo deriva dallo scopo per l'insieme, il secondo dallo scopo individuale.

Lo scopo per l'insieme è latente, anche quando non è consapevole, nel subconscio della persona. Per questo motivo tutti, con maggiore o minor contezza, tendono a servire

un insieme più ampio - la nazione, l'umanità, Dio - e s'impegnano a vivere secondo verità, a compiere buone azioni e a creare bellezza. Di conseguenza, l'attività creativa soddisfa lo scopo dell'insieme. D'altronde, gli esseri umani devono anche badare alla propria vita: tutti, perciò, cercano la gioia che viene dal trovare valore in un oggetto. In questo si manifesta l'apprezzamento; di conseguenza, l'attività estimativa dell'arte realizza lo scopo individuale.

Lo scopo dell'insieme e quello individuale discendono dallo scopo di creazione di Dio, che creò gli esseri umani per provare gioia. Questo è lo scopo della creazione, dal punto di vista di Dio; il fine, invece, per cui l'uomo è stato creato, consiste, dal punto di vista di quest'ultimo, sia nel compiacere Dio che nel procurare gioia a sé stesso. Questi sono appunto, visti in collegamento tra loro, lo scopo per l'insieme e lo scopo individuale.

Riassuntivamente, la creazione artistica è l'attività con cui un artista, nella posizione di oggetto, manifesta valore per Dio e l'umanità, mentre l'apprezzamento è l'atto di un estimatore che, nella posizione di soggetto, trova valore in un'opera d'arte. Entrambe le azioni derivano dallo scopo di creazione di Dio. Oggi, peraltro, capita di frequente che taluni artisti si allontanino dalla giusta posizione originale e indulgano in deplorabili espressioni egocentriche. Quando sarà chiarito il vero significato della creazione e dell'apprezzamento, gli artisti guarderanno la loro attività come una missione e si dedicheranno alla loro opera col senso chiaro dell'ideale originale.

IV. I REQUISITI DELLA CREAZIONE

Nella creazione artistica esistono dei requisiti per il soggetto (l'artista) e dei requisiti per l'oggetto (l'opera d'arte). Anche le tecniche, i materiali e gli stili sono requisiti importanti della creazione. In questo paragrafo discuteremo di tutti questi punti.

A. I REQUISITI DEL SOGGETTO NELLA CREAZIONE

1. La Motivazione, il Tema, la Concezione

Nella creazione di un'opera d'arte, c'è innanzitutto una motivazione, su cui si basa lo scopo della realizzazione di un'opera specifica. Successivamente vengono il tema e la concezione. Il tema è e il contenuto centrale che sarà sviluppato nell'opera, la concezione è il progetto dei significati e delle forme, che saranno creati conformemente al tema.

Immaginiamo ad esempio un pittore che, osservato un paesaggio autunnale, è mosso dalla sua bellezza e decide di raffigurarlo in un dipinto. Con l'emozione provata come motivazione, l'artista si pone lo scopo di produrre il dipinto di una scena autunnale. Supponiamo poi, ad esempio, che il pittore sia stato specialmente impressionato dai platani. In questo caso, deciderà di esprimere la sua motivazione centrata sui platani, e sceglierà un tema come "platani in autunno". Una volta scelto il tema, l'artista elaborerà la concreta concezione circa la disposizione di montagne, alberi, fiumi, cielo e nuvole, la scelta dei colori e così via.

La creazione dell'universo da parte di Dio può essere descritta in modo analogo. Prima di tutto c'era una motivazione, costituita dall'impulso sentimentale di provare gioia attraverso l'amore, espressione del Cuore di Dio. Poi Dio stabilì lo scopo della creazione: creare un oggetto d'amore che Gli rassomigliasse. Sulla base di questo scopo, Egli

determinò il tema degli esseri umani "Adamo ed Eva" e poi stabilì la concreta concezione dell'uomo e di tutte le cose, cioè il *Logos*. In questo modo possiamo spiegare la creazione dell'universo da parte di Dio.

Nell'atto creativo di Dio, il Suo *Songsang Interno* (intelligenza, sentimento e volontà) e il Suo *Hiongsang Interno* (idee, concetti e leggi) stabilirono un'azione di dare e ricevere nel *songsang* di Dio, centrato sul Suo Cuore (scopo), e si formò la Concezione (il *Logos*). La configurazione di questa base delle quattro posizioni può essere applicata direttamente all'attività artistica: l'artista crea la concezione concentrando la propria intelligenza, il proprio sentimento e la propria volontà sull'obiettivo di concretizzare il tema. In altre parole, l'artista crea la concezione attraverso un'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, centrati sullo scopo della creazione di un'opera d'arte. Si tratta cioè della formazione di una base delle quattro posizioni nell'attività artistica.

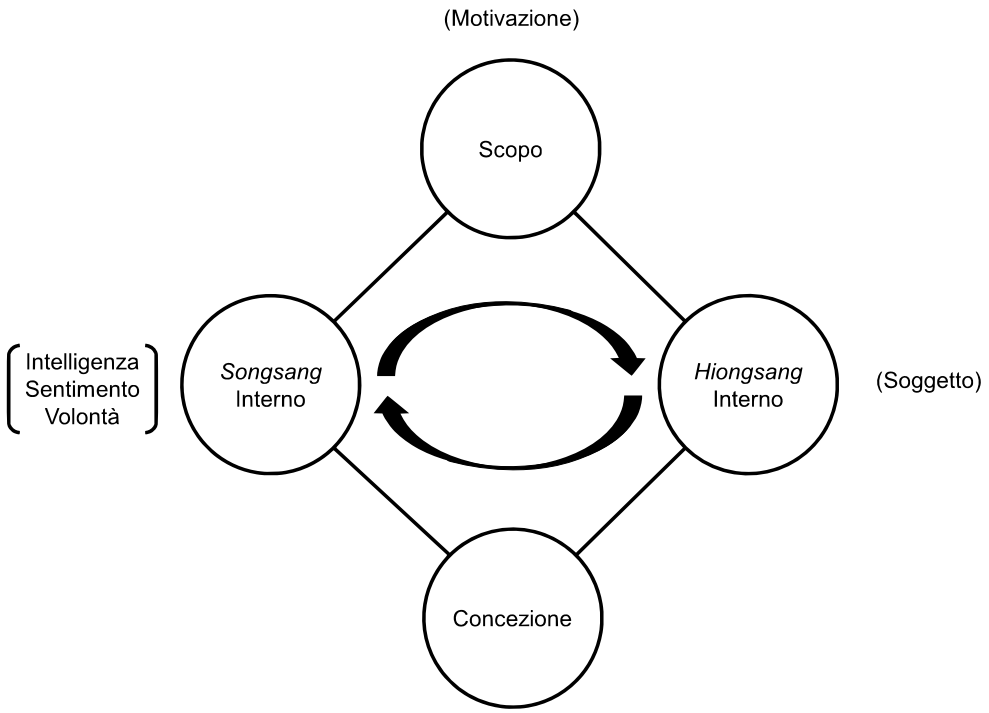


Fig. 7.1 - La fondazione della base delle quattro posizioni interna nell'attività artistica

Prendiamo ad esempio *Il Pensatore* di Auguste Rodin (1841-1917), che raffigura la statua di un poeta seduto sul bordo dell'entrata dell'inferno, e fu concepito avendo in mente la prima Cantica della Divina Commedia di Dante. La statua rappresenta un poeta assorto nella meditazione, mentre osserva i dannati dell'inferno che soffrono nella paura, nell'ansia, nella sofferenza. La motivazione di Rodin nel creare *Il Pensatore* deve essere stata dettata dal desiderio di scoprire la verità sulla vita dell'uomo. Il tema è stato appunto *Il Pensatore*, e la concezione la posa di un uomo chino, intento a meditare.

Il Pensatore di Rodin e la statua del *Maitreya-Bodhisattva* pensante risalente alla dinastia *Silla*, conservata in Corea, sono opere d'arte decisamente differenti, sebbene entrambe abbiano come tema un uomo occupato a riflettere. La seconda ha come motivazione il cuore dei fedeli che attendono il *Maitreya*, il più eccellente dei discepoli di Buddha, che deve ritornare per salvare tutta l'umanità.

Per quanto riguarda l'espressione del *Songsang Interno*, la statua di Rodin denota un forte aspetto intellettuale, mentre quella del *Maitreya* è giocata su emozioni purificate ed è molto nobile e sacra.

2. La Consapevolezza d'Oggetto

La creazione è l'atto con cui un artista, nella posizione di oggetto, dà gioia a Dio e all'insieme (l'umanità, la nazione, la tribù, etc.), nella posizione di soggetto, manifestando il valore della bellezza. Per fare ciò, l'artista deve stabilire il senso della consapevolezza d'oggetto, che ha il suo momento culminante nel desiderio di dare gioia a Dio, il Soggetto più alto, e manifestare la Sua gloria. Esaminiamo ora il contenuto della consapevolezza d'oggetto.

Per prima cosa, l'artista deve preoccuparsi di confortare Dio, che è stato tormentato dalla sofferenza per tutta la storia. Dio ha creato l'uomo e l'universo per ottenere gioia, e ha dotato l'uomo di capacità creativa. Perciò, lo scopo originale della vita dell'uomo è, innanzitutto, quello di dare gioia a Dio, e l'attività creativa dell'uomo deve essere intesa soprattutto alla felicità di Dio. Tuttavia, l'uomo si è separato da Dio e ha perduto la coscienza del desiderio di vivere per la gioia di Dio. Questa è, ancor oggi, la sofferenza di Dio: così, l'artista deve soprattutto consolare Dio per il Suo dolore storico.

In seconda istanza, l'artista deve esprimere il desiderio di confortare i tanti saggi e uomini di buona volontà del passato, e in particolare Gesù, che hanno percorso il cammino della restaurazione insieme a Dio. Confortare queste persone equivale a confortare Dio, che con loro ha condiviso dolore e sofferenza.

Come terzo aspetto, l'artista deve coltivare il desiderio di celebrare le azioni delle persone buone e giuste del passato e del presente, e collaborare alla provvidenza di Dio raccontando le gesta di coloro che sono stati, o ancora sono, perseguitati dal mondo del male.

Il quarto punto è la responsabilità, da parte dell'artista, di annunciare l'avvento del mondo ideale, producendo opere capaci di esprimere speranza e infondere fiducia per il futuro, attraverso le quali si manifesti la gloria di Dio.

In quinto luogo, l'artista deve incarnare il desiderio di lodare Dio, il Creatore, ritraendo la bellezza e il mistero della natura. Dio ha creato la natura per la gioia dell'umanità ma, a causa della Caduta, gli uomini hanno finito per compiacersi ben poco della bellezza del creato. Così l'artista, provando un senso di trepidazione nei confronti della natura, che è la manifestazione degli attributi di Dio, deve scoprirne la bellezza, lodare Dio e dare gioia agli altri.

Gli artisti che vivono la consapevolezza d'oggetto e investono tutte le loro energie nell'attività creativa possono ricevere la benedizione di Dio e l'assistenza del mondo spirituale. È questo il modo in cui viene prodotta una vera opera d'arte: essa può essere considerata il frutto del concorso creativo tra Dio e l'artista.

Molti maestri del Rinascimento, come Leonardo da Vinci (1452-1519), Raffaello Sanzio (1483-1520) e Michelangelo Buonarroti (1475-1564), crearono i loro capolavori con la consapevolezza d'oggetto. Anche Ludwig Beethoven (1770-1827), che portò a livello di

perfezione la musica classica, compose le sue opere con la consapevolezza d'oggetto. (11) È per questo che le opere di questi artisti sono diventate capolavori immortali.

3. L'Individualità

Ogni persona è un essere dotato di un'individualità, che somiglia a una delle immagini individuali presenti in Dio e si esprime come opera d'arte nell'atto creativo. La produzione artistica è un'espressione dell'individualità dell'artista, che è un'immagine individuale di origine divina. L'artista dà gioia a Dio e agli altri manifestando l'individualità nel modo più completo nei grandi capolavori. Così accade che il nome dell'artista è usualmente collegato a quello dell'opera (come la Sesta Sinfonia di Beethoven o la Sinfonia incompiuta di Schubert).

B. I REQUISITI DELL'OGGETTO NELLA CREAZIONE

L'opera d'arte deve riflettere le condizioni *songsang* dell'artista, come la motivazione (lo scopo), il tema e la concezione (il piano). L'artista, per realizzare il suo progetto, deve usare i materiali più appropriati a rispecchiare quelle condizioni *songsang*. Inoltre, gli elementi fisici (i componenti) devono essere combinati in modo da esprimere completa armonia: essi costituiscono le condizioni *hiongsang*.

L'armonia degli elementi fisici riguarda il ritmo delle linee e l'armonia delle forme, degli spazi, dei chiaro scuri, dei colori, delle tonalità, delle masse nella pittura, l'armonia dei movimenti nella danza, l'armonia dei segmenti in una linea e così via.

A questo proposito, va ricordata la cosiddetta sezione aurea. Essa, secondo un principio enunciato fin dall'antichità, si ricava dividendo una linea in due parti, in modo che il rapporto tra il segmento più breve e quello più lungo sia pari a quello tra quest'ultimo e l'intera linea, cioè nella proporzione approssimativa di 5 a 8. Applicando questo quoziente, si ottiene un risultato finale di forma stabile e gradevole. Ad esempio, si dice che un dipinto è armonioso quando il rapporto tra lo spazio al di sopra e quello al di sotto della linea dell'orizzonte corrisponde appunto alla sezione aurea. Gli esperti sostengono anche che la sezione aurea sia stata alla base della costruzione delle piramidi e delle cattedrali gotiche.

C. LE TECNICHE E I MATERIALI

Nella struttura in due stadi dell'Immagine Originale dapprima il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* avviano un'azione di dare e ricevere, centrata sullo scopo, per formare il *Logos*; successivamente, il *Logos* e lo *hiongsang* stabiliscono un'azione di dare e ricevere, centrata sullo scopo, per dar vita a un essere creato. Tutte le attività creative dell'uomo seguono questo percorso. Ad esempio, l'industria manifatturiera, la coltivazione dei campi, la ricerca scientifica pura e quella applicata all'industria, si svolgono secondo questa struttura in due stadi della creazione.

La stessa cosa accade nella creazione delle opere d'arte. Abbiamo già illustrato il processo di formazione della base delle quattro posizioni interna, in relazione ai requisiti del soggetto: centrati sulla motivazione (lo scopo), il *Songsang Interno* (intelligenza, sentimento e volontà) e lo *Hiongsang Interno* (il tema) intraprendono un'azione di dare e ricevere e producono una concezione.

Dopo si forma, tramite l'azione di dare e ricevere, una base delle quattro posizioni esterna, centrata sulla motivazione (lo scopo), tra il *songsang* (la concezione) e lo *hiongsang* (i materiali). Per la realizzazione della base delle quattro posizioni esterna possono essere richieste speciali tecniche o competenze. In ciò consiste la tecnica della creazione.

I materiali necessari alla creazione dell'opera d'arte possono essere distinti in materiali *songsang* (ad esempio, l'oggetto dell'espressione) e materiali *hiongsang* (i mezzi dell'espressione). I materiali *songsang* sono definiti come la "materia-soggetto". Nella composizione letteraria, gli avvenimenti, le azioni e gli oggetti descritti sono la materia-soggetto. Nella pittura, le persone, il paesaggio e le altre immagini sono la materia-soggetto. La materia-soggetto equivale al tema, nella formazione della base delle quattro posizioni interna per la creazione artistica.

I materiali *hiongsang* (materiali fisici) sono invece il "mezzo". Nella scultura, vengono utilizzati materiali come lo scalpello, il marmo, il legno e il bronzo. Nella pittura, sono necessari i colori, le tele, etc. Per produrre un'opera d'arte, l'artista decide la qualità e quantità di tali materiali fisici e li utilizza nella concreta creazione.

Riassumendo, l'artista produce dapprima una concezione e poi completa l'opera usando specifici materiali, in un processo che definiamo come la struttura in due stadi della creazione. (12)

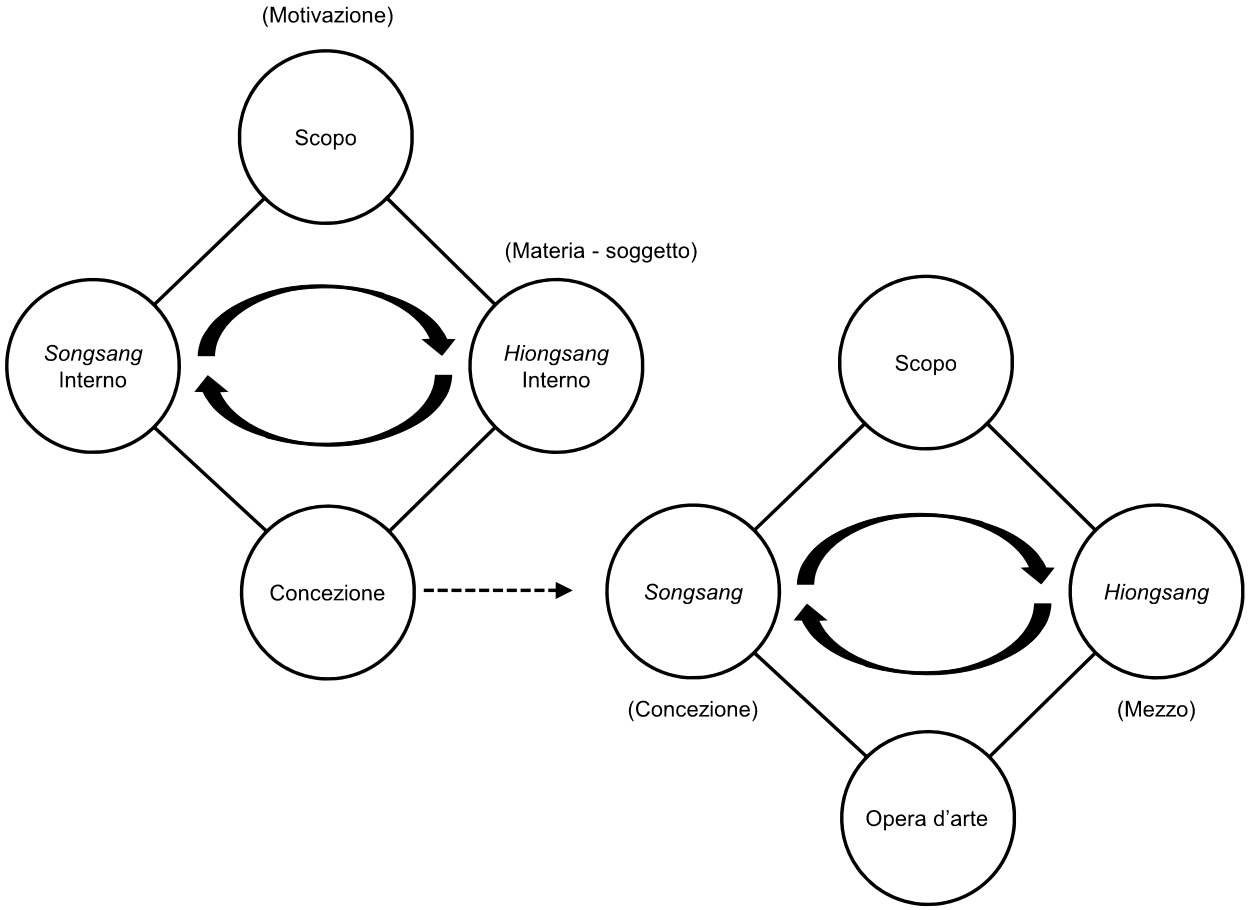


Fig. 7.2 - La struttura in due stadi della creazione artistica

D. STILI E SCUOLE DELLA CREAZIONE ARTISTICA

Lo stile creativo è il metodo dell'espressione artistica, ovvero il modo particolare in cui si forma la struttura in due stadi della creazione. Qui è importante la maniera in cui si forma la base delle quattro posizioni interna, cioè lo stile della concezione. La base delle quattro posizioni interna deriva dall'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* (intelligenza, sentimento e volontà) e lo *Hiongsang Interno* (il tema), centrati sulla motivazione (lo scopo). Perciò, alle differenze della motivazione corrispondono anche differenze nell'opera finita, così come risultano diverse opere che hanno la stessa motivazione, ma divergenze nel *Songsang Interno* o nello *Hiongsang Interno*. Le variabili di ciascuno di questi tre elementi comportano differenti concezioni, oltre che opere diverse. Da ciò traggono origine i vari stili della creazione, sulla base dei quali sono emerse varie scuole artistiche. Qui di seguito descriveremo brevemente alcune delle principali correnti artistiche dell'Occidente.

1. L'Idealismo

L'idealismo mira ad esprimere la bellezza ideale, idealizzando gli esseri umani e il mondo. Erano idealisti molti artisti del Rinascimento, attivi durante il XVI secolo, e Raffaello Sanzio può essere indicato come uno dei principali esponenti di questa scuola.

2. Il Classicismo

Il classicismo proviene dalla tendenza, manifestatasi nei secoli XVII e XVIII, a seguire le forme espressive dell'arte greco-romana. Esso attribuisce importanza fondamentale alla forma e cerca di ottenere unità ed equilibrio. Un'opera letteraria tipica di questo periodo è il *Faust* di Wolfgang Johann Goethe (1749-1832), mentre fra i pittori possiamo ricordare Jacques-Louis David (1748-1825) e Jean Auguste Dominique Ingres (1780-1867).

3. Il Romanticismo

In contrapposizione all'enfasi formale del classicismo, i romantici (XVIII e XIX secolo) vollero sottolineare l'intensità delle passioni. Tra essi possiamo menzionare lo scrittore Victor-Marie Hugo (1802-1885), il poeta George Gordon Byron (1788-1824) e il pittore Eugène Delacroix (1798-1863).

4. Il Realismo e il Naturalismo

Il realismo si prefigge di raffigurare la realtà qual essa è: è uno stile emerso come reazione al romanticismo, durante la seconda metà del XIX secolo. Esponenti di questa scuola furono i pittori Jean Baptiste Camille Corot (1796-1875), Jean-François Millet (1814-1875), e Gustave Courbet (1819-1877), e lo scrittore Gustave Flaubert (1821-1880). Lo stile realista incoraggiò la tendenza al positivismo e, successivamente, al naturalismo, che trovò un autorevole rappresentante in Emile Zola (1840-1902). Nel campo delle belle arti, è difficile tracciare una netta demarcazione tra il realismo e il naturalismo.

5. Il Simbolismo

Il simbolismo si diffuse tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX in contrapposizione al realismo. Come scuola letteraria, si esercitò a esprimere i sentimenti in simboli, e abbandonò le tradizioni e le forme del passato. Figura rappresentativa di questa corrente è il poeta Jean Nicholas Arthur Rimbaud (1854-1891).

6. L'Impressionismo

La scuola impressionista considera l'immagine catturata in un istante come la vera immagine delle cose, e cerca di esprimere le impressioni momentanee delle forme e dei colori. Il movimento impressionista si sviluppò in Francia nel tardo XIX secolo. Édouard Manet (1832-1883) e Claude Monet (1840-1926) sono i maestri più celebri di questa scuola.

7. L'Espressionismo

Al contrario dell'impressionismo, che raffigura le impressioni provenienti dall'esterno, l'espressionismo punta a mostrare il lato interiore della percezione. L'espressionismo si è affermato come reazione all'impressionismo, all'inizio del XX secolo. I pittori Vasilij Vasilevich Kandinskij (1866-1944) e Franz Marc (1880-1916) e lo scrittore Franz Werfel (1890-1945) appartengono a questo filone.

8. Il Cubismo

Il cubismo è un movimento artistico dell'inizio del XX secolo, inteso a scomporre mentalmente gli oggetti in forme semplici, per poi riaggregarle secondo la soggettività dell'artista. Esempio di questa corrente è il pittore Pablo Picasso (1881-1973).

9. L'Unificazionismo

Lo stile della teoria dell'arte dell'Unificazione è l'unificazionismo, che unisce idealismo e realismo, con al centro lo scopo della creazione.

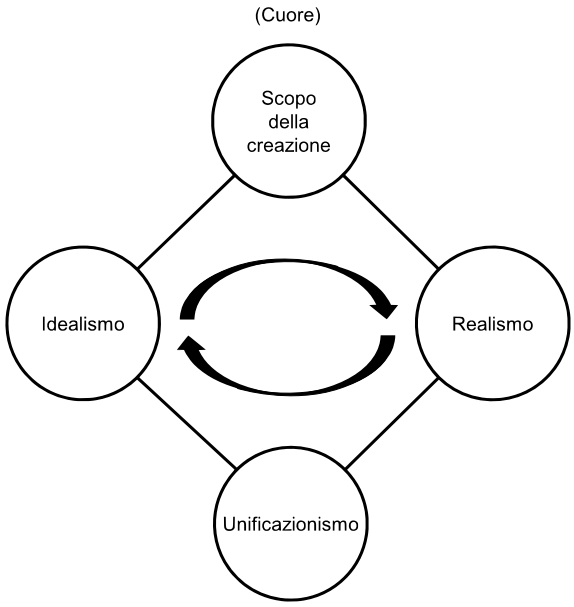


Fig. 7.3 - Lo stile artistico dell'Unificazionismo

Esso vuole contribuire a realizzare il Regno dei Cieli sulla terra, perciò annette importanza alla realtà e, conseguentemente, si rifà al realismo. Nello stesso tempo, tuttavia, esso coltiva, pur immerso nella realtà, l'ideale del ritorno al mondo originale e attinge anche all'idealismo. Questo atteggiamento creativo basato sull'unificazione tra realtà e ideale è coerente con i Principi. Ad esempio, l'unificazionismo raffigurerebbe l'immagine di un uomo pieno di speranza, che s'impegna a superare le difficoltà del mondo del peccato, anelando al mondo ideale originale. L'unificazionismo è il "Cuorismo", cioè una teoria centrata sul Cuore di Dio, ed esprime l'amore ideale, con Dio al centro, che naturalmente contiene anche elementi romantici. Vi è però qualche differenza rispetto al romanticismo del passato: l'unificazionismo tratta l'amore tra uomo e donna come il sentimento ideale e realistico imperniato sull'amore di Dio.

I vari stili e le diverse scuole d'arte citati sopra possono essere raggruppati, in senso ampio, nelle due correnti del realismo e dell'idealismo; il primo non è inteso come lo stile che rappresenta la realtà così com'è, ma nel senso dello stile che è reputato più rispondente al gusto corrente di uno specifico periodo; il secondo non è inteso come lo stile che rappresenta gli esseri umani e la realtà ideali, bensì come quello che tenta di dar vita a qualcosa di nuovo, orientato al futuro, in contrapposizione con le mode dominanti di uno specifico periodo.

In questo senso, ognuno degli stili del passato è stato ideato in partenza come "idealismo" ma è poi diventato "realismo". Dell'unificazionismo si può quindi dire che è lo stile artistico che, anche in questo senso, unisce realismo e idealismo.

Nell'unificazionismo, che è uno stile modellato sull'atto creativo di Dio centrato sul Cuore e lo scopo della creazione, lo stile fondamentale è immutabile ed eterno, anche se possono esserci diversità dovute alle personalità dei diversi autori.

V. I REQUISITI DELL'APPREZZAMENTO

L'apprezzamento di un lavoro artistico è una forma di azione di dare e ricevere; di conseguenza, anche nell'apprezzamento, vengono in rilievo certi requisiti del soggetto e dell'oggetto, che descriveremo qui di seguito.

A. I REQUISITI DEL SOGGETTO NELL'APPREZZAMENTO

Per prima cosa, come requisito *songsang*, l'estimatore deve assumere un atteggiamento corretto, nel gustare la bellezza dell'opera d'arte, basato sull'intuizione e la contemplazione. In altre parole, l'estimatore deve osservare l'opera con mente lucida, liberandosi da pensieri mondani o impuri. Per fare ciò, è necessario armonizzare la mente spirituale e quella fisica, in modo che tra esse si stabilisca una relazione di soggetto e oggetto centrata sul Cuore: l'estimatore deve quindi ricercare primariamente i valori di verità, bontà e bellezza, e secondariamente i valori fisici.

Inoltre, l'estimatore deve possedere un certo grado di cultura, gusto, filosofia, personalità, etc., per essere in grado di capire l'aspetto *songsang* dell'autore dell'opera, e segnatamente la motivazione (lo scopo), il tema, la concezione, la filosofia, le circostanze storiche e sociali, e così via. Comprendere un'opera d'arte è il risultato di un processo in cui il *songsang* dell'estimatore si accosta al *songsang* dell'opera, evidenziando le affinità tra l'estimatore e l'opera d'arte: da qui si produce la gioia dell'apprezzamento.

Ad esempio, per apprezzare le opere di Millet, bisogna comprendere anche il suo modo di pensare. All'epoca della rivoluzione del febbraio 1847, sulla Francia gravava la pesante atmosfera delle riforme socialiste. Si dice che Millet, non amando quell'atmosfera, fosse attratto dalla vita semplice della campagna. In effetti, abitando tra i contadini, egli era ispirato a ritrarre il loro stile di vita. (13) Comprendendo lo stato d'animo di Millet, è più facile riconoscere la bellezza dei suoi dipinti.

L'estimatore, per esaltare le proprie affinità con l'oggetto d'arte, intraprende anch'egli un'attività creativa. Con la sua "azione soggettiva", l'estimatore aggiunge all'oggetto elementi soggettivi, apportando così nuovo valore a quello già infuso dall'artista. L'estimatore così può godere dell'accresciuto valore dell'oggetto. L'azione soggettiva corrisponde alla "empatia", così com'è stata definita da Theodor Lipps (1851-1914). (14) Ad esempio, in una rappresentazione teatrale o in un pezzo cinematografico, quando l'attore scoppia in lacrime, anche il pubblico piange con l'attore, come se quest'ultimo fosse davvero triste. Il pubblico, cioè, proietta i suoi sentimenti sull'attore, valutando l'oggetto soggettivamente. Questo è un esempio di azione soggettiva, o empatia. Tramite l'azione soggettiva, l'estimatore si unisce strettamente all'opera d'arte e ne riceve la gioia più intensa.

Inoltre, l'estimatore sintetizza i vari elementi fisici, scoperti attraverso la contemplazione, e compone la loro complessiva armonia e unità nel *songsang* (la concezione) dell'artista, espresso nell'opera. In altre parole, l'estimatore riscontra l'armonia tra il *songsang* e lo *hiongsang* nell'opera.

I requisiti *hiongsang* dell'estimatore sono dati dal suo stato fisico: gli organi visivi e uditivi devono essere in buone condizioni e il cervello e i nervi efficienti. Poiché l'uomo è un essere in cui *songsang* e *hiongsang* sono uniti, la salute corporea è imprescindibile per l'apprezzamento della bellezza, che è un'attività esplicata dal *songsang*.

B. I REQUISITI DELL'OGGETTO NELL'APPREZZAMENTO

Per prima cosa, per quanto riguarda i requisiti dell'oggetto (l'opera d'arte), gli elementi fisici devono essere in armonia, centrati sullo scopo della creazione. In secondo luogo, il *songsang* (la motivazione, lo scopo, il tema, la concezione) e lo *hiongsang* (gli elementi fisici) dell'opera devono anch'essi essere armonizzati.

Va considerato che, nell'apprezzamento, l'opera d'arte è un oggetto finito, posto davanti all'estimatore, di cui quest'ultimo non può cambiare a piacimento le caratteristiche. Tuttavia, come abbiamo notato in precedenza, le affinità tra l'estimatore e l'opera possono essere esaltate con l'apporto della soggettività dell'estimatore stesso (tramite l'azione soggettiva).

È anche importante, nell'esposizione delle opere d'arte, preparare l'ambiente in termini di disposizione, sfondo e illuminazione, in modo da creare un'atmosfera consona all'apprezzamento.

C. IL GIUDIZIO DELLA BELLEZZA

Sulla base del principio per cui il valore si determina attraverso la relazione correlativa tra il soggetto e l'oggetto (la relazione dell'azione di dare e ricevere), la bellezza si determina tramite l'azione di dare e ricevere tra l'estimatore (un soggetto dotato dei

requisiti che abbiamo trattato sopra) e un'opera d'arte (un oggetto fornito dei requisiti dei quali anche abbiamo discusso poc'anzi). Ciò significa che il giudizio concernente la bellezza ha luogo quando il desiderio che induce l'estimatore a ricercare la bellezza stessa è esaudito dallo stimolo emotivo proveniente dall'opera d'arte, costituito appunto da elementi di bellezza che infiammano i sentimenti del soggetto. In questo modo, la bellezza stessa non esiste oggettivamente; gli elementi di bellezza presenti nell'opera d'arte si convertono in effettiva bellezza quando l'estimatore li apprezza come tali.

Analizziamo ora la differenza tra un giudizio di bellezza e un giudizio cognitivo. Il giudizio di cognizione è fondato sulla collazione tra il soggetto (gli elementi interiori o i prototipi) e l'oggetto (gli elementi esteriori o il contenuto sensoriale). Anche il giudizio estetico si basa sulla collazione tra il soggetto e l'oggetto. Qual è la differenza?

Quando nella collazione la facoltà dell'intelligenza è più attiva delle altre facoltà, viene elaborato un giudizio cognitivo; se invece è più attiva la facoltà del sentimento, si produce un giudizio estetico. In altre parole, nel giudizio cognitivo gli elementi fisici dell'oggetto sono compresi intellettualmente, mentre in quello estetico quegli stessi elementi sono percepiti emotivamente.

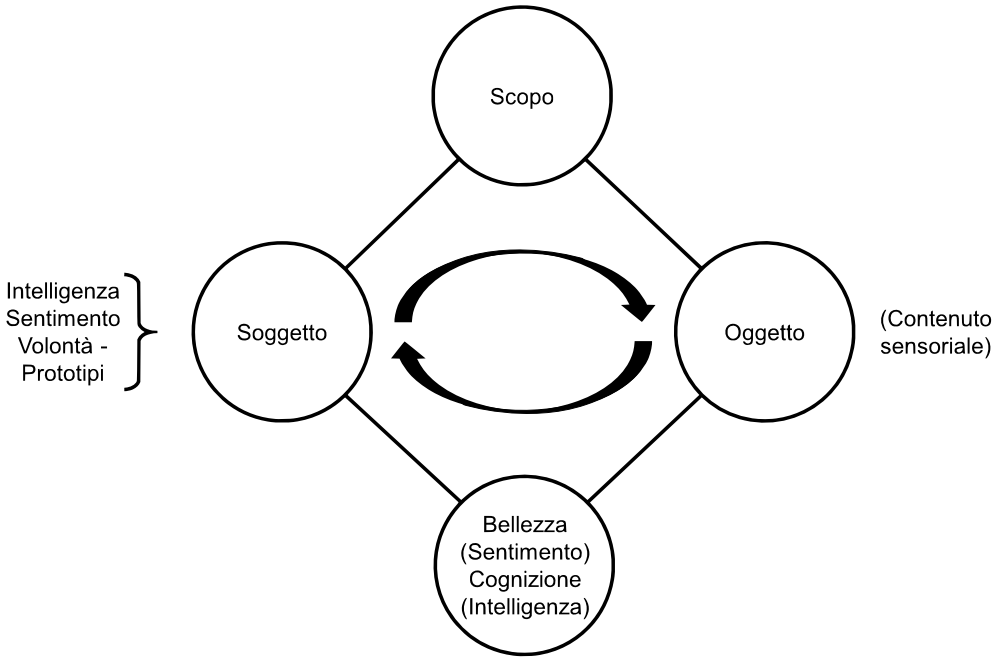


Fig. 7.4 - Giudizio estetico e giudizio cognitivo

Tuttavia, dal momento che è impossibile scindere completamente le due facoltà dell'intelligenza e del sentimento, la valutazione estetica è sempre accompagnata dalla cognizione: ad esempio, il giudizio estetico per cui "questo fiore è bello" è accompagnato dalla nozione che "questo è un fiore" ovvero "questo fiore è una rosa".

VI. L'UNITÀ NELL'ARTE

Le attività artistiche coinvolgono varie coppie di aspetti (elementi) correlativi, quali la creazione e l'apprezzamento, il contenuto e la forma, l'universalità e l'individualità, l'eternità e la temporaneità. Originalmente, questi aspetti (elementi) correlativi erano uniti, non separati. Tuttavia, fino a oggi nelle attività artistiche c'è stata una tendenza a separarli

o a far prevalere un elemento sull'altro. È per questo che la teoria dell'arte dell'Unificazione intende chiarire la natura dell'unità di questi aspetti correlativi.

A. L'UNITÀ TRA CREAZIONE E APPREZZAMENTO

Comunemente si ritiene che la creazione sia compito dell'artista, mentre l'apprezzamento sia riservato alla generalità del pubblico; dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, invece) questi due aspetti sono semplicemente due momenti diversi nell'azione del dominio. Per esercitare il dominio sopra una cosa, sono necessari gli aspetti correlativi della cognizione e della pratica che, quando si esprimono con al centro il sentimento, costituiscono esattamente l'apprezzamento e la creazione in ambito artistico. La cognizione e la pratica formano i due circuiti reciproci dell'azione di dare e ricevere tra il soggetto (l'uomo) e l'oggetto (tutte le cose). Perciò, non può esserci pratica senza cognizione né cognizione senza pratica e, in particolare nella relazione tra creazione e apprezzamento nell'arte, non può esserci apprezzamento senza creazione né creazione senza apprezzamento. L'artista, proprio mentre è impegnato nella creazione, apprezza il suo stesso lavoro; ma anche l'estimatore, nell'apprezzare un'opera d'arte, compie un gesto creativo, un'azione soggettiva, che consiste nella creazione additiva, di cui abbiamo parlato in precedenza.

B. L'UNITÀ TRA CONTENUTI E FORMA

Talune scuole d'arte, come il classicismo, danno più importanza alla forma, mentre altre scuole si disinteressano della forma per privilegiare i contenuti. Forma e contenuti, tuttavia, sono in rapporto tra loro come *songsang* e *hiongsang* e perciò, originalmente, devono essere uniti: in altre parole, occorre stabilire armonia tra i contenuti *songsang* (come la motivazione, il tema e la concezione) e la forma in cui essi sono espressi materialmente (lo *hiongsang*). Il critico d'arte giapponese Tsutomu Jima, affermando che "la forma è in effetti la forma dei contenuti, e il contenuto non è altro che il contenuto della forma", (15) ci conferma che contenuti e forma devono essere uniti.

C. L'UNITÀ TRA UNIVERSALITÀ E INDIVIDUALITÀ

Proprio come l'immagine universale e l'immagine individuale sono unite in tutti gli esseri creati, così nell'arte sono unite universalità e individualità. Prima c'è l'unità di universalità e individualità nell'artista. Ogni artista ha la propria unica personalità, ma nello stesso tempo fa riferimento a una certa scuola o segue un particolare metodo creativo comune ad altri artisti della stessa regione o della stessa epoca. Il primo aspetto è l'individualità, il secondo l'universalità. Dal momento che gli artisti denotano universalità e individualità in questo modo, necessariamente le loro opere manifestano l'unità dell'universalità e dell'individualità, in maniera che la bellezza individuale e quella universale siano espresse unitariamente.

Anche nella cultura c'è unità tra l'universalità e l'individualità: la cultura di una certa regione ha caratteristiche specifiche riconducibili a quella regione, ma possiede anche tratti comuni alla cultura dell'area più grande cui appartiene. Ad esempio, la statua di Buddha nella cripta di *Seoggul-am* in Corea è espressione della cultura *Silla*. È risaputo, peraltro, che questa scultura risente dell'influenza dello stile di Gandhara, che fuse l'arte greca e la cultura buddista. Così, nel Buddha di *Seoggul-am* troviamo uniti sia elementi nazionali (la cultura *Silla*) che elementi internazionali (l'arte di Gandhara).

A questo punto sorge spontanea una domanda. Cosa accadrà alla cultura tradizionale delle varie nazioni quando, nel futuro, si formerà la cultura dell'Unificazione? Al riguardo, esaminiamo prima quale sia la posizione comunista. Secondo la teoria della base e delle sovrastrutture, illustrata nel materialismo storico, l'arte è una componente della sovrastruttura; perciò, con lo sviluppo dell'economia (la base) anche l'arte deve attraversare una trasformazione. In questa prospettiva, è inutile conservare le culture tradizionali. D'altronde, è facile osservare che quando se ne presenta la necessità, i comunisti mantengono le culture tradizionali soltanto in funzione tattica, quando esse si dimostrano utili veicoli per la propaganda comunista. Ma non è così per l'unificazionismo, che mira a formare una cultura unificata conservando nel contempo le culture nazionali. Questo significa che la cultura dell'Unificazione verrà dalla riunione delle essenze delle diverse culture nazionali che, ciascuna con le sue speciali peculiarità, saranno tutte elevate a una dimensione più alta.

D. L'UNITÀ TRA ETERNITÀ E ATTUALITÀ

Ogni essere creato unisce in sé la base delle quattro posizioni statica per il mantenimento dell'identità e la base delle quattro posizioni dinamica per lo sviluppo, e perciò esiste come unità dell'immutabilità e del mutamento - cioè unità dell'eternità e dell'attualità. Analogamente, in un'opera d'arte, l'elemento eterno e quello attuale sono uniti. Ad esempio, l'*Angelus* di Millet raffigura una chiesa, un contadino e sua moglie in preghiera e un paesaggio di campagna: vi si può vedere l'unità tra eternità e temporalità, dal momento che la chiesa e le persone assorte nella preghiera trascendono le epoche e sono eterne, mentre l'ambiente agreste e l'abbigliamento della coppia sono precari e pertinenti a una particolare collocazione temporale. Come ulteriore esempio, possiamo pensare a una composizione di fiori in un vaso. I fiori, in particolare, rappresentano qualcosa di eterno, che esiste da lunghissimo tempo, ma il modo di disporli nel vaso, in cui sono contenuti, è caratteristico di un dato periodo. Di conseguenza, anche qui troviamo espressa l'unità di eternità e attualità. La bellezza di un 'opera d'arte è ancor più toccante, quando riusciamo a cogliere e apprezzare "il momento nell'eternità" o "l'eternità nel momento", che abbiamo appena descritto.

VII. L'ARTE E L'ETICA

L'arte è una forma del dominio sulla creazione che, dal punto di vista originale, può essere esercitato soltanto da colui che ha raggiunto la perfezione, dopo essere passato attraverso il processo dello sviluppo nei suoi tre stadi di formazione, crescita e completezza. La perfezione consiste di perfezione dell'amore e perfezione della personalità. Perciò, un uomo deve, per prima cosa, diventare una persona etica, e poi, su questa fondazione, avere il dominio su tutte le cose. Un artista deve quindi necessariamente essere una persona etica.

Riflettiamo sulla relazione tra l'etica e l'arte dalla prospettiva della relazione tra amore e bellezza. L'amore è una forza emotiva che il soggetto dà all'oggetto, e la bellezza è uno stimolo emotivo che il soggetto riceve dall'oggetto. Amore e bellezza sono così strettamente correlati da essere come le due facce della stessa medaglia: da ciò possiamo comprendere come l'etica, che si occupa dell'amore, e l'arte, che s'interessa alla bellezza, siano inseparabilmente legate. Considerando l'arte e l'etica a questa stregua, arriviamo a concludere che la vera bellezza si fonda sul vero amore. Fino a oggi, a dire il vero, non è stato proprio così, perché è mancata una ferma presa di posizione filosofica sul fatto che l'artista debba essere una persona morale. Di conseguenza, molti artisti, soprattutto

scrittori, hanno scelto l'amore come loro tema, ma si è trattato dell'amore senza principi del mondo caduto.

La storia è piena di esempi. Oscar Wilde (1854-1900), un fautore dell'estetismo (l'arte fine a sé stessa), fu accusato di omosessualità e morì nella disillusione e nella miseria. Il poeta romantico Lord Byron, lungo tutto il corso della sua attività letteraria, intrattenne relazioni illegittime con molte donne e condusse una vita dissipata. Le opere di simili artisti ne esprimono l'amore caduto e l'agonia.

All'opposto, ci sono scrittori che hanno celebrato il vero amore, come Lev Nicolaevich Tolstoj (1828-1910). In parallelo con la denuncia della corruzione della nobiltà, nella società russa del suo tempo, Tolstoj descrisse il vero amore: egli usò lo stile realista per raffigurare la realtà, e simultaneamente impiegò lo stile dell'idealismo, nella ricerca dell'ideale. Ben pochi, purtroppo, sono stati gli artisti che, come Tolstoj, hanno sviluppato la loro creatività nella direzione del vero amore.

VIII. I TIPI DELLA BELLEZZA

A. TIPI DI AMORE E BELLEZZA DAL PUNTO DI VISTA DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE

Quando soggetto e oggetto intraprendono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo, si determina la bellezza. Di conseguenza, la bellezza varia a seconda dell'osservatore (il soggetto), ma anche del tipo di oggetto (un'opera d'arte, una manifestazione della natura). Nella bellezza c'è un'infinita varietà; tuttavia, i tipi di bellezza possono essere determinati raggruppando generi di bellezza simili. Gli studiosi hanno provato a rappresentare i tipi principali di bellezza e individuarne i caratteri distintivi.

Come abbiamo già detto, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, amore e bellezza sono inseparabili, e la bellezza non può esistere senza l'amore. Quanto più i genitori amano i loro figli, tanto più questi paiono belli. Allo stesso modo, quando la quantità dell'amore aumenta, si avverte anche l'intensificarsi della bellezza. Amore e bellezza formano un circolo reciproco nell'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto: in altri termini, il soggetto dà amore all'oggetto, e quest'ultimo restituisce bellezza all'altro. In questo modo, amore e bellezza sono come le due facce di una medaglia e perciò, nell'immaginare i tipi di bellezza, la prima cosa da fare è denominare i diversi tipi d'amore.

L'amore di Dio si manifesta distributivamente nella famiglia, in cui lo schema fondamentale dell'amore si articola nelle tre forme dell'amore distributivo: amore genitoriale, amore coniugale e amore filiale. Questi tre tipi principali possono essere ulteriormente suddivisi in "a" amore paterno e materno, "b" amore del marito e della moglie, "c" amore del figlio e della figlia, "d" amore del fratello (amore del fratello maggiore e del fratello minore), "e" amore della sorella (amore della sorella maggiore e della sorella minore) e "f" amore adulto, amore dell'adolescente.

L'amore paterno e materno, oppure l'amore del marito e della moglie, riguardano una relazione di corrispondenza; ciascuno di essi può essere definito come amore "da un lato" rispetto all'altro.

L'amore paterno ha caratteri di severità, magnanimità, ampiezza, solennità, profondità, autorevolezza, e così via. Conseguentemente, l'amore paterno si manifesta nelle forme dell'amore severo, magnanimo, ampio, solenne, profondo, autorevole, e così via. Dall'altra parte, l'amore materno è pacato e quieto, e si manifesta come amore armonioso, nobile, caldo, delicato, gentile, appassionato, e così via.

C'è poi l'amore coniugale. L'amore del marito è maschile e si manifesta alla moglie come amore attivo, affidabile, coraggioso, risoluto, e così via. L'amore della moglie è femminile e appare al marito come amore passivo, solidale, sommesso, riservato, e così via.

L'amore dei figli si mostra ai genitori come amore devoto, obbediente, dipendente, giovane, divertente, grazioso, e così via. Inoltre, l'amore del fratello maggiore, così come quello della sorella maggiore, nei confronti dei fratelli e delle sorelle minori, ma anche l'amore del fratello o della sorella più giovane verso i fratelli e le sorelle più grandi - ciascuno di questi tipi d'amore ha proprie caratteristiche speciali. Le tre forme principali d'amore sono in tal modo diversificate, e si rivelano in amori d'innumerevoli colori.

In coincidenza con le tre forme principali dell'amore, si stabiliscono tre forme principali di bellezza, e precisamente la bellezza dei genitori, la bellezza coniugale e la bellezza dei figli, che a loro volta si diversificano in "a" bellezza paterna e materna, "b" bellezza del marito e della moglie, "c" bellezza del figlio e della figlia, "d" bellezza del fratello (bellezza del fratello maggiore e del fratello minore), "e" bellezza della sorella (bellezza della sorella maggiore e della sorella minore), "f" bellezza adulta, bellezza dell'adolescente, e così via.

Quale ulteriore suddivisione, si possono identificare le bellezze che accompagnano le diverse caratteristiche. Ad esempio, la bellezza paterna è severa, magnanima, vasta, solenne, profonda, formidabile; la bellezza materna è aggraziata, nobile, accorata, delicata, gentile, appassionata; la bellezza del marito è mascolina, attiva, affidabile, coraggiosa, risoluta, intrepida; la bellezza della moglie è femminile, passiva, solidale, sommessa, riservata, tenera; la bellezza dei figli è devota, obbediente, dipendente, giovane, divertente, graziosa.

L'amore che un padre dà ai suoi figli non è sempre quieto e caldo. Quando i bimbi non obbediscono alle sue istruzioni, il padre li rimprovererà con severità. In queste occasioni, i figli possono anche star male, ma più tardi si sentiranno grati. Non c'è solo l'amore primaverile e caloroso, ma anche quello invernale e rigido. Quest'ultimo sarà inteso dai figli come una bellezza, che potremo definire rigida.

Supponiamo che un ragazzo abbia commesso un grosso sbaglio e torni a casa preparato a essere duramente sgridato dal padre, ma quest'ultimo inaspettatamente lo perdoni e gli dica: "Va tutto bene". In un'occasione simile, il figlio riceverebbe dal padre una sensazione di bellezza vasta come l'oceano: è la bellezza magnanima. Così, i figli che ricevono vari tipi d'amore dal padre sperimentano una bellezza con tante sfumature. L'amore della madre è differente da quello del padre: è sempre delicato e sereno, e i figli lo sentono come un'espressione di bellezza aggraziata e gentile.

L'amore del marito è sentito dalla moglie come mascolino e rude: è la bellezza mascolina. Di converso, l'amore che la moglie restituisce al marito è sentito da questo come femmineo e tenero: è la bellezza femminile.

Fa parte della natura originale dei figli cercare di compiacere i loro genitori, disegnando, danzando o facendo altre cose: è l'amore dei figli, e i genitori percepiscono le azioni dei figli come aggraziate e belle oppure, a volte, assai comiche. C'è quindi anche una bellezza comica. Man mano che i figli crescono, i genitori assaporano la bellezza corrispondente alla loro età. Tra i figli si manifestano aspetti di bellezza unici, specialmente quelli tra fratelli e sorelle, che corrispondono all'amore fraterno.

I tipi di bellezza di cui abbiamo parlato finora sono ulteriormente composti e trasformati, di modo che si generano innumerevoli specie di bellezza: quando poi queste sono trasferite nella natura o nella dimensione artistica, appare l'incanto della natura e dell'opera d'arte. I vari aspetti della bellezza, generata nelle relazioni umane basate sulla famiglia, si trasfondono nel rapporto tra l'uomo e la natura e tra l'uomo e l'opera d'arte.

Ad esempio, chi osserva un'imponente montagna o una cascata che si lancia da un'alta rupe, avverte una bellezza solenne, che è l'estensione e la trasformazione della bellezza paterna. Chi invece ammira la quiete di un lago o la calma di un prato, percepisce l'estensione e la trasformazione della bellezza materna. I cuccioli d'animali o le piante in germoglio sono amabili come l'estensione e la trasformazione della bellezza fanciullesca.

Lo stesso può dirsi delle opere d'arte. Ad esempio, le raffigurazioni pittoriche o scultoree della Madonna esprimono la bellezza materna, mentre nell'architettura gotica si può vedere tradotta la bellezza paterna.

B. TIPI DI BELLEZZA TRADIZIONALI

Nella storia dell'estetica, la grazia e la meraviglia sono state citate come esempi primari della bellezza. La grazia piace in modo affermativo e diretto, con un buon equilibrio di bellezza e armonia, mentre la meraviglia dà un'impressione di stupore e un senso di sgomento, quale si può provare davanti a un'alta montagna o un'onda potente.

Secondo Kant, nella bellezza sono insite le componenti della bellezza libera (freie Schönheit) a della bellezza dipendente (abhängige Schönheit). La prima è percepita e condivisa da tutti, e non è limitata da alcun particolare concetto. La seconda, invece, è correlata a un certo scopo (o concetto) e si caratterizzata per essere appropriata (per esempio, un capo di abbigliamento o un posto in cui vivere).

Anche la bellezza pura, quella tragica, quella comica, generalmente citate, insieme ad altri tipi, nelle teorie dell'arte, sono state individuate attraverso l'esperienza umana e i criteri posti a base della loro classificazione sono ambigui. Al contrario, i tipi di bellezza descritti nella teoria dell'Arte dell'Unificazione sono basati su chiari principi.

IX. CRITICA DEL REALISMO SOCIALISTA

A. IL REALISMO SOCIALISTA

La produzione artistica, conosciuta come realismo socialista, ha svolto un ruolo assai importante nell'ambito della rivoluzione comunista. Ma cos'è esattamente il realismo socialista? Secondo Lenin, l'arte deve schierarsi dalla parte del proletariato. L'arte appartiene al popolo. La fonte più profonda dell'arte va scoperta nella vastità della classe lavoratrice. L'arte deve essere fondata sui loro sentimenti, pensieri e bisogni, e deve

crescere con loro. (16) La letteratura deve diventare letteratura di partito. Banditi gli scrittori disimpegnati e i superuomini letterari, la letteratura deve partecipare alla causa comune del proletariato e divenire la "ruota dentata" di un unico grande meccanismo socialdemocratico messo in movimento dall'intera avanguardia, politicamente consapevole, della classe lavoratrice. (17)

Il capostipite degli scrittori del realismo socialista, Gorkij, affermò che per i letterati è necessario tenere alto il proprio punto di vista, nella vita e nell'opera creativa, così da vedere chiaramente i sordidi crimini del capitalismo, dagl'intenti malevoli e sanguinari, e la grandezza dell'azione eroica del proletariato. (18) Nell'età contemporanea, secondo Gorkij, gli scrittori hanno la missione di svolgere due ruoli contemporaneamente, quello di una levatrice (per il socialismo) e di un necroforo (per il capitalismo). Lo scopo principale del realismo socialista consiste nell'ispirare una visione, o un senso, del mondo socialista e rivoluzionario. In altri termini, scrivere poesie e novelle, dipingere, e tutto il resto, deve puntare all'obiettivo di denunciare i crimini del capitalismo e esaltare il socialismo, e le opere d'arte devono ispirare lettori e osservatori a mobilitarsi per la rivoluzione con la mente infiammata dalla giustizia.

Il realismo socialista fu teorizzato dagli artisti sovietici nel 1932, sotto l'egida di Stalin, e fu applicato a tutte le espressioni artistiche, quali la letteratura, la drammaturgia, il cinema, la pittura, la scultura, la musica e l'architettura. Esso si propone di descrivere la realtà in modo accurato, secondo un'interpretazione storica rapportata allo sviluppo rivoluzionario e abbinare la propria espressione artistica ai temi della riforma ideologica e dell'educazione dei lavoratori nello spirito socialista.

Possiamo ritrovare la base teoretica, dalla quale ha preso le mosse il realismo socialista, nella teoria marxista della base e della sovrastruttura. Per Marx, la totalità delle relazioni di produzione costituisce la struttura economica della società e la fondazione stessa, sulla quale si ergono le sovrastrutture legali e politiche e alla quale corrispondono distinte forme di consapevolezza sociale (compresa l'arte). (19)

Stalin sviluppò ulteriormente la teoria della base e della sovrastruttura. Una volta venuta ad esistenza, la sovrastruttura diventa una forza incredibilmente attiva, che aiuta dinamicamente la base a prendere forma e consolidarsi. La sovrastruttura è creata dalla base con uno scopo preciso: è il prodotto di una sola epoca, quella in cui una data base economica esiste e opera. La sovrastruttura ha perciò breve vita; viene eliminata e scompare insieme con l'eliminazione e la scomparsa di una determinata base. (20)

Riassumendo, possiamo dire che l'arte comunista deve collaborare attivamente a distruggere il sistema capitalista e la sua sovrastruttura, per poi, nella società socialista, adoperarsi alacremente per mantenere e rafforzare il sistema economico comunista, educando il popolo lavoratore. Il realismo socialista fu stabilito sulla base di questa teoria.

B. CRITICA DEL REALISMO SOCIALISTA

Come dimostrano le parole di Lenin, "la letteratura deve appartenere al partito", di Stalin, "gli scrittori sono gl'ingegneri dello spirito umano", e di Gorkij, "gli scrittori sono le levatrici del socialismo e i necrofori del capitalismo", artisti e letterati devono assolutamente seguire le direttive del partito, senza alcun riguardo per la loro personalità e libertà. Di conseguenza, nell'Unione Sovietica, gl'intellettuali sono stati sorvegliati e oppressi fin dall'inizio della rivoluzione. In particolare alla fine degli anni 30, quando Stalin

impose il realismo socialista, moltissimi artisti e letterati furono arrestati ed eliminati come eretici. (21)

Anche dopo la morte di Stalin, il realismo socialista continuò a regnare come l'unica teoria dell'arte accettata, e molti uomini d'arte divennero dissidenti. Nella sua analisi, Herbert Read disse che il realismo socialista non è altro che lo sforzo d'imbottire l'arte di temi intellettualoidi e dogmatici. (22) Ilja Grigorievich Erenburg (1891-1967), un giornalista e novellista sovietico cui vennero assegnati due Premi Stalin per le sue opere, ma più tardi divenne un oppositore dello stalinismo, disse che un suo libro, in cui si parlava delle tessitrici di una filanda, non descriveva esseri umani ma macchine, e non sentimenti umani ma meri processi di produzione". Così egli deplorò l'immagine dell'uomo dipinta dal realismo socialista.

Anche il critico d'arte coreano Yohan Choe criticò questo aspetto: "I contadini e gli operai descritti dagli autori sovietici sono eroi meravigliosi che non mostrano neppure il più remoto segno d'imbarazzo. Infatti, il regime sovietico ha propagato una teoria basata sull'assenza di conflitti. Quei personaggi non sembrano avere alcun genere di ansietà: non hanno una vita che gli appartenga. È per questo motivo che la letteratura comunista non può mai esprimere la dimensione interiore di un uomo". (23)

Nell'aprile del 1986, si verificò un gravissimo incidente nello stabilimento nucleare di Chernobyl, in Ucraina (allora una repubblica dell'URSS). Parlando dell'incidente, Mikhail Gorbachev disse che si era trattato di un enorme disastro, ma il problema più grave da affrontare era la burocrazia. Parlando a una riunione del sindacato degli scrittori, Gorbachev ricordò che, al tempo della rivoluzione, Gorkij aveva denunciato e condannato la corruzione e i crimini dei funzionari pubblici. Allo stesso di quelli, anche i funzionari sovietici erano diventati meri burocrati, e il malcostume era dilagante. Così, Gorbachev incoraggiò gli scrittori a criticare i burocrati con le loro opere. Peraltro, come un poeta subito fece presente, perché ciò potesse accadere, il governo sovietico avrebbe dovuto rinunciare alla censura: gli artisti sovietici erano sempre stati privati della loro libertà, in nome del realismo socialista.

Nella Cina comunista, Mao Tse Tung concesse per qualche tempo la libertà agl'intellettuali, con lo slogan "facciamo competere cento scuole di pensiero". In quel tempo, gli artisti in gran parte criticarono le politiche socialiste, ma poco dopo furono soppressi dalla grande rivoluzione culturale. Molti anni più tardi, Deng Xiao Ping aveva appena adottato una linea pragmatica, concedendo un po' alla volta spazi di libertà agl'intellettuali, quando un rinomato teorico del comunismo cinese, Wang Ruo, affermò che l'alienazione umana prodotta dal socialismo non era certamente inferiore a quella che si riscontra nel capitalismo.

Considerando questi fatti, comprendiamo che il realismo socialista, funzionale alla rivoluzione proletaria e asservito alla politica del partito, ha dimostrato di essere una totale mistificazione dell'arte.

C. LA DENUNCIA DEL COMUNISMO DA PARTE DEGLI SCRITTORI

Le dittature comuniste hanno costretto gli artisti e i letterati a elogiare il comunismo, secondo le metodiche del realismo socialista, ma coloro che hanno ricercato la vera arte si sono espressi, invece, per la condanna del comunismo e delle sue falsità.

André Gide (1869-1951), uno scrittore francese affascinato dal comunismo, partecipò al funerale di Gorkij nel 1936, e da lì iniziò un viaggio di un mese attraverso l'Unione Sovietica. Gide si era preparato a quel viaggio con questi sentimenti: "Tre anni fa avevo dichiarato la mia ammirazione e il mio amore per l'Unione Sovietica. Vi si svolgeva un esperimento senza precedenti, che riempiva i nostri cuori di speranza e da cui attendevamo un enorme progresso, uno slancio capace di coinvolgere nella sua corsa l'intero genere umano ... nei nostri cuori e nelle nostre menti avevamo decisamente legato il futuro stesso della cultura col destino di gloria dell'Unione Sovietica". Tuttavia, dopo essere venuto a contatto col popolo russo in quel mese di viaggio, egli espresse candidamente la delusione cocente che quella società gli aveva procurato: "Nell'URSS ognuno sa in anticipo, una volta per tutte, che su qualunque tema non ci può essere che una sola opinione .... e ogni volta che parli con un russo è come se tu parlassi a tutti loro". Alla fine, Gide attaccò duramente l'Unione Sovietica: "Si desidera e si richiede soltanto l'approvazione di tutto ciò che si fa nell'URSS ... dubito davvero che esista un altro paese nel mondo, includendo anche la Germania di Hitler, in cui il pensiero sia meno libero, più genuflesso, più terrorizzato, più asservito". (24)

L'autore russo Boris Leonidovich Pasternak (1890-1960) scrisse in segreto *Il Dottor Zivago*, un romanzo in cui espresse il suo disappunto per la rivoluzione russa, e a questa contrappose la filosofia dell'amore. Quel libro non fu pubblicato nell'Unione Sovietica, ma soltanto all'estero, iniziando dall'Italia, e divenne un grande successo. Pasternak ricevette il Premio Nobel, ma in patria, per ritorsione, fu espulso dal sindacato degli scrittori e denunciato come un reazionario nemico del socialismo. Per bocca di Zivago, che nel libro rappresenta la coscienza stessa di Pasternak, lo scrittore dice: "il marxismo una scienza? … Il marxismo è troppo incerto delle sue basi per essere una scienza. Le scienze sono più equilibrate, più obiettive. Non conosco un altro movimento più egocentrico e distante dalla realtà del marxismo". Parlando dell'atteggiamento assunto dai rivoluzionari nei confronti degl'intellettuali, Pasternak disse: "All'inizio tutto è splendido. Vieni con noi. Noi apprezziamo opere buone, oneste, noi apprezziamo le idee, specialmente quelle nuove. Cosa può esserci di meglio? Fa' il tuo lavoro, lotta, vai avanti. Poi, nella pratica, scopri che per idee intendono soltanto trappole verbali, che lodano la rivoluzione e il regime ... " (25)

D. GLI ERRORI DELLA TEORIA DELL'ARTE COMUNISTA DAL PUNTO DI VISTA DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE

Le cause degli errori del realismo socialista sono varie.

Innanzitutto, esso non considera l'arte come attività rivolta alla creazione di bellezza e gioia sia per l'insieme (creazione) che per l'individuo (apprezzamento), nel rispetto della personalità dell'artista, e ne ha fatto invece uno mero strumento educativo, conformato alla politica del partito. L'artista deve esprimere nelle opere la sua personalità al livello più completo, soddisfacendo in questo modo Dio e gli altri. Il realismo socialista, invece, ha spogliato l'artista della personalità, e omologato tutte le opere d'arte. Da queste premesse, è impossibile che nasca vera arte.

In secondo luogo, il realismo socialista nega Dio; perciò, esso ha perduto il riferimento fondamentale dell'attività artistica e ha stabilito invece riferimenti arbitrari basati sulla politica del partito, cui artisti e letterati sono obbligati a conformarsi.

In terzo luogo, va osservato che, come bellezza e amore sono in stretta correlazione come le due facce di una stessa medaglia, anche arte ed etica devono procedere in sintonia; al contrario, la società comunista ha rinnegato l'etica dell'amore per trasformare l'arte in uno strumento di potere e oppressione del popolo.

In quarto luogo, l'arte non è, come sostiene il realismo socialista, una sovrastruttura, né può essere ridotta a un ruolo di mero servizio del sistema economico (la base). In realtà, l'arte non è determinata dal sistema economico, e anche Marx stesso dovette da ultimo riconoscerlo.

Marx non poté spiegare perché i capolavori dell'arte e dell'epica greca, come ad esempio l'Iliade e l'Odissea, anche al di là della questione che esse siano associate con certe forme di sviluppo sociale, diano comunque piacere estetico e siano in vario modo eternamente reputate il modello ideale irreplicabile. (26) Secondo la concezione materialista della storia, la cultura greca, che è parte della sovrastruttura, avrebbe dovuto scomparire già molto tempo fa, senza lasciare traccia, e l'uomo contemporaneo non dovrebbe nutrire alcun interesse per essa. Al contrario, l'arte greca non soltanto è apprezzata ancora oggi, ma è addirittura ritenuta il modello assoluto dell'arte.

L'uomo desidera fondamentalmente ricercare i valori di verità, bontà e bellezza. Questo è vero per tutti gli uomini, sia pure caduti, in ogni epoca e universalmente. Perciò, l'opera d'arte che esprime i valori di verità, bontà e bellezza conquista il cuore di tutti. Il fatto che l'arte greca abbia continuato ad essere apprezzata fino ai giorni nostri sta a significare che essa include i valori eterni della verità, della bontà e della bellezza. In conclusione, Marx stesso ha dovuto rendere testimonianza all'incongruenza della teoria della base e della sovrastruttura.

Per finire, consideriamo Gorkij e Tolstoj, due scrittori con stili completamente diversi, ma che entrambi deplorarono la corruzione della società russa anteriore alla rivoluzione, con pari vigore e più o meno nello stesso periodo. Aderendo al comunismo, intenzionato a rovesciare il capitalismo con la violenza, Gorkij indicò la missione dell'artista come ispiratore della rivoluzione e scrisse opere che glorificavano il movimento rivoluzionario. *La Madre* di Gorkij, l'acclamato capolavoro letterario del realismo socialista, narra di una madre, lavoratrice analfabeta, che un po' alla volta, sospinta dal desiderio di proteggere il suo unico figlio, incarcerato con l'accusa di cospirazione rivoluzionaria, scopre la natura classista della società e alla fine diviene essa stessa protagonista del movimento rivoluzionario.

All'opposto sta Tolstoj che, nel criticare le ingiustizie sociali, mostrò la strada per risolverli nella direzione del recupero della vera natura umana attraverso l'amore. Uno dei capolavori di Tolstoj è *Resurrezione*. Un aristocratico è chiamato in Tribunale come membro della giuria che deve giudicare una giovane, degradatasi dopo esser stata da lui stesso sedotta in un errore della sua gioventù. Oppresso dal rimorso della coscienza, il protagonista si pente e decide di salvarla. Alla fine, la donna è riabilitata, e anche l'uomo inizia una nuova vita.

Gorkij scelse la strada esteriore della rivoluzione sociale, Tolstoj quella interiore della rivoluzione spirituale. Qual era la strada giusta? Non certo quella della rivoluzione violenta, prediletta da Gorkij, come dimostra la realtà degli odierni regimi socialisti, basata sull'oppressione della natura umana e la corruzione dei burocrati. La strada giusta era quella tracciata da Tolstoj, mirata al rinnovamento della natura umana - sebbene si debba

notare che anch'essa mostrava i suoi limiti sul tema della salvezza della società nel suo insieme.

Il Pensiero dell'Unificazione percorre contemporaneamente la via della riforma dell'umanità e della società, per trasformarle nell'umanità e nella società originali, e questo diventa possibile comprendendo in modo esatto Dio. In altre parole, riconoscendo correttamente gli attributi di Dio, che creò il genere umano e il mondo, possiamo capire quale sia lo stato ideale che Dio aveva inteso all'inizio della creazione e procedere poi a riformare l'uomo e la società in quella direzione.

Conclusivamente, la nuova arte proposta dal Pensiero dell'Unificazione è l'unificazionismo, che ricompone in unità idealismo e realismo, con al centro il Cuore (l'amore) di Dio, e mira a cambiare la realtà nella direzione dell'ideale originale dell'uomo e della società.

Note: La Teoria dell'arte

(1) cfr. il capitolo 4, La Teoria dell'Immagine Originale.

(2) Esposizione ..., op. cit., pag. 38.

(3) Il Principio Divino afferma "che Dio è la Causa Prima della creazione e che Egli esiste come il Soggetto assoluto, avente caratteristiche sia di carattere che di forma originali" (Esposizione ... , op. cit., pag. 25).

(4) Herbert Read, The Meaning of Art, 1931.

(5) Esposizione ..., op. cit., pag. 41.

(6) Ibid., pag. 42.

(7) Nella sua Critica del Giudizio, Kant spiegò che la valutazione di un oggetto come bello è legata al sentimento di piacere che, secondo il giudizio del gusto, è valido per tutti: ciò non può essere altro che il proposito soggettivo nella rappresentazione di un oggetto privo di qualsiasi scopo (vuoi oggettivo, vuoi soggettivo), e quindi la mera forma del proposito nella rappresentazione in cui un oggetto ci si presenta, a misura della nostra consapevolezza, e anche la soddisfazione che spassionatamente reputiamo universalmente condivisibile e, di conseguenza, il campo di definizione del giudizio del gusto (A. Hofstadter e R. Kuhns, Philosophies of Art and Beauty, Chicago, 1964).

(8) Esposizione…, op. cit., pag. 40.

(9) A. Hofstadter e R. Kuhns, Philosophies of Art and Beauty, op. cit.

(10) Herbert Read, The Meaning of Art, op. cit.

(11) Beethoven disse che nulla è più bello dell'accostarsi al Divino e diffonderne i raggi sulla razza umana. In un discorso commemorativo, Roman Rolland spiegò che Beethoven aveva ripetutamente ricordato nelle sue lettere il proprio desiderio: mettere la sua arte a disposizione degli altri. Nella sua vita, Beethoven si era posto due obiettivi: la dedizione all'arte sacra e una condotta intesa a far felice il prossimo (Romain Rolland, Vie de Beethoven, Parigi, 1903).

(12) Generalmente, nella teoria estetica, il procedimento della creazione è diviso in quattro stadi: il sentimento creativo (la fase del fermento di vaghe sensazioni), il concepimento (il periodo in cui il progetto dell'opera d'arte è delineato

vagamente), la raffinazione interna (il tempo dedicato allo sviluppo di un chiaro programma) e il perfezionamento esterno, (la concreta produzione con specifici materiali, e la finitura secondo particolari tecniche, dell'opera d'arte). Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, le prime tre fasi corrispondono alla formazione della base delle quattro posizioni interna, la quarta alla formazione della base delle quattro posizioni esterna.

(13) Secondo Millet, la missione delle belle arti deve essere orientata all'amore, anziché all'odio. Anche quando descrive la sofferenza del povero, l'arte non deve suscitare la gelosia verso i ceti abbienti (E. Moreau-Nélaton, Millet raconté par lui-même, Parigi, 1922). L'obiettivo principale della fede e dell'arte di Millet è esprimere quanto più possibile la poesia e la bellezza della vita umana nella pena del lavoro.

(14) Lipps parla di *Einfühlung* (empatia) quando il soggetto proietta sull'oggetto i sentimenti da quest'ultimo ispirati, e li sperimenta come appartenenti all'oggetto stesso.

(15) Tsutomu Jima, Estetica, Tokyo, 1958.

(16) Clara Zetkin, Reminiscenze di Lenin, Berlino, 1950.

(17) V.I. Lenin, Collected Works, op. cit., vol. 10.

(18) Maksim Gorkij, La Madre, 1907.

(19) Karl Marx, A Contribution to the Critique of Political Economy, Mosca, 1941.

(20) J.V. Stalin, Concerning Marxism in Linguistics, in Marxism and Problems of Linguistics, Pechino, Foreign Languages Press, 1972.

(21) Roy Aleksandrovich Medvedev (n. 1925), criticando Stalin, ha ricordato come scrittori e artisti fossero oppressi nella seconda metà degli anni '30. Medvedev ha spiegato che il realismo socialista non descriveva affatto la realtà, ma al contrario imbellettava la realtà per imbellettare il comunismo. Negli anni '40 si arrivò al punto che l'imbellettamento della realtà divenne il tratto distintivo di molti scrittori; spesso il desiderio non era distinguibile dalla realtà. La qualità artistica non poteva che essere molto bassa: in tutti i campi della letteratura e dell'arte apparve una gran quantità di opere grigie e poco interessanti (R. A. Medvedev, Let Us Judge - Origins and Consequences of Stalinism, Londra, 1972).

(22) Herbert Read, Art and Society, 1937.

(23) Yolian Choe, La Filosofia dell'Arte, Seoul, 1974.

(24) André Gide, Retour de l'URSS, 1936.

(25) Boris Leonidovich Pasternak, Il dottor Zivago, Milano, 1957.

(26) Karl Marx, A Contribution to the Critique … , op. cit.

8 LA TEORIA DELLA STORIA

La teoria della storia che qui presentiamo non è tanto una descrizione di fatti storici, quanto un modo di vedere la storia: ci domanderemo com'essa sia iniziata, da che genere di leggi sia guidata, in quale direzione stia procedendo. Si tratterà, in un certo modo, di una filosofia della storia.

Una filosofia della storia è necessaria per elaborare un'immagine del mondo che verrà e presentare una corretta direzione per il futuro. Da questa teoria trarremo il metodo per la soluzione dei problemi concreti. In realtà, è impossibile trovare autentiche soluzioni alle complesse questioni del mondo di oggi senza una solida visione della storia, sulla quale fondare una chiara prospettiva per il futuro.

Fino ad ora, abbiamo avuto tanti studiosi che hanno illustrato diverse concezioni: esse però hanno colto un solo elemento della storia e non sono riuscite a spiegarne l'aspetto complessivo; nessuna è stata in grado di offrire un'immagine verosimile del futuro o comunque, indicare soluzioni appropriate ai problemi concreti.

Tra tutte queste teorie, nessuna ha esercitato un'influenza paragonabile a quella della visione materialista, cioè la teoria della storia comunista. La dottrina materialista ha visto nella storia umana lo sviluppo della lotta di classe e, su questo presupposto, ha immaginato che, proprio quando, nella società capitalista, il conflitto tra la borghesia e il proletariato fosse diventato più intenso, sarebbe scoppiata la rivoluzione e si sarebbe stabilita inevitabilmente una società comunista senza classi.

La visione materialista della storia è stata la forza propulsiva della fede rivoluzionaria dei comunisti, ma nei paesi socialisti, quelli cioè in cui è stata attuata la rivoluzione basata sulla teoria materialista, l'ideale del comunismo non è stato affatto realizzato, e al contrario sono state instaurate società opposte a quell'ideale. Alla fine, l'idea comunista ha perso tutto il suo vigore.

D'altro canto, nel mondo libero non troviamo alcuna visione della storia capace di contrastare il materialismo storico, e dobbiamo perciò fondare una nuova teoria che, basandosi su una chiara visione della società futura, possa sconfiggere l'ideologia materialista.

Questa è appunto la teoria della storia dell'Unificazione, la quale smentisce le falsità del comunismo, articolando un pensiero basato su una nuova visione di Dio, il Godism; in questa visione, la storia è interpretata sulla base dei fatti e rivela la sua direzione verso il mondo dell'ideale originale della creazione di Dio.

I. GLI ASSUNTI FONDAMENTALI DELLA VISIONE DELLA STORIA DELL'UNIFICAZIONE

La visione della storia dell'Unificazione assume tre prospettive principali: la storia è, in primo luogo, una storia del peccato; secondo, è una storia di ricreazione; come terzo aspetto, è una storia di restaurazione.

A. LA STORIA DEL PECCATO

La storia del peccato è stata prodotta dalla caduta dell'uomo. A causa della caduta, la storia non ha potuto iniziare in modo normale, secondo i giusti principi, ed è invece stata piena di guerre, sofferenze e miseria. Di conseguenza, è impossibile trovare soluzione definitiva ai vari problemi storici senza prima aver risolto il problema della caduta.

B. LA STORIA DELLA RICREAZIONE

A causa della caduta dei primi progenitori, gli uomini sono precipitati in uno stato di morte, nel senso spirituale. L'uomo e il mondo originali andarono perduti prima di essere completati e perciò, per tutto il corso della storia, Dio ha condotto la provvidenza di ricreazione, per ricostruire il mondo. La storia è diventata un processo di ri-creazione, al quale furono applicate le stesse leggi (le leggi della creazione) e la Parola (il *Logos*) con cui Dio aveva creato gli uomini e l'universo. Poiché l'atto creativo di Dio si era espresso attraverso la Parola, anche la ri-creazione si è sviluppata tramite la Parola.

Ri-creazione non significa creare daccapo l'intero universo. La caduta coinvolse solo gli esseri umani, e questi sono gli unici ad aver bisogno di essere ricreati, cosa che avviene attraverso la Parola. Per questo motivo, Dio mandò durante tutta la storia santi, saggi, profeti e altre guide spirituali, che annunciarono la verità e indirizzarono spiritualmente l'umanità.

C. LA STORIA DELLA RESTAURAZIONE

A causa della caduta dei primi progenitori, andarono perduti gli esseri umani originali e il mondo originale. Uomini senza principio (non originali) hanno speso vite senza principio, segnate dalla sofferenza e dalla confusione, in un mondo senza principio. L'uomo e il mondo originali, che costituivano l'ideale della creazione, sono rimasti un ideale da recuperare.

Da questo punto di vista, Dio si è trovato a dover restaurare il mondo e l'uomo senza principio al loro stato originale, in modo che la Sua creazione non si risolvesse in un fallimento. Di conseguenza, fin dai primordi della storia umana, Dio ha condotto la provvidenza per riportare l'uomo peccatore e il mondo del peccato al loro stato originale. In questo modo, la storia dell'umanità è diventata la storia della provvidenza di restaurazione. Dal momento che Dio è il Dio del Principio, e la caduta è il risultato della mancata osservanza, da parte dell'uomo, di determinate condizioni, anche la provvidenza di restaurazione ha proceduto secondo certe leggi, che chiameremo appunto "leggi della restaurazione".

D. LE LEGGI CHE GOVERNANO LA STORIA

Fino ad oggi, ben pochi studiosi o teologi hanno saputo spiegare chiaramente il carattere della storia, per ciò che riguarda le leggi che la governano. Ad esempio, la visione storica provvidenziale del Cristianesimo non ha enucleato un impianto di leggi convincente.

In epoca moderna, Hegel ha spiegato lo sviluppo storico in termini di dialettica (dialettica idealista); egli ha affermato che la storia è il processo di maturazione della

libertà attraverso la ragione, e che, alla fine, si raggiungerà uno stato razionale in cui la libertà sarà pienamente realizzata. Ma nella Prussia, che Hegel considerava lo stato ideale, non si riuscì a fondare la libertà, e la storia è andata avanti dimostrando che le leggi storiche teorizzate da Hegel non avevano nulla a che fare con la realtà.

Nel XX: secolo, Arnold Toynbee propose la sua "visione culturale della storia", una magnifica teoria con la quale analizzò dettagliatamente la genesi, la crescita, il crollo e la scomparsa delle civiltà. Ma neanche Toynbee elaborò con precisione le leggi della storia.

In ultima analisi, la visione materialista di Marx è l'unica che pretenda di spiegare le leggi della storia, e accreditarsi come analisi scientifica. Nel contempo, la visione storica provvidenziale cristiana è stata abbandonata e, rimasta priva di approfondimenti culturali, è stata bollata come antiscientifica.

La visione storica dell'Unificazione presenta le leggi della creazione e le leggi della restaurazione come le vere leggi operanti nella storia. Non appena si mettono in luce queste vere leggi della storia, diventa evidente la falsità della visione materialista, con le sue pseudo-leggi, le quali non sono altro che asserzioni dogmatiche. Inoltre, la visione storica dell'Unificazione, che fonda le leggi storiche su basi teologiche, recupera la teoria provvidenziale tradizionale, che era stata abbandonata come antiscientifica, e la reintroduce come oggetto di studio delle scienze sociali.

E. ORIGINE, DIREZIONE E META DELLA STORIA

Venendo ora all'interrogativo su quando e come la storia sia iniziata, cioè sull'origine della storia, la visione unificazionista pone l'origine della storia al tempo della creazione del genere umano e della caduta, d'accordo su questo punto con la visione storica provvidenziale cristiana. Vi è poi un'altra questione, attinente alla provenienza dell'umanità, che secondo alcuni ha un'unica origine (monogenismo), secondo altri origini multipla (poligenismo). La visione della storia dell'Unificazione sostiene il monogenismo e afferma che i primi antenati dell'umanità siano Adamo ed Eva: c'è infatti una legge, basata sul Principio della creazione, per cui la creazione inizia da uno.

Qual è allora la meta della storia? La visione unificazionista la identifica nella realizzazione del mondo dell'ideale di creazione. La direzione della storia punta verso quella meta. Così, l'origine e la meta della storia sono ben determinate, mentre rimane incerto il modo in cui quella meta può essere raggiunta. Per completare con successo ciascun passaggio del corso storico è necessario che gli uomini - in particolare le figure centrali provvidenziali - realizzino la loro parte di responsabilità nel contesto della provvidenza di Dio. Perciò, il percorso su cui s'indirizza la storia, in linea retta oppure con varie deviazioni, in tempi accelerati o prolungati, dipende esclusivamente dagli sforzi degli uomini. In altre parole, il corso storico non è predeterminato, ma è affidato alla libertà di scelta delle persone.

Definiamo "teoria della responsabilità" quella secondo cui è determinato il punto d'arrivo ma non il percorso, e il procedere della storia dipende dalla parte di responsabilità o dalla libera volontà dell'uomo.

II. LE LEGGI DELLA CREAZIONE

I cambiamenti storici intervengono in base a precise leggi, che sono le "leggi della creazione" e le "leggi della restaurazione". Esamineremo per prime le leggi della creazione, che consistono nella “A” legge della correlatività, “B” legge dell'azione di dare e ricevere, “C” legge della repulsione, “D” legge del dominio del centro, “E” legge del completamento in tre stadi, “F” legge del periodo del numero sei e “G” legge della responsabilità.

A. LA LEGGE DELLA CORRELATIVITÀ

Ogni essere creato forma, internamente, una relazione correlativa tra l'elemento principale e quello subordinato in esso contenuti, ma forma anche, esternamente, un'altra relazione correlativa di soggetto e oggetto tra sé stesso e un altro essere individuale, e in questo modo esiste e si sviluppa. In questo caso, soggetto e oggetto formano una relazione reciproca, centrata sullo scopo comune. Di conseguenza, come primo requisito che una società deve sviluppare, gli elementi correlativi di soggetto e oggetto devono formare relazioni reciproche in tutti i vari campi della cultura, della politica, dell'economia e della scienza. Gli elementi correlativi di soggetto e oggetto sono *songsang* e *hyongsang*, *yang* e *yin*, cioè gli elementi principali e subordinati (esseri individuali principali e subordinati).

Troviamo esempi di correlatività in spirito e corpo, ideologia e condizioni economiche (materiali), cultura spirituale e materiale, governo e popolo, dirigenti e subordinati, lavoratori e strumenti di produzione, componenti principali e accessori in una macchina. Quando gli elementi correlativi stabiliscono una relazione di soggetto e oggetto, si produce lo sviluppo della cultura, della politica, dell'economia, della scienza, e così via.

B. LA LEGGE DELL’AZIONE DI DARE E RICEVERE

Quando gli elementi correlativi di soggetto e oggetto contenuti in una cosa formano relazioni correlative, si produce l'azione di dare e ricevere avente a oggetto lo scambio di certi elementi o forze. Attraverso questa azione, le cose si mantengono in esistenza e si sviluppano. Chiamiamo questo interscambio tra soggetto e oggetto azione di dare e ricevere. Nella storia, come in ogni altro campo, lo sviluppo procede quando gli elementi correlativi di soggetto e oggetto stabiliscono un modello correlativo e intrattengono un'azione di dare e ricevere armoniosa, centrata sullo scopo comune. Ad esempio, perché una nazione esista e progredisca, governo e popolo devono mantenere una relazione di soggetto e oggetto orientata allo scopo della prosperità della nazione e produrre un'azione armoniosa di dare e ricevere. In un'impresa, gli investitori, gli amministratori, i dipendenti, i ricercatori e le apparecchiature devono stabilire relazioni reciproche di soggetto e oggetto e sviluppare un'azione armoniosa di dare e ricevere basata sullo scopo della floridezza dell'impresa. La "legge della correlatività" e la "legge dell'azione di dare e ricevere" sono legate tra loro come le due facce di una medaglia: possiamo perciò combinarle insieme applicandovi la definizione di "legge dell'azione di dare e ricevere" in senso più ampio.

L'azione di dare e ricevere è sempre armoniosa, mai contraddittoria o conflittuale. La visione materialista della storia, invece, sostiene che lo sviluppo procede attraverso la lotta tra gli opposti. La lotta può anche essere un incentivo per lo sviluppo. Tuttavia, se la lotta si protrae, lo sviluppo è bloccato e si finisce per regredire. Le affermazioni della

dottrina storica materialista su questo punto sono ingannevoli: servono solo a fornire motivazioni intellettuali alla lotta di lasse.

C. LA LEGGE DELLA REPULSIONE

L'azione di dare e ricevere interessa gli elementi correlativi di soggetto e oggetto. Al contrario, soggetto e soggetto (oppure oggetto e oggetto) si respingono: definiamo questo fenomeno "azione di repulsione". Nella natura, l'azione di repulsione rimane originalmente latente e, senza emergere in superficie, svolge un ruolo di rafforzamento o di complemento all'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto. Ad esempio, nella natura, le cariche elettriche positive (come pure quelle negative) si respingono tra loro, ma questo è un comportamento che rafforza e completa l'azione di dare e ricevere tra il soggetto (l'elettricità positiva) e l'oggetto (l'elettricità negativa), senza di per sé stesso farsi notare. Così, nella natura, l'ordine non viene disturbato dall'azione della repulsione.

Nella società umana, invece, la repulsione tra soggetto e soggetto si mostra nella forma del conflitto tra due capi, come ad esempio il conflitto tra il leader precedente e quello nuovo, in un tempo di cambiamento. Nello svolgimento dell'azione di repulsione, cioè della rivalità, i due soggetti confliggenti stabiliscono un'azione di dare e ricevere con i rispettivi sostenitori, nella posizione di oggetto, e accrescono così le rispettive forze. I due campi risultanti si pongono anch'essi in conflitto tra loro. In questo caso, uno dei due campi ha una posizione più vicina alla direzione della provvidenza di Dio, mentre l'altro ne resta più distante. Parliamo allora del primo come il "lato del bene" e dell'altro come il "lato del male". Nella società umana, quindi, l'azione di repulsione tra un soggetto e l'altro diventa una lotta tra bene e male. Quando il lato del bene prevale nella lotta, la direzione della storia gira un po' dalla parte del bene.

Ci sono anche casi in cui l'azione di repulsione dimostra la sua complementarità originale rispetto all'azione di dare e ricevere. Ad esempio, quando un paese e un altro, oppure il popolo di un paese e quello di un altro, competono tra loro in modo pacifico, entrambi progrediscono culturalmente ed economicamente.

D. LA LEGGE DEL DOMINIO DEL CENTRO

Nell'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto, il soggetto diventa il centro e l'oggetto viene ad essere dominato dal soggetto. Così, l'oggetto compie un movimento circolare con al centro il soggetto: è per questo motivo che riscontriamo in natura il movimento circolare fisico. Ad esempio, la terra ruota intorno al sole e gli elettroni ruotano attorno al nucleo. Nella società umana, poiché la relazione di soggetto e oggetto corrisponde a quella di mente e corpo, il movimento circolare si sviluppa nel senso che l'oggetto esegue gli ordini, le istruzioni e le richieste del soggetto.

Nella storia della restaurazione, Dio stabilisce delle figure centrali e, attraverso di loro, guida una società nella direzione della Sua provvidenza, e quindi verso il bene. In questo caso, Dio forma dapprima un ambiente sociale e poi ispira la figura centrale, capace di portare quell'ambiente in una direzione consona alla provvidenza. Perché questo accada, la figura centrale ha una parte di responsabilità da adempiere. Esiste infatti una legge, per cui la figura centrale ha il dominio sull'ambiente, che definiamo la "legge del dominio del centro" e si applica non solamente al popolo scelto, ma a tutti i popoli e tutti i paesi.

La storia del popolo scelto è la storia centrale: (1) è quella degli Israeliti, nell'età dell'Antico Testamento, e delle nazioni occidentali centrate sul Cristianesimo, nell'età del Nuovo Testamento. Nella storia centrale, Dio ha condotto la Sua provvidenza stabilendo figure centrali, come ad esempio, in differenti periodi, Noè, Abramo, Mosè, i re e i profeti, nell'età dell'Antico Testamento, e i capi cristiani come i papi, Martin Luther e Johannes Calvin da una parte e i capi politici come Carlo Magno (re dei Franchi), George Washington e Abraham Lincoln dall'altra, nell'età del Nuovo Testamento.

Gomito a gomito con l'opera di Dio, è andato avanti anche il lavoro di Satana. Questi, tentando di ostacolare la provvidenza di Dio, ha puntato a stabilire una sfera di dominio centrata su di sé. Satana ha stabilito figure centrali dal lato del male, attraverso le quali ha cercato di dominare l'ambiente. Il Kaiser Guglielmo II e Hitler, che hanno mirato al dominio mondiale invocando il pangermanesimo, e Stalin, il quale intendeva conquistare il mondo con il comunismo, sono gli esponenti di spicco di questo tipo di figure centrali.

Secondo Toynbee, lo sviluppo delle civiltà è prodotto da individui creativi o minoranze creative, (2) dai quali le masse vengono guidate. Questa affermazione di Toynbee si riferisce alla legge del dominio del centro.

La visione storica materialista attribuisce molta più importanza all'ambiente (specificamente, l'ambiente sociale) che ai governanti, e sostiene che le masse hanno il ruolo decisivo nello sviluppo sociale; secondo la teoria marxista, le azioni dei leaders sono determinate dal loro specifico ambiente sociale. Questo modo di pensare rispecchia infatti la dottrina materialista, nella quale lo spirito è generato dalla materia, e questa è più importante di quello; l'ambiente sociale è una categoria materiale e le figure centrali una categoria spirituale. Questa prospettiva è però totalmente sbagliata, poiché i leaders sono il soggetto e le masse l'oggetto; sulla base delle rispettive ideologie religiose o politiche, i leaders guidano le masse e la società in una certa direzione.

E. LA LEGGE DEL COMPORTAMENTO IN TRE STADI

Secondo il Principio della Creazione, la crescita e lo sviluppo di tutte le cose è il risultato di un processo in tre stadi, e precisamente la formazione, la crescita e la completezza. Ad esempio, le piante maturano e diventano perfette precorrendo tre stadi: dapprima germogliano, poi ramificano e si coprono di foglie verdi, infine producono fiori e frutti. La stessa legge si applica anche alla storia; spesso la provvidenza di ri-creazione è stata articolata in un processo in tre stadi. In particolare, c'è una legge per cui, quando una provvidenza si conclude con un fallimento, essa può essere prolungata fino al terzo tentativo (al terzo stadio), entro il quale dovrà necessariamente completarsi.

Ad esempio, poiché Adamo, a causa della caduta, non riuscì a realizzare lo scopo della creazione, Dio mandò Gesù come secondo Adamo. Dal momento che Gesù fu crocefisso e non poté realizzare lo scopo della creazione completamente, Dio ha la possibilità di mandare a realizzare lo scopo della creazione, come terzo Adamo, il Signore del Secondo Avvento.

Nell'epoca moderna, che è il periodo di preparazione per ricevere il Signore del Secondo Avvento, sono sorti movimenti per la rivisitazione dell'Ebraismo e dell'Ellenismo, ciascuno dei quali si è sviluppato tramite il processo dei tre stadi. Quello che si richiama all'Ebraismo è un movimento, centrato su Dio, di riforma religiosa. Dopo la prima riforma religiosa, centrata su Martin Luther e Johannes Calvin, venne la seconda riforma religiosa,

centrata su John Wesley, George Fox e altri; oggi siamo nel periodo della terza riforma religiosa (il terzo movimento centrato su Dio). Parallelamente, il movimento che si riporta all'Ellenismo ha basi umanistiche. Dopo il Rinascimento, come primo movimento umanistico, venne l'Illuminismo come secondo. L'Illuminismo oggi ha partorito l'ideologia comunista, che costituisce il terzo movimento umanistico.

I movimenti centrati su Dio sono sorti per contrastare quelli umanisti. In particolare, la terza riforma religiosa, come terzo movimento centrato su Dio, ha il compito di sconfiggere il comunismo, che è il terzo movimento umanistico. Così, adempiendo alla legge del completamento in tre stadi, il movimento dal lato di Dio sarà efficacemente stabilito e prospererà, mentre il movimento satanico declinerà, per poi scomparire in gran fretta, sia pure dopo essere anch'esso riuscito a stabilirsi al terzo stadio.

Alla fine, il movimento dal lato di Satana sarà debellato dal movimento dal lato di Dio.

F. LA LEGGE DEL PERIODO DEL NUMERO SEI

Secondo la Bibbia, Dio impiegò nella creazione dell'universo sei giorni, prima di creare Adamo. In altre parole, la creazione di Adamo venne sulla base di un periodo di preparazione, programmato in sei giorni.

Anche nella storia della ri-creazione, Dio iniziò la preparazione per la venuta del Messia (Gesù, il secondo Adamo) all'inizio di un periodo basato sul numero sei, che partì appunto dal VI secolo a.C. Come parte di quella preparazione, Dio mandò al popolo ebreo profeti come Geremia e Malachia, e lasciò che gli Ebrei stessi fossero ridotti in prigionia a Babilonia, in modo che potessero pentirsi della loro mancanza di fede. Verso il VI secolo a.C., in Cina nacque Confucio (c. 551-479 a.C.) che stabilì il Confucianesimo. Dopo di lui apparvero molti filosofi e, intorno al III secolo a.C., fiorì l'età d'oro del pensiero cinese. In India, sempre nel VI secolo a.C., Gautama Buddha (c. 563-483 a.C.) stabilì il Buddismo e si formarono gli antichi libri filosofici chiamati Upanisad. Anche in Grecia, filosofia e scienza ebbero un impressionante sviluppo a partire dal VI secolo a.C.: erano tutti preparativi per ricevere il Messia, ispirati da Dio per guidare i vari popoli della terra nella direzione del bene, secondo i metodi più appropriati a ciascuna regione.

Karl Jaspers, osservando il fatto che le guide religiose (i filosofi e i fondatori delle religioni) fossero apparse pressoché contemporaneamente in differenti aree geografiche, come la Cina, l'India, l'Iran, la Palestina e la Grecia, definì quell'epoca come il "periodo assiale". (3) Jaspers non aveva spiegazioni al riguardo, e ritenne si trattasse di un mistero o un enigma storico. (4) Oggi tutto questo può essere chiarito, per la prima volta, attraverso la legge del periodo del numero sei.

Ancora, per mandare il Signore del Secondo Avvento, che è il terzo Adamo, Dio iniziò la preparazione calcolando un periodo basato sul numero sei. Come esempi notiamo la Riforma e il Rinascimento, (5) iniziati intorno al XIV secolo. La rivoluzione industriale (nel tardo XVIII secolo) e il susseguente repentino sviluppo della scienza e dell'economia furono anche parte della preparazione per la venuta del Messia. In quest'opera provvidenziale, Dio si proponeva di mandare il Signore del Secondo Avvento nel XX secolo.

Le guide religiose e i filosofi comparsi sei secoli prima della nascita di Gesù erano nella posizione di arcangeli, con la missione di aprire la strada al Messia. Evidentemente, la verità che essi portavano era parziale, non completa. Il Messia, come figlio di Dio, doveva venire più tardi, per proclamare la verità completa e assoluta e sciogliere le questioni irrisolte della religione e della filosofia. Negli Ultimi Giorni, il Messia rinnoverà e rinvigorirà, con la verità assoluta, le religioni e le correnti di pensiero tradizionali, giunte allo stremo delle loro risorse, e realizzerà un mondo unito attraverso l'unificazione delle religioni e delle filosofie.

Ma con la morte di Gesù sulla croce, il mondo unificato non poté realizzarsi e la missione di Gesù passò al Signore del Secondo Avvento. Anche il Confucianesimo, il Buddismo, la filosofia greca e le altre espressioni del pensiero sono rimaste separate tra loro fino all'epoca del Secondo Avvento. In quel tempo si svolgerà una provvidenza analoga a quella programmata per il tempo di Gesù: il Signore del Secondo Avvento scioglierà le questioni irrisolte della religione e del pensiero tradizionali, per mezzo della verità assoluta che egli stesso porterà. Con essa egli unificherà le religioni e le filosofie e realizzerà un mondo unito. Va osservato che non è stato necessario stabilire religioni e filosofie completamente nuove sei secoli prima del Secondo Avvento, poiché questo è già stato fatto sei secoli prima di Gesù. Sarà sufficiente semplicemente rinnovare le religioni e le filosofie già esistenti.

G. LA LEGGE DELLA RESPONSABILITÀ

I primi progenitori, Adamo ed Eva, avevano da compiere una parte di responsabilità, in cui nessuno, neppure Dio, poteva interferire, e che aveva lo scopo di qualificarli a dominare l'universo. Adamo ed Eva sarebbero divenuti perfetti solo dopo aver realizzato la parte di responsabilità umana, che doveva unirsi alla parte di responsabilità già adempiuta da Dio. Tuttavia, essi non realizzarono la propria parte di responsabilità e caddero.

La provvidenza di ri-creazione deve essere adempiuta nello stesso modo, cioè col compimento della parte di responsabilità umana (specialmente quella delle figure centrali provvidenziali), in aggiunta alla parte di responsabilità di Dio. In questo caso, realizzare la parte di responsabilità umana significa completare la missione ricevuta, assumendosene la responsabilità per libera scelta.

Così, se le persone provvidenziali realizzano la loro parte di responsabilità, usando la loro saggezza e mettendo a frutto il loro impegno, conformemente alla volontà di Dio, la provvidenza può avanzare a un nuovo stadio. Ma quando, al contrario, quelle persone non fanno la loro parte, la provvidenza centrata su di loro finisce in fallimento e deve essere prolungata. Dopo un certo periodo di tempo, numerologicamente determinato, una nuova persona sarà chiamata ad espletare la stessa provvidenza.

Il fatto che le persone provvidenziali abbiano ripetutamente fallito nel compimento della loro parte di responsabilità è il motivo per cui la storia si è dilungata fino ad oggi come storia del peccato. Gesù è stato crocefisso e non ha potuto unire il mondo, perché le persone più in vista del suo tempo, compresi Giovanni Battista, i sacerdoti e gli scribi, non hanno realizzato le rispettive responsabilità. Successivamente alla seconda guerra mondiale e fino ad oggi, il comunismo ha prodotto conflitti in ogni parte del mondo, e la confusione ha regnato, a causa del crollo dei valori nelle nazioni capitaliste. Tutto questo è

successo perché i governanti delle nazioni cristiane non hanno realizzato le proprie responsabilità. (6)

III. LE LEGGI DELLA RESTAURAZIONE

La storia umana è una storia di ri-creazione e nello stesso tempo di restaurazione. Essa segue il percorso necessario per ripristinare il mondo ideale originale, che andò perduto a causa della caduta dell'uomo. Di conseguenza, nella storia opera un'altra serie di leggi, diverse dalle leggi della creazione, che sono le leggi della restaurazione. Esse comprendono: “A” la legge dell'indennizzo, “B” la legge della separazione, “C” la legge della restaurazione del numero quattro, “D” la legge della provvidenza condizionarle, “E” la legge del falso che precede il vero, “F” la legge della ricomparsa orizzontale del verticale, “G” la legge della provvidenza coincidente.

A. LA LEGGE DELL'INDENNIZZO

Con la caduta, gli esseri umani hanno perduto la posizione e lo stato originali. La restaurazione è il processo, necessario per riottenere quella posizione e quello stato, nel corso del quale devono essere stabilite certe condizioni, che chiamiamo "condizioni d'indennizzo". Le condizioni d'indennizzo che gli uomini stabiliscono sono la fondazione di fede e la fondazione di sostanza.

Stabilire la fondazione di fede significa incontrare una figura centrale scelta da Dio e realizzare un certo oggetto condizionale, centrandosi su quella figura centrale, durante un periodo d'indennizzo per la fede numerologicamente determinato. Stabilire la fondazione di sostanza vuol dire seguire obbedientemente la figura centrale scelta da Dio.

Esaminando la storia, peraltro, osserviamo che le persone nelle società peccatrici ben di rado ascoltano le figure centrali scelte da Dio e, al contrario, il più delle volte le perseguitano. Di conseguenza, il cammino degli uomini giusti, dei saggi e dei santi è stato sempre irto di difficoltà, le quali tuttavia sono diventate condizioni d'indennizzo e di sacrificio, ed hanno ricondotto e restaurato al lato di Dio il mondo del peccato. In altre parole, con le sofferenze dei personaggi centrali come condizione, Dio ha stimolato il pentimento del popolo. Questa è la legge dell'indennizzo. L'esempio maggiormente rappresentativo è quello della crocefissione di Gesù. Dopo la morte di Gesù sulla croce, innumerevoli persone appartenenti al mondo del peccato si sono rese conto della loro immoralità e si sono convertite.

Durante tutta la storia e fino ad oggi, i dittatori hanno perseguitato e ucciso tante persone religiose, giuste e buone, nel corso delle rivoluzioni e delle susseguenti lotte di potere. Tuttavia, usando la sofferenza degli uomini giusti come condizione, Dio alla fine ha costretto alla resa i regimi dittatoriali e ha liberato i popoli. I dittatori comunisti, soprattutto, hanno ucciso e imprigionato decine di milioni di persone, ma Dio, facendo valere la sofferenza del popolo come condizione, ha abbattuto i regimi comunisti e ha liberato le nazioni che erano cadute sotto il dominio comunista.

B. LA LEGGE DELLA SEPARAZIONE

Poiché il Creatore è l'unico e solo Dio, l'uomo e la donna creati originalmente avrebbero dovuto sempre essere in relazione con Dio soltanto. Invece, a causa della

caduta, Adamo costruì una relazione anche con Satana. Per questo motivo, quando Dio cercava di comunicare con Adamo, Satana era nella posizione di competere con Dio, nel comunicare anch'egli con Adamo. Dio non poteva condurre alcun tipo di provvidenza attraverso Adamo, finché Adamo stesso fosse rimasto in quel tipo di posizione, e quindi separò i figli di Adamo, in modo che appartenessero, rispettivamente, al lato con cui Dio poteva rapportarsi e al lato con cui Satana poteva rapportarsi. Il figlio separato al lato di Dio fu Abele, il fratello minore, e quello separato al lato di Satana fu Caino, il fratello maggiore. (7)

Dio intendeva restaurare entrambi al Suo lato, facendo in modo che Caino obbedisse ad Abele. La caduta era avvenuta quando l'uomo (Adamo), che stava dalla parte di Dio, si sottomise alla tentazione di Satana. Per realizzare la restaurazione tramite indennizzo, Dio voleva che Caino, il quale si trovava dal lato di Satana, obbedisse ad Abele, che si trovava dal lato di Dio. Nel piano di Dio, quando Caino e Abele avessero preparato le loro offerte, Caino non avrebbe dovuto presentarle a Dio direttamente, ma tramite Abele. Invece, Caino odiò Abele e finì per assassinarlo: la storia iniziò come una storia di peccato, (8) sebbene rimanesse la fondazione di cuore coltivata da Abele che, dopo essere stato separato al lato di Dio, Gli era rimasto fedele fino alla fine. Con questa fondazione come condizione, Dio ebbe la possibilità, per tutto il prosieguo della storia, di separare al Suo lato gli uomini del mondo satanico. (9)

Partendo da un individuo sul lato di Dio (il lato del bene), Dio ha allargato la sfera del bene stabilendo una famiglia, poi una tribù, un popolo, una nazione e un mondo sul lato del bene. Satana invece ha sempre operato per contrastare la provvidenza di Dio ed ha preceduto il lato di Dio partendo da un individuo sul lato di Satana (il lato del male), e allargando la sfera del male stabilendo una famiglia, poi una tribù, un popolo, una nazione e un mondo sul lato del male. Questo è il modo in cui Satana ha ostacolato la provvidenza di Dio.

Di solito, il lato del bene ha portato la Parola di Dio al lato del male, ma quest'ultimo si è rifiutato di accettarla, ed ha invece attaccato in armi il lato del bene. Ogni volta che il lato del bene ha risposto all'attacco, sono intervenute varie lotte, su diversi livelli e per tutto il corso della storia, che hanno interessato dapprima un individuo dalla parte del bene contro un individuo dalla parte del male, poi una famiglia dal lato del bene e una dal lato del male, una tribù dal lato del bene e una dal lato del male, un popolo dal lato del bene e uno dal lato del male, una nazione dal lato del bene e una dal lato del male, e alla fine il mondo dal lato del bene e il mondo dal lato del male. La storia è diventata così una successione di lotte tra bene e male, nella quale peraltro il lato del bene e quello del male non erano assoluti: il lato che risultava relativamente più vicino alla provvidenza di Dio era separato al lato del bene, mentre il lato che risultava relativamente più lontano dalla provvidenza di Dio era separato al lato del male.

Dopo la seconda guerra mondiale, il mondo è stato diviso in due grandi blocchi, e precisamente il mondo libero sul lato del bene e il mondo comunista sul lato del male. Sotto altro profilo, vi è stata la divisione tra un gruppo di nazioni che rispettavano la religione (in particolare il Cristianesimo) e un gruppo di nazioni che rinnegavano la religione.

Dio ha separato il mondo nei due lati del bene e del male con lo scopo di restaurare entrambi i lati, attraverso la sottomissione del lato del male a quello del bene. Alla fine, tutto il mondo sarà restaurato a Dio, quando il lato del bene avrà ottenuto la vittoria totale

nella lotta tra i due blocchi. Il mondo libero e quello comunista si uniranno definitivamente accogliendo il Messia. Giacché bene e male vennero ad esistere a causa della mancanza di fede di Adamo, l'unificazione sarà compiuta attraverso il Messia, che viene nella posizione di Adamo.

C. LA LEGGE DELLA RESTAURAZIONE DEL NUMERO QUATTRO

Lo scopo di creazione di Dio consisteva nella realizzazione del Suo amore attraverso la base delle quattro posizioni familiare. Se Adamo ed Eva fossero cresciuti nell'osservanza della Parola di Dio fino a raggiungere la perfezione, sarebbero diventati marito e moglie con Dio al centro e avrebbero generato dei figli. Si sarebbe così completata la base delle quattro posizioni familiare, costituita da Dio, Adamo (il marito), Eva (la moglie) e i loro figli, nella quale si sarebbe manifestato l'amore di Dio. Tuttavia, a causa della caduta di Adamo ed Eva, non poté realizzarsi la base delle quattro posizioni familiare con Dio al centro, e si formò invece una base delle quattro posizioni familiare centrata su Satana. Tutto il mondo cadde sotto il dominio di Satana e, d'allora in poi, la storia ha avuto come scopo centrale la restaurazione della base delle quattro posizioni familiare con Dio al centro.

Avendo presente questo scopo di restaurazione, Dio condusse dapprima una provvidenza simbolica, condizionale, che si proponeva di stabilire un periodo la cui durata rappresentasse il numero quattro. Questa è la legge della restaurazione del numero quattro. La restaurazione del numero quattro era una condizione d'indennizzo intesa a restaurare numerologicamente la base delle quattro posizioni familiare. Il numero quattro è stato realizzato attraverso periodi di quaranta giorni, quaranta anni, quattrocento anni, e così via, durante i quali Satana ha portato confusione e le persone dal lato di Dio hanno dovuto subire varie afflizioni. Possiamo ricordare gli esempi del diluvio di quaranta giorni al tempo di Noè, dei quaranta anni di Mosè nel deserto, dei quattrocento anni di persecuzione dei Cristiani sotto l'Impero Romano, e così via. Al termine di questi periodi d'indennizzo, la confusione tornò sotto controllo, nel senso che la base delle quattro posizioni fu restaurata condizionalmente, e la provvidenza di Dio poté avanzare a un nuovo stadio. La legge della restaurazione del numero quattro non si applica soltanto alla storia degli Israeliti, ma anche a quella di altri popoli e nazioni.

Arnold Toynbee trovò nella storia molti casi in cui si giunse all'unificazione dopo un periodo di quattro secoli di confusione (un periodo di agitazione): nel mondo ellenico, notiamo un periodo di quattro secoli tra la guerra del Peloponneso e l'unificazione sotto l'Impero Romano (431-31 a.C.); nella storia cinese, circa quattro secoli trascorsero (634-221 a.C.) dal periodo degli "Stati Contendenti" all'unificazione da parte delle dinastie Ch'in e Han; nella storia giapponese, passarono circa quattro secoli (1185-1597 d.C.), dopo l'anarchia feudale dei periodi Kamakura e Ashikaga, fino all'unificazione dell'intero Giappone con Toyotomi Hideyoshi e l'inizio del periodo Tokugawa. Ma Toynbee non poté chiarire perché questi periodi si presentino nella storia. (10) Un caso analogo è costituito anche dal protettorato giapponese sulla Corea, che si protrasse per quarant'anni, dal Trattato di Protezione di Ulsa del 1905 sino alla liberazione nel 1945.

D. LA LEGGE DELLA PROVVIDENZA CONDIZIONALE

In base alla legge della provvidenza condizionale, il fatto che una figura centrale, in certi casi, realizzi oppure no la parte di responsabilità umana secondo la volontà di Dio, in una specifica circostanza provvidenziale, condizionerà un ulteriore corso provvidenziale in un periodo successivo. In altri termini, un evento provvidenziale, oltre ad essere significativo in sé stesso, può anche determinare e condizionare gli avvenimenti provvidenziali che si verificheranno nel futuro.

Ad esempio, sappiamo che Mosè nel deserto colpì la roccia due volte. (11) L'atto di Mosè era in sé stesso necessario, in base alle circostanze, per dare da bere agl'Israeliti assetati nel deserto. Nello stesso tempo, però, aveva anche il contenuto di simboleggiare e condizionare la provvidenza di Dio, ancora a venire, per il tempo di Gesù.

Su questo tema, il Principio Divino spiega che la roccia era il simbolo di Adamo. Più specificamente, la roccia priva d'acqua (prima di essere colpita da Mosè), rappresentava il primo Adamo, mentre la roccia che, battuta da Mosè, dissetò gl'Israeliti, rappresentava Gesù, il secondo Adamo. In effetti, l'acqua è il simbolo della vita e il primo Adamo, costretto in uno stato di morte a causa della caduta, era raffigurato nella prima roccia, mentre Gesù, il secondo Adamo che doveva venire per dare vita agli uomini morti, era simboleggiato dalla roccia da cui sgorga l'acqua. Mosè, spinto dalla rabbia e dalla miscredenza degl'Israeliti, colpì la roccia una seconda volta e, così facendo, percosse la roccia che dava acqua, simbolo di Gesù. In questo modo fu stabilita la condizione per cui, alla venuta del Messia, se gli Israeliti avessero mancato di fede, Satana avrebbe potuto attaccare Gesù, che era la realtà simboleggiata nella roccia. L'atto di Mosè divenne così la causa remota della crocefissione di Gesù da parte degl'increduli Israeliti. (12)

Questo è soltanto uno degli esempi storici ricordati nell'Antico Testamento. La legge della provvidenza condizionale non ha operato soltanto in questo episodio, ma anche in altre situazioni storiche significative per la provvidenza di Dio. Così, gli eventi provvidenziali non si sviluppano in un tempo qualsiasi senza una particolare ragione: al contrario, essi sono condizionati in qualche misura da vari fattori preesistenti ed hanno a loro volta un'influenza sul corso storico posteriore.

E. LA LEGGE DEL FALSO CHE PRECEDE IL VERO

Satana ha dominato il mondo, che Dio aveva creato, inducendo i primi progenitori ad allontanarsi da Dio. Satana, perciò, ha cercato di creare un mondo senza principio, ad imitazione del principio stesso, in anticipo rispetto al piano di Dio. Dio non poté fare nulla per impedirlo, se non condurre la Sua provvidenza, volta a costruire il mondo del principio seguendo le tracce di Satana.

Il mondo senza principio creato da Satana è falso; così, esso può anche prosperare, ma si tratterà sempre di una prosperità temporanea. Con l'avanzare della provvidenza di Dio, il mondo senza principio di Satana è destinato inevitabilmente a crollare. Lo scopo finale della provvidenza di restaurazione consiste nell'edificare, sulla terra, un mondo in cui si realizza l'ideale di creazione centrato su Dio, in cui cioè l'intero mondo è unito. Questo è il regno di Dio, ovvero il Regno dei Cieli sulla terra di cui Dio è il sovrano incontrastato, che potrà essere realizzato soltanto con la venuta del Messia.

Satana, che conosceva il piano di Dio, giocò d'anticipo, rubò il contenuto della provvidenza, stabilendo personaggi messianici dal lato satanico prima della venuta (e prima del ritorno) del Messia, e cercò di creare una realtà ideale dal suo lato. Questo è il motivo per cui un falso Messia e un falso mondo unito devono apparire per primi.

Un chiaro esempio per illustrare questo principio è quello dell'Impero Romano prima della venuta di Gesù. Giulio Cesare, conquistata e annessa tutta la Gallia, unificò l'Impero Romano (45 a.C.). Cesare fu assassinato e Ottaviano Augusto pose fine alla guerra civile (31 a.C.) e unificò l'intera area del Mediterraneo, costruendo un impero su scala praticamente mondiale. Il tempo di pace e fortuna, che va sotto il nome di *pax romana*, durò circa due secoli. Cesare e Augusto furono figure messianiche dal lato di Satana: essi crearono un falso mondo unito, pacifico e felice, in anticipo rispetto al grande mondo unificato, basato sull'amore, la pace e la felicità eterni che doveva essere edificato con la venuta del vero Messia (Gesù). Comunque, una volta che Gesù fu crocefisso e la sua missione rimase incompleta, il vero mondo unito, cioè il vero mondo ideale, non poté affermarsi in quell'epoca.

Anche al tempo del Secondo Avvento, un falso Signore del Secondo Avvento (un falso Messia) e un falso mondo ideale anticipano la provvidenza di Dio. Il falso Messia è stato Stalin, e il falso mondo ideale è stato il mondo comunista. Stalin, in effetti, è stato celebrato come il "sole dell'umanità", come un Messia, ed ha cercato di riunire il mondo sotto il comunismo. Stalin è morto nel 1953 e, dal punto di vista provvidenziale, quello era il tempo in cui doveva ufficialmente partire il corso della provvidenza del Secondo Avvento. La susseguente divisione del comunismo internazionale fu la premessa del crollo del falso mondo unificato e dell'alba del vero mondo unito.

F. LA LEGGE DELLA RICOMPARSA ORIZZONTALE DEL VERTICALE

Secondo la legge della ricomparsa orizzontale del verticale, il verticale si ripresenta come orizzontale al tempo della conclusione della storia di restaurazione. Il concetto di verticale ha riguardo al trascorrere del tempo, mentre quello di orizzontale è riferito all'espansione spaziale.

In altre parole, la storia è verticale e il mondo contemporaneo è orizzontale. Di conseguenza, la ricomparsa orizzontale del verticale sta a significare che Dio conduce la Sua provvidenza in modo che tutti gli avvenimenti e i personaggi provvidenziali della storia si ripresentino simbolicamente, a livello mondiale, alla fine della storia. In questa maniera, Dio cerca di risolvere, in una volta sola, tutti i vari problemi rimasti irrisolti a causa del fallimento delle figure provvidenziali delle varie epoche storiche precedenti, e completare così la storia della provvidenza di restaurazione.

Ad esempio, nel periodo di duemila anni della provvidenza di restaurazione da Adamo ad Abramo, le condizioni d'indennizzo verticali che erano state invase da Satana furono restaurate tramite indennizzo dalle tre generazioni di Abramo, Isacco e Giacobbe. Al tempo di Gesù, Dio reiterò orizzontalmente gli eventi provvidenziali che si erano conclusi in fallimento, con l'invasione di Satana, durante i quattromila anni trascorsi tra Adamo e Gesù, in modo da restaurarli tutti tramite indennizzo in una volta sola. Analogamente, al tempo della provvidenza del Secondo Avvento, tutte le situazioni invase da Satana durante la storia di seimila anni, da Adamo in poi, devono riapparire

orizzontalmente per essere restaurate tramite indennizzo, centrate sul Signore del Secondo Avvento.

Raramente nella storia una circostanza provvidenziale è stata risolta completamente, prima dell'inizio di una nuova provvidenza. La storia è trascorsa lasciando quasi tutti gli eventi provvidenziali irrisolti, ed è andata avanti soltanto condizionalmente. Finché tutti questi passaggi storici non saranno accomodati, non potrà esserci vera pace sulla terra.

Va detto anche che, di converso, i problemi della società di oggi scompariranno completamente, una volta risolti tutti i precedenti storici. Ad esempio, oggi assistiamo al conflitto tra Israele e i paesi arabi: si tratta della ripetizione delle lotte tra gli Israeliti e i popoli confinanti ai tempi dell'Antico Testamento. Perciò, è ben difficile risolvere i conflitti di oggi tra Ebrei e Arabi, trattandoli come mere questioni politiche. Quando si arriva alla conclusione della storia, negli Ultimi Giorni, capitano uno dopo l'altro vari imprevisti, e il mondo precipita nella confusione, proprio perché i diversi problemi, che la storia del passato ha dovuto procrastinare, riemergono ad opera della legge della ricomparsa orizzontale del verticale. La confusione e i contrasti odierni saranno definitivamente composti solo ricevendo il Signore del Secondo Avvento e riconciliando, con l'amore di Dio, tutti coloro che vivono relazioni conflittuali.

Replicando e definitivamente risolvendo negli Ultimi Giorni gli avvenimenti storici, Dio desidera raggiungere due scopi: il primo è quello di ripulire i seimila anni di storia, come se tutto si fosse verificato simultaneamente alla caduta, e cancellare per sempre finanche la memoria delle tante vicende miserabili occorse nella storia; il secondo è quello di sottomettere Satana completamente, togliendo ogni condizione alla sua accusa.

G. LA LEGGE DELLA PROVVIDENZA COINCIDENTE

La legge della provvidenza coincidente fa sì che una provvidenza condotta in un certo periodo del passato sia ripetuta in un periodo successivo. I due periodi provvidenziali sono in una relazione d'identità di tempo e si mostrano somiglianti in termini di figure centrali, avvenimenti principali, periodi di tempo numerologici, etc. In effetti, quando una particolare figura centrale provvidenziale non realizza la sua parte di responsabilità, il periodo provvidenziale centrato su quella persona si conclude e, trascorso un certo lasso di tempo, un'altra persona è chiamata a restaurare tramite indennizzo il corso storico del periodo precedente. In questi casi, poiché con il protrarsi della provvidenza di restaurazione si accumulano ulteriori condizioni d'indennizzo, il periodo passato non si ripete precisamente allo stesso modo, e si ripresenta invece su una dimensione più elevata. È per questo motivo che la storia finisce per svilupparsi come una spirale.

Come opera nella storia la legge della provvidenza coincidente? Nella provvidenza di restaurazione centrata sul livello familiare, alla fine dei duemila anni da Adamo ad Abramo (l'era provvidenziale per la fondazione della restaurazione), il Messia non poté venire perché la provvidenza non fu completata. Come risultato, iniziarono i duemila anni della provvidenza di restaurazione centrata sugl'Israeliti, da Abramo a Gesù (l'era provvidenziale della restaurazione), come provvidenza coincidente. Poiché anche i duemila anni da Abramo a Gesù non diedero frutto, a causa della crocefissione di Gesù, iniziarono i duemila anni della provvidenza di restaurazione centrata sul Cristianesimo (l'era provvidenziale del prolungamento della restaurazione), da Gesù fino ad oggi, come provvidenza coincidente. Le caratteristiche delle coincidenze tra i due periodi di duemila

anni da Abramo a Gesù e da Gesù fino ad oggi, sono evidenziate nel diagramma seguente.

L'era provvidenziale della restaurazione	L'era provvidenziale del prolungamento della restaurazione
Periodo della schiavitù in Egitto (400 anni)	Periodo delle persecuzioni sotto l'Impero Romano (400 anni)
Periodo dei Giudici (400 anni)	Periodo delle Chiese Cristiane Patriarcali (400 anni)
Periodo del Regno Unito (120 anni)	Periodo del Regno Cristiano (120 anni)
Periodo dei Regni Divisi del Nord e del Sud (400 anni)	Periodo dei Regni Divisi dell'Est e dell'Ovest (400 anni)
Cattività babilonese (70 anni)	Cattività papale (70 anni)
Ritorno degli Ebrei (140 anni)	Ritorno dei Papi (140 anni)
Preparazione per l'Avvento del Messia (400 anni) Rinnovamento della fede	Preparazione per il Secondo Avvento del Messia (400 anni) Riforma religiosa

Fig. 8.1 - Le coincidenze provvidenziali tra il periodo della provvidenza di restaurazione e il periodo del prolungamento della provvidenza di restaurazione

Le coincidenze storiche furono scoperte da Oswald Spengler (1880-1936), il quale affermò che tutte le culture si sviluppano secondo la stessa formula e, perciò, gli stessi avvenimenti si ripetono in tutte le culture del mondo. Spengler definì "sincronie" queste ripetizioni. (13)

Arnold Toynbee scoprì le coincidenze storiche quasi contemporaneamente a Spengler, osservando il parallelismo tra la storia dell'antica Grecia e quella dell'Occidente moderno. Nel 1914, Toynbee insegnava storia della Grecia classica all'Università di Oxford. Mentre teneva una lezione su Tucidide, lo colpì il fatto che questo storico del V secolo a.C. aveva già avuto la sua stessa esperienza: era rimasto sgomento per la grande guerra fratricida tra gli stati in cui il suo mondo era stato diviso politicamente. Tucidide aveva previsto che quella grande guerra, combattuta dalla sua generazione, avrebbe segnato una nuova epoca, e i fatti che si susseguirono dimostrarono che aveva ragione. Toynbee poteva vedere che la storia della Grecia classica e la storia contemporanea dell'Occidente combaciavano, in termini di esperienze, una con l'altra. I rispettivi corsi procedevano in parallelo e potevano essere studiati comparativamente. (14)

Nella visione della storia unificazionista, la storia dell'antica Grecia appartiene al periodo della preparazione per la venuta del Messia, e quella dell'Occidente moderno al periodo di preparazione per il Secondo Avvento. Questi due periodi presentano coincidenze, il cui significato essenziale è che entrambi si predispongono per ricevere il Messia.

IV. I CAMBIAMENTI NELLA STORIA

Le leggi della creazione e le leggi della restaurazione, che abbiamo ora esaminato, operano tutte nella storia, ma le più importanti sono la legge del dare e ricevere, la legge della repulsione, la legge dell'indennizzo e la legge della separazione. Tra queste ultime, la legge del dare e ricevere diventa la "legge dello sviluppo" nei cambiamenti storici, mentre le altre tre insieme diventano la "legge della svolta" (la legge della svolta può essere chiamata anche la "legge della lotta tra bene e male").

Abbiamo già spiegato che la storia si è sviluppata tramite l'azione di dare e ricevere; lo sviluppo nella politica, nell'economia, nella cultura e in tutti gli altri campi è il risultato dell'azione armoniosa di dare e ricevere tra varie coppie di soggetti e oggetti, come spirito e materia, uomini e ambiente (o società e natura), governo e popolo, organizzazione e organizzazione, individuo e individuo, personale e apparecchiature, e così via.

Lo sviluppo è crescita, progresso, miglioramento, nuova qualità - e tutti questi passi avanti sono irreversibili. È il fenomeno che si verifica quando gli elementi correlativi del soggetto e dell'oggetto intraprendono un'azione di dare e ricevere centrata su uno scopo comune. Al contrario, quando soggetto e oggetto hanno scopi e interessi diversi, si determina una lotta, che interrompe o inverte il cammino del progresso. Indubbiamente, ogni momento di sviluppo che si è affermato nella storia è derivato, senza eccezioni, dall'azione di dare e ricevere.

A causa della legge della repulsione, soggetto e soggetto si contrappongono e lottano. Nella storia, la repulsione tra due soggetti è in particolare il conflitto tra due leaders. Un esempio è la lotta tra i capi della borghesia e gli aristocratici realisti centrati su Luigi XVI, cioè la lotta tra nuovi e vecchi leaders, al tempo della Rivoluzione Francese. Le due fazioni si erano separate, secondo la legge della separazione, con una di esse dal lato relativamente buono (nella posizione relativamente più prossima alla provvidenza di Dio) e l'altra dal lato relativamente cattivo (nella posizione di ostacolare la provvidenza di Dio). I rispettivi soggetti formarono i campi del bene e del male, attirando al proprio fianco altre persone nella posizione oggettiva (dividendo così il popolo in due parti), e si affrontarono. Decidere chi sia un buon capo e chi cattivo è una questione da valutare in base a quanto uno o l'altro sia vicino alla provvidenza di Dio. In molti casi, tuttavia, chi era investito dell'autorità finiva per arrogarsi un potere dittatoriale e indulgere a desideri egoistici, così da costringere Dio a stabilire nuovi leaders sul lato del bene e spostare la provvidenza su di loro.

La storia prende una direzione migliore quando, nella lotta tra bene e male, il bene vince; ma successivamente, quando essa arriva a uno stadio ulteriore, deve apparire una nuova guida, ancora migliore. La vecchia guida allora verrà a trovarsi in una posizione relativamente cattiva, e inizierà una nuova lotta tra bene e male. Di nuovo, se il lato del bene prevarrà, la storia si orienterà in una direzione più appropriata. Alla fine, attraverso questo processo, la storia giungerà allo stadio della perfetta bontà, lo stadio dell'ideale della creazione e, solo allora, la lotta tra bene e male finirà. La lotta non porta sviluppo, ma cambia la direzione della storia.

Quando, nella lotta tra un soggetto buono e uno malvagio, il lato del male è più forte, Dio prova a costringerlo alla resa usando la legge dell'indennizzo. Dio ispira la figura centrale del lato del bene a percorrere la strada del sacrificio e della persecuzione; poi, avvalendosi di questa condizione, può influenzare le persone che stanno dalla parte del male a sottomettersi spontaneamente, fino a che il leader del lato malvagio rimanga isolato e il lato del bene, alla fine, sia in grado di ottenere la vittoria. Le religioni si sono propagate in tutto il mondo fino a oggi, nonostante le persecuzioni, proprio in virtù di questa legge dell'indennizzo.

Ovviamente quando, nella lotta tra bene e male, il lato del bene non realizza completamente la sua responsabilità e il lato del male vince, la storia non devia verso una direzione migliore, ma si protrae nella stessa direzione senza cambiamenti. Deve allora trascorrere un tempo di durata adeguata, prima che Dio possa di nuovo scegliere un buon

leader per cercare di sconfiggere il lato del male. Questo è il modo in cui Dio ha guidato la storia nella direzione del bene. Così, la storia umana non è stata affatto basata sulla lotta di classe, ma sulla lotta tra bene e male.

Riassumendo, la storia si sviluppa attraverso l'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto e, quando arriva a un certo momento, cambia direzione per mezzo della lotta tra bene e male. Compiuta la svolta, la storia si sviluppa ancora, tramite l'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto. La storia ha subito tanti cambiamenti ripetendo questo processo.

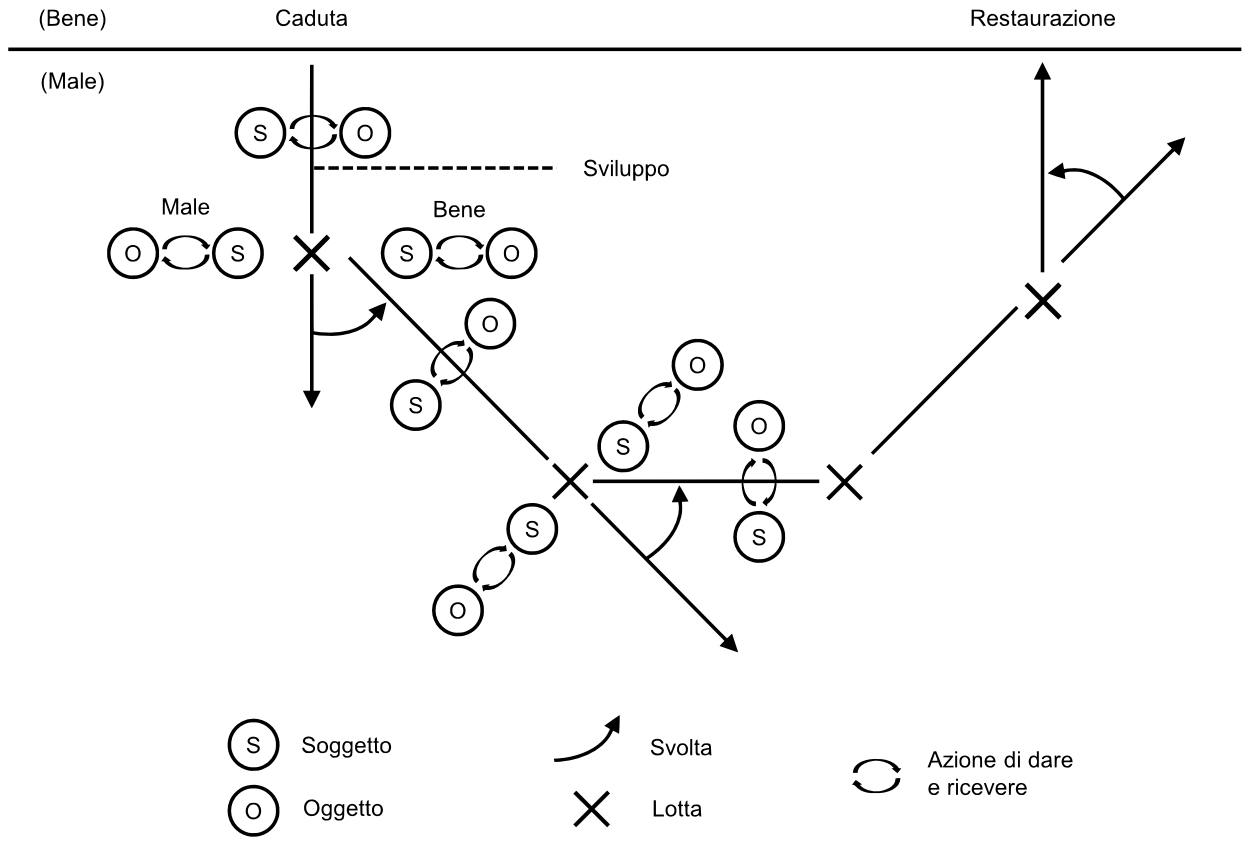


Fig. 8.2 - I cambiamenti nella storia tramite l'azione di dare e ricevere e la lotta tra bene e male

Da ciò che abbiamo detto finora, possiamo vedere che la storia ha subito cambiamenti in due direzioni, e precisamente quella dello sviluppo (il progresso), e quella della restaurazione (la svolta). Lo sviluppo ha interessato la scienza, l'economia e la cultura; la restaurazione ha ripristinato il mondo perduto concepito nell'ideale originale, il mondo dell'amore e della pace. Il motivo del concorrere di queste due direzioni, nel ciclo storico, sta nel fatto che la storia umana è intesa alla ri-creazione e, nello stesso tempo, alla restaurazione. Nel mondo futuro avremo un formidabile affinamento della scienza e della tecnologia e, allo stesso tempo, una società profondamente etica. La dimensione della scienza e della tecnologia è sostenta dallo sviluppo, mentre la dimensione etica è attinta della restaurazione.

La restaurazione si compie attraverso la lotta tra bene e male, ma non necessariamente questa implica un conflitto militare con l'impiego delle forze armate. Se il lato del male si sottomette obbedientemente al lato del bene, il cambiamento sociale può essere introdotto pacificamente.

Così, la storia è cambiata, seguendo le due direzioni dello sviluppo e della restaurazione. Lo sviluppo continuerà in eterno, mentre la restaurazione si concluderà quando sarà restaurato il mondo ideale originale.

V. LE VISIONI TRADIZIONALI DELLA STORIA

In un escorso attraverso le principali visioni tradizionali della storia, discuteremo i rispettivi limiti di esse e cercheremo di chiarire il significato della visione storica unificazionista.

A. LA VISIONE STORICA CICLICA (FATALISTA)

Gli antichi Greci pensavano che, proprio come le quattro stagioni si ripetono anno dopo anno, così anche la storia segua un corso ciclico. Secondo loro, la storia non è altro che la ripetizione di avvenimenti prestabiliti, sui quali gli uomini non hanno la possibilità d'intervenire, ed è quindi priva di significato o scopo. Questa visione della storia, che è stata definita "ciclica" o "fatalista", ha come maggiori esponenti Erodoto (c. 484-425 a.C.), considerato il padre della storia, e Tucidide (c. 460-395 a.C.), autore della Storia della guerra del Peloponneso. Erodoto descrisse la guerra persiana con toni epici, mentre Tucidide dipinse la guerra peloponnesiaca mantenendosi dall'inizio alla fine fedele ai fatti. Entrambi, comunque, ebbero in comune l'idea che la storia si ripeta. (15) La visione ciclica non vede alcun progresso apportato dall'impegno dell'uomo, poiché considera necessitato lo sviluppo delle circostanze, né presenta un'immagine del mondo futuro, in quanto nella storia essa non individua alcuna meta.

B. LA VISIONE STORICA PROVVIDENZIALE

In contrasto con la visione dei Greci, di cui abbiamo appena parlato, il Cristianesimo ha elaborato una visione fondamentalmente diversa, secondo la quale la storia ha un punto di partenza e avanza direttamente verso un obiettivo ben preciso. Infatti, essa sostiene che la storia è iniziata con la creazione e la caduta dell'uomo, ha un contenuto di salvezza, è diretta dalla provvidenza di Dio ed è indirizzata al Giudizio Finale. Questa è la visione della storia conosciuta come "provvidenziale" o "cristiana".

Sant'Agostino (354-430) sistematizzò la visione storica cristiana, descrivendo la storia come la lotta tra la *Civitas Dei*, dove vivono le persone che amano Dio, e la *Civitas terrena*, abitata da coloro che hanno ceduto alla tentazione di Satana. Secondo Agostino, la Città di Dio alla fine vincerà e stabilirà la pace eterna, completando il piano predestinato da Dio.

La storia umana, dalla caduta alla sua conclusione, è divisa in sei periodi: “A” da Adamo al diluvio di Noè, “B” da Noè ad Abramo, “C” da Abramo a Davide, “D” da Davide alla cattività babilonese, “F” dalla cattività babilonese alla nascita di Cristo, e “G” dalla prima alla seconda venuta di Cristo. La durata del sesto periodo non è specificata.

In questa visione cristiana, la storia ha acquisito significato, nel senso che essa persegue un certo scopo; ma ancora l'uomo è un mero strumento nelle mani di Dio. Il contenuto della teoria di Agostino è così oscuro, da essere considerato inaccettabile e antiscientifico dagli studiosi di oggi.

C. LA VISIONE STORICA SPIRITUALE (PROGRESSIVA)

Durante il Rinascimento, le dottrine storiche d'impronta teologica furono gradualmente abbandonate, e nell'epoca illuminista emerse una nuova visione della storia, nella quale era l'uomo, piuttosto che la provvidenza di Dio, a guidare la storia: la storia procede in linea retta e necessariamente nella direzione dello sviluppo dello spirito umano. Questa visione è definita "spirituale" o "progressiva".

Giambattista Vico (1668-1744) pur riconoscendo la provvidenza di Dio nella storia, vide che il mondo secolare era formato dagli esseri umani e affermò che la storia non poteva essere spiegata soltanto con la volontà di Dio: egli spostò Dio sullo sfondo e portò l'uomo in primo piano. (16)

François-Marie Voltaire (1694-1778) escluse che il potere di Dio operasse nella storia. L'indirizzo alla storia viene impresso non da Dio, ma dalle persone con la migliore educazione, coltivate nelle scienze, cioè gli uomini illuminati.

Secondo Antoine de Condorcet (1743-1794), se la ragione umana si risveglia, la storia può progredire nell'armonia di scienza ed etica.

Immanuel Kant (1724-1804) disse che lo scopo della storia è sviluppare tutte le capacità umane in una società internazionale, formata da una lega di nazioni. Kant teorizzò una "storia universale da un punto di vista cosmopolita".

Il filosofo romantico Johann Gottfried Herder (1744-1803) affermò che la meta della storia è lo sviluppo della natura umana.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) intese la storia come "auto-realizzazione dello spirito" o "auto-realizzazione dell'idea". Nel pensiero di Hegel, la ragione governa il mondo e la storia procede razionalmente. La ragione è "lo spirito del mondo" e manovra gli esseri umani, attuando il "trucco della ragione". La visione della storia di Hegel è definita "spirituale" o "idealista". Hegel pensava che in Prussia sarebbe stato istituito uno stato razionale, nel quale si sarebbe realizzato l'ideale della libertà; ciò, in realtà, non è accaduto e anzi i problemi sociali dello sfruttamento e dell'alienazione si sono aggravati. Così, è venuto il materialismo storico, come ribellione alla filosofia della storia di Hegel.

D. IL MATERIALISMO STORICO

Dissentendo da Hegel e dalla sua concezione storica spirituale, Karl Marx affermò che la storia è guidata dalle forze materiali e presentò la sua visione materialista (definita anche "rivoluzionaria"), cioè il materialismo storico.

Secondo la dottrina materialista, la storia è governata dallo sviluppo delle forze della produzione e non dalla maturazione dello spirito. In seguito allo sviluppo delle forze produttive, si stabiliscono certi rapporti di produzione. Mentre le forze produttive progrediscono rapidamente, i rapporti di produzione, una volta stabiliti, rimangono rigidi e alla fine si ritorcono contro le stesse forze produttive, avviluppandole. La lotta di classe esplode allora tra la classe dominante, che cerca di mantenere i vecchi rapporti di produzione, e quella dominata, che alimenta le forze produttive e cerca di determinare nuovi rapporti di produzione. Così, la storia è fondata sulla lotta di classe che, nella società

capitalista, raggiunge il suo apice e dà origine alla rivoluzione. Il proletariato (la classe dominata), rovescia la borghesia (la classe dominante), e realizza la società comunista, il regno della libertà senza classi.

È da tempo ovvio che la concezione materialista della storia è erronea. Tutte le leggi poste a fondamento di quella dottrina sono mere affermazioni dogmatiche. Ad esempio, lo sviluppo delle forze produttive è considerato come un processo materiale, ma non vi è alcuna spiegazione su come quelle forze si sviluppino. Peraltro, le società comuniste imposte con la rivoluzione, come l'Unione Sovietica, non sono affatto il regno della libertà: al contrario, esse sono, da un lato, organizzazioni dittatoriali che calpestano i diritti umani e, dall'altro, sistemi contraddistinti dall'assoluta stagnazione della produttività. Questi fatti provano con estrema eloquenza gli errori della visione materialista.

E. LA VISIONE STORICA DELLA FILOSOFIA DELLA VITA

Wilhelm Dilthey (1833-1911) e Georg Simmel (1858-1918) teorizzarono che la storia cresca col crescere della vita. Secondo Dilthey, la vita è un'esperienza umana, e l'esperienza è sempre espressa e manifestata nel mondo esterno. La manifestazione dell'esperienza avviene nella dimensione della storia e della cultura. Perciò, il sistema culturale, che include in sé religione, filosofia, arte, scienza, politica e legge, è l'oggettivazione della vita. Analogamente, Simmel sostenne che la storia è l'espressione della vita. La vita è una corrente che continua all'infinito e la "corrente del divenire" della vita fa la storia. (17) Secondo la filosofia della vita, la sofferenza e l'infelicità del genere umano, registrate dalla storia, sono fenomeni inevitabili che accompagnano la crescita della vita. Di conseguenza, la filosofia della vita non si cura di risolvere la questione della liberazione dell'uomo dalla sofferenza e dall'infelicità.

F. LA VISIONE STORICA CULTURALE

In Europa, prima della prima guerra mondiale, nulla poteva scuotere la fiducia nel progresso inarrestabile della storia. Inoltre, era assai diffusa l'opinione che la storia si sviluppasse con al centro l'Europa. Fu Oswald Spengler a demolire questa immagine lineare ed eurocentrica della storia.

Spengler, nel proporre la sua visione storica culturale, ritenne che la cultura sia la fondazione della storia. Egli immaginò la cultura come un organismo che nasce, cresce e inevitabilmente muore; nella civiltà occidentale, Spengler diagnosticò i sintomi di un imminente declino, corrispondente a quello dell'antica Grecia e dell'Impero Romano, e preconizzò la decadenza dell'Occidente: un destino inevitabile e prevedibile, da accettare senza lasciarsi prendere dal pessimismo. Su questo punto, la visione storica determinista di Spengler mostrò evidenti legami con la teoria di Nietzsche.

Fortemente influenzato da Spengler, Arnold Joseph Toynbee (1889-1975) stabilì la sua peculiare visione storica culturale: l'entità essenziale che compone la storia del mondo non è data da una regione, un'etnia o una nazione, ma da una civiltà. Ogni civiltà attraversa gli stadi della genesi, della crescita, della caduta e della disintegrazione.

Toynbee individuò la causa della genesi di una civiltà nella risposta umana alle sfide portate dall'ambiente naturale o sociale. Le minoranze creative modellano nuove civiltà guidando le masse, finché alla fine smarriscono la vena creativa, provocando il crollo della civiltà. Quando le minoranze, non più creative, diventano dispotiche, sorgono il

"proletariato interno" alla civiltà e il "proletariato esterno" che la circonda. La società precipita nella confusione, ma alla fine le componenti più forti della minoranza dominante stabiliscono uno "stato universale", e mettono fine al periodo di agitazione. Sotto il governo oppressivo dello stato universale, il proletariato interno coltiva una "religione più alta" e il proletariato esterno forma "le bande armate barbariche". Così, lo stato universale, la religione più alta e le bande armate costituiscono tre fazioni. Alla fine la religione più alta si trasforma in "chiesa universale" e converte le classi dominanti, ma lo stato universale crolla repentinamente e, a questo punto, la civiltà incontra la sua fine.

Dopo la scomparsa della prima civiltà, c'è l'invasione del proletariato esterno, che si converte alla religione più alta, dando inizio a una civiltà di nuova generazione. La relazione tra la nuova e la vecchia civiltà è definita come "apparentamento e affiliazione". Nella storia mondiale si possono contare ventuno civiltà compiutamente sviluppate. Tutte le civiltà attuali appartengono alla terza generazione e sono distinte nei quattro ceppi della civiltà cristiana (Occidente e ortodossia greca), islamica, induista, e dell'Estremo Oriente. La successione di tre generazioni di civiltà, raffigurata da Toynbee, corrisponde alla coincidenza provvidenziale nei tre periodi della visione storica unificazionista (l'era provvidenziale per la fondazione della restaurazione, l'era provvidenziale della restaurazione e l'era provvidenziale del prolungamento della restaurazione).

È peculiare della teoria di Toynbee l'esclusione del determinismo e l'affermazione dell'indeterminismo e della libera volontà. In altre parole, il modo in cui gli uomini rispondono alle sfide dipende dalla loro autonoma scelta e perciò il modo in cui procede la storia non è mai predeterminato: i popoli scelgono il loro futuro.

Toynbee vede chiaramente la *Civitas Dei* come l'immagine futura della storia umana. Peraltro, nella sua posizione indeterminista, la scelta, nel futuro, tra il Regno di Dio o il dominio della notte è condizionata dalla libertà delle persone. Toynbee disse: "Nella legge dell'amore, che è la legge dell'essere stesso di Dio, il sacrificio spontaneo di Dio sfida l'uomo, prospettandogli l'ideale della perfezione spirituale; e l'uomo ha l'assoluta libertà di accettarla o rifiutarla. La legge dell'amore lascia l'uomo altrettanto libero di essere un peccatore quanto di essere un santo; gli lascia la libertà di scegliere se la sua vita personale e sociale costituirà un passo avanti verso il Regno di Dio o verso il dominio della notte". (18)

Un'altra caratteristica della teoria di Toynbee è l'inclusione di Dio, che la società moderna sembra aver dimenticato, nella sua visione storica: "Cosa intendiamo per storia? E lo scrittore ... risponderebbe che per storia ha inteso una visione - evanescente e parziale, ma (a suo parere) corrispondente alla realtà per quanto abbia potuto indagare - di Dio che rivela Sé stesso in azione, alle anime che sinceramente Lo stanno cercando". (19)

G. LE VISIONI STORICHE TRADIZIONALI DALLA PROSPETTIVA DELLA VISIONE STORICA DELL'UNIFICAZIONE

Dopo averne offerto un escorso, confronteremo le visioni storiche tradizionali con la teoria della storia dell'Unificazione e cercheremo di dimostrare che quest'ultima unifica le dottrine tradizionali.

Per prima viene la questione dell'andamento circolare o lineare della storia. La visione ciclica greca e la teoria culturale di Spengler hanno colto un movimento circolare, mentre nell'ottica cristiana, progressiva e materialista la storia si muove in linea retta. L'idea della filosofia della vita, che può essere vista come una variante alla dottrina progressiva, è che la storia progredisce insieme alla crescita della corrente della vita.

Se si considera la storia come un procedimento lineare, si può nutrire speranza nel suo progresso, ma si rimane senza una spiegazione delle cadute e dei ritorni che contraddistinguono il percorso storico. Se, al contrario, si vede nella storia un moto circolare, in cui le nazioni e le culture sono tutte destinate a perire, si rimane senza alcuna speranza.

La visione unificazionista inquadra la storia nei due aspetti della ricreazione e della restaurazione e intende il suo sviluppo come un movimento che ha anch'esso due aspetti, uno diretto in avanti, l'altro circolare, la cui combinazione produce un moto a spirale. Questo andamento a spirale ha la caratteristica di puntare direttamente verso la meta (la realizzazione del mondo ideale originale della creazione) ma anche quella di ritornare a restaurare il mondo originale perduto, tramite la legge dell'indennizzo, stabilendo figure provvidenziali.

In secondo luogo, c'è la questione del determinismo e dell'indeterminismo. La visione fatalista degli antichi Greci, secondo cui la storia si muove inesorabilmente verso un dato destino, e la visione culturale di Spengler sono deterministe, come pure la concezione provvidenziale, che vede la storia procedere secondo la provvidenza di Dio. Anche la teoria di Hegel, nella quale è la ragione, ovvero il mondo dello spirito, a guidare la storia, e la visione materialista, convinta che la storia raggiunga inevitabilmente la società comunista, condotta dallo sviluppo delle forze produttive, sono deterministe. Tutte queste ideologie sostengono che una forza sovrumana governi la storia. Con questo genere di determinismo, l'essere umano non è altro che un fagotto sballottato dalla storia e non c'è alcun modo di cambiare il corso degli eventi, sulla base degli sforzi espressi dalla libera volontà delle persone.

Sull'altro fronte, Toynbee invocò l'indeterminismo, motivato dalla sua convinzione dell'importanza della libertà: il modo in cui la storia procede è deciso dalla libera scelta dell'uomo. Tuttavia, nelle posizioni di Toynbee, l'immagine futura rimane ambigua, e restiamo senza una vera speranza per il futuro.

La visione unificazionista, con un'impostazione innovativa rispetto alle teorie tradizionali, sostiene che la meta della storia è determinata, ma il processo storico è indeterminato, giacché il compimento degli eventi provvidenziali richiede la realizzazione della parte di responsabilità dell'uomo, in aggiunta alla parte di responsabilità di Dio. In altri termini, la visione dell'Unificazione riassume entrambi gli aspetti, il determinismo e l'indeterminismo; si tratta della "teoria della responsabilità".

Confrontando così le visioni della storia tradizionali con quella dell'Unificazione, scopriamo che le prime hanno sottolineato ciascuna una parte della visione unificazionista, mentre quest'ultima ha un respiro sintetico e unificante. La teoria di Toynbee, peraltro, coincide in molti aspetti con quella unificazionista e, dal punto di vista provvidenziale, può essere considerata preparatoria alla comparsa dell'idea unificazionista, con la missione di collegare ad essa tutte le precedenti dottrine.

VI. UN'ANALISI COMPARATIVA DELLE VISIONI STORICHE PROVVIDENZIALE, MATERIALISTA E UNIFICAZIONISTA

In questo paragrafo metteremo a confronto la visione provvidenziale e quella materialista, in rappresentanza delle visioni tradizionali, con quella dell'Unificazione. Questo ci aiuterà ad approfondire la nostra comprensione delle caratteristiche di ciascuna teoria della storia.

	Visione storica provvidenziale	Concezione materialista della storia	Visione storica dell'Unificazione
L'inizio della storia	Creazione e caduta dell'uomo	Comunità primitiva	Creazione e caduta dell'uomo
Le caratteristiche della storia	Storia della salvezza	Storia della lotta di classe	Ricreazione e restaurazione (lotta tra bene e male)
La forza che guida la storia	Provvidenza di Dio	Sviluppo delle forze produttive	Provvidenza di Dio / responsabilità dell'uomo
Le leggi dei cambiamenti	Nessuna	Dialettica materialista	Leggi della creazione - leggi della restaurazione
Le lotte negli Ultimi Giorni	Lotta tra i regni di Dio e del mondo (Angeli e Satana)	Lotta tra borghesia e proletariato	Lotta tra bene e male
I fenomeni degli Ultimi Giorni	Caduta di corpi celesti, terremoti, etc.	Crollo dell'economia, disordine sociale	Crollo dei valori, grande disordine sociale
Gli eventi negli Ultimi Giorni	Giudizio finale (separazione tra destra e sinistra)	Rivoluzione violenta	Verità e amore di Dio effusi (separazione tra bene e male)
La storia che si conclude	Storia del peccato	Storia della lotta di classe	Storia del peccato (storia della lotta tra bene e male)
Il mondo ideale che verrà	Regno millenario di Dio	Società comunista	Mondo ideale originale (Regno dei Cieli sulla terra)

Fig. 8.3 - Sinossi comparativa della visione provvidenziale,
della concezione materialista e della visione storica dell'Unificazione

A. L'INIZIO DELLA STORIA

La visione provvidenziale individua l'inizio della storia nella creazione e nella caduta dell'umanità: la storia cominciò col peccato. Al contrario, la visione materialista sostiene che la storia iniziò quando gli esseri umani si separarono dal regno animale, e che la prima società fu una comunità primitiva. La visione unificazionista, come quella provvidenziale, afferma che la storia partì dalla creazione e dalla caduta dell'umanità e, d'allora in poi, è stata la storia del peccato.

B. LE CARATTERISTICHE DELLA STORIA

La visione provvidenziale vede nella storia l'opera salvifica di Dio, quella materialista la riconduce alla lotta di classe, mentre quella unificazionista coglie i due aspetti della ri-creazione e della restaurazione.

C. LA FORZA CHE GUIDA LO SVILUPPO DELLA STORIA

Secondo la teoria provvidenziale, la storia è condotta dalla provvidenza di Dio. Secondo i materialisti, lo sviluppo delle forze produttive, che sono forze materiali, è il motore della storia. Per contro, la visione dell'Unificazione spiega che a muovere la storia sono tanto la provvidenza di Dio, quanto la parte di responsabilità dell'uomo. Dalla teoria provvidenziale consegue che Dio permette tutte le tragedie della storia. Per gli unificazionisti, invece, se gli eventi non si conformano alla volontà di Dio, è perché gli uomini non adempiono la loro parte di responsabilità: l'umanità è responsabile per le tragedie della storia.

D. LE LEGGI DEI CAMBIAMENTI NELLA STORIA

La teoria provvidenziale reputa semplicemente che il regno di Dio, formato da coloro che credono in Dio, e il regno del mondo, fatto da chi obbedisce a Satana, lotteranno tra loro, ma il primo, alla fine, prevarrà. Essa non formula alcuna legge storica. La visione materialista applica alla storia la dialettica materialista e presenta talune sue leggi, come: "gli esseri umani instaurano nella vita sociale certi rapporti di produzione, che sono indipendenti dalla loro volontà"; "i rapporti di produzione corrispondono a un dato stadio dello sviluppo delle forze produttive"; "i rapporti di produzione sono la base e le forme della coscienza la sovrastruttura"; "l'esistenza sociale delle persone determina la loro coscienza"; "quando i rapporti di produzione sono d'intralcio allo sviluppo delle forze produttive, esplode la rivoluzione" e così via. La visione dell'Unificazione presenta le leggi della creazione e le leggi della restaurazione come le leggi che hanno operato nella storia.

E. LA LOTTA CHE SARÀ COMBATTUTA ALLA CONCLUSIONE DELLA STORIA

Nella visione provvidenziale, alla fine ci sarà una lotta tra il regno di Dio e il regno del mondo. La Bibbia dice che un angelo al servizio di Dio (Michele) combatterà contro Satana in cielo. Nella concezione materialista, si avrà una feroce battaglia tra borghesia e proletariato, nella società capitalista, che sarà l'ultimo stadio della società classista. Per l'unificazionismo, la storia è animata dalla lotta tra il bene e il male, che alla fine avrà come protagonisti, su scala mondiale, il mondo democratico e quello comunista, con quest'ultimo, che rinnega Dio, sul lato satanico.

F. I FENOMENI DEGLI ULTIMI GIORNI

La teoria provvidenziale spiega che negli Ultimi Giorni, cioè alla conclusione della storia, si verificheranno fenomeni naturali straordinari. Di questi fenomeni la Bibbia dice: "or subito dopo l'afflizione di que' giorni, il sole si oscurerà, e la luna non darà più il suo splendore, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze de' cieli saranno scrollate". (20) La teoria materialista afferma che nella società capitalista si amplificheranno fenomeni quali

la miseria, l'oppressione, la schiavitù, la degradazione e lo sfruttamento e si produrranno decadimento economico e confusione sociale. La teoria unificazioni sta ritiene che alla fine della storia i valori consueti perderanno la loro forza persuasiva e crolleranno, portando, come conseguenza, un grande disordine sociale.

G. GLI EVENTI ALLA CONCLUSIONE DELLA STORIA

Nell'ideale della storia provvidenziale, si ritiene che negli Ultimi Giorni debba svolgersi il Giudizio Finale. Secondo la Bibbia, le pecore saranno poste alla destra del Cristo, le capre alla sinistra: le pecore, cioè coloro che hanno ascoltato Dio, saranno benedetti, mentre le capre, ovvero i seguaci di Satana, saranno gettati nel fuoco eterno. (21) La dottrina materialista afferma che la preistoria dell'umanità giungerà alla sua conclusione quando la classe soggiogata, il proletariato, rovescerà la classe dominante, la borghesia, attraverso la rivoluzione violenta. La visione della storia unificazionista sostiene che negli Ultimi Giorni il lato del bene e quello del male si separeranno su scala mondiale e il primo, annunziando la verità e l'amore di Dio, sconfiggerà il secondo.

H. LA FINE DELLA STORIA

Secondo la visione provvidenziale, la storia del peccato terminerà quando il regno di Dio prevarrà sul regno del mondo. Per i materialisti, la storia della lotta di classe si concluderà col rovesciamento della borghesia da parte del proletariato. La tesi unificazionista prevede che la storia del peccato e la storia della lotta tra bene e male finiranno quando il lato del bene otterrà la sottomissione spontanea del lato malvagio.

I. IL MONDO IDEALE CHE VERRÀ

Nell'opinione della visione storica provvidenziale, negli Ultimi Giorni verrà il millennio, in cui Cristo e i santi regneranno sulla terra. Trascorso il millennio, Satana sarà liberato per governare i peccatori, ma si terrà il Giudizio Finale e sarà realizzato il regno di Dio. Secondo il concetto materialista, dopo la rivoluzione sarà fondata la società comunista, che è il regno senza classi della libertà. La visione dell'Unificazione predice che il mondo ideale originale della creazione, cioè il Regno dei Cieli sulla terra, dove tutto il genere umano diventerà un'unica famiglia, sarà istituito accogliendo il Messia come genitore dell'umanità.

J. CONCLUSIONI

Confrontando in questo modo le tre visioni storiche, possiamo notare che quella cristiana è davvero misteriosa e poco convincente per gli uomini d'oggi. Dio promuove la Sua provvidenza nella storia, ma le leggi che Egli adopera non sono definite. Inoltre, è difficile comprendere perché, negli Ultimi Giorni, le persone rappresentate dalle capre alla sinistra riceveranno il castigo eterno, né è convincente l'idea che Cristo e i santi debbano regnare sulla terra per mille anni e poi Satana debba essere liberato.

La concezione materialista, più realistica e suggestiva di quella cristiana, ha conquistato i giovani nel passato. Nei suoi giorni migliori, il comunismo ha controllato quasi la metà del pianeta. Tuttavia, la società comunista si è dimostrata tutt'altro che un regno della libertà o un paese del benessere. Il comunismo si è affermato nel ruolo dell'accusa (o della persecuzione) di Satana al mondo cristiano che, non realizzando la sua missione, si

era degenerato. Marx infatti disse: "La spiegazione del fondamento idealista del materialismo storico è ... la messianicità e la profeticità degli Ebrei, e la loro instancabile insistenza sulla giustizia assoluta. Chiaramente, il manifesto comunista ha un tratto di fede, la ferma convinzione in ciò che si spera, in una forma rovesciata di profezia scientifica. Così, non è per nulla accidentale che l'ostilità finale tra la borghesia e il proletariato corrisponda alla fede nel conflitto definitivo tra Cristo e l'anticristo nell'ultimo periodo della storia, e che il compito del proletariato somigli alla missione storica mondiale del popolo scelto. Il ruolo della classe oppressa per la salvezza globale corrisponde alla dialettica religiosa della crocefissione e della resurrezione, e la trasformazione della dimensione della necessità nella dimensione della libertà corrisponde alla trasformazione di un vecchio eone in un nuovo eone. Il processo della storia descritto nel manifesto comunista riflette il ben noto disegno giudeo-cristiano d'interpretare la storia come la successione degli eventi della salvezza, attraverso la provvidenza, verso una meta finale significativa. Il materialismo storico è la storia della salvezza in termini di economia politica. (22)

La visione della storia dell'Unificazione è nata come elaborazione della visione cristiana, ma si presenta come una teoria che supera i misteri della dottrina storica cristiana e confuta le accuse del comunismo alla Cristianità. La teoria cristiana asserisce che le persone del regno del mondo riceveranno il castigo eterno. La teoria materialista afferma che il proletariato abbatterà la borghesia con metodi violenti. Invece, secondo la visione unificazionista, il lato del bene indurrà quello del male ad arrendersi naturalmente, restaurerà i malvagi al lato buono e alla fine salverà tutta l'umanità. Nel vero mondo ideale, tutti gli uomini saranno felici. Nella visione dell'Unificazione, questo è garantito. I materialisti attaccano i Cristiani tacciandoli di mitologia, e pretendono di avere, loro sì, una teoria scientifica, basata su leggi. Invece, le leggi proposte dal materialismo storico si sono dimostrate del tutto arbitrarie, pseudo-leggi ispirate allo scopo di razionalizzare la rivoluzione. Solo la visione della storia dell'Unificazione chiarisce le vere leggi, comprovate dai fatti, della storia.

Note: La Teoria della Storia

(1) Parlando di storia centrale, non intendiamo dire che Dio operi esclusivamente con quella storia, ignorando tutte le altre. Il concetto dì storia centrale sta a significare che Dio agisce in quella storia per preparare le persone a ricevere il Messia.

(2) Arnold Joseph Toynbee, A Study of History, 1934-61.

(3) Sembrerebbe che l'asse della storia debba trovarsi nel periodo intorno al 500 a.C., nel processo spirituale sviluppatosi tra l’800 e il 200 a.C. È qui che incontriamo la linea di demarcazione incisa più profondamente nella storia. L'uomo venne a esistere come lo conosciamo oggi. In breve, possiamo denominarlo come il "periodo assiale" (Karl Jaspers, Vom Ursprung und Ziel der Geschichte, 1949)

(4) Ma è un mistero storico che il progredire della ricerca sui fatti di quella situazione rende sempre più fitto. Il periodo assiale, con la sua stupefacente abbondanza di creazioni spirituali, che ha influenzato tutta la storia umana fino ai giorni nostri, è accompagnato dall'enigma del verificarsi, in queste tre regioni tra loro indipendenti, di un processo omologo e inseparabilmente collegato (Karl Jaspers, Vom Ursprung ..., op. cit.)

(5) Nel XIV secolo, John Wycliffe (c. 1320-1384) tradusse la Bibbia in inglese; egli affermò che il modello della fede andava trovato non nel Papa né nel clero, ma nella Bibbia stessa, e denunciò con fermezza la corruzione della chiesa. Il boemo Jan Hus (c. 1374-1415) aderì agl'insegnamenti di Wycliffe e iniziò un movimento di riforma del Cristianesimo, ma fu condannato come eretico e arso sul rogo. Anche a Firenze, nel XV secolo, Girolamo Savonarola (1452-1498) condusse un analogo tentativo di riforma, ma finì anch'egli ucciso sul rogo. Poi, nel XVI secolo, la Riforma prese piede con Martin Luther (1483-1546) e Johannes Calvin (1509-1564). Il Rinascimento fu un movimento culturale, iniziato in Italia, che si propagò a tutta l'Europa occidentale tra il XIV e il XVI secolo. I fiorentini Dante (1265-1321), Petrarca (1304-1374), e Boccaccio (1313-1375) furono i precursori del Rinascimento. Nel suo periodo aureo, questo movimento spostò il suo centro a Roma, ed ebbe come sommi rappresentanti Leonardo da Vinci (1452-1519), Raffaello Sanzio (1483-1520), e Michelangelo Buonarroti (1475-1564).

(6) Dopo la seconda guerra mondiale, i capi della Cristianità avrebbero dovuto unirsi, centrati sul Signore del Secondo Avvento, per creare un mondo unito sotto Dio, basato sulla cultura del Cuore. Essi invece perseguitarono il Signore del Secondo Avvento, e come conseguenza il dominio comunista nel mondo durò per altri 40 anni.

(7) Esposizione..., op. cit., pag., 176.

(8) Ibid., pag. 179.

(9) Ibid., pag. 182.

(10) Toynbee si preoccupò di spiegare il periodo di 400 anni di disordine precedenti all'istituzione dell'Impero Romano, iniziati con la guerra del Peloponneso: aveva interesse vitale comprendere cosa fosse andato storto nel V secolo a.C., per poi continuare a quel modo fino all'ultimo secolo a.C. Per Toynbee, la soluzione di quel problema poteva trovarsi soltanto studiando la storia greca e quella romana come una trama continua, sviluppata lungo un proposito unico e indivisibile. Chi dovesse riuscire a fare luce su questo punto, otterrebbe un'incredibile illuminazione. Risolvere questo problema equivale a ottenere una rivelazione (Arnold Joseph Toynbee, Civilization on Trial, 1948).

(11) Deuteronomio 20

(12) Esposizione ..., op. cit., pagg, 230-232

(13) L'applicazione del principio dell'omologia ai fenomeni storici porta con sé una connotazione del tutto nuova per la parola 'contemporaneo', lo definisco contemporanei due fatti storici che si verificano esattamente nelle stesse posizioni relative nelle rispettive culture e possiedono perciò equivalente importanza. Io spero di dimostrare che, senza eccezione, tutte le grandi creazioni della religione, dell'arte, della politica, della vita sociale, dell'economia e della scienza compaiono, si completano e si esauriscono contemporaneamente in tutte le culture; che la struttura interna di una corrisponde rigidamente a quella di tutte le altre. (Oswald Spengler, Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte, 1918). Spengler citò come esempi la relazione tra l'antica cultura greco-romana e quella occidentale, Alessandro Magno e Napoleone in campo politico, Pitagora e Descartes in campo matematico, etc.

(14) Arnold Joseph Toynbee, A Study of History, op. cit.

(15) Erodoto fu un fatalista che descrisse epicamente la storia, governata dal filo del fato. Al contrario, Tucidide narrò i fatti storici realisticamente e scientificamente. Peraltro, anche Tucidide rilevò, conformemente al modo di pensare normale dei Greci, le ripetizioni della storia: "L'assenza di avventura nella mia storia, io temo, toglierà qualcosa al suo interesse; ma io mi considererò soddisfatto se essa sarà giudicata utile da quei ricercatori, che desiderano una conoscenza esatta del passato come ausilio all'interpretazione del futuro, che nel corso delle cose umane deve rassomigliargli, se non proprio rispecchiarlo. Alla fine, io ho scritto quest'opera non come un saggio che debba strappare l'applauso del momento, ma come un patrimonio di tutti i tempi" (Tucidide, La Storia della Guerra del Peloponneso).

(16) Secondo la visione della storia del pensiero illuminista, il potere di Dio era escluso dalla storia, poiché si riteneva che questa fosse fatta dall'uomo. Ma Vico pensava che essa, benché fosse opera umana, fosse comunque diretta dalla provvidenza di Dio. Con questo, Vico voleva dire che la storia è il prodotto della forza dell'uomo e della provvidenza di Dio. Questo punto di vista concorda con la teoria della storia dell'Unificazione. Inoltre, secondo Vico, per quanto la storia sia fondamentalmente un procedimento di evoluzione e sviluppo, essa presenta anche percorsi di crescita e declino. Vico colse il procedere a spirale della storia e, sotto questo profilo, precorse la teoria storica culturale, che doveva essere elaborata da Spengler e Toynbee.

(17) Lo spirito disegna la sua costa e il ritmo della sua onda, nella corrente del divenire, così da trovare sé stesso e, in quel processo, fare di quella corrente una storia (Georg Simmel, Die Probleme der Geschichte, 1923).

(18) Arnold Joseph Toynbee, A Study of Histoty, op. cit.

(19) Ibid.

(20) Vangelo secondo Matteo 24:29.

(21) Vangelo secondo Matteo 25.

(22) KarI Löwith, Weltgeschichte und Heilsgeschehen, Stuttgart, 1953.

9 L'EPISTEMOLOGIA

L'epistemologia è la teoria che studia come si possa acquisire la cognizione di un oggetto e ottenere una conoscenza corretta. Il suo scopo è portare alla luce l'origine, il metodo e lo sviluppo della cognizione. Il termine "epistemologia" è la combinazione delle parole greche *episteme*, che significa "conoscenza", e *logia*, che vuol dire "teoria". Si dice sia stata usata per la prima volta da James Frederick Ferrier (1808-1864), mentre la parola tedesca *Erkenntnistheorie* sarebbe stata coniata da Karl Leonhard Reinhold (1758-1823). L'epistemologia esisteva già nelle filosofie antiche e medievali, ma è nel periodo moderno che essa è emersa come tema centrale della filosofia, nell'ambito della ricerca mirata alla restaurazione della natura umana e del dominio dell'umanità sulla natura. L'epistemologia e l'ontologia sono divenute i due rami principali della filosofia.

L'epistemologia è anche legata al problema fondamentale dell'ontologia, cioè il conflitto tra idealismo e materialismo. Inoltre, la cognizione è strettamente connessa alle attività pratiche e quindi, senza stabilire una visione epistemologica corretta, non potremo risolvere efficacemente i problemi concreti. Di conseguenza, abbiamo bisogno di una nuova teoria dell'epistemologia, che sia in grado di risolvere i problemi lasciati aperti dalle teorie epistemologiche tradizionali. In risposta a questa esigenza, cercheremo di presentare l'epistemologia dell'Unificazione, basata sul Pensiero dell'Unificazione. Cominceremo col descrivere le epistemologie tradizionali, mettendone a fuoco i limiti, per poi presentare l'epistemologia dell'Unificazione, chiarendo che, in primo luogo, che essa è capace di risolvere i problemi rimasti irrisolti nelle epistemologie tradizionali e, in secondo luogo, è letteralmente l'epistemologia dell'Unificazione, nel senso che può unificare i nuclei di tutte le epistemologie.

I. LE EPISTEMOLOGIE TRADIZIONALI

I primi studi epistemologici risalgono ai tempi antichi. Solo in epoca moderna, peraltro, l'epistemologia è diventata un argomento rilevante della filosofia. Il primo pensatore che elaborò un'illustrazione sistematica dell'epistemologia fu John Locke, il cui *Essay concerning Human Understanding* segnò una svolta epocale.

Le domande più importanti sulla cognizione di un oggetto riguardano l'origine, l'oggetto e il metodo. Per quanto attiene all'origine, sono sorte due scuole di pensiero contrapposte: secondo l'empirismo, la cognizione proviene dalle sensazioni, mentre il razionalismo sostiene che alla base della cognizione stanno le idee innate. Anche sul tema dell'oggetto della cognizione si sono confrontate due visioni: secondo il realismo, l'oggetto della cognizione esiste obiettivamente; per l'idealismo soggettivo, invece, oggetto di cognizione sono meramente le idee o le rappresentazioni del soggetto. Per quanto riguarda il metodo, ne sono stati suggeriti due: il trascendentale e il dialettico.

Come risultato del conflitto delle idee, l'empirismo cadde nello scetticismo, mentre il razionalismo scivolò nel dogmatismo. Kant si pose il traguardo di sintetizzare le due posizioni opposte con il suo metodo critico o trascendentale, (1) fondato sulla teoria del “giudizio sintetico a priori”, in cui l'oggetto è sintetizzato dal soggetto. Più tardi Marx, plagiando in chiave materialista la dialettica di Hegel, presentò la sua epistemologia, basata sulla dialettica materialista, fondata sulla teoria della copia, ovvero della riflessione, la quale afferma che il contenuto e la forma della cognizione sono in realtà il riflesso delle cose del mondo esterno.

A. L'ORIGINE DELLA COGNIZIONE

L'empirismo sostiene che tutta la conoscenza proviene dall'esperienza, mentre il razionalismo afferma che la vera cognizione si può ricavare soltanto con l'impiego della ragione, indipendentemente dall'esperienza. Durante il XVII e il XVIII secolo, l'empirismo prevalse in Inghilterra, il razionalismo nell'Europa continentale.

1. L'Empirismo

(a) Bacon

Francis Bacon (1561-1626) stabilì la fondazione per l'empirismo. Egli trattò il sapere tradizionale come una mera ripetizione di parole inutili, vuote di contenuto; la vera cognizione è frutto dell'osservazione della natura e della sperimentazione. Prima di ricercare la cognizione, bisogna per prima cosa abbandonare i propri pregiudizi. Bacon individuò quattro tipi di *idola* (preconcetti).

Al primo tipo appartengono gli *idola tribus*, i pregiudizi in cui le persone in generale tendono a cadere: la natura reale delle cose è riflessa in modo distorto, poiché l'intelletto umano è come uno specchio deformato. Ad esempio, la visione della natura tende a essere personalizzata. Nel secondo ci sono gli *idola specus*, sono dovuti al carattere, alle abitudini, alle ristrette superstizioni di ciascun individuo, che guarda il mondo come dall'interno di una caverna. Nel terzo troviamo gli *idola fori*, che riguardano il tipo di pregiudizio prodotto dall'influenza delle parole sull'intelletto. Ad esempio, possono essere create parole per cose che non esistono, e così generate discussioni vuote. Infine, nel quarto si individuano gli *idola theatri*, preconcetti che provengono dall'accettazione acritica delle teorie di differenti filosofi che, sebbene non siano altro che commedie recitate sul palco, finiscono per essere accettate dalla gente, troppo facilmente abbagliata dal prestigio dei loro autori. Bacon raccomandò di eliminare immediatamente i quattro *idola*, e poi osservare la natura per trovare l'essenza in ciascun singolo fenomeno. In quest'ottica, egli propose il metodo induttivo.

(b) Locke

John Locke (1632-1704) sistematizzò l'empirismo, confutando quelle che Descartes aveva chiamato "idee innate". Per Locke, la mente dell'uomo deve essere come un foglio di carta in bianco (*tabula rasa*), e tutte le idee devono venire dall'esperienza. (2) L'esperienza, in questo caso, consiste dell'esperienza esterna o "sensazione" e di quella interna o "riflessione". La mente dell'uomo può essere paragonata a una stanza buia, e la finestra da cui entra la luce corrisponde alla sensazione e alla riflessione. La sensazione è basata sulla capacità di percepire gli oggetti esterni tramite gli organi sensoriali; la riflessione (o senso interno) riguarda la percezione delle attività della nostra mente quali il volere, il ragionare, il pensare.

Le idee poi consistono di "idee semplici" e "idee complesse". Le prime sono ricavate singolarmente e separatamente dalla sensazione e dalla riflessione. Le idee semplici elaborate attraverso la combinazione, il paragone e l'astrazione, per mezzo dell'attività della comprensione, diventano idee complesse. Secondo Locke, le idee semplici includono quelle qualità che hanno valore obiettivo, come la solidità, l'estensione, la figura, il movimento, la quiete, il numero, e così via; inoltre, le idee semplici comprendono le qualità che hanno valore soltanto soggettivo, come il colore, l'odore, il

gusto, il suono, etc. le prime sono chiamate "qualità primarie", le seconde "qualità secondarie".

Locke indicò tre tipi di idee complesse: il modo, la sostanza e la relazione. La prima è l'idea che esprime la situazione e la qualità delle cose, cioè i loro attributi, come il modo dello spazio, il modo del tempo, il modo del pensiero e il modo della forza. La seconda è l'idea attinente al sostrato che porta le varie qualità. E la terza è l'idea che viene a esistere confrontando due idee, come la causa e l'effetto.

Locke definì la conoscenza come la percezione del legame e dell'assonanza, ovvero del disaccordo e della repulsione di ciascuna delle nostre idee. La verità è l'annotazione in parole dell'accordo o della discordia delle idee così com'è. Locke cercò anche di risolvere la questione dell'origine della cognizione analizzando le idee. Egli considerò certe sia resistenza dello spirito, che si riconosce intuitivamente, sia resistenza di Dio, che si riscontra con la prova logica. Non può, al contrario, esservi certezza sull'esistenza delle cose materiali del mondo esterno poiché, pur non potendosi negarle, esse possono essere percepite solo attraverso la sensazione.

(c) Berkeley

George Berkeley (1685-1753) rifiutò la distinzione di Locke tra le qualità primarie e quelle secondarie, che qualificò entrambe come soggettive. Ad esempio, noi non vediamo la distanza qual essa è. L'idea della distanza è il risultato del processo in cui noi vediamo un certo oggetto coi nostri occhi, ci avviciniamo e lo tocchiamo con la mano. Nella ripetizione di questo processo, certe sensazioni visuali ci portano a presagire che esse saranno accompagnate da determinate sensazioni tattili. Da qui nasce l'idea della distanza: in altre parole, noi non vediamo la distanza come estensione. Inoltre, Berkeley negò la sostanza come portatrice di qualità, quale Locke l'aveva vista, e descrisse le cose come mere raccolte di idee. Egli affermo che "*esse est percipi*" (essere corrisponde a essere percepito). In definitiva, Berkeley contestò l'esistenza della sostanza degli oggetti materiali, ma non ebbe dubbi quanto all'esistenza dello spirito come la sostanza che percepisce.

(d) Hume

David Hume (1711-1776) spinse l'empirismo al suo ultimo stadio, affermando che la nostra conoscenza è basata su impressioni e idee. L'impressione è una rappresentazione diretta basata sulla sensazione e la riflessione, mentre l'idea è una rappresentazione che si forma nella mente tramite la memoria o l'immaginazione, una volta che l'impressione è scomparsa. Impressioni e idee costituiscono ciò che chiamiamo "percezioni".

Hume presentò la somiglianza, la contiguità, e causa ed effetto come le tre leggi delle idee associative. La cognizione della somiglianza e della contiguità è certa e non pone alcun problema, ma ci sono delle questioni su causa ed effetto. Al riguardo, Hume diede un esempio: quando si sente il tuono dopo aver visto il fulmine, si pensa normalmente che il fulmine sia la causa e il tuono, l’effetto. Tuttavia, non c'è alcuna ragione di collegarli come causa ed effetto, perché si tratta di mere impressioni; l'idea di causa ed effetto è stabilita sulla base delle credenze e degli usi soggettivi delle persone. Un altro esempio è quello, empiricamente ben noto, del sole che sorge poco dopo il canto del gallo: non si può certo dire che il gallo che canta sia la causa e il sorgere del sole l'effetto. Concludendo, la conoscenza accettata come causa ed effetto è basata sulle

credenze e gli usi soggettivi umani. È su questa strada che l'empirismo, dopo Hume, pervenne allo scetticismo.

Per quanto invece attiene all'idea della sostanza Hume, come Berkeley, dubitò dell'esistenza di una sostanza negli oggetti materiali e si spinse ancora più in là, mettendo in discussione l'esistenza della sostanza spirituale e considerando la alla stregua di un fascio di percezioni.

2. Il Razionalismo

In contrapposizione all'empirismo sviluppato in Inghilterra, di cui abbiamo appena trattato, nell'Europa continentale si espanse il razionalismo, rappresentato da Descartes, Spinoza, Leibniz, Wolff e altri. Secondo i razionalisti, dall'esperienza non può trarsi l'esatta cognizione, che invece può essere ottenuta soltanto tramite il ragionamento logico deduttivo.

(a) Descartes

René Descartes (1596-1650), considerato il fondatore del razionalismo, iniziò col dubitare di tutto, e stabilì la tecnica del "dubbio metodico" come metodo per attingere la vera cognizione. Ritenendo le sensazioni potenzialmente ingannevoli, egli dubitò di tutto quanto fosse ad esse collegato. Osservando peraltro che, per chi dubita di tutto, il fatto che egli dubiti (o pensi) risulta indiscutibile, Descartes elaborò l'assioma "cogito, ergo sum" (io penso, perciò esisto). Anche se uno spirito malefico dovesse ingannarmi, io, che pur vengo ingannato, devo esistere. Sulla base di questo assioma, Descartes garantì l'esistenza dello spirito, la cui natura è il pensare.

Per Descartes, l'affermazione "*cogito, ergo sum*" è il primo principio della filosofia. (3) Essa è certa perché la percezione di essa è chiara e distinta. Da ciò, Descartes derivò la regola generale che le cose che percepiamo molto chiaramente e distintamente sono tutte vere. Assumendo come esatta questa regola, l'esistenza della sostanza materiale, il cui attributo è l'estensione, può essere reputata certa; e lo stesso vale per la sostanza spirituale, il cui attributo è il pensiero. "Chiaro" implica che la cosa è presente e ovvia per lo spirito, e "distinto" implica che essa è distinguibile da altri oggetti. Il contrario di "chiaro" è "oscuro", mentre il contrario di "distinto" è "confuso". (4) Per assicurarsi una cognizione chiara e distinta, bisogna impedire agli spiriti malvagi d'ingannare nascostamente le persone e, per prevenire ciò, bisogna credere nell'esistenza di Dio. Se Dio esiste, nella mia cognizione non potrà generarsi alcun errore, giacché mai un Dio onesto potrebbe ingannarmi.

Descartes s'impegnò a dimostrare in vari modi l'esistenza di Dio: innanzitutto, l'idea di Dio è innata in noi. Perché quest'idea esista, deve esisterne la causa. In secondo luogo, il fatto che noi, esseri imperfetti, abbiamo l'idea di un essere perfetto (Dio) attesta l'esistenza di Dio. In terzo luogo, dal momento che l'idea dell'essere assolutamente perfetto (Dio) necessariamente include l'esistenza come sua essenza, l'esistenza di Dio è provata. Accertata l'esistenza di Dio, diventano chiare le Sue essenze, cioè l'infinitezza, l'onniscienza e l'onnipotenza, ed è confermata anche la *veracitas* (sincerità), come attributo di Dio. Così, la cognizione chiara e distinta è assicurata.

Descartes fu certo dell'esistenza di Dio e della sostanza spirituale e corporea, ovvero della mente e del corpo; ma l'unico essere autenticamente indipendente è Dio,

perché mente e corpo dipendono da Dio. Descartes ritenne altresì che mente e corpo - con gli attributi del pensiero e dell'estensione rispettivamente - fossero sostanze reciprocamente indipendenti e così abbracciò l'opinione dualista. Conclusivamente, Descartes dimostrò la certezza di una cognizione chiara e distinta, affermando così la sicurezza della cognizione razionale basata sul metodo matematico.

(b) Spinoza

Baruch de Spinoza (1632-1677), come Descartes, pensando che la verità possa raggiungersi attraverso prove rigorose, cercò di sviluppare un pensiero logico applicando alla filosofia il metodo geometrico. La premessa della filosofia di Spinoza è che tutta la verità può essere conosciuta con la ragione. La vera cognizione è raggiunta quando si percepiscono le cose nel loro aspetto eterno, tramite la ragione, e le si coglie anche, interamente e intuitivamente, nella loro relazione necessaria con Dio.

Spinoza divise la cognizione in tre tipi: immaginazione, conoscenza scientifica (sul livello della ragione) e conoscenza intuitiva. L'immaginazione è imperfetta, fintantoché non è adeguatamente regolata dalla ragione. La vera cognizione si ottiene con la conoscenza scientifica e la conoscenza intuitiva. Per Spinoza, l'intuizione è basata sulla ragione, non ne è separata.

Descartes aveva sostenuto che la mente, con il pensiero come suo attributo, e il corpo, con l'estensione come suo attributo, fossero sostanze indipendenti una dall'altra. Per Spinoza, al contrario, solo Dio è sostanza, ed estensione e pensiero sono attributi di Dio. Spinoza disse che Dio e la natura sono nella relazione di *natura naturans* (origine di tutte le cose) e *natura naturata* (tutto ciò che prosegue, per necessità, dalla natura di Dio) e sono inseparabili. Così, egli elaborò una teoria panteista, sostenendo che "Dio è natura".

(c) Leibniz

Gottlieb Wilhelm von Leibniz (1646-1716) attribuì grande importanza al metodo matematico e reputò ottimale derivare ogni proposizione da pochi principi fondamentali. Leibniz classificò la verità in due specie: la prima, che egli definì verità eterna (o verità della ragione), può essere trovata logicamente attraverso la ragione; la seconda, che si trae dall'esperienza, è la verità contingente (o verità dei fatti). A garantire la verità della ragione stanno il principio d'identità e il principio di non contraddizione, mentre ad assicurare la verità di fatto sta il principio della ragione sufficiente, senza la quale nulla può esistere. Peraltro, questa dicotomia della verità si applica soltanto all'intelletto umano; infatti Dio può conoscere come verità logica anche ciò che gli uomini considerano verità di fatto. Comunque, in definitiva, la verità della ragione deve essere considerata la verità ideale.

Leibniz teorizzò che la vera sostanza sia la "monade", uno specchio vivente dell'universo. La monade è una sostanza non spaziale che ha percezione e appetito, da cui nasce l'appercezione come raccolta di percezioni minute e inconsapevoli. Le monadi possono trovarsi in una delle tre fasi di "monade dormiente" (o nuda) allo stadio materiale; "anima" (o monade sognante) allo stadio animale, che possiede sensazione e memoria; "spirito" (o anima razionale) allo stadio umano, dotato di cognizione universale. Infine, più oltre, c'è la monade allo stadio più alto, che è Dio.

(d) Wolff

Christian Wolff (1679-1754), elaborò ulteriormente le tesi razionaliste, sulla base della filosofia di Leibniz. La vera conoscenza è la verità della ragione, estrapolata logicamente dai principi fondamentali. Tutte le verità possono essere fondate semplicemente sui principi d'identità e di non contraddizione. Wolff postulò l'esistenza di verità di fatto empiriche, con le quali tuttavia la verità della ragione nulla ha a che fare. Le verità empiriche non sono necessariamente vere, e comunque possono essere vere solo occasionalmente. In questo modo, il razionalismo sminuì l'importanza della cognizione dei fatti e pretese di conoscere razionalmente ogni cosa. Da qui al dogmatismo il passo fu breve. (5)

B. L'ESSENZA DELL'OGGETTO DELLA COGNIZIONE

La questione successiva riguarda l'oggetto della cognizione. Il realismo afferma che esso esiste obiettivamente e autonomamente dal soggetto, mentre l'idealismo soggettivo sostiene che l'oggetto della cognizione non esiste nel mondo obiettivo, ma solo come idea nella coscienza del soggetto.

1. Il Realismo

Nell'ambito del realismo c'è, per cominciare, il cosiddetto realismo naturale, quello più semplicistico, basato sull'opinione di buon senso che l'oggetto è composto di materia ed esiste indipendentemente dal soggetto, proprio nel modo in cui lo vediamo. In altre parole, la nostra percezione è una copia fedele dell'oggetto. Poi c'è il realismo scientifico. L'oggetto esiste indipendentemente dal soggetto, ma la cognizione sensoriale di per sé non è necessariamente vera. La vera esistenza può essere conosciuta correttamente solo applicando, ai fatti empirici ricavati dall'oggetto, la riflessione scientifica, come avviene tramite la funzione della comprensione, che trascende la cognizione sensoriale.

Ancora, c'è il realismo idealista, o idealismo oggettivo. L'essenza dell'oggetto, spirituale e obiettiva, trascende la coscienza umana. Lo spirito, lungi dall'essere un tratto esclusivo degli esseri umani, è esistito sin dall'origine del mondo, ancor prima della comparsa dell'umanità. Tale spirito originale è la vera realtà del mondo e il prototipo dell'universo. Secondo questa teoria, tutte le cose costituiscono espressioni diverse dello spirito. Ad esempio, Platone considerò vera realtà le idee che sono l'essenza delle cose, e affermò che questo mondo non è altro che l'ombra del mondo delle idee. Hegel, da parte sua, sostenne che il mondo è l'auto-esplicazione dello Spirito Assoluto.

Infine, nel materialismo dialettico, l'oggetto esiste indipendentemente dalla coscienza umana, e costituisce una realtà obiettiva che è riflessa nella coscienza. Anche il materialismo dialettico è realista, ma non ritiene, come i più semplicisti, che gli oggetti esistano come il soggetto li vede; la vera realtà può essere conosciuta tramite la verifica nella pratica.

2. L'Idealismo soggettivo

Per il realista, come abbiamo detto, l'oggetto della cognizione, sia esso un essere materiale o un'idea, esiste autonomamente rispetto al soggetto. L'idealismo soggettivo, invece, ritiene che l'oggetto non esista al di fuori della mente dell'uomo e che la sua esistenza possa essere riconosciuta solo nella misura in cui esso appaia nella mente.

Berkeley ne fu l'esponente più convinto, e la sua proposizione "*esse est percipi*" chiarisce eloquentemente questa posizione. Simili tesi furono svolte da Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), il quale spiegò che nessuno può mai essere certo dell'esistenza di un non-ego (oggetto) al di fuori della funzione dell'ego, e Arthur Schopenhauer (1788-1860), che affermò "*die Welt ist meine Vorstellung*" (il mondo è la mia rappresentazione).

C. IL METODO DELL'EPISTEMOLOGIA

L'empirismo che, come abbiamo visto, indicò l'esperienza come origine della cognizione e cadde nello scetticismo, e il razionalismo, che pose la ragione all'origine della cognizione ma degenerò nel dogmatismo, non esaminarono alcune importanti questioni. Come fa l'esperienza a diventare verità? Come si compie la cognizione attraverso la ragione? Sono le questioni sul metodo della cognizione, di cui si occuparono approfonditamente Hegel, Kant e Marx. Ora presenteremo i punti salienti dei metodi degli ultimi due.

1. Il Metodo Trascendente di Kant

Immanuel Kant (1724-1804) sintetizzò le due posizioni dell'empirismo inglese e del razionalismo continentale e stabilì una nuova visione. L'empirismo aveva sbagliato ad ascrivere la cognizione all'esperienza, sottovalutando la funzione della ragione mentre, dall'altro lato, il razionalismo aveva peccato nel reputare la ragione onnipotente. Così, Kant spiegò che, per ottenere la vera conoscenza, bisogna cominciare con l'analizzare come l'esperienza possa diventare conoscenza. Per questo, occorre esaminare, o criticare, la funzione della ragione.

Kant scrisse tre libri sulla critica, e precisamente la *Critica dalla Ragion Pura*, la *Critica della Ragion Pratica* e la *Critica del Giudizio*, che trattano rispettivamente di come siano possibili la verità, la bontà e il giudizio del gusto. Conseguentemente, Kant discusse della realizzazione dei valori di verità, bontà e bellezza. Quella tra le sue opere che riguarda l'epistemologia è la *Critica della Ragion Pura.*

(a) Note sulla Critica della Ragion Pura

Kant cercò di unificare empirismo e razionalismo sulla base di due considerazioni: la conoscenza migliora attraverso l'esperienza, e l'esatta conoscenza deve avere validità universale. È evidente che la cognizione parte dall'esperienza, e Kant indicò l'esistenza di una forma di cognizione *a priori* (i concetti), all'interno del soggetto della cognizione. In altre parole, l'oggetto della cognizione è stabilito quando il contenuto sensoriale (chiamato anche materiale, sensazione, svolgimento di sensazioni, o materia di sensazioni) proveniente dall'oggetto è ordinato secondo le forme *a priori* del soggetto. Tutte le filosofie precedenti avevano ritenuto che l'oggetto fosse compreso come esso è; secondo Kant, invece, l'oggetto di cognizione viene sintetizzato dal soggetto. L'epistemologia di Kant, il quale sentì di aver portato, con questa idea, una rivoluzione copernicana nella filosofia, non mirò ad ottenere la conoscenza del soggetto stesso, ma piuttosto a chiarire come possa ottenersi la verità oggettiva. Kant la chiamò "metodo trascendente".

Per Kant, la cognizione è un giudizio. Il giudizio è formulato come una proposizione, in cui troviamo un soggetto e un predicato. La conoscenza progredisce con un giudizio (una proposizione), in cui un nuovo concetto, non contenuto nel soggetto, appare nel predicato. Kant chiamò questa proposizione "giudizio sintetico". Al contrario, un giudizio in

cui il concetto del predicato è già contenuto nel concetto del soggetto è un "giudizio analitico". Alla fine, la nuova conoscenza può venire solo dal giudizio sintetico.

Kant diede alcuni esempi di giudizi analitici e sintetici: "tutti i corpi sono estesi" è un giudizio analitico, poiché il concetto di corpo ha già come significato il senso della sua estensione. Il giudizio, invece, "il percorso più breve tra due punti è la linea retta" è sintetico, giacché il concetto di linea retta indica soltanto la qualità (diritta), senza contenere la quantità della lunghezza, e il concetto di linea più breve è un'aggiunta completamente nuova.

Peraltro, la nuova conoscenza conseguita tramite il giudizio sintetico non può diventare corretta conoscenza se non ha validità universale. Per avere validità universale essa, invece che essere meramente empirica, deve possedere qualche elemento indipendente di esperienza *a priori*. Così, un giudizio sintetico, per avere validità universale, deve essere una cognizione *a priori*, cioè un giudizio sintetico *a priori*. A questo punto, Kant dovette occuparsi della questione di come sia possibile un giudizio sintetico *a priori*. (6)

(b) Contenuto e Forma

Kant cercò di compiere la sintesi di empirismo e razionalismo attraverso l'unità di contenuto e forma. Il contenuto è la rappresentazione data ai nostri sensi dallo stimolo proveniente dalle cose presenti nel mondo esterno, cioè il contenuto della nostra mente. Poiché il contenuto è la materia della sensazione proveniente dal di fuori, esso è un elemento empirico *a posteriori*. Dall'altra parte, la forma è la cornice che unifica il materiale o lo svolgimento delle sensazioni. Kant affermò che in noi esistono forme di cognizione *a priori*, attraverso le quali si rende possibile un giudizio sintetico di validità universale.

Per prima cosa, nella sensazione esistono forme *a priori*, che sono le forme dell'intuizione dello spazio e del tempo, cioè una cornice che percepisce lo sviluppo della sensazione nello spazio e nel tempo. La cognizione, tuttavia, non avviene esclusivamente tramite l'intuizione: occorre che l'oggetto sia pensato tramite la comprensione. Kant affermò che nella comprensione esistono i concetti *a priori*, le forme del pensiero. In altri termini, la cognizione ha luogo quando si combinano il contenuto, che è percepito intuitivamente, e le forme del pensiero. Kant spiegò che "i pensieri senza contenuto sono vuoti; le intuizioni senza concetti sono cieche". (7)

Kant chiamò i concetti *a priori* nella comprensione "puri concetti di comprensione" o "categorie". Sulla base delle forme del giudizio (forme della comprensione) usate nella logica generale sin dai tempi di Aristotele, Kant elaborò dodici categorie.

1. Quantità:	Unità; Pluralità; Totalità	3. Relazione:	Sostanza; Causalità; Reciprocità
2. Qualità:	Realtà; Negazione; Limitazione	4. Modalità:	Possibilità; Effettività; Necessità

In questo modo, Kant affermò che la cognizione diventa possibile quando i contenuti sensoriali dell'oggetto sono percepiti tramite le forme dell'intuizione e sono pensati tramite le forme del pensiero (categorie). La coscienza, al momento della cognizione, non deve essere empirica o frammentaria; deve esserci invece un'unità della coscienza, a sostegno della coscienza empirica, che egli definì "coscienza in generale", "appercezione pura" o "appercezione trascendente". Sul legame tra le funzioni della sensazione e della comprensione, Kant disse che la forza dell'immaginazione fa da mediatrice tra esse.

(c) La Negazione della Metafisica e della Cosa in sé

In questo modo, Kant illustrò come sia possibile la conoscenza sicura del mondo fenomenico, in ambito scientifico e matematico, e poi passò a esaminare se sia possibile la metafisica, la quale, non avendo contenuto sensoriale, non può essere oggetto di percezione. Dal momento che, comunque, la funzione della nostra ragione è rapportata alla sola comprensione e non direttamente alla sensazione, ci sono casi in cui si produce un'illusione, per cui sembra esistere una cosa che, nella realtà, non esiste. Kant definì quest'apparenza "illusione trascendente" e ne individuò tre tipi: l'idea dell'anima, l'idea del mondo e l'idea di Dio.

Tra queste, egli disse, l'idea del mondo, cioè l'illusione cosmologica, è l'antinomia della ragione pura. La ragione, quando cerca l'essere infinito (l'universo), parte dallo stesso argomento ma giunge a conclusioni diametralmente opposte quali, ad esempio, le due proposizioni contraddittorie: "il mondo ha un inizio nel tempo ed è limitato per quanto riguarda lo spazio" (la tesi) e " il mondo non ha un inizio nel tempo né limiti nello spazio" (l'antitesi). Secondo Kant, questo errore deriva dal tentativo di afferrare il contenuto della sensazione come il mondo stesso.

Secondo Kant, la cognizione si compie solo con la sintesi, attraverso le forme *a priori* del soggetto, del contenuto sensoriale proveniente dall'oggetto, mentre l'oggetto stesso, cioè le "cose in sé", non possono mai essere conosciute. Qui incontriamo l'agnosticismo di Kant. Il mondo delle "cose in sé" è la realtà che sta dietro il fenomeno, che Kant definì "noumeno" e che, peraltro, non rinnegò completamente. Nella Critica della Ragion Pratica, Kant spiegò che la realtà noumenale deve essere postulata al fine di stabilire la moralità. Analogamente, perché possa esistere la realtà noumenale, si devono postulare la libertà, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio.

2. L'Epistemologia Marxista

Esamineremo ora l'epistemologia basata sulla dialettica materialista, cioè l'epistemologia marxista o teoria della conoscenza del materialismo dialettico.

(a) La Teoria della Riflessione (Teoria della Copia)

Secondo la dialettica materialista, lo spirito (coscienza) è un prodotto o una funzione del cervello, (8) e la cognizione ha luogo quando la realtà obiettiva è riflessa (copiata) nella coscienza. Questa teoria è chiamata perciò "teoria della riflessione" o "teoria della copia". Engels spiegò al riguardo che noi comprendiamo i concetti nella nostra testa come *Abbilder* (immagini) delle cose reali. (9) Lenin affermò che, dal punto di vista di Engels, l'unica immutabilità è la riflessione, da parte della mente umana (quando c'è una mente umana) di un mondo esterno che esiste e si sviluppa indipendentemente

dalla mente. (10) Nell'epistemologia marxista, la riflessione del mondo obiettivo nella coscienza non è solo quello che Kant aveva definito come contenuto sensoriale, ma anche la forma del pensiero; è la riflessione delle forme dell'esistenza.

(b) Cognizione Sensoriale, Cognizione Razionale e Pratica

La cognizione, che non è una mera riflessione del mondo obiettivo, deve essere verificata attraverso la pratica, secondo l'epistemologia marxista. Secondo Lenin, il percorso dialettico della cognizione della verità e della realtà obiettiva va dalle percezioni viventi al pensiero astratto, e da questo alla pratica. (11)

Mao Tse Tung spiegò più concretamente il processo della cognizione dialettico-materialista, che si sviluppa basata sulla pratica e procede dal più lieve al più profondo. Il marxismo-leninismo sostiene che ciascuno dei due stadi del processo della cognizione ha le proprie caratteristiche, con la conoscenza che si manifesta come percettiva allo stadio più basso e logica a quello più alto, ma entrambi costituiscono un processo integrato di cognizione. Il percettivo e il razionale sono diversi qualitativamente, ma non sono disgiunti tra loro; sono unificati sulla base della pratica.

Il primo passo nel processo di cognizione è il contatto con gli oggetti del mondo esterno, che appartiene allo stadio della percezione (lo stadio della cognizione sensoriale). Il secondo passo consiste nel sintetizzare i dati della percezione sistemandoli e ricostruendoli, e porta allo stadio della concezione, del giudizio e della deduzione (lo stadio della cognizione razionale). In questo modo, la cognizione procede dalla cognizione sensoriale a quella razionale (o logica), e dalla cognizione razionale alla pratica. Ora, cognizione e pratica non sono qualcosa che si verifica soltanto una volta. Pratica, conoscenza, di nuovo pratica e ancora conoscenza. Questo modello si ripete in cicli infiniti, e con ciascuno di essi il contenuto della pratica e della conoscenza s'innalza a un livello più alto. (12)

Per Kant, la cognizione progredisce allorquando il soggetto sintetizza l'oggetto, ed è impossibile conoscere le "cose in sé" che stanno dietro i fenomeni. In opposizione all'agnosticismo kantiano, il marxismo reputa che l'essenza delle cose può essere conosciuta solo attraverso i fenomeni, e le cose possono essere pienamente conosciute con la pratica, mentre nega l'esistenza delle "cose in sé" separate dai fenomeni.

Engels spiegò che, al tempo di Kant, la conoscenza degli oggetti naturali era in effetti così frammentaria, che comprensibilmente egli può aver supposto ci fosse, dietro il poco che si sapeva di ciascuno di essi, una misteriosa "cosa in sé". Ma tutte le cose che si ritenevano inafferrabili, una dopo l'altra, sono state tutte afferrate, analizzate e, soprattutto, riprodotte dal progresso gigantesco della scienza; e certamente non possiamo considerare inconoscibile ciò che possiamo produrre. (13)

Comunque, nel processo di cognizione e pratica, quest'ultima è considerata la più importante. Secondo Mao, la teoria della conoscenza dialetttico-materialista pone la pratica nella posizione primaria, giacché la conoscenza umana non può in alcun modo essere separata dalla pratica. (14) La pratica, di norma, è l'azione dell'uomo sulla natura e l'attività sociale ma, nel marxismo, la rivoluzione è ritenuta la forma suprema fra tutte le pratiche. Così, si può dire che lo scopo ultimo della cognizione è la rivoluzione. Mao disse che la funzione attiva della conoscenza si manifesta non solo nel salto dalla conoscenza

percettiva a quella razionale, ma (e questa è la cosa più importante) deve manifestarsi nel salto tra la conoscenza razionale e la pratica rivoluzionaria. (15)

Ora, ci occuperemo delle forme del pensiero nella cognizione logica (razionale), che riguarda pensieri quali il giudizio e la deduzione, mediati da concetti, in cui le forme del pensiero svolgono un ruolo importante. Il marxismo, che si basa sulla teoria della copia, considera le forme del pensiero come riflessioni dei processi del mondo obiettivo nella coscienza, cioè come riflessioni sulle forme esistenti. Ecco quindi il quadro delle categorie (forme dell'esistenza, forme del pensiero) contemplate dal marxismo. (16)

Materia	proporzione
Movimento	contraddizione
Spazio	individuale, particolare, universale
Tempo	causa ed effetto
Finito e infinito	necessità e casualità
Consapevolezza	possibilità e realtà
Quantità	contenuto e forma
Qualità	essenza e apparenza

3. Verità Assoluta e Verità Relativa

La conoscenza si accresce con la ripetizione di cognizione e pratica. L'aumento della conoscenza implica l'arricchimento del suo contenuto e il miglioramento della sua accuratezza. Così, il punto focale è la relatività o l'assolutezza della conoscenza. Il marxismo insegna che la verità è ciò che riflette correttamente la realtà obiettiva. Se le nostre teorie su sensazioni, percezioni, nozioni, concetti e proporzioni, contraddizioni, individuale, particolare e universale, causa ed effetto, necessità e opportunità, possibilità e realtà, contenuto e forma, essenza e apparenza, corrispondono alla realtà obiettiva, se la riflettono fedelmente, allora diciamo che sono vere, e chiamiamo verità le affermazioni, i giudizi o le teorie veri. (17)

Inoltre, il marxismo sostiene che la pratica (in definitiva, la rivoluzione) è il modello della verità. Per confermare se una certa cognizione sia vera, tutto quello che occorre fare è paragonarla con la realtà ed accertarsi che concordi con essa. In proposito, Marx disse che l'uomo deve provare la verità e la forza delle linee del suo pensiero calate nel mondo nella pratica, (18) e Mao spiegò che solo la pratica sociale dell'uomo è il criterio della verità della sua conoscenza del mondo esterno. (19)

Secondo il marxismo, la conoscenza in un periodo particolare è parziale, imperfetta e relativa. Col progresso della scienza, tuttavia, la conoscenza si avvicina infinitesimamente alla verità assoluta. Il marxismo quindi ammette l'esistenza della verità assoluta: per Lenin, non c'è un confine insuperabile tra la verità relativa e quella assoluta; (20) secondo Marx, gli elementi che sono assolutamente veri sono contenuti nelle verità relative, e quando sono accumulati con costanza, diventano verità assoluta. (21)

II. L'EPISTEMOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE

Abbiamo esaminato i lineamenti delle precedenti epistemologie; ora spiegheremo l'epistemologia del Pensiero dell'Unificazione. L'epistemologia dell'Unificazione è fondata sui concetti, riguardanti la cognizione, contenuti nel Principio Divino, nei discorsi e sermoni del Reverendo Sun Myung Moon e nelle risposte del Rev. Moon a specifiche domande dell'autore. (22)

A. LINEAMENTI DELL'EPISTEMOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE

L'epistemologia dell'Unificazione si presenta, tra l'altro, come un'alternativa alle epistemologie tradizionali. Così, presenteremo l'epistemologia dell'Unificazione sulla falsariga dei temi affrontati dalle epistemologie tradizionali, cioè l'origine, l'oggetto e il metodo della cognizione.

1. L'Origine della Cognizione

Come abbiamo spiegato, nel XVII e nel XVIII secolo si svilupparono l'empirismo (che trovò l'origine della cognizione nell'esperienza ma, con Hume, cadde nello scetticismo) e il razionalismo (che ravvisò l'origine della cognizione nella ragione ma, con Wolff, degenerò nel dogmatismo). Kant cercò di unificare empirismo e razionalismo col metodo trascendente, ma lasciò dietro di sé, in una dimensione agnostica, le cose in sé. Su questo sfondo, presenteremo la posizione dell'epistemologia dell'Unificazione.

Le epistemologie anteriori non hanno chiarito la relazione tra il soggetto (l'uomo) e l'oggetto (tutte le cose) della cognizione. All'oscuro di questa relazione, esse hanno messo in risalto ora il soggetto, come nel razionalismo, sostenendo che la cognizione avvenga esattamente come la ragione (o comprensione) ipotizza, ora l'oggetto della cognizione, come nell'empirismo, reputando che la cognizione si compia afferrando l'oggetto qual esso è, tramite la sensazione. Secondo Kant, la cognizione si compie quando gli elementi sensoriali provenienti dall'oggetto sono sintetizzati attraverso le forme del soggetto, ed è costituita dalla sintesi tra il soggetto (l'essere umano) e l'oggetto. Kant, peraltro, non fu consapevole della relazione tra soggetto e oggetto, cosicché, per lui, la cognizione è possibile solo nel contesto delle categorie del soggetto e, alla fine, le cose in sé rimangono inconoscibili. Per Hegel l'idea, nell'auto-esplicazione dello Spirito Assoluto, diventa natura alienandosi, ma alla fine si restaura diventando spirito attraverso l'uomo. Nel suo sistema, la natura è solamente un processo che conduce all'elevazione dello spirito umano, e la sua esistenza non ha un significato positivo. Infine, nel marxismo, uomo e natura stanno in una relazione accidentale di opposizione.

Osservando il problema in questo modo, diventa importante comprendere correttamente la relazione tra il soggetto (l'uomo) e l'oggetto (tutte le cose) della cognizione. Da un punto di vista ateo, la relazione necessaria tra uomo e natura non può essere stabilita. Anche nella teoria della genesi naturale dell'universo, l'uomo e la natura sono accidentali uno rispetto all'altra. Solo chiarendo il significato della creazione, da parte di Dio, dell'uomo e di tutte le cose, se ne può spiegare la relazione.

Dalla prospettiva del Pensiero dell'Unificazione, l'uomo e le cose sono in un rapporto di soggetto e oggetto. In altri termini, l'uomo è il signore e ha il dominio su tutte le

cose, e queste ultime sono oggetti di gioia, bellezza e dominio. Questa relazione inseparabile di soggetto e oggetto è paragonabile a quella tra il motore e i dispositivi di una macchina. I dispositivi separati dal motore sono inutili, come anche il motore senza i dispositivi. I due lati sono destinati a formare una relazione necessaria di soggetto e oggetto. Allo stesso modo, gli uomini e le cose sono stati creati in modo che entrambi necessitino di questa relazione.

La cognizione è il giudizio del soggetto umano sulle cose, che sono gli oggetti di gioia, bellezza e dominio. In questo collegamento, la cognizione (il giudizio) implica una "esperienza" ed è condotta tramite la funzione della "ragione". Esperienza e ragione sono entrambe necessarie e indispensabili e la cognizione si compie per mezzo della loro attività unificata. Inoltre, giacché uomini e cose stanno in un rapporto di soggetto e oggetto, è possibile conoscere le cose perfettamente.

2. L'Oggetto della Cognizione

Il Pensiero dell'Unificazione, prima di tutto, riconosce che tutte le cose esistono al di fuori dell'uomo, cioè concorda col realismo. Come soggetto delle cose, poi, l'uomo esercita il dominio su di esse (le sviluppa, elabora e utilizza) e le conosce. Perciò, le cose devono esistere al di fuori e indipendentemente dall'essere umano, come oggetti di cognizione e dominio.

Inoltre, il Pensiero dell'Unificazione sostiene che l'uomo è l'integrazione, ovvero il microcosmo, di tutte le cose e perciò è fornito di tutte le strutture, gli elementi e le qualità delle cose. Infatti, tutte le cose sono state create a somiglianza simbolica dell'uomo, col corpo umano come modello: l'uomo e le cose si somigliano a vicenda. Anche nell'essere umano, il corpo è stato creato a somiglianza della mente.

La cognizione è sempre accompagnata dal giudizio, e quest'ultimo può essere considerato una sorta di misurazione, per la quale sono necessari dei modelli (o criteri), che sono poi le idee contenute nella mente dell'uomo. Queste idee sono i "prototipi", ognuno dei quali è un'immagine nella mente, un oggetto interno. La cognizione si realizza con la collazione tra un'immagine nella mente (immagine interna) ed una proveniente dall'oggetto esterno (immagine esterna).

Fino a oggi, i realisti (e soprattutto i marxisti, con la teoria della copia) hanno insistito sull'esistenza del solo mondo esterno, ignorando le idee innate nell'essere umano. L'idealismo soggettivo, invece, ha affermato (in particolare con Berkeley) che l'oggetto della cognizione può essere ritenuto esistente solo quando appare nella coscienza dell'uomo. Nell'epistemologia dell'Unificazione, realismo e idealismo sono finalmente unificati.

3. Il Metodo della Cognizione

Il metodo dell'epistemologia dell'Unificazione, diverso sia dal metodo trascendente di Kant che da quello dialettico di Marx, è basato sul principio dell'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto. Di conseguenza, dal punto di vista del metodo, l'epistemologia dell'Unificazione è denominata epistemologia del dare e ricevere.

Per svolgere razione di dare e ricevere tra soggetto (l'uomo) e oggetto (le cose) nella cognizione, l'uno e l'altro devono avere certi requisiti: il soggetto deve avere dei

prototipi e interesse per l'oggetto; quest'ultimo deve avere un contenuto (attributi) e una forma. Inoltre, razione di dare e ricevere nella cognizione consiste delle azioni di dare e ricevere interna ed esterna. La cognizione si realizza come azione di dare e ricevere prima esterna, poi interna: prima il contenuto e la forma dell'oggetto sono riflessi nella mente del soggetto (questa è razione di dare e ricevere esterna), formando il contenuto sensoriale e la forma sensoriale. Successivamente, contenuto e forma sensoriali vengono collazionati con i prototipi posseduti dal soggetto (che hanno anch'essi contenuto e forma), realizzando l'azione di dare e ricevere interna. Solo a questo punto la cognizione è completa.

In Kant, il contenuto è dato da tutti gli elementi provenienti dal mondo esterno, mentre la forma è posseduta inerentemente dal soggetto: vale a dire, il contenuto appartiene all'oggetto, la forma al soggetto. Nel marxismo, invece, sia contenuto che forma appartengono all'oggetto del mondo esterno, e la coscienza del soggetto si limita a rifletterli. Nell'epistemologia dell'Unificazione, c'è qualcosa della teoria della copia nell'azione di dare e ricevere esterna, e qualcosa del metodo trascendente nell'azione di dare e ricevere interna: essa unifica il metodo dialettico (la teoria della copia) e quello trascendente (kantiano).

B. CONTENUTO E FORMA NELLA COGNIZIONE

Di solito, parlando di contenuto e forma, intendiamo per contenuto ciò che è racchiuso internamente, e per forma l'apparenza esterna. Nell'epistemologia, invece, il contenuto è dato dagli attributi di una cosa, e la forma è la cornice nella quale tali attributi si manifestano.

1. Contenuto dell'Oggetto e Contenuto del Soggetto

Poiché l'oggetto della cognizione è costituito dalle cose, il contenuto dell'oggetto consiste dei vari attributi, come forma, peso, lunghezza, moto, colore, suono, odore, gusto, etc. Il soggetto della cognizione è invece l'uomo; perciò, il contenuto del soggetto è dato dai vari attributi dell'essere umano, che sono gli stessi di tutte le cose, cioè forma, peso, lunghezza, moto, colore, suono, odore, gusto, etc.

Parlando normalmente degli attributi umani, ci riferiamo alla ragione, libertà, spiritualità, etc., ma nell'epistemologia, trattando della somiglianza dei contenuti, ci concentriamo sugli attributi in comune con l'oggetto (le cose). Come integrazione (microcosmo) dell'universo, l'uomo possiede in miniatura tutte le strutture, gli elementi, le qualità di tutte le cose. È per questo motivo che l'uomo è fornito degli stessi attributi che tutte le cose possiedono.

Peraltro, nella cognizione, l'azione di dare e ricevere non ha luogo soltanto perché il soggetto (l'uomo) e l'oggetto (le cose) possiedono gli stessi attributi. Dal momento che la cognizione è un fenomeno del pensiero, anche la mente del soggetto deve avere un contenuto, che è il prototipo, o più precisamente quella parte del prototipo che corrisponde al contenuto. Si tratta della "protoimmagine" che appare nella protocoscienza (la subcoscienza nel corpo vivente, come spiegheremo più avanti). La protoimmagine è un'immagine mentale che ha corrispondenza sia con gli attributi del corpo umano, che con quelli delle cose del mondo esterno. Ciò rende possibile l'azione di dare e ricevere tra il contenuto del soggetto (la protoimmagine) e il contenuto dell'oggetto (il contenuto sensoriale).

2. Forma dell'Oggetto e Forma del Soggetto

Gli attributi di tutte le cose, che sono l'oggetto della cognizione, appaiono sempre in una certa cornice, che è la forma dell'esistenza. La forma dell'esistenza è la forma della relazione tra gli attributi di queste cose e diventa la forma dell'oggetto nella cognizione.

Il corpo umano è una miniatura dell'universo (microcosmo) e l'integrazione di tutte le cose; perciò, il corpo umano ha la stessa forma dell'esistenza di tutte le cose. Nella cognizione, la forma è quella che troviamo nella mente, cioè la forma del pensiero. Quest'ultima è una riflessione della forma dell'esistenza del corpo umano nella protocoscienza, ovvero l'immagine della forma (l'immagine della relazione), che è parte del prototipo.

3. Gli Elementi di un Prototipo

Chiamiamo prototipo l'immagine mentale nel soggetto, che diventa il modello del giudizio nella cognizione. Esso è composto di due elementi. Il primo è la protoimmagine, che è l'immagine degli attributi delle cellule e dei tessuti (gli elementi che formano il corpo umano) riflessa nella protocoscienza. In altre parole, la protoimmagine è l'immagine degli attributi delle cellule e dei tessuti riflessa nello "specchio" della protocoscienza. Il secondo è l'immagine della relazione, cioè la forma del pensiero. Non solo gli attributi delle cellule e dei tessuti del corpo umano, ma anche le forme dell'esistenza (della relazione) di questi attributi sono riflesse nella protocoscienza, formando l'immagine della relazione, che pone certe delimitazioni all'azione del pensiero, dando luogo alla forma del pensiero.

La protoimmagine e l'immagine della relazione (la forma del pensiero) sono idee che non hanno nulla a che fare con l'esperienza, cioè sono idee a priori; ma vi sono anche, nei prototipi, idee acquisite tramite le esperienze passate e presenti. Le idee tratte dall'esperienza (precedenti all'attuale cognizione) sono idee empiriche e arricchiscono i prototipi nella cognizione successiva. Così, quando incontriamo cose simili a quelle che abbiamo appreso precedentemente, possiamo agevolmente valutarle.

Definiamo "prototipi originali" quelli fatti di idee *a priori*, e "prototipi empirici" quelli fatti di idee acquisite attraverso le esperienze. Quelli che invece riuniscono entrambi i caratteri, e vengono effettivamente impiegati nella nostra cognizione sono i "prototipi complessi",

4. La Preesistenza dei Prototipi e il loro Sviluppo

Come abbiamo spiegato, i prototipi hanno un elemento *a priori* e uno empirico. In qualsiasi tipo di cognizione, i prototipi formati prima, cioè i prototipi complessi, fungono da riferimento per il giudizio. Questo significa che, in ogni cognizione, esiste già un modello di giudizio (un prototipo). In questo consiste la "preesistenza dei prototipi". Per Kant, le forme possedute dal soggetto della cognizione sono *a priori*, mentre l'epistemologia unificazionista afferma la preesistenza dei prototipi posseduti dal soggetto.

Nel caso di un neonato, i suoi prototipi (protoimmagini e immagini delle relazioni) sono imperfetti, poiché le cellule, i tessuti, gli organi, i nervi, gli organi sensoriali, il cervello, etc. non sono ancora ben sviluppati; perciò, la cognizione del neonato non può che essere vaga. Peraltro, con lo sviluppo e la crescita del suo corpo, le protoimmagini e le immagini delle relazioni diventano sempre più chiare. Inoltre, si aggiungono una alla volta le nuove

idee acquisite con l'esperienza. In questo modo, il prototipo cresce sia in qualità che in quantità, e quindi c'è un ampliamento della memoria insieme all'incremento delle nuove conoscenze.

C. LA PROTOCOSCIENZA, L'IMMAGINE DELLA PROTOCOSCIENZA E LE CATEGORIE

1. La Protocoscienza

Il Principio Divino afferma che "tutte le creature crescono in virtù della autonomia e del dominio forniti dal Principio Divino". (23) Il dominio e l'autonomia sono le caratteristiche della forza della vita. La vita è la subcoscienza che esiste nelle cellule e nei tessuti degli esseri viventi. La vita ha le qualità della sensibilità, della percettività, della ricerca dello scopo. In altre parole, essa è la subcoscienza con le qualità della sensibilità, della percettività, della ricerca dello scopo. La sensibilità è la capacità di percepire qualcosa intuitivamente; la percettività è l'attenzione a mantenere lo stato di percezione; la ricerca dello scopo è la forza di volontà coerentemente tesa all'attuazione di un certo scopo.

La "protocoscienza" è la coscienza fondamentale, la stilla della coscienza cosmica racchiusa in una cellula o un tessuto. Dalla prospettiva della funzione della mente, la protocoscienza è una mente minore; (24) può essere intesa anche come una mente cosmica in una dimensione più bassa o la mente di Dio a un livello inferiore.

La protocoscienza è anche vita. La coscienza cosmica che penetra le cellule e i tessuti, si individualizza e diventa protocoscienza o vita. In altri termini, la vita è la coscienza cosmica che è entrata nelle cellule o nei tessuti. Proprio come un'onda elettromagnetica entra nella radio e produce un suono, la coscienza cosmica entra nelle cellule e nei tessuti e dà loro vita. (25) In parole povere, la protocoscienza è vita, ed è una subcoscienza dotata di sensibilità, percettività, ricerca dello scopo.

Nel pensiero dell'Unificazione riteniamo che Dio, nel creare l'universo attraverso il *Logos*, abbia scritto tutte le informazioni pertinenti a ciascun essere vivente (appunto il *Logos*) nelle cellule di quell'essere in una forma codificata, poiché voleva che ciascun essere vivente fosse in grado di moltiplicarsi e conservare la specie di generazione in generazione. Si tratta del codice genetico del DNA (acido deossiribonucleico), che è una specifica combinazione di quattro tipi di basi: adenina, guanina, timina e citosina.

Nella Bibbia è scritto che "l'Eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra e gli soffiò nelle narici un alito vitale". (26) Per quanto riguarda le cose della natura, si può anche dire che Dio formò le cellule dalla polvere della terra e soffiò in esse un alito vitale. La coscienza cosmica che fu instillata nelle cellule è la protocoscienza, cioè la vita. Gli esseri viventi iniziano a vivere quando la coscienza cosmica viene riversata nelle cellule, nei tessuti e negli organi.

2. La Funzione della Protocoscienza

Ora illustreremo la funzione della protocoscienza. Per prima cosa, entrando in una cellula, la coscienza cosmica legge il codice genetico della cellula stessa. Dopo aver decifrato il DNA, la protocoscienza induce le cellule e i tessuti ad agire in conformità alle istruzioni codificate. Inoltre, nel corpo umano, le informazioni provenienti da ogni cellula o

tessuto sono trasmesse al centro per mezzo dei nervi periferici, e questi stessi rimandano gli ordini originati dal centro. In queste situazioni, è la protocoscienza che dà e riceve le informazioni scambiate tra il centro e le cellule o i tessuti.

3. La Formazione dell'Immagine della Protocoscienza

La subcoscienza degli esseri viventi, cioè la protocoscienza, è dotata di sensibilità: essa sente intuitivamente la struttura, i componenti, le qualità, etc. delle cellule e dei tessuti, e anche i cambiamenti delle situazioni interne ad essi. In questo caso, il contenuto sentito dalla protocoscienza, cioè l'immagine riflessa nella protocoscienza, è la "protoimmagine". La produzione di una protoimmagine nella protocoscienza può essere paragonata alla riflessione in uno specchio, o alla ripresa, eseguita esponendo una pellicola, di un oggetto materiale.

La protocoscienza è dotata della percettività, che è l'attenzione a mantenere lo stato di percezione, ovvero a mantenere la protoimmagine. Così, anche la percettività può essere considerata una forma di memoria.

I vari elementi del corpo umano, come le cellule, i tessuti e gli organi, esistono, funzionano e crescono stabilendo azioni di dare e ricevere interne ed esterne come corpi individuali di verità e corpi correlati. Ad esempio, nel caso di una cellula, l'azione di dare e ricevere tra i suoi vari elementi (nucleo e citoplasma) è un'azione di dare e ricevere interna, mentre l'azione di dare e ricevere tra quella cellula e le altre è un'azione di dare e ricevere esterna. La forma dell'azione di dare e ricevere, in questo caso, è data dalla forma della relazione e dalla forma dell'esistenza. Quest'ultima si riflette nella protocoscienza, e vi produce un'immagine, che chiamiamo "immagine della relazione" o "immagine della forma". La protocoscienza ha la protoimmagine e l'immagine della relazione (o della forma), che insieme definiamo "immagine della protocoscienza."

4. La Produzione della Forma del Pensiero

Come abbiamo già spiegato, il contenuto pertinente al soggetto della cognizione (l'uomo) comprende un contenuto materiale (*hiongsang*) e uno mentale (*songsang*). Il contenuto materiale equivale agli attributi dell'oggetto (le cose), quello mentale è dato dalle protoimmagini. In questa relazione, il contenuto materiale è correlato al contenuto mentale.

Analogamente, la forma posseduta dal soggetto comprende una forma materiale (*hiongsang*) e una mentale (*songsang*). La forma materiale equivale alla forma dell'esistenza dell'oggetto (le cose), quella mentale è costituita dall'immagine della relazione (o immagine della forma). Quest'ultima serve come forma del pensiero, che dà una certa cornice al pensiero al momento della cognizione. In questo caso, la forma dell'esistenza è correlata alla forma del pensiero.

Come abbiamo già spiegato, la forma della relazione (forma dell'esistenza) nelle cellule e nei tessuti è riflessa nella protocoscienza e forma l'immagine della relazione, che viene trasmessa dai nervi periferici ai centri inferiori come elemento d'informazione e poi raccolta con le altre nel centro superiore (la corteccia). In questo processo, le immagini di relazione vengono sintetizzate e organizzate per determinare la forma del pensiero. In altri termini, la forma del pensiero viene creata come una forma mentale corrispondente alla

forma dell'esistenza nel mondo esterno e determina il nostro pensiero. Le forme del pensiero equivalgono a categorie, riferite ai concetti più basilari, generali e fondamentali.

5. Forma dell'Esistenza e Forma del Pensiero

Giacché l'origine della forma del pensiero è la forma dell'esistenza, per comprendere la prima dobbiamo innanzitutto capire la seconda. Per l'esistenza di una cosa, deve esserci una relazione reciproca tra entità (o elementi) individuali, così che la forma della relazione sia la forma dell'esistenza. Nel Pensiero dell'Unificazione, ci sono dieci forme basilari di esistenza.

(a) Esistenza e Forza

L'esistenza di ogni essere è sempre accompagnata dall'azione della forza. Non può esserci forza senza esistenza, né esistenza senza forza. Infatti, la Forza Primaria di Dio fa esistere tutte le cose imprimendovi la sua energia.

(b) Songsang e Hiongsang

Ogni essere consiste di un elemento interno, invisibile, funzionale e di una forma, una struttura, una massa esterne.

(c) Yang e Yin

Ogni essere ha le caratteristiche di *Yang* e *Yin* come attributi del *songsang* e dello *hiongsang*. *Yang* e *Yin* operano sia nello spazio che nel tempo. La bellezza si manifesta nell'armonia di *Yang* e *Yin*.

(d) Soggetto e Oggetto

Ogni essere si mantiene in esistenza attuando l'azione di dare e ricevere tra gli elementi correlativi in esso racchiusi, e tra sé stesso e un altro essere nella relazione di soggetto e oggetto.

(e) Posizione e Disposizione

Ogni essere esiste in una certa posizione, cioè un essere appropriato occupa ciascuna posizione.

(f) Immutabilità e Mutabilità

Ogni essere ha aspetti mutabili e immutabili, che derivano dall'unità tra la base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità (statica) e la base delle quattro posizioni per lo sviluppo (dinamica).

(g) Azione ed Effetto

Ogni volta che gli elementi correlativi di soggetto e oggetto in un essere stabiliscono l'azione di dare e ricevere, si produce sempre un effetto. Tramite l'azione di dare e

ricevere, quegli elementi formano un essere unificato, oppure danno origine a un essere nuovo (un corpo moltiplicato).

(h) Tempo e Spazio

Ogni essere è temporale e spaziale, poiché esiste nel tempo e nello spazio: esistere significa formare una base delle quattro posizioni (nello spazio) e attuare l'azione di origine, divisione e unione (nel tempo).

(i) Numero e Principio

Ogni essere ha una natura matematica ed è governato da leggi. In altre parole, in ogni essere si fondono numeri e leggi, o principi. (27)

(j) Finito e Infinito

Ogni essere individuale ha la caratteristica di essere finito (momentaneo) e allo stesso tempo infinito (durevole).

(k) Conclusioni

Questi dieci punti costituiscono la più elementare forma dell'esistenza e sono fondati sulla base delle quattro posizioni, l'azione di dare e ricevere e l'azione di *chong-bun-hap* (origine, divisione e unione) descritte nel Principio Divino. Sono le forme dell'esistenza di tutte le cose, che sono gli oggetti della cognizione, e allo stesso tempo le forme dell'esistenza delle componenti del corpo fisico dell'uomo, che è il soggetto della cognizione.

Le forme mentali corrispondenti a queste forme dell'esistenza sono le forme del pensiero. Esistenza e forza, *songsang* e *hiongsang*, *Yang* e *Yin*, soggetto e oggetto, posizione e disposizione, immutabilità e mutabilità, azione ed effetto, tempo e spazio, numero e principio, e finito e infinito sono, allo stesso modo, le forme del pensiero. Le forme dell'esistenza sono forme delle relazioni materiali, mentre le forme del pensiero sono i concetti basilari, ovvero le forme delle relazioni tra le idee.

Naturalmente, ben possono esserci altre forme dell'esistenza e forme del pensiero, in aggiunta a quelle sopra elencate, che sono quelle più rilevanti secondo il Pensiero dell'Unificazione. Le forme del pensiero non sono, come sosteneva Kant, discoste dall'esistenza; inoltre, le forme dell'esistenza del mondo esterno non si riflettono nelle forme del pensiero né danno loro origine, come afferma il marxismo. L'essere umano stesso è munito, fin dall'inizio, delle forme del pensiero corrispondenti alle forme dell'esistenza del mondo esterno. Ad esempio, l'uomo stesso ha fin dall'inizio natura spaziale e temporale e perciò ha anche le forme del pensiero del tempo e dello spazio; è un essere soggettivo e oggettivo, e perciò ha le forme del pensiero del soggetto e dell'oggetto.

D. IL METODO DELLA COGNIZIONE

1. L’Azione di dare e ricevere

Il Principio Divino afferma che "quando il soggetto e l'oggetto, tramite la Forza Prima Universale, stabiliscono un modello correlativo, si sviluppa un rapporto di dare e ricevere, dal quale si generano le forze necessarie per l'esistenza, la moltiplicazione e l'azione di quell'essere". (28) In questo passaggio, "moltiplicazione", nel senso più ampio del termine, significa venuta alla luce, generazione, incremento, sviluppo; "azione" vuol dire movimento, cambiamento, reazione.

Così, la cognizione, che implica l'acquisizione o l'affinamento della conoscenza, può essere inclusa nel concetto di "moltiplicazione" attraverso l'azione di dare e ricevere e, di conseguenza, si può sostenere che la cognizione si compie per mezzo dell'azione di dare e ricevere tra il soggetto e l'oggetto.

Nella cognizione, il soggetto è una persona con certe condizioni, che sono precisamente l'interesse per l'oggetto e i prototipi; mentre l'oggetto è qualsiasi cosa con un contenuto (gli attributi) e una forma (la forma dell'esistenza). La cognizione si realizza tramite l'azione di dare e ricevere tra questi due poli.

2. La Formazione della Base delle Quattro Posizioni

L'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto è sempre centrata su uno scopo, e la cognizione è il risultato di un'azione di dare e ricevere. Perciò, la cognizione si realizza attraverso la formazione di una base delle quattro posizioni.

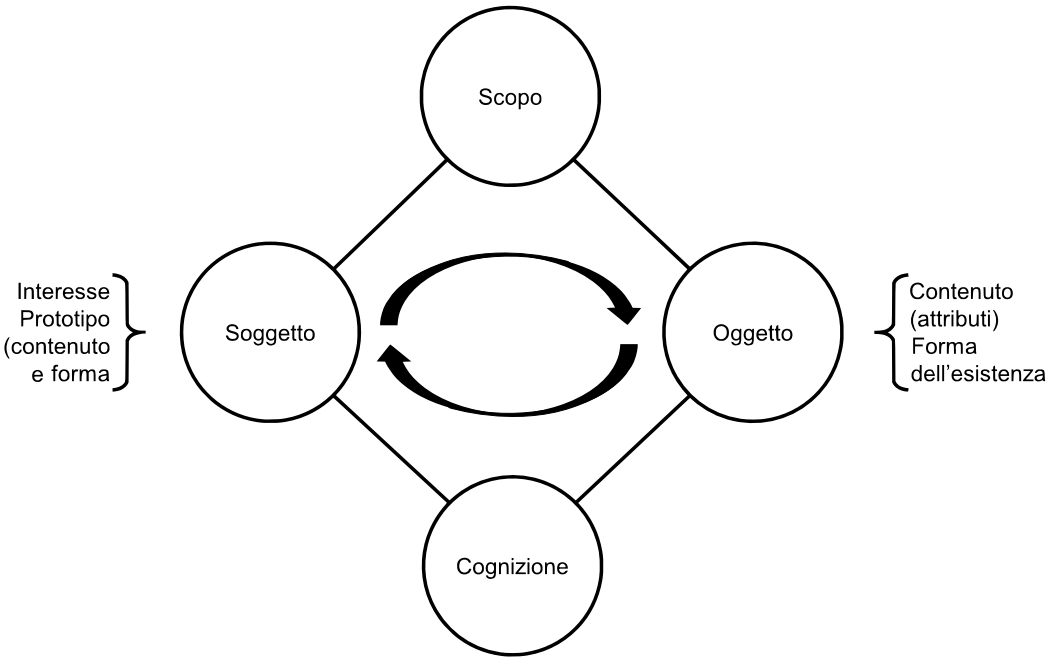


Fig. 9.1 - Formazione di una base delle quattro posizioni nella cognizione

La base delle quattro posizioni è composta, appunto, da quattro posizioni che sono il centro, il soggetto, l'oggetto e il risultato. Spiegheremo ora ciascuna di esse.

(a) Il Centro

Lo scopo è il centro dell'azione di dare e ricevere. In esso distinguiamo lo scopo del principio e lo scopo quotidiano o ordinario. Lo scopo del principio è lo scopo della creazione, per cui Dio creò il genere umano e tutte le cose, ovvero, dal punto di vista degli esseri creati, lo scopo per cui essi esistono. Nello scopo della creazione di Dio, la motivazione è stata il Cuore (l'amore). Perciò, anche per l'uomo, la strada originale della cognizione consiste nel conoscere le cose con l'amore come motivazione.

Lo scopo della creazione (ovvero lo scopo per cui un essere è stato creato) consiste dello scopo dell'insieme e dello scopo individuale. Per l'uomo, lo scopo dell'insieme nella cognizione è acquisire conoscenze per porsi al servizio del prossimo, della società, della nazione e del mondo. Lo scopo individuale, invece, è acquisire conoscenze per le esigenze della vita materiale (cibo, abiti e casa) e culturale.

Dall'altra parte, lo scopo dell'insieme di tutti gli esseri creati, che sono gli oggetti della cognizione, è dare conoscenza e bellezza all'uomo e fargli provare gioia, ricevendone il dominio. Lo scopo individuale delle cose è quello di essere riconosciute e amate dall'uomo, oltre che conservare la propria esistenza e crescere. Tuttavia, a causa della caduta, le cose non hanno potuto realizzare pienamente lo scopo per cui furono create e "gemono insieme e sono in travaglio". (29)

Lo scopo quotidiano (o scopo effettivo) è lo scopo individuale basato sullo scopo dell'insieme, cioè lo scopo di ciascuna persona nella propria vita quotidiana. Ad esempio, un studioso di botanica che osserva la natura otterrà la sua conoscenza dalla posizione del botanico; un pittore che osserva la stessa natura acquisirà la sua conoscenza dalla prospettiva della ricerca della bellezza. Un economista cercherà di conseguire la conoscenza della natura dal punto di vista della condotta degli affari, in relazione allo sfruttamento delle risorse della natura. In questo modo ciascun individuo, pur avendo il medesimo scopo del principio, consistente nell'ottenere gioia, persegue uno scopo quotidiano diverso.

(b) Il Soggetto

Nella cognizione, uno dei requisiti del soggetto è il suo interesse per l'oggetto. Senza interesse, non si può stabilire un modello correlativo né si può attuare alcuna azione di dare e ricevere. Consideriamo, ad esempio, il caso di una persona che passeggiando per strada incontra un amico, ma è talmente assorta nei suoi pensieri da non notarlo affatto. Oppure quello del guardiano del faro, che dorme tranquillamente nonostante il rumore delle onde, ma si sveglia appena ode il pianto di un bambino, che è molto più sommesso della voce del mare. Possiamo dedurre che il guardiano del faro non fa caso alle onde perché non vi è interessato; al contrario, se ha con sé un bambino, ha l'attenzione concentrata, per sentirne il pianto.

D'altra parte, spesso ci capita di conoscere delle cose per caso. Un ovvio esempio è quello del fulmine che vediamo all'improvviso, anche se non lo stavamo aspettando: sebbene possa sembrare che non ci sia interesse da parte del soggetto, l'interesse stesso opera comunque, magari soltanto inconsciamente (o nel subconscio). Tutti ricordiamo l'età della fanciullezza, quando andavamo incontro a tutte le esperienze con un fresco senso di meraviglia e curiosità. Meraviglia e curiosità derivano dall'interesse.

Per fare un altro esempio, se ci capita di visitare un posto per la prima volta, guardiamo ogni cosa con interesse. Ma con l'andar del tempo ci abituiamo e il nostro interesse retrocede nel subconscio. Anche allora, però, l'interesse non scompare completamente, ma continua ad operare in sottofondo.

L'altro requisito del soggetto è quello di possedere dei prototipi. A dispetto del più vivo interesse che un uomo possa avere per un certo oggetto, la cognizione non può avvenire se non abbiamo appropriati prototipi, come succede, ad esempio, quando ascoltiamo una lingua straniera sconosciuta e non comprendiamo cosa viene detto, oppure quando incontriamo un uomo mai visto prima e questi ci risulta "estraneo" in mezzo alle altre persone che conosciamo già. Così, affinché possa avvenire la cognizione, il soggetto deve sempre essere fornito di prototipi, che possano servire da modelli di giudizio.

(c) L'Oggetto

Oggetti della cognizione sono tutte le cose della natura, come pure le cose, gli avvenimenti e le persone nella società umana. Secondo il Principio dell'Unificazione, le cose sono state create come oggetti per l'uomo, e l'uomo è stato create come soggetto delle cose. L'uomo, che è il soggetto, esercita il dominio con l'amore sulle cose, i suoi oggetti, applicandosi nell'apprezzamento e nella cognizione di esse. Perciò, tutte le cose sono dotate di determinati elementi che le rendono idonee ad essere oggetti di bellezza e di cognizione, costituiti dagli attributi (dati dal loro contenuto) e dalle forme dell'esistenza (che ne costituiscono la forma). Contenuto e forma sono i requisiti che tutte le cose devono avere; non li hanno acquisiti, ma ne sono state dotate da Dio. L'uomo è l'integrazione di tutte le cose e la miniatura (microcosmo) dell'universo; perciò, come microcosmo, l'uomo è munito degli elementi corrispondenti al contenuto e alla forma di tutte le cose.

(d) Il Risultato

Quando il soggetto e l'oggetto stabiliscono un'azione di dare e ricevere, centrata su uno scopo, si produce un risultato. Per comprendere la natura del risultato, dobbiamo avere chiara la natura della base delle quattro posizioni. Come già abbiamo spiegato parlando della teoria dell'Immagine Originale, le basi delle quattro posizioni possono essere classificate in quattro tipi: la base delle quattro posizioni interna per il mantenimento dell'identità, la base delle quattro posizioni esterna per il mantenimento dell'identità, la base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo e la base delle quattro posizioni esterna per lo sviluppo.

La cognizione è fondamentalmente un processo di collazione e unificazione, condotta tramite l'azione di dare e ricevere, del contenuto e della forma del soggetto con il contenuto e la forma dell'oggetto, e perciò è una specie di base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità. D'altra parte, con l'azione del dominio umano, si forma una base delle quattro posizioni per lo sviluppo.

Cognizione e dominio formano circuiti reciproci di azioni di dare e ricevere tra gli esseri umani e le cose: il processo della cognizione è un circuito, quello del dominio è l'altro. Esaminiamo ora la relazione tra la base delle quattro posizioni per lo sviluppo nel dominio e la base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità nella cognizione. In questo caso, il dominio è l'esplicazione della creatività dell'uomo; perciò, la base delle

quattro posizioni nel dominio è uguale alla base delle quattro posizioni nella creazione, che è una base delle quattro posizioni per lo sviluppo.

Dio creò tutte le cose in due stadi di creazione: per la precisione, prima venne la formazione della base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo (la formazione del *Logos*), successivamente venne la formazione della base delle quattro posizioni esterna per lo sviluppo. In quel processo, l'ordine procedette dalla base delle quattro posizioni interna a quella esterna. Al contrario, nella formazione della base delle quattro posizioni per il mantenimento dell'identità nella cognizione, viene dapprima formata la base delle quattro posizioni esterna per il mantenimento dell'identità, e poi la base delle quattro posizioni interna per il mantenimento dell'identità. Così, l'ordine procede questa volta dalla base delle quattro posizioni esterna a quella interna.

Cos'è allora, più concretamente, la cognizione? Lo chiariremo nella spiegazione, che segue, del processo della cognizione.

E. IL PROCESSO DELLA COGNIZIONE

1. Lo Stadio Sensoriale nella Cognizione

Nella cognizione, si forma prima la base delle quattro posizioni esterna per il mantenimento dell'identità. L'azione di dare e ricevere tra il soggetto (l'uomo) e l'oggetto (una cosa) si compie centrata su uno scopo consapevole o inconsapevole, in modo che il contenuto e la forma dell'oggetto, riflessi nei centri sensoriali del soggetto, formino un'immagine o un'idea. Si tratta del contenuto sensoriale e della forma sensoriale, che insieme costituiscono l'immagine sensoriale. Anche se il soggetto ha interesse e prototipi, questi ultimi non intervengono attivamente nello stadio sensoriale della cognizione. Il contenuto sensoriale e la forma sensoriale elaborati nello stadio sensoriale della cognizione sono solo immagini frammentarie, che non sono ancora diventate una cognizione unificata dell'oggetto.

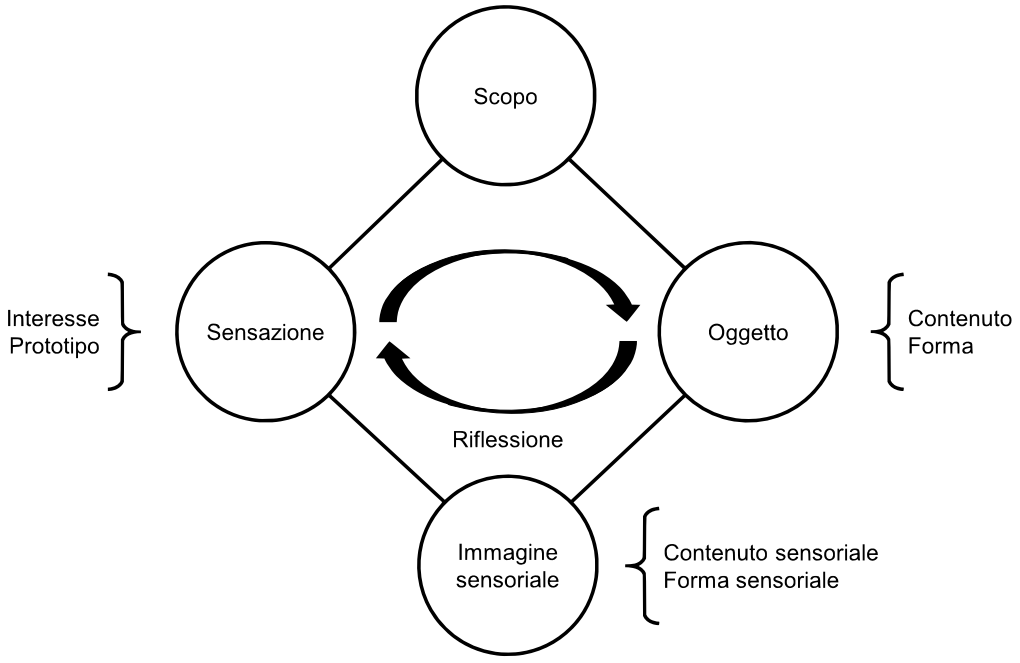


Fig. 9.2 - Formazione della base delle quattro posizioni esterna per il mantenimento dell’identità

2. Lo Stadio della Comprensione nella Cognizione

Nello stadio della comprensione della cognizione, si forma la base delle quattro posizioni interna per il mantenimento dell'identità, tramite l'azione di dare e ricevere interna per il mantenimento dell'identità, e le immagini frammentarie trasmesse nello stadio sensoriale della cognizione diventano un'immagine unificata dell'oggetto.

Lo scopo che sta al centro della base delle quattro posizioni interna per il mantenimento dell'identità è uguale allo scopo della base delle quattro posizioni esterna per il mantenimento dell'identità nello stadio sensoriale, con uno scopo del principio e uno effettivo quotidiano. Nella posizione di soggetto c'è il *Songsang Interno*, cioè la parte funzionale della mente, che, nella cognizione, è l'unità dell'intelligenza, del sentimento e della volontà. La mente, in questo caso, è l'unione della mente spirituale e di quella fisica, cioè la "mente originale" dell'uomo, che sta in una dimensione diversa rispetto all'istinto degli animali. Useremo quindi, per riferirci alla parte funzionale della mente nella cognizione, il termine speciale "appercezione spirituale", che indica la funzione complessiva della sensazione e della percezione della mente unita della persona spirituale e della persona fisica. (30) In questo modo, il *Songsang Interno* funziona come appercezione spirituale nella cognizione e come potere di formare il giudizio ma, in pratica, funziona anche come soggettività e come potere di realizzare i valori.

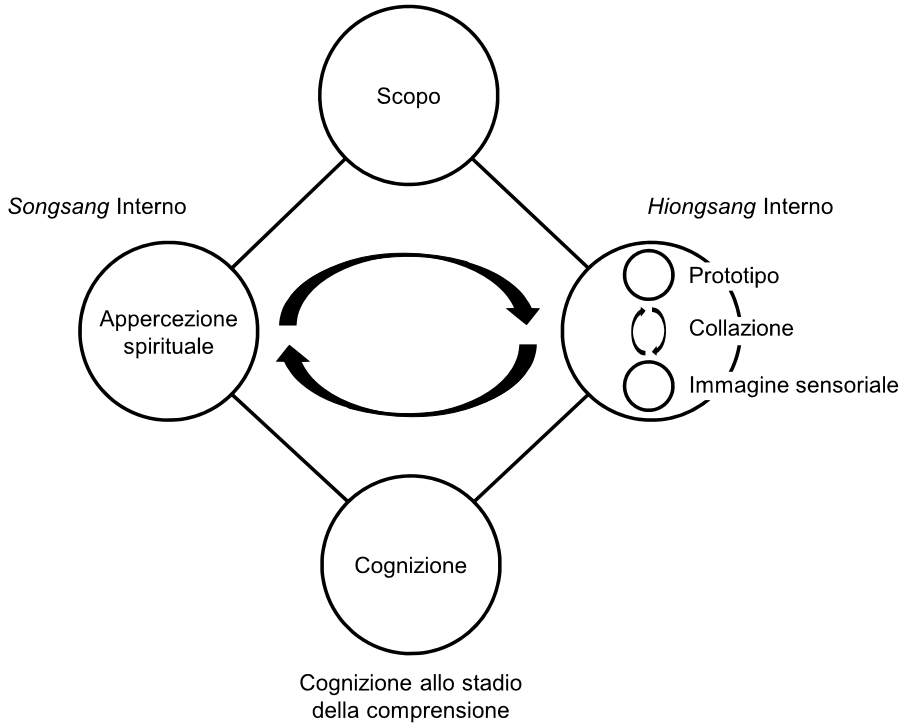


Fig. 9.3 - Formazione della base delle quattro posizioni interna per il mantenimento dell’identità

Cosa c'è poi nella posizione dell'oggetto nella base delle quattro posizioni interna? Prima l'immagine sensoriale, cioè il contenuto sensoriale e la forma sensoriale formatisi nella base delle quattro posizioni esterna nello stadio sensoriale della cognizione, viene trasmessa alla posizione dell'oggetto nella base delle quattro posizioni interna, ovvero allo *Hiongsang Interno*. Poi l'appercezione spirituale estrapola dall'interno della memoria la protoimmagine e la forma del pensiero (cioè, il prototipo) corrispondenti al contenuto sensoriale e alla forma sensoriale. Questi due elementi, cioè l'immagine sensoriale e il prototipo, formano lo *Hiongsang Interno*.

In questo contesto si svolge l'azione di dare e ricevere di tipo comparativo: l'appercezione spirituale, che è il soggetto, paragona (collaziona) i due elementi (il prototipo e l'immagine sensoriale) e formula un giudizio circa la loro coincidenza o divergenza. La cognizione si realizza tramite questo giudizio, che nell'epistemologia dell'Unificazione chiamiamo "collazione", Giungiamo così alla conclusione che la cognizione avviene attraverso la collazione: l'epistemologia dell'Unificazione diventa, in termini di metodo, una teoria della collazione, mentre l'epistemologia marxista è una teoria della riflessione e quella di Kant una teoria della sintesi.

A volte tuttavia la cognizione, alla fine del solo processo cognitivo (azione di dare e ricevere interna) nello stadio della comprensione, può risultare incerta. (31) In tal caso, l'azione di dare e ricevere interna continua, insieme alla pratica (esperimenti, osservazioni, esperienze, etc.) finché non si ottiene una cognizione nuova e sufficientemente chiara.

3. Lo Stadio Razionale nella Cognizione

Lo stadio successivo della cognizione è quello razionale. La ragione è la capacità di pensare per mezzo di concetti e idee: essa opera anche nello stadio della comprensione, in funzione del giudizio e della concettualizzazione, ma in quello razionale si giunge a una nuova conoscenza, tramite il ragionamento basato sulla conoscenza ottenuta nello stadio anteriore, In effetti, la cognizione nello stadio razionale non è altro che pensiero.

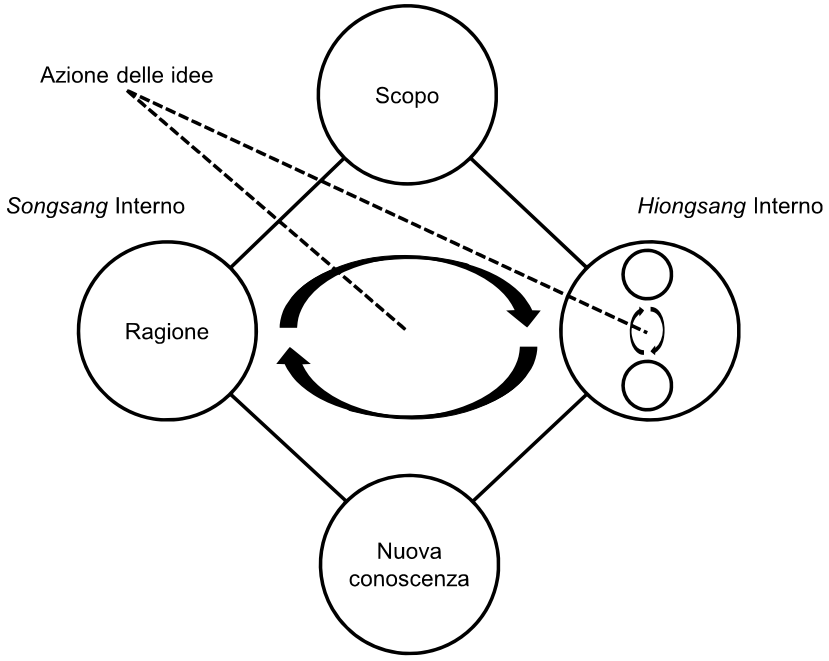


Fig. 9.4 - Formazione della base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo

In simmetria con la formazione del *Logos* tramite la base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo nell'Immagine Originale, il pensiero si produce tramite l'azione di dare e ricevere di tipo comparativo nella mente. In parole povere, si scelgono gli elementi necessari tra i vari concetti, idee, principi matematici, leggi, etc., che già esistono nello *Hiongsang Interno*, e si compiono su questi elementi varie operazioni mentali di associazione, separazione, sintesi e analisi, eseguite sulla base dell'azione di dare e ricevere di tipo comparativo, cioè il raffronto tra idea e idea, concetto e concetto e così via.

La conoscenza aumenta con la ripetizione di queste operazioni. Anche in quest'azione di dare e ricevere interna, il *Songsang Interno* funziona come appercezione spirituale. La cognizione nello stadio razionale è la formazione di una base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo. In questo stadio, l'acquisizione di nuove conoscenze procede man mano che viene completato ciascuno stadio di giudizio. In altre parole, ogni nuovo dato di conoscenza ottenuto (ogni giudizio completato) è oggetto di un pensiero trasmesso allo *Hiongsang Interno* ed è utilizzato per la formazione di nuova conoscenza nella fase seguente. Così la conoscenza si sviluppa ripetendo la formazione della base delle quattro posizioni interna.

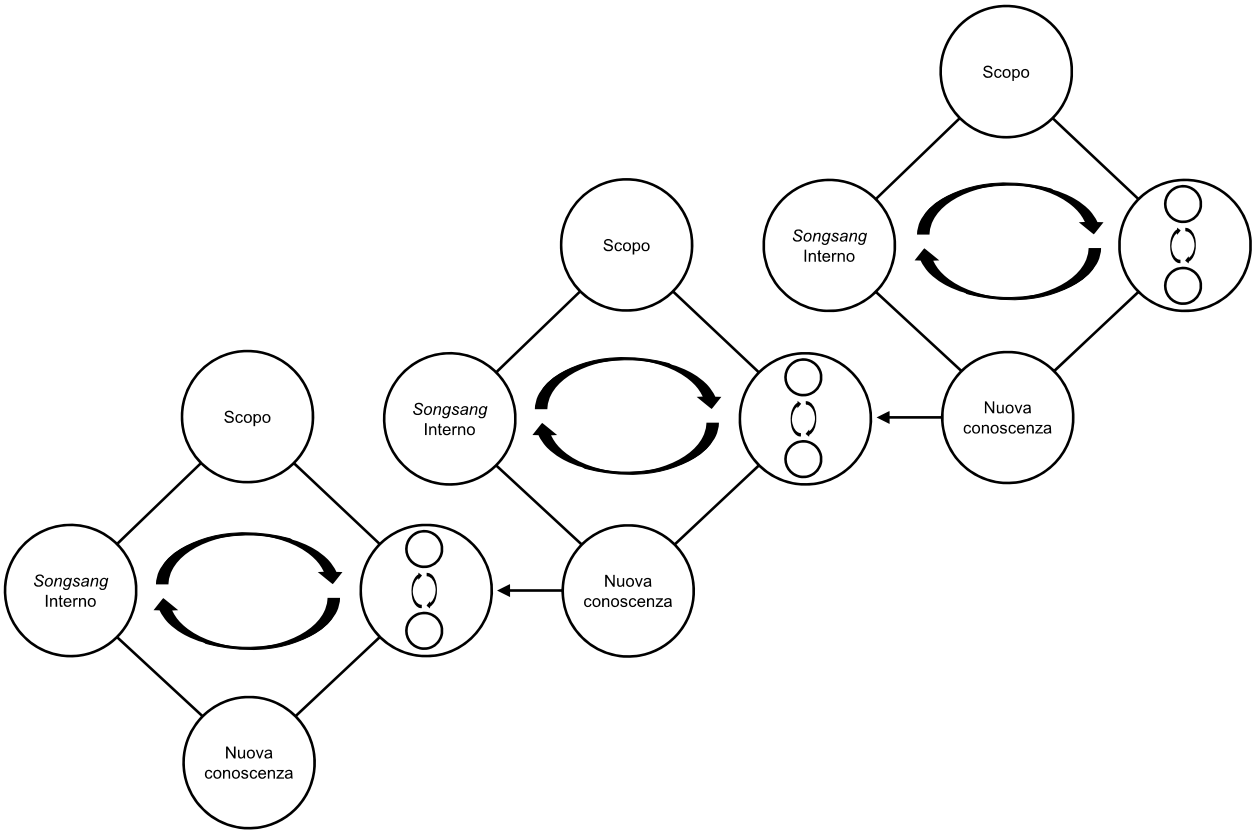


Fig. 9.5 - Formazione di basi delle quattro posizioni interne ripetitive tramite il ragionamento

Lo sviluppo di questo tipo di base delle quattro posizioni interna si accompagna con la pratica. Il risultato (il nuovo corpo) ottenuto attraverso la pratica viene usato dalla base delle quattro posizioni interna (lo *Hiongsang Interno* nel *Songsang*), per l'acquisizione di nuova conoscenza che, non appena conseguita, viene verificata attraverso un altro ciclo di pratica. Così facendo, con lo sviluppo delle basi delle quattro posizioni interne per la cognizione si hanno anche ripetuti cicli di pratica, cioè, la formazione di basi delle quattro posizioni esterne ripetitive.

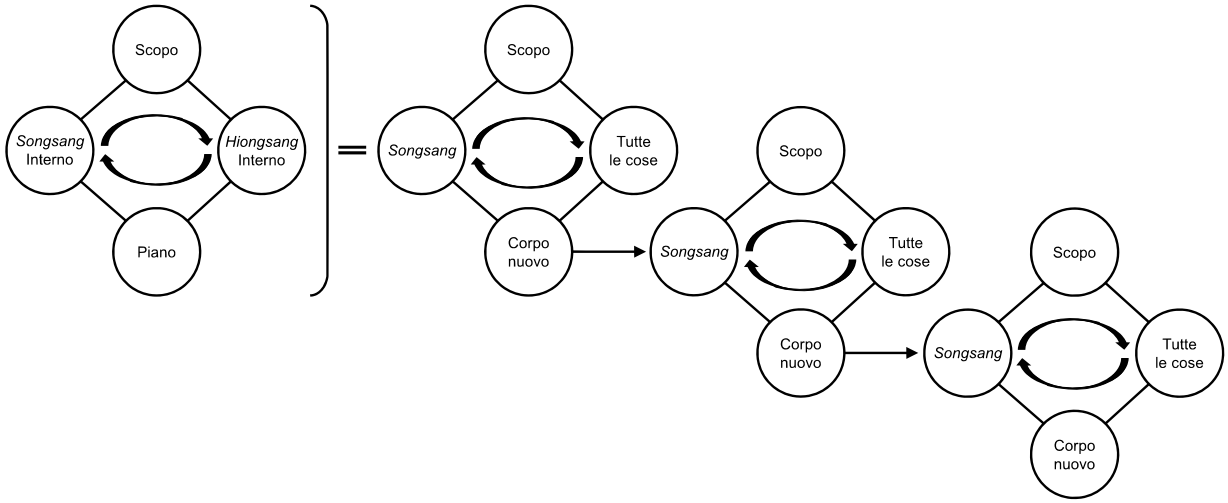


Fig. 9.6 - Formazione di basi delle quattro posizioni esterne ripetitive tramite la pratica

F. IL PROCESSO DELLA COGNIZIONE E LE CONDIZIONI FISICHE

L'epistemologia dell'Unificazione è una teoria basata sul Principio dell'Unificazione e sul Pensiero dell'Unificazione. È per questo che essa contiene punti e termini differenti da quelli delle epistemologie tradizionali. Peraltro l'epistemologia dell'Unificazione, ove dovesse contenere anche una sola affermazione contrastante con le teorie scientifiche consolidate, non sarebbe altro che una dottrina pretenziosa e infondata, proprio come molte delle epistemologie del passato, e non si potrebbe affatto attribuirle validità universale.

Le epistemologie tradizionali, e più precisamente l'empirica, la razionale, la trascendente (kantiana) e la materialista (marxista), si sono dimostrate inconciliabili con le conoscenze scientifiche acquisite da tempo con certezza. Di conseguenza, a fronte del grande sviluppo della scienza moderna, esse risultano ben poco convincenti. Questa sezione si propone di fornire le prove, per dimostrare che l'epistemologia dell'Unificazione è una teoria corroborata anche dai responsi della ricerca scientifica.

1. Il Parallelismo tra il Processo Psicologico e quello Fisiologico

Il Pensiero dell'Unificazione afferma, sulla base della sua teoria delle caratteristiche duali dell'Immagine Originale, che tutti gli esseri hanno le caratteristiche duali di *songsang* e *hiongsang*.

L'uomo è un essere duale composto di mente e corpo e anche le cellule, i tessuti e gli organi che formano il corpo umano sono composti di elementi mentali e fisici. Inoltre, tutte le azioni e le opere dell'uomo sono duali, cioè si svolgono in parallelo sui due piani psicologico e fisiologico. Così anche nella cognizione, dalla prospettiva del Pensiero dell'Unificazione, i processi psicologici e fisiologici operano sempre parallelamente. Ciò significa che l'attività mentale si svolge tramite l'azione di dare e ricevere tra la mente e il cervello, laddove per mente intendiamo l'unione della mente spirituale (della persona spirituale) e di quella fisica (della persona fisica).

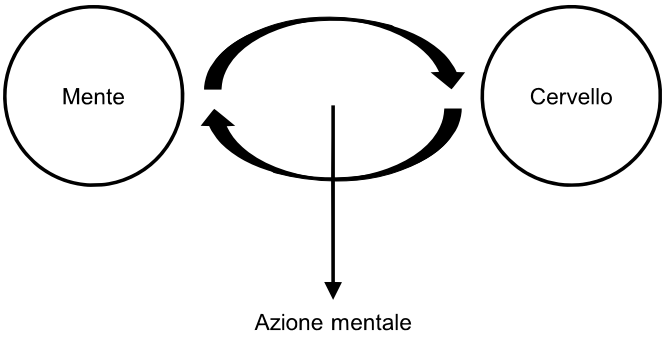


Fig. 9.7 - L'azione mentale tramite l'azione di dare e ricevere tra mente e cervello

Wilder Penfield (1891-1976), un'autorità mondiale nel campo dello studio del cervello, ha paragonato il cervello a un computer, con la mente come programmatore. (32) Un altro rinomato ricercatore, John C. Eccles (1903-1997), ha detto che la mente e il cervello sono due cose diverse, e per comprendere l'interazione tra esse bisogna chiarire il rapporto tra mente e corpo. (33) Le affermazioni di questi scienziati concordano con il punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, secondo cui le attività mentali sono il prodotto dell'azione di dare e ricevere tra la mente e il cervello.

2. Le Fonti Corrispondenti alla Protocoscienza e alla Protoimmagine

Ora citeremo alcune opinioni scientifiche consonanti coi concetti di protocoscienza e protoimmagine, peculiari dell'epistemologia unificazionista. Come abbiamo già illustrato, la protocoscienza è la coscienza cosmica che permea le cellule e i tessuti degli esseri viventi, vale a dire la vita; mentre la protoimmagine è l'immagine riflessa nella protocoscienza, che è una specie di film della coscienza. La protocoscienza è una coscienza alla ricerca dello scopo, e la protoimmagine non è altro che una raccolta d'informazioni. Le cellule quindi hanno una coscienza alla ricerca dello scopo e svolgono certe funzioni sulla base delle informazioni in esse contenute.

Verifichiamo allora la protocoscienza e la protoimmagine dal punto di vista della teoria cibernetica, la scienza che studia la trasmissione e il controllo delle informazioni negli esseri viventi e nelle macchine. Nei primi, i dati informativi sono trasmessi dagli organi sensoriali ai centri che li integrano ed elaborano, e poi inviano appropriate istruzioni agli attuatori (i muscoli). Osservando una singola cellula, possiamo notare che in essa si producono fenomeni cibernetici, aventi a oggetto uno scambio d'informazioni, ripetuto continuamente, dal citoplasma al nucleo e viceversa, ed è grazie a questo scambio che la cellula esiste e si moltiplica. Così, possiamo trovare anche nella singola cellula una forma di autonomia, che poi non è altro che la vita e la protocoscienza.

Il fisiologo francese André Goudet-Perrot ha spiegato che il nucleo della cellula, nel quale si trova la fonte delle informazioni della cellula stessa, dà agli organuli citoplasmici (mitocondrio, complesso di Golgi, etc.) le istruzioni concernenti le reazioni chimiche necessarie per la vita della cellula. Le informazioni della cellula riguardano tutte le forme anatomiche e le funzioni essenziali degli esseri viventi. (34)

A questo punto, sorgono alcune domande. Qual è il soggetto che provvede a decodificare e memorizzare il codice delle informazioni? Per trasmettere le istruzioni che

avviano le reazioni chimiche necessarie alla vita della cellula, il nucleo deve essere puntualmente aggiornato sulla situazione all'interno della cellula. Come avviene ciò?

Queste questioni non possono essere oggetto soltanto dell'analisi scientifica (fisiologia), giacché la scienza si occupa solo degli aspetti fenomenologici. Il Pensiero dell'Unificazione, invece, con la sua teoria delle caratteristiche duali, può chiaramente confermare che vi è un elemento del *songsang*, cioè la coscienza, che persegue uno scopo e opera all'interno della cellula. La coscienza nella cellula è la protocoscienza (*Songsang Interno*), e le informazioni sono la protoimmagine (*Hiongsang Interno*).

3. Corrispondenza tra Processi Psicologici e Fisiologici nei Tre Stadi della Cognizione

Ricordiamo che nella cognizione si riconoscono i tre stadi sensoriale, della comprensione e razionale. Ora, secondo la fisiologia cerebrale, vi sono processi fisiologici corrispondenti ai tre stadi della cognizione. La corteccia cerebrale può essere divisa approssimativamente in tre aree: quella sensoriale che riceve i segnali provenienti dagli organi del senso; quella motoria che invia i segnali relativi ai movimenti volontari; e quella dell'associazione, a sua volta suddivisa nelle sezioni frontale, parietale e temporale. Si ritiene comunemente che la area dell'associazione frontale s'interessi delle funzioni della volontà, della creazione, del pensiero e del sentimento; quella parietale governi le funzioni della percezione, del giudizio e della comprensione; quella temporale sia collegata col meccanismo della memoria.

Dapprima, l'informazione della visione, dell'udito, del gusto, dell'odorato o del tatto viene trasmessa, attraverso i nervi periferici, all'area sensoriale (somatica) deputata rispettivamente alla visione, all'udito, al gusto, all'odorato o al tatto. I processi fisiologici che si svolgono nell'area sensoriale corrispondono allo stadio sensoriale della cognizione. Successivamente, l'informazione viene inoltrata dall'area sensoriale a quella dell'associazione parietale, dove viene compresa e giudicata. Questo passaggio corrisponde alla cognizione nello stadio della comprensione. Infine, nell'area dell'associazione frontale viene elaborato il pensiero, sulla cui base si compiono le attività creative. Siamo così arrivati allo stadio razionale della cognizione. In questo modo, risulta confermato che i tre stadi della cognizione hanno corrispondenza con i processi fisiologici all'interno del cervello. (35)

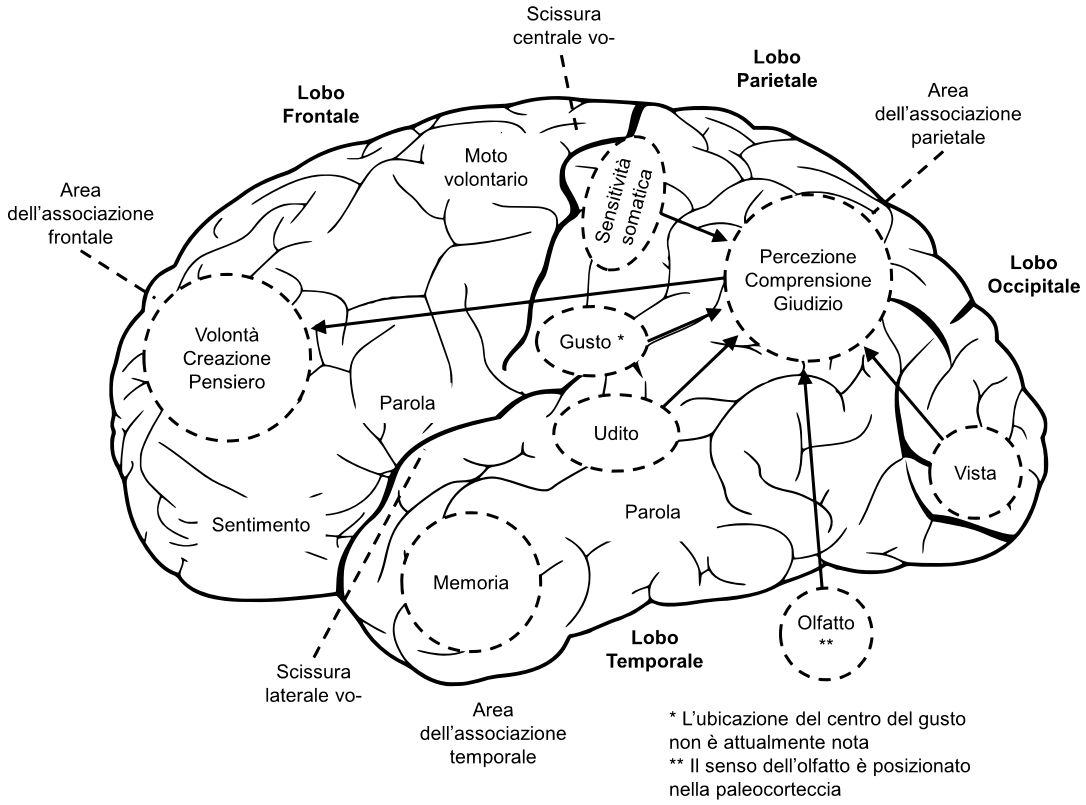


Fig. 9.8 - Le aree funzionali nella corteccia cerebrale e i tre stadi della cognizione

4. Corrispondenza tra Processi Psicologici e Fisiologici nella Trasmissione delle Informazioni

Nel corpo umano, si compiono continuamente funzioni che ricevono informazioni di vario genere dall'esterno e dall'interno del corpo, le elaborano e reagiscono. La stimolazione ricevuta da un ricettore (un organo di senso) si trasforma in un impulso che attraverso un percorso di transito nella fibra nervosa, raggiunge il sistema centrale. I nervi centrali elaborano quell'informazione e spediscono un'istruzione, che viene trasmessa come impulso lungo il percorso in uscita, lungo la fibra nervosa, fino all'attuatore deputato alla risposta.

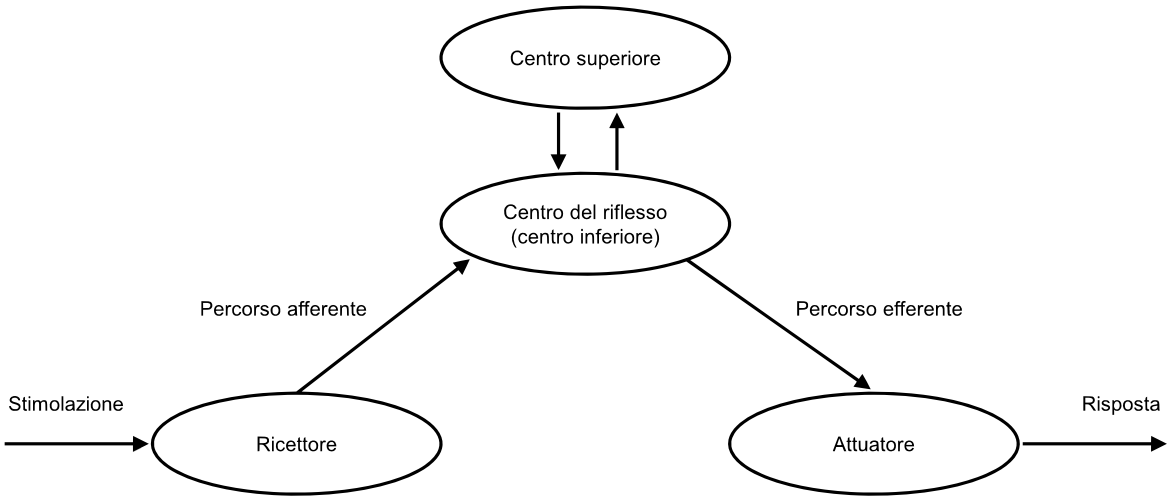


Fig. 9.9 - I percorsi per la trasmissione delle informazioni nel corpo umano

Chiamiamo riflesso la risposta a uno stimolo, prodotta senza interessare la coscienza al livello più alto. Il midollo spinale, il midollo allungato e il cervello medio sono centri del riflesso, che diramano gli ordini appropriati in risposta alle stimolazioni.

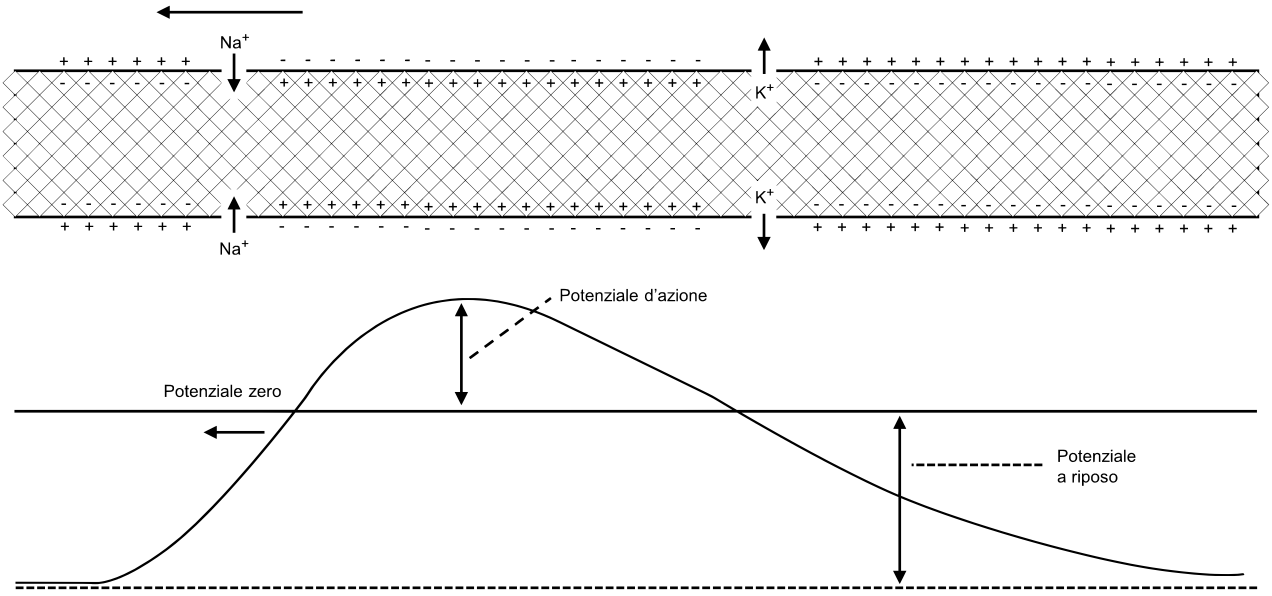


Fig. 9.10 - La trasmissione di un impulso nervoso

Come avviene la trasmissione di un'informazione, una volta che essa è entrata nel corpo attraverso un ricettore? L'informazione diventa un impulso nervoso, ciò un impulso elettrico: l'impulso è infatti una variazione di potenziale elettrico delle membrane interposte tra i diversi segmenti della fibra nervosa, lungo la quale l'impulso nervoso si muove, che definiamo "potenziale d'azione".

L'interno della membrana della fibra di un nervo, nella condizione di riposo, è caricata negativamente, ma quando vi passa un impulso la carica s'inverte, e l'interno si carica positivamente. Questo fenomeno si verifica quando gli ioni di sodio (Na^+) penetrano dall'esterno la membrana. Successivamente, quando gli ioni di potassio (K^+) escono dall'interno della membrana, si ripristina il precedente equilibrio delle cariche (la carica negativa). In questo modo, il cambiamento di potenziale elettrico delle membrane si muove lungo la fibra nervosa.

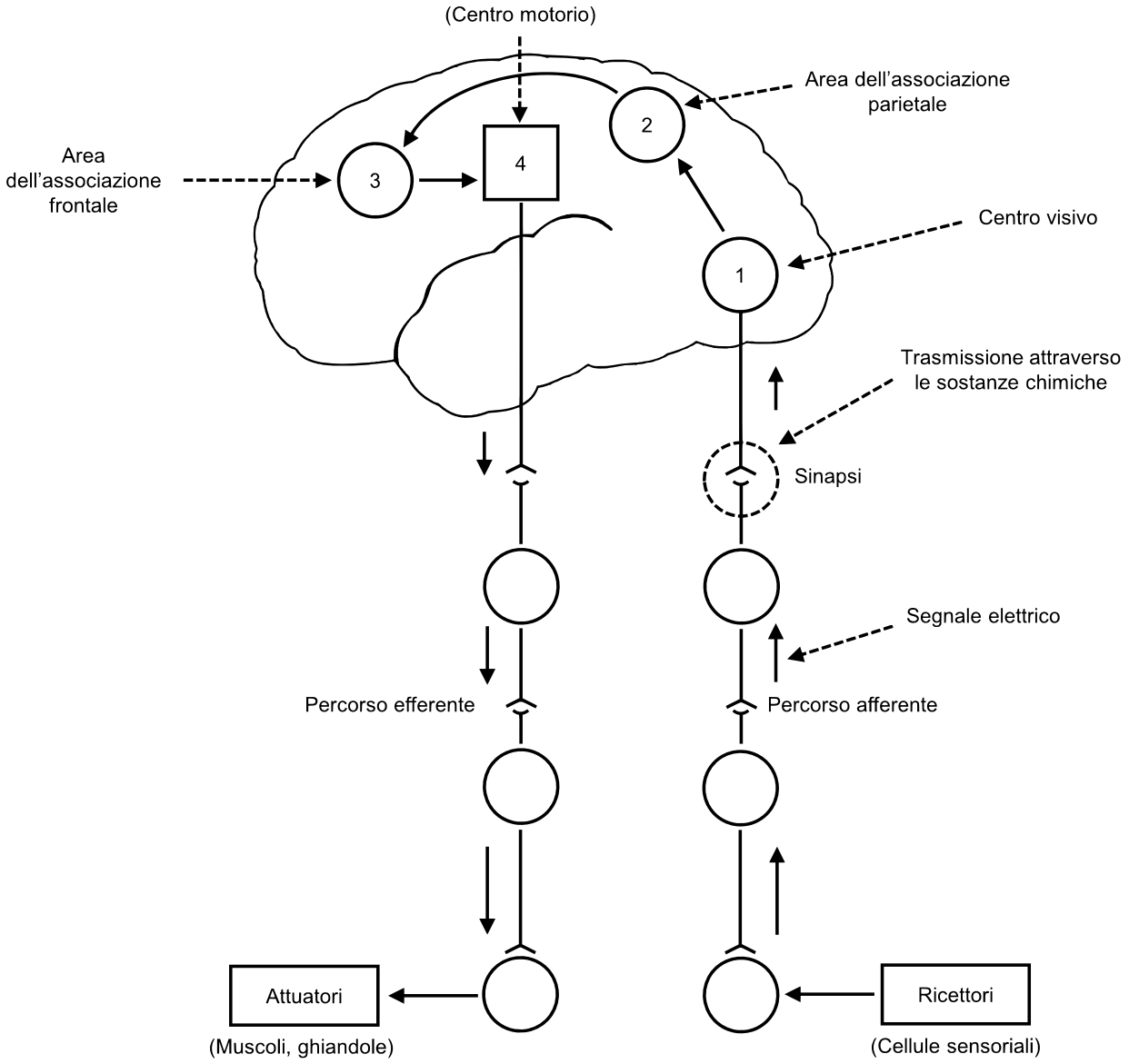


Fig. 9.11 – Il meccanismo per la trasmissione delle informazioni tra i neuroni (36)

Come si trasmette l'impulso nervoso attraverso la giunzione tra i neuroni, cioè la sinapsi? In quel punto l'impulso elettrico si converte in una scarica di sostanze chimiche trasmettitrici, che supera la soluzione di continuo nella sinapsi. Non appena raggiunto il neurone successivo, il processo chimico si converte nuovamente in processo elettrico. La sostanza trasmettitrice nella sinapsi è l'acetilcolina, per quanto riguarda i nervi motori e parasimpatici, e la noradrenalina per i nervi simpatici.

Quello descritto sopra è il processo fisiologico della trasmissione delle informazioni ma, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, dietro ogni processo fisiologico c'è sempre un processo cosciente. In altre parole, dietro la corrente che si muove lungo la fibra nervosa o la sostanza trasmettitrice nella sinapsi, opera sempre la protocoscienza, che percepisce il contenuto dell'informazione e lo trasmette al centro. La corrente nella fibra nervosa e il materiale chimico della sinapsi sono accompagnati dalla protocoscienza, che è il vettore dell'informazione.

5. Aspetti Corrispondenti nella Formazione dei Prototipi

Abbiamo già spiegato che l'origine della protoimmagine e dell'immagine della relazione sta nei contenuti delle cellule e dei tessuti e nella relazione reciproca tra essi, che chiamiamo rispettivamente "protoimmagine terminale" e "immagine della relazione terminale". Nel contempo, definiamo la protoimmagine e l'immagine della relazione che emergono nello stadio della comprensione "protoimmagine centrale" e "immagine della relazione centrale". Lungo il percorso afferente, che raggiunge il centro superiore attraverso le linee nervose, le protoimmagini terminali vengono sottoposte, a ciascun livello del sistema nervoso centrale, a un processo di selezione, combinazione, associazione e sistemazione, fino a formare protoimmagini centrali. Anche le immagini delle relazioni terminali seguono il medesimo processo e formano immagini delle relazioni centrali che, quando raggiungono la corteccia cerebrale, diventano forme del pensiero. Ogni livello del sistema nervoso centrale conserva le protoimmagini e le immagini delle relazioni relative al proprio livello.

Tra gli elementi di cui sono composti i prototipi, oltre le protoimmagini centrali e le forme del pensiero, vi sono anche le immagini empiriche, costituite dalla cognizione (conoscenza) ottenuta attraverso le esperienze e conservata nel centro della memoria. Esse sono parte dei prototipi, e possono essere utilizzate per la cognizione futura.

Con il procedere delle informazioni dai livelli inferiori a quelli superiori, aumenta la quantità sia delle informazioni ricevute nel sistema nervoso centrale (*input*), sia di quelle restituite (*output*). Simultaneamente, il modo di elaborare le informazioni diventa più inclusivo e universale, proprio come avverrebbe ai livelli più alti di un'organizzazione amministrativa.

Nel centro superiore, cioè nella corteccia cerebrale, la ricezione delle informazioni non è altro che cognizione; la conservazione delle informazioni non è altro che memoria; e la restituzione delle informazioni non è altro che pensiero (concezione), creazione e pratica. L'integrazione nei centri inferiori è simile, e differisce soltanto in dimensione rispetto alla corteccia cerebrale. L'integrazione orientata allo scopo dalla coscienza avviene in ciascun centro. In altri termini, ad ogni livello del sistema nervoso centrale, l'integrazione fisiologica è accompagnata dall'integrazione mentale: i processi fisiologici di trasmissione delle informazioni (impulsi nervosi) nei nervi centrali è sempre accompagnata dai processi psicologici del giudizio, della memoria, della concezione, e così via.

Infine, il fatto che l'elaborazione delle informazioni divenga sempre più universale, nel passaggio dai livelli inferiori a quelli superiori, implica che le specifiche immagini delle relazioni (immagini delle forme) terminali, procedendo verso l'alto del sistema, vengono gradualmente universalizzate e generalizzate finché, una volta raggiunta la corteccia cerebrale, sono del tutto concettualizzate in forme del pensiero o categorie.

6. Prototipi e Fisiologia

Possiamo chiamare anche "memoria" i prototipi, che sono le idee e i concetti che il soggetto già possiede, anteriormente alla cognizione. Abbiamo spiegato che l'uomo possiede prototipi a priori (originali) ed empirici. Prendendo a prestito i termini della fisiologia, definiamo i primi "memoria ereditaria" e i secondi, ottenuti con l'esperienza, "memoria acquisita". (37)

Si reputa che la "memoria ereditaria", costituita dalle informazioni concernenti le cellule e i tessuti dell'uomo come essere vivente, sia custodita nel sistema limbico - la parte della corteccia cerebrale più vecchia, ricoperta dalla corteccia nuova. Per quanto concerne invece la "memoria acquisita", come e dove, in termini fisiologici, essa viene conservata?

La memoria può essere classificata come memoria di breve termine, che dura solo alcuni secondi, e di lungo termine, la cui durata va da qualche ora a diversi anni. La prima si considera basata su un circuito di riverbero elettrico; per la seconda, invece, sono state proposte due teorie. Secondo la teoria del circuito neuronico, la memoria è conservata in una particolare struttura di circuiti neuronici, le cui giunzioni (sinapsi) vengono modificate dalla ripetizione di impulsi nervosi. La teoria delle sostanze della memoria, invece, ritiene che talune sostanze, tra le quali l'RNA e il peptide, sono coinvolte nella gestione delle diverse memorie. Peraltro, il numero dei ricercatori che aderiscono alla seconda teoria sta diminuendo. (38) Si ritiene poi che la memoria sia conservata nella nuova corteccia, nel lobo temporale, per un lungo periodo, e gestita tramite una parte del sistema limbico chiamata "ippocampo", che riveste un ruolo anche nell'elaborazione iniziale delle informazioni da memorizzare. (39) Goudet-Perrot ha spiegato che, nella cognizione, questa memoria (conoscenza conservata) viene collazionata con le informazioni relative agli oggetti del mondo esterno, procurate dagli organi sensoriali, e giudicata. (40) Il Pensiero dell'Unificazione, concordando con questa visione, ritiene che le informazioni provenienti dal mondo esterno vengano confrontate con i prototipi (le immagini interne), per verificare la loro congruenza rispetto ai prototipi stessi. (41)

7. La Codificazione delle Idee e l'Ideazione dei Codici

Nel processo in cui il soggetto umano conosce un oggetto, l'informazione proveniente dall'oggetto, raggiunto l'organo del senso, si tramuta in un impulso, che è una sorta di codice, per poi essere ideato nel centro sensoriale, ubicato nella corteccia cerebrale, e riflesso nella coscienza come un'immagine (idea). Questa è la "ideazione di un codice". Dall'altro lato, nel caso della pratica, l'uomo compie un'azione sulla base di una certa idea. In questo caso, l'idea diventa un impulso che attraversa i nervi motori e mette in moto un attuatore (muscolo). Questa è la "codificazione di un'idea". Secondo la fisiologia cerebrale, l'idea viene a esistere tramite la cognizione ed è immagazzinata come memoria in una specifica area del cervello, codificata secondo un particolare schema di combinazioni di neuroni. Per richiamare tale memoria, la coscienza la decodifica e la comprende come idea. Così, la "codificazione delle idee" e la "ideazione dei codici" servono per la conservazione e la rievocazione della memoria. (42)

Questo tipo di mutua conversione tra idea e codice può essere visto come una specie di fenomeno d'induzione tra l'avvolgimento mentale di tipo *songsang*, che veicola l'idea, e quello fisico di tipo *hiongsang* (i neuroni), che trasporta il codice, così come accade con l'elettricità che si genera, per induzione, tra due avvolgimenti. La mutua conversione tra idea e codice avvalla l'affermazione che la cognizione si compie per mezzo dell'azione di dare e ricevere tra i processi psicologici e fisiologici.

III. LE EPISTEMOLOGIE DI KANT E MARX NELLA VISIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE

A. CRITICA DELL’EPISTEMOLOGIA DI KANT

1. Critica del Metodo Trascendente

Secondo Kant, il soggetto è dotato di una forma del pensiero *a priori* (le categorie). Questa affermazione, ovviamente, rispecchia la posizione di Kant, che non riconosce le forme dell'esistenza nel mondo esterno.

Peraltro, a un esame più approfondito, rileviamo che ci sono forme dell'esistenza corrispondenti alle forme del pensiero. Ad esempio, tutte le cose del mondo oggettivo esistono e si muovono nella forma del tempo e dello spazio. Gli scienziati stessi possono deliberatamente produrre un certo fenomeno sulla base del tempo e dello spazio nel mondo oggettivo. Così la forma del tempo e dello spazio non è solo soggettiva, ma anche oggettiva. Lo stesso può dirsi per la forma della causalità. Gli studiosi dopo aver scoperto nei fenomeni della natura numerose relazioni di causa ed effetto, sono poi riusciti a riprodurre quei fenomeni sulla base delle relazioni di causa ed effetto, che dunque esistono anche nel mondo oggettivo.

Inoltre, secondo Kant, un oggetto di cognizione è definito dalla combinazione tra la forma del soggetto e il contenuto proveniente dall'oggetto. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, sia il soggetto (la persona) che l'oggetto (le cose) hanno allo stesso tempo contenuto e forma. Il soggetto non possiede solamente quelle che Kant definì le "forme *a priori*", ma anche i prototipi preesistenti, che hanno contenuto e forma e perciò inglobano in sé le forme descritte da Kant; e dal soggetto non arriva una caotica congerie di sensazioni, quanto piuttosto il contenuto sensoriale organizzato dalle forme dell'esistenza.

Il soggetto (la persona) e l'oggetto (le cose) stabiliscono una relazione correlativa e si assomigliano; è per questo motivo che la cognizione non è il risultato della sintesi operata dal soggetto, ma la collazione tra il contenuto e la forma (il prototipo) del soggetto e il contenuto e la forma dell'oggetto, basata sull'azione di dare e ricevere tra essi, con il conseguente giudizio.

2. Critica dell'Agnosticismo Kantiano

Kant riteneva veritiera solo la conoscenza scientifica, naturale, del mondo fenomenico, e reputava invece inconoscibile la dimensione delle cose in sé (la realtà noumenale). Perciò, Kant separò completamente la realtà fenomenica da quella noumenale, e da qui iniziò la separazione tra ragion pura e pratica, tra scienza e religione.

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, la cosa in sé è il *songsang* della cosa, mentre il contenuto sensoriale è il suo *hiongsang*. *Songsang* e *hiongsang* sono uniti nella cosa, e poiché il primo è espresso nel secondo, possiamo conoscere il *songsang* della cosa attraverso il suo *hiongsang*. Inoltre, secondo il Pensiero dell'Unificazione, l'uomo è il signore del dominio nei confronti delle cose, cioè il signore della creazione, e le cose sono state create a somiglianza dell'uomo, come oggetti per la sua gioia. Così, l'uomo e le cose si somigliano nella struttura e negli elementi, così come nel contenuto e

nella forma. Nella cognizione, il contenuto e la forma posseduti dal soggetto (l'uomo) sono simili al contenuto e alla forma posseduti dalle cose, e se ne può fare la collazione. Inoltre, poiché la cosa in sé si esprime attraverso il suo contenuto, cioè il *songsang* dell'oggetto, il soggetto è in grado di conoscere non solo lo *hiongsang* (il contenuto sensoriale e la forma) dell'oggetto, ma anche il suo *songsang* (la cosa in sé). Kant cadde nell'agnosticismo, perché era all'oscuro della relazione, basata sul Principio, tra l'umanità e le cose del creato.

B. CRITICA DELL'EPISTEMOLOGIA MARXISTA

1. Critica della Teoria della Riflessione

Come abbiamo già spiegato, se nel soggetto della cognizione non ci fosse, come criterio per il giudizio, alcun prototipo corrispondente alle cose del mondo esterno, la cognizione risulterebbe impossibile anche se il mondo esterno fosse riflesso nella coscienza. Inoltre, siccome la cognizione è attivata dall'azione di dare e ricevere tra soggetto e oggetto, è necessario un interesse del soggetto per l'oggetto, senza il quale la semplice riflessione dell'oggetto esterno nella coscienza del soggetto non darebbe risultato. Ciò significa che la cognizione non può esaurirsi in un procedimento materiale passivo come la riflessione, ma è possibile soltanto in virtù di un processo mentale attivo (l'interesse per l'oggetto e la funzione della collazione).

2. Critica della Cognizione Sensoriale, della Cognizione Razionale, della Pratica

Nell'epistemologia marxista, il processo della cognizione consiste di tre stadi, e precisamente la cognizione sensoriale, la cognizione razionale e la pratica. Qui, è importante domandarsi come la coscienza, che i marxisti considerano un prodotto o una funzione del cervello e una riflessione del mondo oggettivo, possa conseguire una cognizione razionale (logica), basata sull'astrazione, il giudizio, la deduzione, e successivamente ispirare la pratica (rivoluzionaria). C'è un salto inspiegabile tra il processo passivo della riflessione del mondo esterno da una parte, e la cognizione razionale e il processo attivo della pratica dall'altra. Questo implica che c'è un vuoto logico nella visione marxista.

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, cognizione e pratica non possono fondarsi esclusivamente sui processi fisiologici del cervello, perché l'azione cognitiva si compie tramite l'azione di dare e ricevere tra la mente e il cervello. In altre parole, cognizione e pratica sono il frutto di una relazione di dare e ricevere tra la mente, che possiede le funzioni della comprensione e della ragione, e il cervello.

E qual è il ruolo della pratica nella cognizione? Secondo Lenin, la cognizione conduce alla pratica, e per Mao cognizione e pratica sono inseparabili. Sotto questo profilo, il Pensiero dell'Unificazione non ha nulla da obiettare. Le cose sono state create come oggetti per la gioia dell'uomo, che deve esercitare il dominio su di esse (con la pratica): noi conosciamo le cose proprio per esercitare il dominio. Cognizione e pratica formano un circuito correlativo di dare e ricevere tra l'uomo e le cose. Per questo, non c'è cognizione avulsa dalla pratica (dominio), e non c'è pratica (dominio) avulsa dalla cognizione.

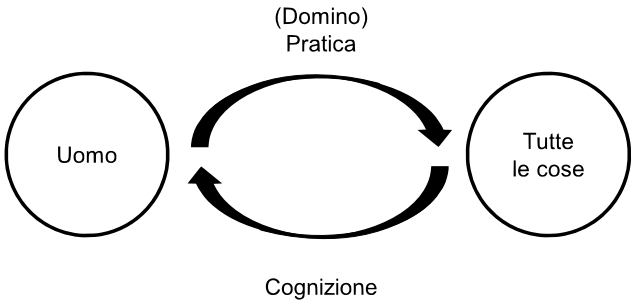


Fig. 9.12 - Correlatività di cognizione e pratica

La pratica teorizzata dal marxismo è finalizzata, in definitiva, alla rivoluzione, mentre il Pensiero dell'Unificazione sostiene che la pratica, così come la cognizione, hanno la motivazione di realizzare lo scopo della creazione.

Lo scopo della creazione si compie quando "a" Dio esercita il dominio sugli uomini con l'amore e gli uomini rispondono a Dio con la bellezza, e "b" quando l'uomo esercita il dominio sulle cose con l'amore e le cose rispondono all'uomo con la bellezza - così che Dio e l'uomo possano provare gioia. Conclusivamente, sia la cognizione che la pratica sottendono il comune scopo di arrivare alla gioia attraverso l'amore.

3. Critica dei Concetti Comunisti della Verità Assoluta e della Verità Relativa

Lenin e Mao hanno riconosciuto l'esistenza della verità assoluta, affermando che l'uomo vi si avvicina infinitesimamente ripetendo il ciclo di cognizione e pratica. Ma il loro concetto di assoluto è ambiguo: per Lenin, la verità assoluta è la sommatoria delle verità relative. A nostro parere, invece, per quante verità relative si possano accumulare, il risultato sarà semplicemente il loro compendio e mai potrà diventare verità assoluta.

La verità assoluta è universale ed eterna e, perciò, il concetto di assoluto non può essere determinato senza assumere come riferimento l'Essere Assoluto. La verità assoluta è indissolubilmente legata all'amore assoluto di Dio, dal quale non può essere distinta, come abbiamo spiegato nell'Assiologia. Così come sono uniti e inseparabili il calore e la luce del sole, così non può esserci verità assoluta senza l'amore assoluto di Dio. Di conseguenza, l'uomo comprenderà lo scopo della creazione delle cose e ne conseguirà la vera conoscenza solo quando saprà centrarsi sull'amore di Dio. Non c'è modo di ottenere la verità assoluta partendo dalla negazione di Dio, per quanto tenace possa essere l'impegno nella pratica.

Note: L'Epistemologia

(1) La filosofia critica di Kant, che sintetizza razionalismo ed empirismo, fu stabilita come risultato di dieci anni di silenzio e studio, e nel 1781 fu pubblicata la *Kritik der Reinen Vernunft* (Masaaki Kosaka, Storia della Filosofia Occidentale, Tokyo 1971).

(2) Da cosa è provveduta la mente? .. Donde viene tutto il materiale della ragione e della conoscenza? A questo io rispondo, in una sola parola, dall'esperienza. In

questa è fondata tutta la nostra conoscenza; e da questa, essa alla fine si origina (John Locke, An Essay Concerning Human Understanding, 1689)

(3) René Descartes, Discours de la méthode, 1637.

(4) René Descartes, Principia philosophiae, 1644.

(5) Secondo Kant, che vide in Wolff il rappresentante tipico del dogmatismo, questo è la procedura dogmatica della pura ragione, priva della previa critica dei suoi stessi poteri (Immanuel Kant, *Kritik der Reinen Vemunft*, 1781).

(6) Immanuel Kant, *Kritik der Reinen Vernunft*, op. cit.

(7) Ibid.

(8) Ma se ci si pone l'ulteriore domanda su cosa siano davvero e donde provengano pensiero e coscienza, risulta evidente che essi sono prodotti del cervello umano e l'uomo stesso è un prodotto della natura, che si è sviluppato all'interno del proprio ambiente e insieme ad esso (F. Engels, Antidühring, op. cit.). La mente non esiste indipendentemente dal corpo ... la mente è secondaria, una funzione del cervello, una riflessione del mondo esterno (V. I. Lenin, Materialism and Empiriocriticism, 1909).

(9) F. Engels, Ludwig Feuerbach and the End of Classical German Philosophy, in Selected Works of Marx and Engels, Mosca, 1970.

(10) V. I. Lenin, Materialism and Empiriocriticism, op. cit.

(11) V. I. Lenin, Conspectus of Hegel's Science of Logic, in Collected Works of Lenin, Mosca 1976.

(12) Mao Tse-tung, Sulla Pratica, Opere Scelte di Mao Tse-tung, Pechino 1975

(13) F. Engels, Socialìsm: Utopian and Scientific, Selected Works, op. cit.

(14) Mao Tse-tung, Sulla Pratica, op. cit.

(15) Ibid.

(16) F. V. Konstantinov, Fundamentals of Marxist-Leninist Philosophy, Progress Publishers, Mosca, 1982

(17) O. W. Kuusinen, Fundamentals of Marxism-Leninism, Mosca, 1961

(18) Karl Marx, Tesi su Feuerbach, Collected Works, op. cit.

(19) Mao Tse-tung, Sulla pratica, op. cit.

(20) V. I. Lenin, Materialism and Empiriocriticism, op. cit.

(21) Il pensiero umano è per sua natura capace di dare, ed effettivamente dà, verità assoluta, che è composta da una sommatoria di verità relative. Ogni passo avanti nello sviluppo della scienza aggiunge un altro granello alla somma della verità assoluta (V. I. Lenin, Materialism and Empiriocriticism, op. cit.).

(22) Evidenzieremo ora alcuni dei punti fondamentali del Principio dell'Unificazione, sui quali si basa l'epistemologia dell'Unificazione.

a. Quando ... le essenze duali di Dio stabiliscono il modello correlativo e quindi l'azione di dare e avere, si sviluppa l'energia che genera il processo della moltiplicazione, nel quale la duplice essenza si divide in due oggetti sostanziali centrati su Dio (Esposizione ..., op. cit., pag. 30). La moltiplicazione avviene tramite l'azione di origine-divisione-unione conseguente all'azione di dare e avere (Ibid., pago 36). Con questo principio può essere spiegato il fenomeno dell'aumento nella nuova conoscenza.

b. Lo spirito può crescere soltanto quando è incarnato (Ibid., pag. 50). Tutte le sensibilità di un uomo in spirito sono coltivate attraverso la relazione reciproca col sé fisico durante la vita terrena (Ibid., pag. 51). La condotta, buona o cattiva, del sé fisico è il fattore principale che determina lo sviluppo, nel bene o nel male, del sé spirituale (Ibid., pag. 49). Da questi punti del Principio dell'Unificazione comprendiamo che la cognizione attraverso i cinque sensi fisici corrisponde necessariamente alla cognizione attraverso i cinque sensi spirituali, e che cognizione e azione (pratica) sono intese originalmente a realizzare lo scopo della bontà.

c. Nell'universo, gli uomini sono il soggetto che dà amore alla natura, mentre quest'ultima, come oggetto, risponde in bellezza (Ibid., pagg.41-42). Per essere qualificato a governare tutte le cose, anche l'uomo deve avere il carattere e il potere di creatore (Ibid., pag. 75). Lo scopo per cui l'universo è stato creato è far sì che l'uomo senta gioia e pace (Explaining the Principle, versione originale coreana, pag. 50). Da questi punti del Principio possiamo comprendere che cognizione e dominio (pratica) sono in una relazione inseparabile, e che lo scopo della cognizione e del dominio è volto alla realizzazione di gioia e pace.

d. L'uomo è stato creato per essere il centro dell'intera creazione, e il punto in cui Dio e l'uomo diventano un corpo unico è quello in cui troviamo il centro del macrocosmo (Esposizione ..., op. cit., pag. 35). In una cellula umana, c'è vita e coscienza, e vi è contenuto il mistero dell'universo (da un sermone del Rev. Moon). Da questi punti possiamo ricavare i concetti di protocoscienza e protoimmagine come criteri attraverso i quali conoscere tutte le cose del mondo esterno.

e. Ci sono vari tipi di azione di dare e ricevere, e tra essi anche quello basato sul contrasto (risposta del Rev. Moon a una domanda dell'autore). Da qui possiamo ricavare il concetto di collazione nella cognizione.

f. Il corpo deve sottomettersi ai suoi [della mente] comandi (Esposizione ..., op. cit., pag. 25). Anche il pensiero è un tipo di azione di dare e ricevere; c'è azione di dare e ricevere tra la mente e il corpo, e azione di dare e ricevere nella mente stessa (risposta del Rev. Moon alle domande dell'autore). Con questi spunti è possibile capire fenomeni come la corrispondenza tra la mente invisibile e il corpo visibile, cioè tra la volontà e il movimento del corpo, e la cognizione (il giudizio) della mente sulle informazioni (i codici) che le pervengono attraverso il corpo (i nervi). Dio creò gli uomini perché fossero signori dell'universo (Esposizione ..., op. cit., pag. 48). Quando un uomo pienamente maturo e le diverse cose della natura, ad esso oggettive, si pongono in relazione tra loro ... l'uomo eserciterà il dominio diretto su tutte le cose (Ibid., pag. 47). Dio creò il mondo sostanziale invisibile e il mondo sostanziale visibile, e creò l'uomo perché governasse entrambi (Explaining ..., op. cit., pag. 44). L'universo fu creato come l'oggetto sostanziale per il *songsang* soggettivo dell'uomo (Ibid., pag. 50). Da questi principi, possiamo capire che l'uomo è stato creato come soggetto della cognizione e del dominio (pratica) su tutte le cose, e tutte le cose sono state create come oggetto della cognizione e del dominio da parte dell'uomo. Perciò, quella tra l'uomo e tutte le cose è una relazione necessaria, simile a quella tra mente e corpo.

(23) Esposizione ..., op. cit., pagg. 45-46

(24) Le funzioni della mente comprendono l'intuizione (sensibilità), la percezione, la cognizione, il pensiero, la deduzione, la concezione, la pianificazione, la memoria, la ricerca dello scopo, il ricordo e l'apprezzamento estetico. La protocoscienza possiede solo alcune di queste funzioni: la sensibilità, la percettività, la ricerca dello scopo. Di conseguenza, la protocoscienza e una mente minore. La coscienza cosmica è l'espressione della mente cosmica in una dimensione più bassa, ovvero l'espressione della mente di Dio (*songsang*) in una dimensione più bassa.

(25) La coscienza cosmica non è contenuta soltanto negli esseri viventi, ma anche nei minerali. In questi ultimi, peraltro, a causa del loro carattere strutturale, essa traspare solo come funzione fisico-chimica.

(26) Genesi 2:7.

(27) Tra numeri e leggi c'è una relazione inseparabile: l = assoluto; 2 = relativo; 3 = origine, divisione e unione; 4 = base delle quattro posizioni; 5 = metallo, legno, acqua, fuoco e terra; 6 = numero della creazione; 7 = perfezione, sabato; 8 = nuovo inizio; 9 = 3 volte 3; 10 = ritorno. Così, i numeri si manifestano fondamentalmente in leggi e principi, come si può vedere in tanti esempi: il numero delle vertebre, il ritmo del respiro, il battito delle pulsazioni, la temperatura del corpo dell'uomo; quattro stagioni in un anno, tre mesi in ogni stagione, trenta (o trentuno) giorni in un mese, ventiquattro ore in un giorno, sessanta minuti in un'ora, sessanta secondi in un minuto, il rapporto tra la circonferenza del cerchio e il suo diametro (π = 3,14).

(28) Esposizione ..., op. cit., pag. 28.

(29) Epistola ai Romani 8:22

(30) La mente spirituale è la mente della persona spirituale e contiene elementi spirituali. Così, nell'epistemologia, chiamiamo "appercezione spirituale" la parte funzionale dell'unione della mente spirituale e della mente fisica.

(31) Quando nello stadio della comprensione, a seguito della formazione di una base delle quattro posizioni interna, non si raggiunge la cognizione, l'immagine sensoriale rimane indeterminata. In questo caso, si offrono diverse opzioni: a) creare un'immagine nuova (un nuovo prototipo) e ripetere il procedimento di collazione; b) chiedere il giudizio di un'altra persona (giudizio altrui o educativo); c) rinunciare al giudizio (in tal caso, l'immagine sensoriale sarà cancellata); d) differire il giudizio (in tal caso, l'immagine sensoriale sarà immagazzinata nella memoria).

(32) Il cervello è una sorta di computer in cui opera un meccanismo automatico acquistato separatamente. Il computer è utile soltanto dopo che vi è stato installato un programma, e questo viene gestito da qualcuno che non è il computer stesso. Le decisioni sulle nostre azioni sono la funzione della mente, che esiste separatamente dal cervello (Wilder Penfield, The Mystery of the Mind, 1978).

(33) Queste considerazioni mi portano all'ipotesi alternativa dell'interazione dualista, che è stata approfondita in *The Self and Its Brain*. È l'opinione di buon senso che noi siamo una combinazione di due cose o entità: il nostro cervello da una parte e il nostro sé cosciente dall'altra. Il sé è al centro di tutte le nostre esperienze consapevoli di persone in tutta la nostra vita di veglia. Noi lo fissiamo nella memoria a partire dalle nostre prime esperienze coscienti. Il sé ha un'esistenza subconscia durante il sonno, a parte i sogni, e al risveglio il sé

conscio è richiamato e collegato al passato dalla continuità della memoria (J. C. Eccles e D. N. Robinson, The Wonder of Being Human, New York, 1984).

(34) A. Goudet-Perrot, Cybernitique et Biologie, 1970.

(35) Ciò non esclude, comunque, la possibilità che gli sviluppi futuri della fisiologia cerebrale possano determinare l'emergere di una nuova teoria fisiologica dell'epistemologia. Qui abbiamo soltanto dimostrato che le scienze naturali, progredendo sempre più, confermano le tesi del Pensiero dell'Unificazione.

(36) J. C. Eccles, The Understanding of the Brain, New York, 1977.

(37) La memoria può essere distinta in due tipi: a) memoria ereditaria, che si riceve con la nascita, come le informazioni contenute nei geni; b) memoria acquisita, che si ottiene dopo la nascita e costituisce la consapevolezza (A. Goudet-Perrot, Cybernitique ..., op. cit.).

(38) Shigeru Kobayashi, Introduzione alla scienza del cervello, Tokyo, 1987.

(39) Masao Ito, Cervello e comportamento, Tokyo, 1990.

(40) Le informazioni ricevute dai ricettori sensoriali sono collazionate con la conoscenza che era stata acquisita dai centri sensoriali nella corteccia cerebrale ed era stata conservata nella memoria, e se ne fa un giudizio (A. Goudet-Perrot, Cybernitique …, op. cit.).

(41) Con il protrarsi del nostro contatto e della nostra interazione con l'ambiente, arriviamo a formare nella nostra mente numerosi prototipi. La struttura della nostra conoscenza è costruita intorno a questi prototipi. La conoscenza ha una struttura in cui, al centro, sono ordinati i modelli dei prototipi. Quando cerchiamo di capire le parole di una persona, le paragoniamo e collazioniamo con la conoscenza che abbiamo strutturato in questo modo. Le parti che si accordano con essa vengono integrate nella struttura della conoscenza, ma quelle che discordano non vengono comprese e, anche quando sembra che siano comprese, sono in realtà fraintese (Hisashi Oshima, La scienza della conoscenza, Tokyo, 1986).

(42) Le nostre esperienze sono in effetti variegate, ed è nostra opinione che diversi aspetti dell'esperienza siano immagazzinati separatamente nel cervello. Potremmo dover constatare che la conservazione, la codificazione e la decodificazione della memoria è un processo su vari piani presente estensivamente nel cervello (M. S. Gazzaniga e J. E. Ledoux, The Integrated Mind, New York, 1978).

10 LA LOGICA

La logica è la scienza che studia le leggi e le forme del pensare. Fin dal tempo di Aristotele, considerato il fondatore di questa scienza, la logica formale si è occupata delle leggi e delle forme comunemente seguite dal pensiero, sviluppandosi intorno a vari contenuti.

Le dialettiche di Hegel e Marx si sono poi distaccate dalla logica formale, trattando leggi e forme del processo di sviluppo non solo del pensiero ma anche della natura.

In questo capitolo, presenterò dapprima i lineamenti dei sistemi logici tradizionali, con specifica attenzione alla logica formale e a quella hegeliana. A seguire, introdurrò la logica fondata sul Pensiero dell'Unificazione. Infine, analizzerò i sistemi logici tradizionali dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione.

I. I SISTEMI LOGICI TRADIZIONALI

A. LA LOGICA FORMALE

La logica formale è rimasta pressoché immutata per circa duemila anni. Riferendosi alla teoria di Aristotele, Kant affermò che la logica, sin dai tempi più antichi, era sempre rimasta nel suo territorio sicuro, confermando punto per punto, da Aristotele in poi, la stessa dottrina. Per converso, fino al tempo di Kant quella logica non aveva registrato il benché minimo progresso e perciò, da ogni punto di vista, si presentava come un corpo scientifico chiuso e completo. (1) Presenteremo ora alcuni punti salienti della logica formale.

1. Le Leggi del Pensiero

La logica formale enumera quattro leggi del pensiero: i) la legge d'identità; ii) la legge di contraddizione; iii) la legge del terzo escluso; iv) la legge della ragione sufficiente.

La legge d'identità può essere espressa nella formula "A è A", come nell'affermazione "un fiore è un fiore": a dispetto dei mutamenti nei fenomeni, la sostanza del fiore resta immutata. Questa legge implica altresì l'identità nel pensiero stesso, così che il concetto di "fiore" ha un unico e medesimo significato in tutti i casi. Infine, essa si applica anche a due concetti concordanti, come nell'affermazione "l'uccello è un animale".

La legge di contraddizione può essere espressa nella formula "A non è non-A". Si tratta del principio d'identità espresso inversamente: nel dire che "un fiore non è un non-fiore", stiamo in effetti dicendo che "un fiore è un fiore". Analogamente, nel dire che "l'uccello non è qualcosa di diverso da un animale", stiamo in effetti confermando che "l'uccello è un animale". Il primo è un modo di esprimersi affermativamente, l'altro negativamente, ma il contenuto è lo stesso.

La legge del terzo escluso può essere illustrata nella proposizione "A è B oppure non-B". Vuol dire che non può esserci un terzo, intermedio giudizio come "A è B e non-B".

La legge della ragione sufficiente fu articolata da Leibnitz. Ogni atto del pensiero è prodotto da una ragione necessaria. In termini generali, essa corrisponde alla legge di

causa ed effetto, secondo la quale ciascuna cosa ha una ragione sufficiente per la sua esistenza.

Ci sono poi tante altre leggi, che sono però tutte derivate da queste quattro leggi fondamentali.

La logica formale consiste inoltre di tre elementi fondamentali, cioè i tre elementi del pensiero: concetto, giudizio e inferenza, che andremo ora a spiegare.

2. Il Concetto

Il concetto è una rappresentazione generale (o un'idea) attraverso la quale cogliamo le caratteristiche essenziali di una cosa. I concetti hanno due aspetti, e precisamente l'intensione e l'estensione. Prendiamo ad esempio gli esseri viventi, i quali possono essere classificati, usando concetti a diversi livelli, come animali, vertebrati, mammiferi, primati, esseri umani. Gli esseri viventi sono esseri che hanno vita. Gli animali, oltre alla vita, hanno anche i sensi, i vertebrati hanno una spina dorsale, i mammiferi presentano la caratteristica di allattare i propri cuccioli, i primati denotano la capacità prensile, gli esseri umani, infine, hanno la ragione.

In questa maniera, gli esseri viventi inquadrati in ciascun livello, rappresentato da un certo concetto, possiedono una specifica natura comune. Le qualità o proprietà comuni a un certo concetto costituiscono l'intensione di quel concetto.

Tra gli esseri viventi, conosciamo gli animali e le piante e tra gli animali distinguiamo i molluschi, gli artropodi, i vertebrati, e così via. Tra i vertebrati troviamo i pesci, gli anfibi, i rettili, gli uccelli e i mammiferi. Ancora, tra i mammiferi ci sono i primati, i carnivori e altri, e tra i primati riconosciamo i vari generi di scimmie e l'uomo.

In questo modo, un gruppo di elementi cui si applica un certo concetto costituisce l'estensione di quel concetto.

		Estensione
Esseri viventi	vita	piante, animali
Animali	vita, sensi	molluschi, artropodi, vertebrati, etc.
Vertebrati	vita, sensi, spina dorsale	rettili, uccelli, mammiferi, etc.
Mammiferi	vita, sensi, spina dorsale, allattano la prole	primati, carnivori, etc.
Primati	vita, sensi, spina dorsale, allattano la prole, capacità prensile	scimmie, uomo
Uomo	vita, sensi, spina dorsale, allattano la prole, capacità prensile, ragione	singole persone
Intensione		

Fig. 10.1 - Intensione ed estensione

Quando mettiamo a confronto due concetti, quello che ha un'intensione più ampia e un'estensione più ristretta è un "concetto specifico" (o subordinato), mentre quello che ha un'intensione più ristretta e un'estensione più ampia è un "concetto generico" (o sovraordinato). Ad esempio, paragonando il concetto di vertebrato con quello di rettile, il

primo è generico rispetto al secondo; e questo è specifico rispetto a quello. Ancora, confrontando il concetto di animale con quello di mollusco, il primo è generico, l'ultimo è specifico. Ripetendo quest'operazione più e più volte, arriveremo alla fine a un concetto generico così ampio, che al di là di esso non può ricavarsene alcun altro. Definiamo tali concetti "categorie".

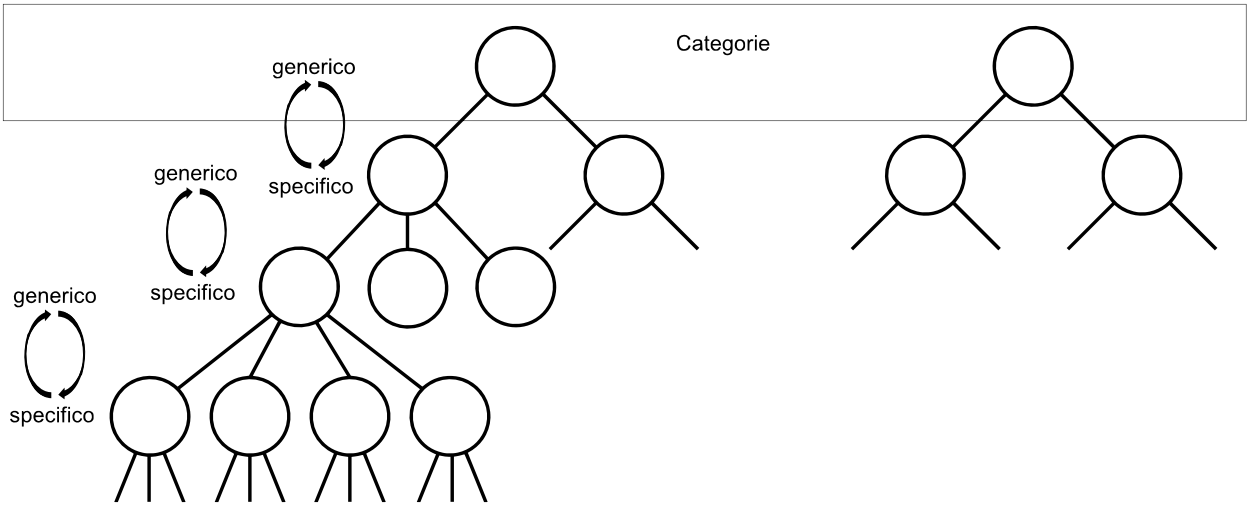


Fig. 10.2 - Serie progressive che conducono alle categorie

Anche i concetti puri che la ragione possiede per natura (piuttosto che averli acquisito per esperienza) sono chiamati categorie. Nelle teorie dei diversi filosofi, le categorie differiscono: esse sono considerate fondamentali per ciascun sistema di pensiero e, di conseguenza, i diversi filosofi discordano sul loro significato.

Aristotele fu il primo filosofo che stabilì delle categorie. Ne fissò dieci, prendendo spunto dalla grammatica: i) sostanza; ii) quantità; iii) qualità; iv) relazione; v) luogo; vi) tempo; vii) posizione; viii) condizione; ix) azione; x) passività. In epoca moderna, Kant formulò le dodici categorie, che abbiamo elencato nell'Epistemologia.

3. Il Giudizio

(a) Cos'è il Giudizio?

Chiamiamo "giudizio" l'asserzione di qualcosa circa un certo oggetto. Nella logica, il giudizio è l'affermazione o la negazione di una relazione tra certi concetti. Quando è espresso nel linguaggio, il giudizio è definito "proposizione".

Il giudizio consiste dei tre elementi di soggetto, predicato e copula. L'oggetto cui è diretto un pensiero è il soggetto, il predicato ne descrive il contenuto e la copula collega i due. In generale, il soggetto è indicato come 'S', il predicato come 'P' e la copula come giudizio è espressa come "S-P".

(b) Tipi di Giudizio

Per quanto riguarda i tipi di giudizio, le dodici forme proposte da Kant sono ancora in uso nella logica formale oggi (sulla base delle sue forme di giudizio, Kant estrapolò le dodici categorie). Esse sono:

quantità	
1	giudizio universale ogni S è P
2	giudizio particolare talun S è P
3	giudizio singolare questo S è P
qualità	
4	giudizio affermativo S è P
5	giudizio negativo S è non-P
6	giudizio limitativo S è in certa misura P
7	giudizio categorico S è sempre P
8	giudizio ipotetico se A è B, C è D
9	giudizio disgiuntivo A è B oppure C
10	giudizio problematico S può essere P
11	giudizio assertorio S è in effetti P
12	giudizio apodittico S deve essere p

(c) Forme Basilari di Giudizio

Di queste forme di giudizio, quella fondamentale è il giudizio categorico. Combinando le forme del giudizio universale e particolare, attinenti alla quantità, e quelle del giudizio affermativo e negativo, riferite alla qualità, con il giudizio categorico, otterremo i seguenti quattro tipi di giudizio:

A	giudizio affermativo universale ogni S è un P
E	giudizio negativo universale nessun S è un P
I	giudizio affermativo particolare talun S è un P
O	giudizio negativo particolare talun S non è un P

I codici A, E, I e O derivano dalle prime due vocali delle parole latine affirmo (A, I) e nego (E, O).

(d) Termini Distribuiti e Indistribuiti

Per formulare un giudizio categorico, occorre esaminare la relazione tra l'estensione del soggetto e quella del predicato. Diciamo che è "distribuito" quel termine che si applica alla proposizione in tutta la sua intera estensione. Definiremo invece "indistribuito" il termine che si applica a una parte soltanto della sua estensione.

Ad esempio, nel giudizio affermativo universale "ogni uomo (S) è un animale (P)" (giudizio A), il soggetto è distribuito mentre il predicato è indistribuito. In altre parole, il termine 'uomo' si applica alla proposizione "ogni uomo è un animale" per tutta la sua intera estensione, ma lo stesso non si verifica per il termine 'animale'.

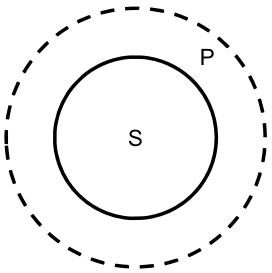


Fig. 10.3 - Giudizio affermativo universale

Nel giudizio negativo universale "nessun uomo è una pianta" (giudizio E) sia il soggetto, sia il predicato sono distribuiti.

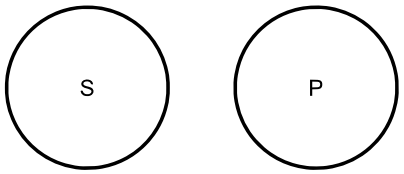


Fig. 10.4 - Giudizio negativo universale

4. Inferenza

L'inferenza è il processo del ragionamento in cui una proposizione discende da una o più altre proposizioni. Definiamo "premesse" le proposizioni che sono già conosciute, e "conclusione" quella da esse derivata. In questo processo, possiamo registrare inferenze deduttive e induttive. Esaminiamo prima quella deduttiva. Quando una sola proposizione è usata come premessa, ricaviamo una "inferenza diretta"; quando nella premessa abbiamo due o più proposizioni, otteniamo invece una "inferenza indiretta". Così, quando la conclusione deriva da due premesse, abbiamo un "sillogismo", e quest'ultimo può essere categorico, ipotetico, disgiuntivo o dubitativo. Ecco un esempio di sillogismo categorico: l'uomo è mortale (premessa maggiore), Socrate è un uomo (premessa minore), perciò Socrate è mortale (conclusione). Fra i tre concetti (Socrate, uomo e mortale), "mortale" ha l'estensione più ampia ed è definito il "termine maggiore". "Socrate" invece ha l'estensione più limitata e perciò e individuato come il "termine minore". L'estensione di "uomo" è a metà strada tra le due; così esso costituisce il "termine intermedio". Se indichiamo il termine maggiore con P, il minore con S e l'intermedio con M, l'esempio portato sopra può essere rappresentato come: M è P, S è M, perciò S è P. Fra le due premesse, quella contenente P è chiamata "premessa maggiore", quella contenente S "premessa minore".

5. Induzione e Analogia

(a) Induzione

Il metodo con cui si cerca di pervenire a un'asserzione generale, utilizzando un certo numero di specifici fatti osservati è chiamato inferenza induttiva, o induzione. Si tratta di un'applicazione del sillogismo. Ecco un esempio d'induzione: cavalli, cani, polli e mucche sono mortali. Cavalli, cani, polli e mucche sono animali. Perciò, tutti gli animali sono mortali.

Questo sillogismo presenta l'inconveniente di distribuire indebitamente il termine minore (l'errore del "minore illecito"); queste inferenze induttive, peraltro, sono possibili nelle scienze naturali, per il principio dell'uniformità nella natura e per la legge di causalità. Il primo postula che tutti i fenomeni della natura hanno la stessa forma, la seconda afferma che nei fenomeni naturali ci sono sempre causa ed effetto.

(b) Analogia

L'analogia è l'inferenza attraverso la quale, sulla base di similitudini, fenomeni particolari nuovi sono ricavati da fenomeni conosciuti. Si tratta di un genere di induzione. Ecco un esempio di analogia: per l'esistenza di esseri viventi occorrono acqua, aria e un'adeguata temperatura, che troviamo su Marte; perciò, probabilmente esistono esseri viventi su Marte. Giacché questo sillogismo incorre nell'equivoco di un concetto intermedio indistribuito (l'errore del "medio indistribuito"), la conclusione ha il valore di mera probabilità. Ma se il concetto intermedio è distribuito (se cioè sussistono tutte le necessarie condizioni per l'esistenza di esseri viventi), la conclusione diventa certa.

B. LA LOGICA DI HEGEL

1. Le Caratteristiche della Logica di Hegel

La logica di Hegel procede dallo sviluppo del pensiero di Dio, precedentemente alla creazione del mondo, ed è chiamata logica celeste. (2) Peraltro, a differenza della logica formale, essa non si occupa semplicemente delle leggi formali del pensiero. Pur considerandosi lo sviluppo del pensiero di Dio, essa investiga le più universali definizioni e leggi della realtà.

2. Lineamenti della Logica di Hegel

La logica di Hegel consiste di tre parti, e precisamente le dottrine dell'essere, dell'essenza e della nozione. Ciascuna di esse è a sua volta suddivisa, così che la dottrina dell'essere tratta di qualità, quantità e misura; la dottrina dell'essenza di esistenza, apparenza e attualità; la dottrina della nozione di nozione soggettiva, nozione oggettivata e idea, a loro volta ulteriormente suddivise. Ad esempio, la qualità nella dottrina dell'essere consiste di essere, essere determinato ed essere per sé, e l'essere ancora consiste di essere, nulla e divenire.

Il punto di partenza dello sviluppo della logica hegeliana è la dialettica di essere, nulla e divenire. Attraversati questi tre stadi, l'essere diviene un essere determinato, che procede lungo tre stadi ulteriori, e quindi, successivamente, diventa essere per sé. Anche l'essere per sé percorre tre stadi supplementari e, una volta superateli, muove verso la quantità. La quantità raggiunge la misura proseguendo attraverso i propri tre stadi e, una volta che anche la misura ha completato i suoi tre stadi, la teoria dell'essere giunge a conclusione.

Appresso viene la teoria riguardante l'essenza. La logica di Hegel muove dall'essenza all'apparenza, e dall'apparenza all'attualità. Poi subentra la teoria attinente alla nozione. La nozione si svolge dalla nozione soggettiva alla nozione oggettivata e dalla nozione oggettivata all'idea. Nell'idea ci sono i tre stadi della vita, della cognizione e dell'idea assoluta, che rappresenta la destinazione finale nello sviluppo logico.

A questo punto il mondo della logica, ovvero il mondo dell'idea, nega sé stesso per realizzarsi veramente, e si colloca nella dimensione della natura. Secondo Hegel, l'idea procede a diventare esterna a sé stessa. In altri termini, la natura è l'auto-alienazione dell'idea, il negativo dell'idea, e l'idea sotto forma di altruità. Nella natura esistono i tre stadi della meccanica, della fisica e dell'organica.

Alla fine, l'idea, dopo aver esteriorizzato sé stessa per mezzo della propria negazione, ritorna al sé originale negando ancora la negazione. L'idea che ha ritrovato sé stessa tramite l'essere umano è spirito. Lo spirito procede attraverso i tre stadi dello spirito soggettivo, dello spirito oggettivo e dello spirito assoluto. Quest'ultimo si pone al culmine dello sviluppo dello spirito e si manifesta attraversando i tre stadi dell'arte, della religione e della filosofia.

La descrizione che abbiamo fatto del sistema hegeliano può essere illustrata con il diagramma seguente.

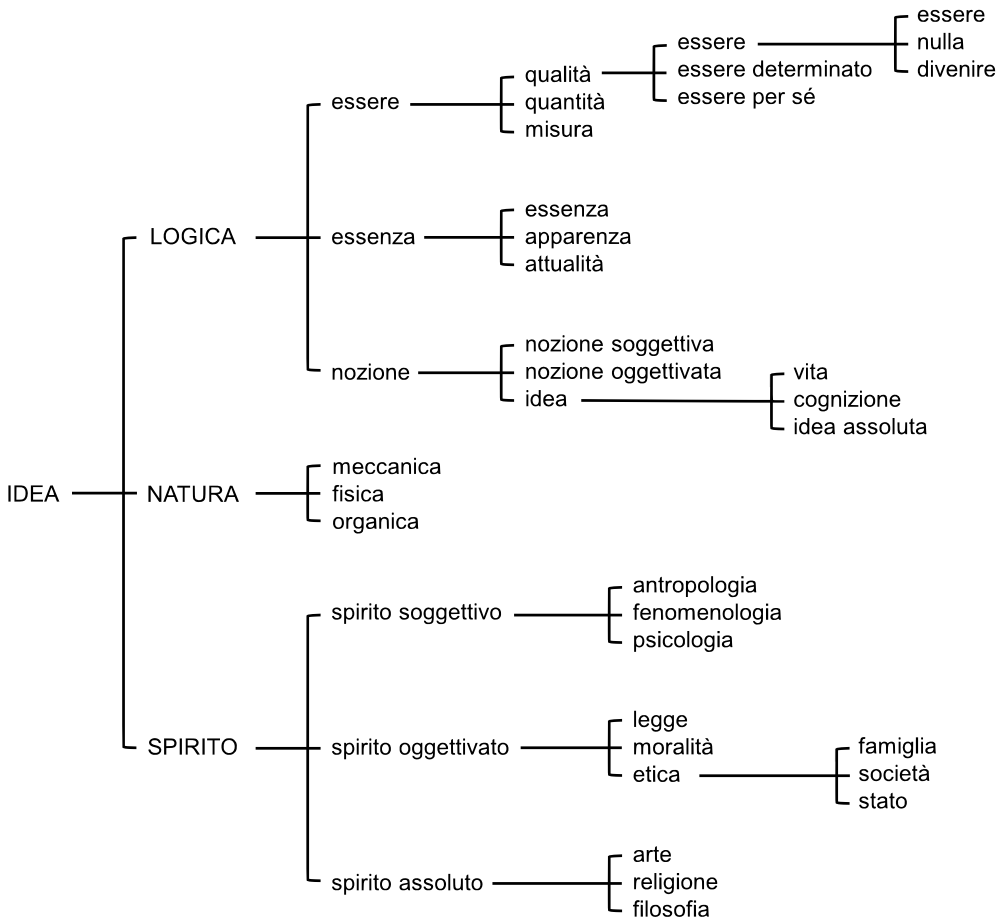


Fig. 10.5 - Il sistema di Hegel

3. La Dialettica di Essere, Nulla e Divenire

La logica di Hegel, a partire dall'essere, analizza il processo del raggiungimento dell'idea assoluta. In questo paragrafo, esamineremo la dialettica iniziale di essere, nulla e divenire nella dottrina dell'essere, perché essa costituisce il nocciolo della logica di Hegel.

La logica di Hegel parte dall'essere. (3) L'essere è semplicemente quel che esiste: esso è così il più astratto di tutti i concetti, un pensiero totalmente indeterminato, vuoto. Perciò, dice Hegel, esso è negativo, e quindi è il nulla. Da questo punto di vista, essere e nulla sono entrambi concetti vuoti, tra i quali vi è ben poca differenza. (4) Quindi, Hegel afferma che l'unità di essere e nulla è il divenire. Sia l'essere, sia il nulla, sono astrazioni vuote, ma il divenire, che è l'unità degli opposti, è il primo pensiero concreto. (5) Con questa logica di essere, nulla e divenire come base, furono stabilite le logiche di tesi, antitesi e sintesi, così come di affermazione, negazione e negazione della negazione, che sono usualmente considerate il metodo di Hegel.

4. L'Essere Determinato

Dopo aver esaminato essere, nulla e divenire, passeremo a esaminare l'essere determinato, che è l'essere con una certa forma, l'essere considerato concretamente. Mentre l'essere è semplicemente quel che esiste, l'essere determinato significa quello che è qualcosa. Passare da essere, nulla e divenire all'essere determinato, in breve, significa passare dall'astratto al concreto. Il divenire è una contraddizione che contiene in sé l'essere e il nulla, e tramite questa contraddizione, il divenire trascende sé stesso per diventare essere determinato.

In questo modo, l'essere determinato è un essere definito, qualificato. Hegel chiamò qualità questa determinatezza dell'essere determinato. Tuttavia, nonostante si usi il termine di determinato, quello che consideriamo qui è semplice determinazione.

La determinazione che fa dell'essere un essere determinato implica il contenuto affermativo di qualcosa e, nello stesso tempo, implica una limitazione. Così, la qualità che rende una certa cosa ciò ch'essa è, è realtà, vista dal lato affermativo della cosa e, nello stesso tempo, è negazione, se considerata sotto l'aspetto del non essere un'altra cosa. Nell'essere determinato, realtà e negazione, ovvero affermazione e negazione, sono unite. Successivamente, l'essere determinato si sviluppa nell'essere per sé, l'essere che non è collegato ad alcun'altra cosa, né si muta in alcun'altra cosa, ma rimane sé stesso in ogni condizione.

5. Essere, Essenza e Nozione

Nella dottrina dell'essere, partendo dall'analisi di cosa sia esistere, Hegel approfondì la logica del cambiamento, ovvero della generazione e della scomparsa. Poi, dalla dottrina dell'essere passò alla dottrina dell'essenza, nella quale discusse gli aspetti immutabili e l'interdipendenza delle cose. Infine, sviluppò la dottrina della nozione, unificando la dottrina dell'essere con quella dell'essenza, ed esaminò come la cosa non cessi d'essere sé stessa mentre si trasforma in un'altra cosa, vale a dire nel corso dell'auto-sviluppo. Le forze che guidano questo sviluppo sono la nozione e la vita.

Perché dunque può dirsi che il pensiero di Dio sia passato attraverso il corso di essere, essenza e nozione? Secondo Hegel, ognuno può comprendere questo percorso, osservando il proprio processo di cognizione, mentre percepisce le cose dall'esterno all'interno. Nel caso della percezione di un fiore, ad esempio, dapprima percepiamo l'esistenza del fiore fenomenalmente, poi ne percepiamo l'essenza e, infine, si forma la nozione del fiore, in cui l'esistenza e l'essenza del fiore sono unite.

6. Logica, Natura e Spirito

Come abbiamo già detto, la natura, secondo Hegel, è l'idea sotto forma di altruità, cioè l'idea auto-alienata. Perciò, se la logica è la tesi, la filosofia della natura ne diviene l'antitesi. La natura riacquista consapevolezza e libertà tramite l'uomo e diventa spirito. Alla fine, la filosofia dello spirito è la sintesi.

Anche la natura percorre lo sviluppo dialettica di tesi, antitesi e sintesi nei tre stadi della meccanica, della fisica e dell'organica. Ciò non vuol dire, peraltro, che la natura stessa si sviluppi; si tratta piuttosto del processo attraverso cui si manifesta l'idea che sta dietro la natura. Dapprima appare il concetto della forza, poi quello dei fenomeni fisici, dopo ancora quello degli esseri viventi. Alla fine appare l'uomo e lo spirito si sviluppa nell'umanità. È uno sviluppo che procede attraverso i tre stadi dello spirito soggettivo, dello spirito oggettivato e dello spirito assoluto.

Mentre il primo appartiene alla sfera dell'individuo, il secondo è socializzato e trascende l'individuo. Lo spirito oggettivato comprende i tre stadi della legge, della moralità, dell'etica. La legge non è sistematica, come potrebbe essere la costituzione di uno stato, ma elementare, destinata a regolare le relazioni umane in un gruppo di persone. Da qui, l'uomo perviene a rispettare i diritti degli altri e condurre una vita morale, nella quale tuttavia sono ancora presenti molti aspetti soggettivi (individuali). Così si arriva all'etica, le norme che tutti indistintamente devono osservare. Il primo stadio dell'etica è la famiglia. Nella famiglia, i membri sono legati uno all'altro dall'amore, in un contesto di libertà. Nel successivo stadio della società civile, invece, gli interessi individuali contrastano tra loro e la libertà è ristretta. Viene allora lo stato, che integra la famiglia e la società civile. Secondo Hegel, l'idea si manifesta pienamente nello stato. Lo stato in cui l'idea è messa in pratica è lo stato razionale, e in esso si esprime compiutamente la libertà dell'uomo.

Da ultimo, incontriamo lo spirito assoluto. Esso si esprime nei tre stadi dell'arte, della religione e della filosofia. Raggiunto quest'ultimo stadio, l'idea ritrova sé stessa. Il movimento dialettica dell'idea, in questo modo, ritorna all'origine. Compare prima la natura, poi gli esseri umani e successivamente lo stato; emergono arte, religione e filosofia e come conclusione l'idea ritorna all'idea perfetta (Dio). Con questo ritorno, l'intero processo di sviluppo si conclude. (6)

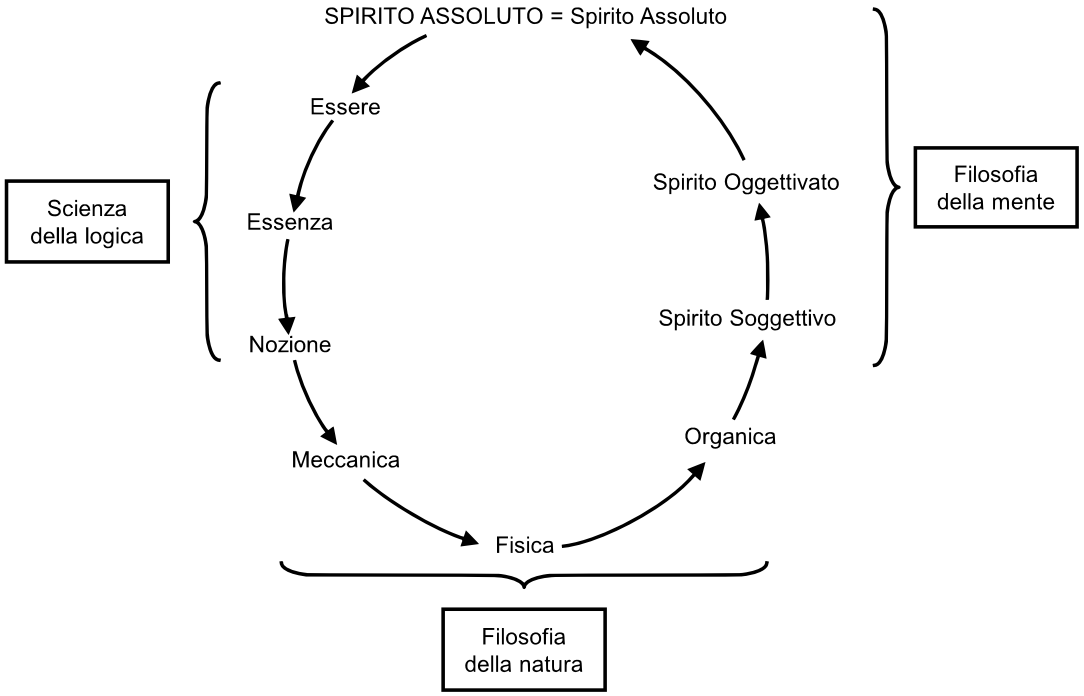


Fig. 10.6 - Il percorso ricorrente della dialettica di Hegel

C. LA LOGICA DIALETTICA (MARXISTA)

Secondo Hegel, l'idea si manifesta come natura nelle vesti della materia; perciò, la realtà oggettiva è l'idea. Marx, invece, affermò che la realtà oggettiva è la materia, e le idee (concetti) sono mere riflessioni del mondo materiale sulla consapevolezza umana. Anche Marx accettò, senza modifiche, la dialettica hegeliana di tesi, antitesi e sintesi, individuando in essa, in effetti, la forma dello sviluppo materiale. Di conseguenza, la dialettica marxista è chiamata, in contrapposizione alla "dialettica idealista" di Hegel, "dialettica materialista".

La logica fondata sulla dialettica materialista è la logica dialettica. Il suo carattere peculiare sta nel suo antagonismo alla logica formale, e specialmente alle leggi d'identità e di contraddizione. (7) Infatti, secondo la logica dialettica, perché si addivenga a uno sviluppo, A deve essere A e, nello stesso tempo, deve essere non-A; inoltre, le leggi del pensiero devono riflettere lo sviluppo materiale delle cose. Per i marxisti, le forme e le leggi del pensiero elaborate dalla logica formale, che appartengono alla sovrastruttura e hanno un orientamento classista, vanno rifiutate per dare spazio alla nuova logica dialettica, contrapposta alla logica formale. (8) Tuttavia, col rifiuto della logica formale, s'incontra inevitabilmente una difficoltà: senza logica formale, è impossibile svolgere un pensiero coerente e corretto.

Così, nel 1950, Stalin pubblicò uno studio sul marxismo e i problemi della linguistica, per spiegare che il linguaggio non appartiene alla sovrastruttura né ha natura classista. Partendo da questa tesi, tra il 1950 e il 1951 s'intrecciò in Unione Sovietica una serie di discussioni sul tema della valutazione da dare alla logica formale, e si giunse alla conclusione che anche le forme e le leggi della logica formale, in quanto estranee alla sovrastruttura, non hanno un impatto classista. Si puntualizzò quindi che, mentre la logica formale descrive leggi e forme di pensiero elementari, la logica dialettica è una scienza più

alta, che riguarda le leggi dello sviluppo della realtà oggettiva e del pensiero che ne è la riflessione. (9)

Peraltro, la logica basata sulla dialettica materialista si limita a porre poche affermazioni basilari e, a dire il vero, non è stata fin qui ancora sistematizzata. (10)

D. LA LOGICA SIMBOLICA

La logica simbolica, che è un'elaborazione della logica formale, mira a ricercare accuratamente il metodo di giudizio corretto, usando simboli matematici. La logica simbolica si differenzia dalla logica formale in modo importante. In quest'ultima, il tema principale è la relazione d'implicazione tra i suoi termini, cioè tra il soggetto e il predicato in una proposizione. Per contro, la logica simbolica si concentra sul legame tra le proposizioni e il suo il tema principale è lo studio delle leggi del pensiero tramite l'uso di simboli matematici.

Le cinque principali forme di collegamento tra proposizioni (laddove 'p' e 'q' rappresentano due proposizioni) sono:

1 Negazione	Non 'p'	–p
2 Disgiunzione	'p' o 'q'	p v q
3 Congiunzione	'p' e 'q'	p - q
4 Implicazione	Se 'p' allora 'q'	p ⊃ q
5 Equivalenza	'p' corrisponde a 'q'	p ≡ q

Con l'opportuna combinazione di queste cinque forme principali, possiamo esprimere correttamente qualsiasi complessa inferenza deduttiva. Ad esempio, le leggi basilari della logica formale (d'identità, di contraddizione e del terzo escluso), possono essere efficacemente rappresentate nel modo seguente:

Legge d'identità	p ⊃ q	oppure	p ≡ q
Legge di contraddizione	-(p. -p)		
Legge del terzo escluso	p v -p		

Sebbene i filosofi abbiano costruito grandiosi sistemi di pensiero, l'esattezza delle loro costruzioni logiche rimane problematica. Per la necessaria verifica, dobbiamo utilizzare simboli matematici ed eseguire calcoli. La logica simbolica si muove da questo punto di vista.

LA LOGICA TRASCENDENTALE

La logica di Kant è chiamata logica trascendentale. Kant ritenne che la conoscenza oggettiva possa raggiungersi col meditare, attraverso le forme del pensiero (le forme della comprensione), il contenuto sensoriale ricavato tramite le forme dell'intuizione.

Kant classificò le modalità del giudizio in quattro tipi (quantità, qualità, relazione e modo), che poi suddivise ulteriormente in tre generi, stabilendo dodici forme del giudizio. Sulla base delle forme del giudizio, Kant stabilì dodici forme del pensiero, o dodici categorie, che sono le cornici fondamentali nel cui ambito noi ragioniamo. Le categorie sono chiamate anche concetti a priori.

La logica ordinaria, seguendo la logica formale di Aristotele, si era occupata delle forme e delle leggi generali del pensiero, senza considerare l'oggetto del pensiero. Con la sua logica epistemologica, invece, Kant si è ripromesso di studiare la conoscenza con specifico riguardo all'oggetto.

II. LA LOGICA DELL'UNIFICAZIONE

A. POSTULATI FONDAMENTALI

1. Il Punto di Partenza e la Direzione del Pensiero

I sistemi logici tradizionali hanno posto l'attenzione soprattutto sulle leggi e le forme del pensiero, mentre la logica dell'Unificazione parte dal considerare, per prima cosa, il punto d'avvio del pensiero. La logica dell'Unificazione comincia col domandarsi perché abbia luogo il pensiero, e soltanto dopo si preoccupa delle forme e delle leggi di esso.

Perché l'uomo pensa? Nel creare l'universo - in particolare, prima della creazione dell'universo - Dio formò nella Sua mente innanzi tutto il *Logos* (la Parola). Per questo l'uomo, creato a somiglianza di Dio, è anch'egli dedito a pensare. Lo scopo dell'uomo nel pensare è la realizzazione dello scopo della creazione, motivata dall'amore. Per ogni creatura, lo scopo della creazione consiste nell'adempiere sia allo scopo dell'insieme che a quello dell'individuo. Il primo consiste nel servire con amore la famiglia, i vicini, la nazione e tutta l'umanità, per la loro gioia e, più ancora, per la gioia di Dio; il secondo mira a soddisfare i propri desideri. In definitiva, ogni uomo vive per questo duplice scopo e, sempre per esso, pensa.

Tra lo scopo dell'insieme e quello dell'individuo, il primo deve avere la precedenza. Così, il pensiero si prefigge precipuamente di realizzare lo scopo dell'insieme e solo secondariamente quello dell'individuo. In altre parole, l'uomo originale è votato a pensare concentrandosi sull'amore per gli altri, e non sulla soddisfazione delle proprie mire individuali.

2. Il Modello del Pensiero

La logica dell'Unificazione, in simmetria con l'ontologia e l'epistemologia dell'Unificazione, trova il suo fondamento teoretico nell'Immagine Originale. Così, per verificare se una teoria sul mondo fenomenico sia corretta e veritiera, occorre tornare al punto d'inizio della creazione e trovarne il modello nell'Immagine Originale. Questa è fondamentalmente la posizione della logica dell'Unificazione. Perciò, il modello del pensiero è derivato dal modello della struttura logica dell'Immagine Originale.

3. Aree Collegate

Non solo le strutture della logica e della cognizione umana, ma anche quelle dell'esistenza delle cose nonché dell'esercizio del dominio su di esse, cioè la modalità con cui l'uomo si relaziona con la natura, sono basate sulla struttura dell'Immagine Originale, come abbiamo chiarito nella teoria dell'Immagine Originale, a proposito della formazione della base delle quattro posizioni esterna.

In tal modo, le strutture logica, cognitiva, dell'esistenza e del dominio sono tutte basate sulla struttura dell'Immagine Originale. È semplicemente ovvio, allora, scoprire relazioni reciproche tra tali strutture. Infatti, la logica ha qualcosa in comune con l'epistemologia, l'ontologia, gli aspetti pratici dell'educazione, dell'etica, e così via. In definitiva, la logica dell'Unificazione ha tra i suoi postulati fondamentali il fatto di essere collegata con varie altre discipline.

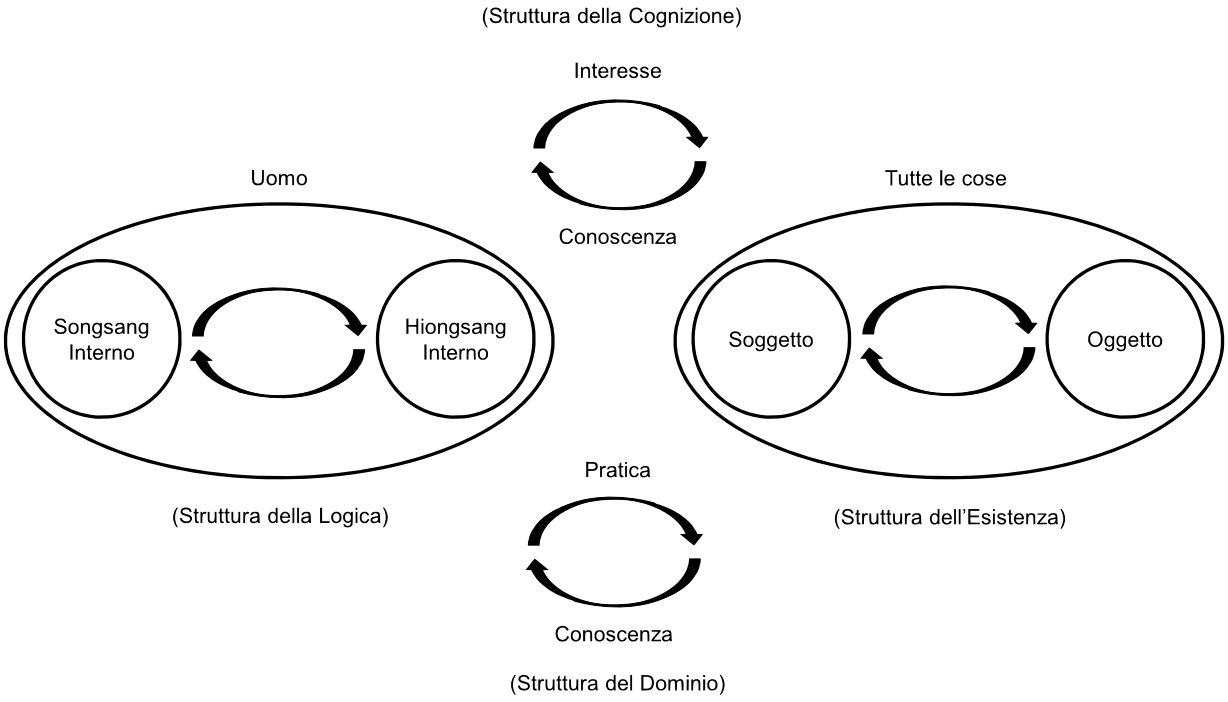


Fig. 10.7 - I nessi tra le strutture di logica, cognizione, esistenza e dominio

B. LA STRUTTURA LOGICA DELL'IMMAGINE ORIGINALE

La struttura che disegna il modello del pensiero nell'Immagine Originale è la base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo.

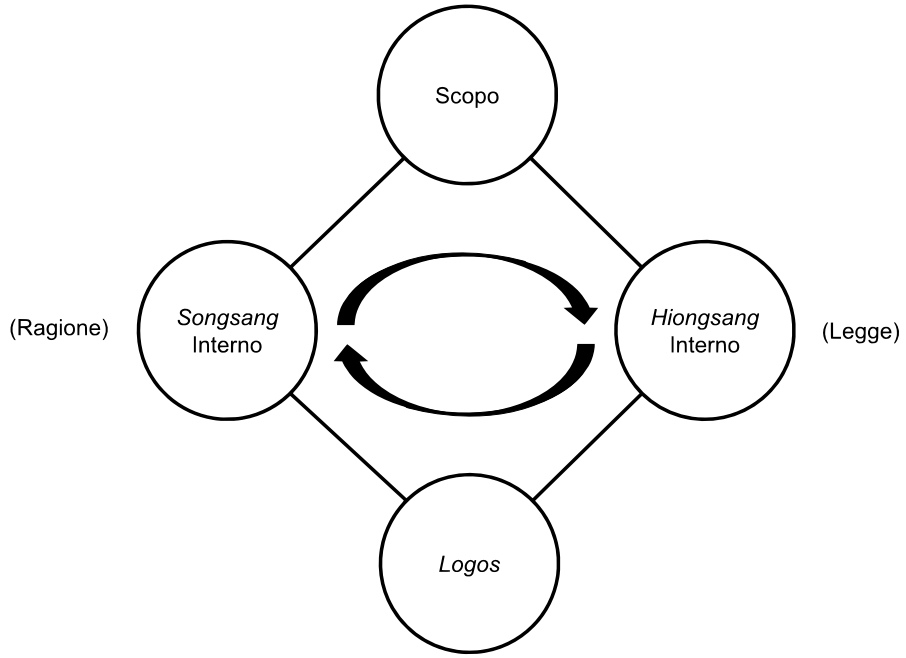


Fig. 10.8 - La base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo

Come abbiamo illustrato nella teoria dell'Immagine Originale, il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* intraprendono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo, e come risultato producono il *Logos* (ragione-legge) nella mente di Dio. Così, la struttura che forma il *Logos* è la base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo.

Nella formazione del *Logos*, il Cuore è dietro lo scopo; così, lo scopo è stabilito sulla base del Cuore. Nel perseguimento della realizzazione dello scopo, il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* intraprendono un'azione di dare e ricevere. In conclusione, Dio si è applicato a pensare ed ha stabilito il *Logos* nella prospettiva del compimento dello scopo della creazione, che consiste nel provare gioia amando i propri oggetti.

Alla stessa maniera, anche il pensiero dell'uomo, originalmente, avrebbe dovuto essere motivato dal Cuore (amore). Ciò equivale a dire che l'uomo deve pensare, per realizzare il mondo ideale della creazione (il mondo d'amore e di pace), amando il suo prossimo.

Ma in realtà non è andata così, poiché l'uomo è caduto. Nelle persone cadute, per lo più, il pensiero (la formazione della base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo), anziché partire da uno scopo centrato sul Cuore, muove da motivazioni egoistiche. Naturalmente, in questo modo, quando il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* intraprendono un'azione di dare e ricevere, si generano pensieri malvagi.

Fino ad oggi, tanti predicatori religiosi ci hanno esortato ad evitare pensieri cattivi e i filosofi hanno cercato la retta via del pensare. Tuttavia, né gli uni, né gli altri, sono riusciti a mostrare chiaramente il modello del pensiero da seguire.

Su questo punto, il Pensiero dell'Unificazione afferma che il modello per il pensiero umano è la struttura della formazione del *Logos* nell'Immagine Originale.

Nell'Immagine Originale il *Logos*, dopo essersi formato, intraprende un'azione di dare e ricevere con lo *Hiongsang* Originale e stabilisce la base delle quattro posizioni esterna. Così, il pensiero di Dio si rende concreto nel mondo fenomenico.

La formazione del *Logos* e la successiva creazione del mondo fenomenico è la struttura in due stadi della creazione nell'Immagine Originale. La struttura della logica che serve da modello per il pensiero corrisponde base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo nel primo stadio della struttura in due stadi, ed è fermamente ancorata alla base delle quattro posizioni esterna per lo sviluppo nello stadio seguente. Da ciò comprendiamo che il nostro pensiero, lungi dal rimanere fine a sé stesso, deve procedere fino a mettere in pratica quel che ha pensato. In altre parole, il pensiero deve tradursi nella pratica.

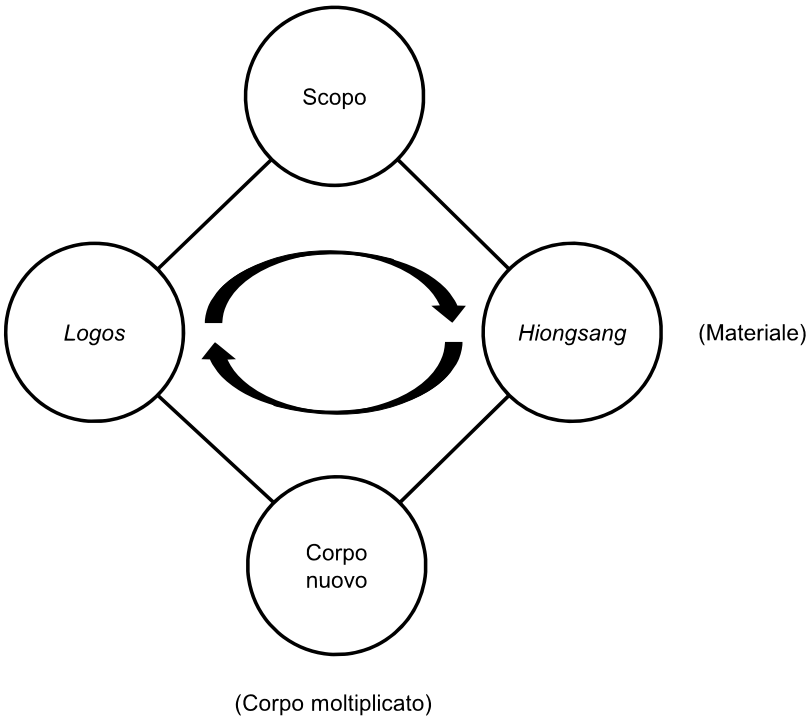


Fig. 10.9 - La base delle quattro posizioni esterna per lo sviluppo

C. I DUE STADI NEL PROCESSO DEL PENSIERO E LA FORMAZIONE DELLA BASE DELLE QUATTRO POSIZIONI

1. Lo Stadio della Comprensione e lo Stadio della Ragione

Nella cognizione distinguiamo i tre stadi sensoriale, della comprensione e razionale, che si rifanno alla legge del Pensiero dell'Unificazione del completamento in tre stadi. Lo stadio sensoriale, che raffigura l'ingresso delle informazioni provenienti dall'esterno, è lo stadio di formazione della cognizione; il pensiero si espleta nei due stadi successivi: in quello di crescita, caratterizzato dalla comprensione, il pensiero è influenzato dalle informazioni esterne, mentre nello stadio di completezza, che è quello razionale, il pensiero spazia liberamente.

Anche Kant parlò dei tre stadi della cognizione. Lo stadio in cui si ricevono i contenuti sensoriali che pervengono dall'esterno, tramite la forma dell'intuizione, è quello sensoriale; lo stadio in cui si pensa attraverso le forme del pensiero (le forme della comprensione) è quello della comprensione; lo stadio che unifica e controlla la cognizione, successivamente alla comprensione, è quello della ragione. (11)

Per quanto riguarda il marxismo, lo stadio in cui il contenuto sensoriale è riflesso nel cervello è lo stadio sensoriale. Poi viene lo stadio logico o razionale, nel quale hanno luogo il giudizio e l'inferenza. Più oltre abbiamo lo stadio della pratica, nel quale la verità è confermata dall'azione. Nel caso del marxismo, le forme del pensiero sono le riflessioni delle forme dell'esistenza nel mondo esterno.

Nel campo specifico della fisiologia cerebrale, come abbiamo già spiegato nel capitolo sull'epistemologia, si reputa che lo stadio sensoriale del pensiero si svolga nel centro sensoriale, lo stadio della comprensione nell'area dell'associazione parietale e quello razionale nell'area dell'associazione frontale.

Negli stadi della comprensione e razionale, si forma una struttura logica che riprende la struttura dell'Immagine Originale. Nel primo stadio, il pensiero è delimitato dagli elementi (o contenuti) sensoriali che provengono dall'esterno: i contenuti del mondo esterno vengono collazionati col prototipo del mondo interiore, completando la cognizione fino a quel punto. In tal modo, si compone una base delle quattro posizioni interna (per il mantenimento dell'identità) completa, che funge da struttura cognitiva o logica. Dopo, nello stadio razionale, il pensiero è libero di crescere sulla base della conoscenza ottenuta nello stadio della comprensione; si può così stabilire una nuova concezione, o un piano (un corpo moltiplicato): la struttura, in questa fase, è una base delle quattro posizioni interna per lo sviluppo.

In senso figurato, il centro sensoriale (la sensibilità) corrisponde all'ingresso della casa, l'area dell'associazione parietale (la comprensione) alla sala di ricevimento e l'area dell'associazione frontale (la ragione) al soggiorno o allo studio. Una volta informato della visita, l'ospite riceve nel salotto il visitatore e ne recepisce il messaggio, in un incontro personale. In questa fase, l'ospite non può pensare liberamente ciò che vuole, perché deve concentrarsi sulla conversazione col visitatore. È quanto accade nello stadio della comprensione. Ma, dopo la visita, l'ospite può ritirarsi nella sua stanza e pensare in libertà, riflettendo sulle parole del visitatore. Si può paragonare questa successiva fase allo stadio razionale.

2. Lo Sviluppo del Pensiero nello Stadio della Ragione

Come si sviluppa la base delle quattro posizioni nello stadio della ragione? Dapprima, tramite l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*, si giunge a una prima conclusione del pensiero e si forma un *Logos* di primo livello, cioè un piano (un corpo moltiplicato). Talvolta il procedimento si conclude qui, ma nella maggior parte dei casi, sulla base di quella prima conclusione, si forma un *Logos* (un piano) di livello ulteriore. Il primo *Logos* viene immagazzinato nello *Hiongsang Interno* come idea o concetto ed è utilizzato, insieme a molti altri concetti e idee, come materiale per il successivo livello del pensiero. In questo modo, si forma il *Logos* di secondo grado, che viene a sua volta immagazzinato nello *Hiongsang Interno*, da dove sarà rievocato per pensieri posteriori. Ancora, può poi formarsi un *Logos* di terzo livello, e così il pensiero continua all'infinito. Questo è il processo della formazione della base delle quattro

posizioni nello stadio razionale. Alla fine, lo sviluppo del pensiero ha la forma di una spirale.

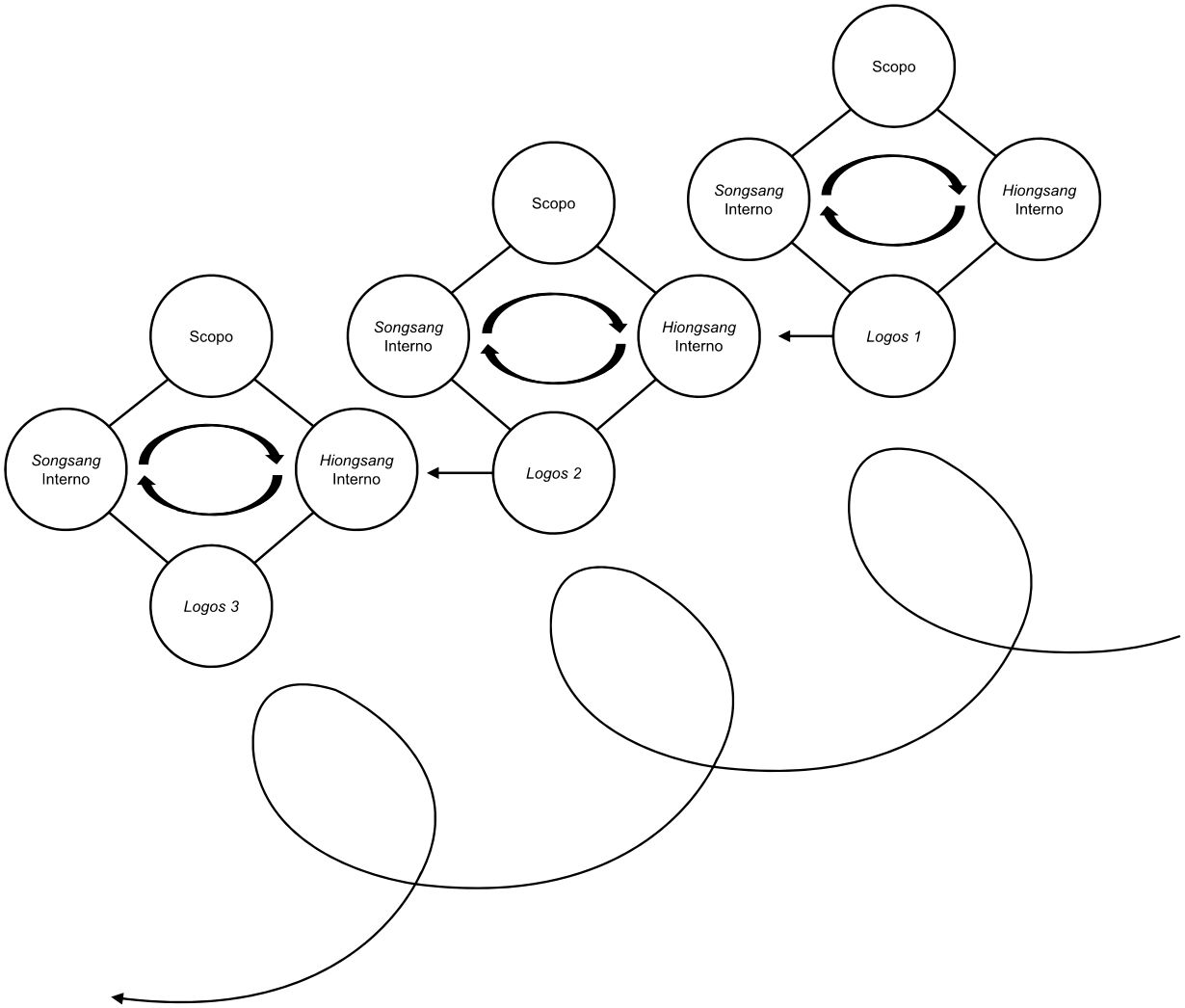


Fig. 10.10 - Lo sviluppo spiraliforme del pensiero nello stadio della ragione

Nello stadio razionale, il pensiero continua a svilupparsi indefinitamente, secondo lo schema della base delle quattro posizioni per lo sviluppo. Peraltro, il procedere del pensiero comporta la formazione di successive basi delle quattro posizioni complete, in quanto ogni volta che un livello è stato completato si passa, come abbiamo compreso dalla spiegazione precedente, a un nuovo livello: il pensiero progredisce compiendo ripetutamente questi passaggi.

D. LE FORME BASILARI DEL PENSIERO

Il pensiero (o la cognizione) nello stadio della comprensione ha origine dall'azione di dare e avere, centrata sullo scopo, tra contenuti e prototipi. Per prima cosa, perciò, deve essere adeguatamente stabilito un giusto scopo, che sia collegato con lo scopo della creazione, basato sul Cuore (l'amore).

Come abbiamo spiegato nel capitolo sull'epistemologia, la protoimmagine e le immagini di relazione formate nella protocoscienza sono collegate al subconscio, nei centri inferiori, tramite i nervi periferici. L'uomo è fornito alla nascita di prototipi *a priori* (originali).

Le immagini delle relazioni diventano forme del pensiero, che fissano i limiti della cognizione o del pensiero. Il subconscio nel centro inferiore ha poi certe forme (immagini delle forme).

Supponiamo ora, ad esempio, che una persona soffra di appendicite. Il centro inferiore, che racchiude la protocoscienza, possiede in partenza le informazioni sul *Songsang* e lo *Hiongsang* (le funzioni e la struttura) peculiari dell'appendice. Perciò, il centro inferiore percepisce immediatamente l'anormalità e invia appropriate istruzioni, affinché l'appendice ritorni al suo stato originale, normale.

Quando il movimento dello stomaco è troppo forte, possono prodursi convulsioni; se invece è troppo debole, viene la ptosi gastrica; il centro inferiore è informato sull'andamento del movimento dello stomaco e, quando questo diventa troppo energico o troppo tenue, lo regola adeguatamente. Questo tipo d'informazioni riguardano gli aspetti di *yang* e *yin*.

Ancora, la cellula ha nucleo e citoplasma, e il primo controlla il secondo in un rapporto di soggetto e oggetto. Il subconscio del centro inferiore conserva le informazioni riguardanti soggetto e oggetto nella cellula. Il subconscio ha anche il senso del tempo e dello spazio. Così, quando in una parte del corpo si diffonde un'infezione, il subconscio cerca di contrastarla inviando lì i globuli bianchi. Il subconscio conosce la relazione tra finito e infinito. Ad esempio, i globuli rossi muoiono, dopo aver vissuto un certo periodo di tempo e, in questo modo, nel corpo si creano continuamente nuove cellule, mentre le vecchie scompaiono: il subconscio è al corrente di tale precarietà. Nel corpo ci sono anche cellule e organi che esistono e funzionano mantenendo la propria durevolezza, perpetuità e ciclicità, della quale anche il subconscio è edotto.

Perciò, il subconscio nel centro inferiore conosce le forme di *Songsang* e *Hiongsang*, *yang* e *yin*, soggetto e oggetto, tempo e spazio, finitezza e infinitezza, etc. Le immagini di queste correlazioni riflesse nella subcoscienza sono le immagini delle forme, che vengono trasmesse al centro cerebrale e diventano le forme del pensiero.

Il ruolo svolto dalle forme del pensiero può essere ben illustrato paragonando queste ultime ai giocatori che, in una partita di calcio, corrono e calciano il pallone a piacimento, ma pur sempre osservando delle regole. Analogamente, la ragione dà libero sfogo al pensiero, ma il pensiero stesso è fatto di certe forme, che sono determinate dalle immagini delle forme.

Le forme del pensiero sono altrimenti definite categorie. Nel Pensiero dell'Unificazione, le categorie sono stabilite sulla base dei principi della base delle quattro posizioni e dell'azione di dare e ricevere, che sono l'essenza del Pensiero dell'Unificazione. In primo luogo, esistono dieci categorie fondamentali, il cui significato è stato spiegato nel capitolo sull'epistemologia.

Va anche detto che, in passato, tanti pensatori hanno stabilito vari sistemi di categorie, molte delle quali sono correlate alle categorie del Pensiero dell'Unificazione. Ad esempio, c'è la categoria dell'essenza e del fenomeno che corrisponde, nel Pensiero dell'Unificazione, alla categoria del *Songsang* e dello *Hiongsang*.

Le categorie sono suddivise in primarie e secondarie. Le categorie primarie sono le dieci forme principali caratteristiche del Pensiero dell'Unificazione. Le categorie secondarie

sono sviluppate sulla base delle primarie e, tra esse, alcune corrispondono alle categorie della filosofia tradizionale. Quella che segue è una lista delle categorie primarie e secondarie. Non c'è veramente un limite al numero delle categorie secondarie: qui ne indicheremo soltanto alcune.

Categorie Primarie: 1. esistenza e forza; 2. *Songsang* e *Hiongsang*; 3. *yang* e *yin*; 4. soggetto e oggetto; 5. posizione e consolidamento; 6. immutabilità e mutabilità; 7. azione ed effetto; 8. tempo e spazio; 9. numero e principio; l0. finitezza e infinitezza.

Categorie secondarie: 1. qualità e quantità; 2. contenuto e forma; 3. essenza e fenomeno; 4. causa ed effetto; 5. generale e individuale; 6. astratto e concreto; 7. sostanza e attributo.

Perché, sebbene *Songsang* e *Hiongsang*, tra le categorie primarie, siano analoghe a essenza e fenomeno o contenuto e forma, usiamo questi due termini talmente nuovi e inconsueti? I concetti fondamentali del Pensiero dell'Unificazione sono la base delle quattro posizioni, l'azione di *chong-bun-hap*, l'azione di dare e ricevere, e così via. Se dovessimo prescinderne, il Pensiero dell'Unificazione verrebbe a mancare dello scheletro. È per questo che non possiamo fare a meno di usare questi termini come categorie del Pensiero dell'Unificazione.

Categorie e sistemi di pensiero sono intimamente legati. Si può affermare che basta vedere le categorie di un sistema di pensiero per conoscere il sistema stesso, e chi comprende un sistema di pensiero ne conosce le categorie. Le categorie sono la segnaletica di un sistema di pensiero. Il Pensiero dell'Unificazione è un nuovo pensiero ed è perciò naturale che stabilisca categorie con nuovi termini appropriati.

Il pensiero di Marx ha categorie marxiane, quello di Kant ha categorie kantiane e quello di Hegel ha categorie hegeliane. Analogamente, il Pensiero dell'Unificazione deve avere le categorie del Pensiero dell'Unificazione, che dimostrano le sue caratteristiche, e sono le dieci forme fondamentali che costituiscono le sue categorie primarie.

E. LE LEGGI FONDAMENTALI DEL PENSIERO

Nella logica formale, le leggi fondamentali del pensiero sono la legge d'identità, la legge di contraddizione, la legge del terzo escluso e la legge della ragion sufficiente. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione ce n'è un'altra ancora, e precisamente la legge del dare e ricevere.

Il modello del pensiero è dato dalla struttura dell'Immagine Originale, e quindi dalla base delle quattro posizioni, formata dall'azione di dare e ricevere. Di conseguenza, la legge dell'azione di dare e ricevere (o legge del dare e ricevere) è la più importante tra tutte le leggi del pensiero. Sulla base di essa sono stabilite la legge d'identità, la legge di contraddizione, e così via.

Nella logica formale, congiunzioni come "e", "o", "non" e "se ... allora" costituiscono le coordinate della logica. Senza tali congiunzioni, non si può enunciare alcuna proposizione né formulare alcuna inferenza. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, le proposizioni o inferenze che contengono tali congiunzioni sono espresse sulla base dell'azione di dare e ricevere del confronto. Le congiunzioni

adempiono il ruolo di determinare la correlazione tra i termini nella proposizione, ovvero tra le proposizioni in un'inferenza.

Le leggi logiche possono essere enunciate usando le congiunzioni, poiché l'uso delle congiunzioni è determinato dalle leggi logiche. Ad esempio il sillogismo, che è una tipica inferenza deduttiva, può essere presentato con l'uso di congiunzioni nel modo seguente: se A (la premessa maggiore) e B (la premessa minore), allora C (conclusione). Consideriamo, ad esempio, il seguente sillogismo: l'uomo è mortale, Socrate è un uomo, perciò Socrate è mortale.

Dal paragone tra la proposizione "l'uomo è mortale" (la premessa maggiore) e la proposizione "Socrate è un uomo" (la premessa minore), l'estensione di "uomo" è più ampia di quella di "Socrate", che è inclusa nella prima. Perciò, alla fine, giungiamo alla conclusione che "Socrate è mortale": si tratta di un'azione di dare e ricevere del confronto.

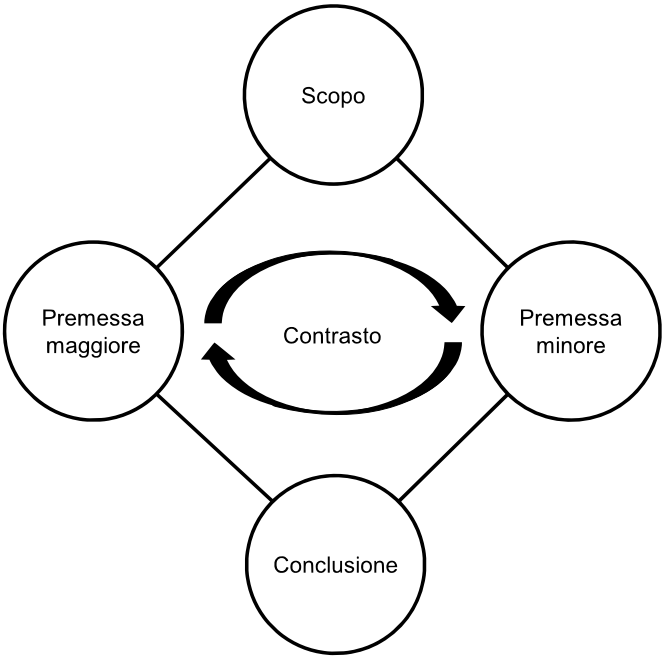


Fig. 10.11 - L’azione di dare e ricevere del confronto tra proposizioni

Inoltre, ciascuna proposizione è strutturata dall'azione di dare e ricevere. Nella premessa maggiore dell'esempio precedente, noi confrontiamo "uomo" e "mortalità", traendone la conclusione che "l'uomo è mortale". Perciò, anche qui, si sviluppa un'azione di dare e ricevere del confronto.

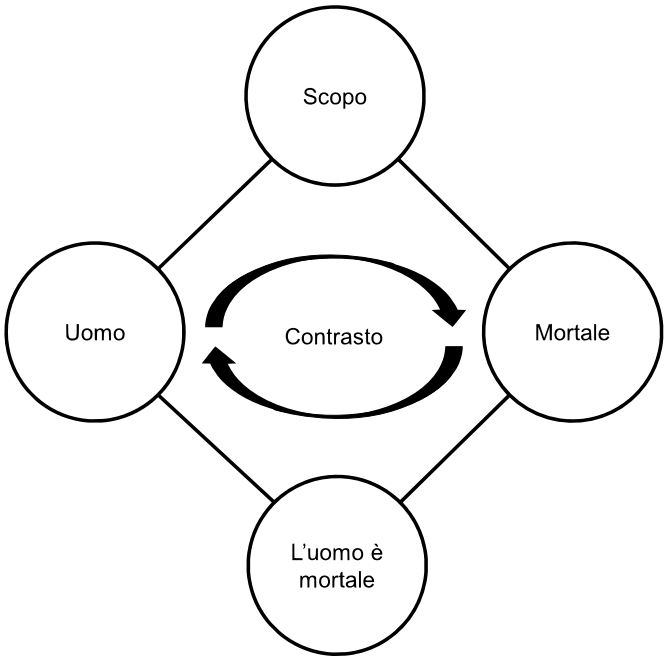


Fig. 10.12 - L'azione di dare e ricevere del confronto tra soggetto e oggetto

La questione successiva riguarda la legge e la libertà del pensiero: se il pensiero si conforma alle leggi, che libertà può esserci nel pensiero? Come abbiamo già detto, il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno* stabiliscono un'azione di dare e ricevere ed emerge il *Logos*. La ragione che abita il *Songsang Interno* è libera, mentre le leggi insite nello *Hiongsang Interno* sono già predeterminate, e non possono essere alterate.

In che cosa consiste, allora, la libertà della ragione? Nello *Hiongsang Interno* c'è una varietà d'idee e concetti, e la ragione è libera in quanto può scegliere tra essi. Così, sebbene lo scopo e la direzione del pensiero siano determinati, la libertà di ciascuna persona determina quale tipo di piano venga stabilito. L'uomo ha innumerevoli idee e concetti, acquisiti attraverso l'esperienza; partendo da questi, componendoli o associandoli, può scegliere liberamente e produrre una nuova concezione, o piano. Questo è il significato della libertà della ragione, o libertà del pensiero.

III. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SUI SISTEMI LOGICI TRADIZIONALI

A. LA LOGICA FORMALE

Alla logica formale, di per sé, la logica dell'Unificazione non ha nulla da obiettare. In altre parole, la Logica dell'Unificazione accetta le leggi e le forme del pensiero elaborate dalla logica formale così come sono. Nondimeno, il pensare umano non possiede solo l'aspetto della forma, ma anche quello del contenuto, ed ha inoltre uno scopo, una direzione e delle relazioni con altri settori (della cognizione, del dominio, dell'ontologia). Il

pensiero, perciò, non è fine a sé stesso, ed anzi è strumento della cognizione e della pratica (il dominio), preordinato al compimento dello scopo della creazione. In definitiva, le leggi del pensiero sono le mere condizioni grazie alle quali si compie l'atto del pensare.

B. LA LOGICA DI HEGEL

La logica di Hegel si propose d'interpretare filosoficamente il modo in cui Dio aveva creato l'universo. Hegel intese Dio come *Logos* o Idea, e stabilì l'idea come punto di partenza della creazione dell'universo.

Per prima cosa, Hegel descrisse lo sviluppo di essere, nulla e divenire nel mondo dell'idea. Poiché l'essere in sé non ha sviluppo, il nulla è qualcosa da contrapporre all'essere. Poi, come unità dell'opposizione tra essere e nulla, entra in campo il divenire. C'è un problema, tuttavia, in questa visione. Secondo Hegel, il nulla originalmente è solo un'interpretazione dell'essere, ed essere e nulla non sono separati. (12) Per contro, Hegel stesso separò l'essere dal nulla, e costruì la sua teoria come se essere e nulla fossero opposti uno rispetto all'altro.

In secondo luogo, Hegel ritenne che l'idea potesse svilupparsi da sé stessa. Dal punto di vista del pensiero dell'Unificazione, l'idea appartiene allo *Hiongsang Interno* nella struttura dell'Immagine Originale; quando le funzioni dell'intelligenza, del sentimento e della volontà - e in particolare la ragione insita nella funzione dell'intelletto - operano sull'idea avendo al centro lo scopo, si forma il *Logos* (concezione o piano), che diventa una nuova idea. Di conseguenza, il *Logos*, o Idea, è qualcosa che si forma nella mente di Dio, e mai può accadere che l'Idea si sviluppi da sé.

Nei suoi corsi all'Università di Tubingen, Max von Ramelin ha criticato il concetto di auto-sviluppo dell'idea propugnato da Hegel, constatando come gli sforzi compiuti, dal suo stesso ideatore, per comprendere i significati del cosiddetto metodo speculativo, erano andati al di là d'ogni possibile immaginazione dello stesso Hegel. (13)

Inoltre, Hegel sostenne che la natura sia l'auto-alienazione, o la forma d'altruità, dell'idea. Come abbiamo osservato nella teoria dell'Immagine Originale, questa teoria, che vede nella natura l'espressione di Dio, conduce al panteismo e rinuncia a distinguere tra la natura e Dio stesso. Da qui si è ingenerata una facile tendenza a scadere nel materialismo.

Nella dialettica di Hegel, la natura è semplicemente una tappa intermedia nel processo che porta alla comparsa dell'umanità. La natura è come il ponteggio sistemato intorno a un edificio in costruzione. Una volta che l'edificio è finito, l'impalcatura innalzata per la costruzione viene rimossa. Analogamente, da quando l'umanità è venuta ad esistere, la natura in sé è rimasta priva di significato.

Secondo Hegel, poi, l'uomo segue la direzione dalla ragione attraverso l'intero corso della storia: in ultima analisi, l'uomo si riduce a un burattino manovrato dallo Spirito Assoluto. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, invece, non è Dio a condurre unilateralmente la storia, poiché questa si compie con la concomitanza delle rispettive parti di responsabilità dell'uomo e di Dio.

Ancora, la dialettica di Hegel si sviluppa ciclicamente, torna sui propri passi e alla fine si completa. Nei suoi studi storici, Hegel descrisse la Prussia come lo stato razionale

emerso alla conclusione dei tempi. Se davvero fosse stato così, la storia sarebbe davvero terminata all'epoca della Prussia, e non ci sarebbe stato alcun ulteriore, successivo progresso. Da questo dato ricaviamo invece che anche la filosofia di Hegel si è esaurita con la fine della Prussia.

Numerosi problemi di questo tipo inficiano la teoria di Hegel. Dobbiamo convenire che la radice di tanti errori sta proprio nella logica hegeliana. Esaminiamo più a fondo questo punto. Hegel intese lo sviluppo dell'idea come il processo dialettico di tesi, antitesi e sintesi. L'idea aliena sé stessa e diventa natura, per poi ritrovare sé stessa, più tardi, diventando spirito nell'umanità. Hans Leisegang rilevò per primo come questo modo di pensare, del tutto esclusivo di Hegel, sia basato sulla sua peculiare riflessione sulla Bibbia. (14)

Più in particolare, la filosofia di Hegel sulla contrapposizione, trascesa da una sintesi più elevata, sarebbe basata sulle tematiche proposte da certi passi del Vangelo di Giovanni, quali ad esempio "se il granello di frumento caduto in terra non muore, riman solo; ma se muore, produce molto frutto", (15) oppure "io son la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà". (16)

Da questa prospettiva, Hegel concepì Dio come *Logos*, o Idea, e ritenne che Dio Si manifestasse nel mondo esteriore proprio come si manifesta all'esterno la vita di un seme piantato nella terra. Qui ritroviamo evidente la causa fondamentale degli errori di Hegel.

Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, Dio è un Dio di Cuore (amore), che creò l'universo avendo stabilito il suo scopo di creazione sulla motivazione del Cuore, l'impulso emotivo che cerca la gioia nell'amore per l'oggetto. Il *Logos* fu il progetto di creazione nella mente di Dio, e non Dio stesso.

Invero, nella dialettica idealista di Hegel, non sono considerati né il Cuore (l'amore), né lo scopo della creazione. Negli scritti di Hegel, Dio non è mostrato come il Creatore, quanto invece come una specie di vita che germoglia e cresce.

A questo punto, confrontiamo la logica di Hegel con quella dell'Unificazione. Quel che Hegel chiama *Logos* corrisponde, nel Pensiero dell'Unificazione, alla concezione o al progetto di Dio per la creazione. Il processo definito come la dialettica del *Logos* in Hegel corrisponde, nel Pensiero dell'Unificazione, all'azione di dare e ricevere nell'Immagine Originale. Tesi, antitesi e sintesi in Hegel corrispondono all'azione di origine, divisione e unione nel Pensiero dell'Unificazione.

La dialettica ciclica hegeliana può essere intesa, secondo il Pensiero dell'Unificazione, come il movimento di sviluppo spiraliforme determinato nella natura dall'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo della creazione e, nella storia, dal corso della ri-creazione e della restaurazione. Hegel cercò di trovare l'Idea nella natura, mentre il Pensiero dell'Unificazione afferma che l'Immagine Originale (nei suoi due aspetti dell'Immagine Divina e del Carattere Divino) può essere percepita nelle cose simbolicamente. Così, la visione panteista di Hegel può essere superata dalla teoria dell'Immagine Pan-divina, formulata nel Pensiero dell'Unificazione, secondo cui l'Immagine Divina si manifesta in tutte le creature.

C. LA LOGICA DIALETTICA

Come abbiamo già accennato, nella scia delle controversie suscitate dal saggio di Stalin sul marxismo e i problemi della linguistica, fu rivista la tesi secondo cui la logica formale, appartenendo alla sovrastruttura, avrebbe carattere classista e vennero a questo punto accettate le leggi d'identità e di contraddizione. Peraltro, un'insanabile aporia s'ingenerò proprio a causa del riconoscimento di queste due leggi del pensiero.

Nello schema della teoria comunista, il mondo oggettivo seguirebbe la legge dialettica della contraddizione (la legge dell'unità e della lotta tra gli opposti) mentre il pensiero seguirebbe entrambe le leggi d'identità e di contraddizione. Ma con questa impostazione discorda irrimediabilmente l'assunto fondamentale della dialettica materialista, secondo cui il pensiero è una riflessione del mondo oggettivo. (17)

In questo modo, secondo la dialettica materialista, mentre il mondo oggettivo si sviluppa per mezzo della legge dialettica di contraddizione, nello stesso tempo possono riconoscersi l'immutabilità e il mantenimento dell'identità nella dimensione del pensiero.

Al contrario, secondo il Pensiero dell'Unificazione, la mutevolezza (lo sviluppo) e l'immutabilità sono unite tanto nel mondo oggettivo, quanto nel pensiero.

Il pensiero (o la cognizione) nello stadio della comprensione ha principalmente caratteristiche di mantenimento dell'identità, giacché la cognizione in tale fase è completata, momentaneamente, collazionando il contenuto sensoriale proveniente dal mondo esterno con i prototipi interni.

Il pensiero si orienta invece allo sviluppo nello stadio razionale. In ogni caso, il pensare procede passo per passo e, perciò, mantiene anche un aspetto di completezza (cioè di mantenimento dell'identità) in ciascuno di tali passi. Conseguentemente, le leggi d'identità e di contraddizione ricevono pieno riconoscimento nel Pensiero dell'Unificazione.

Più precisamente, quale significato è sotteso al dato che la dialettica materialista sia infine pervenuta a riconoscere la logica formale, cioè le leggi d'identità e di contraddizione? In origine, nell'argomentare fondamentale del materialismo dialettico, le cose dovevano essere intese in continuo cambiamento e inarrestabile sviluppo. Ora invece, col riconoscimento delle leggi della logica formale, la dialettica materialista ha finito per confermare la natura immutabile delle cose, sia pure con riferimento limitato al pensiero. Ne è scaturito un cambiamento essenziale, col quale si è dato atto della necessitata revisione - e quindi del conseguente crollo - della dialettica materialista.

Allo stesso tempo, risulta confermata l'esattezza della posizione del Pensiero dell'Unificazione, circa l'unitarietà, in tutte le cose, tra il mantenimento dell'identità e lo sviluppo.

D. LA LOGICA SIMBOLICA

È importante privilegiare accuratezza e rigore nel pensiero, e da questa prospettiva non c'è ragione di biasimare la logica simbolica. Nessuno, d'altronde, può intendere appieno il pensare umano col solo rigore matematico.

Nell'Immagine Originale, il *Logos* si forma tramite l'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*. Perciò, ritroviamo le leggi e i principi matematici, che esistono nello *Hiongsang Interno*, anche nel *Logos*, di modo che tutte le cose create per mezzo del *Logos* manifestano a loro volta leggi e principi matematici e gli scienziati possono così studiare la natura da una prospettiva, per l'appunto, matematica.

Inoltre, il pensiero umano ha il *Logos* di Dio come suo schema e perciò implica anch'esso principi matematici. In altre parole, occorre che il pensiero si sviluppi con precisione matematica e, da questo punto di vista, non possiamo non apprezzare lo studio matematico del pensiero, curato dalla logica simbolica.

Dobbiamo peraltro considerare che il Cuore sta al centro dell'azione di dare e ricevere tra il *Songsang Interno* e lo *Hiongsang Interno*. Nella formazione del *Logos* (la Parola), il Cuore ricopre un ruolo più elevato di quello della ragione o dei principi matematici.

Così, l'uomo originale non è munito soltanto del *Logos* (con un carattere razionale, che si conforma alle leggi), ma, più ancora, è essenzialmente dotato di *pathos* (con una natura emotiva, che è quindi portata a seguire il cuore). È per questo che un pensiero non esattamente strutturato matematicamente, che però includa in sé l'amore, è in grado d'esser compreso a sufficienza dagli altri.

Ad esempio, se qualcuno, avendo visto un incendio, gridasse: "Fuoco!", non ci sarebbe dato di discernere tra le diverse possibili interpretazioni di quella frase come "questo è un fuoco" oppure "la casa laggiù sta bruciando". Se però l'emergenza avesse ispirato abbastanza emozione, e questa fosse trasfusa in un'accorata richiesta di soccorso, chiunque potrebbe immediatamente comprenderne il senso, pur in difetto della migliore accuratezza grammaticale.

L'uomo esprime originalmente l'unione di *Logos* e *Pathos*. Seguendo soltanto il primo, l'uomo manifesta appena la metà del suo vero valore: se segue esclusivamente la razionalità, non risulta pienamente umano, come può invece essere, quando include l'aspetto del sentimento. A volte, espressioni meno curate possono risultare più umane. C'è un aspetto nel pensiero umano che esige una certa rigidità, ma non sempre è necessario spiegarsi logicamente.

Esaminando le parole di Gesù, vi troveremo tanti passaggi illogici: nondimeno, le sue parole sono grandiose perché in esse si rivela l'amore di Dio. Le sue parole sono vere ed autentiche, sebbene possano discostarsi dalla logica più rigorosa.

E. LA LOGICA TRANSCENDENTALE

Secondo Kant, la conoscenza si ricava dal pensare un oggetto (il contenuto sensoriale) tramite le forme del pensiero *a priori*. Secondo il Pensiero dell'Unificazione, invece, l'oggetto non ha solo un contenuto (il contenuto sensoriale) ma anche una forma (le forme dell'esistenza). Reciprocamente, anche il soggetto della cognizione ha una forma (le forme del pensiero) e un contenuto (l'immagine del contenuto).

La correttezza del pensiero non può essere garantita semplicemente da quel che Kant definì come le forme a priori e il contenuto sensoriale. Per il Pensiero dell'Unificazione, la necessaria relazione tra l'uomo e le cose comporta la corrispondenza

tra le leggi e le forme del pensiero e le leggi e le forme del mondo esterno, e si fa garante dell'esattezza del pensiero intorno all'oggetto.

F. CONFRONTO TRA LA LOGICA DELL'UNIFICAZIONE E I SISTEMI LOGICI TRADIZIONALI

Lo schema che segue riassume in una visione sinottica le logiche dell'Unificazione, formale, dialettica e trascendentale.

	Logica dell'Unificazione	**Logica formale**	**Logica dialettica**	**Logica trascendentale**
Forme del pensiero	oggettive e soggettive	soggettive	oggettive	soggettive
Contenuto del Pensiero	oggettivo e soggettivo	nessuno	oggettivo	oggettivo
Leggi del pensiero	legge del dare e ricevere	legge d'identità e legge di contraddizione	metodo dialettico	Metodo trascendentale
Modello del pensiero	struttura dell'Immagine originale	nessuno	nessuno	nessuno
Caratteristiche	teoria della collazione	teoria della forma	teoria della riflessione	teoria della sintesi

Note: La Logica

(1) I. Kant, Kritik der Reinen Vernunft, op. cit.

(2) Nell'introduzione alla Wissenschaft der Logik, Hegel affermò che quel contenuto mostra Dio com'Egli è nella Sua essenza eterna prima della creazione della natura e della spirale infinita (CarI J. Friedrich, The Philosophy of Hegel, New York, 1954).

(3) L'Essere puro costituisce l'inizio: poiché esso, da una parte, è pensiero puro e, dall'altra, è immediatezza semplice e indeterminata; infatti, il primo inizio non può esser mediato da alcunché, o essere più specificamente determinato." (G.W.F. Hegel, Wissenschaft der Logik, Berlino, 1832-45).

(4) Ma questo mero Essere, che è mera astrazione, è perciò il negativo assoluto; il che, sotto un aspetto altrettanto immediato, è proprio il Nulla (Ibid.).

(5) Divenire è il primo pensiero concreto e perciò la prima nozione; laddove l'Essere e il Nulla sono astrazioni vuote, ... il Divenire è soltanto l'affermazione esplicita di ciò che il Divenire è nella sua verità (Ibid.).

(6) Questo processo di trasformazione è un ciclo che ritorna a sé stesso, un ciclo che presuppone il proprio inizio, e solo alla fine raggiunge il suo principio (G.W.F. Hegel, Phänomenologie des Geistes, Berlino 1832-45).

(7) Engels ironizzò sulle leggi d'identità e contraddizione. Per il metafisico, le cose e le loro riflessioni mentali, le idee, sono isolate, vanno considerate una dopo

l'altra e separatamente costituiscono oggetti d'investigazione fissi, rigidi, dati una volta per tutte. Egli pensa in termini di antitesi assolutamente inconciliabili. La sua comunicazione è sì, sì; no, no; poiché tutto quanto sia oltre di ciò è il frutto del male. Per lui una cosa esiste o non esiste e non può essere, nello stesso tempo, sé stessa e qualcos'altro. Positivo e negativo si escludono a vicenda assolutamente; causa ed effetto restano in rigida antitesi tra loro (F. Engels, Antidühring, op. cit.).

(8) Nasatane Iwasaki, Commentary Logic, Oita, 1979.

(9) Ibid.

(10) Sono passati quasi 150 anni da quando Engels scrisse la sua Scienza della Logica (1812-1816) e, nel frattempo, nessun sistema è stato elaborato per prenderne il posto. Sebbene sia stata spesso sottolineata la necessità di una logica dialettica da una prospettiva materialista, nessuno ne ha prodotto una visione sistematica (Tsunenobu Terasawa, Saggio sulla Logica Dialettica, Tokyo, 1957).

(11) Tutta la nostra conoscenza parte dai sensi, da questi procede alla comprensione, e finisce con la ragione, oltre la quale non v'è facoltà più elevata che possa rinvenirsi in noi. Essa attinge da tutti i contenuti della conoscenza (I. Kant, Kritik der Reinen Vernunft, op. cit.).

(12) Ma qualsiasi ulteriore e più concreta caratterizzazione priva l'Essere dell'integrità e semplicità che esso possiede in principio. Solo nei confini e grazie a questa mera generalità esso è il Nulla, qualcosa d'inesprimibile, per cui la distinzione rispetto al Nulla è una pura intenzione o supposizione. Tutto quel che si vuole è rendersi conto che questi principi non sono altro che astrazioni vuote, una più vuota dell'altra (G.W.F. Hegel, Wissenschaft der Logik, op. cit.).

(13) Ognuno, riflettendo e scuotendo la testa, si è domandato: "Capisci? È possibile che, senza bisogno che tu faccia nulla, l'Idea si evolva da sola nella tua mente?" Coloro che avessero risposto affermativamente dovevano essere le persone dotate di una mente speculativa. Noi altri invece, diversi da loro, rimanevamo fermi allo stadio di pensare nella categoria di una comprensione limitata ... nella nostra mente, la ragione per cui non riuscivamo a comprendere pienamente quel metodo era la nostra mancanza di talento; non avevamo il coraggio di prendere atro che la ragione stava proprio nell'astrusità e nei difetti del metodo stesso (Kazuto Matsumura, La logica di Hegel, Tokyo, 1959).

(14) Johannes Hirschberger, Geschichte der Philosophie, op. cit.

(15) Vangelo secondo Giovanni 12:24.

(16) Vangelo secondo Giovanni 11:25.

(17) Negli anni '50, nell'ambito del dibattito sulla logica, si presentarono due ordini di difficoltà. Il primo riguardò la teoria della riflessione. Una volta affermato che le leggi d'identità e contraddizione sono da un lato relative, in quanto riflessioni dell'immutabilità relativa della realtà oggettiva, e dall'altro lato assolute, come regole di funzionamento del pensiero, ovvero forme del pensiero, si obiettò che, se le leggi d'identità e di contraddizione sono mere riflessioni relative della realtà, non possono naturalmente che avere validità soltanto relativa. La seconda difficoltà, invece, interessò la teoria dell'operazione. La logica formale è la logica dell'operazione, nel senso che essa non è interessata alla veridicità, ma più semplicemente alla validità del pensare. E per questo che le leggi d'identità e di contraddizione non sono riflessioni della realtà, ma semplicemente leggi e norme del pensare. Tuttavia, il riconoscimento di leggi

indipendenti del pensiero, svincolate da qualsiasi relazione con l'esistenza, implicherebbe l'abbandono della fondazione materialista e, in definitiva, il ritorno a un *a priorismo* kantiano (Akira Seto, Epistemologia e Dialettica Contemporanee, Tokyo, 1976). Come metodo per la soluzione dei due tipi di problemi, Seto suggerì di riconoscere che le due contraddizioni nella legge di contraddizione, cioè la contraddizione dialettica e la contraddizione nella logica formale, hanno originalmente natura diversa. Ma neanche questo ragionamento risolve tutti i problemi. Ci si deve infatti domandare perché si sia finiti in una situazione, nella quale le due contraddizioni, essenzialmente differenti, sono espresse nello stesso tempo nella stessa legge di contraddizione.

11 LA METODOLOGIA

La metodologia studia come si possa giungere alla verità obiettiva. In effetti, il termine italiano metodo deriva dalle locuzioni greche *meta* (secondo) e *hodos* (la via). Così, il metodo implica che, per ottenere uno scopo, occorre seguire un certo percorso. Dai tempi dell'antica Grecia e fino ad oggi, molti filosofi hanno sviluppato le loro particolari metodologie. Esamineremo qui dapprima le più note metodologie tradizionali, per poi presentare la metodologia del Pensiero dell'Unificazione, cioè la metodologia dell'Unificazione. A seguire, analizzeremo le metodologie tradizionali dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione.

I. RASSEGNA STORICA

In questo capitolo, compiremo una breve digressione attraverso le metodologie più importanti della storia della filosofia. Ci occuperemo prima di quelle relative all'antichità, poi di quelle moderne e contemporanee.

A. LE METODOLOGIE DELL'ANTICHITÀ

1. La Dialettica di Eraclito: un Metodo Dinamico

Eraclito (c. 535-475 a.C.), fu considerato da Hegel il fondatore della dialettica. Eraclito ritenne che la materia fondamentale dell'universo fosse il fuoco, col suo carattere di costante mutamento. Rilevato che "tutto scorre", egli affermò che nulla è eterno; al contrario, ogni cosa vive un processo di generazione e movimento. Ancora, Eraclito dichiarò che il conflitto è il padre e il re di tutti, per cui tutto si genera e muta tramite la lotta tra gli opposti. Tuttavia, Eraclito reputò che qualcosa d'immutabile - una legge ch'egli chiamò Logos - fosse sotteso alla generazione e al cambiamento e che in tutte le cose l'armonia sia il prodotto del conflitto. La metodologia di Eraclito si occupa del modo di essere e dello sviluppo della natura. La sua dialettica, che cerca di cogliere l'aspetto dinamico delle cose, può essere definita come un metodo dinamico.

2. La Dialettica di Zenone: un Metodo Statico

Al contrario di Eraclito, Parmenide (c. 510 a.C.) della scuola eleatica ritenne che non vi sia generazione né distruzione, che non vi sia movimento né mutamento.

Zenone di Elea (c. 490-430 a.C.), erede del pensiero di Parmenide rinnegò il movimento, e cercò di dimostrare che esiste soltanto un unico essere immobile. Egli formulò quattro prove a sostegno della sua tesi, secondo cui i corpi fisici, pur se paiono muoversi, sono in effetti del tutto immobili.

In una di queste prove si sostiene che Achille, il velocissimo corridore ed eroe distintosi nella guerra di Troia, non riuscirà mai a raggiungere una tartaruga. Supponiamo che la tartaruga sia partita per prima; quando essa già si è spostata un po' in avanti, Achille parte alla sua rincorsa. Ma quando Achille arriva nel luogo da dove la tartaruga è partita, quest'ultima si è già mossa in avanti di un certo tratto. Quando poi Achille arriva al punto successivo, la tartaruga si è mossa ancora per una certa distanza. Di conseguenza, la tartaruga rimarrà sempre davanti ad Achille.

Un'altra prova suggerita da Zenone descrive una freccia in volo, che però rimane sempre ferma. Supponiamo che la freccia sia stata scoccata dal punto *a* verso il punto *c*. In un determinato momento, la freccia attraversa il punto *b*, che si trova tra *a* e *c*. Attraversare il punto *b* significa fermarsi in quel punto per un istante. Tuttavia, poiché la distanza tra *a* e *c* è un continuo, fatto di un numero infinito di punti, la freccia è perennemente ferma.

Il metodo di Zenone si basa sull'arte della polemica, fatta di domande e risposte attraverso le quali si mira a screditare l'avversario, spingendolo a contraddire le sue stesse affermazioni. Aristotele riconobbe in Zenone il maestro della dialettica. In definitiva, la dialettica di Zenone, che negò il movimento per affermare che vi sia soltanto un unico essere immobile, può essere definita come un metodo statico.

3. La Dialettica di Socrate: un Metodo Basato sul Dialogo

Nella seconda metà del V secolo a.C., si sviluppò in Atene la democrazia. In quel tempo i giovani, per assicurarsi il successo nell'agone politico, si esercitavano nella retorica della suasione. Emersero così dei professionisti, specializzati nell'insegnamento dell'arte della retorica, che presero il nome di sofisti.

Se la filosofia greca più antica aveva scelto la natura come proprio oggetto di studio, i sofisti si discostarono dalla filosofia della natura per approfondire le problematiche umane. Ben presto si accorsero che, mentre nella natura troviamo obiettività e necessità, il comportamento dell'uomo è relativo; per questo motivo, i sofisti rinunciarono a occuparsi delle problematiche umane e lasciarono prevalere lo scetticismo e il relativismo. Taluni di essi si spinsero ad affermare che, per quanto riguarda l'uomo stesso, non può esistere alcuna verità. L'arte della suasione insegnata dai sofisti si preoccupò solo di individuare le tecniche oratorie più acconce per prevalere sugli avversari politici, utilizzando a tale scopo, appunto, la sofisticheria.

Socrate (470-399 a.C.) deplorò che i sofisti confondessero il popolo e riaffermò l'importanza della virtù, espressa nella vita, al di sopra delle capacità tecniche, mirate al successo politico. Per Socrate, solo la vera conoscenza può indicare la strada della virtù. Innanzitutto, per raggiungere la verità, occorre riconoscere la propria ignoranza e osservare la regola "conosci te stesso". Inoltre, accostandoci in atteggiamento di umiltà al dialogo con le altre persone, compiamo un percorso che, iniziando dal particolare, ci guida alle conclusioni della verità universale.

Scoprire la verità, che dorme nella mente dell'uomo, significa risvegliarla e farla emergere, ponendo domande appropriate, in un processo che Socrate definì maieutico. In definitiva, il suo metodo di ricerca della verità è quello della discussione.

4. La Dialettica di Platone: un Metodo Basato sulla Classificazione

Platone (427-347 a.C.), discepolo di Socrate, si propose di spiegare come pervenire alla vera conoscenza della virtù, descritta da Socrate. Platone sostenne l'esistenza di un essere immateriale, come essenza delle cose, che chiamò Idea, o Forma (*eidos*). Tra le varie idee, quella del Bene è la suprema, e solo coloro che intuiscono l'idea del Bene possono attingere al livello di vita più alto. Ciò che esiste davvero è l'idea, mente il mondo

fenomenico non è altro che la copia del mondo delle idee. La conoscenza delle idee è la vera conoscenza, e il metodo di Platone per la cognizione delle idee è dialettico.

La dialettica di Platone fu tesa a determinare le relazioni tra le diverse idee e interpretarne la struttura, con l'idea del Bene all'apice. Nella cognizione delle idee, si possono prendere due direzioni: la prima procede dall'alto verso il basso, attraverso la distribuzione dei concetti generici in concetti specifici; la seconda dal basso verso l'alto, attraverso la sintesi dei concetti delle singole cose, nella direzione del concetto supremo. Dei due metodi, quello basato sulla sintesi corrisponde alla dialettica di Socrate, mentre quello della suddivisione è più tipicamente platonico, così che, riferendoci alla dialettica di Platone, intendiamo di solito parlare del metodo della ripartizione. Contrariamente a Socrate, il quale ritenne che la conoscenza si ricavasse dal dialogo tra persona e persona, Platone organizzò la sua dialettica come metodo di classificazione dei concetti e di auto-domanda e auto-risposta, ovvero domanda e risposta nella propria mente.

5. Il Metodo Deduttivo di Aristotele

La teoria della conquista della vera conoscenza fu elaborata da Aristotele (384-322 a.C.) come scienza della logica. Quest'ultima, esposta sistematicamente nell'*Organon*, fu considerata lo strumento per raggiungere la verità attraverso un ragionamento appropriato, e quindi come disciplina propedeutica alle altre varie branche della ricerca scientifica.

Secondo Aristotele, la vera conoscenza si basa sulla dimostrazione logica. Pur riconoscendo i meriti del metodo induttivo, che procede dal particolare all'universale, Aristotele lo ritenne imperfetto e preferì, come garanzia di una conoscenza più sicura, il metodo deduttivo, in cui i particolari sono dedotti dall'universale. L'elemento fondamentale di questo metodo è il sillogismo. Un tipico esempio di sillogismo è il seguente: (i) tutti gli uomini sono mortali (premessa maggiore), (ii) Socrate è un uomo (premessa minore) e perciò (iii) Socrate è mortale (conclusione).

Nel Medioevo, si riconobbe grande importanza alla logica di Aristotele, come strumento di verifica deduttiva delle proposizioni della teologia e della filosofia. In effetti, lo schema del sillogismo aristotelico rimase inconfutato per circa duemila anni.

B. LE METODOLOGIE MODERNE

1. Il Metodo Induttivo di Bacon

Se la trascendenza Dio fu un dato condiviso per tutto il Medioevo, nel periodo rinascimentale la percezione del carattere trascendente di Dio, in ambito filosofico, perse gradualmente credito. Si sviluppò così una filosofia della natura panteista, che vide Dio inerente nella natura. Intanto, la filosofia si concentrava sulla metodologia dello studio della natura. L'esponente di maggior spicco di questo periodo fu Francis Bacon (1561-1626).

Per Bacon, i precedenti sistemi basati sulla metafisica erano sterili e, come vergini consacrate a Dio, incapaci di produrre alcunché. Essi si basavano sul metodo di Aristotele, che si poneva come obiettivo il raggiungimento di una prova logica, da utilizzare per l'altrui persuasione. Attraverso quel metodo, peraltro, non si potevano svelare le verità della natura. Bacon, invece, scelse il metodo induttivo, come strumento logico più idoneo a

scoprire nuove verità, e battezzò la propria dissertazione sulla logica *New Organon*, in dichiarata contrapposizione all'*Organon* di Aristotele.

Convinto che le teorie tradizionali non fossero altro che vuote diatribe, fatte di parole assolutamente inutili, Bacon affermò che, per ottenere la vera conoscenza, occorre dapprima eliminare i pregiudizi che ci condizionano, per poi esplorare la natura direttamente. Dopo aver espunto i pregiudizi, costituiti dai quattro *idola*, (1) possiamo osservare la natura e compiere su di essa vari esperimenti, che c'introdurranno alle essenze universali racchiuse nei singoli fenomeni.

I metodi induttivi tradizionali avevano mirato a ricavare leggi universali da un numero limitato di osservazioni ed esperimenti; Bacon, invece, si propose di elaborare un vero metodo induttivo, per arrivare a una conoscenza attendibile, basata sulla raccolta del maggior numero possibile di casi, in cui si riconosceva importanza anche agli esempi negativi.

2. Il Dubbio Metodico di Descartes

A seguito dei cospicui progressi delle scienze, registrati a partire dal periodo rinascimentale, la filosofia del XVII secolo assunse a verità assoluta la visione meccanicista della natura, e curò di non contrastarla. Il razionalismo si cimentò a elaborare i presupposti del meccanicismo da una posizione più fondamentale. Il suo capo scuola, René Descartes (1596-1650), vide nel metodo matematico l'unico vero metodo. Da matematico, quindi, egli ricercò prima una verità intuitiva che risultasse ovvia per tutti, per poi sviluppare deduttivamente, sulla base di essa, una verità nuova e certa.

Postosi così il problema dell'individuazione di una verità intuitiva da adottare come punto di partenza della filosofia, Descartes scelse di dubitare, quanto più fosse possibile, per arrivare a una verità assolutamente credibile, da assumere a principio di tutta la conoscenza. Proprio dubitando d'ogni cosa, egli osservò come il fatto dell'esistenza del suo essere dubitante rimanesse indubitabile. Descartes formulò la famosa proposizione "penso, perciò esisto" (*cogito ergo sum*) e domandatosi perché tale proposizione non avesse bisogno di prova, rispose che essa era chiara e distinta. Di qui egli trasse la regola generale, secondo cui le cose che concepiamo molto chiaramente e distintamente sono tutte vere.

Il dubbio cartesiano, lungi dall'esser fine a sé stesso, è diretto invece alla scoperta della verità, ed è quindi metodico. Descartes puntò alla certezza della conoscenza seguendo il metodo matematico, a partire da assiomi intuitivamente chiari e distinti, per dimostrare varie proposizioni.

3. L'Empirismo di Hume

Al contrario del razionalismo, rappresentato da Descartes, l'empirismo, sviluppatosi in Gran Bretagna, scelse di spiegare le realtà spirituali sulla base delle leggi della natura verificate empiricamente.

Per edificare un sistema scientifico completo, David Hume (1711-1776) analizzò obiettivamente i processi della mente umana con un nuovo metodo. Tramite la ricerca delle invariabili leggi naturali nella mente dell'uomo, Hume tentò di chiarire la fondazione di tutte le scienze, cui la mente umana s'interessa. Hume analizzò le idee, che costituiscono

gli elementi della mente: quelle più semplici sono legate le une alle altre secondo tre principi di associazione: rassomiglianza, contiguità nel tempo e nello spazio, causa ed effetto. Dei tre principi, i primi due fondano una conoscenza sicura, mentre il terzo produce un'opinione meramente soggettiva.

Alla fine, l'empirismo di Hume degradò nello scetticismo: la conoscenza obiettiva non sarebbe ricavabile neppure dall'inferenza induttiva, basata sull'esperienza e l'osservazione. Hume arrivò a rinnegare ogni forma di metafisica e mise in dubbio anche il valore delle scienze naturali.

4. Il Metodo Trascendentale di Kant

Immanuel Kant (1724-1804) partì dalle posizioni del razionalismo e delle scienze naturali. Egli ringraziò Hume per averlo destato dal "sonno dogmatico": (2) infatti, la critica portata da Hume alla causalità lo aveva obbligato ad affrontare la questione del valore obiettivo della causalità. (3) Se la causalità rimane un'opinione soggettiva, come aveva ritenuto Hume, la legge di causa ed effetto smarrisce la sua universalità, e le scienze, stabilite sulla base di quella legge, non costituiscono più un sistema di verità di valore obiettivo. Così, Kant s'interrogò su come l'esperienza in generale sia possibile e come possa ottenersi la verità obiettiva, e cercò di risolvere il problema con il suo metodo trascendente.

Kant argomentò che, come aveva detto Hume, la cognizione dipende interamente dall'esperienza. Mai potremo giungere alla verità obiettiva. Così, esaminando criticamente la ragione umana, Kant scoprì l'esistenza di elementi *a priori*, o forme, insiti nel soggetto. In altre parole, Kant affermò l'esistenza di forme di cognizione *a priori*, comuni ad ogni uomo, precedenti all'esperienza: si tratta delle forme intuitive del tempo e dello spazio e dei puri concetti della comprensione (le categorie). Secondo Kant, la cognizione non sta nel cogliere l'oggetto per ciò che esso è; piuttosto, l'oggetto della cognizione è sintetizzato attraverso le forme *a priori* del soggetto.

5. L'Idealismo Dialettico di Hegel

Se il metodo di Kant si era concentrato su come fosse possibile la verità obiettiva, quello di Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) si fondò sulla logica del pensiero, la dialettica, identificabile con la logica della realtà. Kant aveva proposto i concetti *a priori* per garantire l'obiettività della verità. Hegel, invece, osservò che il concetto, pur essendo *a priori*, continua a trascendere sé stesso. Partendo dalla posizione di affermare sé stesso, il concetto viene a sapere che esiste una determinazione con esso incompatibile, e quindi trascende queste due determinazioni contraddittorie per sviluppare una posizione che le sintetizzi entrambe.

Hegel chiamò questi tre stadi "*in sé*", "*per sé*" e "*in e per sé*". Essi sono anche indicati come affermazione, negazione e negazione della negazione, ovvero tesi, antitesi e sintesi.

Hegel individuò nella contraddizione la forza motrice dello sviluppo del concetto. Per Hegel, la contraddizione è la radice di ogni moto e vitalità; solo nella misura in cui una cosa ha in sé una contraddizione, essa si muove, ha un impulso e un'attività. (4) In questo modo, la logica dell'auto-sviluppo attraverso la contraddizione è alla base della dialettica di Hegel.

Hegel sostenne che il concetto si sviluppa autonomamente per diventare idea; il concetto (l'idea) nega sé stesso, si aliena per emergere come natura, e poi si sviluppa nell'essere umano come spirito. La dialettica di Hegel è quindi il metodo dello sviluppo del concetto, e nello stesso tempo il metodo dello sviluppo del mondo obiettivo.

6. Il Materialismo Dialettico di Marx

Il metodo dialettico fu sviluppato in epoca moderna dagli idealisti tedeschi, con Hegel come capostipite. A parere di Marx, tuttavia, gli idealisti avevano distorto la dialettica hegeliana, che doveva quindi essere rivista e ristabilita da una prospettiva materialista. Nelle parole di Engels, la dialettica di Marx non è altro che la scienza delle leggi generali del moto e dello sviluppo della natura, della società umana e del pensiero, (5) nella quale lo sviluppo della natura e della società è assunto come origine, da cui dipende lo sviluppo del pensiero. Entrambe le dialettiche, quella idealista di Hegel e quella materialista di Marx, si basano sulla contraddizione - intesa come il procedimento di sviluppo nei tre stadi di tesi, antitesi e sintesi è cioè lo stato in cui un elemento rifiuta (nega) l'altro elemento, ma contemporaneamente mantiene con esso una relazione di scambio. Nel caso della dialettica di Hegel, è sottolineata maggiormente la sintesi (l'unità), mentre in quella di Marx il senso della lotta, in cui una parte schiaccia e annienta l'altra, sovrasta il tema della contraddizione.

Secondo Engels, le leggi fondamentali della dialettica materialista sono tre: (i) la legge della trasformazione della quantità in qualità, (ii) la legge dell'unità e della lotta tra gli opposti (ovvero dell'interpenetrazione degli opposti) e (iii) la legge della negazione della negazione. La prima legge afferma che il mutamento qualitativo avviene solo a seguito di un cambiamento quantitativo, e quando quest'ultimo raggiunge un certo livello, si produce un improvviso salto nella qualità. La seconda asserisce che ogni cosa contiene elementi inseparabilmente correlati gli uni agli altri, che però si respingono, essendo tra loro opposti, e quindi ogni cosa si sviluppa attraverso l'unità e la lotta degli opposti. La terza legge spiega che lo sviluppo avviene quando lo stadio antecedente si trasfonde in quello successivo con la sua negazione, e ancora prosegue, nel terzo stadio, con una nuova negazione. Il passaggio al terzo stadio è visto come un ritorno allo stato iniziale, ma in una dimensione più ampia (è uno sviluppo a spirale). Nella spiegazione di queste tre leggi, Engels fece riferimento alla *Wissenschaft der Logik* di Hegel, ragguagliando la prima alla dottrina dell'essere, la seconda alla dottrina dell'essenza e la terza alla dottrina della nozione.

Delle tre leggi, la fondamentale è la seconda: si è già detto che unità e lotta tra gli opposti sono l'essenza della contraddizione, ma, in effetti, i marxisti attribuiscono molta più importanza alla lotta che all'unità. Lenin, infatti, disse che l'unità (la coincidenza, l'identità, l'azione conforme) degli opposti è condizionale, temporanea, transitoria, relativa, mentre il conflitto tra opposti che si escludono a vicenda è assoluto, proprio come assoluti sono lo sviluppo e il movimento. (6) Alla fine, egli giunse ad affermare esplicitamente che lo sviluppo viene solamente dalla lotta tra elementi opposti. (7)

7. Il Metodo Fenomenologico di Husserl

Edmund Husserl (1859-1938) teorizzò la fenomenologia come principio della filosofia e scienza universale, capace di dare fondamento a tutte le altre scienze. La fenomenologia tratta della coscienza, dalla quale si generano le teorie delle scienze e con la quale conosciamo gli oggetti. Partendo dalla certezza assoluta del *cogito* cartesiano, ed

escludendo i dogmi metafisici sottesi dalle filosofie tradizionali, Husserl studiò la coscienza come scienza in senso stretto e si dedicò a descrivere la pura coscienza intuitivamente, rifiutando qualsiasi preconcetto.

In tale impegno, egli si pose come meta le cose stesse. Il termine "cose", in questo caso, non deve far pensare a fatti empirici, quanto invece a puri fenomeni, che si manifestano nell'ambito della coscienza pura, e che Husserl s'impegnò a descrivere intuitivamente, proprio com'essi sono.

L'atteggiamento quotidiano, che considera la natura che ci sta davanti come evidente in sé, si chiama "atteggiamento naturale". In esso, peraltro, operano abitudini e preconcetti radicati. Perciò, il mondo che conosciamo in questo modo non può essere quello vero: l'atteggiamento naturale deve trasformarsi in "atteggiamento fenomenologico", passando attraverso i due stadi rispettivamente della "riduzione eidetica" e della "riduzione trascendentale".

La riduzione eidetica, per Husserl, è il passaggio dalla dimensione fattuale al mondo dell'essenza. In tale fase abbiamo l'intuizione delle essenze attraverso "libere variazioni". In altri termini, quando cambiamo i singoli esseri esistenti con immaginazione libera e intuiamo qualcosa di universale e immutabile, al di là delle variazioni, raggiungiamo l'essenza. Ad esempio, l'essenza del fiore può essere ottenuta dall'esame di una rosa, un tulipano, un bocciolo, un fiore avvizzito, etc., estrapolando una costante invariabile da tutte queste osservazioni.

Il passo successivo è quello della riduzione trascendentale, che interviene quando ci asteniamo dal giudicare se il mondo esista oppure no. Ciò non vuol dire che si debba rinnegare o porre in dubbio l'esistenza del mondo esterno; basta semplicemente "sospendere" o "mettere fra parentesi" il nostro giudizio. Definiamo questo processo "esclusione fenomenologica".

Ciò che rimane fuori delle parentesi (dopo l'esclusione) è la coscienza pura (coscienza trascendentale) alla quale si rivelano i puri fenomeni. Questo tipo di atteggiamento, capace di comprendere i fenomeni nella loro purezza, è appunto l'atteggiamento fenomenologico.

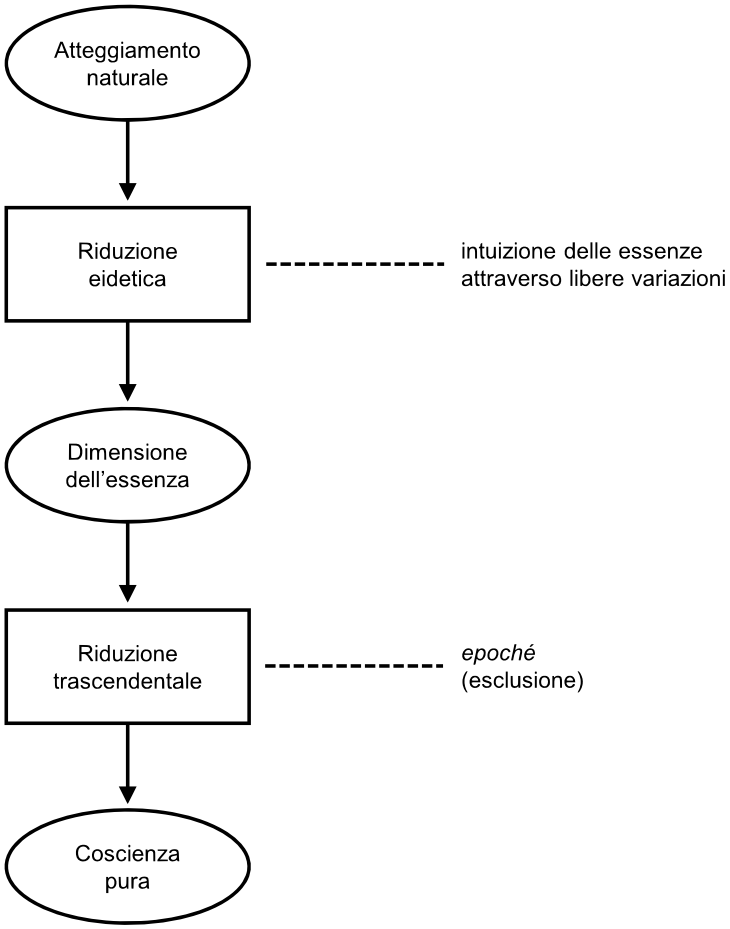


Fig. 11.1 - Dall'atteggiamento naturale all'atteggiamento fenomenologico

Esplorando la struttura generale della coscienza pura, scopriamo che essa consiste di *noesis*, che è l'atto intenzionale, e *noema*, ovvero il contenuto obiettivo cui l'atto è riferito. La relazione tra essi equivale a quella tra il pensare e l'essere pensato. In questo modo, la fenomenologia cerca di rappresentare fedelmente la coscienza pura.

8. La Filosofia Analitica: il Metodo dell'Analisi Linguistica

La filosofia analitica è una delle correnti principali della filosofia occidentale contemporanea. Essa generalmente ritiene che il compito precipuo della filosofia sia l'analisi logica della struttura linguistica. Possono distinguersi due scuole, e precisamente il positivismo logico nel primo periodo e la scuola della lingua ordinaria in quello successivo.

Il positivismo logico fiorì con i pensatori del Circolo di Vienna Moritz Schlick (1882-1936) e Rudolf Carnap (1891-1970) e ricevette l'influsso dell'atomismo logico, proposto da Bertrand Russell (1872-1970) e Ludwig Wittgenstein (1889-1951). Secondo l'atomismo logico, il mondo è un agglomerato di fatti atomici, che sono le unità logiche finali. Nel positivismo logico, l'unica conoscenza corretta è quella verificata tramite la percezione empirica e ogni studio dei fatti deve essere demandato alla scienza. Così, compito della filosofia è condurre un'analisi logica del linguaggio, intesa a rimuovere le ambiguità delle espressioni linguistiche correnti. Con l'abbandono delle lingue convenzionali, si mira a stabilire un unico lessico ideale, artificiale, comune a tutte le scienze, ispirato a quello matematico utilizzato dai fisici, cioè il linguaggio della fisica. Desiderando unificare le scienze tramite questa lingua ideale, il positivismo logico scelse come parole d'ordine la sfida antimetafisica, l'analisi del linguaggio e la scienza.

D'altra parte, gli assertori del positivismo logico non rilevarono che la stessa conoscenza scientifica era basata su proposizioni non verificate: così, le stesse affermazioni del positivismo logico divennero una sorta di dogmi; come rimedio alle limitazioni sempre più chiare del positivismo logico, fu stabilita la scuola della lingua ordinaria, intorno a George Edward Moore (1873-1958) e Gilbert Ryle (1900-1976).

Anche quest'ultima ritenne che la filosofia dovesse dedicarsi all'analisi logica del linguaggio, ma abbandonò l'idea di formare artificialmente una sola lingua ideale, si orientò a chiarire il significato dei concetti nella lingua comune e illustrarne la struttura logica, e moderò considerevolmente l'atteggiamento antimetafisico della filosofia analitica.

II. LA METODOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE E IL METODO DEL DARE E RICEVERE

La metodologia del Pensiero dell'Unificazione è basata sul Principio dell'Unificazione, ed è chiamata Metodologia dell'Unificazione. Essa implica l'unificazione delle metodologie tradizionali. La legge fondamentale della metodologia dell'Unificazione è il metodo dell'azione di dare e ricevere, che chiameremo semplicemente "metodo del dare e ricevere".

A. TIPOLOGIE DELL'AZIONE DI DARE E RICEVERE

L'azione di dare e ricevere è lo scambio tra soggetto e oggetto e ha un centro, che serve da motivazione per l'azione stessa. La natura dell'azione di dare e ricevere è determinata dalla natura del suo centro. Se al centro vi è il Cuore, soggetto e oggetto si uniscono, e il risultato dell'azione di dare e ricevere è un'unione. Peraltro, quando lo scopo è sancito dal Cuore e l'azione di dare e ricevere procede con quello scopo al suo centro, si produce un corpo moltiplicato, ovvero un corpo nuovo.

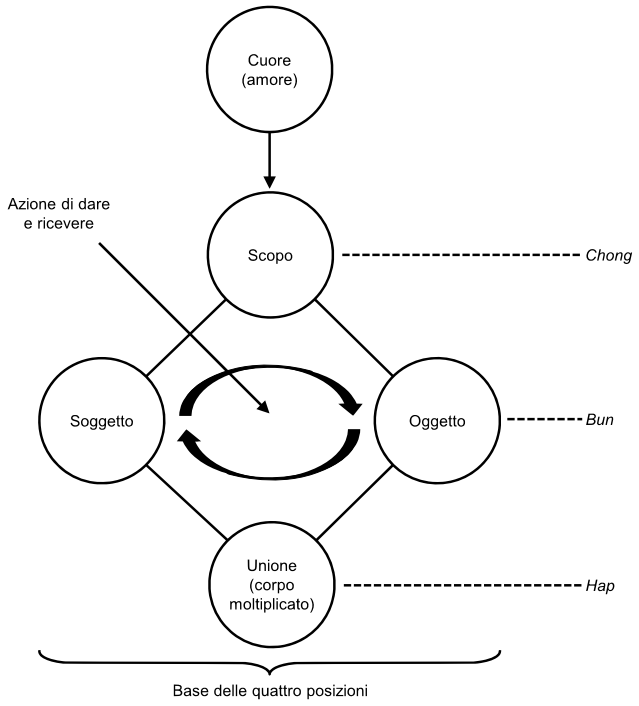


Fig. 11.2 - La base delle quattro posizioni e l'azione di *chong-bun-hap*

La base delle quattro posizioni nell'Immagine Originale è una nozione che s'ispira alla struttura degli attributi di Dio, cioè la struttura delle quattro posizioni rappresentate dal Cuore (o scopo) come centro, soggetto, oggetto, e un'unione (o un corpo moltiplicato). Dal punto di vista del tempo, il Cuore (o scopo), che è il centro, esiste per primo; da tale punto di partenza, poi, soggetto e oggetto intraprendono un'azione di dare e ricevere; alla fine, si forma un'unione o un corpo moltiplicato. Il Cuore, che è il centro, costituisce l'origine (*chong*); soggetto e oggetto sono la divisione (*bun*), nel senso che sono separati e posti uno di fronte all'altro; e l'unione, che è il corpo moltiplicato, cioè il risultato, figura come l'unione (*hap*).

L'intero processo dell'azione di dare e ricevere è chiamato azione di origine, divisione e unione (o azione di *chong-bun-hap*).

La divisione, nell'azione di origine, divisione e unione, non comporta la scomposizione dell'origine in due metà: sono i due elementi che vengono separati e posti uno di fronte all'altro, centrati sull'origine.

In Dio la divisione (*bun*) è l'atto in cui gli attributi correlativi dell'unico Dio attuano un'azione di dare e ricevere centrata sull'origine (*chong*) e formano l'unione (*hap*).

Ci sono quattro tipologie di azione di dare e ricevere: per il mantenimento dell'identità, per lo sviluppo, interna ed esterna. Corrispondentemente, si formano quattro generi di basi delle quattro posizioni, per il mantenimento dell'identità, per lo sviluppo, interne ed esterne.

1. Azioni di Dare e Ricevere per il Mantenimento dell'Identità e per lo Sviluppo

In Dio è presente l'aspetto immutabile del mantenimento dell'identità, per cui il Suo *songsang* e il Suo *hiongsang* attuano l'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore, ed Egli esiste eternamente come un essere unito, o un'unione; ma c'è anche l'aspetto dello sviluppo, per cui il Suo *songsang* e il Suo *hiongsang* attuano l'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo (lo scopo della creazione) e producono un corpo moltiplicato, o un corpo nuovo, cioè un essere creato. La prima è un'azione di dare e ricevere per il mantenimento dell'identità; la seconda è un'azione di dare e ricevere per lo sviluppo. Tutte le creature conducono anch'esse azioni di dare e ricevere per il mantenimento dell'identità e per lo sviluppo, e denotano tanto aspetti immutabili, quanto aspetti variabili (in sviluppo).

Le sembianze dell'universo sono considerate relativamente e generalmente immutabili. Tutte le galassie conservano costantemente la medesima forma di lente convessa, mentre ruotano intorno al centro dell'universo. Lo stesso nostro sistema solare compie un movimento di rivoluzione attorno al centro della galassia in un ciclo di circa 250 milioni di anni, mantenendo peraltro sempre la stessa distanza dal centro. Anche la forma discoidale del sistema solare non cambia: esso ha nove pianeti, ciascuno dei quali conserva invariata la propria orbita mentre ruota intorno al Sole e custodisce le sue specifiche caratteristiche. In questo modo, vediamo che l'universo ha aspetti immutabili.

Tuttavia, visto nell'arco di un periodo più lungo, nell'ordine di una quindicina di miliardi di anni, l'universo mostra di seguire un percorso di crescita: gli scienziati spiegano questo fatto dicendo che esso si espande o si evolve. L'universo è iniziato da uno stato interamente gassoso, poi si sono prodotti liquidi e solidi; successivamente, sulla superficie

della Terra, sono apparsi i vegetali, gli animali e gli esseri umani. Tutto questo fa parte di un processo di crescita. Possiamo così affermare che l'universo ha entrambi gli aspetti del mantenimento dell'identità e dello sviluppo.

Anche gli esseri viventi si sviluppano e conservano la propria identità. Nelle piante, germogliano i semi, crescono i tronchi, spuntano le foglie, sbocciano i fiori, maturano i frutti, in modo da continuare costantemente la crescita. Comunque, si tratta sempre delle stesse piante: specifici generi di piante producono sempre lo stesso tipo di fiori e frutti. Analogamente, gli animali si sviluppano e crescono mantenendo la propria identità.

La stessa cosa può dirsi per la società umana. Nel passato, si sono formate, sviluppate e alla fine sfaldate tante nazioni. Tuttavia lo schema fondamentale della struttura statale, costituito da una sovranità e un popolo in un rapporto di soggetto e oggetto, sono tuttora gli stessi. I componenti della famiglia crescono, ma le relazioni tra genitori e figli, marito e moglie, e così via, permangono. Anche ciascuna persona cresce e conserva le proprie caratteristiche individuali.

In questo modo, secondo la legge del dare e ricevere, troviamo unite in ogni essere le caratteristiche immutabili (per il mantenimento dell'identità) e quelle mutevoli (per lo sviluppo).

2. Azioni di Dare e Ricevere Interne ed Esterne

Nel *songsang* di Dio (*Songsang* Originale), il *Songsang* Interno e lo *Hiongsang* Interno attuano un'azione di dare e ricevere centrata sul Cuore, formando un'unione. In questo processo, si forma la base delle quattro posizioni interna, che è la struttura interna del *songsang* di Dio. Il *Songsang* Originale e lo *Hiongsang* Originale attuano poi un'azione di dare e ricevere esterna, formando un'unione. A questo punto, si stabilisce la base delle quattro posizioni esterna. Quando lo Scopo è fondato sul Cuore, l'azione di dare e ricevere assume una natura dinamica, orientata allo sviluppo. Nella base delle quattro posizioni interna si forma, come corpo moltiplicato, il Logos (la concezione) e nella base delle quattro posizioni esterna si formano, come corpi moltiplicati, gli esseri creati.

Questa struttura in due stadi delle basi delle quattro posizioni interne ed esterne in Dio si applica invariabilmente a tutta la creazione. Nelle relazioni tra l'uomo e le cose (la natura), attraverso l'azione di dare e ricevere interna, l'uomo pensa e stabilisce delle concezioni (piani), e contemporaneamente, attraverso l'azione di dare e ricevere esterna, conosce le cose ed esercita su di esse la sua signoria. Nella società umana, se consideriamo l'azione di dare e ricevere tra la mente spirituale e quella fisica, all'interno della mente umana, come azione di dare e ricevere interna, allora l'azione di dare e ricevere tra una persona e un'altra (ad esempio, l'azione di dare e ricevere tra marito e moglie nella famiglia) è l'azione di dare e ricevere esterna. Se invece consideriamo le relazioni tra i membri di un nucleo familiare come azioni di dare e ricevere interne, allora le relazioni con le altre persone, nella società, sono azioni di dare e ricevere esterne.

Anche lo stato ha azioni di dare e ricevere interne ed esterne: il governo e il popolo sono impegnati in una relazione di soggetto e oggetto, nel cui ambito sono gestite la politica e l'economia: queste sono azioni di dare e ricevere interne. Nello stesso tempo, lo stato allaccia relazioni politiche ed economiche con altri stati; si tratta allora di azioni di dare e ricevere esterne.

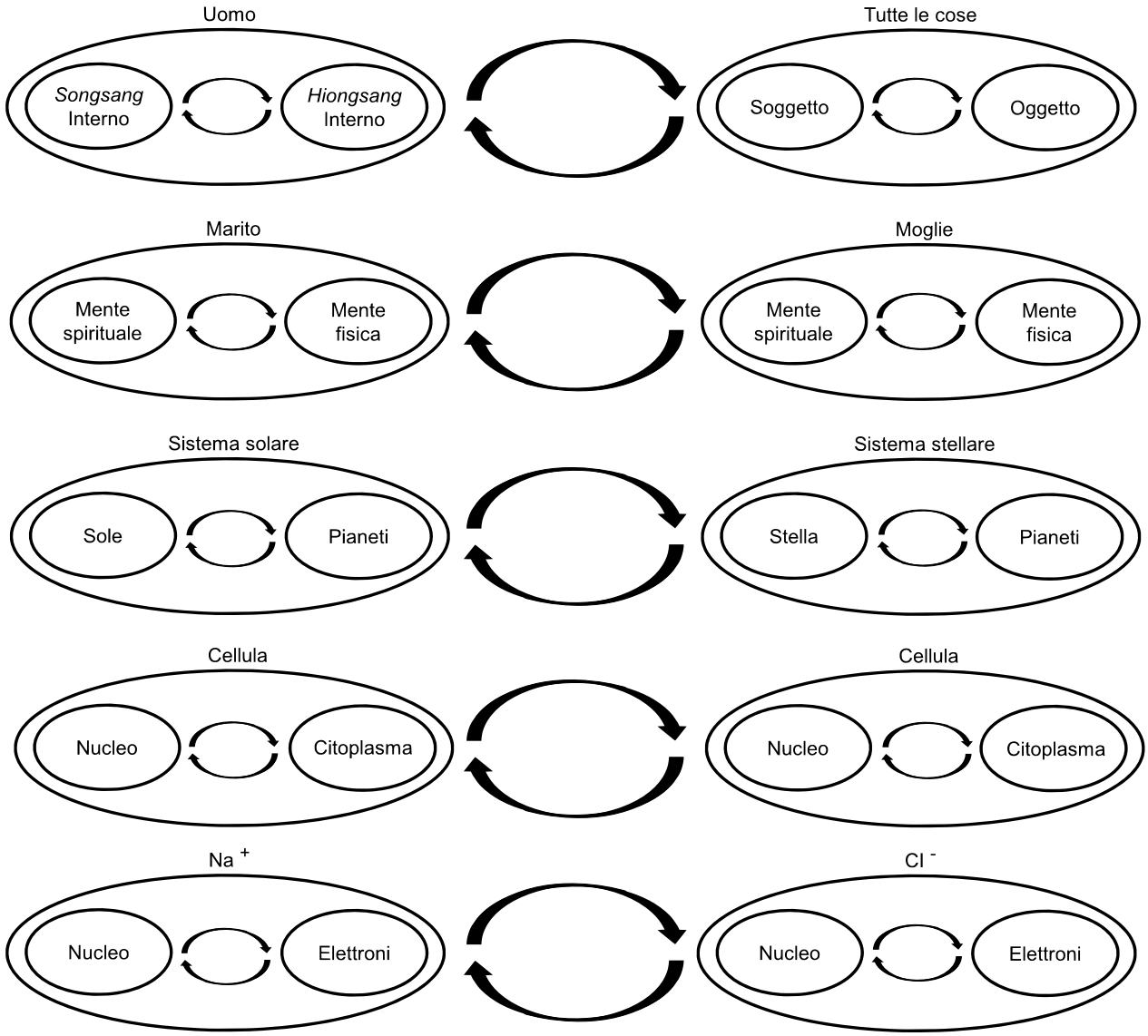


Fig. 11.3 - Esempi di azioni di dare e ricevere interne ed esterne

Ancora, nella natura, ci sono azioni di dare e ricevere interne ed esterne. Nel sistema solare, un'azione di dare e ricevere interna ha luogo tra il Sole e i pianeti; simultaneamente, il sistema solare intrattiene azioni di dare e ricevere esterne con altri sistemi stellari. Se consideriamo l'azione dare e ricevere sulla Terra un'azione di dare e ricevere interna, allora l'azione di dare e ricevere tra il Sole e la Terra è un'azione di dare e ricevere esterna. Negli esseri viventi, l'azione di dare e ricevere interna si svolge tra il nucleo e il citoplasma in ciascuna cella, mentre le cellule svolgono l'azione di dare e ricevere esterna le une con le altre.

Come si è visto, nelle relazioni tra l'uomo e le cose, così come nei rapporti che intercorrono nella società oltre che nella creazione, si svolgono azioni di dare e ricevere interne ed esterne in unità. Quando tali azioni di dare e ricevere interne ed esterne sono condotte in modo fluido e armonioso, le cose si mantengono in esistenza e continuano a svilupparsi.

Consideriamo ora la relazione tra il metodo deduttivo e quello induttivo da una parte, e il metodo dell'Unificazione dall'altra. Il metodo deduttivo si fonda sullo sviluppo

logico determinato dall'azione di dare e ricevere interna che si svolge nella mente dell'uomo. Al contrario, il metodo induttivo predilige l'esame delle cose del mondo esterno ed è perciò basato sull'azione di dare e ricevere esterna. Nella metodologia dell'Unificazione, le azioni di dare e ricevere interne ed esterne sono realizzate unitariamente e perciò, in essa, i due metodi deduttivo e induttivo sono ricondotti a unità.

B. LA DIMENSIONE DEL METODO DEL DARE E RICEVERE

Come abbiamo già spiegato, tra le azioni di dare e ricevere distinguiamo azioni di dare e ricevere interne ed esterne per il mantenimento dell'identità e azioni di dare e ricevere interne ed esterne per lo sviluppo. Perciò, il metodo del dare e ricevere è il metodo fondamentale per l'esistenza e lo sviluppo in Dio, nell'uomo e nella natura.

Dio, custodendo la Sua natura eterna tramite azioni di dare e ricevere interne ed esterne per il mantenimento dell'identità, creò l'umanità e tutte le cose tramite azioni di dare e ricevere interne ed esterne per lo sviluppo.

Tra gli uomini e le cose, ciascun individuo (o corpo individuale di verità) si mantiene in esistenza e si sviluppa quando gli elementi correlativi presenti in esso conducono azioni di dare e ricevere interne, e contemporaneamente svolgono azioni di dare e ricevere esterne con altri individui.

Le azioni di dare e ricevere tra individui comprendono azioni di dare e ricevere tra due esseri umani, tra un essere umano e una cosa, o tra una cosa e un'altra. Per prima, c'è l'azione di dare e ricevere tra le persone, che include le relazioni interpersonali nella vita familiare e sociale. Attraverso questo tipo di azioni di dare e ricevere si compiono attività educative, etiche, politiche, economiche, e altre ancora.

Poi, viene l'azione di dare e ricevere tra l'uomo e le cose. In questo tipo di azione di dare e ricevere possono darsi due casi, a seconda che l'essere umano conosca le cose oppure eserciti la signoria su di esse. La cognizione delle cose implica lo studio basilare delle scienze naturalistiche, l'esplorazione e l'apprezzamento della natura, e così via, mentre il dominio sulle cose sottende la ricerca scientifica applicata, le attività economiche e commerciali, la creatività artistica, e così via.

Infine, c'è l'azione di dare e ricevere tra cosa e cosa. Nella natura, una pluralità d'individui concorrono a formare un mondo organico e ordinato, stabilendo azioni di dare e ricevere, nelle rispettive posizioni, tra atomi, tra cellule, tra stelle. L'interazione tra le parti di una macchina è un altro esempio di questo tipo.

Il pensiero umano, da parte sua, segue sempre il metodo del dare e ricevere: il pensiero inizia quando le sue componenti soggettive, cioè le funzioni dell'intelligenza, del sentimento e della volontà (il *Songsang* Interno), e le sue componenti oggettive, cioè le idee, i concetti, le leggi, i principi matematici, etc. (lo *Hiongsang* Interno), instaurano tra loro un'azione di dare e ricevere.

Anche il giudizio si basa sul metodo del dare e ricevere. Nel giudizio "questo fiore è una rosa", ad esempio, è insita un'azione di dare e ricevere del confronto, in cui paragoniamo l'idea "questo fiore" con l'idea "rosa".

Infine, anche la conversazione segue il metodo del dare e ricevere. Quando un uomo usa espressioni senza senso, nessuno può capirlo. Se io sono in grado di comprendere cosa mi sta dicendo un altro, è perché le sue nozioni e i suoi concetti sono in accordo con i miei, e le leggi del pensiero e le regole della conversazione che lui osserva sono consonanti con le mie.

C. TIPOLOGIE DI AZIONI DI DARE E RICEVERE

Il metodo del dare e ricevere si articola nei cinque tipi di azioni di dare e ricevere, che abbiamo già esaminato nell'ontologia: (i) tipo bi-consapevole, (ii) tipo uni-consapevole, (iii) tipo inconsapevole, (iv) tipo eteronomo e (v) tipo contrastante (o del confronto).

D. CARATTERISTICHE DEL METODO DEL DARE E RICEVERE

Il metodo del dare e ricevere presenta le sette caratteristiche, che sono state anch'esse illustrate nell'ontologia: (i) complementarità, (ii) scopo e centralità, (iii) ordine e posizione, (iv) armonia, (v) individualità e collegamento, (vi) natura del mantenimento dell'identità e natura dello sviluppo, (vii) moto circolare.

III. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULLE METODOLOGIE CONVENZIONALI

A. LE METODOLOGIE ANTICHE

1. Eraclito

Nella visione di Eraclito, tutto scorre. Si può dire che egli colse nella creazione solo l'aspetto dello sviluppo, e ignorò quello del mantenimento dell'identità. Per Eraclito, inoltre, la guerra è madre comune. Egli attribuì la causa dello sviluppo delle cose al conflitto tra gli opposti, e non vide invece che lo sviluppo procede soltanto con l'azione di dare e ricevere armoniosa tra elementi correlativi.

2. Zenone

Esaminiamo prima la teoria secondo cui la freccia in volo sarebbe ferma. Quello dove la freccia si ferma è un punto matematico, che non occupa spazio, ma, in realtà, il moto della freccia si compie nel tempo e nello spazio. La velocità (*v*) di un corpo in movimento è espressa dall'equazione $v=s/t$, in cui (*s*) è la distanza percorsa e (*t*) il tempo impiegato. Perciò, il movimento di un oggetto va riferito a una determinata distanza e un determinato periodo di tempo, non considerato in un punto che ha solo posizione, ma non spazio, come il punto matematico. Così, quando discutiamo del movimento di un oggetto in un punto - per quanto piccolo - dobbiamo considerare uno spazio definito, e quando discutiamo del movimento in un momento - per quanto breve - dobbiamo considerare un periodo di tempo definito. Così facendo, potremo dire con certezza che un oggetto in moto non è fermo, ma si sposta attraversando lo spazio.

Su questo tema, la dialettica materialista sostiene che l'oggetto è, e nello stesso tempo non è, in un certo luogo in un certo momento, e pretende così di aver risolto il

paradosso di Zenone e spiegato il movimento. Si tratta invero di una sofisticheria non meglio convincente di quella di Zenone. La posizione di un oggetto in moto è espressa in funzione del tempo: a un certo momento corrisponde una posizione e una soltanto. Non potrà mai accadere che una cosa si trovi, e simultaneamente non si trovi, in un certo luogo in un certo tempo. In conclusione, un oggetto in movimento (i) attraversa un certo spazio senza fermarvisi e (ii) si trova in una specifica posizione in un determinato momento nel tempo.

Nell'altro argomento, quello riguardante Achille e la tartaruga, Zenone ragionò solo in termini di spazio, ignorando il tempo, e così arrivò all'errata conclusione che Achille non possa mai superare la tartaruga, cosa che invece è certamente possibile nella prospettiva del trascorrere di un certo lasso di tempo. Zenone cercò di dimostrare l'illusorietà del moto e del cambiamento, della generazione e della distruzione, ricorrendo ai sofismi. Possiamo dire che, al contrario di Eraclito, Zenone colse soltanto l'aspetto del mantenimento dell'identità nelle cose, ignorando quello dello sviluppo.

3. Socrate

Secondo Socrate, l'uomo raggiunge la verità tramite il dialogo, condotto con umiltà di cuore. Possiamo dire che Socrate indicò una modalità corretta, basata sulla moltiplicazione della verità tramite l'azione di dare e ricevere esterna tra persone.

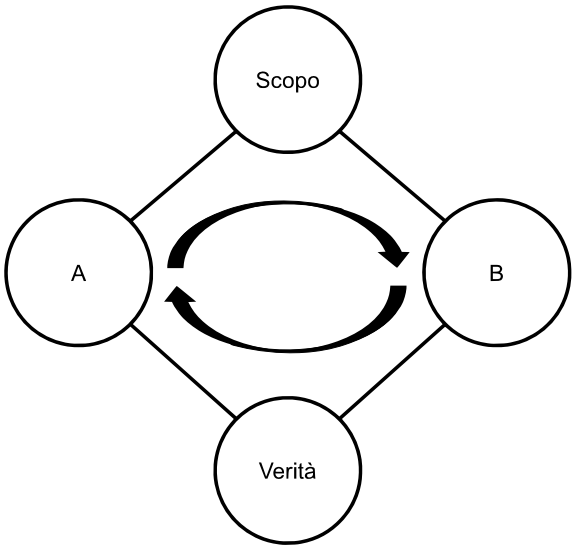


Fig. 11.4 - Il metodo dialogico di Socrate

4. Platone

Platone studiò le idee e cercò di definirne la gerarchia, analizzando e sintetizzando i vari concetti che abitano nello *Hiongsang* Interno dell'uomo. Analisi e sintesi dei concetti sono basate sulla comparazione condotta nella mente. Possiamo quindi dire che il metodo di ricerca della verità indicato da Platone propone un'azione di dare e ricevere interna del confronto.

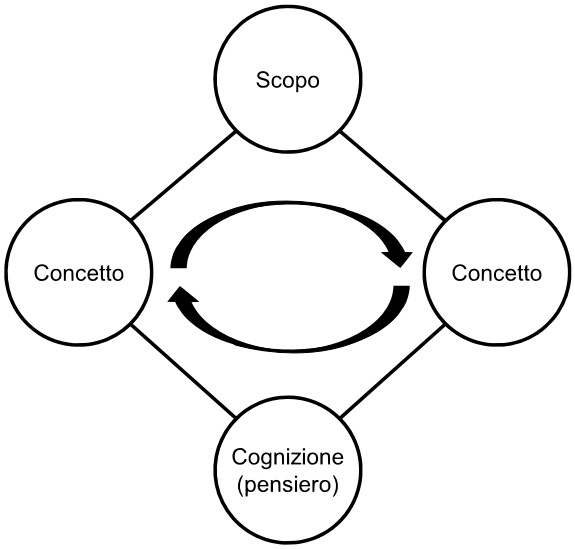


Fig. 11.5 - La dialettica di Platone

5. Aristotele

Il metodo deduttivo di Aristotele è basato sul sillogismo. Prima viene proposta una verità universale, poi una più limitata; dalle due si trae una specifica conclusione. Nell'esempio già usato, la premessa maggiore "tutti gli uomini sono mortali" è confrontata con la premessa minore "Socrate è un uomo" e si trae la conclusione "Socrate è mortale". Prima si ottiene la proposizione "Socrate è un uomo" confrontando i concetti di "Socrate" e "uomo", poi si confrontano tra loro le due premesse.

In effetti, anche il metodo di Aristotele, come quello di Platone, ricerca la verità attraverso il procedimento dell'azione di dare e ricevere interna del confronto.

B. LE METODOLOGIE MODERNE

1. Bacon

Secondo Bacon, per ottenere la verità, occorre rifiutare i pregiudizi (*idola*) e affidarsi all'esperimento e all'osservazione. Se il risultato degli esperimenti *a, b, c, ... n* è sempre *p*, la conclusione *p* può essere assunta come legge generale: questo è il metodo induttivo, che ricerca la verità sulla base dell'azione di dare e ricevere esterna tra l'uomo e le cose (la natura). Più precisamente, questo metodo di ricerca della verità, che matura le sue conclusioni confrontando vari fatti ricavati dall'esperimento e dall'osservazione, propone un'azione di dare e ricevere esterna del confronto.

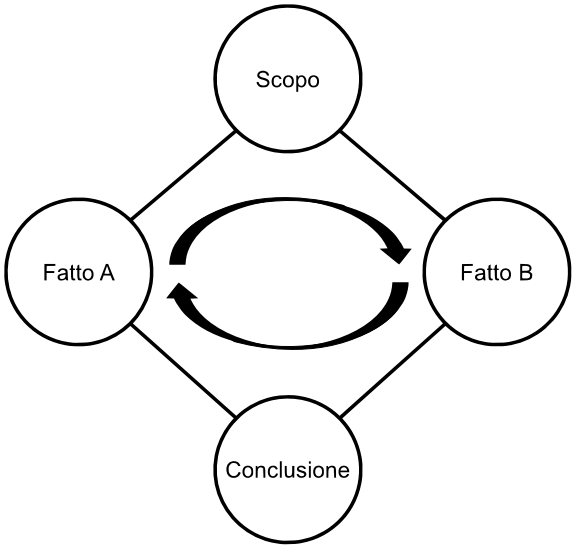


Fig. 11.6 - Il metodo induttivo di Bacon

2. Descartes

Descartes s'impegnò a dubitare di ogni cosa e, come risultato, sentì di aver raggiunto un sicuro principio primo: "penso, perciò esisto". Descartes negò tutte le cose e i fenomeni e perciò, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, si riportò indietro fino allo stadio precedente alla creazione dell'universo da parte di Dio. In quest'ottica, "penso" corrisponde al piano o pensiero di Dio prima della creazione dell'universo. Descartes affermò "penso, perciò esisto", ma se si fosse domandato "perché penso?" il razionalismo da lui fondato non si sarebbe contaminato col dogmatismo dei suoi epigoni. Comunque, la consapevolezza della proposizione "penso, perciò esisto" implica, dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, il riconoscimento dell'operare dell'azione di dare e ricevere interna nella mente dell'uomo.

Ancora, stabilendo la regola generale per cui le cose che concepiamo molto chiaramente e distintamente sono vere, Descartes promosse la moltiplicazione della verità attraverso la formazione della base delle quattro posizioni interna.

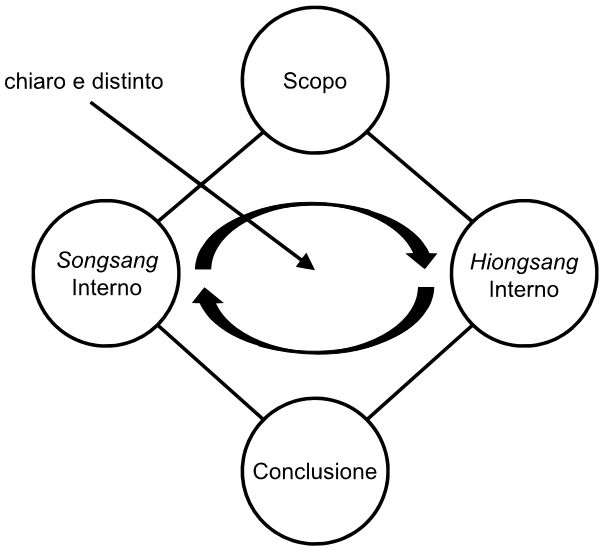


Fig. 11.7 - Il dubbio metodico di Descartes

3. Hume

Mentre Hume considerò la causalità una mera opinione soggettiva, nella nostra epistemologia abbiamo illustrato come la causalità sia allo stesso tempo soggettiva e oggettiva. Inoltre, Hume rinnegò sia la sostanza materiale che quella spirituale (il sé), ritenendo che esistano soltanto insiemi d'impressioni e idee. Dal punto di vista del Pensiero dell'Unificazione, Hume reputò certa soltanto l'esistenza dello *Hiongsang* Interno (le idee).

Hume volle elaborare un sistema filosofico completo analizzando i processi mentali, ma si basò su impressioni e idee tra loro slegate.

4. Kant

Nel pensiero di Kant, la cognizione si perfeziona quando il contenuto sensoriale caotico proveniente dall'oggetto è sintetizzato con le forme a priori del soggetto. Il Pensiero dell'Unificazione concorda sul fatto che la cognizione avvenga tramite l'interazione tra il soggetto umano e l'oggetto, e ritiene inoltre che il soggetto possieda non solo forme (le forme del pensiero), ma anche contenuti (le immagini). La combinazione di forma e contenuto costituisce un prototipo. Inoltre, ciò che viene dall'oggetto non è un contenuto sensoriale caotico, ma un contenuto con le forme dell'esistenza. In luogo della teoria kantiana della sintesi, basata sul metodo trascendente, il Pensiero dell'Unificazione propone la teoria della collazione (di cui la teoria della sintesi può essere considerata, dal punto di vista di Kant, un'espressione), basata sul metodo del dare e ricevere.

5. Hegel

Hegel spiegò lo sviluppo dell'idea e del mondo come il processo della trascendenza e dell'unità della contraddizione, ovvero il processo di tesi, antitesi e sintesi. Nel Pensiero dell'Unificazione, invece, lo sviluppo non è basato sulla contraddizione. Lo sviluppo avviene quando due elementi correlativi, in una relazione di soggetto e oggetto, stabiliscono un'azione di dare e ricevere centrata sullo scopo (azione di *chong-bun-hap*). In questo contesto, *chong* è lo scopo, *bun* rappresenta gli elementi correlativi e *hap* costituisce il corpo moltiplicato.

L'idea non si sviluppa da sé tramite la contraddizione che ha al suo interno, come ha affermato Hegel. Il pensiero si produce quando il *Songsang* Interno (le funzioni dell'intelligenza, del sentimento e della volontà) operano sullo *Hiongsang* Interno (che contiene le idee), componendo nuove idee. È lo sviluppo a spirale del pensiero, che abbiamo trattato nel capitolo sulla logica.

Possiamo quindi concludere che Hegel intese lo sviluppo - che secondo il Pensiero dell'Unificazione viene dall'azione di dare e ricevere tra elementi correlativi - come interazione tra elementi contrapposti.

6. Marx

Se per Marx i processi spirituali sono il riflesso dei processi materiali, nel Pensiero dell'Unificazione il *songsang* (lo spirito) e lo *hiongsang* (la materia) stanno in una relazione di soggetto e oggetto e vi è perciò corrispondenza tra le leggi spirituali (leggi del valore) e le leggi materiali.

Le tesi marxiste sulla trasformazione della quantità in qualità e sull'improvvisa modificazione qualitativa che interverrebbe, oltre un certo livello, al variare della quantità, non sono corrette. Come controproposta, il Pensiero dell'Unificazione offre la legge dello sviluppo equilibrato di qualità e quantità, che si rapportano come *songsang* e *hiongsang*, e mutano simultaneamente, gradualmente, stadio per stadio.

Come controproposta alla teoria dell'unità e del conflitto degli opposti, il Pensiero dell'Unificazione propone la legge dell'azione di dare e ricevere tra i correlativi. La lotta tra gli opposti porta solo distruzione e rovina, e mai sviluppo. Ogni cosa si sviluppa con l'azione armoniosa di dare e ricevere tra gli elementi correlativi centrati su uno scopo comune.

Come controproposta alla teoria della negazione della negazione, il Pensiero dell'Unificazione propone la legge dello sviluppo affermativo. Nella natura come nella società, lo sviluppo inizia quando gli elementi correlativi, come soggetto e oggetto, instaurano un'azione armoniosa di dare e ricevere. Nella natura, gli esseri inorganici compiono un movimento circolare nello spazio e gli esseri viventi compiono un movimento circolare nel tempo (moto a spirale).

Nessuna delle metodologie del passato ha esercitato più suggestione della dialettica materialista marxista. Cercando di mostrare che le teorie marxiane valessero anche nella natura, Engels studiò per otto anni le scienze naturali e alla fine proclamò che la natura è la riprova delle dialettiche. (8) Oggi, peraltro, gli errori della dialettica materialistica sono evidenti. I fenomeni naturali, esaminati correttamente, non sono affatto la riprova della dialettica, ma invece la conferma del metodo del dare e ricevere.

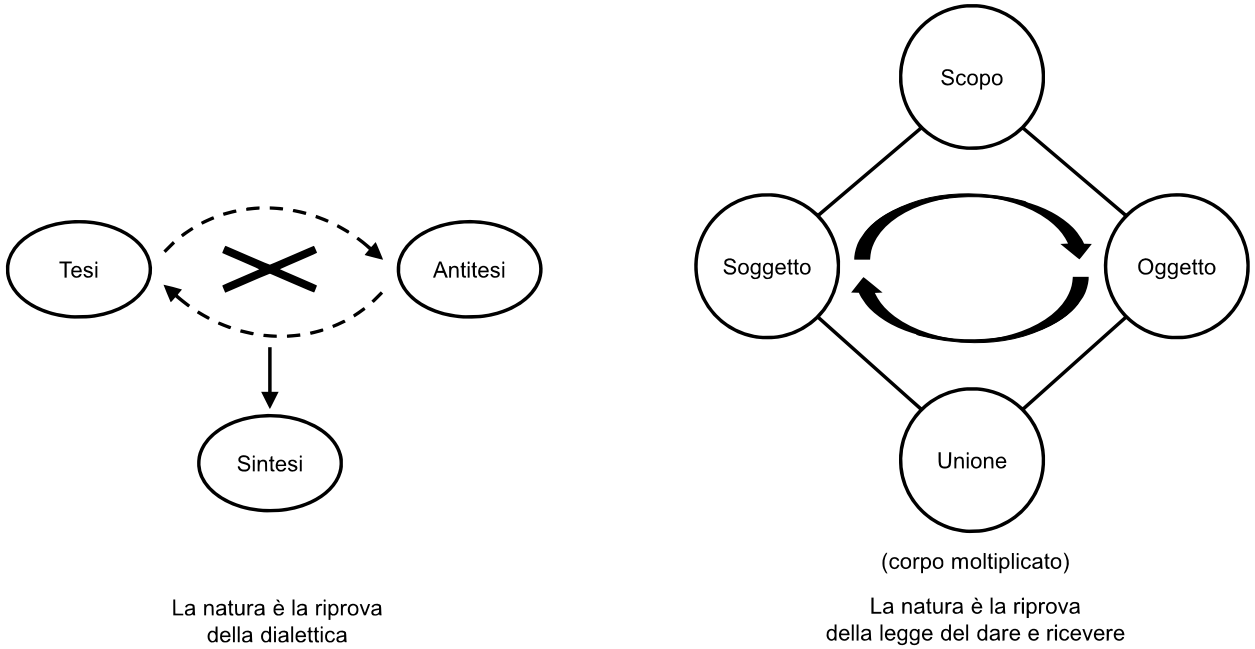


Fig. 11.8 - Dialettica o azione di dare e ricevere

7. Husserl

Husserl iniziò il suo studio dalle cose della natura, che, nel Pensiero dell'Unificazione, sono viste come corpi unificati composti di *songsang* e *hiongsang*. Husserl poi insegnò l'intuizione delle essenze tramite la riduzione eidetica. L'essenza, in questo caso, corrisponde al *songsang* degli esseri esistenti. Infine, Husserl sostenne che, una volta sospeso il giudizio, l'analisi della pura coscienza rivela una struttura di *noesis* e *noema*. Questa visione, nella prospettiva del Pensiero dell'Unificazione, corrisponde alla struttura interna del *songsang* (la mente), che consiste di *Songsang* Interno e *Hiongsang* Interno. Lo schema che segue mette a confronto il metodo fenomenologico di Husserl e il punto di vista del Pensiero dell'Unificazione.

	oggetto	essenza dell'oggetto	mente del soggetto
Husserl	Cose	essenza	*noesis* ⇄ *noema*
Pensiero dell'Unificazione	*songsang* ⇄ *hiongsang*	*songsang*	*Songsang* Interno ⇄ *Hiongsang* Interno

Fig. 11.9 - Il metodo fenomenologico di Husserl e il Pensiero dell'Unificazione

Husserl, come Descartes, intuì inconsciamente l'importanza del concetto che, nel Pensiero dell'Unificazione, corrisponde alla base delle quattro posizioni interna, e attraverso l'analisi di tale concetto mirò ad unificare tutte le scienze.

8. La Filosofia Analitica

Il linguaggio nasce dall'azione di dare e ricevere interna per lo sviluppo, che ha un aspetto intellettuale (il *Logos*), centrato sulla ragione, e uno emotivo (il *pathos*), centrato sui sentimenti. La filosofia analitica affermò il solo aspetto del *Logos*, e cercò soltanto la coerenza logica.

Secondo il Pensiero dell'Unificazione, la lingua ha lo scopo, originalmente, di esprimere l'amore, e la sua struttura logica è una mera necessità, in vista di quello scopo. La lingua è un'elaborazione del pensiero, e quindi una forma di attività creativa, il cui centro è il Cuore. Perciò, nell'elaborazione del pensiero, il ruolo soggettivo spetta all'elemento sentimentale centrato sull'amore. La filosofia analitica, invece, si lasciò tanto assorbire dall'analisi logica del linguaggio, che finì per tralasciare l'aspetto creativo e il valore aggiunto del pensiero articolato nel linguaggio.

Note: La Metodologia

(1) cfr. il Capitolo 9, L'Epistemologia.

(2) I. Kant, Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft auftreten können, 1783.

(3) Secondo Kant, nessuno al di fuori di Hume si era posto tale questione, sebbene tutti ne avessero imprudentemente usato i concetti, senza chiedersi ove si fondasse la loro obiettiva validità (Ibid.).

(4) G.W.F. Hegel, Wissenschaft der Logik, op. cit.

(5) F. Engels, Antidühring, op. cit.

(6) V. I. Lenin, Collected Works, op. cit.

(7) Ibid.

(8) F. Engels, Antidühring, op. cit.

Sommario

PREFAZIONE **4**

INTRODUZIONE **9**

1 LA TEORIA DELL'IMMAGINE ORIGINALE **11**

I. L'IMMAGINE DIVINA 11
A. ATTRIBUTI DEL SONGSANG E DELLO HIONGSANG *12*
1. Il Songsang Originale 12
2. Lo Hiongsang Originale 14
3. La Differenza tra il Songsang e lo Hiongsang 15
B. YANG E YIN *18*
C. L'IMMAGINE INDIVIDUALE *20*
II. IL CARATTERE DIVINO 21
A. IL CUORE *21*
B. IL LOGOS *25*
C. LA CREATIVITÀ *27*
III. LA STRUTTURA DELL'IMMAGINE ORIGINALE 28
A. L'AZIONE DI DARE E RICEVERE E LA BASE DELLE QUATTRO POSIZIONI *28*
B. TIPI DI BASI DELLE QUATTRO POSIZIONI *29*
C. L'AZIONE DI ORIGINE, DIVISIONE E UNIONE *33*
D. L'UNITÀ NELIA STRUTTURA DELL'IMMAGINE ORIGINALE *34*
IV. L'ONTOLOGIA TRADIZIONALE E IL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE 35
A. LA VISIONE DI DIO IN AGOSTINO E TOMMASO D'AQUINO *35*
B. LA TEORIA DEL LI-CHI *35*
C. LO SPIRITO ASSOLUTO DI HEGEL *36*
D. LA VOLONTÀ CIECA DI SCHOPENHAUER *36*
E. LA VOLONTÀ DI DOMINIO DI NIETZSCHE *36*
F. IL MATERIALISMO DI MARX *37*
G. L'ONTOLOGIA DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE *37*

2 L'ONTOLOGIA **42**

I. L'IMMAGINE UNIVERSALE DEL CORPO INDIVIDUALE DI VERITÀ 43
A. SONGSANG E HIONGSANG *43*
B. YANG E YIN *46*
II. SOGGETTO E OGGETTO 48
A. IL SISTEMA DEI CORPI INDIVIDUALI DI VERITÀ NELLA CREAZIONE *49*
B. TIPI DI SOGGETTI E OGGETTI *51*
C. L'AZIONE DI DARE E RICEVERE *52*
D. CORRELATIVI E OPPOSTI *54*
III. L'IMMAGINE INDIVIDUALE DEL CORPO INDIVIDUALE DI VERITÀ 55
A. L'IMMAGINE ORIGINALE INDIVIDUALIZZATA *55*
B. LE DIFFERENZE SPECIFICHE E L'IMMAGINE INDIVIDUALE *56*
C. L'IMMAGINE INDIVIDUALE E L'AMBIENTE *57*
IV. IL CORPO CORRELATO 58
A. IL CORPO CORRELATO E IL DUPLICE SCOPO DELL'ESSERE ESISTENTE *58*
B. IL CORPO CORRELATO E L'IMMAGINE ORIGINALE *59*
C. IL MATERIALISMO DIALETTICO E L'INTERCORRELAZIONE *60*
V. IL CORPO CORRELATO E IL MOVIMENTO 61
A. IL MOVIMENTO CIRCOLARE *61*
B. ROTAZIONE E RIVOLUZIONE *63*
C. FORME DI MOVIMENTO CIRCOLARE *63*
D. CRITICA DEL MATERIALISMO DIALETTICO *65*
1. Il Tema dello Sviluppo 65
2. Il Punto di Vista Comunista sul Movimento 67
VI. LA POSIZIONE DELL'ESISTENZA 67
VII. LA LEGGE UNIVERSALE 70

3 LA TEORIA DELLA NATURA ORIGINALE DELL'UOMO **74**

I. UN ESSERE CON UN'IMMAGINE DIVINA 76
A. UN ESSERE IN CUI SONGSANG E HIONGSANG SONO UNITI *76*

B. UN ESSERE IN CUI YANG E YIN SONO IN ARMONIA ... *78*
C. UN ESSERE CON UN'INDIVIDUALITÀ ... *79*
II. UN ESSERE CON UN CARATTERE DIVINO ... 80
A. UN ESSERE DI CUORE ... *80*
B. UN ESSERE DI LOGOS ... *82*
C. UN ESSERE DI CREATIVITÀ ... *83*
III. UN ESSERE CON UNA POSIZIONE ... 84
A. LA POSIZIONE DI OGGETTO ... *85*
B. LA POSIZIONE DI SOGGETTO ... *85*
C. LA COSCIENZA DI CORPO CORRELATO E LA DEMOCRAZIA ... *87*
IV. CONCLUSIONE ... 88
V. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULL'ANALISI ESISTENZIALISTA DELLA VITA UMANA ... 89
A. SOREN KIERKEGAARD ... *89*
1. La Visione della Vita di Kierkegaard ... 89
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Kierkegaard ... 90
B. FRIEDRICH NIETZSCHE ... *91*
1. La Visione dell'Uomo di Nietzsche ... 91
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Nietzsche ... 92
C. KARL JASPERS ... *93*
1. La Visione dell'Uomo di Jaspers ... 93
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Jaspers ... 94
D. MARTIN HEIDEGGER ... *95*
1. La Visione dell'Uomo di Heidegger ... 95
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Heidegger ... 96
E. JEAN-PAUL SARTRE ... *97*
1. La Visione dell'Uomo di Sartre ... 97
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Visione di Sartre ... 98

4 L'ASSIOLOGIA: UNA TEORIA DEL VALORE ... 102

I. LE BASI DEL VALORE E I VARI TIPI DI VALORE ... 103
A. COS'È IL VALORE? ... *103*
B. IL DUALISMO DEL DESIDERIO, DELLO SCOPO E DEL VALORE ... *103*
C. TIPI DI VALORE ... *105*
II. LA DETERMINAZIONE DEL VALORE REALE, E L'UNIFICAZIONE DELLE TEORIE DEL VALORE ... 106
A. L'ESSENZA DEL VALORE ... *106*
B. LA DETERMINAZIONE DEL VALORE REALE NELLE RELAZIONI CORRELATIVE ... *106*
C. I RIFERIMENTI PER LA DETERMINAZIONE DEL VALORE ... *107*
1. Il Riferimento Correlativo ... 107
2. Il Riferimento Assoluto ... 107
III. I LIMITI DELLE TEORIE DEL VALORE TRADIZIONALI ... 109
A. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE CRISTIANA ... *109*
B. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE CONFUCIANA ... *110*
C. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE BUDDISTA ... *111*
D. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE ISLAMICA ... *112*
E. I LIMITI DELLA TEORIA DEL VALORE UMANITARISTICA ... *113*
IV. LA FONDAZIONE DI UNA NUOVA TEORIA DEL VALORE ... 114
A. LA FONDAZIONE DELLA TEORIA DEL VALORE ASSOLUTO ... *114*
B. LA BASE TEOLOGICA DEL VALORE ASSOLUTO ... *114*
C. LA BASE FILOSOFICA DEL VALORE ASSOLUTO ... *115*
D. LA BASE STORICA DEL VALORE ASSOLUTO ... *116*
V. I MUTAMENTI STORICI NEI SISTEMI DEL VALORE ... 117
A. LE PRIME TEORIE DEL VALORE ... *118*
1. La Teoria del Valore Materialista ... 118
2. La Teoria del Valore Arbitraria (Sofistica) ... 118
3. La Ricerca del Valore Assoluto ... 118
(a) Socrate ... 118
(b) Platone ... 119
B. LE TEORIE DEL VALORE ELLENISTICO-ROMANE ... *119*
1. La Scuola Stoica ... 119
2. La Scuola Epicurea ... 120
3. La Scuola Scettica ... 120
4. Il Neoplatonismo ... 120

C. LE TEORIE DEL VALORE MEDIEVALI ... 120
1. Agostino ... 120
2. Tommaso d'Aquino ... 121
D. LE TEORIE DEL VALORE MODERNE ... 121
E. LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA TEORIA DEL VALORE ... 122

5 LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE ... 126

I. LA FONDAZIONE DEL PRINCIPIO DIVINO NELLA TEORIA DELL'EDUCAZIONE ... 127
A. LA SOMIGLIANZA A DIO E LE TRE GRANDI BENEDIZIONI ... 127
1. La Perfezione ... 127
2. La Moltiplicazione ... 129
3. Il Dominio ... 129
B. IL PROCESSO DI CRESCITA DELL'UOMO ... 130
C. I TRE GRANDI IDEALI DELL'EDUCAZIONE ... 131
II. LE TRE FORME DELL'EDUCAZIONE ... 131
A. L'EDUCAZIONE DEL CUORE ... 132
1. L'Educazione per la Perfezione dell'Individuo ... 132
2. Le Forme in cui si Esprime il Cuore di Dio ... 132
(a) Il Cuore della Speranza ... 132
(b) Il Cuore del Dolore ... 133
(c) Il Cuore della Sofferenza ... 133
3. Comprendere il Cuore di Dio ... 133
(a) Il Cuore di Dio nella Famiglia di Adamo ... 133
(b) Il Cuore di Dio nella Famiglia di Noè ... 134
(c) Il Cuore di Dio nella Famiglia di Abramo ... 135
(d) Il Cuore di Dio nel Corso di Mosè ... 135
(e) Il Cuore di Dio nel Corso di Gesù ... 136
4. Come Presentare il Cuore di Dio ... 136
5. L'Educazione del Cuore nella Pratica ... 136
B. L'EDUCAZIONE ALLE NORME ... 137
1. L'Educazione per la Perfezione della Famiglia ... 137
2. L'Educazione a Diventare un Essere di Ragione-Legge ... 137
C. L'EDUCAZIONE AL DOMINIO (ESERCIZIO INTELLETTUALE, ISTRUZIONE TECNICA, PREPARAZIONE FISICA) ... 138
1. L'Educazione a Perfezionare la Natura del Dominio ... 138
2. Lo Sviluppo della Creatività e la Struttura in due Stadi ... 138
3. L'Educazione al Dominio Basata sull'Educazione Universale ... 139
III. L'IMMAGINE DI UNA PERSONA IDEALMENTE EDUCATA ... 140
A. UNA PERSONA DI CARATTERE ... 140
B. UN BUON CITTADINO ... 140
C. UN INDIVIDUO GENIALE ... 141
IV. LE TEORIE TRADIZIONALI SULL'EDUCAZIONE ... 142
A. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI PLATONE ... 142
B. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA NEL MEDIOEVO ... 142
C. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE NEL RINASCIMENTO ... 142
D. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI KOMENSKI ... 143
E. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI ROUSSEAU ... 143
F. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI KANT ... 143
G. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI PESTALOZZI ... 144
H. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI FROEBEL ... 144
I. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI HERBART ... 145
J. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DI DEWEY ... 145
K. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE COMUNISTA ... 145
L. LA TEORIA DELL'EDUCAZIONE DEMOCRATICA ... 146
V. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULLE TEORIE DELL'EDUCAZIONE TRADIZIONALI ... 147

6 L'ETICA ... 151

I. LA FONDAZIONE PER L'ETICA NEL PRINCIPIO DIVINO ... 151
II. L'ETICA E LA MORALITÀ ... 152
A. DEFINIZIONE DI ETICA E MORALITÀ ... 152
B. L'ETICA E L'ORDINE ... 153
C. L'ETICA, LA MORALITÀ E LA VIA DEL CIELO ... 153
D. L'ETICA SOCIALE COME PROIEZIONE E APPLICAZIONE DELL'ETICA FAMILIARE ... 154
III. ORDINE E UGUAGLIANZA ... 154

A. ORDINE E UGUAGLIANZA FINO AD OGGI ... *154*
B. LA VIA DEL PRINCIPIO DIVINO ALL'ORDINE E ALL'UGUAGLIANZA ... *155*
IV. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULLE TEORIE ETICHE TRADIZIONALI ... 156
A. KANT ... *156*
1. La Teoria Etica di Kant ... 156
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Teoria Etica di Kant ... 157
B. BENTHAM ... *158*
1. La Teoria Etica di Bentham ... 158
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Teoria Etica di Bentham ... 159
C. LA FILOSOFIA ANALITICA ... *160*
1. La Teoria Etica della Filosofia Analitica ... 160
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sulla Teoria Etica della Filosofia Analitica ... 160
D. IL PRAGMATISMO ... *161*
1. Il Punto di Vista Etico del Pragmatismo ... 161
2. L'Opinione del Pensiero dell'Unificazione sul Punto di Vista Etico del Pragmatismo ... 162

7 LA TEORIA DELL'ARTE ... 165

I. IL PRINCIPIO DIVINO NELLA NUOVA TEORIA DELL'ARTE ... 165
A. LO SCOPO DI DIO NELLA CREAZIONE E LA CREATIVITÀ ... *165*
B. LA GIOIA E LA CREAZIONE A SOMIGLIANZA ... *166*
C. L'AZIONE DI DARE E RICEVERE ... *166*
II. L'ARTE E LA BELLEZZA ... 166
A. COS'È L'ARTE? ... *166*
B. COS'È LA BELLEZZA? ... *167*
C. LA DETERMINAZIONE DELLA BELLEZZA ... *167*
D. GLI ELEMENTI DELLA BELLEZZA ... *168*
III. IL DUPLICE SCOPO DELL'ATTIVITÀ ARTISTICA: CREAZIONE E CRITICA ... 168
IV. I REQUISITI DELLA CREAZIONE ... 169
A. I REQUISITI DEL SOGGETTO NELLA CREAZIONE ... *169*
1. La Motivazione, il Tema, la Concezione ... 169
2. La Consapevolezza d'Oggetto ... 171
3. L'Individualità ... 172
B. I REQUISITI DELL'OGGETTO NELLA CREAZIONE ... *172*
C. LE TECNICHE E I MATERIALI ... *172*
D. STILI E SCUOLE DELLA CREAZIONE ARTISTICA ... *174*
1. L'Idealismo ... 174
2. Il Classicismo ... 174
3. Il Romanticismo ... 174
4. Il Realismo e il Naturalismo ... 174
5. Il Simbolismo ... 175
6. L'Impressionismo ... 175
7. L'Espressionismo ... 175
8. Il Cubismo ... 175
9. L'Unificazionismo ... 175
V. I REQUISITI DELL'APPREZZAMENTO ... 176
A. I REQUISITI DEL SOGGETTO NELL'APPREZZAMENTO ... *176*
B. I REQUISITI DELL'OGGETTO NELL'APPREZZAMENTO ... *177*
C. IL GIUDIZIO DELLA BELLEZZA ... *177*
VI. L'UNITÀ NELL'ARTE ... 178
A. L'UNITÀ TRA CREAZIONE E APPREZZAMENTO ... *179*
B. L'UNITÀ TRA CONTENUTI E FORMA ... *179*
C. L'UNITÀ TRA UNIVERSALITÀ E INDIVIDUALITÀ ... *179*
D. L'UNITÀ TRA ETERNITÀ E ATTUALITÀ ... *180*
VII. L'ARTE E L'ETICA ... 180
VIII. I TIPI DELLA BELLEZZA ... 181
A. TIPI DI AMORE E BELLEZZA DAL PUNTO DI VISTA DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE ... *181*
B. TIPI DI BELLEZZA TRADIZIONALI ... *183*
IX. CRITICA DEL REALISMO SOCIALISTA ... 183
A. IL REALISMO SOCIALISTA ... *183*
B. CRITICA DEL REALISMO SOCIALISTA ... *184*
C. LA DENUNCIA DEL COMUNISMO DA PARTE DEGLI SCRITTORI ... *185*

D. GLI ERRORI DELLA TEORIA DELL'ARTE COMUNISTA DAL PUNTO DI VISTA DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE 186

8 LA TEORIA DELLA STORIA....190

I. GLI ASSUNTI FONDAMENTALI DELLA VISIONE DELLA STORIA DELL'UNIFICAZIONE....190
A. LA STORIA DEL PECCATO....191
B. LA STORIA DELLA RICREAZIONE....191
C. LA STORIA DELLA RESTAURAZIONE....191
D. LE LEGGI CHE GOVERNANO LA STORIA....191
E. ORIGINE, DIREZIONE E META DELLA STORIA....192
II. LE LEGGI DELLA CREAZIONE....193
A. LA LEGGE DELLA CORRELATIVITÀ....193
B. LA LEGGE DELL'AZIONE DI DARE E RICEVERE....193
C. LA LEGGE DELLA REPULSIONE....194
D. LA LEGGE DEL DOMINIO DEL CENTRO....194
E. LA LEGGE DEL COMPORTAMENTO IN TRE STADI....195
F. LA LEGGE DEL PERIODO DEL NUMERO SEI....196
G. LA LEGGE DELLA RESPONSABILITÀ....197
III. LE LEGGI DELLA RESTAURAZIONE....198
A. La Legge dell'Indennizzo....198
B. La Legge della Separazione....198
C. La Legge della Restaurazione del Numero Quattro....200
D. La Legge della Provvidenza Condizionale....201
E. La Legge del Falso che Precede il Vero....201
F. La Legge della Ricomparsa Orizzontale del Verticale....202
G. La Legge della Provvidenza Coincidente....203
IV. I CAMBIAMENTI NELLA STORIA....204
V. LE VISIONI TRADIZIONALI DELLA STORIA....207
A. LA VISIONE STORICA CICLICA (FATALISTA)....207
B. LA VISIONE STORICA PROVVIDENZIALE....207
C. LA VISIONE STORICA SPIRITUALE (PROGRESSIVA)....208
D. IL MATERIALISMO STORICO....208
E. LA VISIONE STORICA DELLA FILOSOFIA DELLA VITA....209
F. LA VISIONE STORICA CULTURALE....209
G. LE VISIONI STORICHE TRADIZIONALI DALLA PROSPETTIVA DELLA VISIONE STORICA DELL'UNIFICAZIONE . 210
VI. UN'ANALISI COMPARATIVA DELLE VISIONI STORICHE PROVVIDENZIALE, MATERIALISTA E UNIFICAZIONISTA 212
A. L'INIZIO DELLA STORIA....212
B. LE CARATTERISTICHE DELLA STORIA....213
C. LA FORZA CHE GUIDA LO SVILUPPO DELLA STORIA....213
D. LE LEGGI DEI CAMBIAMENTI NELLA STORIA....213
E. LA LOTTA CHE SARÀ COMBATTUTA ALLA CONCLUSIONE DELLA STORIA....213
F. I FENOMENI DEGLI ULTIMI GIORNI....213
G. GLI EVENTI ALLA CONCLUSIONE DELLA STORIA....214
H. LA FINE DELLA STORIA....214
I. IL MONDO IDEALE CHE VERRÀ....214
J. CONCLUSIONI....214

9 L'EPISTEMOLOGIA....218

I. LE EPISTEMOLOGIE TRADIZIONALI....218
A. L'ORIGINE DELLA COGNIZIONE....219
1. L'Empirismo....219
(a) Bacon....219
(b) Locke....219
(c) Berkeley....220
(d) Hume....220
2. Il Razionalismo....221
(a) Descartes....221
(b) Spinoza....222
(c) Leibniz....222
(d) Wolff....223
B. L'ESSENZA DELL'OGGETTO DELLA COGNIZIONE....223

1. Il Realismo 223
2. L'Idealismo soggettivo 223
C. IL METODO DELL'EPISTEMOLOGIA 224
1. Il Metodo Trascendente di Kant 224
(a) Note sulla Critica della Ragion Pura 224
(b) Contenuto e Forma 225
(c) La Negazione della Metafisica e della Cosa in sé 226
2. L'Epistemologia Marxista 226
(a) La Teoria della Riflessione (Teoria della Copia) 226
(b) Cognizione Sensoriale, Cognizione Razionale e Pratica 227
3. Verità Assoluta e Verità Relativa 228
II. L'EPISTEMOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE 229
A. LINEAMENTI DELL'EPISTEMOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE 229
1. L'Origine della Cognizione 229
2. L'Oggetto della Cognizione 230
3. Il Metodo della Cognizione 230
B. CONTENUTO E FORMA NELLA COGNIZIONE 231
1. Contenuto dell'Oggetto e Contenuto del Soggetto 231
2. Forma dell'Oggetto e Forma del Soggetto 232
3. Gli Elementi di un Prototipo 232
4. La Preesistenza dei Prototipi e il loro Sviluppo 232
C. LA PROTOCOSCIENZA, L'IMMAGINE DELLA PROTOCOSCIENZA E LE CATEGORIE 233
1. La Protocoscienza 233
2. La Funzione della Protocoscienza 233
3. La Formazione dell'Immagine della Protocoscienza 234
4. La Produzione della Forma del Pensiero 234
5. Forma dell'Esistenza e Forma del Pensiero 235
(a) Esistenza e Forza 235
(b) Songsang e Hiongsang 235
(c) Yang e Yin 235
(d) Soggetto e Oggetto 235
(e) Posizione e Disposizione 235
(f) Immutabilità e Mutabilità 235
(g) Azione ed Effetto 235
(h) Tempo e Spazio 236
(i) Numero e Principio 236
(j) Finito e Infinito 236
(k) Conclusioni 236
D. IL METODO DELLA COGNIZIONE 237
1. L'Azione di dare e ricevere 237
2. La Formazione della Base delle Quattro Posizioni 237
(a) Il Centro 238
(b) Il Soggetto 238
(c) L'Oggetto 239
(d) Il Risultato 239
E. IL PROCESSO DELLA COGNIZIONE 240
1. Lo Stadio Sensoriale nella Cognizione 240
2. Lo Stadio della Comprensione nella Cognizione 241
3. Lo Stadio Razionale nella Cognizione 242
F. IL PROCESSO DELLA COGNIZIONE E LE CONDIZIONI FISICHE 244
1. Il Parallelismo tra il Processo Psicologico e quello Fisiologico 244
2. Le Fonti Corrispondenti alla Protocoscienza e alla Protoimmagine 245
3. Corrispondenza tra Processi Psicologici e Fisiologici nei Tre Stadi della Cognizione 246
4. Corrispondenza tra Processi Psicologici e Fisiologici nella Trasmissione delle Informazioni 247
5. Aspetti Corrispondenti nella Formazione dei Prototipi 250
6. Prototipi e Fisiologia 250
7. La Codificazione delle Idee e l'Ideazione dei Codici 251
III. LE EPISTEMOLOGIE DI KANT E MARX NELLA VISIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE 252
A. CRITICA DELL'EPISTEMOLOGIA DI KANT 252
1. Critica del Metodo Trascendente 252
2. Critica dell'Agnosticismo Kantiano 252
B. CRITICA DELL'EPISTEMOLOGIA MARXISTA 253
1. Critica della Teoria della Riflessione 253
2. Critica della Cognizione Sensoriale, della Cognizione Razionale, della Pratica 253
3. Critica dei Concetti Comunisti della Verità Assoluta e della Verità Relativa 254

10 LA LOGICA 259

I. I SISTEMI LOGICI TRADIZIONALI 259
A. LA LOGICA FORMALE 259
1. Le Leggi del Pensiero 259
2. Il Concetto 260
3. Il Giudizio 261
(a) Cos'è il Giudizio? 261
(b) Tipi di Giudizio 261
(c) Forme Basilari di Giudizio 262
(d) Termini Distribuiti e Indistribuiti 262
4. Inferenza 263
5. Induzione e Analogia 263
(a) Induzione 263
(b) Analogia 264
B. LA LOGICA DI HEGEL 264
1. Le Caratteristiche della Logica di Hegel 264
2. Lineamenti della Logica di Hegel 264
3. La Dialettica di Essere, Nulla e Divenire 265
4. L'Essere Determinato 266
5. Essere, Essenza e Nozione 266
6. Logica, Natura e Spirito 267
C. LA LOGICA DIALETTICA (MARXISTA) 268
D. LA LOGICA SIMBOLICA 269
LA LOGICA TRASCENDENTALE 269
II. LA LOGICA DELL'UNIFICAZIONE 270
A. POSTULATI FONDAMENTALI 270
1. Il Punto di Partenza e la Direzione del Pensiero 270
2. Il Modello del Pensiero 270
3. Aree Collegate 271
B. LA STRUTTURA LOGICA DELL'IMMAGINE ORIGINALE 272
C. I DUE STADI NEL PROCESSO DEL PENSIERO E LA FORMAZIONE DELLA BASE DELLE QUATTRO POSIZIONI . 273
1. Lo Stadio della Comprensione e lo Stadio della Ragione 273
2. Lo Sviluppo del Pensiero nello Stadio della Ragione 274
D. LE FORME BASILARI DEL PENSIERO 275
E. LE LEGGI FONDAMENTALI DEL PENSIERO 277
III. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SUI SISTEMI LOGICI TRADIZIONALI 279
A. LA LOGICA FORMALE 279
B. LA LOGICA DI HEGEL 280
C. LA LOGICA DIALETTICA 282
D. LA LOGICA SIMBOLICA 282
E. LA LOGICA TRANSCENDENTALE 283
F. CONFRONTO TRA LA LOGICA DELL'UNIFICAZIONE E I SISTEMI LOGICI TRADIZIONALI 284

11 LA METODOLOGIA 287

I. RASSEGNA STORICA 287
A. LE METODOLOGIE DELL'ANTICHITÀ 287
1. La Dialettica di Eraclito: un Metodo Dinamico 287
2. La Dialettica di Zenone: un Metodo Statico 287
3. La Dialettica di Socrate: un Metodo Basato sul Dialogo 288
4. La Dialettica di Platone: un Metodo Basato sulla Classificazione 288
5. Il Metodo Deduttivo di Aristotele 289
B. LE METODOLOGIE MODERNE 289
1. Il Metodo Induttivo di Bacon 289
2. Il Dubbio Metodico di Descartes 290
3. L'Empirismo di Hume 290
4. Il Metodo Trascendentale di Kant 291
5. L'Idealismo Dialettico di Hegel 291
6. Il Materialismo Dialettico di Marx 292
7. Il Metodo Fenomenologico di Husserl 292
8. La Filosofia Analitica: il Metodo dell'Analisi Linguistica 294
II. LA METODOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE E IL METODO DEL DARE E RICEVERE 295
A. TIPOLOGIE DELL'AZIONE DI DARE E RICEVERE 295
1. Azioni di Dare e Ricevere per il Mantenimento dell'Identità e per lo Sviluppo 296
2. Azioni di Dare e Ricevere Interne ed Esterne 297

B. LA DIMENSIONE DEL METODO DEL DARE E RICEVERE 299
C. TIPOLOGIE DI AZIONI DI DARE E RICEVERE 300
D. CARATTERISTICHE DEL METODO DEL DARE E RICEVERE 300
III. L'OPINIONE DEL PENSIERO DELL'UNIFICAZIONE SULLE METODOLOGIE CONVENZIONALI 300
A. LE METODOLOGIE ANTICHE 300
1. Eraclito 300
2. Zenone 300
3. Socrate 301
4. Platone 302
5. Aristotele 302
B. LE METODOLOGIE MODERNE 303
1. Bacon 303
2. Descartes 304
3. Hume 304
4. Kant 305
5. Hegel 305
6. Marx 305
7. Husserl 306
8. La Filosofia Analitica 307

UNIFICATION INSTITUTE

C/O FEDERAZIONE DELLE FAMIGLIE PER L'UNITÀ E LA PACE DEL MONDO

Via di Colle Mattia, 131 – 00132 Roma

web: http://federazionefamiglie.org/